

numero 3 / anno 2004

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

# BOLLETTINO DIOCESANO

CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI  
Poste Italiane SpA - Spedizione in AP - D.L. 353/2003 (conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - DCB di Bari



Atti ufficiali dell'Arcidiocesi  
di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE  
e NAZARETH

# BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di  
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE  
e NAZARETH

---

ARCIVESCOVO

*S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri*

---

Quadrimestrale

**Anno LXXXIII - n. 3/2004**

*Direttore responsabile:* Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it  
*Direzione e Amministrazione:* Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani  
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205  
Fax 0883.494248  
e-mail: cancelleria@arctrani.it  
*Registrazione:* n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani  
*Impaginazione e stampa:* Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta  
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - DCB di Bari



## Editoriale

Trani, 30 dicembre 2004

Carissimi,

il presente numero del Bollettino Diocesano, il terzo di questo anno 2004, si presenta abbastanza poderoso quanto alla quantità delle pagine. È che, in esso, confluiscono, tra l'altro, tre documenti pastorali di notevole importanza dal punto di vista del cammino ecclesiale che stiamo compiendo e di alcune tra le priorità pastorali che anche nella nostra Arcidiocesi si impongono.

Mi riferisco, in primo luogo, al documento pastorale *Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto* con il seguente sottotitolo: *Parrocchia Missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione*. Esso contiene gli *Orientamenti Pastoral* per il quinquennio 2005-2010, frutto della riflessione e del discernimento operato nelle due fasi del convegno pastorale diocesano (25-26 giugno–9-10 settembre 2004). Mi piace rilevare il nesso ideale tra questo documento e quello che accompagnò il mio iniziale ministero quale Pastore di questa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie: *Ut crescamos in illo* (2000), attraverso soprattutto la valorizzazione dell'anno liturgico come "itinerario di fede" per l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza di Gesù Cristo.

Tale direttrice pastorale oggi è ancora valida e lo sarà sempre nel futuro. Essa deve permeare di sé ogni fedele e realtà ecclesiale, principalmente la *parrocchia*, fondamentale *cellula e soggetto di pastorale* (2001), nel coinvolgimento primariamente della famiglia e dei giovani (2002). E tutto ciò attingendo dalla sorgente e dalla fonte della vita cristiana che è l'*Eucarestia* (2003). In questi anni, fino ad oggi, "abbiamo, in altri termini, sottolineato l'identità della Chiesa diocesana organizzata pastoralmente attraverso le 61 parrocchie, che, nella loro dimensione essenziale eucaristica, sono da considerarsi 'frammenti' dell'unica Chiesa simile ai frammenti dell'unica 'Ostia consacrata' (...). Vogliamo, pertanto, considerare la Chiesa diocesana e, quindi, le parrocchie che la compongono, nella sua missione profetica che la rafforza nel suo interno e la proietta nel mondo come Sacramento universale di salvezza. Facendo seguito all'espressione paolina 'Ut crescamos in illo' (Ef 4, 15), potremmo dichiarare così il nostro impegno missionario 'Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto' (Perché sia glorificato il Padre nel Figlio con lo Spirito Santo)" (*Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto*, dall'Introduzione).

Il secondo documento pastorale proposto in questo numero del Bollettino Diocesano ha per titolo *Non abbiate paura. Il crocifisso è risorto (Mt 28,5)* con sottotitolo *“Credo la Risurrezione della carne”. Istruzione sulla cura pastorale delle persone in lutto nella parrocchia comunità eucaristica missionaria*. Esso si riallaccia ad alcuni aspetti della Prolusione - qui pubblicata integralmente e come estratto nel documento pastorale - del Card. Camillo Ruini al Consiglio Permanente della CEI del 20 settembre 2004. I temi affrontati e offerti alla riflessione sono i seguenti: la risurrezione di Cristo; la risurrezione della carne; la comunione con i defunti; i movimenti che presumono di comunicare con l'aldilà; la realtà del lutto; il contributo di speranza offerto dalla Chiesa; indicazioni per chi è in lutto e per chi aiuta chi è in lutto; alcune particolari situazioni pastorali.

Il terzo documento pastorale dal titolo *Voi siete la luce del mondo. (Mt 5,14)* con sottotitolo *Esortazione nel 17° centenario del martirio di S. Lucia, vergine e martire* sviluppa il tema della “luce” nella Parola di Dio, nella Liturgia, nella vita di S. Lucia e in rapporto agli occhi e all'anima.

Mi piace altresì mettere in evidenza il mio *Decreto di indizione del sinodo diocesano dei giovani* (8 dicembre 2004) con le *Indicazioni e disposizioni dello stesso* con i quali pongo le premesse per la fase successiva alla *Missione dei Giovani per i Giovani* che dovrebbe avere il suo naturale sviluppo a partire dall'autunno 2005.

Come sempre, invoco su tutti voi la benedizione del Signore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

# MAGISTERO PONTIFICO

---





**Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II  
per la 44<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani  
(Bologna, 7-10 ottobre 2004)**

*Dal Vaticano, 4 ottobre 2004*

Al Venerato Fratello  
il Signor Cardinale CAMILLO RUINI  
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

1. Nel secolo XX la Comunità ecclesiale ha compiuto un notevole sforzo per leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo ed offrire in modo sempre più puntuale ed organico il proprio contributo alla soluzione della questione sociale, diventata ormai una questione planetaria (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 52). Espressione emblematica di tale impegno è il lungo cammino delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Questo itinerario, iniziato nel 1907 a Pistoia, giunge quest'anno a Bologna, ove la 44<sup>a</sup> Settimana affronterà il tema "Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri".

A Lei, Signor Cardinale, agli organizzatori ed ai partecipanti sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto, proponendo alcune riflessioni, con l'intento di contribuire a tenere vive l'ispirazione alta della fede e la sollecitudine generosa e lungimirante per l'edificazione di una società giusta, solidale e pacifica.

2. Il tema scelto per la presente edizione costituisce un logico sviluppo di quello affrontato nella precedente, svoltasi a Napoli nel 1999:

"*Quale società civile per l'Italia di domani?*". Come ho avuto modo di osservare in quella circostanza, "l'accogliimento dei principi etici che stanno alla base della convivenza civile e, in particolare, il sincero rispetto del principio di sussidiarietà costituiscono le condizioni per una nuova maturazione dello spirito pubblico e della coscienza civile in tutti i cittadini" (*Insegnamenti*, vol. XXII/2, 1999, pp. 874-875). È noto, a questo proposito, che il Concilio Vaticano II ha auspicato che tutti i cittadini abbiano "la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia all'elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione dei campi di azione e dei limiti dei differenti organismi, sia all'elezione dei governanti" (*Gaudium et spes*, 75).



Già il Papa Paolo VI, di venerata memoria, nella Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, notava come l'accesso alla dimensione politica sia un'esigenza attuale dell'uomo. "Per creare un contrappeso all'invasione della tecnocrazia - egli scriveva - occorre inventare forme di moderna democrazia non soltanto dando a ciascun uomo la possibilità di essere informato e di esprimersi, ma impegnandolo in una responsabilità comune" (n. 47).

**3.** Nella Lettera enciclica *Centesimus annus* ho avuto modo di valutare positivamente e di sostenere l'instaurazione della democrazia: "La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno" (n. 46). Alla luce della dottrina sociale della Chiesa, tuttavia, la democrazia è strettamente congiunta con lo stato di diritto e con una concezione globale della persona. Un'autentica democrazia "esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità" (*ibid.*).

**4.** In Italia, la democrazia e la libertà politica appaiono ormai felicemente

consolidate e penetrate nella coscienza collettiva, grazie in particolare al loro tenace e prolungato esercizio realizzatosi a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, con il contributo determinante dei cattolici.

A nessuno sfuggono però i rischi e le minacce che, per un autentico assetto democratico, possono derivare da certe correnti filosofiche, visioni antropologiche o concezioni politiche non esenti da preconcetti ideologici. Permane, ad esempio, la tendenza a ritenere che il relativismo sia l'atteggiamento di pensiero meglio rispondente alle forme politiche democratiche, come se la conoscenza della verità e l'adesione ad essa costituissero un impedimento. In realtà, spesso si ha paura della verità perché non la si conosce. La verità così come Cristo l'ha rivelata è garanzia per la persona umana di autentica e piena libertà.

Se l'azione politica non si confronta con una superiore istanza etica, illuminata a sua volta da una visione integrale dell'uomo e della società, finisce per essere asservita a fini inadeguati, se non illeciti. La verità, invece, è il migliore antidoto contro i fanatismi ideologici, in ambito scientifico, politico, o anche religioso. Il messaggio evangelico, infatti, offre la centralità della persona come ancoraggio sovra-ideologico, a cui tutti possono fare riferimento. Senza tale radicamento nella verità, l'uomo e la società rimangono esposti alla violenza delle passioni e a condi-

zionamenti aperti od occulti (cfr Lett. enc. *Centesimus annus*, 46).

5. Come esperti delle discipline sociali e come cristiani, voi siete chiamati, pertanto, a svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo tra ideali e realtà concrete. Un ruolo che talvolta è anche di "pionieri", perché vi è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del mondo contemporaneo.

La riflessione sul sistema democratico oggi non può limitarsi a considerare solamente gli ordinamenti politici e le istituzioni, ma deve allargare il proprio orizzonte ai problemi posti dallo sviluppo della scienza e della tecnologia, a quelli indotti nel settore dell'economia e della finanza dall'estendersi della globalizzazione, alle nuove regole per il governo delle organizzazioni internazionali, agli interrogativi sorti dallo sviluppo crescente e rapido del mondo della comunicazione, per elaborare un modello di democrazia autentico e completo.

6. I cattolici sono perciò invitati non soltanto a impegnarsi per rendere viva e dinamica la società civile - con la promozione della famiglia, dell'associazio-

nismo, del volontariato e così via -, opponendosi a indebiti limiti e condizionamenti frapposti dal potere politico o economico; essi devono anche riconsiderare l'importanza dell'impegno nei ruoli pubblici e istituzionali, in quegli ambienti in cui si formano decisioni collettive significative e in quello della politica, intesa nel senso alto del termine, come oggi è auspicato da molti. Non si può infatti dimenticare che sono proprie della vocazione del fedele laico la conoscenza e la messa in pratica della dottrina sociale della Chiesa e, quindi, anche la partecipazione alla vita politica del Paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico. Alcuni poi sono chiamati a uno speciale servizio alla comunità civile, assumendo direttamente ruoli istituzionali in campo politico.

La Comunità ecclesiale coltiva fervide attese dalla "Settimana" di Bologna. Auspicio, pertanto, che da essa giungano apporti proficui per l'amata Nazione italiana e, mentre assicuro un particolare ricordo nella preghiera, invio di cuore al Comitato Scientifico Organizzatore, ai Relatori e a tutti i partecipanti una speciale Benedizione Apostolica.

*Joannes Paulus P.P. II*

## **Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2005)**

*Dal Vaticano, 8 dicembre 2004*

### **Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male**

1. All'inizio del nuovo anno, torno a rivolgere la mia parola ai responsabili delle Nazioni ed a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto necessario sia costruire la pace nel mondo. Ho scelto come tema per la Giornata Mondiale della Pace 2005 l'esortazione di san Paolo nella Lettera ai Romani: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”* (12,21). Il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, *anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male.*

La prospettiva delineata dal grande Apostolo pone in evidenza una verità di fondo: la pace è il risultato di una lunga ed impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene. Di fronte ai drammatici scenari di violenti scontri fratricidi, in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze ed ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di *fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene* (cfr. *Rm 12,9*), come suggerisce ancora san Paolo. *La pace è un bene da promuovere con il bene:* essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umani-

tà; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. Si comprende allora la profonda verità di un'altra massima di Paolo: *“Non rendete a nessuno male per male”* (*Rm 12,17*). L'unico modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di accogliere la parola dell'Apostolo: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”* (*Rm 12,21*).

### **Il male, il bene e l'amore**

2. Fin dalle origini, l'umanità ha conosciuto la tragica esperienza del male e ha cercato di coglierne le radici e spiegarne le cause. Il male non è una forza anonima che opera nel mondo in virtù di meccanismi deterministici e impersonali. Il male passa attraverso la libertà umana. Proprio questa facoltà, che distingue l'uomo dagli altri viventi sulla terra, sta al centro del dramma del male e ad esso costantemente si accompagna. *Il male ha sempre un volto e un nome:* il volto e il nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono. La Sacra Scrittura insegna che, agli inizi della storia, Adamo ed Eva si ribellarono a Dio e Abele fu ucciso dal fratello

Caino (cfr. *Gn* 3-4). Furono le prime scelte sbagliate, a cui ne seguirono innumerevoli altre nel corso dei secoli. Ciascuna di esse porta in sé un'essenziale connotazione morale, che implica precise responsabilità da parte del soggetto e chiama in causa le relazioni fondamentali della persona con Dio, con le altre persone e con il creato.

A cercarne le componenti profonde, *il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore.*<sup>(1)</sup> Il bene morale, invece, nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore. Questo discorso è particolarmente chiaro per il cristiano, il quale sa che la partecipazione all'unico Corpo mistico di Cristo lo pone in una relazione particolare non solo con il Signore, ma anche con i fratelli. La logica dell'amore cristiano, che nel Vangelo costituisce il cuore pulsante del bene morale, spinge, se portata alle conseguenze, fino all'amore per i nemici: *“Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere”* (*Rm* 12,20).

### **La “grammatica” della legge morale universale**

3. Volgendo lo sguardo all'attuale situazione del mondo, non si può non constatare un impressionante dilagare

di *molteplici manifestazioni sociali e politiche del male*: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione. Per orientare il proprio cammino tra gli opposti richiami del bene e del male, la famiglia umana ha urgente necessità di far tesoro del *comune patrimonio di valori morali* ricevuto in dono da Dio stesso. Per questo, a quanti sono determinati a vincere il male con il bene san Paolo rivolge l'invito a *coltivare nobili e disinteressati atteggiamenti di generosità e di pace* (cfr. *Rm* 12,17-21).

Parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dieci anni or sono, della comune impresa al servizio della pace, ebbi a far riferimento alla *“grammatica” della legge morale universale*,<sup>(2)</sup> richiamata dalla Chiesa nei suoi molteplici pronunciamenti in questa materia. Ispirando valori e principi comuni, tale legge unisce gli uomini tra loro, pur nella diversità delle rispettive culture, ed è immutabile: *“rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso... Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società”*.<sup>(3)</sup>

<sup>(1)</sup> A questo proposito, Agostino afferma: “Due amori hanno fondato due città: l'amore di sé, portato fino al disprezzo di Dio, ha generato la città terrena; l'amore di Dio, portato fino al disprezzo di sé, ha generato la città celeste” (*De Civitate Dei*, XIV, 28).

<sup>(2)</sup> Cfr. *Discorso per il 50° di fondazione dell'ONU* (5 ottobre 1995), 3; *Insegnamenti* XVIII/2 (1995), 732.

<sup>(3)</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1958.

4. Questa comune *grammatica della legge morale* impone di impegnarsi sempre e con responsabilità per far sì che la vita delle persone e dei popoli venga rispettata e promossa. Alla sua luce non possono non essere stigmatizzati con vigore i mali di carattere sociale e politico che affliggono il mondo, soprattutto quelli provocati dalle *esplosioni della violenza*. In questo contesto, come non andare con il pensiero all'amato *Continente africano*, dove perdurano conflitti che hanno mietuto e continuano a mietere milioni di vittime? Come non evocare la pericolosa *situazione della Palestina*, la Terra di Gesù, dove non si riescono ad annodare, nella verità e nella giustizia, i fili della mutua comprensione, spezzati da un conflitto che ogni giorno attentati e vendette alimentano in modo preoccupante? E che dire del tragico fenomeno della *violenza terroristica* che sembra spingere il mondo intero verso un futuro di paura e di angoscia? Come, infine, non constatare con amarezza che il *dramma iracheno* si prolunga, purtroppo, in situazioni di incertezza e di insicurezza per tutti?

Per conseguire il bene della pace bisogna, con lucida consapevolezza, affermare che la violenza è un male inaccettabile e che mai risolve i proble-

mi. “La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani”.<sup>(4)</sup> È pertanto indispensabile promuovere una *grande opera educativa delle coscienze*, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene aprendo loro l'orizzonte dell'*umanesimo integrale e solidale*, che la Chiesa indica e auspica.

Su queste basi è possibile dar vita ad un ordine sociale, economico e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona.

### **Il bene della pace e il bene comune**

5. Per promuovere la pace, vincendo il male con il bene, occorre soffermarsi con particolare attenzione *sul bene comune*<sup>(5)</sup> e sulle sue declinazioni sociali e politiche. Quando, infatti, a tutti i livelli si coltiva il bene comune, si coltiva la pace. Può forse la persona realizzare pienamente se stessa prescindendo dalla sua natura sociale, cioè dal suo essere “con” e “per” gli altri? Il bene comune la riguarda da vicino. Riguarda da vicino tutte le forme espressive della socialità umana: la famiglia, i gruppi, le associazioni, le città, le re-

<sup>(4)</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia presso Drogheda*, Irlanda (29 settembre 1979), 9: AAS 71 (1979), 1081.

<sup>(5)</sup> Secondo una vasta accezione, per *bene comune* s'intende “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.

gioni, gli Stati, le comunità dei popoli e delle Nazioni. *Tutti, in qualche modo, sono coinvolti nell'impegno per il bene comune*, nella ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio. Tale responsabilità compete, in particolare, all'autorità politica, ad ogni livello del suo esercizio, perché essa è chiamata a creare quell'insieme di condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona.<sup>(6)</sup>

Il bene comune, pertanto, esige il rispetto e la promozione della persona e dei suoi diritti fondamentali, come pure il rispetto e la promozione dei diritti delle Nazioni in prospettiva universale. Dice in proposito il Concilio Vaticano II: "Dall'interdipendenza ogni giorno più stretta e poco alla volta estesa al mondo intero deriva che il bene comune ... diventa oggi sempre più universale ed implica diritti e doveri che interessano l'intero genere umano. Pertanto ogni comunità deve tener conto delle necessità e delle legittime aspirazioni delle altre comunità, anzi del bene comune di tutta la famiglia umana".<sup>(7)</sup> Il bene dell'intera umanità, anche per le generazioni future, richiede una vera cooperazione internazionale, a cui ogni Nazione deve offrire il suo apporto.<sup>(8)</sup>

Tuttavia, visioni decisamente riduttive della realtà umana trasformano il bene comune in semplice *benessere socio-economico*, privo di ogni finalizzazione trascendente, e lo svuotano della sua più profonda ragion d'essere. Il *bene comune*, invece, riveste anche una *dimensione trascendente*, perché è Dio il fine ultimo delle sue creature.<sup>(9)</sup> I cristiani inoltre sanno che Gesù ha fatto piena luce sulla realizzazione del vero bene comune dell'umanità. Verso Cristo cammina e in Lui culmina la storia: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà umana può essere condotta al suo pieno compimento in Dio.

### ***Il bene della pace e l'uso dei beni della terra***

6. Poiché il bene della pace è strettamente collegato allo sviluppo di tutti i popoli, è indispensabile tener conto delle *implicazioni etiche dell'uso dei beni della terra*. Il Concilio Vaticano II ha opportunamente ricordato che "Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità".<sup>(10)</sup>

<sup>(6)</sup> Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961), 417.

<sup>(7)</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.

<sup>(8)</sup> Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961), 421.

<sup>(9)</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991), 844.

<sup>(10)</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 69.

L'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di *cittadinanza mondiale*, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una *comunanza di origine e di supremo destino*. Basta che un bambino venga concepito perché sia titolare di diritti, meriti attenzioni e cure e qualcuno abbia il dovere di provvedervi. La condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi non sono che coerenti applicazioni del principio della cittadinanza mondiale.

7. Il bene della pace va visto oggi in stretta relazione con i *nuovi beni*, che provengono dalla conoscenza scientifica e dal progresso tecnologico. Anche questi, in applicazione del principio della destinazione universale dei beni della terra, vanno *posti a servizio dei bisogni primari dell'uomo*. Opportune iniziative a livello internazionale possono dare piena attuazione al principio della destinazione universale dei beni, assicurando a tutti - individui e Nazioni - le condizioni di base per partecipare allo sviluppo. Ciò diventa possibile se si abbattano le barriere e i monopoli che lasciano ai margini tanti popoli.<sup>(11)</sup>

Il bene della pace sarà poi meglio garantito se la comunità internazionale

si farà carico, con maggiore senso di responsabilità, di quelli che vengono comunemente identificati come *beni pubblici*. Sono quei beni dei quali tutti i cittadini godono automaticamente senza aver operato scelte precise in proposito. È quanto avviene, a livello nazionale, per beni quali, ad esempio, il sistema giudiziario, il sistema di difesa, la rete stradale o ferroviaria. Nel mondo, investito oggi in pieno dal fenomeno della globalizzazione, sono sempre più numerosi i beni pubblici che assumono carattere globale e conseguentemente aumentano pure di giorno in giorno gli *interessi comuni*. Basti pensare alla lotta alla povertà, alla ricerca della pace e della sicurezza, alla preoccupazione per i cambiamenti climatici, al controllo della diffusione delle malattie. A tali interessi, la Comunità internazionale deve rispondere con una rete sempre più ampia di accordi giuridici, atta a *regolamentare il godimento dei beni pubblici*, ispirandosi agli universali principi dell'equità e della solidarietà.

8. Il principio della destinazione universale dei beni consente, inoltre, di affrontare adeguatamente *la sfida della povertà*, soprattutto tenendo conto delle condizioni di miseria in cui vive ancora oltre un miliardo di esseri umani. La Comunità internazionale si è posta come

<sup>(11)</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 35: AAS 83 (1991), 837.

obiettivo prioritario, all'inizio del nuovo millennio, il dimezzamento del numero di queste persone entro l'anno 2015. La Chiesa sostiene ed incoraggia tale impegno ed invita i credenti in Cristo a manifestare, in modo concreto e in ogni ambito, un *amore preferenziale per i poveri*.<sup>(12)</sup>

Il dramma della povertà appare ancora strettamente connesso con la questione del *debito estero dei Paesi poveri*. Malgrado i significativi progressi sinora compiuti, la questione non ha ancora trovato adeguata soluzione. Sono trascorsi quindici anni da quando ebbi a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sul fatto che il debito estero dei Paesi poveri "è intimamente legato ad un insieme di altri problemi, quali l'investimento estero, il giusto funzionamento delle maggiori organizzazioni internazionali, il prezzo delle materie prime e così via".<sup>(13)</sup> I recenti meccanismi per la riduzione dei debiti, maggiormente centrati sulle esigenze dei poveri, hanno senz'altro migliorato la qualità della *crescita economica*. Quest'ultima, tuttavia, per una serie di fattori, risulta quantitativamente ancora insufficiente, specie in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti all'ini-

zio del millennio. I Paesi poveri restano prigionieri di un *circolo vizioso*: i bassi redditi e la crescita lenta limitano il risparmio e, a loro volta, gli investimenti deboli e l'uso inefficace del risparmio non favoriscono la crescita.

9. Come ha affermato il Papa Paolo VI e come io stesso ho ribadito, l'unico rimedio veramente efficace per consentire agli Stati di affrontare la drammatica questione della povertà è di fornire loro le risorse necessarie mediante *finanziamenti esteri* - pubblici e privati - concessi a condizioni accessibili, nel quadro di rapporti commerciali internazionali regolati secondo equità.<sup>(14)</sup> Si rende doverosamente necessaria una *mobilitazione morale ed economica*, rispettosa da una parte degli accordi presi in favore dei Paesi poveri, ma disposta dall'altra a rivedere quegli accordi che l'esperienza avesse dimostrato essere troppo onerosi per determinati Paesi. In questa prospettiva, si rivela auspicabile e necessario imprimere un nuovo slancio all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, ed esplorare, malgrado le difficoltà che può presentare questo percorso, le proposte di nuove forme di finanziamento allo sviluppo.<sup>(15)</sup>

<sup>(12)</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: AAS 80 (1988), 572.

<sup>(13)</sup> *Discorso ai partecipanti alla Settimana di studio della Pontificia Accademia delle Scienze* (27 ottobre 1989), 6: *Insegnamenti* XII/2 (1989), 1050.

<sup>(14)</sup> Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 56-61: AAS 59 (1967), 285-287; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 33-34: AAS 80 (1988), 557-560.

<sup>(15)</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: L'Osservatore Romano* 10 luglio 2004, p.5.



Alcuni governi stanno già valutando attentamente meccanismi promettenti che vanno in questa direzione, iniziative significative da portare avanti in modo autenticamente condiviso e nel rispetto del *principio di sussidiarietà*. Occorre pure controllare che la gestione delle risorse economiche destinate allo sviluppo dei Paesi poveri segua scrupolosi criteri di buona amministrazione, sia da parte dei donatori che dei destinatari. La Chiesa incoraggia ed offre a questi sforzi il suo apporto. Basti citare, ad esempio, il prezioso contributo dato attraverso le numerose agenzie cattoliche di aiuto e di sviluppo.

**10.** Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho fatto cenno all'urgenza di una nuova *fantasia della carità*<sup>(16)</sup> per diffondere nel mondo il Vangelo della speranza. Ciò si rende evidente particolarmente quando ci si avvicina ai *tanti e delicati problemi che ostacolano lo sviluppo del Continente africano*: si pensi ai numerosi conflitti armati, alle malattie pandemiche rese più pericolose dalle condizioni di miseria, all'instabilità politica cui si accompagna una diffusa insicurezza sociale. Sono realtà drammatiche che sollecitano un *cammino radicalmente nuovo per l'Africa*: è necessario dar vita a *forme nuove di solidarietà, a livello bilate-*

*rale e multilaterale*, con un più deciso impegno di tutti, nella piena consapevolezza che il bene dei popoli africani rappresenta una condizione indispensabile per il raggiungimento del bene comune universale.

Possano i popoli africani prendere in mano da protagonisti il proprio destino e il proprio sviluppo culturale, civile, sociale ed economico! L'Africa cessi di essere solo oggetto di assistenza, per divenire responsabile soggetto di condivisioni convinte e produttive! Per raggiungere tali obiettivi si rende necessaria una nuova cultura politica, specialmente nell'ambito della cooperazione internazionale. Ancora una volta vorrei ribadire che il mancato adempimento delle reiterate promesse relative all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, la questione tuttora aperta del pesante debito internazionale dei Paesi africani e l'assenza di una speciale considerazione per essi nei rapporti commerciali internazionali, costituiscono gravi ostacoli alla pace, e pertanto vanno affrontati e superati con urgenza. Mai come oggi risulta determinante e decisiva, per la realizzazione della pace nel mondo, la consapevolezza dell'interdipendenza tra Paesi ricchi e poveri, per cui "lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso".<sup>(17)</sup>

<sup>(16)</sup> Cfr. n.50: AAS 93 (2001), 303.

<sup>(17)</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 17: AAS 80 (1988), 532.

### **Universalità del male e speranza cristiana**

11. Di fronte ai tanti drammi che affliggono il mondo, i cristiani confessano con umile fiducia che solo Dio rende possibile all'uomo ed ai popoli il superamento del male per raggiungere il bene. Con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti e riscattati "a caro prezzo" (1 Cor 6,20; 7,23), ottenendo la salvezza per tutti. Con il suo aiuto, pertanto, *è possibile a tutti vincere il male con il bene.*

Fondandosi sulla certezza che il male non prevarrà, il cristiano *coltiva un'indomita speranza* che lo sostiene nel promuovere la giustizia e la pace. Nonostante i peccati personali e sociali che segnano l'agire umano, la speranza imprime slancio sempre rinnovato all'impegno per la giustizia e la pace, insieme ad una ferma fiducia nella possibilità di *costruire un mondo migliore.*

Se nel mondo è presente ed agisce il "mistero dell'iniquità" (2 Ts 2,7), non va dimenticato che l'uomo redento ha in sé sufficienti energie per contrastarlo. Creato ad immagine di Dio e redento da Cristo "che si è unito in certo modo ad ogni uomo",<sup>(18)</sup> questi può cooperare attivamente al trionfo del bene. L'azione dello "Spirito del Signore riem-

pie l'universo" (Sap 1,7). I cristiani, specialmente i fedeli laici, "non nascondano questa speranza nell'interiorità del loro animo, ma con la continua conversione e la lotta "contro i dominatori di questo mondo di tenebra e contro gli spiriti del male" (Ef 6,12) la esprimano anche attraverso le strutture della vita secolare".<sup>(19)</sup>

12. Nessun uomo, nessuna donna di buona volontà può sottrarsi all'impegno di lottare per vincere con il bene il male. È una lotta che si combatte validamente soltanto con le armi dell'amore. *Quando il bene vince il male, regna l'amore e dove regna l'amore regna la pace.* È l'insegnamento del Vangelo, riproposto dal Concilio Vaticano II: "La legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità".<sup>(20)</sup>

Ciò è vero anche in ambito sociale e politico. A questo proposito, il Papa Leone XIII scriveva che quanti hanno il dovere di provvedere al bene della pace nelle relazioni tra i popoli devono alimentare in sé e accendere negli altri "la carità, signora e regina di tutte le virtù".<sup>(21)</sup> I cristiani siano testimoni convinti di questa verità; sappiano mostra-

<sup>(18)</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

<sup>(19)</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 35.

<sup>(20)</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 38.

<sup>(21)</sup> Lett. enc. *Rerum novarum*: *Acta Leonis XIII* 11 (1892), 143; cfr. Benedetto XV, Lett. enc. *Pacem Dei*: *AAS* 12 (1920), 215.

re con la loro vita che l'amore è l'unica forza capace di condurre alla perfezione personale e sociale, l'unico dinamismo in grado di far avanzare la storia verso il bene e la pace.

In quest'anno dedicato all'*Eucaristia*, i figli della Chiesa trovino nel *sommo Sacramento dell'amore* la sorgente di ogni comunione: della comunione con Gesù Redentore e, in Lui, con ogni essere umano. È in virtù della morte e risurrezione di Cristo, rese sacramentalmente presenti in ogni Celebrazione eucaristica, che siamo salvati dal male

e resi capaci di fare il bene. È in virtù della vita nuova di cui Egli ci ha fatto dono che possiamo riconoscerci fratelli, al di là di ogni differenza di lingua, di nazionalità, di cultura. In una parola, è in virtù della partecipazione allo stesso Pane e allo stesso Calice che possiamo sentirci "famiglia di Dio" e insieme recare uno specifico ed efficace contributo all'edificazione di un mondo fondato sui valori della giustizia, della libertà e della pace.

Joannes Paulus P.P. II

# DOCUMENTI

**della Conferenza Episcopale Italiana**





CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

***Prolusione di S. E. Cardinale Camillo Ruini, Presidente  
(Roma 20-23 settembre 2004)***

*Roma, 20 settembre 2004*

Venerati e cari Confratelli,

questo nostro incontro di settembre ha luogo mentre i nostri cuori sono oppressi dal dolore e dalla preoccupazione per i lutti e le tragedie che non cessano di aggravarsi e moltiplicarsi, specialmente ad opera del terrorismo, ma anche mentre crescono in noi i sentimenti di gratitudine per i forti segni di vitalità e di comunione che ha dato in questi mesi estivi il laicato cattolico italiano. Affidiamo ogni timore e speranza al Signore onnipotente e misericordioso e imploriamo con umile fiducia la luce dello Spirito Santo per noi e per le giornate di lavoro comune che ci attendono.

1. Il nostro pensiero, affettuoso e riconoscente, va anzitutto al Santo Padre. Lo ringraziamo in primo luogo per l'annuncio di uno speciale "Anno dell'Eucaristia", che inizierà con il Congresso Eucaristico Mondiale in programma a Guadalajara, in Messico, dal 10 al 17 ottobre e terminerà con il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005, dedicato a "*L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*". Siamo invitati così, nel quadro delle grandi indicazioni della *Novo millennio ineunte*, a contemplare più assiduamente il volto di Cristo, presente nel Sacramento, e a protenderci, confidando nel dono del suo Spirito, verso quella "misura alta della vita cristiana" che è la condizione base dell'efficacia della nuova evangelizzazione. Ci rallegriamo che anche il nostro Congresso Eucaristico Nazionale, in programma per il 21-29 maggio a Bari, abbia luogo all'interno dell'Anno dell'Eucaristia e possa ricevere da esso ulteriore impulso e significato spirituale.

Nel periodo estivo la sollecitudine apostolica del Santo Padre si è particolarmente indirizzata verso i giovani ed ha messo in evidenza la sua radice e dimensione mariana: ricordiamo il suo viaggio a Berna per il primo Incontro nazionale dei giovani svizzeri, il Messaggio per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, "Siamo venuti per adorarlo", e soprattutto i due grandi pellegrinaggi ai Santuari mariani di Lourdes – in occasione del 150° anniversario della promulgazione del

dogma dell'Immacolata Concezione – e di Loreto, con la Beatificazione di tre figli e testimoni dell'Azione Cattolica. Sono stati, questi due pellegrinaggi, rispettivamente per la Francia e per l'Italia, autentici tempi di preghiera e feste di popolo, dalle quali – come anche dal Pellegrinaggio dei Giovani Europei a Santiago di Compostella – è emersa la persistente fecondità delle radici cristiane del nostro Continente.

La partecipazione del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I alle celebrazioni in Roma dei Santi Pietro e Paolo e la *“Dichiarazione comune”* del Papa e del Patriarca che ne è seguita, come anche il dono al Patriarca di Mosca dell'Icona della Madre di Dio di Kazan, sono stati passi in avanti assai significativi nei rapporti tra Chiesa Cattolica e Chiese Ortodosse, che ci auguriamo possano procedere verso la piena comunione, in spirito di autentica fraternità.

**2.** Cari Confratelli, il Congresso Internazionale dell'Azione Cattolica e soprattutto il pellegrinaggio a Loreto, a cui hanno preso parte moltissimi Vescovi italiani, ci hanno fatto toccare con mano il fervore e il nuovo slancio che pervadono questa nostra già antica e tanto amata Associazione di laici credenti. Le tre consegne, della contemplazione, della comunione e della missione, che il Santo Padre le ha affidato al termine della celebrazione di Loreto, sono la sintesi di un percorso che è già in atto e che ora è nelle migliori condizioni per svilupparsi e portare ulteriori, abbondanti frutti. Come Vescovi italiani abbiamo già espresso e vogliamo qui, in unione col Papa, rinnovare all'Azione Cattolica la nostra vicinanza affettuosa e fiduciosa, consapevoli del contributo che essa può dare alla formazione di laici profondamente partecipi della vita e della missione della Chiesa e proprio così capaci di animare e orientare in senso cristiano il tessuto sociale a cui apparteniamo. Come ha detto il Papa il 4 settembre nel messaggio ai giovani riuniti nella piana di Montorso, *“Voi non vi vergognate del Vangelo e siete consapevoli che la civiltà dell'amore si costruisce non separando Vangelo e cultura, ma cercando tra essi sintesi sempre nuove”*.

Le tre consegne del Papa all'Azione Cattolica sono inoltre indicative di un cammino più ampio, che riguarda tutta la Chiesa in Italia e in particolare le varie espressioni del laicato cattolico. Sono numerosi e ben vitali, per grazia del Signore, i movimenti e le associazioni ecclesiali che arricchiscono il dinamismo e le capacità evangelizzatrici delle nostre Chiese. Tra di loro si sono instaurati in questi anni rapporti più chiaramente ispirati alla logica della comunione, nella crescente consapevolezza della priorità e dell'urgenza della missione, che chiama in causa tutti nel rispetto e nella valorizzazione delle specificità di ciascuno. In questo contesto hanno avuto notevole significato la presenza della Presidente e

dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica al Meeting di Rimini, nel 50° delle origini di Comunione e Liberazione, e la partecipazione di questa e di molti altri movimenti e associazioni all'appuntamento di Loreto.

Si tratta in realtà, di fronte alle dimensioni dei problemi che pongono oggi sia l'evangelizzazione e l'inculturazione della fede sia fenomeni come la globalizzazione, il terrorismo internazionale o, su un versante diverso ma forse ancora più gravido di conseguenze per il futuro, la manipolazione tecnologica del soggetto umano, di avere l'intelligenza e il coraggio di "pensare in grande" e di "stare dentro" al divenire della storia, avendo il Signore Gesù Cristo come saldissimo punto di riferimento e paradigma della nostra vita personale e di ogni rapporto sociale.

Ha inoltre un valore a suo modo emblematico il fatto che il dinamismo di comunione e missione delle organizzazioni del laicato cattolico abbia dato forti segni di sé nei mesi immediatamente successivi alla pubblicazione della Nota pastorale della C.E.I. *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*, avvenuta a coronamento della nostra 53<sup>a</sup> Assemblea Generale. In effetti, soltanto se anche tra le parrocchie e i movimenti e le associazioni si svilupperà e consoliderà una vera integrazione pastorale – che abbia nella diocesi il suo punto di riferimento essenziale – saremo in grado di rendere presente capillarmente tra la nostra gente, nelle dimensioni concrete della vita quotidiana – famiglia, affetti ed educazione, lavoro e tempo libero –, il volto di una Chiesa amica e missionaria, che renda in qualche modo tangibile l'amore di Dio per gli uomini e aiuti ad avere speranza e fiducia nella vita. Così il "pensare in grande" e lo "stare dentro" al divenire della storia non rimarranno postulati astratti o esperienze elitarie, ma potranno incarnarsi nel cammino della Chiesa e del popolo italiano, secondo le intenzioni di quel "progetto culturale orientato in senso cristiano" di cui dieci anni fa, proprio in una sessione di settembre del Consiglio Episcopale Permanente, abbiamo parlato per la prima volta a Montecassino.

Tra due mesi, il 21 novembre prossimo, celebreremo il 40° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e del Decreto *Unitatis redintegratio*, oltre che di quello *Orientalium Ecclesiarum*, approvati a conclusione del terzo periodo del Vaticano II. A questa ormai significativa distanza temporale, emerge ancor più nitido il grande disegno dell'ecclesiologia del Concilio, con il rinnovamento che essa ha saputo operare, anzitutto mediante la riscoperta e la valorizzazione delle ricchezze della Scrittura e della grande Tradizione. Pur attraverso un percorso spesso e da più parti contrastato, questa ecclesiologia ha messo ormai salde radici e sta portando frutti – tra cui anche quelli che ho prima menzionato – che fanno bene sperare per la vita e la missione della Chiesa.

Lo scorso 19 agosto abbiamo celebrato un anniversario diverso, ma a sua



volta denso di significato, il 50° della morte di Alcide De Gasperi. Quest'uomo, che chi ha vissuto al suo tempo e ha condiviso i suoi ideali non può ricordare senza commozione, è morto avendo sulle labbra il nome di Gesù, a cui aveva ispirato tutta la sua vita. La guida e l'azione pubblica che egli ha saputo sviluppare e le scelte che ha compiuto negli anni cruciali del dopoguerra e della ricostruzione hanno segnato il cammino dell'Italia assicurandole un futuro di libertà e di democrazia, di sviluppo e di prosperità. Hanno rappresentato inoltre un fondamentale contributo per la realizzazione dell'unità dell'Europa. Così egli rimane un esempio e una testimonianza dell'energia positiva che la fede e la carità portate ad efficacia di vita possono immettere nella storia delle nazioni (*Gaudium et spes*, 42). La sua memoria potrà utilmente ispirare anche la 44<sup>a</sup> Settimana Sociale dei cattolici italiani, dedicata a "Democrazia: nuovi scenari – nuovi poteri", che avrà luogo a Bologna dal 7 al 10 ottobre.

### ***L'impatto tragico della morte inattesa***

3. Cari Confratelli, in questi ultimi anni il moltiplicarsi degli attentati terroristici, tanto repentini quanto sanguinosi ed efferati, ha messo davanti agli occhi di tutti - in maniera nuova e terribile - la realtà della morte improvvisa, che appare irrazionale e giunge del tutto inattesa. La risposta delle famiglie e delle popolazioni colpite è stata indubbiamente, e intensamente, anche quella della preghiera. Non possiamo nasconderci però che nella "cultura pubblica", e spesso anche nelle parole delle persone vicine ai caduti, è stato assai fiavole, o del tutto assente, il riferimento alla speranza di una vita che si apre oltre la morte. È questo, per la nostra responsabilità di testimoni della fede, un ulteriore stimolo a interrogarci su questa dimensione essenziale del Credo e dell'esistenza cristiana.

Sembra indispensabile, a tale scopo, aver anzitutto chiara coscienza di un cambiamento di grande portata, verificatosi nel corso degli ultimi secoli in maniera silenziosa e inavvertita. La morte stessa, cioè, che pure rimane il dato più certo del futuro di ciascuno - e che viene tante volte esibita e banalizzata negli spettacoli e nella comunicazione sociale -, è stata però ampiamente emarginata dalla nostra esperienza concreta. Si è straordinariamente innalzata infatti, almeno nella porzione del mondo a cui apparteniamo, la durata media della vita, e soprattutto i servizi sanitari si sono organizzati sul modello della divisione del lavoro, di modo che la morte, di solito, non ha più luogo in famiglia - dove il morente era al centro dell'attenzione e della cura dei parenti e di tutto il contesto degli amici e dei vicini - ma in ospedale, diventando in larga misura una questione per "specialisti". Parallelamente sono cambiate le usanze sociali riguardo ai rapporti con il defunto e sono state attenuate le conseguenze socio-economiche della sua scom-

parsa: il tempo del lutto, infatti, a livello dei rapporti sociali, è ormai limitato poco oltre il giorno dei funerali, anch'essi affidati in larga misura ai servizi specialistici delle imprese funebri, mentre le pensioni di reversibilità e le assicurazioni sulla vita in molti casi rendono fortunatamente meno dure le condizioni dei congiunti.

La morte delle persone care, specialmente quando avviene in giovane età, costituisce però – oggi ancor più che nel passato – un'esperienza che colpisce nel profondo e non di rado fa venir meno le ragioni e il gusto della propria esistenza. Questo acutizzarsi della dimensione tragica della morte può certamente collegarsi a quella crescita e approfondimento degli aspetti personali e intimi dei legami affettivi che ha avuto luogo nell'epoca moderna, ma alla fine rimanda inevitabilmente all'affievolirsi della speranza nella vita futura.

Il senso e le motivazioni dell'indebolimento di questa speranza si comprendono meglio alla luce di un fenomeno in qualche modo più generale, su cui da tempo ha attirato l'attenzione ad esempio J. Habermas: la perdita di fiducia nella salvezza che viene da Dio, nella redenzione e nella grazia, che è un fenomeno diffuso ormai da decenni nei Paesi europei, pur con intensità diverse e naturalmente con forti eccezioni tra i credenti. Questa perdita non ha trovato compensazioni e sostituti nella nostra cultura; anzi, il venir meno delle ideologie che postulavano una piena realizzazione dell'uomo attraverso la trasformazione della società ha reso questo vuoto ancor più evidente: gli aspetti negativi della vita restano quindi per così dire "nudi" e privi di senso, e ciò vale in modo del tutto peculiare per la morte, dato che quando essa sopravviene cessano automaticamente tutte quelle possibilità di intervento pratico sulle quali fa speciale affidamento la razionalità scientifico-tecnologica, tanto influente nella nostra attuale cultura.

Anche come tentativo di colmare questo vuoto, è in atto da qualche tempo una spontanea ripresa del senso religioso, che però fatica a mettere solide radici – superando il livello di un intimismo alquanto soggettivo – e in particolare dà scarse certezze riguardo al nostro destino futuro. Continua a pesare infatti sulla cultura diffusa quella che è stata chiamata la "fine della metafisica", che spesso significa in concreto la non esistenza di alcuna realtà diversa da quella della "natura", ossia dell'universo fisico, e quindi non lascia spazio né per Dio né per una effettiva dimensione spirituale dell'uomo. Gli sviluppi attuali delle conoscenze scientifiche e delle applicazioni tecnologiche riguardanti il soggetto umano vengono inoltre frequentemente interpretati in modo da rafforzare la convinzione che la nostra intelligenza e libertà siano integralmente riconducibili al funzionamento dell'organo cerebrale e che quindi non abbia più base alcuna la speranza in una vita futura.

Di fronte alla morte l'uomo di oggi si trova dunque, da un punto di vista cultu-

rale, particolarmente indifeso e senza risposte: è portato quindi a fuggire davanti a lei, escludendola dall'orizzonte dei suoi pensieri, come già l'organizzazione sociale la mette al margine delle sue esperienze concrete. Si rafforza così quella tendenza sempre presente a non fare i conti con la propria morte che già Biagio Pascal ha assai puntualmente descritto e denunciato.

In una situazione di questo genere, il primo errore da evitare e la prima tentazione a cui reagire nella pastorale sono quelli di adattarci a nostra volta a tale esclusione o emarginazione, lasciando la morte e il nostro eterno destino ai margini della predicazione, della catechesi, del modo in cui ci prendiamo cura degli ammalati e delle loro famiglie e più in generale rispondiamo a chi ci interroga sul senso della vita. Fin dall'inizio, infatti, l'annuncio e la testimonianza della risurrezione di Cristo, come "primizia" di coloro che sono morti, stanno al centro della missione degli Apostoli e della fede della Chiesa, tanto che negare la risurrezione significa rendere vana la nostra fede e privare di senso l'esistenza cristiana (cfr. *1Cor* 15,1-34).

Per mostrare quanto profondamente la testimonianza della risurrezione di Cristo si colleghi alla rivelazione del vero volto di Dio e alle esigenze inscritte nel nostro stesso cuore, ci può essere di aiuto la dinamica dell'amore umano: quando amiamo sul serio una persona siamo infatti assai poco disposti ad accettare che il nostro rapporto con lei prima o poi finisca nel nulla. L'amore vero è dunque in contrasto profondo con la morte, trova in essa un ostacolo che avverte come inaccettabile e in qualche modo ripugnante, anche se questo ostacolo rimane pur sempre umanamente non superabile. Se però crediamo che il Dio da cui tutto ha origine e che tutto tiene nelle sue mani è il Dio amico e salvatore dell'uomo, allora l'annuncio che il suo amore vince la morte e ci terrà per sempre uniti a Lui (cfr. *Rm* 8,31-39) diventa del tutto coerente e intimamente credibile.

Perché oggi la nostra testimonianza sulla risurrezione e sulla vita eterna possa essere accolta con serietà e con rispetto occorre certo avere il senso di un mistero che ci supera da ogni parte, e non proporci ingenuamente come coloro che avrebbero fatto un viaggio anticipato nell'aldilà e sarebbero quindi in condizione di riferirne e di descriverlo. In concreto, occorre abbandonare anche nella catechesi più elementare le immagini di una cosmologia da gran tempo superata e sviluppare invece l'annuncio della risurrezione e della vita eterna a partire dalla conoscenza e dall'esperienza della salvezza che Dio opera in noi attraverso la nostra unione a Gesù Cristo. Ma è ancor più necessario tener fermo che questa unione non si interrompe con la morte e riguarda finalmente l'uomo nella sua integralità e nella pienezza della sua vita: è questo il realismo della nostra fede, che non è da confondere con improprie e impossibili interpretazioni "fisiche" del

modo di essere dell'uomo risorto, ma tanto meno riduce la nostra salvezza eterna a una metafora priva di realtà.

Per evitare un divorzio tra fede e cultura e mostrare come la vita oltre la morte rimanga anche razionalmente plausibile, pure in presenza degli sviluppi attuali delle conoscenze sul soggetto umano, è assai importante, anzi indispensabile una riflessione approfondita e non ripetitiva, che si svolga ai tre livelli teologico, filosofico e scientifico, senza confusioni ma con feconde interazioni. Da essa potrà risultare quanti indizi – ricavati dai modi di operare della nostra intelligenza e della nostra libertà e dai risultati che esse hanno realizzato nel corso della storia e proprio oggi sono ancora più in grado di conseguire – stiano ad indicare che vi è in noi qualcosa di unico e di non riducibile alla materia e alle sue condizioni spazio-temporali.

Affinché la promessa della salvezza eterna sia accolta, creduta e vissuta in tutta la sua serietà, forza e grandezza, è comunque essenziale e determinante che già oggi la nostra esistenza personale, sostenuta dal clima che respiriamo nelle nostre comunità, sia un cammino quotidiano alla presenza di Dio, nella sequela di Gesù Cristo e nella docilità alla voce interiore dello Spirito. Soltanto così la promessa di godere per sempre della comunione di vita con Dio può essere per noi piena di significato e accendere il desiderio del nostro animo, secondo la parola di Gesù *“là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”* (Mt 6,21).

Reciprocamente, nella misura in cui la promessa della salvezza eterna diventa per noi concreta speranza e prospettiva di vita, la nostra fede e la nostra testimonianza cristiana acquistano consistenza e robustezza, non rimangono qualcosa di precario e di incerto ma plasmano in profondità la direzione di marcia della nostra vita. Non indeboliscono quindi, ma potenziano e qualificano le nostre capacità di incidere in senso cristiano sul mondo a cui apparteniamo (cfr. *Gaudium et spes*, 39), nella logica dell'insegnamento di Gesù: *“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”* (Mt 6,33).

Se, mossi e guidati dallo Spirito Santo, cerchiamo di vivere così la nostra vocazione battesimale, possiamo meglio comprendere il significato cristiano della stessa morte. Essa non cessa di incutere timore, non perde il suo carattere di sofferenza e di prova suprema, ma si rivela come il luogo della nostra più profonda configurazione a Cristo, che attraverso la sua morte ha redento il mondo. Così nella nostra morte si compie ciò che è stato significato e realizzato germinalmente nel nostro battesimo (cfr. *Rm* 6,3-11), cioè il nostro aver parte alla risurrezione di Cristo, il nostro condividere la sua vita divina, come egli ha condiviso fino in fondo la nostra condizione umana. Il senso e l'esperienza cristiana della morte

non possono dunque essere “rimossi”, o amputati dal senso e dall’esperienza cristiana della vita, se non vogliamo deviare dalla via della Croce e rinunciare al cuore stesso della nostra fede.

### ***La geografia del terrore ammorba il mondo***

4. A tre anni di distanza dall’11 settembre 2001, dobbiamo constatare purtroppo che i presagi e i propositi di distruzione contenuti in quel terribile evento continuano a realizzarsi nel mondo ed anzi, proprio in questi ultimi mesi, trovano sempre più frequente e radicale attuazione.

Il principale focolaio di destabilizzazione è ormai da tempo in Iraq: le prospettive di miglioramento che sembravano aprirsi, nel mese di giugno, con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell’ONU e con l’insediamento del Governo provvisorio iracheno, non si sono concretizzate in una progressiva pacificazione. Al contrario, gli scontri si sono estesi e intensificati, con gran numero di vittime, vaste zone sono fuori controllo e l’insicurezza è ancora aumentata, nonostante l’impegno militare e i tentativi di negoziato, alcuni dei quali con esito almeno parzialmente positivo. In questo contesto si moltiplicano i sequestri di persone, che spesso vengono poi barbaramente trucidate, anche con orribili spettacolarizzazioni. Molte nazioni hanno dovuto pagare così un tributo di sangue e tra queste l’Italia, che ancora in quest’ultimo periodo ha perduto in Iraq Enzo Baldoni e ora trepida per la sorte delle due giovani donne Simona Torretta e Simona Pari, sequestrate da molti giorni sebbene non siano affatto coinvolte con il conflitto in Iraq ed anzi, con straordinario coraggio e generosità, si siano poste volontariamente al servizio di quelle martorate popolazioni. Chiediamo con tutto il cuore la loro liberazione e intensifichiamo per questo la nostra preghiera. Non possiamo inoltre dimenticare i sanguinosi attentati di cui sono state vittime le comunità cristiane irachene.

L’Iraq non è certamente, però, l’unica area e l’unico motivo di conflitto. Ciò che è accaduto a Beslan in Ossezia, con l’occupazione di una scuola e la strage di centinaia di persone, in gran parte bambini, rappresenta un gradino in qualche modo nuovo, nel tragico incrudelirsi del terrorismo, e rimarrà stampato nella nostra memoria e nel nostro cuore. Poco prima, due aerei russi erano stati fatti precipitare da terroriste cecene: si conferma così che anche la Cecenia è una ferita aperta, da cui trae continuo alimento la strategia del terrore.

In Terra Santa, dopo qualche mese in cui l’asprezza del conflitto sembrava per certi versi diminuita, si è di nuovo avviata la spirale degli attentati e delle rappresaglie, mentre rimangono troppo incerte e indeterminate le prospettive di una ripresa dei negoziati.

Gli attentati che avvengono, per lo più imprevedibilmente, in numerosi Paesi confermano purtroppo che il terrorismo di matrice islamica è sempre più un fenomeno di estensione mondiale: mi limiterò a ricordare, tra i tanti, l'attacco del 9 settembre, a Giacarta, all'Ambasciata australiana. Sarebbe sbagliato però – e finirebbe col rafforzare ulteriormente il terrorismo stesso – limitarsi ad accomunare tutto in un unico quadro e in un'unica motivazione, trascurando la diversità delle situazioni e la molteplicità dei fattori che generano e alimentano la violenza terroristica.

È certo, comunque, che di fronte a questa, fino a pochi anni fa impreveduta, minaccia mondiale siamo tutti messi alla prova, come singoli popoli, come comunità internazionale e anche in modo specifico come cristiani. Il Papa, nell'udienza di mercoledì 8 settembre che ha preso forma di preghiera e nel messaggio del giorno precedente ai partecipanti all'incontro "Uomini e Religioni", che la Comunità di Sant'Egidio ha promosso quest'anno a Milano, ha indicato con commovente efficacia quale debba essere l'atteggiamento dei cristiani, ma anche dei credenti di ogni religione, per resistere al terrorismo senza lasciarsi sopraffare dalla paura, che può indurre a rinunciare alla solidarietà e all'impegno per costruire la pace.

In effetti la comunità internazionale, e in essa ciascuna nazione, deve contrastare le organizzazioni del terrore con la più grande energia e determinazione, senza dare nemmeno l'impressione di subire i loro ricatti e le loro imposizioni. Nello stesso tempo è chiamata ad operare, per quanto possibile e ai diversi livelli, per rimuovere le cause del terrorismo – sia culturali e morali sia economiche e politiche – e bonificare i suoi terreni di coltura, ciò che in nessun modo equivale a fornire al terrorismo stesso alibi o giustificazioni. In questa impresa, ardua ma necessaria, i nostri principali alleati devono essere tutte quelle persone e quegli organismi che appartengono all'Islam ma che non si riconoscono nell'ideologia dello scontro di civiltà e tanto meno nella strategia del terrore. Proprio il sequestro dei due ostaggi francesi, e poi quello delle due giovani donne italiane, ha dato impulso ad una corale e pubblica reazione, sia delle comunità islamiche dei due Paesi sia assai più ampia e diffusa nello stesso mondo islamico, che rappresenta uno sviluppo molto significativo nella giusta direzione.

Quanto a noi, è di importanza fondamentale un chiarimento interiore, nella nostra coscienza personale e collettiva, riconoscendo senza reticenze la nostra parte di responsabilità, sia storiche sia attuali, nelle situazioni di ingiustizia diffuse nel mondo, ma non dimenticando o disprezzando le nostre radici, la grandezza e la bellezza della fede cristiana e l'apporto straordinario che essa ha dato e può dare alla civiltà a cui apparteniamo, oltre che allo sviluppo di una convivenza

a livello mondiale che sia pacifica, libera e solidale, e finalmente rispettosa della dignità unica e irrinunciabile della persona umana.

È questa la base spirituale sulla quale è possibile costruire, in presenza delle sfide attuali, una non effimera unità sia della nostra nazione, sia dell'Europa e dell'intero Occidente. Anche a questo proposito la solidarietà verso le due giovani rapite si è rivelata feconda di bene, inducendo le stesse forze politiche italiane a una quasi unanime assunzione di responsabilità e di impegno comune.

A livello europeo, dopo le elezioni del 13 giugno, segnate nella maggior parte dei Paesi da massicci fenomeni di astensione, è stato finalmente approvato, il 18 dello stesso mese, il Trattato costituzionale, la cui firma è prevista per il 29 ottobre a Roma. Si tratta certamente di uno sviluppo positivo, anche se il testo del Trattato stesso, e spesso la politica concreta dei Paesi membri dell'Unione, non appaiono sufficientemente consapevoli non soltanto delle autentiche radici dell'Europa ma anche di quella unità di intenti, sostenuta da norme e strutture comunitarie adeguate, che la situazione e i mutamenti in corso nel mondo di oggi rendono sempre più urgente e indispensabile.

Cari Confratelli, il nostro cuore e la nostra preghiera hanno ugualmente ben presenti le tragedie che si consumano in gran parte dell'Africa, dal Darfur all'Uganda alla regione dei Grandi Laghi, come anche in altre aree del mondo, ad esempio nel Bangladesh devastato da gigantesche alluvioni, al quale la nostra Conferenza Episcopale ha cercato di essere di concreto aiuto. Non possiamo inoltre non condividere le preoccupazioni della Santa Sede per le gravi violazioni della libertà religiosa che continuano ad avvenire in Cina, proprio mentre quel grandissimo Paese occupa uno spazio sempre più cospicuo sulla scena mondiale.

5. In Italia, dopo gli esiti a lei poco favorevoli delle elezioni amministrative di giugno, la maggioranza ha attraversato un periodo di accresciuti contrasti tra le sue componenti, che sembravano tali da rendere difficile la prosecuzione dell'azione di governo. In seguito però le tensioni si sono attenuate e alcune intese sembrano raggiunte o raggiungibili sui temi di maggior rilievo. Nell'opposizione alcune divergenze paiono invece essersi ultimamente acuite, anche se rimane forte il denominatore comune del giudizio negativo sull'attuale linea di governo. In realtà l'interesse del Paese richiede rapporti più costruttivi non solo all'interno di ciascuna delle due coalizioni ma anche – per quanto la cosa possa apparire difficile – tra Governo e opposizione, in modo che la necessaria dialettica politica rimanga all'interno dei due essenziali parametri del reciproco riconoscimento di legittimità e della priorità del bene comune. Ciò implica chiaramente un cambio di marcia, rispetto agli atteggiamenti che a lungo hanno prevalso, e postula, anche

in ambito politico, il coraggio e la lungimiranza di pensare e di agire al livello dei grandi problemi che stanno davanti a noi: chi saprà muoversi in questa direzione intercetterà la domanda profonda che viene dal Paese.

Un tema particolarmente importante e impegnativo sul quale proprio in questi giorni vengono messe alla prova le disponibilità e le capacità effettive di imboccare un simile percorso, che faccia uscire dalle incertezze di una già troppo lunga transizione, e che sia soprattutto di reale vantaggio per il funzionamento delle istituzioni, promuovendo così il bene della nazione, è certamente quello della riforma della seconda parte della Carta costituzionale. Sul piano del metodo, in una materia di questo genere è quanto mai opportuno che si proceda attraverso il consenso più ampio possibile, ciò che evidentemente presuppone da tutte le parti una reale disponibilità al dialogo e alla ricerca delle intese. Riguardo ai contenuti, è indispensabile assicurare un buon livello di coerenza complessiva e di funzionalità concreta della riforma proposta, con una precisa definizione delle competenze dei vari organismi, così da evitare conflitti di attribuzione e ulteriori appesantimenti burocratici, rispetto ai già tanti esistenti, e da scongiurare o almeno contenere il più possibile l'aumento dei costi della pubblica amministrazione. In particolare l'assetto federale va concepito e realizzato in modo da salvaguardare pienamente l'unità della nazione, la solidarietà e la sussidiarietà, con a tal fine una equilibrata ripartizione delle responsabilità e dei poteri, che assicuri a ciascun livello una effettiva possibilità di governo.

La ripresa economica, che sembra ormai interessare significativamente l'Europa, anche se in misura minore rispetto ad altre aree, rimane per ora meno evidente e meno consistente in Italia, mantenendo viva e forte la necessità di uno sforzo collettivo dell'intero "sistema-Paese" per riprendere o accelerare il cammino di sviluppo. È ormai diffusa la consapevolezza che ciò richiede investimenti adeguati nei settori strategici, la difesa e il rilancio delle nostre strutture produttive, ma anche la tutela del potere di acquisto delle famiglie, con una lotta decisa all'aumento dei prezzi, come pure ai molti sprechi che tuttora si verificano sia nelle pubbliche amministrazioni sia negli stili di vita della gente. Gli sviluppi di queste settimane per avviare il risanamento dell'Alitalia mostrano che atteggiamenti responsabili e lungimiranti possono prevalere nelle diverse parti sociali, aprendo prospettive che sembravano ormai irrealizzabili: mentre auspichiamo vivamente che questi sforzi producano risultati non effimeri, appare doveroso aggiungere che il nostro sistema produttivo riceverebbe grande vantaggio se le situazioni di crisi o di difficoltà strutturale che possono verificarsi venissero affrontate tempestivamente e con forte senso di responsabilità da parte di tutti gli agenti in campo.



A fine luglio è stata definitivamente approvata dal Parlamento la legge-delega per la riforma del sistema previdenziale, per la quale si attendono ora i decreti attuativi: anche riguardo a questa tematica, di grande rilievo non solo per le persone direttamente interessate ma ugualmente per il futuro della nostra società, è fortemente desiderabile che nella fase attuativa le contrapposizioni vengano stemperate, badando soprattutto a trovare soluzioni concrete per le difficoltà che indubbiamente rimangono.

Sulla frontiera dell'occupazione, sempre delicata e in vaste aree del Mezzogiorno anche drammatica, i progressi compiuti negli ultimi anni potranno essere consolidati e incrementati soltanto sulla base di una autentica ripresa dello sviluppo. Dati gli aspetti di precarietà che sembrano destinati a caratterizzare in misura crescente le attività lavorative, sembra inoltre giunto il momento di apportare validi correttivi che consentano in particolare ai giovani di progettarsi un futuro e di assumere impegni a lungo termine, soprattutto sul versante della famiglia e dei figli: ad esempio per quanto riguarda la continuità del versamento dei contributi pensionistici e la garanzia dei mutui per l'acquisto dell'alloggio. Ciò potrà stimolare la ripresa del senso di solidarietà e di appartenenza a una comunità sollecita del futuro dei suoi membri.

In questa ottica, la fine del servizio militare obbligatorio, approvata dal Parlamento con decorrenza a partire dal 1° gennaio prossimo, sollecita l'attenzione a non lasciar venire meno altre forme di educazione a servire il Paese e di promozione e irrobustimento della stessa personalità dei giovani, che si possono realizzare attraverso un sia pur breve periodo della propria vita dedicato a finalità di interesse comune.

Nella medesima prospettiva, appaiono francamente poco comprensibili le azioni di protesta, per impedire di dare soluzione sul proprio territorio a problemi – come quelli dello smaltimento dei rifiuti urbani – che, oltre a essere ineludibili, hanno trovato da tempo valide e non pericolose soluzioni tecniche.

Una notizia positiva è senz'altro quella delle confessioni rese da alcuni appartenenti alle nuove "Brigate rosse": rappresenta infatti una tappa ulteriore verso il dissolvimento di quella infausta organizzazione. Di ben diverso segno sono invece le vicende e le situazioni delle carceri, con il cronico dato del loro sovraffollamento e con le esplosioni di protesta per le condizioni dei detenuti, e d'altro lato con il suicidio di un pubblico amministratore colpito da mandato di carcerazione preventiva.

A luglio due sentenze della Corte Costituzionale hanno dichiarato costituzionalmente illegittime altrettante norme dell'attuale legge sull'immigrazione. Il Governo, con un decreto-legge emanato all'inizio di settembre, ha pertanto modifi-

cato la procedura di espulsione, rendendo necessario un giudizio di convalida del giudice di pace. Le sentenze della Corte hanno comunque richiamato nuovamente l'attenzione su un problema importante e grave, destinato a incidere sempre più sulla vita della nostra società. Per quanto è possibile, occorre saperlo davvero governare, superando atteggiamenti emotivi e unilaterali, al fine di realizzare una reale integrazione, nel rispetto delle leggi, delle compatibilità e delle esigenze della sicurezza come della produzione, ma anche dei diritti inalienabili di ogni persona e delle regole non scritte della fondamentale solidarietà umana.

Nei giorni scorsi è iniziato il nuovo anno scolastico. Porgiamo il più cordiale augurio e assicuriamo la concreta vicinanza e la preghiera delle comunità cristiane ai docenti, agli alunni e alle loro famiglie: anzitutto da loro dipende infatti la qualità effettiva della scuola italiana. Nel contesto della riforma della scuola stessa e della volontà di investire su ciò che è prioritario per lo sviluppo del Paese, riteniamo indispensabile e non ulteriormente rinviabile un sostegno più concreto alle scuole non statali, all'interno del sistema scolastico integrato.

Le grandi tematiche della famiglia e della vita sono, per molteplici aspetti, sempre al centro del pubblico dibattito, a livello nazionale e internazionale. In Italia, prendiamo nota con favore della proposta di potenziare gli aiuti alle famiglie con figli o anziani a carico. Deve trattarsi però di investimenti tali da modificare sensibilmente le ingiustizie che si trascinano da troppi anni. Resta vero inoltre che l'applicazione del "quoziente familiare" nella distribuzione del carico fiscale è la strada maestra per applicare pienamente il principio che i figli sono un bene prezioso non solo per i loro genitori ma per l'intera nazione.

Preoccupano vivamente le formulazioni non rispettose del riconoscimento costituzionale dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio che si cerca di introdurre negli Statuti di alcune Regioni. Ciò che viene proposto attualmente nella vicina Spagna conferma d'altronde come sia forte e diffusa la tendenza a svuotare la famiglia del suo significato e del suo ruolo sociale, senza rendersi conto della portata di simili cambiamenti, che stravolgono i fondamenti stessi della convivenza e della formazione delle persone.

Continua martellante, su molti organi di stampa, la polemica contro la legge sulla procreazione medicalmente assistita, anche al fine di promuovere la raccolta di firme per i referendum che dovrebbero abrogarla o modificarla su punti sostanziali. Colpisce soprattutto, anche in questo caso, l'incapacità o la non volontà di prendere in considerazione lo spessore della posta in gioco, che ruota in ultima analisi intorno alla domanda sulla natura e sulla dignità dell'essere umano. La consueta enfattizzazione di casi certamente dolorosi, condotta in modo unilaterale e non di rado forzando i dati, prescinde tra l'altro dalla semplice ma assai

pesante constatazione che, applicando i criteri presentati come gli unici rispettosi del desiderio di felicità delle persone, non sarebbero mai nati molti uomini e donne che oggi conducono la loro vita con gioia e con positivi risultati, come alcuni di loro hanno preso personalmente l'iniziativa di testimoniare. Sono questi i motivi per i quali non possiamo disinteressarci di simili problemi.

Ciò che è avvenuto in Inghilterra, con l'autorizzazione a procedere alla clonazione umana per trovare nuove terapie, e in Olanda, consentendo l'eutanasia anche per i bambini al di sotto dei dodici anni che soffrano di malattie ritenute incurabili, mostra chiaramente quali sviluppi conseguano alla perdita del riconoscimento dell'unicità e inviolabilità del soggetto umano.

Cari Confratelli, vorrei terminare sottolineando come siano molti, per grazia del Signore, gli esempi di eroica dedizione che infondono fiducia nel futuro e rappresentano la punta emergente di quella grande quantità di bene che si compie quotidianamente in mezzo alle nostre popolazioni, a fronte delle spesso clamorose manifestazioni del male. Ricordiamo in particolare, accanto al missionario italiano Padre Faustino Gazziero, ucciso nella Cattedrale di Santiago del Cile, ben nove persone, tra cui un senegalese, che hanno dato la vita, sulle nostre coste, nei mesi estivi per salvare dalle acque i propri congiunti o anche persone sconosciute.

Grazie di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. La Vergine Maria e il suo sposo Giuseppe, unitamente ai Santi Patroni delle nostre Chiese, intercedano per noi, per la nostra amata nazione e perché si apra un futuro di pace.

**Camillo Card. Ruini**

*Presidente della Conferenza  
Episcopale Italiana*

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

***Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente  
per la 26ª Giornata per la vita (6 febbraio 2005)****Roma, 4 ottobre 2004, Festa di S. Francesco di Assisi***Fidarsi della vita**

La vita è un intreccio di relazioni e le relazioni richiedono che ci si possa fidare gli uni degli altri.

Secondo una tendenza culturale diffusa, la vita degli altri però, non è degna di considerazione e rispetto come la propria. In particolare non riscuote un rispetto sacro la vita nascente, nascosta nel grembo d'una madre; né quella già nata ma debole; né la vita di chi non ha i genitori oppure li ha, ma sono assenti e aspetta di averli col rischio di aspettare molto a lungo, forse addirittura di non averli mai. Così chi attende di nascere, rischia di non vedere mai la luce; e chi attende in un Istituto l'abbraccio di due genitori, rischia di vivere per tutta la vita con il desiderio di un evento che mai accadrà.

Scontiamo modi di pensare e di vivere che negano la vita altrui, che non si fidano della vita perché diffidano degli altri, chiunque essi siano. E invece: "Non è bene che l'uomo sia solo!" (Gn 2, 18): lo scopo dell'esistenza sta nella relazione. Con l'Altro, che ci ha creati, ci ama da sempre e per sempre, e per noi ha in serbo la vita eterna. E con gli altri, a cominciare da chi più ha fame e sete di vita e di relazione: come il bambino non ancora nato o i molti bambini senza genitori.

C'è il bambino non ancora nato, icona e speranza di futuro: entrare in relazione con lui, considerandolo da subito ciò che egli è, una persona, è la più straordinaria avventura di due genitori. In questo senso, l'aborto, quando è compiuto con consapevole rifiuto della vita, superficialmente o in obbedienza alla cultura dell'individualismo assoluto, è la più terribile negazione dell'altro, la più gelida affermazione dell'individuo che ignora l'altro, perché riconosce soltanto se stesso.

In non poche circostanze, in verità, l'aborto è una scelta tragica, vissuta nel tormento e con angoscia, sbocco di povertà materiale o morale, di solitudine disperata, di triste insicurezza: in queste situazioni a negare l'altro è, in ultima analisi, tutta una società, cieca nei riguardi dei bisogni delle persone e insensibile al rispetto del figlio e della madre.

Anni di esperienza inducono a ritenere che la via maestra per vincere la cultura dell'individualismo, ma anche per superare la fragilità che durante una gravidanza può nascere dalla paura di non farcela, consiste nel fare compagnia alle madri in difficoltà, aiutandole a capire che gli altri esistono, ti aiutano, non ti lasciano sola e portando assieme a te il tuo peso, lo rendono sopportabile, fino a farti scoprire che non di un peso si tratta, ma della gioia più grande.

Ci sono poi molti bambini e ragazzi che trascorrono la loro infanzia in un istituto, perché i loro genitori li hanno abbandonati o per i più svariati motivi non sono in grado di tenerli con sé. Il loro futuro è incerto e insicuro, perché tra pochi mesi questi istituti saranno definitivamente chiusi. Si aprirà così per le famiglie italiane – sia per quelle che godono già del dono di figli propri, sia per quelle che vivono la grande sofferenza della sterilità biologica – una grande opportunità per dilatare la loro fecondità attraverso l'adozione o l'affido temporaneo.

Se una famiglia si dimostra disponibile, non va lasciata sola. Deve avvertire attorno a sé una rete di solidarietà concreta, fatta non solo di complimenti ed esortazioni, ma di tante forme di aiuto e di solidarietà. E chi si rende disponibile per l'adozione o l'affido, deve sentirsi parte di un'avventura collettiva, in cui gli altri ci sono, vivi e presenti.

Risuonano perciò particolarmente suadenti in questo momento, per le famiglie e per le comunità, le parole di Gesù: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande" (*Lc 9,48*).

Perché dunque non fidarsi della vita rispondendo a una sfida che viene dagli eventi? Ne guadagnerebbero le famiglie nel vivere la esaltante avventura di una fecondità coraggiosa che fa sperimentare che "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (*At 20,35*). Ne guadagnerebbero molti figli nel trovare finalmente l'affetto e il calore di una famiglia e la sicurezza di un futuro. Ne guadagnerebbe l'intera società nel mettere in evidenza segni convincenti che le farebbero prendere il largo nella civiltà dell'amore.

La vita vincerà ancora una volta? Osiamo sperarlo e per questo chiediamo a tutti una preghiera unita a un atto di amore accogliente e solidale.

**Il Consiglio Episcopale Permanente**

## ***Prolusione del Card. Camillo Ruini al VI Forum del Progetto culturale***

*Roma, 3 dicembre 2004*

### **A quarant'anni dal Concilio.**

#### **Ripensare il Vaticano II, di fronte alle attuali sfide culturali e storiche**

1. Il compito che ci siamo assegnati in questo VI Forum del Progetto culturale, di riflettere sul Vaticano II a 40 anni dalla sua celebrazione, si inserisce in una tradizione che ha ormai illustri precedenti. Ogni scadenza decennale, dopo il Concilio, è stata infatti occasione per ritornare su quel grande evento, anche da parte del Magistero della Chiesa. Così già Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* dell'8 dicembre 1975, proponeva una chiave di sintesi del Vaticano II affermando che i suoi "obiettivi si riassumono, in definitiva, in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo" (n.2).

Dieci anni dopo veniva celebrato il Sinodo straordinario dei Vescovi "a vent'anni dal Concilio". La Relazione finale, opera soprattutto del Cardinale Danneels e dell'allora Prof. W. Kasper, non si limitava a riconoscere nel Vaticano II "la massima grazia di questo secolo" (II, D, 7), ma ne proponeva un'interpretazione, incentrata sulla Chiesa come mistero, comunione e missione, e tentava già un bilancio del "dopo-Concilio", interrogandosi francamente sul perché "nel cosiddetto primo mondo, dopo una dottrina sulla Chiesa spiegata in modo tanto ampio e profondo, si manifesti abbastanza spesso una disaffezione verso la Chiesa, sebbene anche in questa parte del mondo abbondino i frutti del Concilio" (I, 3).

Le "cause esterne" di tale disaffezione vengono individuate in un'ideologia caratterizzata dall'orgoglio per i progressi tecnici e in un certo immanentismo che porta all'idolatria dei beni materiali, oltre che nell'esistenza nella società di forze capaci di grande influenza che agiscono con un certo spirito ostile verso la Chiesa. Tra le cause interne alla Chiesa stessa viene sottolineata "una lettura parziale e selettiva del Concilio come anche un'interpretazione superficiale della sua dottrina in un senso o nell'altro" (I, 4), ossia una visione puramente gerarchica oppure una nuova concezione sociologica, entrambe inadeguate a cogliere il mistero della Chiesa come comunione con Dio in Cristo e nello Spirito Santo, e così segno e strumento di comunione e riconciliazione tra gli uomini.

Il Sinodo vede pertanto in una più generosa risposta alla vocazione alla santità la principale risorsa per superare quella disaffezione (cfr II, A, 2-4). Particolarmente interessanti sono poi le considerazioni del Sinodo riguardo alla *Gaudium et spes*. Ne vengono riaffermate “la grande importanza e la grande attualità”, ma si riconosce anche “che i segni del nostro tempo sono in parte diversi da quelli del tempo del Concilio, con problemi e angosce maggiori”. Perciò, insieme alla teologia della creazione e dell’incarnazione, fondamentali per la *Gaudium et spes*, occorre valorizzare maggiormente la teologia della croce: sembra infatti che Dio stesso “voglia insegnarci più profondamente il valore, l’importanza e la centralità della croce di Gesù Cristo” (cfr II, D, 1-2). In questa chiave vengono distinti il vero e il falso “aggiornamento”: si esclude cioè “un facile adattamento che potrebbe portare alla secolarizzazione della Chiesa”, come d’altra parte una sua “immobile chiusura in se stessa”; si afferma invece “l’apertura missionaria per la salvezza integrale del mondo”. Attraverso di essa tutti i valori veramente umani sono accettati ed energicamente difesi, ma anche purificati ed elevati ulteriormente mediante la grazia alla familiarità con Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo (cfr II, D, 3). Secondo la medesima logica deve avvenire l’inculturazione della Chiesa in ogni cultura del mondo: essa “significa l’intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l’integrazione nel cristianesimo ed il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane” (II, D, 4).

È facile avvertire in questa rivisitazione sinodale della *Gaudium et spes* l’influsso dell’insegnamento di Giovanni Paolo II, in particolare delle sue due prime Encicliche, *Redemptor hominis* e *Dives in misericordia*.

Per il trentesimo anniversario del Concilio il testo magisteriale più significativo è la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, scritta da Giovanni Paolo II nel 1994 in preparazione al Giubileo del 2000 e contrassegnata da un approccio fortemente cristologico e trinitario. Il Vaticano II è presentato come “un Concilio simile ai precedenti, eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa ed insieme aperto al mondo”, in risposta evangelica alle esperienze sconvolgenti del secolo XX. Esso segna un’epoca nuova nella vita della Chiesa, attingendo però molto dalle esperienze e dalle riflessioni del periodo precedente, in particolare dal pensiero di Pio XII: nella storia della Chiesa, infatti, il “nuovo” cresce dal “vecchio” e il “vecchio” trova nel “nuovo” una sua più piena espressione (cfr n. 18). Un’enorme ricchezza di contenuti ed “un nuovo tono, prima sconosciuto” nella loro presentazione “costituiscono quasi un annuncio di tempi nuovi. I Padri conciliari hanno parlato con il linguaggio del Vangelo, ... del Discorso della Montagna e delle Beatitudini. Nel messaggio conciliare Dio è presentato nella sua assoluta signoria su tutte le cose, ma anche come garante

dell'autentica autonomia delle realtà temporali" (n. 20). È invero del tutto coerente con questo approccio l'affermazione, che tanto ha fatto discutere, secondo la quale "è giusto... che, mentre il secondo Millennio del cristianesimo volge al termine, la Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e dal suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo" (n. 33). E subito si rinvia a *Lumen gentium*, 8: "La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento". Non ci sono in tutto ciò quegli "eccessi dell'autocriticismo" da cui Giovanni Paolo II aveva messo in guardia fin dalla *Redemptor hominis* (n. 4): lo conferma la serena sottolineatura che "Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri" arricchendosi così, e in altre forme, di un grande e fecondo patrimonio di santità (cfr n. 37).

2. Per dare un più sicuro fondamento al nostro tentativo di ripensare oggi il Vaticano II, è bene ritornare ora all'evento stesso del Concilio, assumendo come chiave interpretativa, secondo la raccomandazione del Sinodo a vent'anni dal Concilio (I, 5), i suoi quattro documenti maggiori, ossia le Costituzioni *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, *Lumen gentium* sulla Chiesa, *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: ad essi ritengo opportuno aggiungere, per cogliere più compiutamente la dinamica storica del Vaticano II, in rapporto alla *Lumen gentium*, i Decreti *Unitatis redintegratio* sull'Ecumenismo e *Ad gentes* sull'attività missionaria; in rapporto alla *Gaudium et spes* la Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa.

Non posso pensare, naturalmente, di soffermarmi su ciascuno di essi, ma solo accennare ad alcune indicazioni salienti. La Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, vista in rapporto a quella del Concilio Vaticano I *Dei Filius*, di cui riprende in parte le tematiche, mostra e conferma, da una parte, quella centralità che riveste, nella fede, nella Chiesa e in tutto il cristianesimo autentico, il fatto che Dio stesso prenda l'iniziativa di rivelarsi a noi, e al contempo la certezza della verità di questa rivelazione e la fiducia che essa, mentre supera radicalmente la ragione umana, è pienamente conforme ad ogni genuina richiesta, teoretica e pratica, della ragione stessa. Dall'altra parte la *Dei Verbum*, rispetto alla *Dei Filius*, mette ben più in luce la dimensione personale, dinamica, storica e salvifica della rivelazione, il suo carattere cristologico e trinitario. Ascoltiamo almeno qualche parola



di questo documento: “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà..., mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura... con questa rivelazione infatti Dio invisibile... nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici... e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (n. 2). Alla *Dei Verbum* dobbiamo specialmente la riproposta, in grande stile, della Sacra Scrittura come nutrimento della vita di ciascun credente.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* – la prima approvata dal Vaticano II –, sulla spinta del movimento liturgico sviluppatosi nei secoli XIX e XX, ha riscoperto l'indole profonda dell'azione liturgica - soprattutto dell'Eucaristia - mediante la quale “si attua l'opera della nostra redenzione”: è reso cioè attualmente presente ed efficace il mistero della morte e risurrezione di Cristo. Essa pertanto “contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa, che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina;... in modo che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati” (n. 2). La riforma liturgica che ha preso avvio da questa Costituzione, e che ha colpito soprattutto per avere introdotto nella liturgia cattolica l'uso delle lingue moderne, è stata concepita e voluta per favorire in primo luogo questo più pieno incontro con il mistero di Cristo, anche se nella sua attuazione si sono poi verificate parecchie deviazioni che sono andate in senso diverso e perfino opposto.

La prospettiva della *Sacrosanctum Concilium* è ben presente e viene sviluppata, oltre che integrata con altri approcci, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il cui primo capitolo è dedicato non per caso alla Chiesa come mistero o sacramento, nozione che mette in evidenza il carattere non “ecclesiocentrico” ma relazionale e in qualche modo funzionale della Chiesa stessa, in rapporto a Cristo, di cui essa riflette la luce nella storia, e quindi a Dio che ci salva e agli uomini che Dio salva. Giustamente dunque H. de Lubac (in *La Chiesa del Vaticano II*, ed. Vallecchi 1965, pp. 1-7) osserva che, nonostante lo spazio preponderante occupato dalla Chiesa nei documenti del Vaticano II, non è fondato il sospetto che il Concilio rappresenti una ulteriore tappa del processo per cui la Chiesa si starebbe adeguando al carattere immanentistico della cultura moderna: infatti il Vaticano II parla sì della Chiesa, ma anzitutto per mettere di nuovo in evidenza il suo radicale orientamento a Dio, a Cristo, alla salvezza eterna.

Specialmente il n. 8, conclusivo del primo capitolo, riprende e sviluppa il tema della Chiesa come “una sola complessa realtà” risultante, ad analogia di Cristo, di un elemento umano e di un elemento divino: nello stesso tempo, cioè, “società costituita di organi gerarchici” e “corpo mistico di Cristo”. Questa Chiesa “sussiste nella Chiesa cattolica, ... ancorché al di fuori del suo organismo visibile – vale a dire nelle altre Chiese e comunità cristiane – si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica”. È posto così quel delicato equilibrio che è più ampiamente esplicitato nel Decreto *Unitatis redintegratio*, in particolare nel suo capitolo primo, che illustra i “principi cattolici dell’Ecumenismo”.

Il secondo, celebre capitolo della *Lumen gentium* tratta della Chiesa come popolo di Dio: limitiamoci a ricordare la riscoperta e la sottolineatura del sacerdozio comune dei fedeli, fondato nel battesimo (nn. 10-11), insieme all’insistenza sulla condizione di dignità e di libertà che è propria di tutti i figli di Dio (n. 9). Il capitolo quarto, dedicato ai laici, precisa nella medesima prospettiva quello che potremmo chiamare lo “statuto teologico” del cristiano laico, di cui è propria “l’indole secolare”, ribadendo che, pur nel pieno riconoscimento del ruolo specifico dei Pastori, fra tutti i fedeli “vige... una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune per l’edificazione del corpo di Cristo” (n. 32).

Nel terzo capitolo, sulla costituzione gerarchica della Chiesa, il Vaticano II non solo completa e riequilibra l’opera del Vaticano I, affiancando all’affermazione del primato del Papa quella della collegialità dei Vescovi, ma – a mio giudizio – pone le premesse per uno sviluppo ecclesiologico che è ormai iniziato e dovrà caratterizzare il tempo che sta davanti a noi, realizzando una forma di sintesi tra la prospettiva incentrata sul collegio dei Vescovi, prevalente nel primo millennio, e quella che fa capo al primato papale, che ha contrassegnato il secondo millennio.

Va riconosciuto d’altronde che, mentre i Padri conciliari hanno ricercato un nuovo e migliore equilibrio tra primato e collegialità, e più ampiamente tra i compiti di governo e di magistero della Gerarchia e la dignità e libertà di tutti i figli di Dio, muovendosi nella serena convinzione della loro piena e doverosa compatibilità, immediatamente dopo il Concilio una forte istanza anti-istituzionale e anche anti-dogmatica si è diffusa con sconcertante rapidità sia tra i teologi sia nell’opinione pubblica cattolica.

Prima di prendere in considerazione questo genere di problemi dobbiamo però esaminare in maniera un po’ più attenta la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che ha un aggancio particolarmente diretto con il nostro tentativo di ripensare il Vaticano II alla luce delle attuali sfide culturali e storiche.

L'approccio fondamentale della *Gaudium et spes* è nettamente antropologico: fin dal Proemio essa riconduce infatti all'uomo le relazioni tra Chiesa e mondo, in modo esplicito e programmatico: "l'uomo..., nell'unità di corpo ed anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, sarà il cardine di tutta la nostra esposizione" (n. 37, cfr n. 40). Il motivo di questa scelta è principalmente la volontà del Concilio di rivolgersi nella *Gaudium et spes* "a tutti indistintamente gli uomini" (n. 2). Ciò non toglie però che anche la prospettiva della *Gaudium et spes* sia in ultima analisi cristologica, ricuperando così il rapporto con la *Lumen gentium* il cui approccio è direttamente cristologico: la conclusione cristologica di ciascun capitolo della prima parte della *Gaudium et spes* non è dunque un'aggiunta posticcia, dato che "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (n. 22).

Un altro equilibrio dialettico da cogliere con precisione è quello tra la legittima autonomia delle realtà terrene, fortemente affermata dalla *Gaudium et spes*, e la loro dipendenza creaturale da Dio, che fonda e garantisce questa stessa autonomia (cfr n. 36): di più, equilibrio e sintesi tra la medesima autonomia e l'universale ricapitolarsi delle creature in Cristo, che è "il fine della storia umana, il punto focale del desiderio della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni" (n. 45).

In questo quadro, i rapporti tra Chiesa e mondo (dove con la parola "mondo" il Concilio intende anzitutto l'insieme delle attività umane) vengono concepiti nei termini di una fondamentale reciprocità, dove la Chiesa, come fermento della storia, dà un decisivo aiuto al mondo ma da esso a sua volta ha ricevuto e può ricevere molto, perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano (cfr nn. 40-44).

In concreto, la considerazione del mondo e dei suoi rapporti con la Chiesa nella *Gaudium et spes* fa costante riferimento al mondo di oggi, si muove cioè in chiave storico-attuale, pur fondandosi su principi ritenuti permanentemente validi. La caratteristica fondamentale del mondo contemporaneo è inoltre individuata, fin dall'"Esposizione introduttiva", nella categoria del mutamento: "l'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo" (n. 4). Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, in particolare dalle scienze e dalle tecniche, tali mutamenti si ripercuotono sull'uomo stesso e producono "un'accelerazione tale della storia, da poter difficilmente esser seguita dai singoli uomini" (n. 5).

La nota saliente, nell'atteggiamento e nel giudizio della *Gaudium et spes* nei confronti di questo mondo che si evolve, è chiaramente quella della simpatia e

dell'apprezzamento, con affermazioni assai esplicite: ad esempio "lo spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione" (n. 26), o anche "l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerata in se stessa (a prescindere, cioè, dalle deviazioni che provengono in ultima analisi dal peccato) corrisponde al disegno di Dio" (n. 34). Si avverte in ciò l'eco dell'insegnamento di Giovanni XXIII, soprattutto nel discorso di apertura del Concilio dell'11 ottobre 1962 e nella *Pacem in terris*.

Il giudizio del Concilio sul mondo contemporaneo non è però unilaterale e acritico. Particolarmente netta, ma certo non isolata, è la presa di distanza critica del n. 37 della *Gaudium et spes*, dedicato all'attività umana corrotta dal peccato, dove si ricorda che "Tutta intera la storia umana è... pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre": pertanto "il progresso umano, che pure è un grande bene dell'uomo, porta con sé una grande tentazione", quella di un egoismo distruttivo delle persone e dei gruppi che, dato "l'aumento della potenza umana, minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano". Tutte le nostre attività hanno quindi bisogno di essere "purificate e rese perfette per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo".

Che tuttavia la valutazione del Concilio rimanga fondamentalmente positiva emerge con peculiare chiarezza dalla trattazione dell'ateismo, dove si riconosce che "la stessa civiltà odierna,... in quanto troppo irretita nelle cose terrene, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio", ma si ha cura di precisare che tale civiltà produce questo effetto "non per se stessa".

Alla base dell'apertura del Concilio alla modernità sta senza dubbio l'assunzione, anch'essa libera e critica ma sostanzialmente positiva, della sua radice, istanza di fondo e centro propulsore, cioè della centralità del soggetto umano, ossia di quella "svolta antropologica" che ha caratterizzato lo sviluppo storico dell'Occidente almeno a partire dall'umanesimo e dal rinascimento. La centralità dell'uomo è in effetti il filo conduttore sia della *Gaudium et spes* sia della Dichiarazione sulla libertà religiosa e viene organicamente tematizzata nei primi tre capitoli della prima parte della *Gaudium et spes*, dedicati all'antropologia: basti ricordare l'affermazione iniziale del primo capitolo "credenti e non credenti sono quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice" (n. 12).

Il commento più autorevole a questa posizione del Vaticano II, oltre che una sua ulteriore esplicitazione e approfondimento, è stato fornito da Giovanni Paolo II nella *Dives in misericordia*: "quanto più la missione della Chiesa si incentra sul-

l'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve conferarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Gesù Cristo verso il Padre. Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del Magistero dell'ultimo Concilio" (n. 1).

Se l'assunzione, pur libera e critica, della "svolta antropologica" da parte del Vaticano II rappresentava una cesura rispetto agli atteggiamenti di condanna della modernità e alla visione negativa della storia degli ultimi secoli, in precedenza prevalenti in ambito ecclesiastico, questa presa di posizione di Giovanni Paolo II, mentre impiega senza timori in senso positivo lo stesso concetto di "antropocentrismo", spesso indicato come l'origine dei mali del mondo moderno, mette in luce con forza che proprio in virtù della fede in Gesù Cristo, Dio come il Padre e al contempo nostro fratello, antropocentrismo e teocentrismo non possono affatto considerarsi alternativi, ma vanno al contrario realizzati congiuntamente nella storia della Chiesa e dell'umanità.

La medesima linea di apertura al mondo moderno e contemporaneo si registra nella seconda parte della *Gaudium et spes*, dedicata ad "alcuni problemi più urgenti". Nell'impossibilità di prendere in esame ciascuno di essi, ci fermeremo un poco sul capitolo IV, dedicato alla vita della comunità politica, inserendo qui anche l'esame della Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa. Nella *Gaudium et spes* è essenziale anzitutto l'affermazione dei diritti fondamentali della persona umana, "universali e inviolabili" (cfr, già nella prima parte della *Gaudium et spes*, il n. 26). Ma anche i diritti propriamente politici, lo "stato di diritto" con la divisione dei poteri e la stessa democrazia politica sono oggetto di una chiara e netta preferenza - a cui si unisce un forte rifiuto dei totalitarismi e delle forme dittatoriali che ledano i diritti della persona e dei gruppi sociali -, sebbene venga mantenuta la tradizionale apertura della Chiesa alla legittima variabilità dei regimi politici, secondo le condizioni storiche e le preferenze dei cittadini, e sia chiaramente presente la preoccupazione di non tagliare tutti i ponti con i paesi comunisti (cfr nn. 73-75).

La Dichiarazione sulla libertà religiosa, e più precisamente sul "diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia religiosa", pone a fondamento di questo diritto "la stessa dignità della persona umana": si tratta pertanto di un "diritto della persona umana", fondato "sulla sua stessa natura", che come tale "deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società

così che divenga diritto civile” (n. 2). Sta proprio qui il cambiamento decisivo rispetto al precedente approccio del Magistero al problema della libertà religiosa, e quindi la causa del forte contrasto che si è avuto in merito anche all’interno del Concilio Vaticano II: in precedenza, infatti, la libertà religiosa era riconosciuta dalla Chiesa solo come un diritto civile, da ammettersi in determinate situazioni storiche.

L’argomento principale che veniva addotto dagli oppositori era quello classico, riproposto ancora da Pio XII, che soltanto la verità, e non l’errore, può avere dei diritti: essendo la religione cattolica l’unica vera, le altre religioni di per sé non avrebbero dunque alcun diritto. Ma proprio qui la *Dignitatis humanae* apporta un’innovazione decisiva, ponendo il principio che propriamente soggetto di diritti non sono le idee o i valori, la verità o l’errore, ma soltanto le persone, fisiche o morali, e ciò in base al concetto stesso di diritto. Viene così individuata anche la strada per superare quella concezione relativistica della libertà religiosa, e delle libertà civili e politiche in genere, che ha dominato e tuttora in buona parte domina il panorama culturale dell’epoca moderna, favorendo l’indifferentismo religioso: la libertà sociale e civile in materia religiosa, motivata come fa il Concilio, si accorda infatti pienamente con la dottrina del cattolicesimo come unica vera religione e con il dovere morale della persona di ricercare la verità e professarla quando ritenga di averla trovata (cfr. *Dignitatis humanae*, nn. 1-3).

Mentre la prima parte della *Dignitatis humanae*, nell’intento di rivolgersi a tutti gli uomini, fa leva su considerazioni di ordine razionale, la seconda considera la libertà religiosa alla luce della rivelazione e afferma con forza che essa “affonda le radici” nella rivelazione stessa (n. 9) e in particolare nella libertà dell’atto di fede (n. 10). Pertanto, sebbene sia storicamente incontestabile che il riconoscimento della libertà religiosa è un esempio saliente del contributo che la Chiesa riceve dagli sviluppi della civiltà, è altrettanto vero che questa libertà ha una precisa radice nel cristianesimo.

Della più grande importanza per un rapporto positivo tra fede cristiana e società occidentale è inoltre quella sorta di “principio di libertà” che la *Dignitatis humanae* formula in questi termini: “nella società va rispettata la consuetudine di una completa libertà, secondo la quale all’uomo va riconosciuta la libertà più ampia possibile, e non deve essere limitata se non quando e in quanto è necessario” (n. 7).

Bisogna peraltro aggiungere che le valutazioni del Concilio sulle concezioni e le strutture economico-sociali dell’Occidente sono assai più articolate e critiche di quelle in materia di democrazia e di libertà politica, come emerge abbastanza chiaramente dal terzo capitolo della seconda parte della *Gaudium et spes*, dedi-

cato alla “vita economico-sociale”. Sono forti, ad esempio, la sottolineatura della destinazione universale dei beni della terra, in presenza della realtà di tante popolazioni oppresse dalla fame (cfr n. 69), e il ridimensionamento del diritto di proprietà privata (cfr n. 71).

Più in generale, l'intenzione fondamentale del Vaticano II è certamente quella di un'apertura al mondo contemporaneo nella sua globalità, ossia a tutti i suoi popoli e le sue culture, senza privilegiare l'una o l'altra parte di esso, e nella redazione dei testi conciliari questa preoccupazione è stata assai presente. Se questa apertura universalistica, nelle posizioni assunte in concreto dal Concilio, implica in realtà una peculiare apertura all'Occidente, ciò dipende principalmente dal fatto che gli elementi “nuovi” che caratterizzano il mondo contemporaneo, e lo diversificano dai “mondi” precedenti, sono anzitutto quelli propri della civiltà occidentale moderna.

La stessa *Gaudium et spes* suggerisce implicitamente una spiegazione di questo genere, affermando che “il destino della società umana diventa unico senza diversificarsi più in tante storie separate” (n. 5) e che “Le nazioni in via di sviluppo o appena giunte all'indipendenza desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna” (n. 9). Poco più di un anno dopo Paolo VI, nell'Enciclica *Populorum progressio*, dedicata alla questione sociale come questione ormai mondiale, precisa ulteriormente che la civiltà occidentale “contiene indubbiamente degli elementi d'umanesimo universale, ma non è né unica né esclusiva, e non può essere importata senza adattamenti” (n. 72).

Concludo questa lunga riflessione sul Vaticano II sottolineando la pertinenza delle parole già citate di Giovanni Paolo II: “un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa ed insieme aperto al mondo”. L'unità di fondo dell'evento e dell'insegnamento conciliare sta proprio nel fatto che il concentrarsi sul mistero di Cristo e della Chiesa, ricuperando le ricchezze della Sacra Scrittura e dell'epoca patristica, ha fornito le basi per l'apertura, missionaria e dialogica, all'umanità del nostro tempo.

**3.** Arrivo, finalmente, al tema proprio del nostro Forum, che è quello di ripensare il Vaticano II alla luce delle sfide attuali della cultura e della storia. Occorre anzitutto tentare una specie di elenco di tali sfide, per quanto impreciso, incompleto e naturalmente opinabile.

La prima di esse, emersa in maniera inattesa subito dopo il Concilio, è quella rivoluzione della cultura e del costume che si è soliti indicare ricorrendo a una data, l'anno 1968. Essa ha cambiato profondamente il quadro nel quale si era svolto il Vaticano II, generando, come ho già ricordato, una forte e generalizzata

spinta contestativa anche all'interno del cattolicesimo. Ora l'ondata del '68 per alcuni versi è passata, ma per altri aspetti è entrata a far parte della mentalità dominante e dei comportamenti diffusi: basti pensare all'approccio a quella fondamentale dimensione della vita che è la sessualità e l'affettività, dove il criterio prevalente sembra sempre più quello della totale libertà del singolo soggetto, di fronte alla quale tendono ad apparire meno rilevanti gli aspetti della generazione dei figli e ancor più della loro educazione e felicità, della solidarietà profonda e dell'amore altruistico per il *partner* e dello stesso rispetto per il binomio fondamentale uomo-donna. Questa evoluzione condiziona profondamente anche il rapporto di gran parte dei fedeli con la Chiesa, rendendolo meno sereno e meno solido: si tratta di una problematica che appare lontana dall'aver trovato un'autentica ed efficace via di superamento.

Un'altra e assai diversa novità è stata l'improvvisa caduta, nel 1989, della cortina di ferro, a cui è seguita, in meno di due anni, la fine del comunismo anche nell'Unione Sovietica. Molto grandi sono state le conseguenze di tali cambiamenti, non solo a livello della politica e dell'economia mondiale, con il sostanziale venir meno della "guerra fredda", l'allontanarsi della minaccia dell'olocausto nucleare, che aveva rappresentato una delle maggiori preoccupazioni del Concilio, e l'espandersi dell'economia di mercato e dei regimi almeno in qualche modo democratici, ma anche sul piano della cultura, dove il marxismo, che negli anni '70 era sembrato conquistare in molti paesi, tra cui l'Italia, una specie di egemonia, per poi indebolirsi nel decennio successivo, dopo l'89 si è quasi dissolto: è stato questo l'aspetto più rilevante di quel complesso fenomeno che va sotto il nome di "fine delle ideologie". La caduta del comunismo ha messo in crisi anche quelle posizioni teologiche, culturali e pastorali che all'interno della Chiesa e del cattolicesimo si ispiravano più o meno ampiamente al marxismo. Va detto però che proprio in questi ambienti si è registrata una particolare fatica e lentezza a prendere coscienza del significato e della portata degli eventi del 1989: ciò verosimilmente è da collegarsi all'approccio fortemente utopico, e quindi generoso ma poco permeabile alla critica, con cui il progetto marxiano è stato recepito e vissuto in un contesto che era religioso prima che politico.

Giovanni Paolo II, che tanta parte ha avuto, insieme alla Chiesa e alla nazione polacca, nel movimento che ha portato alla fine del comunismo in Europa, ha anche offerto con rara tempestività, nell'Enciclica del 1° maggio 1991 *Centesimus annus*, una fondamentale lettura storico-teologica di quegli avvenimenti, oltre a far compiere un passo in avanti assai significativo all'insegnamento della Chiesa sui grandi temi sociali, economici e politici: in concreto, rispetto alla *Gaudium et spes*, appaiono accresciute sia l'accoglienza positiva sia la libertà critica,



tanto nei confronti delle strutture politiche quanto di quelle economiche dell'Occidente, sulla base di un aggancio profondo e molto concreto alle verità centrali del cristianesimo. In particolare vorrei ricordare l'affermazione che "l'errore fondamentale del socialismo è di carattere antropologico" (n. 13), perché riduce la persona a un semplice elemento o molecola dell'organismo sociale, e ciò in ultima analisi perché viene persa di vista la trascendenza del soggetto umano, legata al suo rapporto con Dio: hanno qui le loro radici anche i fallimenti economici e storici. Un discorso del genere va tenuto presente anche oggi, e non soltanto in rapporto al marxismo e al comunismo.

Accennerò ora a quei fenomeni che proprio in questi anni sono in pieno corso, sebbene la loro comprensione e valutazione siano inevitabilmente assai problematiche. Dopo la caduta della cortina di ferro i processi di globalizzazione sono diventati certamente più facili, sia sotto il profilo economico sia sotto quelli delle comunicazioni, della cultura e dei fenomeni migratori. Si è parlato, contestualmente, di un progressivo indebolimento della sovranità degli Stati.

Il motivo principale dell'accelerazione dei processi di globalizzazione sembra comunque quella che è stata chiamata la "rivoluzione informatica", che riguarda i modi di comunicare, di interagire e di produrre, ma anche di pensare, secondo una logica fondamentalmente binaria che porta la razionalità tecnica ad un livello prima non raggiunto e tende a diffonderla universalmente. Questa "rivoluzione" è ancora in pieno sviluppo e modificherà ulteriormente le condizioni di vita di tutti noi.

In questo quadro, l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 non solo è giunto imprevisto ma si è rivelato capace di introdurre profondi cambiamenti, o meglio di fare da detonatore a spinte che già covavano sotto la cenere. Ciò riguarda sia gli scenari politici internazionali sia i sentimenti collettivi, negli Stati Uniti d'America ma anche nei paesi arabi, in Europa e in qualche misura in tutto il mondo. Il terrorismo di matrice islamica, per quanto terribile ed estremamente preoccupante, non sembra costituire in realtà l'aspetto più profondo e duraturo del problema, che è piuttosto da individuarsi nel risveglio identitario dei popoli islamici, che è provocato certo in particolare dall'interminabile conflitto con Israele ma ha radici e motivazioni ben più ampie: nella realtà concreta di quei popoli, tale risveglio trova necessariamente nella religione islamica il suo punto di coagulo.

Il trauma provocato da un terrorismo che si richiama ad un'altra religione, per quanto in maniera impropria ed illegittima, ha stimolato, se non altro per reazione, un risveglio religioso identitario nelle nazioni di matrice storica e culturale cristiana, tra cui l'Italia, sia a livello di popolo sia in una parte significativa della "cultura laica". La presenza tra noi degli immigrati, sebbene da non confondere in alcun modo col terrorismo, fa a sua volta sentire "vicina" la questione di una

diversità anche religiosa e culturale, prima remota. Va comunque tenuto presente che una ripresa dell'interesse per la religione era già in corso in tali paesi ben prima dell'11 settembre 2001, sia pure senza un preciso e insistito richiamo all'identità cristiana.

All'interno della Chiesa e della "cultura cattolica", di fronte a questa forma di riscoperta dell'identità cristiana si registrano sensibilità e valutazioni differenziate: è frequente la denuncia dei rischi, certamente reali, che essa venga strumentalizzata e porti a uno snaturamento della fede autentica, a una sua riduzione a ideologia. Non sempre, pertanto, vengono percepite le opportunità che essa offre e le sfide che essa implica, sia culturali sia propriamente pastorali, e in ultima analisi a livello di fede vissuta.

Se però teniamo presente che la fede cristiana stessa, fin dalle sue origini, si rivolge certamente anzitutto al cuore e alla coscienza dell'uomo, ma ha anche una ineliminabile dimensione pubblica, l'atteggiamento più congeniale all'indole e alla missione del cristianesimo, oltre che meglio conforme alle necessità attuali dell'Italia, come dell'Europa e dell'intero Occidente, sembra piuttosto quello di rispondere positivamente alle richieste, implicite nel risveglio identitario, che la fede cristiana possa alimentare, in un'ottica non confessionale, ossia pienamente rispettosa della libertà religiosa e della distinzione tra Chiesa e Stato, una visione della vita e alcuni fondamentali valori etici che forniscano la base dell'identità delle nostre nazioni: si ha così, tendenzialmente, il superamento della fase storica del laicismo e del secolarismo. In questo contesto, anche per la cultura cattolica l'idea della "laicità" appare da sola del tutto inadeguata alla nuova congiuntura storica.

In una simile materia, tanto importante quanto facilmente soggetta a confusioni ed equivoci, sono però indispensabili due chiarimenti. In primo luogo bisogna essere consapevoli che il contributo della nostra fede alla vita e all'autocoscienza dei popoli non può non andare in senso autenticamente cristiano, orientandoli quindi non a una rivendicazione chiusa e conflittuale della propria identità, ma piuttosto a conservare e valorizzare questa identità promuovendo per quanto possibile la comprensione reciproca e la pace, la riconciliazione e la collaborazione anche con popoli di matrici religiose e culturali diverse. In secondo luogo è ugualmente essenziale rendersi conto che la fede cristiana può svolgere in maniera efficace e duratura un simile ruolo pubblico solo se non si riduce a un'eredità culturale del passato, ma è attualmente creduta e vissuta dalle persone concrete, nella sua verità e autenticità. Sotto questi profili vanno pertanto prese sul serio le preoccupazioni di strumentalizzazione o snaturamento della fede.

Sebbene oggi l'attenzione generale sia concentrata in prevalenza sui rapporti

col mondo musulmano, in realtà siamo già entrati in una fase storica in cui non solo l'Islam ma anche e maggiormente altre grandi civiltà, e le nazioni quanto mai popolose che ad esse fanno riferimento, stanno rapidamente uscendo dalle condizioni di sottosviluppo e hanno ormai la capacità, e la volontà, di essere sulla scena mondiale protagoniste non più subalterne, a livello anzitutto economico ma inevitabilmente anche politico e culturale. Alcune di esse, ad esempio l'India, sono permeate da grandi religioni che sottolineano la presenza di Dio, o meglio del divino, al fondo di ogni realtà, insistendo però sull'impossibilità, per la nostra mente limitata, di averne alcuna reale conoscenza. Il divino così inteso sembra alla fine impersonale, identificandosi con la dimensione più profonda e misteriosa dell'universo, e anche la persona umana in una simile prospettiva fatica a mantenere la sua consistenza, diventando qualcosa di relativo e transitorio, che in ultima analisi tende a dissolversi in un tutto indistinto. Altre grandi nazioni, come la Cina, appaiono invece molto più secolarizzate, e già nelle loro tradizioni culturali la religione in senso proprio era meno importante: anche in esse, comunque, la fede in un Dio personale e il riconoscimento della dignità assoluta della persona umana ben difficilmente possono avere oggi un significativo ruolo storico.

A questo proposito due considerazioni sembrano imporsi. La prima è che la razionalità scientifico-tecnica, con il suo specifico linguaggio, si è certamente dilatata a livello planetario e costituisce un possente fattore di unificazione, anche culturale, oltre che di sviluppo. Essa però non appare in grado, proprio per le sue caratteristiche intrinseche, di dar luogo a una vera e compiuta forma di cultura e di civiltà: prescinde infatti, per la sua stessa impostazione metodologica, dalle questioni del bene e del male morale, e ancor più fondamentalmente del senso e del destino dell'uomo e dell'universo, che sono la base e il nucleo generatore delle culture e delle civiltà. Non è dunque soltanto per un ritardo o una resistenza allo sviluppo che assistiamo alla ripresa del ruolo storico delle grandi tradizioni religiose e culturali in nazioni e continenti che proprio grazie alla diffusione delle scienze e delle tecnologie stanno uscendo rapidamente da condizioni di marginalità economica e politica.

La seconda considerazione riguarda l'atteggiamento che siamo chiamati ad assumere, come popoli di matrice religiosa e culturale cristiana, in questo contesto. È certamente indispensabile l'impegno più sincero e concreto perché l'attuale evoluzione storica vada il più possibile nel senso della pace e della solidarietà, specialmente nei confronti di quelle nazioni che rimangono in condizioni di miseria estrema, e talvolta ancora aggravantesi. Ma questo approccio, dominante in ambito ecclesiale dal Concilio ad oggi, da solo non è più sufficiente: occorre essere consapevoli che, nel grande gioco della storia prossima futura – anzi, ormai

già iniziata –, anche per noi non possono bastare le scienze e le tecnologie, ma è necessario sviluppare – certo nel contesto caratterizzato dalla razionalità scientifico-tecnica, con le rapidissime trasformazioni che essa genera – il nostro proprio patrimonio civile, culturale e religioso, che fa perno sul ruolo centrale e sulla specificità irriducibile del soggetto umano, a loro volta difficilmente fondabili senza il riferimento a un Assoluto personale e libero. Questa sembra la premessa per poter dare un contributo positivo ad un mondo sempre più intercomunicante e interdipendente, ma nel quale sussistono, comunicano a vicenda e si confrontano – in un rapporto che può essere molto fecondo – civiltà, religioni e culture tra loro assai diverse. Se invece lasciassimo deperire la nostra identità spirituale e culturale saremmo probabilmente costretti, per cercare il senso dell'esistenza personale e collettiva, a prendere a prestito contenuti e valori che non potrebbero non indebolire il carattere umanistico della nostra società. La stessa costruzione della comunità internazionale, per la quale si è molto impegnato il Concilio (cfr *Gaudium et spes*, nn. 83-90), potrà forse ricevere aiuto da una prospettiva di questo genere per procedere oltre le attuali difficoltà.

In un contesto di questo genere diventa ancora più acuta, centrale e non preteribile quella nuova “questione antropologica” alla quale facevo riferimento già nel nostro IV Forum di tre anni fa. Un suo fattore specifico sono gli sviluppi attuali delle scienze e delle tecnologie che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del cervello e i processi della generazione. L'uomo stesso si trova così messo radicalmente in questione, nella sua consistenza biologica come nella coscienza che ha di se stesso, non solo teoreticamente, come nel passato, ma anzitutto a livello pratico, più esattamente del fare e dell'operare tecnologico: agendo cioè sul soggetto umano in maniera diretta e fisica, piuttosto che attraverso il cambiamento dei rapporti economici e sociali come voleva Marx. Di qui una forte tendenza a ricondurre integralmente la nostra intelligenza e libertà al funzionamento dell'organo cerebrale, dando luogo a una concezione dell'uomo puramente naturalistica, nella quale non c'è spazio per una vera diversità qualitativa del soggetto umano, per la sua trascendenza rispetto alla natura di cui pure è parte, e tanto meno per una vita al di là della morte. La fede cristiana viene messa così “fuori corso”, ma diventa assai difficile anche una fondazione razionale di quella centralità e specificità dell'uomo che, come già ricordavo, è il perno della nostra civiltà.

Non posso fermarmi a discutere le ragioni pro e contro questa riduzione della nostra intelligenza e libertà al funzionamento dell'organo cerebrale: mi limito ad osservare che essa implica un passaggio, scorretto già sul piano metodologico, dalle scienze empiriche alla visione e interpretazione globale dell'uomo, quindi a

un approccio tipicamente filosofico, dimenticando la regola base del metodo scientifico e i limiti delle possibilità cognitive delle scienze empiriche. Ritorna qui il monito della *Centesimus annus* contro “l’errore antropologico”: questa volta esso consiste nel ridurre l’uomo non tanto a una molecola dell’organismo sociale, quanto piuttosto a “una particella della natura”, secondo l’espressione della *Gaudium et spes* (n. 14), che già accomunava questi due pericoli.

Se in prima istanza la nuova “questione antropologica” può sembrare soltanto un’ulteriore spinta ad eliminare la fede dalla nostra civiltà, a uno sguardo più attento essa si rivela una grande provocazione, una domanda che chiede risposta e che precisa ancora più puntualmente la sfida centrale a cui siamo di fronte, come cristiani e anche come partecipi di una cultura che intende essere umanistica.

4. Dovrei proporre ora qualche indicazione riguardo a ciò che va ripreso e sviluppato del Vaticano II in rapporto alle nuove problematiche che ho cercato di delineare. Nel tentare di farlo sarò attento in maniera peculiare alla Chiesa, sia universale sia italiana, come soggetto che di questa ripresa e sviluppo è il naturale e insostituibile protagonista.

Una prima indicazione si riferisce alla necessità di un grande sforzo di pensiero, e di creatività artistica, per far progredire l’intelligenza credente in ogni ambito dell’attuale realtà che cambia così velocemente. Soprattutto, ma non esclusivamente, per la teologia è importante aver chiaro, in tale sforzo, l’obiettivo di mostrare la plausibilità della proposta cristiana nel contesto odierno. Ciò implica inevitabilmente un confronto anche con quelle correnti culturali che ritengono invece questa plausibilità ormai defunta: va rilanciata pertanto, la tematica dei rapporti tra fede e ragione, con quell’ampiezza che è prospettata nell’Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II. Le problematiche che maggiormente richiedono di essere affrontate, in maniera certo profondamente rinnovata, sono anzitutto quelle classiche di Dio – a cominciare dalla sua esistenza –, della sua rivelazione in Gesù Cristo, dell’uomo e in particolare del suo destino escatologico, oltre che della Chiesa e del suo intimo legame a Cristo: in tutto ciò l’opera dei filosofi, degli storici, degli uomini di scienza non è meno necessaria di quella dei teologi. Occorre in particolare misurarsi fino in fondo con la pretesa di assolutizzare l’interpretazione evolucionistica dell’universo, come se essa fosse una teoria universale di tutto il reale, al di là della quale le ulteriori domande sull’origine e la natura delle cose non sarebbero più lecite né necessarie.

Un tema emerso a partire dal Vaticano II, e divenuto cruciale nei due ultimi decenni, è quello dei rapporti tra la fede cristiana e le altre grandi religioni del

mondo. Il Concilio, nella Dichiarazione *Nostra aetate*, ne aveva trattato in modo succinto, dando comunque una valida indicazione di apertura e accoglienza nei confronti di tali religioni e al contempo di preciso mantenimento della pienezza di verità e del ruolo salvifico della fede in Cristo. In seguito, anche all'interno della teologia cattolica, si sono fatte strada concezioni che mettono in discussione lo stesso fondamentale annuncio neotestamentario di Gesù Cristo unico salvatore dell'intero genere umano. La Dichiarazione *Dominus Jesus* della Congregazione per la Dottrina della Fede, dell'agosto 2000, ha riaffermato con forza questa verità di fede, ma sembra indispensabile una riflessione ampia e profonda che sostenga e motivi nel contesto attuale e prossimo futuro la "buona coscienza" della Chiesa e dei cattolici nel dialogo con le altre religioni e al contempo nell'impegno missionario: il Cardinale Ratzinger, nel libro *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, edito da Cantagalli nel 2003, ha dato un forte contributo in proposito.

Non meno necessario, in Italia e sotto varie forme in tutto l'Occidente, è il dialogo tra i credenti e quella che in Italia chiamiamo la "cultura laica". Esso oggi, come al tempo del Vaticano II, non può avere altro tema centrale che l'uomo stesso, sviluppandosi però fino a risalire, da una parte, a Dio e a Gesù Cristo, ed a toccare, dall'altra, le problematiche della Chiesa e della sua attuale presenza nella società.

Mi pare utile evidenziare un punto peculiare di questo dialogo, quello che si riferisce alla libertà. Il Concilio ha affermato la "libertà sociale e civile in materia religiosa", l'ha motivata e ne ha approfondito il concetto e il significato, mostrando in particolare che il riconoscimento di questo tipo di libertà non intacca l'adesione personale alla verità. Da allora in poi, nelle vicende dell'Occidente e in particolare qui in Italia, si è continuamente riproposta una questione simile ma anche nettamente diversa, che potremmo denominare della libertà sociale e civile in materia etica. Come abbiamo visto, nella *Dignitatis humanae* è posto il principio generale che nella società va riconosciuta all'uomo la libertà più ampia possibile, da non limitarsi se non quando e in quanto è necessario. D'altra parte Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Veritatis splendor* e il costante Magistero della Chiesa ribadiscono giustamente il legame essenziale tra libertà e verità, specialmente in materia etica, nel senso di un legame che non riguarda soltanto la coscienza e i comportamenti della persona ma che si estende alla vita sociale, alle sue norme e alle sue leggi, dato che anche queste, per promuovere il bene dell'uomo, non possono prescindere dalla verità del suo essere. Il criterio secondo il quale muoversi in questa materia, tanto delicata quanto importante, sembra allora quello di procedere, in tutti i casi e problemi concreti che sempre di nuovo si pongono, tenendo

insieme sia il principio della libertà più ampia possibile sia il legame essenziale tra libertà e verità. Particolarmente in un tale ambito un grande spazio di lavoro è aperto per i credenti portatori di molteplici competenze e per tutti i loro colleghi disposti a prendere sul serio ciò che è in gioco in questo genere di problematiche.

Conosciamo tutti quanto siano gravi e molteplici le difficoltà che la Chiesa, soggetto attraverso il quale il Signore rende presente la salvezza nella storia, conosce e sperimenta in questi anni anche al proprio interno, sebbene in forme diverse e meno acute rispetto agli anni immediatamente successivi al Vaticano II. Sembra però particolarmente vero oggi anche ciò che il Sinodo straordinario affermava a venti anni dal Concilio, cioè che abbondano i frutti buoni del Concilio stesso. In particolare appaiono in ripresa la passione e lo slancio missionario ed è cresciuta e si è diffusa, ad esempio in Italia, la coscienza della necessità e della priorità dell'evangelizzazione.

Il principio generatore della capacità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa efficacia storica del cristianesimo rimane ad ogni modo quello indicato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, pubblicata da Giovanni Paolo II a conclusione dell'Anno Santo: in essa siamo invitati a soffermarci nella contemplazione del volto di Cristo, nel quale ci è rivelato il mistero dell'amore di Dio, e a puntare con coraggio verso la santità, "misura alta della vita cristiana ordinaria" (n. 31). Non si tratta di una fuga nel soprannaturale o nell'intimismo: al contrario, sono proprio gli esempi e le testimonianze concrete di vite segnate dall'amore di Dio e del prossimo e dalla sequela appassionata del Signore Gesù quelli che fanno ritrovare nella Chiesa il mistero della presenza salvifica di Dio e danno così rinnovata vitalità e caratterizzazione evangelica al senso religioso ben presente nelle popolazioni dell'Italia e di numerosi altri paesi, in ogni parte del mondo.

All'interno della Chiesa la santità genera quella "mistica della comunione" che, a giudizio di Y. Congar (*Servizio e povertà della Chiesa*, ed. Borla 1964) è attualmente la sola forza in grado di far rinascere anche una genuina "mistica dell'ubbidienza", in mancanza della quale la vita e la pastorale della Chiesa procedono in modo precario e non di rado contraddittorio.

Da comunità cristiane che prendano sul serio la chiamata alla santità possono nascere inoltre quelle vocazioni, non solo al sacerdozio e alla vita consacrata ma anche all'impegno cristiano nei più diversi ambiti di lavoro e di responsabilità, che sono le risorse indispensabili per ogni concreto progetto di inculturazione della fede nel nostro tempo.

Lo stesso cammino verso l'unità dei cristiani, che si rivela alquanto difficile ma sempre più importante per il futuro della fede nell'attuale contesto storico, potrà e dovrà far leva su comunità ecclesiali che, pur diverse tra loro, siano accomunate

dalla certezza che Gesù Cristo è la verità che salva e da una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa verso i poveri e i sofferenti.

Termino richiamando un'esigenza sottolineata da molte parti, già da prima del Concilio, ma che finora non pare aver trovato adeguati adempimenti: quella di una spiritualità per il nostro tempo, per la Chiesa quale è stata riplasmata dal Vaticano II. Possiamo limitarci, per questo, a riascoltare un brano della *Gaudium et spes*: "Redento... da Cristo e diventato nuova creatura dello Spirito Santo, l'uomo può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio. Di esse ringrazia il Benefattore e, usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possenga: 'Tutto, infatti, è vostro: ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio' (1Cor 3,22-23)" (n. 37).

**Camillo Card. Ruini**

*Presidente della Conferenza  
Episcopale Italiana*





# DOCUMENTI

## della Conferenza Episcopale Pugliese





CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

***Comunicato Stampa relativo alla sessione autunnale  
della Conferenza Episcopale Pugliese****ottobre 2004*

Il 22 ottobre scorso, al termine dei loro annuali esercizi spirituali, guidati da mons. Angelo Comastri, i Vescovi di Puglia si sono riuniti nell'Oasi Santa Maria di Cassano Murge (Bari) per la loro sessione autunnale.

Al centro della riunione c'è stato il problema dell'erigenda Facoltà Teologica, su cui ha svolto un'ampia relazione, il presidente, mons. Cosmo Francesco Ruggi, sottolineandone gli intenti, le finalità, gli orizzonti, le comuni responsabilità e il cammino fatto in questi mesi dalla Commissione per lo Statuto.

Dopo le delibere del Consiglio permanente della CEI del 19-22 gennaio e 22-25 marzo 2004, la Conferenza Episcopale Pugliese ha approfondito nelle riunioni del 27-29 gennaio, 31 marzo e 3 giugno tutti gli aspetti del problema, studiando il progetto di erezione di una Facoltà Teologica in Puglia, nell'intento di razionalizzare gli studi teologici esistenti, mediante un piano globale, che aiuti a superare la frammentazione e la disparità di proposte formative, assicurando un più alto livello scientifico e accademico. A conclusione di questo lungo itinerario, i Vescovi di Puglia hanno deliberato di formalizzare la istanza, per la erigenda Facoltà Teologica, alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, inviandola al Presidente della Cei, card. Camillo Ruini, per gli adempimenti di conseguenza.

I Vescovi di Puglia hanno condiviso lo schema di Statuto, predisposto dall'apposita commissione, inviandolo alla Santa Sede, unitamente alla domanda, da tutti sottoscritta, e si sono impegnati a dare alla erigenda Facoltà una base economica sicura, attraverso la Fondazione "*Regina Apuliae*", approvando il piano finanziario, assicurato per metà dalla diocesi di Bari e metà dalle altre diocesi pugliesi.

L'intento dei Vescovi è quello di dare vita, con il sostegno della Cei e l'approvazione della Santa Sede, ad una Facoltà Teologica, che valorizzi la storia passata e la proietti verso un futuro unitario, che incida profondamente nel tessuto ecclesiale e civile della Regione e si apra al dialogo con le altre Facoltà Teologiche e le molteplici realtà accademiche civili, che operano in Puglia.

Nel corso della riunione, i Vescovi hanno ascoltato una relazione di mons. Francesco Cacucci sulla preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Bari nel maggio prossimo, compiacendosi per il cammino svolto e per i pregevoli sussidi offerti alle diocesi italiane.

Hanno altresì ascoltato una relazione di mons. Marcello Semeraro sulle prossime iniziative dell'Istituto Pastorale Pugliese e di mons. Felice di Molfetta, sul nuovo rito del matrimonio, che entrerà in vigore con la I domenica d'avvento.

Hanno dato poi unanime assenso alla introduzione del processo di beatificazione e canonizzazione di Matteo di Agnone; alla nomina di San Gerardo Maiella a patrono delle mamme gestanti e dei bambini e hanno adottato alcune decisioni, riguardanti il Tribunale Ecclesiastico Regionale.

Hanno, infine, preso atto dello svolgimento dei diversi convegni nazionali, programmati in preparazione al Congresso Eucaristico e hanno confermato la loro soddisfazione per l'imminente pellegrinaggio delle Chiese di Puglia in Terra Santa, che si terrà dal 15 al 19 novembre prossimi, organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi.

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

***Comunicazione di nomina***

*San Severo, 1 novembre 2004*

Rev.do Sacerdote  
Don Raffaele SARNO  
Via Giorgio Almirante, 7  
C/o Curia Arcivescovile - Trani  
E, p.c. S.Ecc.za Rev.ma  
Mons. Mario PACIELLO  
Vescovo di Altamura-Gravina  
Arco Duomo, 1 - Gravina  
S.Ecc.za Rev.ma  
Mons. Giovan Battista PICHIERRI  
Arcivescovo di Trani  
Via Beltrani, 9 - Trani

*Prot. n° 32/04*

Caro don Raffaele,

Ti comunico che nell'ultima riunione della Conferenza Episcopale Pugliese, essendo terminato il quinquennio del delegato regionale della Caritas nella persona di don Candeloro Angelillo di Bari,

a seguito delle indicazioni offerte da S. Ecc. Mons. Mario Paciello, Vescovo delegato della Commissione per il servizio della Carità e della Salute, i Vescovi hanno deciso la tua nomina a

**DELEGATO REGIONALE CARITAS**

per il quinquennio 2004-2008.

Profitto della circostanza per formularti i migliori auguri di buon lavoro in un settore che ti ha visto sempre coinvolto e impegnato.

**+ Michele Seccia**  
*Segretario della Conferenza  
Episcopale Pugliese*



**Arcidiocesi  
di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth**

**DATI STATISTICI**

anno 2004

<b>Popolazione totale residente</b>	<b>287.755</b>
<b>Cattolici</b>	<b>275.255</b>
<b>Parrocchie</b>	<b>61</b>
<b>Sacerdoti Diocesani</b>	<b>112</b>
<b>Sacerdoti membri di istituti</b>	<b>34</b>
<b>Sacerdoti ordinati</b>	<b>1</b>
<b>Diaconi permanenti</b>	<b>16</b>
<b>Religiosi non sacerdoti professi</b>	<b>2</b>
<b>Religiose professe</b>	<b>299</b>
<b>Seminaristi</b>	<b>25</b>
<b>Seminaristi Scuola Media Superiore</b>	<b>14</b>
<b>Battesimi</b>	<b>3.089</b>
- fino a 1 anno	3.065
- da 1 anno fino a 7 anni	14
- oltre i 7 anni	10
<b>Cresime</b>	<b>3.578</b>
<b>Prime Comunioni</b>	<b>3.386</b>
<b>Matrimoni (tra cattolici battezzati)</b>	<b>1.396</b>
<b>Matrimoni Misti (tra un cattolico e un non cattolico)</b>	<b>8</b>





# ATTI DELL'ARCIVESCOVO





# Omēlie

---





## ***Omelia in occasione del 25<sup>a</sup> di sacerdozio di don Gino Tarantini***

*Corato, Chiesa Madre, 16 settembre 2004*

**“Victor quia victima”** (S. Agostino)

Carissimo d. Gino, oggi la Chiesa diocesana dà particolare attenzione a te che celebri il 25° di ordinazione presbiteriale. Venticinque anni fa, il 15 settembre 1979 il mio venerato predecessore Mons. Giuseppe Carata, che ti vede dall'alto, ti ordinava presbitero a servizio della nostra Arcidiocesi.

Ci rallegriamo tutti con te, presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici, per questo significativo Giubileo sacerdotale; e facciamo nostro l'augurio e la benedizione del Santo Padre Giovanni Paolo II.

Ora per prepararci a celebrare degnamente e consapevolmente la Santa Eucaristia voglio porre alla mia e vostra attenzione, carissimi, una riflessione che scaturisce dalla domanda: Chi è il sacerdote voluto da Gesù?

Parto dai testi biblici ed, esplicitandoli, affermo:

1. il sacerdote è chiamato da Gesù per essere partecipe del suo sacerdozio, unico sommo eterno;
2. il sacerdote, come altro Christus, è il “Victor quia victima”;
3. il sacerdote è indispensabile nell'ordine della salvezza voluta dal Padre, realizzata da Cristo Signore, sostenuta dallo Spirito Santo.

### ***1. Sacerdote partecipe del sacerdozio di Cristo***

Gesù Cristo ha chiamato gli apostoli, li ha formati, li ha consacrati; e, poi, li ha inviati come prolungamento di sé sino ai confini della terra per fare di tutti gli uomini e donne i suoi discepoli...

- Li ha **chiamati**: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,15).  
“Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici” (Mt 10,1; Mc 3.14).
- Li ha **formati**: stettero con lui circa tre anni. Li ha educati e formati con la parola, con l'esempio, introducendoli nel ministero.
- Li ha **consacrati**: “Fate questo in memoria di me” (Lc 22,19).
- Li ha **inviati**: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15). “Allora essi partirono e annunciarono il Vangelo dappertutto...” (Mc 16,20).

## 2. Sacerdote, come *alter Christus*, “*Victor quia victima*”

Il sacerdote ministro è il sacramento di Gesù Cristo, sacerdote e vittima. Gesù è l'unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza che ha offerto se stesso al Padre in espiazione dei peccati del genere umano “*di tutti i peccati personali che commette ogni uomo e donna della terra, sostituendosi come **vittima** di riconciliazione all'umanità peccatrice. La sua richiesta di perdono al Padre per tutto il genere umano: “Padre, perdonali perché non sanno quel che fanno” (Lc 23,34) è efficace per quanti si rivolgono a Lui con cuore contrito e umiliato. Egli è **vincitore** sulla morte, conseguenza del peccato, **proprio perché vittima**. “Victor quia victima” (s. Agostino).*

Ora il sacerdote ministro partecipa della **vittoria** di Cristo-sacerdote e sente in sé la gioia della redenzione nella misura con cui egli si fa in Cristo **vittima** di riconciliazione per i peccati dei fratelli.

Pensiamo all'esempio fulgido dei santi preti; e, tra questi, di quelli santificati dalla Chiesa: S. Leopoldo Mandic, S. Pio da Pietrelcina ecc.

Il ministero del sacerdote non è puramente strumentale. Il prete non è un funzionario, un mestierante, ma un veicolo di grazia santificante. Egli si santifica, santificando.

## 3. *Nell'ordine della Salvezza non si può fare a meno del Sacerdote ministro*

La salvezza, che Dio-Padre ha voluto donare al genere umano dopo la caduta originale, passa attraverso l'umanità assunta dal Verbo e trasformata nella sua relazione con Dio, con il Creato, con se stessa (= elevata alla dignità di **Figlio adottivo del Padre**) attraverso il sacrificio della Croce che ha prodotto la vita nuova della Grazia. Gesù ha istituito il sacerdozio ministeriale come prolungamento del suo stesso sacerdozio, perché tutte le generazioni lo avessero presente e operante nei suoi gesti salvifici, che sono i Sacramenti.

Ora, possiamo affermare: come non c'è salvezza senza Gesù Cristo, così, nella via ordinaria voluta da Dio, non può passare la salvezza senza il sacramento dell'Ordine sacro e, quindi, senza il sacerdote ministro.

### **Attualizzazione**

Oh, come dobbiamo essere grati al nostro Dio per il dono della salvezza e per la modalità con cui egli ha voluto donarcela! Come dobbiamo essere grati noi, carissimi confratelli sacerdoti, per essere stati chiamati ad essere il prolungamento del sacerdozio di Cristo. *Non per nostro merito, ma per pura grazia, da noi accolta*, siamo “*alter Christus*”, “*sacerdos et victima*”. Dobbiamo essere in Cristo-sacerdote “*Victor quia victima*”.

Oggi, carissimo don Gino, ci uniamo al tuo rendimento di grazie per il giubileo d'argento. Ti presenti al Padre in Cristo-sacerdote con il carico di bene che hai operato, ma anche con la richiesta di perdono per quanto avresti potuto fare di più e per quanto avresti potuto fare meglio come risposta alla sequela di Cristo. Noi, come Chiesa diocesana, siamo ammirati di te per la fedeltà con cui hai vissuto questi 25 anni attraverso il ministero accettato con obbedienza e con zelo.

Chiediamo al Signore che il *tuo essere e agire sacerdotale*, posto oggi, in un campo privilegiato e delicato della Chiesa, qual è il Seminario Regionale, come padre spirituale, risplenda ancor più del sacerdozio di Cristo nella dimensione sacrificale e conviviale. Sii sacerdote eucaristico! Ed in questo ti sia di modello Maria, la donna eucaristica, e il tuo santo patrono S. Luigi Conzaga. La Chiesa ha bisogno di te come di ogni sacerdote. Perciò chiediamo al Signore che ti conservi a lungo ed in buona salute per continuare a glorificare Dio e a salvare una moltitudine di fratelli e di sorelle, come anche di orientare bene al sacerdozio i seminaristi che ti sono stati affidati. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*



## ***Omelia in occasione della Solenne Celebrazione Eucaristica per l'anniversario della dedicazione della concattedrale di Barletta***

*Barletta, Concattedrale, 24 novembre 2004*

### **Il mistero della Chiesa espresso nelle pietre**

*Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli cristiani,*

Celebriamo oggi l'anniversario della dedicazione di questo maestoso tempio, riconsacrato da S.E. mons. Giuseppe Davanzati il 28.III.1729, elevato da Pio IX a Cattedrale costituendo l'arcidiocesi Nazarena di Barletta (1861) e, dopo l'unificazione delle diocesi (1986), denominata Concattedrale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Il significato spirituale della dedicazione lo troviamo illustrato nelle tre letture che sono state proclamate. Sostanzialmente possiamo dire: la chiesa fatta di pietre, ornate architettonicamente, è il segno della Chiesa che è casa di Dio, assemblea santa, popolo profetico – sacerdotale – regale, luogo della fede.

**Anzitutto è casa di Dio** così come si esprime il re Salomone nella preghiera che fece davanti all'altare e di fronte a tutta l'assemblea: *“Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: lì sarà il mio nome!”* (1 Re, 8,27). In questa casa si celebra il memoriale della *morte e resurrezione del Signore* che – come dice Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* – è indispensabile per la nostra salvezza: *“... questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte”* (11). Nell'anno dell'Eucarestia la nostra attenzione al **tempio o casa di Dio** deve diventare più grande, perché esso esprime come chiesa il mistero di Dio presente in mezzo a noi mediante la sua Parola e l'Eucarestia, dove Cristo si immola tra noi e per noi chiamandoci a far nostro il suo sacrificio. L'attenzione da aver al tempio per la sua manutenzione, pulizia e decoro deve essere l'espressione della nostra vita interiore.

**La Chiesa, infatti, è l'Assemblea santa, il popolo profetico – sacerdotale regale.** Essa è formata da noi cristiani, uomini e donne, battezzati e cresimati,

abilitati a celebrare il mistero-memorale della Pasqua di Cristo. Pietro stesso ci ha invitati a stringerci a Cristo, *pietra viva*, e ad essere “pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo”. Noi siamo, inoltre, così come Pietro ci ha detto: “*La stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato*” (1 Pt 2,45. 9).

Dio abita dentro di noi. Per questo non cerca tanto strutture materiali, sia pure di marmi preziosi, d'oro e d'argento; ma, piuttosto, vuole i nostri cuori.

Fratelli e sorelle, noi dobbiamo fare della nostra vita il tempio di Dio, lasciandoci modellare dallo Spirito Santo, per celebrare la Messa in comunione con Gesù eucaristico. La nostra vita cristiana deve essere una traduzione della Messa che celebriamo nel rito, tutto finalizzando per la gloria del Padre e la salvezza delle anime.

Noi dobbiamo vivere nella *verità* che ci sublima; dobbiamo diffondere nella società, nella famiglia, nel lavoro, nell'apostolato la *grazia* e la *santità*. La solennità di oggi ci ricorda che, come Cristo è pietra viva, anche noi siamo pietre vive, per formare la casa ove Egli possa abitare con la sua Parola e con la sua Presenza reale – sacrificale – conviviale eucaristica.

**La Chiesa è, infine, luogo di fede.** Come Gesù ci ha detto nel Vangelo di Giovanni, dobbiamo adorare il Padre, uniti nel Figlio e sostenuti dallo Spirito Santo, “*in spirito e verità*” (Gv 4,24). Solo così potremo essere casa di fede, dove la comunione regna sovrana ed è aperta a tutti in modo che la Chiesa sia davvero segno e strumento dell'unità e della riconciliazione con Dio e fra gli uomini (cf. L.G. 1).

Questa nostra Concattedrale è dedicata alla Madonna assunta in cielo. La Vergine, madre di Dio, è il tipo e il modello della Chiesa – ci ha ricordato il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* (n.1). I profeti e i padri l'hanno decantata – scrive Pio IX nella *Ineffabilis Deus* – “*come una colomba monda; come una Gerusalemme santa; come il trono eccelso di Dio; come arca santificata; come la casa, che l'eterna Sapienza edificò per se stessa; e come quella Regina, che ricolma di delizie e appoggiata al suo Diletto, uscì dalla bocca dell'Altissimo assolutamente perfetta, bella carissima a Dio, e mai imbrattata da macchia di colpa*”.

Come Chiesa locale di Barletta eleviamo a Lei i nostri cuori ed invochiamo dal Padre il dono di amarla come Madre e di imitarla nella sequela di Cristo secondo la sua divina volontà. Preghiamo con la colletta terza della *Messa di Maria Vergine immagine e madre della Chiesa*:

*Dio onnipotente e misericordioso,  
che in Maria primogenita della redenzione  
fai splendere l'immagine vivente della tua Chiesa,  
concedi al popolo cristiano  
di tenere sempre fisso in lei il suo sguardo,  
per camminare sulle orme del Signore,  
finché giungerà alla pienezza della gloria  
che già degusta nella contemplazione della vergine Madre.  
Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di fra Ruggiero Doronzo, ofmc***

*Barletta, Santuario Maria SS. dello Sterpeto, 5 dicembre 2004*

### **Il presbitero profeta – ostia – servo**

#### ***Introduzione***

Carissimi, sono lieto di presiedere questa santa liturgia di ordinazione sacerdotale di Fr. Ruggiero Doronzo in questo nostro bel Santuario della Madonna dello Sterpeto. Saluto cordialmente tutti ed in particolare la famiglia dei Frati Cappuccini con l'ordinando Fr. Ruggiero, i famigliari parenti amici e tutti i convenuti.

In questa seconda Domenica di Avvento è risuonata potente la voce di uno che grida: *“Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”*. **Giovanni Battista** è il profeta dell'Altissimo che invita alla conversione della mente e del cuore.

**Isaia**, invece, è il profeta dell'A.T. che annuncia la speranza della venuta del Salvatore che spunterà come “germoglio” dalla radice di Iesse. *“Su di lui si pose-  
rà lo spirito del Signore, spirito di sapienza ed intelligenza, spirito di consiglio e di  
forzezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore”*. L'Apostolo Paolo ci ha  
esortato ad avere in noi *“gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché  
con un solo animo e una voce sola rendiamo gloria gloria a Dio, Padre del Signo-  
re nostro Gesù Cristo”*.

Alla luce della parola di Dio, voglio richiamare l'attenzione di tutti, e particolar-  
mente di te, ordinando, sul **presbitero** visto come **profeta, ostia, servo**.

#### ***1. Il presbitero come profeta***

Il sacerdote ordinato è un chiamato ed inviato da Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza, a servizio del popolo di Dio per edificarlo come corpo di Cristo, che è la Chiesa. Ed è innanzitutto con l'annuncio della Parola che si forma la Chiesa, comunità di credenti in Cristo. Per questo a te, fratello diletto, che stai per essere promosso all'ordine del presbiterato, dico: *“Considera che esercitando il ministero della sacra dottrina sarai partecipe della missione di Cristo, unico maestro. Dispensa a tutti quella parola di Dio, che tu stesso hai ricevuto con gioia. Leggi e medita assiduamente la parola del Signore*

*per credere ciò che hai letto, insegnare ciò che hai appreso nella fede, vivere ciò che hai insegnato” (dal Rituale).*

Inspirati alla profezia di Giovanni Battista: sii franco e chiaro, audace e umile, profondo conoscitore dell’animo umano ed efficace seminatore della Parola. La dottrina della Chiesa che porgerai sia di nutrimento al popolo di Dio, infonda in tutti gioia e sostegno con il profumo della tua vita.

## **2. Il presbitero come ostia**

Il sacerdote ordinato continua l’opera santificatrice di Cristo. In persona Christi tu battezzerei, perdonerei i peccatori, consolerei gli ammalati, celebrerai l’Eucaristia. Questo ministero di santificazione sotto l’azione dello Spirito Santo dovrà identificarti pienamente a Cristo, sacerdote e vittima di espiazione dei peccati di tutto il genere umano. Vivilo con cuore generoso e misericordioso! Tu dovrai riconoscere ciò che fai, imitare ciò che celebri, perché partecipando al mistero della morte e resurrezione del Signore, tu possa portare la morte di Cristo nelle tue membra e camminare con lui in novità di vita.

In questo **anno** eminentemente **eucaristico**, accogli l’esortazione che Giovanni Paolo II rivolge in particolare ai sacerdoti: *“Voi, sacerdoti, che ogni giorno ripetete le parole della consacrazione e siete testimoni e annunciatori del grande miracolo di amore che avviene tra le vostre mani, lasciatevi interpellare dalla grazia di quest’Anno speciale, celebrando ogni giorno la Santa Messa con la gioia ed il fervore della prima volta e sostando volentieri in preghiera davanti al Tabernacolo”.* (Mane Nobiscum Domine, 30).

Accogli l’esortazione che il santo padre Francesco faceva ai sacerdoti: *“Badate alla vostra dignità, frati sacerdoti, e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio onorò voi sopra tutti gli uomini per questo mistero, così voi più di ogni altro uomo amate, riverite, onorate Lui”* (Fonti Francescane).

## **3. Il presbitero come servo**

Consapevole di essere stato scelto fra gli uomini e costituito in loro favore per attendere alle cose di Dio, tu eserciterai il ministero di guida secondo il cuore di Cristo, buon pastore. Guidare gli altri in senso evangelico significa servirli per essere una sola cosa in Cristo. In comunione filiale con il tuo superiore e il vescovo che incontrerai, impegnati a unire i fedeli in un’unica famiglia, per condurli a Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

Abbi sempre davanti agli occhi l’esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare ciò che era perduto. Vivi la tua vocazione francescana, racchiusa nell’espressione di S. Francesco

che hai riportato nella partecipazione-invito *“curare le ferite, fasciare le fratture e richiamare gli smarriti”*, ad altissimo potenziale di amore. Così come abbiamo chiesto nella preghiera colletta: il tuo impegno nel mondo non ostacoli il cammino verso Gesù Cristo, ma la sapienza che viene dal Cristo ti guidi alla comunione con Lui, nostro Salvatore.

### **Conclusione**

Con S. Francesco ti dico ancora: *“Guarda l’umiltà di Dio e apri davanti a Lui il tuo cuore; umiliati anche tu, perché Egli ti esalti. Nulla, dunque, di te, tieni per te; affinché ti accolga tutto colui che a te si dà tutto”* (Fonti Francescane).

Per questo, ti assista, ti difenda e ti protegga da ogni pericolo, insieme con S. Francesco, la Beata Vergine Maria Immacolata, madre e regina dei sacerdoti. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Omelia in occasione del 25° di sacerdozio di don Salvatore Spera***

*Barletta, Basilica di S. Domenico, 22 dicembre 2004*

### **Ecce altare Domini - Domine spes mea a iuventute mea**

#### ***Introduzione***

Carissimo don Salvatore, oggi tutta la Chiesa diocesana, qui presente nella persona del Vescovo, dei confratelli presbiteri e dei diaconi, dei fedeli laici, si unisce al tuo rendimento di grazie e alla tua supplica nella ricorrenza giubilare del 25° di Sacerdozio. Nel gaudio del Natale, ormai prossimo, facciamo nostro l'augurio che il Santo Padre ti ha formulato con la sua particolare benedizione:

*“At Reverendo don Salvatore SPERA che con animo grato ricorda 25° anniversario ordinazione presbiterale Sommo Pontefice esprime felicitazioni et invocando sul suo ministero copiosa effusione doni et favori celesti lo incoraggia nell'impegno di costante corrispondenza et amore di Cristo Redentore. Con tali voti Sua Santità imparte di cuore Benedizione Apostolica che volentieri estende at familiari et presenti sacro rito”. Cardinale Angelo SODANO Segretario di Stato di Sua Santità.*

Desidero ora ravvivare in te e in noi qualche motivo del tuo e nostro rendimento di grazie che uniremo al sacrificio Eucaristico. Li desumo dal tuo motto: *“Ecce altare Domini – Domine spes mea a iuventute mea”* e dalla Parola di Dio che è stata proclamata.

#### ***Motivi di rendimento di grazie***

Il primo motivo che è al di sopra di tutti gli altri, è il dono della vita che hai ricevuto dai tuoi genitori Antonio e Angela LATTANZIO. Anche la mamma tua, come Anna per Samuele, ringraziò Dio e pregò per te; e con gioia ti offrì al Signore perché si realizzasse su di te il suo divino progetto. E rimase in attesa che in te si realizzasse la sua volontà nel giorno dell'ordinazione presbiterale che ti fu conferita dal mio predecessore Mons. Giuseppe CARATA il 22 dicembre 1979. Ed è proprio questo il motivo più forte che caratterizza questa santa liturgia.

Come Maria e con Maria, la madre di Gesù-sacerdote e la nostra madre celeste, tu elevi oggi il tuo *Magnificat*.

Il *Magnificat*, sappiamo, è il canto dei poveri, è una delle preghiere più belle scritte nel Nuovo Testamento. È significativo che questo testo sia stato messo sulle labbra di Maria, la creatura più degna della lode a Dio, che egli fa nascere al culmine dell'attesa del popolo eletto. Il Cantico celebra in sintesi l'intera storia della salvezza che, dalle origini di Abramo fino al compimento in Maria, immagine della Chiesa di tutti i tempi, è sempre guidata da Dio con il suo amore misericordioso, specie verso i poveri e i piccoli.

Nel *Magnificat*, carissimo don Salvatore, tu puoi rivedere oggi tutta la tua vita di salvato e di chiamato ad annunziare la salvezza compiendo i gesti salvifici di Gesù Cristo, sommo e unico Sacerdote, testimoniando il suo amore attraverso la carità pastorale.

Come Maria anche tu rendi gloria a Dio per le meraviglie che ha operato nella tua umile vita, rendendoti collaboratore della salvezza compiuta dal Cristo suo Figlio; esalta, inoltre, la misericordia di Dio per i criteri straordinari e impensabili con cui egli ha sconvolto le situazioni umane facendoti superare ogni ostacolo per giungere all'ordinazione presbiterale; ricorda, infine, l'adempimento amoroso e fedele delle promesse di Dio fatte ai Padri e mantenute nei confronti della Chiesa. Dio opera sempre nella storia degli uomini grandi cose, ma si serve solo di coloro che si fanno piccoli e intendono servirlo con fedeltà nel nascondimento e nel silenzio adorante del loro cuore.

### **Supplica**

La tua supplica, credo, è motivata dal bisogno di invocare la misericordia di Dio, consapevole della tua fragilità.

Affida tutti i tuoi progetti e la tua stessa vita a Colui che ti ha amato per primo e vuole il tuo unico bene, rendendo a lui la tua lode, perché egli *"ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti... perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio"* (1 Cor 1,27-29).

Ora, voglio così potenziare la tua preghiera.

Signore della misericordia e della fedeltà, concedi al nostro fratello presbitero don Salvatore che spera in Te sin dalla sua prima giovinezza, di scoprire nella preghiera l'atteggiamento della lode riconoscente, per i molteplici benefici che tu gli elargisci e quello del ringraziamento gioioso per le meraviglie che tu continuamente gli fai pregustare nella Chiesa attraverso il ministero che gli hai affidato.

Ti ringraziamo per il dono del suo 25° di sacerdozio e ti chiediamo che egli esprima nella nostra Chiesa diocesana la ricchezza dei doni che tu gli hai dato in un rinnovato "sì" alla tua volontà sino all'ultimo respiro.



Carissimo don Salvatore, ti assista la Madonna santissima e ti difenda da ogni pericolo sì che tu possa continuare a cantare il tuo *Magnificat* sorretto dalla sua mediazione materna.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Omelia in occasione del 25<sup>a</sup> anniversario della morte di Mons. Antonio Belsito (26.12.1905-29.12.1979)***

*Bisceglie, 29 dicembre 2004*

### **“Defunctus adhuc loquitur”**

#### ***Introduzione***

Carissimi, questa celebrazione è motivata in modo particolare dal 25° anniversario del transito a migliore vita di Mons. Antonio BELSITO avvenuto il 29 dicembre 1979. Don Antonio fa parte della storia della nostra Arcidiocesi, da lui vissuta per 74 anni. È una perla del nostro presbiterio, avendo brillato nel suo servizio al popolo di Dio:

- come *educatore* dei ragazzi e dei giovani: esercitò egregiamente l'insegnamento in varie discipline;
- come *pastore di anime* zelante e fedele: fu parroco per 40 anni di questa comunità;
- come *animatore di fraternità* sacerdotale: fu Vicario generale della diocesi di Bisceglie dal 1974 sino alla morte.

È un servo buono e fedele che si spense, consumato da una indicibile sofferenza. Noi amiamo vederlo immerso nella beatitudine eterna insieme a Cristo risorto, la nostra Madre celeste, i Santi e le Sante del Paradiso.

La nostra preghiera alla ss. Trinità è innanzitutto di lode e di rendimento di grazie. Diciamo al nostro Dio: grazie perché l'hai donato a questa nostra Chiesa diocesana e locale di Bisceglie. E poi di supplica: per i meriti del tuo servo fedele, concedici, o Signore, santi sacerdoti. Avendo presente la Parola di Dio proclamata, voglio dare qualche sottolineatura alla spiritualità che ha animato l'apostolato di don Antonio nei confronti dei giovani attingendo alle sue conversazioni scritte pubblicate nel libro *“Abbiamo un grande amico?”*, titolo desunto dalla rubrica radiofonica che egli tenne nell'anno 1977.

#### ***Annuncio***

La prima lettera di Giovanni ci indica quale è la strada per conoscere Dio e dimorare in lui. È l'osservanza dei Comandamenti e, tra questi, quello dell'amore a Dio e ai fratelli. Una strada che impegna la nostra responsabilità nell'esercizio della libertà.

Don Antonio traduceva così il contenuto dell'indicazione di Giovanni, parlando ai giovani della "marcia della vita": *"Certo il coefficiente dell'amore rispetto alla felicità è un coefficiente che costa trepidazione, talvolta incertezza, sempre costa sacrificio, perché ognuno è tenuto a sacrificare un po' se stesso se deve pensare ad un altro cuore che faccia parimenti. O cari miei, carissimi giovani in modo particolare, questo argomento ritengo sia l'argomento più importante per voi, fondamentale. Purtroppo, quando si prende a parlare dell'amore fra i giovani, si pensa subito alla facile avventura, si pensa al divertimento, dobbiamo purtroppo dirlo: non si pensa invece alla grandezza dell'ideale dell'amore, alla santità dell'amore; non si pensa alla responsabilità dell'amore"* (Conversazioni con i giovani, pp. 61-62).

Il Salmo responsoriale (Sal 95) ci ha fatto proclamare lo splendore della divinità di Gesù Messia e il senso della vera gioia e bellezza.

In una conversazione sul tema "divertirsi", don Antonio offriva ai giovani questa riflessione profonda: *"Abbiamo ahimè perduto la cosa più bella della vita, l'amore e la gioia. Naturalmente la ragione è perché abbiamo voltato le spalle a Dio, che è amore e gioia, questa è la verità vera, come la ragione delle rapine e delle violenze, dei sequestri di persona, dei delitti cosiddetti politici eccetera, è sempre quella, di avere voltato le spalle a Dio. Non è il Cristianesimo che impedisce la gioia e il divertimento, come non è il cruciatio martire che crucia i suoi seguaci, ma è la degradazione morale che ci ha sottratto quanto di più bello ci offre la vita a dover cercare poi il diversivo nella euforia della droga o nelle sofisticherie del sesso, più ricercate quanto più animalesche e aberranti. Ma dopo che rimane? La spossatezza, la nausea e l'insoddisfazione sempre più crescente... Il divertimento è necessario e utile come il giuoco per i bambini, ma che sia davvero divertimento, e cioè sia immune dai pericoli sia fisici che spirituali, qui è il punto."* (o.c., pp. 68-69).

Nel Vangelo Luca ci ha parlato di Gesù che nel tempio viene presentato da Simeone come il Messia, *"segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori"*; e a Maria dice: *"una spada ti trafiggerà l'anima"*.

Come don Antonio presentava Gesù? Come parlava della Madonna?

La risposta al primo interrogativo, riducendo necessariamente l'annuncio che don Antonio faceva di Gesù, ad una semplice citazione che faccio della sua Conversazione sulla "Messa", è sostanzialmente questa: Gesù si è sacrificato per noi e si è fatto nutrimento di vita eterna. La vera Messa è unirsi alla lode di Dio e al sacrificio di Cristo, prendendo così slancio apostolico che si traduce nell'amarsi l'un l'altro per uscire poi dal tempio più fiduciosi, più fortificati, atti a dare testimonianza a Cristo in mezzo al mondo (cfr. o.c., p. 87). E parlando ancora della Eucaristia come nutrimento, così esordiva: *"Il Cristianesimo non è filosofia, non è*

*cultura, ma è pratica e stile di vita, che supera la sfera della persona umana, e la investe tutta quanta tanto da farla diventare figlia adottiva di Dio. La prova più convincente di questa evoluzione e di questa consacrazione è l'aver voluto il Signore donarci l'Eucaristia, cioè farci il dono del suo Corpo e del suo Sangue divenuti cibo e bevanda dei poveri peccatori. O cari giovani, contempliamo e adoriamo il mistero del pane e del vino che diventano Corpo e Sangue del Signore per nutrimento delle anime. La istituzione dell'Eucaristia fu il gesto più ispirato e più efficace che fece Gesù per convincere gli uomini dell'obbligo di cambiare la propria mentalità" (o.c., p. 134).*

Della Madonna annunciava il dogma della maternità divina e la vera devozione: *"Nessuno si meravigli, perciò, se accanto alla umanità di Cristo, vero Dio e vero uomo, si pone indissolubilmente la maternità divina di Maria Santissima. Sicchè come Cristo è divenuto il primo tra i molti fratelli, noi tutti divenuti fratelli in lui riconosciamo Maria come madre nostra, madre dei peccatori. La devozione alla Madonna, pertanto, non è sentimentalismo pietistico, come una specie di nonnismo religioso, ma è il fondamento solido della nostra fede. Chi crede al Dio fatto uomo, deve credere alla sublime ed immacolata creatura divenuta Madre di Dio" (o.c., p. 107).*

Carissimi, ho voluto richiamare questi pochi pensieri di don Antonio, collegandoli con la Parola di Dio che è risuonata oggi in questa nostra assemblea liturgica per rendere viva la sua presenza spirituale in mezzo a noi. Potrete leggere tutte le riflessioni di don Antonio nel libro che la comunità parrocchiale, guidata dal carissimo don Sergio, ha voluto pubblicare nel 25° anniversario della sua dipartita alla casa del Padre. È un itinerario di fede offerto da don Antonio a tutti ed in particolare ai giovani negli ultimi anni della sua vita. Potrei dire con il linguaggio evangelico di Cana: è il meglio della sua fede annunciata con autenticità e credibilità, perché frutto di tutto il suo vissuto alla ricerca di Dio e nella dedizione ai suoi figli spirituali. Egli, defunto, ancora parla al suo popolo!

Nell'Eucaristia che ora celebriamo, così come dicevo all'inizio, ringrazieremo il Signore per avercelo donato e chiederemo per la sua anima benedetta il gaudio eterno, mentre da lui ci attendiamo la preghiera per noi. Perché la nostra Chiesa diocesana, ed in particolare questa parrocchia di S.M. di Passavia, possa annunciare il Vangelo in modo incisivo ed efficace, dando testimonianza di fede, di speranza, di carità; e perché ci ottenga di avere da questa comunità e da tutte le parrocchie della Arcidiocesi santi sacerdoti e ferventi religiosi e religiose. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*



## Documenti pastorali

---







**ut glorificetur  
pater in filio  
cum spiritu sancto**

**documento pastorale 10**





**Atti del  
Convegno Ecclesiale Diocesano  
“Parrocchia Missionaria” a servizio  
della Nuova Evangelizzazione  
1<sup>a</sup> Fase 25-26 giugno 2004**

## Presentazione

*Carissimi*

*Ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani,*

vi presento gli Orientamenti pastorali per il quinquennio 2005-2010. Essi riguardano il programma pastorale relativo a *“Parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione”*.

L'urgenza del nostro tempo, come d'altra parte di sempre, è annunciare il Regno di Dio che è Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. Il soggetto dell'annuncio è Gesù stesso e, per sua volontà, è la Chiesa. Quando Gesù dice: *“Il regno di Dio è in mezzo a voi: convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc 1,15) è Dio che parla nella nostra umanità. E quando ancora Gesù dice: *“Io vi mando: andate ed annunziate...”* (Mt 28,19) si rivolge a noi abilitandoci con il dono dello Spirito ad essere in Lui e con Lui evangelizzatori. L'opera di evangelizzazione, pertanto, è opera divina e umana, è opera di Cristo e della Chiesa. Ora, come scrive il Beato Isacco, abate del monastero della Stella: *“Non si può smembrare il capo dal corpo. Il Cristo non sarebbe più tutto intero. Cristo infatti non è mai intero senza la Chiesa, come la Chiesa non è mai intera senza Cristo. Infatti, il Cristo totale ed integro è capo e corpo ad un tempo; per questo dice: “Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo”* (Gv 3,13) (In Lit. Ore, Uff. Lett. XXIII sett. T.O., Vol. IV, p. 214).

Oggi, l'annuncio del Regno esige la conoscenza del mondo che è in evoluzione, ed evangelizzatori che sanno usare linguaggi comprensibili con metodi adatti, e fervore di vita cristiana. Questo si intende per Nuova Evangelizzazione.

Abbiamo sottoposto al nostro discernimento comunitario la situazione della realtà umana e cristiana del territorio diocesano, su cui insistono le 61 parrocchie, nel convegno diocesano di giugno (25-26) e di settembre (9-10), proprio con l'intento di individuare metodi e linguaggi nuovi di annuncio che devono essere usati con ardore apostolico dal soggetto-parrocchia missionaria. Ora, sono in grado di presentarvi gli atti del Convegno con un progetto pastorale di massima per una Nuova Evangelizzazione che va approfondito nel corso degli anni venturi.

Lo affido alla buona volontà di tutta la Chiesa diocesana formata dai ministri ordinati, dalla vita consacrata, dalle famiglie cristiane e dai laici impegnati apostolicamente, con l'auspicio di crescere insieme nella "Profezia" che, con la "Santificazione" e la testimonianza della "Carità", costituisce il dinamismo dell'essere in Cristo, come Chiesa, "mistero di comunione e di missione". Nell'anno Eucaristico straordinario che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto indire aprendolo con la celebrazione del Congresso Eucaristico internazionale di Ladaguajara in Messico (10-17 ottobre), e che ci troverà particolarmente impegnati con tutte le altre Diocesi d'Italia nel XXIV Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (21 - 29 maggio '05), ravviviamo il nostro impegno missionario di parrocchie comunità eucaristiche partendo appunto dalla sorgente e dal culmine della vita cristiana che è l'Eucaristia.

Rendo grazie alla SS. Trinità per le meraviglie che sta compiendo in noi ed elevo con voi la supplica, che affido alla nostra Madre celeste e a tutti i Santi patroni e protettori, perché il Signore Gesù ci conceda con la forza dello Spirito di glorificare il Padre e di salvare la moltitudine delle anime del nostro tempo.

Pongo il nostro lavoro pastorale sotto la benedizione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, augurandovi un ottimo apostolato di evangelizzazione.

*Trani, 20 ottobre 2004,  
festa della Chiesa diocesana*

+ *Giovanni Battista Pichesi*  
arcivescovo

## Introduzione di S.E. Mons. Arcivescovo

*Carissimi*

*Ministri ordinati, vita consacrata, fedeli cristiani laici,*

negli orientamenti pastorali per il triennio 2000- 2003 “*Ut crescamus in Illo*” abbiamo puntato decisamente sulla “Parrocchia”, vista come “cellula e soggetto pastorale” e come “comunità eucaristica missionaria”. Abbiamo, in altri termini, sottolineato l’identità della Chiesa diocesana organizzata pastoralmente attraverso le 61 parrocchie che, nella loro dimensione essenziale eucaristica, sono da considerarsi come “frammenti” dell’unica Chiesa simili ai frammenti dell’unica “Ostia consacrata”. La nota pastorale della CEI su “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” approvata dalla 53<sup>a</sup> assemblea generale del 17-21 maggio 2004, e pubblicata il 30 maggio 2004, domenica di Pentecoste, costituisce come la *magna charta* dell’impegno pastorale degli anni venturi. È un progetto vero e proprio da calare nel nostro contesto ecclesiale. Lo faremo gradualmente, iniziando dall’annuncio come impegno prioritario per gli anni 2005-2010. Per questo il titolo: “*Parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione*”. Vogliamo, pertanto, considerare la Chiesa diocesana e, quindi le parrocchie che la compongono, nella sua missione profetica che la rafforza nel suo interno e la proietta nel mondo come Sacramento universale di salvezza. Facendo seguito all’espressione paolina “*Ut crescamus in Illo*” (Ef 4,15), potremmo dichiarare così il nostro impegno missionario “*Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto*” (“*Perché sia glorificato il Padre nel Figlio con lo Spirito Santo*)” (Cfr. Gv 14,13; 15,8). Mi fermo a considerare questi punti che sono premessa alle indicazioni di pastorale unitaria che sottopongo all’attenzione e all’impegno di tutti:

1. Processo formativo della fede e progetto educativo.
2. Soggetto dell’educazione alla fede.
3. Destinatari della fede:
  - a. soggetti che si evangelizzano per evangelizzare;
  - b. soggetti bisognosi di essere evangelizzati.
4. Itinerari formativi.
5. Indicazioni operative.

### ***1. Processo formativo della fede e progetto educativo***

Faccio riferimento a quanto scrissi nella lettera pastorale “*Ut crescamus in Illo*” al n. 6 circa il “*processo educativo affidato alla mediazione della Chiesa*” (pp. 25-29). Parlavo in quel numero del processo educativo o formativo dei cristiani adulti nella fede mettendo in evidenza quattro categorie fondamentali che fanno parte dello stesso processo della vita cristiana: sequela, testimonianza, verifica, confronto.

Ora esplicito meglio questo dinamismo educativo.

La vita cristiana è risposta alla chiamata di Dio che ci chiede di accogliere e seguire Gesù Cristo, il Figlio prediletto in cui il Padre ha posto la sua compiacenza (cfr. Mt 3,17), sotto l'azione dello Spirito Santo. Per cui la stessa vita cristiana esige sostanzialmente la **sequela** di Gesù Cristo, Via-Verità-Vita (cfr. Gv. 14,6).

Ma perché si conosca Gesù Cristo è necessario che ci sia chi lo annunci e **testimoni** con la vita (cfr. Rom 10,14). Il soggetto che annuncia e testimonia Gesù Cristo è la Chiesa, formata dai battezzati, cresimati, ammessi alla comunione eucaristica: genitori, padrini, ministri ordinati (parroco e collaboratori), catechisti, operatori pastorali, comunità dei credenti impegnati.

Perché si percepisca il cambiamento nella vita del credente occorre la **verifica** ossia la *redditio* che segue alla *traditio*. Non possiamo dirci infatti, cristiani, se non lo siamo realmente. Ed infine è necessaria l'apertura alla realtà circostante in atteggiamento missionario ed ecumenico, cioè il **confronto** con i contesti di vita da cui si evidenzia la testimonianza chiara che il discepolo da del suo Maestro.

Gesù ha delineato le caratteristiche del cristiano con le immagini della “luce” (Mt 5,14), del “sale” (Mt 5,13), della “rete” (Mt 13,47).

Questo processo formativo, oggi, va condotto con una mentalità nuova rispetto a quella esistente nelle nostre realtà parrocchiali. Nei nuovi metodi e nel fervore della vita consiste appunto la Nuova Evangelizzazione. Le parrocchie, constatiamo, si presentano per lo più con schemi consolidati di itinerari di fede che suppongono l'esistenza di una comunità cristiana soggetto attivo educante alla fede. Purtroppo, a causa del fenomeno del secolarismo, della scristianizzazione, della desacralizzazione non si può più far leva su un clima di sostegno positivo alla fede. Per cui non sono garantiti sufficientemente itinerari legati a tempi e scadenze uguali per tutti. Si rimane da parte dei parroci e degli operatori pastorali fortemente delusi nel constatare l'abbandono delle comunità parrocchiali subito dopo la celebrazione dei sacra-

menti della Comunione e della Cresima. Oggi, possiamo dire, si è cristiani per scelta personale e non per nascita; e ancora: o si diventa cristiani o non lo si è.

Di fatto, l'iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli si realizza:

1. con la richiesta del Battesimo dei bambini da parte dei genitori per circa l'80 % con motivazioni più di indole socio-culturale che religiosa e di fede;
2. con l'iscrizione dei fanciulli e ragazzi al cammino di fede di prima Comunione per circa il 70%; e di Cresima per circa il 50%;
3. l'opera educativa viene svolta dai soli catechisti senza un aggancio solido con i loro genitori, né tanto meno con i padrini; e senza il coinvolgimento di tutta la comunità parrocchiale;
4. gli itinerari sono quelli pubblicati nei Catechismi della CEI con scadenze uguali per tutti in vista dei sacramenti della Riconciliazione (terzo anno), della prima Comunione (quarto anno), della Cresima (sesto anno ed oltre): sono quasi inesistenti gli scrutini che verificano la *redditio* dopo la *traditio*.

Ora, questa prassi pastorale non soddisfa, è deludente, ed esige, pertanto, essere rivista e rinnovata. In che senso? In che modo?

Per questo occorre un progetto educativo di fede che consideri tutte le situazioni e le esigenze dei soggetti educanti ed educandi.

È proprio questo l'intento del nostro convegno: metterci alla ricerca di un progetto educativo di fede rivolto a tutti; a quelli che sono già in crescita nella fede e agli iniziandi.

Lo vivremo in due tempi:

1. 25-26 giugno nella fase illuminativa, proponendoci di conoscere l'orizzonte generale del servizio della Nuova Evangelizzazione e il metodo Kerigmatico;
2. 9-10 settembre nella fase di ricerca sul come progettare gli itinerari della Nuova Evangelizzazione aperta a tutti secondo situazioni ed esigenze particolari.

## **2. Soggetto dell'educazione alla fede**

Il soggetto che deve educare alla fede è la comunità cristiana, ossia la parrocchia. Questa in tutte le sue componenti: ministri ordinati, genitori, padrini e madrine, catechisti, operatori pastorali, comunità che celebra il Mistero.

Chiediamoci: nelle nostre parrocchie c'è questa consapevolezza? Si insiste sulla dimensione comunitaria della educazione alla fede?

La parrocchia è Chiesa-madre che genera "figli di Dio" i figli degli uomini

attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo – Cresima – Eucaristia), aiutandoli a crescere nella fede-speranza-carità mediante la catechesi, concepita come cammino di fede che inizia dall'età della consapevolezza e termina con l'ultimo respiro. Essa si prende cura, inoltre, di tutti gli iniziati: i praticanti attraverso la formazione permanente; e i cosiddetti lontani (= non praticanti) attraverso itinerari che risvegliano la fede. Come anche accoglie e prepara gli iniziandi, i ragazzi (7-14 anni) e i catecumeni adulti ai sacramenti della Iniziazione cristiana, accompagnandoli nella mistagogia.

Per avere una parrocchia che evangelizza è necessario puntare sulla formazione degli adulti mediante una catechesi sistematica e organica (cfr. *Lettera dei Vescovi sulla riconsegna del Documento di Base*, n. 12). Questo si potrà raggiungere solo se si offrono itinerari di fede in grado di illuminare i momenti forti e tipici della vita dell'adulto nel rispetto della vocazione e del carisma di ciascuno. È estremamente opportuno, poi, valorizzare la famiglia cristiana in ordine alla catechesi e all'educazione alla fede dei suoi membri, specialmente dei figli.

Ogni parrocchia deve, pertanto, avvertire la responsabilità primaria di formare catechisti per ogni fascia di età e per categorie in situazione di crescita nella fede; e puntare su catechisti ben formati per adulti, giovani, fanciulli e ragazzi, nubendi, giovani famiglie.

### **3. Destinatari della fede**

I destinatari della educazione alla fede sono tutti, visti secondo le singole vocazioni, le età, le situazioni di vita e di crescita nella fede.

Nessuno nella Chiesa deve sentirsi dispensato dalla catechesi. La Chiesa è, infatti, nel contempo la grande catechista e insieme la grande catechizzata. Tutti, a partire dai pastori, alla vita consacrata, alle famiglie cristiane e al laicato impegnato sono chiamati a mettersi alla scuola del Vangelo e del Magistero della Chiesa (cfr. C.T., 45).

Se la Chiesa, realtà sempre in crescita, si evangelizza in tutte le sue componenti, potrà annunciare, come soggetto, il Vangelo ai catecumeni e ai quasi catecumeni, cioè a coloro che, battezzati – cresimati – ammessi alla Comunione, non sono stati educati nella loro fede.

#### *A. Soggetti che si evangelizzano per evangelizzare*

In particolare i destinatari soggetti della educazione alla fede in crescita sono:



1. **I Ministri ordinati**, i quali hanno il dovere di alimentare la loro fede per trasmetterla e testimoniarla quali educatori primari. La formazione permanente di essi va coltivata soprattutto a partire dalla crescita nella fede.
2. **La Vita consacrata**, quale segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli, non può impigrirsi, ma deve coltivare la lampada accesa con l'olio della Parola, dei Sacramenti, del servizio della carità. Essa evangelizza, innanzitutto, per il suo essere che testimonia i valori del Regno, e poi con le opere della carità.
3. **I Laici**, che sono posti nel mondo con la vocazione specifica di orientare a Cristo le realtà temporali, devono esercitare i loro compiti con una fede adulta e coraggiosa. Da qui il loro dovere di evangelizzarsi per evangelizzare.
4. **Le Famiglie**, che sono coscienti della loro missione, sanno che tutti i membri della propria casa sono evangelizzati ed evangelizzano: *“I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita”* (E.N., 71).
5. **I Padrini e le Madrine**, i quali svolgono una missione complementare a quella dei genitori: *“secondo le tradizioni della Chiesa essi sono rappresentanti qualificati della comunità cristiana, che accoglie il nuovo membro, e detentori di particolari responsabilità”* (D.B., 135). Più che a rassegnarsi a far cadere questo ministero, è necessario vivificarlo.
6. **I Giovani**, così come scriveva Paolo VI: *“...occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La Chiesa fa molto affidamento sul loro apporto”* (E.N., 72).
7. **I Ministeri diversificati**: *“I catechisti, gli animatori della preghiera e del canto, i cristiani dedicati al servizio della Parola di Dio o all'assistenza dei fratelli bisognosi; quelli, infine, dei capi di piccole comunità, dei responsabili di movimenti apostolici, o di altri responsabili sono preziosi per la **plantatio**, la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessi e verso coloro che sono lontani”* (E.N., 73).
8. **Le Scuole**: *“A fianco delle famiglie ed in collegamento con esse, la scuola offre alla catechesi possibilità non trascurabili. [...] Le scuole cattoliche hanno il grave dovere di proporre una formazione religiosa che si adatti alle situazioni, spesso assai diverse, degli allievi, ed altresì di far*

*loro comprendere che la chiamata di Dio a servirlo in spirito e verità, secondo i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, senza costringere l'uomo, non lo obbliga di meno in coscienza, [...] Ma io penso, altresì, alla scuola non confessionale e alla scuola pubblica” (C.T., 69).*

### *B. Soggetti bisognosi di essere evangelizzati*

I destinatari oggetto della educazione alla fede sono, invece:

1. **Gli Adulti.** Così ne parla C.T. al n. 43: *“È questa la principale forma della catechesi in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata. La comunità cristiana non potrebbe fare una catechesi permanente senza la diretta e sperimentata partecipazione degli adulti, siano essi destinatari o promotori dell'attività catechistica. Il mondo, nel quale i giovani sono chiamati a vivere e a testimoniare la fede, che la catechesi vuole approfondire e consolidare, è governato dagli adulti: la fede di costoro dovrebbe essere continuamente illuminata, stimolata o rinnovata, per penetrare le realtà temporali, di cui essi sono responsabili. Così, per essere efficace, la catechesi deve essere permanente, e sarebbe davvero vana se si arrestasse proprio alle soglie dell'età matura, poiché essa si rivela non meno necessaria agli adulti, anche se certamente sotto un'altra forma”.*
2. **I quasi Catecumeni:** *“Tra questi adulti, che hanno bisogno di catechesi, la nostra preoccupazione pastorale e missionaria... va a coloro che hanno ricevuto nella loro infanzia una catechesi corrispondente a quell'età, ma si sono poi allontanati da ogni pratica religiosa e si ritrovano, in età matura, con cognizioni religiose piuttosto infantili; va a coloro che risentono di una catechesi precoce, mal condotta o male assimilata; va a coloro che, pur essendo nati in un Paese cristiano, anzi in un contesto sociologicamente cristiano, non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni” (C.T., 44).*
3. **I Catecumeni ragazzi e adulti.** Vedi, per i ragazzi, la seconda nota del *“Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi”* della CEI (23.5.1999); e, per gli adulti, la prima nota del *“Catecumenato degli adulti”* della CEI (30.3.1997).
4. **Le Coppie di fidanzati e i Coniugi cristiani.** Vedi per questo il Direttorio di Pastorale Familiare della CEI (1993) ai nn. 50-57.
5. **I Bambini, i Fanciulli, gli Adolescenti, i Giovani.** Vedi per questo i Catechismi della CEI.

#### 4. *Itinerari formativi alla fede*

Nella visione della *Parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione* si collocano gli itinerari formativi, strumenti indispensabili perché tutti possano sentirsi coinvolti in una autentica esperienza di fede-speranza-carità nell'unità e nella comunione ecclesiale.

Tutti i cristiani devono poter essere posti di fronte a possibilità di aderire a proposte formative che nascono dall'unico obiettivo di fare *comunità in comunione nella parrocchia*. Per questo la parrocchia deve poter offrire un programma di itinerari formativi alla fede, mentre la Diocesi deve assicurare un progetto formativo.

- a. **Formazione dei formatori.** Tra i diversi itinerari la prima attenzione va ai percorsi di formazione per formatori e per operatori pastorali. A questo deve pensare la Diocesi organizzando la scuola per operatori pastorali. E le parrocchie devono sentire il dovere di avere tanti formatori consentendo ed incoraggiando la partecipazione alla scuola diocesana.
- b. **Formazione permanente dei Catechisti.** Questo ministero di fatto dei catechisti deve essere innanzitutto ampliato per tutte le fasce d'età e le situazioni particolari. È necessario avere catechisti per le famiglie, per i caseggiati, per i fanciulli e ragazzi, per i giovani, per gli adulti e anziani, per i diversamente abili. Ora non si può improvvisare un catechista e non basta solo la buona volontà per fare catechesi. Si richiede, perciò, necessariamente una preparazione e una formazione permanente. Se in una parrocchia ci saranno catechisti formatori si potrà giungere al felice traguardo di avere catechisti per ogni età e condizione particolare.
- c. **Cammino di fede con i Fidanzati e le Coppie sposate.** Vedi Direttorio della Pastorale Familiare della CEI (1993).
- d. **Cammino di fede nei "Gruppi Famiglia".** In ogni parrocchia sono proprio i gruppi famiglia che possono dare quel clima familiare che deve contraddistinguere la comunità parrocchiale.
- e. **Percorsi con i Genitori dei battezzandi.** Nei genitori che chiedono il Battesimo per i propri bambini è necessario ravvivare le motivazioni di fede che sottendono alla loro richiesta.
- f. **Itinerario con i Genitori nel Cammino di iniziazione cristiana dei figli.** Vanno necessariamente coinvolti i genitori nella formazione di fede dei figli che sono accompagnati in percorsi di preparazione ai Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia con cammini di fede appropriati.
- g. **Adolescenti Giovani e famiglie insieme – Oratorio – Commissioni pa-**

**storali.** La pastorale familiare e giovanile deve essere progettata in simbiosi. La famiglia non deve disinteressarsi della formazione dei giovani figli nella fede, e deve, per questo, dare la collaborazione alle strutture che si organizzano per loro, come ad esempio l'Oratorio, ed essere a disposizione per istruzioni all'affettività, all'esercizio della libertà responsabile, ecc. E i giovani non devono separarsi dai genitori e dagli adulti della parrocchia, ma devono coltivare il dialogo in famiglia, innanzitutto, e nei luoghi dove essi operano il loro servizio ecclesiale, come ad esempio le Commissioni pastorali nell'ampiezza del loro ventaglio: catechesi, liturgia, carità, ecumenismo, cultura, tempo libero e sport, sociale, migrazione, ecc.

- h. **Il Cammino annuale della Comunità** che si realizza nell'anno liturgico. Il Cammino liturgico che la Comunità svolge, di anno in anno, è la più grande opportunità, che essa possiede e che condivide, per fare ed essere in formazione con tutti. Il giorno del Signore, la Domenica, è il giorno anche della Comunità. Attraverso l'itinerario scandito dal ciclo liturgico pastorale, dalle diverse occasioni storiche, interne alla vita sociale e comunitaria, e soprattutto della centralità della domenica, è tutta la Comunità che si trasforma in laboratorio di evangelizzazione e di formazione. Senza dimenticare singole opportunità celebrative, legate a particolari momenti: matrimoni, funerali, feste religiose di Santi con tridui e novene, anniversari, ecc.
- i. **Catecumenato vero e proprio** – Per questo si rende indispensabile un itinerario formativo di fede affidato ad accompagnatori e al servizio diocesano del Catecumenato, seguendo le indicazioni dei documenti e orientamenti della Conferenza episcopale italiana sulla iniziazione cristiana pubblicata nelle tre note pastorali: 1- Catecumenato degli adulti; 2- Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi; 3- Itinerari per il risveglio della fede cristiana.

### ***5. Indicazioni operative***

Le indicazioni operative pastorali sugli itinerari della Nuova Evangelizzazione scaturiranno, ce lo auguriamo, da questo convegno ecclesiale che, come già detto, vivremo in due tempi.

### *Conclusione*

Per questo, carissimi, formulo l'auspicio che questo stesso Convegno ecclesiale diocesano sia vissuto con responsabilità e partecipazione di tutti quanti voi; ed invoco su di me e su di voi lo Spirito Santo, dono di verità, perché ci faccia discernere le proposte utili ed adatte per una crescita delle nostre comunità parrocchiali come soggetto a servizio della Nuova Evangelizzazione. Ci sostenga la mediazione materna di Maria, Stella della evangelizzazione, e la protezione dei nostri santi Patroni. Grazie.

## Sfide pastorali della Nuova Evangelizzazione

(Relazione di Fratel Enzo BIEMMI)

### 1. Un po' di cronologia

- 2000: Gli **Orientamenti pastorali della CEI** per il decennio 2000-2010<sup>1</sup> “... dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti della pastorale, **una chiara connotazione missionaria**; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla qualità formativa, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace comunicazione degli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del mistero del Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 44).
- 2001: Le due mete della **Commissione Episcopale per la Catechesi** (Presidente Mons. Francesco LAMBIASI), affidate all'UCN e alla Consulta Nazionale per la catechesi: il rinnovamento dell'impianto tradizionale di iniziazione cristiana e il primo annuncio.
- 2000-'04: una serie di importanti **seminari e convegni**:
- il convegno del 2000 sul tema “Come si diventa cristiani in Europa”<sup>2</sup> dell'Équipe europea dei catecheti, maggio 2000;
  - il convegno del 2001 sul tema “Cristiani per scelta”<sup>3</sup> dei Catecheti italiani, settembre 2001;
  - il seminario di studio sulla necessità di un ripensamento dell'iniziazione cristiana<sup>4</sup> della Commissione Episcopale per la catechesi e la liturgia, aprile 2002.

<sup>1</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001.

<sup>2</sup> Alcuni interventi di questo convegno sono contenuti in *Lumen Vitae*, 1 (2001).

<sup>3</sup> L. MEDDI (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Luciano Editore, Napoli 2002.

<sup>4</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerche di nuove vie*, Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale (2002).

- il convegno annuale dei direttori degli uffici catechistici diocesani, sullo stesso tema,<sup>5</sup> giugno 2002.

- a Verona si è tenuto nel 2004 il Convegno del COP sul tema “Primo annuncio e parrocchia”.<sup>6</sup>

2001-'03: le **tre note sull'iniziazione cristiana** (catecumenato degli adulti; iniziazione dei ragazzi dai 7 ai 14 anni; adulti che non hanno concluso il processo di iniziazione) promulgate dalla CEI.<sup>7</sup>

“La consapevolezza del primato dell'evangelizzazione si è fatta negli ultimi decenni sempre più chiara nelle nostre comunità e, mentre ha prodotto una salutare inquietudine di fronte ai radicali cambiamenti nella società e nella cultura, ha impresso **una marcata connotazione missionaria a tutta la vita e all'azione della Chiesa**”.<sup>8</sup>

2004: il documento appena promulgato dalla CEI sul **volto missionario della parrocchia**.<sup>9</sup> “Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un *rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali” (n.6).

## 2. Il cambio di prospettiva

“La nostra attuale situazione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricoltore innamorato della propria terra, egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi corrisponde alla

<sup>5</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una Chiesa che cambia*, Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale, 6 (2002).

<sup>6</sup> Pubblicazione degli atti in preparazione.

<sup>7</sup> CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta. Nota pastorale*, 8 giugno 2003.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra pastorale ordinaria”.<sup>10</sup>

- *Da una parrocchia come “cura delle anime” a una parrocchia missionaria.* “Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una *pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il vangelo...” (n. 1).
- *Da un impianto di iniziazione centrato sui piccoli e sacramentalizzato, a un processo di iniziazione cristiana che ha come perno gli adulti e non è finalizzato ai sacramenti, ma alla vita cristiana.*
- *Da una “catechesi per la vita cristiana” a una catechesi per la proposta di fede.*

“La religiosità di molti uomini e donne del nostro tempo è simile alla religiosità descritta dall’apostolo Paolo nel discorso agli ateniesi (cfr. At 17,16-34): si dicono religiosi, ma non conoscono la vera identità cristiana e soprattutto non vivono in modo coerente con tale identità. Il termine “cristiano” può allora diventare sinonimo di “brava persona”, ma senza alcun riferimento a Gesù Cristo e alla Chiesa. È urgente pertanto ridare un contenuto specifico al nome “cristiano” della persona battezzata. Il Battesimo, infatti, è sigillo della fede in Gesù Cristo; è inserimento nella sua morte e risurrezione per vivere da discepoli; è porta d’ingresso nella Chiesa cattolica. “Cristiani non si nasce ma si diventa”, attraverso un processo di conversione. Si nasce e si può vivere come uomini e donne religiosi; cristiani si diventa rispondendo a una chiamata della Parola di Dio, maturando uno stile di vita evangelico, acquisendo “gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5), orientando la vita al Padre per mezzo di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo. La conversione cristiana, in una parola, conduce a un’adesione libera ed esplicita a Cristo e alla sua Chiesa” (Terza nota CEI, n. 15).

### 3. *La sfida dell’iniziazione cristiana*

“Gli stessi *fanciulli battezzati* hanno bisogno di essere interpellati dall’annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla

<sup>10</sup> UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, Torino, 2002.



loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di "prima evangelizzazione". È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù" (Orientamenti Pastoral CEI, n. 57).

- 3.1 Il coinvolgimento della comunità: il CPP, catechisti, donne e uomini che collaborano...
- 3.2 La famiglia protagonista: qui si può sperimentare...
- 3.3 Il gruppo di accompagnamento: parroco, catechista, parrocchiani, persone semplici...
- 3.4 Alcune scelte condivise:
  - a) *Dalla Messa al giorno del Signore*: la Domenica della I.C.
  - b) Qualcosa di diverso dalla scuola.
  - c) *Itinerari differenziati: percorsi differenziati e non dati per tutti.*

#### **4. Il primo annuncio degli adulti**

- 4.1 *Cosa intendiamo per primo annuncio?*
  - racconto, promessa, fiducia, invito a entrare nella comunità (es. cursillos);
  - fides qua e fides quae.
- 4.2 *Una chiarificazione fondamentale* □ *Il primo annuncio come tempo e come dimensione*

"Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali" (n. 6).
- 4.3 *Alcuni problemi relativi al primo annuncio*
  - fondamentalismo del kerigma, mediazione culturale, metodo adatto;
  - primo annuncio e rappresentazioni religiose. "L'annuncio, adatto alla condizione delle persone e alle loro domande, deve tenere conto, per quanto possibile della formazione precedentemente ricevuta, probabilmente travisata da anni di lontananza e da esperienze negative, nonché da eventuali pregiudizi (Terza Nota CEI, n. 43);
  - un "primo annuncio" all'italiana.

#### **5. Alcune scelte da privilegiare**

"Occorre rendere disponibili luoghi e tempi in cui uomini e donne credenti possano accogliere, senza pregiudizi e asprezze, coloro che ricercano un nuovo senso cristiano per la propria vita" (Terza Nota, 52).

- a) Le proposte pastorali tradizionali in una nuova prospettiva
- b) *Gli spazi relazionali: può nascere un ministero dell'ascolto e della comunicazione attraverso un invito a casa ecc.*
- c) Un linguaggio che renda la fede cristiana non solo possibile, ma desiderabile.

***Conclusione: una sapienza pastorale***

Nati su una sponda ferma, siamo passati su un battello mobile; occorre capacità di recupero di spiritualità e stare dentro la transizione lavorando...

## Documento finale tratto dai lavori di gruppo

(Mimmo ZUCARO, Vice Presidente  
Consiglio Pastorale Diocesano)

*“Parrocchia: comunità eucaristica annunciatrice del Vangelo!”*. È il tema del Convegno unitario diocesano delle Commissioni, dei catechisti, delle associazioni e movimenti che si è svolto a Corato nei giorni 26 e 27 giugno u.s. presso l’Oasi di Nazareth, sulle colline premurgiane, in una cornice nella quale facevano da sfondo verdeggianti vigneti e secolari ulivi.

Tale convegno s’inserisce nel cammino pastorale tracciato dal nostro pastore, Mons. Arcivescovo, con il suo primo documento *“Ut crescamus in illo”* e nel solco dell’ultimo decennio, scandito dagli orientamenti della C.E.I. *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*, le tre Note sull’iniziazione cristiana e la Nota pastorale *“Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia”*, consegnata dai Vescovi italiani alla Chiesa nella domenica di Pentecoste (30.05.04).

### 1. Sintesi dei documenti

Come è noto, tali documenti rimarcano l’esigenza nella Chiesa italiana di porre in essere un progetto rivolto a sensibilizzare le diocesi e le parrocchie ad un nuovo stile di pastorale che ha nel modello catecumenale (quello degli albori della storia cristiana) la sua sorgente.

*“Al centro del rinnovamento pastorale va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana...” (Comunicare il vangelo in un mondo che cambia, n. 59).*

Infatti la Chiesa si propone di superare l’attuale prassi pastorale di corsi brevi e occasionali in cui viene chiesto un sacramento, per giungere a proporre itinerari distesi nel tempo, nel contesto dell’anno liturgico, per annunciare Gesù Cristo e introdurre nella comunità concreta (cfr. Nota part. *“Iniziazione cristiana 3. orient. per il risveglio ...”*).

Si tratta di compiere alcune tappe entro le quali le persone maturano una scelta libera e adulta di “diventare cristiani” o “ricominciare a credere in Gesù”.

Le tappe compongono un itinerario di:

a) ascolto della Parola

b) celebrazioni

c) esperienze di vita che vanno oltre il sacramento richiesto.

L'accompagnamento, di cui parla la Nota, riguarda il cammino dei cristiani che stanno "sulla soglia" (non inseriti nella comunità).

Sono gli adulti che vogliono la confermazione, i fidanzati che si preparano al matrimonio, i genitori che chiedono il battesimo per un figlio. In queste occasioni si propone non "un corso", ma un percorso di evangelizzazione; non si "preparano al sacramento", ma alla vita cristiana attraverso il sacramento; non si fanno solo "incontri" catechistici, ma un vero e proprio itinerario di iniziazione cristiana, sperimentando che cosa significa vivere da cristiani.

## 2. *Il messaggio dell'Arcivescovo*

L'obiettivo del Convegno, esplicitato nel saluto dell'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, è quello di delineare e ricostruire il volto di una parrocchia viva, dove popolo di Dio e ministri ordinati stretti attorno al proprio pastore, rendono visibile la dimensione della comunità all'esterno: una parrocchia carica di mordente e di fascino, una parrocchia rinnovata, protesa alla missionarietà, forte e credibile per la sua testimonianza di carità. Una parrocchia che mette al centro l'Eucaristia domenicale e fa sentire la gioia di ritrovarsi insieme nel giorno del Signore.

L'odierno mutamento culturale, ha ancora ribadito il nostro Arcivescovo, esige una nuova riflessione sull'annuncio del Vangelo.

Oggi "diventare cristiani" è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di scristianizzazione.

La Chiesa affronta il compito di comunicare il Vangelo al mondo contemporaneo con la chiara consapevolezza che **"Cristo è Verità. La sola, unica Verità!"**. Ecco il motivo dell'odierno Convegno diocesano: *la Parrocchia quale comunità che annuncia il Vangelo con metodi, linguaggi e ardori nuovi*.

La prima e insostituibile forma di evangelizzazione, ha concluso il nostro pastore, è la testimonianza della vita e Cristo è il primo evangelizzatore, il testimone per eccellenza al quale tutti dobbiamo guardare per imitarlo (cfr. Ap 1,5 e 3,14).

### **3. *Introduzione ai lavori di gruppo con riferimenti alla relazione di Fr. E. Biemmi***

Da sempre la parrocchia è Chiesa di popolo e casa di tutti, ma se in un recente passato essa s'interrogava su come portare le persone alla pratica sacramentale, oggi deve chiedersi come annunciare il Vangelo ad ogni uomo, tenendo conto del contesto socio-culturale e dei registri linguistici dei destinatari.

I cambiamenti sociali, che hanno mutato la fisionomia del territorio e la vita delle persone, provocano, infatti, la parrocchia ad un ripensamento profondo e radicale, in grado di interpretare la situazione di oggi e di rispondervi con una rinnovata capacità di esprimere ciò di cui c'è più bisogno: un nuovo annuncio del Vangelo!

### **4. *Quale il volto di una parrocchia, comunità eucaristica annunciatrice del Vangelo, in questo tempo di cambiamento?***

Ecco l'interrogativo cui i gruppi di lavoro hanno inteso rispondere affrontando - tra gli altri - i seguenti temi:

- Ascolto
- Liturgia o Celebrazione del Mistero
- Preevangelizzazione
- Catecumenato
- Mistagogia.

La Chiesa diocesana (pulsante di associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali) ritenendo questa sfida decisiva, intende operare perché alla parrocchia si restituisca la sua struttura cardine per l'iniziativa missionaria di laici e presbiteri.

### **5. *Indicazioni e bisogni emersi dai lavori di gruppo***

L'evangelizzazione oggi resta non uno tra i tanti ma il compito primo e assolutamente ineludibile della Chiesa. Da qui scaturisce una prima opzione (a cura del Gruppo 2/ascolto), ormai indifferibile, che riguarda il *primato dell'annuncio*.

La direzione della "conversione pastorale" è chiara e obbligata: c'è bisogno di chiamare alla fede e perciò di annunciare il Vangelo. La catechesi infatti non può portare alla conversione, ma solo alla maturazione e allo sviluppo della fede; solo la evangelizzazione può generare la conversione e la fede. Occorre dunque - i gruppi di lavoro l'hanno ben evidenziato - avviare una

pastorale di “primo annuncio” che riproponga il cuore del messaggio cristiano: la persona del Signore Gesù.

“È la Fides Qua che va rifondata, prima ancora che la Fides Quae”. (Mons. Francesco LAMBIASI).

Si richiede, inoltre, un impegno intenso e mirato, perché ogni comunità cristiana (= parrocchia) “generi” missionari e apostoli che sappiano dire il Vangelo con le parole ordinarie della vita quotidiana, ma che siano anche preparati ad annunciarlo con forza e franchezza, con una solida coscienza della sua verità, senza mai contrapporre dialoghi e annuncio (cfr. N.M.I. 55 ss).

I gruppi 3 e 4 (catecumenato), hanno sottolineato come legata alla precedente e, anch'essa urgente, è l'opzione/catecumenato.

Se è vero che bisogna ripartire dai nostri cristiani più vicini, quali sono coloro che frequentano la Messa festiva; se si deve constatare che va crescendo il numero di quanti desiderano tornare alla fede (= i ricomincianti); se negli stessi fanciulli che vengono al catechismo ormai non è possibile reperire alcuna traccia circa la loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza, allora “la comunità cristiana (= parrocchia) deve essere sempre pronta ad offrire itinerari di **iniziazione e di catecumenato vero e proprio**” (da CVMV, 59).

Concretamente bisognerà assicurare alle proposte formative:

- a. essenzialità del contenuto;
- b. radicalità della proposta;
- c. gradualità nel cammino.

Ma occorre, evidenzia il Gruppo della Liturgia, “anche mirare ad una celebrazione continua e progressiva” in grado di ricostruire il percorso PAROLA-LITURGIA-VITA, evitando attentamente che la catechesi venga intesa come indottrinamento intellettualistico; che la liturgia non scada mai a rito stanco e noioso, né a spettacolo più o meno gradevole e commovente, ma sia sempre vera “azione” partecipata, coinvolgente; che la carità non si riduca a gesto episodico o a intervento superficiale ma si viva con una fraternità offerta e testimoniata, preoccupandosi che la comunità cristiana non appaia una distributrice di sussidi e alla fin fine una “pietosa infermiera della storia” (*La parrocchia nel camb.*, pag. 54). Presupposto irrinunciabile e fecondo per la **conversione pastorale** sarà la passione per il **volto del Signore** in tutta la Chiesa, in particolare nei pastori, nei consacrati/te, come nei laici maturi.

Dalla sua contemplazione nasce “l'approfondimento del mistero che riguarda noi che abbiamo già ricevuto i sacramenti, per poter accompagnare i nostri fratelli nel catecumenato” (Gruppo Mistagogia) mediante la meditazione del

Vangelo, la partecipazione all'eucaristia e l'esercizio della carità, al fine di tradurre sempre più il mistero stesso nella pratica della vita.

Nella terminologia cristiana l'ultimo periodo del catecumenato antico, solitamente la settimana dopo Pasqua, era chiamato **Mistagogia**. Famose le catechesi mistagogiche impartite ai neofiti.

Dal greco *Mystagoghèin* (iniziare, introdurre ai misteri) la parola **Mistagogia** sta ad indicare ciò che riguarda l'iniziazione ai misteri. La spiegazione dei riti di iniziazione non era data prima a motivo della cosiddetta "disciplina dell'arcano".

La mistagogia è stata rivalutata dal nuovo rito per l'iniziazione cristiana degli adulti (RICA nn. 37-40), come quarto ed ultimo tempo dell'itinerario di iniziazione, come tempo dell'esperienza dei sacramenti ricevuti e come tempo dell'esperienza delle comunità.

Una breve nota (per i fanciulli). È opinione diffusa che l'educazione alla vita cristiana e alla vita catechetica e liturgica della Chiesa (che della vita è culmine e fonte!) come ogni autentica educazione si compie soprattutto per via esperienziale, per imitazione dei modelli adulti. Per questo è auspicabile che da una certa età in avanti, da quando i fanciulli sono in grado di comportarsi correttamente, la loro partecipazione alla Messa degli adulti costituisca la scuola più efficace.

A livello operativo tra i passi da fare per operare la **conversione pastorale**, tanto attesa, enunciati decisamente da Fr. BIEMMI, si possono indicare i seguenti:

1. **Passare da una catechesi riservata ai ragazzi, ad una evangelizzazione per tutti.** Continuare oggi in una catechesi "puerocentrica" significa continuare ad impostare la pastorale in vista di un contesto sociale, culturale ed ecclesiale che non esiste più. Di conseguenza è urgente passare da una catechesi per fasce d'età ad una catechesi intergenerazionale.
2. **Passare da una catechesi finalizzata ai sacramenti ad una evangelizzazione che introduca globalmente nella vita cristiana.** È evidente che l'enfasi posta sui sacramenti porta a fare di essi il "capolinea" dell'itinerario piuttosto che la porta d'ingresso e la "tappa d'avvio" che introduce nel mistero cristiano (Gruppo Mistagogia, punto 2). Altrimenti si rischia di rovesciare il detto di Tertulliano secondo cui "*Cristiani non si nasce, si diventa*". Oggi il pericolo è piuttosto quello di "**nascere cristiani e non diventarlo mai**". Allora, è chiaro: evangelizzare non solo si deve, ma si può! Ad alcune precise e concrete condizioni:

### **a. Il primato dell'ascolto.**

Ricordiamo Rm 10,14: “...non si può credere in Cristo senza averne sentito parlare, ma come si può senza uno che lo annuncerà?”.

È, però, possibile che uno lo annuncerà se a sua volta non ha prima di tutto ascoltato?

Il primato dunque tocca non alla missione, ma all'ascolto. Solo chi è evangelizzato, può evangelizzare; solo chi si è lasciato rievangelizzare, può a sua volta rievangelizzare. In tale contesto non sarà inutile ricordare (*lo fece già il Documento di Base Rinnovamento della Catechesi*) la differenza fondamentale tra Catechesi ed Evangelizzazione. L'evangelizzazione è destinata a far nascere la fede; la catechesi a svilupparla e a farla crescere.

Concretamente il primato dell'ascolto si traduce nella **Lectio Divina**, necessaria perché l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale (N.M.I. 39).

### **b. La formazione di laici e presbiteri.**

Oggi è indispensabile formare un laicato dalla “fede adulta e pensata” che insieme ai pastori si faccia carico, in modo corresponsabile della nuova evangelizzazione, che – occorre ribadirlo – non viene portata avanti solo con l'annuncio esplicito, ma innanzitutto con la testimonianza (cfr. E.N. 21). È la vita quotidiana dei laici cristiani che sembra non dire più niente agli “altri”.

In questo “risveglio” una parte non indifferente tocca al presbitero, che deve rendere tangibile nella città degli uomini (del cui profumo anche il sacerdote trasuda, per il fatto che egli vive con la sua gente, che è “parte” di loro condividendone attese, ansie, gioie e speranze) il mistero ricco di stupore, della città di Dio.

Abile nel leggere, nell'oggi della storia degli uomini, l'eterno della volontà di Dio, ma anche davvero esperto in umanità, proprio per essere realmente capace di “annunciare il Vangelo in un mondo che cambia”!

### **c. Fare strada ai poveri.**

Il Santo Padre, tempo fa, diceva alla Caritas: “Occorre dar corpo ad una azione caritativa globalizzata, che sostenga lo sviluppo dei “piccoli” della terra. E indicava nella prassi educativa non dei singoli fedeli, ma dell'intera comunità a diventare, nel suo insieme, soggetto di carità, pronta a farsi prossimo di chi è nel bisogno.

L'importante è vivere il carisma della povertà evangelica tenendo conto dei tempi: oggi non basta vivere “**per**” i poveri (spiritualità benedettina) e “**come**” poveri (spiritualità francescana); occorre anche vivere “**con**” i poveri.



#### **d. Investire in formazione.**

La Chiesa in Italia è una delle Chiese che più ha investito in formazione. Ma, oggi, il vero problema è la qualità della formazione: perché sia incisiva ed efficace, occorre non una informazione, ma una “trasformazione”. Per questo è inadeguato il modello-scuola, occorre inventare il **modello-laboratorio**, secondo la dizione del Papa che ha parlato della parrocchia come “laboratorio della fede”.

Concretamente bisogna operare due passaggi:

- Passare da una **catechesi** riservata ai ragazzi ad una evangelizzazione per tutti, privilegiando l’evangelizzazione e la catechesi degli adulti, che però non sia aggiunta a quella dei ragazzi né parallela, ma sia intergenerazionale e coinvolga le famiglie;
- Passare da una **catechesi** per fasce d’età ad una catechesi dove, a titolo d’esempio, un 35enne non ha problema a stare con un 60enne purché, però, si senta intercettato nella sua domanda di fede e quindi di primo annuncio.

Ma per questo mistero di primo annuncio, ci ha ricordato fr. E. BIEMMI, ci vogliono evangelizzatori prima che catechisti, compagni di viaggio più che insegnanti, tessitori più che baby sitter.

#### **e. La cura delle relazioni.**

Una parrocchia (e quindi laici e presbiteri) che voglia essere in comunicazione con le persone di questo tempo e punto di riferimento significativo per le persone di oggi, è una parrocchia che ha il senso del valore delle relazioni e le cura con delicatezza, con umanità, e con fantasia.

E qui gli esempi possono moltiplicarsi: dall’esempio dei ragazzini che vanno all’oratorio o in associazione e trovano delle persone, degli educatori che si fermano a parlare con loro, che si interessano della loro vita, che sono disposti a diventare un po’ amici e un po’ referenti del loro cammino esistenziale: persone cui possono raccontare i loro problemi, con cui si possono sfogare, con cui possono ridere... E non necessariamente questa persona è il parroco, possono essere dei laici, che non sono lì per fare lezione, ma sono lì col desiderio di incontrare quei ragazzini, o giovani fidanzati i quali, forse, vengono in parrocchia un po’ impacciati e un po’ scocciati... E così via.

### **3. Passare da una catechesi delegata ad un gruppo di catechisti ad una iniziazione cristiana presa a carico dell’intera comunità ecclesiale.**

Occorre quindi correggere l’immagine che la comunità dà di se stessa cer-

cando di superare decisamente il modello del “**Babysitteraggio catechistico**” e puntare su una comunità adulta che, generando alla fede, rigenera se stessa.

Ad un livello ancora più profondo è necessaria la formazione permanente degli adulti alla fede. Occorre cioè cambiare il modello di formazione dei catechisti, optando per comunità cristiane che siano vere “**Scuole di comunione**” e veri “**Laboratori della fede**”. “Per fare ciò è sufficiente – afferma il Gruppo Liturgia – applicare il Concilio Vaticano II alla Parrocchia. Sì, perché esso non è stato ancora pienamente applicato alle Parrocchie”.

Stando così le cose il quesito che sgorga dal profondo del cuore è: **Evangelizzare si deve! Ma, si può?**

“*Cristo – affermava San Paolo – non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo*” (1 Cor 1,17). Il rischio oggi è quello di parlare tanto di evangelizzazione, ma continuare di fatto a... sacramentalizzare. Ecco perché il presbitero è chiamato a ripensarsi innanzitutto non come l'uomo del sacro, ma dell'**evangelizzazione**.

Le premesse della CEI al RICA (= Rito Iniziazione Cristiana Adulti) affermano in modo netto: “*Nella Chiesa locale la Parrocchia è il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana...*”

È nella **parrocchia**, in particolare, che l'esperienza di tipo Catecumenale, soprattutto in vista della celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, trova la sua attuazione ordinaria”.

## 6. *Icona biblica*

A conclusione di questo lungo e articolato percorso è d'obbligo far riferimento ad una icona biblica che ci conforti e ci sproni ad intraprendere la “novità”, e a cogliere “la parrocchia nel cambiamento”.

Attingiamo dal N.T. e segnatamente dalle prime comunità cristiane scaturite dalla predicazione degli Apostoli e di S. Paolo, un interessante modello che ci fa capire in che modo la parrocchia possa dare spazio al Vangelo.

A Filippi sarà una donna, Lidia, che per prima aprirà il cuore al Signore.

Possiamo leggere il racconto della conversione di costei che è (a quanto ci è dato di sapere) tra i primi cristiani di occidente (Atti 16,11-15).

Il testo ci parla di una azione congiunta degli evangelizzatori (“*uscimmo fuori lungo il fiume...*”) e del Signore (“*il Signore le aprì il cuore*”).

Ma la cosa essenziale è l'importanza dell'azione umana per la diffusione del Vangelo e, in secondo luogo, il fatto che Lidia aderisca alla Parola del Signore che è anche, insieme, la Parola di Paolo. Non c'è dunque distinzione tra la Parola di Dio e l'evangelizzazione operata dalla Parola della Chiesa. Un esempio per tutti perché tutti siamo chiamati nella vigna del Padrone.

**Atti del  
Convegno Ecclesiale Diocesano  
“Parrocchia Missionaria” a servizio  
della Nuova Evangelizzazione  
2<sup>a</sup> Fase 9-10 settembre 2004**

## Indicazioni operative per il quinquennio 2005-2010

(Intervento di S.E. Mons. Arcivescovo)

*Carissimi Ministri ordinati, vita consacrata, fedeli Cristiani laici,* nella prima fase del Convegno Ecclesiale diocesano (25-26 giugno) attraverso i gruppi di studio sono emerse le seguenti istanze - proposte - riflessioni che ritengo opportuno porre alla base del lavoro che si farà in questa seconda fase (9-10 settembre), che dovrà offrire al Vescovo *indicazioni operative* per una pastorale di Nuova Evangelizzazione da parte della parrocchia missionaria. Dal dialogo fatto in aula dopo l'introduzione del Vescovo e la relazione di Fra' Enzo Biemmi è stato evidenziato da quanti sono intervenuti:

1. esigenza di un progetto pastorale diocesano sulla Nuova Evangelizzazione che deve essere realizzato dalle parrocchie;
2. chiarire il rapporto Diocesi-Parrocchia;
3. formulare itinerari differenziati secondo le età e le situazioni dei destinatari: non battezzati da iniziare, battezzati iniziati non praticanti, ragazzi e giovani da iniziare, cammini di catechesi per quelli che vivono l'impegno missionario;
4. gestire questo tempo di transizione con coraggio e fiducia sotto la guida del Vescovo e dei parroci;
5. l'orizzonte primario della pastorale deve essere quello della relazionalità;
6. stimolare la sinergia del pluralismo associativo chiedendo a tutti di vivere e coltivare la comunione ecclesiale;
7. dare e osservare una disciplina sacramentale;
8. chiarire il ruolo delle commissioni pastorali diocesane in vista della Nuova Evangelizzazione;
9. preparare i nubendi al sacramento del matrimonio puntando particolarmente sul loro cammino di fede;
10. coltivare il dialogo tra parroco e laici e dare più attenzione al laicato responsabilizzandolo;
11. concepire la parrocchia come casa e scuola di Preghiera e di Comunione.

Dai cinque gruppi di studio o laboratori sono state presentate esigenze e proposte:

**1<sup>a</sup> area: Preevangelizzazione**

- esigenza di informazione e formazione
- coltivare in parrocchia uno stile di:
  - comunione
  - accoglienza
  - raccontare la fede
- annunciare il Vangelo alle famiglie, ai fanciulli, ai giovani, agli adulti, ai sofferenti, ai fidanzati.

La parrocchia deve essere come una famiglia. Gli obiettivi da tener presente devono essere

- accogliere con empatia (parola d'ordine!);
- educare all'accoglienza e all'accompagnamento;
- formare operatori pastorali;
- proporre itinerari di catechesi ai genitori e figli con riferimento chiaro alla parola di Dio e all'Eucaristia.

**2<sup>a</sup> area: Liturgia**

- l'anno liturgico è considerato come cammino di fede per tutta la comunità parrocchiale in modo da rendere la celebrazione più consapevole, attiva, devota, con attenzione alle famiglie e ai giovani sottolineando in modo sistematico la dimensione missionaria: *Ite, Missa est!*

Il giorno del Signore è una scelta non tanto obbligatoria, ma esigenza di vita. *Senza la Domenica non possiamo vivere!*

Sono interessanti le risposte approfondite e le proposte di un gruppo.

Vi riporto il testo integrale.

“Il gruppo era formato da sedici componenti appartenenti a diverse realtà ecclesiali (cammino catecumenale, rinnovamento nello Spirito, azione cattolica, gruppo di preghiera); e la riflessione è stata condotta sulla premessa della terza nota pastorale: orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento della Iniziazione Cristiana in età adulta.

a) Dalle risposte è emerso che le vecchie metodologie pastorali, i catechismi ai soli bambini, non bastano più a fermare l'emorragia di gente che non viene più in Chiesa a causa della secolarizzazione e scristianizzazione; e, pertanto, si avverte l'urgenza di recuperare il requisito essenziale della missionarietà della parrocchia (1<sup>a</sup> domanda). Perché un'ora di Catechismo e un'ora di Messa, per il bambino, sono niente in confronto a tutto il tempo che vive in famiglia o a scuola o alla palestra o altrove; perché lì lo stesso

riceve una catechesi opposta e contraria a quello che annuncia la Chiesa. Ecco anche il motivo per cui i ragazzi, dopo una certa età, non frequentano più la Chiesa: tutti a far soldi e sempre di più, e quindi lo studio è prima di tutto, perché è più importante il lavoro, i soldi, il successo; bisogna darsi da fare e per Dio non c'è più tempo.

Ecco che Dio occupa, non il primo posto, come di solito si dice, ma l'ultimo. Le nazioni, da sempre di tradizione cattolica, oggi stanno conoscendo il fenomeno negativo dell'ateismo di massa (vedi ad esempio Francia, Spagna e la stessa Italia; quest'ultima, con il primato negativo della più alta percentuale di denatalità mondiale e la Puglia è tra le prime regioni). Ormai si appartiene solo giuridicamente alla parrocchia e ci si avvicina solo per ricevere i sacramenti di percorso: Battesimo, poi più tardi, Comunione; e poi, forse, la Cresima; e se non si convive, il Matrimonio... È necessaria, pertanto, la **formazione permanente degli adulti alla fede**; per realizzarla concretamente, è sufficiente applicare il Concilio Vaticano II alla parrocchia. Sì, perché il Concilio non è stato ancora pienamente applicato alle parrocchie.

- b) Alla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> domanda, il gruppo ha risposto, dopo la lettura della terza nota pastorale di pag. 109: la Chiesa è chiamata a una Nuova Evangelizzazione, non perché è nuovo il contenuto, ma **nuova è la modalità storica in cui l'annuncio si offre**; bisogna coinvolgere i fedeli delle assemblee liturgiche attraverso le letture, l'offertorio e soprattutto invitandoli al canto; animare le assemblee eucaristiche col suono degli strumenti musicali a seconda che si tratti della Messa del fanciullo o dell'adulto, di solennità e feste, idonei ad attirare il cuore degli uomini verso il richiamo del divino, perché si dia lode e ringraziamento al Signore; tutto deve trasformarsi in una festa, e non in qualcosa di tedioso che deve passare al più presto.
- c) Alle domande 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> si è risposto proponendo alcuni suggerimenti che mirano a mostrare ancora una volta come la Chiesa sia esperta in umanità:
- invitare i parroci della nostra Diocesi ad applicare il Concilio Vaticano II alle nuove realtà ecclesiali specialmente quelle che mirano ad andare a cercare i lontani proponendo un cammino di fede che dia i **segni della fede** - ad esempio pag. 52, nota n°37 - poiché, affinché si percepisca il cambiamento nella vita del credente, occorre la verifica ossia la **reddito** che segue alla **traditio**, cosicché non possiamo dirci cristiani se non lo siamo realmente (vedi ad esempio pag. 2 *parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione* di Mons. Giovan Battista Pichierri);

- prendere a modello una parrocchia pilota, che mostri di avere quelle caratteristiche di missionarietà o di partecipazione collettiva della comunità alla Chiesa, in modo da copiarne o coglierne le strategie migliori col fine di aumentare i praticanti della fede;
- si propongono centri di ascolto con catechesi presso le famiglie dei ragazzi del catechismo che non praticano la Messa domenicale;
- coinvolgere gli stessi ragazzi del cammino di fede, compreso i genitori del corso prebattesimale, e il corso prematrimoniale alla Messa domenicale, attraverso piccoli incarichi, a seconda di quello che si sa compiere, che aiutino a prendere consapevolezza che tutti devono o possono dare un piccolissimo contributo alla comunità (*scoperta di carismi*);
- si propone anche, per una più ampia conoscenza di tutti e una comunione ecclesiale dei movimenti e gruppi presenti in Diocesi un incontro periodico di preghiera, comunione, verifica (*annuale o biennale o triennale...*) esteso a giovani e adulti, come si fece a Pentecoste a maggio 1998 in Vaticano;
- importante è l'accoglienza in parrocchia di chi ne è stato lontano per tanto tempo o di chi entra per ascoltare la celebrazione Eucaristica portando anche una sedia, gesti semplici che conquistano gli altri;
- infine è avvertita l'esigenza di una maggiore comunione tra i catechisti che collaborano col parroco alle attività della parrocchia come segno indispensabile che chiama gli altri alla fede: l'**unità** e la **koinonia**. Essi fanno dire, come dice Gesù: *Guardate come si amano!* È da questo, non da tutto quello che si fa, che vi riconosceranno miei discepoli. Questo ci ha anche fatto interrogare: *a che tappa del cammino personalmente mi trovo? Preevangelizzazione, precatecumenato o catecumenato? a firma del Capo Gruppo*".

### 3<sup>a</sup> area: **Catecumenato**

- costituire gruppi di adulti o catechisti accompagnatori, formandoli a:
  - ascolto della parola di Dio;
  - formazione e pratica Liturgica con conoscenza adeguata dei segni;
  - rapporto tra parrocchia e centro diocesano di catecumenato;
  - apertura alla missionarietà e alla formazione di gruppi d'ascolto.

Significativa la relazione di un gruppo che riporto per intero.

Dopo un'attenta lettura della nota *Il cammino dell'Iniziazione Cristiana* e del *RICA* i componenti del gruppo di studio, che seguono gruppi e movimenti



vari all'interno delle parrocchie di appartenenza, hanno espresso il loro parere circa la necessità di tornare al catecumenato (inteso come itinerario di formazione cristiana non solo per i non battezzati, ma anche per quanti, benché giuridicamente appartenenti alla Chiesa per il battesimo ricevuto, di fatto non vivono né testimoniano un'autentica fede).

Chiedere di entrare nel catecumenato significa dare segno tangibile della scelta per Cristo. Il catecumenato è dunque un percorso nel quale si accoglie la fede e la si fa crescere. Dopo l'ascolto della Parola che genera la fede in quanti l'accolgono (*evangelizzazione e precatecumenato*), è necessario crescere in essa attraverso un sistematico incontro con la parola di Dio e mediante la celebrazione dell'Eucaristia, che fa la Chiesa.

Si auspica che questo percorso di formazione venga effettuato in piccole comunità o in piccoli gruppi, dove è possibile verificare la crescita nella fede, dove si ricevono catechesi mistagogiche, dove si ascolta e si vive la parola di Dio, si celebra l'Eucaristia e soprattutto si entra in contatto con l'altro nel quale si può vedere Gesù Cristo. Nella grande comunità parrocchiale è molto difficile poter sperimentare tutto questo. Nelle piccole comunità, invece, è possibile, ed accade che si conoscano, litighino e facciano pace in Gesù Cristo sperimentando il perdono reciproco: *Chi non ha lo spirito di Cristo, non gli appartiene...* ci insegna San Paolo.

Nella piccola comunità, come la *piccola particola*, vi è l'intera parrocchia, ed essa diventa una palestra nella quale si fa pratica delle virtù cristiane; e dove opportunamente si viene preparati a diventare veri cristiani. San Paolo ci parla dell'atleta che deve allenarsi e correre per raggiungere il premio. Tanto dovrebbe accadere anche là dove si preparano i nuovi atleti ossia i *catecumeni* nelle piccole comunità e quindi nelle parrocchie.

I partecipanti di questo gruppo convengono, pertanto, che anche i parroci ed i presbiteri, approfondiscano sempre più la loro fede crescendo con la comunità e facendo crescere la comunità.

Le piccole comunità consentono di sperimentare un'unità parrocchiale nella diversità della spiritualità dei vari gruppi, aggregazioni e movimenti. Unità, infatti, non significa uniformità.

Fermo restando che la preparazione ai sacramenti è necessaria ed essenziale, urge puntare sulla pastorale missionaria affinché ciò che si impara si possa vivere. In altri termini, urge vivere la parola di Dio, perché la nostra vita non sia divisa, ma ci sia corrispondenza tra fede ed azione.

I partecipanti del gruppo convengono che la pastorale sacramentale non è più

sufficiente e che non arriva in effetti a quei *lontani* di cui parla la nota suddetta. Occorre puntare più decisamente su una pastorale missionaria.

Le nostre parrocchie in genere sono così configurate: catechesi per tutti; gruppi di coppie che studiano il Vangelo, catechesi biblica per genitori e figli sui sacramenti; corso di precatecumenato. Alcune parrocchie, invece, hanno già accolto i movimenti ecclesiali postconciliari: Rinnovamento nello Spirito, Focolarini, cammino neocatecumenale. Quest'ultimo offre un percorso di fede valido per i tempi moderni (*Giovanni Paolo II*), ripercorrendo le tappe del catecumenato cui si riferisce pedissequamente.

Alla domanda 1c: quali suggerimenti vengono offerti dalla comunità parrocchiale per vivere un cammino di Catechesi permanente e quali itinerari si possono suggerire per la formazione di catechisti accompagnatori, si è risposto auspicando che tutte le parrocchie possano aprirsi all'accoglienza dei vari gruppi di aggregazione laicale nei quali si vive la Parola e l'Eucaristia meglio che nella massificante assemblea, dove si forma il catechista e il catecumeno. Queste piccole comunità (*famiglia*) sono la risposta alla crescente globalizzazione, spirituale e pratica, che si è insinuata anche nelle nostre mentalità.

La parrocchia, famiglia di famiglie, non può fagocitare le diversità, ma deve promuoverle e sostenerle nell'unico intento di arrivare all'unità di sentimenti, cioè dell'amore.

Il catechista deve crescere nella fede in un cammino di formazione permanente nel quale, grazie alla sua testimonianza, diventa guida ed accompagnatore, se non vero e proprio riferimento per i catecumeni ai quali mostra possibile il seguire Gesù Cristo, via verità e vita. Si richiedono testimoni e non informatori o semplici formatori.

#### 4<sup>a</sup> area: **Mistagogia**

- i sacramenti della Iniziazione Cristiana sono punto di partenza della vita cristiana che deve crescere attraverso un percorso permanente di catechesi.

#### 5<sup>a</sup> area: **Momento di ascolto**

- la parrocchia dia ascolto e risposta ai bisogni spirituali: sia casa e scuola di preghiera e di comunione;
- formazione permanente;
- apertura e disponibilità dei sacerdoti;
- coinvolgimento della famiglia: istruire, educare, comunicare.

Come si può notare, i partecipanti ai gruppi di studio, formati da laici, sacerdoti, vita consacrata, sia pure in un tempo molto ristretto (*circa 2 ore*) hanno riflettuto molto intensamente ed hanno offerto punti concreti che vanno ulteriormente rielaborati in vista di un progetto pastorale di Nuova Evangelizzazione, se non completo, almeno abbozzato nelle linee essenziali che considerino il già esistente e quanto è necessario iniziare a compiere tenendo presente la situazione ecclesiale e la richiesta di fede nel nostro tempo. Il Vicario generale ha orientato il lavoro preparatorio di questa seconda fase del convegno con lettera del 26 luglio u.s.

Mi auguro che abbiate avuto il tempo per riflettere sulla pista di lavoro indicata su quella lettera; e che siate venuti preparati e ben disposti per affrontare la fatica di questi giorni nei laboratori che stiamo per aprire.

Ritengo ora opportuno e utile richiamare il fine che intendiamo perseguire insieme e lo spirito con cui lavorare.

### ***1. Cosa vogliamo raggiungere?***

La consapevolezza di essere Chiesa missionaria posta in un contesto socio-culturale che è mutato rispetto al tempo della parrocchia cosiddetta *tridentina* e che va ancora mutando. Per cui è nostro dovere di Chiesa missionaria testimoniare nel mondo il **Mistero** che è Cristo, nostro Capo, in uno stile di *comunione* che deve contraddistinguere la parrocchia di oggi secondo quanto ha detto il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero ordinario della Chiesa post conciliare sul tema della parrocchia.

Una comunione che non diventa missione, deforma la Chiesa in setta. E la missione non può essere concepita, oggi, in termini meramente geografici. Le culture, nel senso più ampio del termine, sono nuove terre di missione. Non per inseguire sogni di riconquista, ma per fedeltà al Vangelo, proprio nella sua tensione escatologica: “la Chiesa che, animata dalla fede escatologica, considera questa sollecitudine dell’uomo, per la sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra e, quindi, anche per l’orientamento di tutto lo sviluppo e del progresso, come un elemento essenziale della sua missione, indissolubilmente congiunto con essa. E il principio di questa sollecitudine essa lo trova in Gesù Cristo stesso, come testimoniano i Vangeli” (*Redemptor hominis*, 15) (Mons. S. Lanza, in *Notiziario UCN*, CEI, n°17/2004 p. 45).

Il n°4 del documento pastorale *il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (CEI *VmPmc*, 30 maggio 2004) parla della missione della

*parrocchia oggi*. Invito a leggere tutto il documento ed in particolare il n°4, dove si parla di *due possibili derive* da evitare (parrocchia come comunità autoreferenziale e parrocchia come centro di servizi religiosi) e si indicano *alcuni snodi essenziali* da sciogliere (figura di Chiesa radicata in un luogo, vicina alla vita della gente, semplice e umile, Chiesa di popolo). La prospettiva giusta in cui dobbiamo porci è “la figura di *Chiesa Eucaristica* che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione” (*ivi*). Il Papa ricorda che “ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un’appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del 1° giorno dopo il sabato (Gv 20,19) si presentò ai suoi per *alitare* su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell’evangelizzazione” (NMI,58). Nell’Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l’espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall’altare delle nostre chiese parrocchiali” (*ivi*).

Il nostro progetto pastorale di *parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione* deve tener presente il documento della CEI citato tenendoci impegnati nel prossimo quinquennio 2005-2010.

Quali gli orizzonti di cambiamento pastorale per una parrocchia missionaria? A noi Chiesa diocesana spetta discernarli per poi muoverci sotto l’azione dello Spirito Santo in un programma unitario e organico. “Il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare ad un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali” (*VmPmc,5*).

Dobbiamo, innanzitutto, “valutare, valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso sono in forma latente, nella pastorale ordinaria” (*idem,6*), come ad esempio gli incontri vari e molteplici che il parroco fa con i fedeli e con quanti lo accostano, le associazioni e i gruppi, il cammino di fede dei fanciulli e i ragazzi, le circostanze di gioie e di lutto nelle famiglie, le visite agli ammalati, le iniziative culturali, ecc.

“Ma occorre anche aver il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle Chiese” (*idem,6*), guardando i cambiamenti e le evoluzioni della società come la diversità etnica e culturale presente in modo stabile nelle nostre Città, la mobilità di vita delle famiglie, la comunicazione che fa uso della tecnica così raffinata e diffusa dei media, la scuola, l’università, l’impegno civile, il dialogo interreligioso ed ecumenico, il tempo libero e sport, ecc.: “tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili e gioiosi della vita” (*idem,6*).

È necessario, poi, discernere e organizzare itinerari formativi e di fede che considerino almeno queste situazioni particolari:

- a) *formazione dei formatori o degli operatori pastorali*. A ciò si ritiene utile e indilazionabile l'istituzione di una scuola o corsi formativi per operatori pastorali.
- b) *Formazione permanente di fede*:
  - per la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati tenendo presente la terza nota pastorale sull'Iniziazione Cristiana della CEI;
  - per la preparazione dei nubendi al sacramento del Matrimonio formulando un itinerario di fede così come orienta il Direttorio sulla famiglia della CEI.
- c) *Formazione di fede dei fanciulli battezzati*:
  - ridestare la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede dei figli;
  - chiedere ai genitori di partecipare ad un appropriato cammino di fede, parallelo a quello dei figli;
  - aiutare i genitori a svolgere il loro compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, le associazioni, i movimenti.
- d) *Iniziazione Cristiana degli adulti*:
  - per l'Iniziazione Cristiana degli adulti tener presente il RICA e la prima nota pastorale della CEI sull'iniziazione cristiana;
  - la Commissione Pastorale Diocesana "Dottrina della fede e catechesi" seguirà il lavoro che si svolgerà in ogni parrocchia o in più parrocchie messe assieme.
- e) *Iniziazione Cristiana dei ragazzi 7-14 anni*:
  - per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi 7-14 anni tener presente la seconda nota pastorale della CEI sull'Iniziazione Cristiana;
  - il centro diocesano dell'Iniziazione Cristiana seguirà il lavoro che si svolgerà in ogni parrocchia o in più parrocchie messe assieme.

## 2. Con quale spirito lavorare?

Con lo spirito di *comunione*. La Chiesa, e di conseguenza le sue articolazioni pastorali, ossia le parrocchie, è mistero di comunione. Questo mistero, Gesù ce lo illustra con l'allegoria della vite e dei tralci (cfr. *Gv* 15,1-5).

La parrocchia non deve ritenersi autosufficiente. Per cui deve saper entrare in *rete* con altre parrocchie e con tutti i soggetti ecclesiali presenti sul territorio

(*Rettorie, associazioni, movimenti ecc.*). La parrocchia non può fare tutto da sé. “Si deve, pertanto, distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze - in ambiti di carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione ecc. - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme su un territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e con corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale” (*VmPmc, II*).

La parrocchia, poi, deve curare il rapporto con la Chiesa diocesana. Essa di questa è parte integrante in quanto espressione, su un determinato territorio, della Diocesi. “La parrocchia, pertanto, ha due riferimenti: la Diocesi da una parte e il territorio dall'altra. Il riferimento alla Diocesi è primario. In essa l'unico pastore del popolo di Dio è il Vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende *in certo modo presente* nella parrocchia, nella comunione dell'unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della Diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana (*in particolare dalle Commissioni pastorali*) e dei servizi della Curia. Ed è ancora a partire dalla Diocesi che religiosi e religiose e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione” (*idem, II*).

All'interno di ogni parrocchia e tra parrocchie, infine, devono trovare spazio le confraternite, le associazioni, i movimenti, le nuove realtà ecclesiali. “La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al Vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza completa e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La Diocesi e la Parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione

cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma. Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse associazioni ecclesiali va rinnovato, riconoscendo ad esse *spazio* per l'agire apostolico e *sostegno* per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'*Azione Cattolica* non è una aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collaborazione all'interno della parrocchia deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici nel mondo e per la Chiesa.

A questo disegno complessivo diamo il nome di *pastorale integrata*, intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr. *Rm 16, 1-16*). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, perché la Chiesa non è la scelta di un singolo, ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una *pastorale integrata* mette in luce che la parrocchia, e di oggi e di domani, dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili" (*idem, 11*).

### **Conclusione**

Carissimi, noi ministri ordinati (vescovo - presbiteri - diaconi) e voi vita consacrata (claustrali, comunità religiose, istituti secolari di vita consacrata e apostolica) e fedeli laici cristiani (famiglie e non), siamo gli operai del Vangelo in questa nuova primavera di Chiesa che ha avuto inizio con il Concilio Ecumenico Vaticano II. Più che scoraggiarci dobbiamo gioire insieme per l'opportunità che ci viene offerta da Dio per operare in questa società così ricca di potenzialità dirette a *glorificare il Padre nel Figlio con il dono dello Spirito Santo*.

La nostra Chiesa diocesana e le parrocchie che la compongono devono diventare *una casa aperta alla speranza* (cfr. *idem, 13*).

Coltiviamo nella nostra pastorale d'insieme *l'ospitalità o accoglienza*; ricer-

chiamo i fratelli e le sorelle dentro il mondo e tra la gente; diamo testimonianza senza sbiadire l'identità della fede nella coerenza della Parola detta, celebrata, tradotta nella vita; nutriamoci della parola di Dio ascoltandola, meditando, serbandola nel cuore, inverandola nella vita quotidiana ad imitazione di Maria, la Madre di Cristo e della Chiesa.

La nostra speranza non delude perché è fondata in Dio Padre che ci ha chiamati nel Figlio suo unigenito per essere santi e immacolati al suo cospetto con il dono dello Spirito Santo (cfr. *Ef 1,3-10*).

Vi auguro buon lavoro invocandovi la benedizione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo con l'intercessione dei Santi nostri Patroni diocesani e parrocchiali.



## Il primo annuncio. Documento finale tratto dai lavori di gruppo

(Mimmo ZUCARO, Vice Presidente  
Consiglio Pastorale Diocesano)

### 1. *Introduzione*

La dimensione pastorale in cui si colloca la Chiesa italiana anche in riferimento al mondo dei fanciulli e dei ragazzi (e non solo in relazione agli adulti) è quello della *prima evangelizzazione, del primo annuncio, dell'iniziazione cristiana nel suo complesso*.

Gli *orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per questo decennio si porgono in modo coraggioso in questa direzione (cfr. C.E.I., CVNC ... N. 57-59).

La Chiesa diocesana, nella persona del suo Pastore Giovan Battista Pichierri, recependo le istanze di cui sopra, esprimendo la sua ansia missionaria per tutto il popolo di Dio nel documento pastorale "*Parrocchia comunità eucaristica missionaria*" – in particolare la sezione Orientamenti pastorali (pag. 27 e successive) con tale convegno ha voluto gettare le basi per configurare la pastorale della nostra chiesa secondo il modello dell'iniziazione cristiana.

È infatti desiderio vivo del nostro Arcivescovo che Cristo sia annunciato "al vivo" (Gal 3,1) da una comunità che attraverso il proprio vivere credente rende l'annuncio evangelico non solo presente, ma anche vivo, incarnato, dialogico nei confronti della vita e delle domande. In particolare ai ragazzi e ai giovani.

### 2. *Interventi delle zone pastorali*

#### ZONA PASTORALE CORATO

In tutte le parrocchie del nostro territorio "*sono presenti esperienze di catechesi degli adulti*" affermano i rappresentanti della *zona pastorale di Corato*.

"Queste esperienze però, – ribadisce il medesimo gruppo – sono per lo più episodiche, non sistematizzate in una programmazione contenente tempi, contenuti e metodi".

Il gruppo, inoltre, ha rilevato le seguenti urgenze:

- prioritaria è la formazione dei catechisti pensando e ponendo in essere una scuola che operi in situazioni di:

- a) catechesi globale con varie fasce d'età e di situazioni di vita;
- b) catechesi differenziata e specifica;
- c) necessaria pianificazione metodologica del **primo annuncio**.

Relativamente a quest'ultimo “*ci si deve educare – continua il gruppo di Corato – a saper cogliere le occasioni di fatto esistenti e ad inventarne altre*”.

In riferimento al modello del **catecumenato**, il gruppo afferma essere “*pregevole e funzionale per i cammini di conversione da altre fedi religiose o da una non appartenenza religiosa. Tale modello – chiarisce il gruppo – deve essere flessibile, necessariamente in situazione di primo annuncio generalizzato che raggiunga i fratelli battezzati che si sono allontanati dalla fede*”.

A coronamento di quanto sin qui espresso gli stessi fanno riferimento alla **testimonianza** cristiana e di annuncio del Vangelo per “sostanziare le occasioni d'incontro e gli incontri programmati”.

### ZONA PASTORALE TRANI

A seguire ecco riportate le problematiche più evidenti nella **comunità ecclesiale di Trani**.

Schede (n. 2 e 3)

1. Nella componente-genitori è presente una carenza di conoscenza reciproca e di comunicazione fra le varie espressioni e i vari gruppi delle comunità (vale a dire che i genitori stentano ad integrarsi con catechisti, gruppi famiglie, eccetera); è inesistente la testimonianza di fede (come genitori) nella comunità.
2. Scarsissimo il numero dei laici pienamente consapevoli della propria responsabilità diretta nella comunità.

Urgenze sulle quali pensare:

- a) L'oratorio può e deve essere lo strumento fondamentale di aggregazione e di formazione per ragazzi e adulti, strumento verso il quale sarebbe giusto e necessario direzionare tutte le forze della zona pastorale.
- b) Una “nuova” fisionomia di parrocchia: vista come luogo d'incontro e di vera comunione, in cui i genitori incontrano un gruppo di accompagnamento (catechisti, animatori, testimoni, eccetera ...) che si proponga di far crescere nella fede i propri ragazzi e far sperimentare il dono dell'accoglienza (ai genitori).

Scheda (n.. 3)

Un'altra grossa priorità che il gruppo di Trani ha fatto emergere è la fatica ad impostare un cammino spirituale a diversi livelli.

La differenziazione dei cammini per gli adulti è un obiettivo al quale tendere, reso però difficoltoso dallo schema proposto che favorisce solo i lontani dalla fede e non fa crescere chi ha già, bene o male, intrapreso un cammino.

*GRUPPO MISTO: BISCEGLIE E TRINITAPOLI*

Scheda (n. 3)

Iniziazione cristiana: orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta.

Oggi – afferma il gruppo – è indispensabile formare un laicato dalla “*fede adulta e pensata*” che insieme ai pastori si faccia carico, in modo corresponsabile, del *risveglio della fede*, che – occorre ribadirlo – non viene portato avanti solo con l’annuncio esplicito, ma innanzitutto con la testimonianza (cfr. E.N. 21). Infatti è la vita quotidiana dei cristiani laici e ordinati che sembra non dire più niente agli “altri” (È consigliabile la lettura di un bel libretto di L. ACCATTOLI: “*Io non mi vergogno del vangelo...*” EDB 1999).

*GRUPPO MISTO: S. CATERINA – S. PIETRO – S. MARIA DI COSTANTINOPOLI (BISCEGLIE) + B.M.V. DI LORETO (TRINITAPOLI) + 1 PARROCCHIA DI (S. FERDINANDO).*

Scheda (n. 2)

Tale gruppo esordisce affermando che, nell’ambito dell’iniziazione cristiana, è presente una frattura tra il vissuto religioso dei ragazzi e la loro vita. Un vissuto religioso che quando non si coniuga con l’esperienza di comunità cristiane vive (scarsità di gruppo di accompagnamento) va incontro al languore.

Non meraviglia che, presso la parrocchia S. Caterina in Bisceglie, l’Azione Cattolica, nella sua articolazione A.C.R., sia l’unica aggregazione laicale che si propone per la catechesi dei ragazzi. Emerge, poi, che questa disponibilità/ servizio degli educatori A.C.R. è presente nella quasi totalità delle parrocchie del gruppo di lavoro. Ripensare, perciò, l’iniziazione cristiana è una esigenza quanto mai urgente. L’obiettivo è chiaro: passare da una catechesi condotta dal catechista, dalla suora o dal sacerdote ad una catechesi attuata dai genitori; dalla delega alla parrocchia e alle/ai catechiste/sti alla responsabilizzazione dei genitori nel compito di educazione alla fede dei figli.

Pertanto l’esperienza vissuta e narrata dalla parrocchia di S. Maria di Costantinopoli in Bisceglie, in cui i genitori dell’A.C.R. collaborano con il catechista nella catechesi (sarebbe più opportuno dire nella vita di fede) assu-

me una significativa importanza nel contesto territoriale. Infatti in tale disponibilità i genitori sono catechizzati per poi catechizzare.

Quali strategie mettere in atto?

Sono un po' tutti a dare la loro testimonianza: con l'istituzione dei centri di ascolto in famiglie di ragazzi dell'A.C.R., con la valorizzazione di tutti i tempi dell'anno liturgico in particolare i tempi forti, con le feste e le iniziative di carità. Sussidi importanti sono le varie fonti alle quali si attinge: dai testi CEI a quelli messi a punto dall'Azione Cattolica, utilizzati da tutte le parrocchie presenti.

I bambini in tal modo, diventano, spesso, i traghettatori dei loro genitori e i loro primi evangelizzatori.

### ZONA PASTORALE BARLETTA

Scheda (n. 3)

*Iniziazione cristiana: orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*

Emerge che in tutte le comunità parrocchiali vi sono esperienze di rievangelizzazione degli adulti. A volte basta una semplice richiesta di spiegazioni su un brano evangelico o altro al sacerdote perché susciti *“in essi un interesse a rivedere il loro stato di fede”*.

*“Ascolto, accompagnamento, condivisione”* sono termini (usati nel contesto) indicatori di un anelito di novità: di un passaggio da una catechesi delegata ad un gruppo di catechisti, ad una iniziazione cristiana presa a carico dell'intera comunità ecclesiale.

Tutto questo – ribadisce il gruppo – significa investire in formazione ponendo in essere *“una scuola di preparazione per catechisti, specifica sia per catecumeni che per adulti già battezzati, in modo che essi possano capire i bisogni, gli interessi, le esperienze e i valori della fede di coloro che sono stati battezzati ma che hanno vissuto lontano dalla Grazia del Battesimo, per far crescere e mantenere in essi la fede”*.

L'itinerario di rievangelizzazione non può esimersi dal prevedere strategie per l'accoglienza degli adulti nella chiesa e il coinvolgimento dei genitori dei ragazzi nella liturgia domenicale.

Attività da proporre: una domenica al mese genitori e ragazzi partecipano alla S. Messa sia per l'insegnamento proveniente dal Vangelo sia per responsabilizzare gli adulti nella preparazione ed animazione della liturgia.

## Primo abbozzo di Progetto Pastorale per una Nuova Evangelizzazione

(Relazione conclusiva del convegno  
di S.E. Mons. Arcivescovo)

Per una Nuova Evangelizzazione da realizzare nel nostro contesto diocesano, tenendo presente quanto è emerso dal Convegno ecclesiale (25-26 giugno e 9-10 settembre 2004), si richiedono alcune scelte pastorali che valorizzino la prassi in atto, donandole il giusto spessore teologico, con una connotazione di annuncio kerigmatico del Vangelo. Qui si espone il minimo nella prospettiva di un progetto che diventa sempre più primo grazie all'apporto di esperienze valide ed incisive provenienti dalle Comunità parrocchiali.

### *1. Passare dalla prassi alla teologia pastorale*

Non basta dare i sacramenti della Iniziazione cristiana con una preparazione immediata. È necessario recuperare ed impegnare il soggetto della **santificazione** che è tutta la Chiesa (*Comunità parrocchiale*), rafforzando la sua identità e missionarietà.

Ai genitori che oggi chiedono i Sacramenti per i propri figli si devono offrire itinerari di fede legati all'anno liturgico, riflessioni catechetiche sul kerigma, memoria e mistagogia dei Sacramenti che loro stessi hanno ricevuto (es. il Matrimonio), proporre una lettura continua e sistematica del Vangelo per far scoprire la persona di Gesù, invitare a partecipare ad incontri con i figli alla liturgia e a qualche incontro di spiritualità. I genitori devono sentirsi corresponsabili della educazione di fede dei figli e non solo persone passive. Ciò lo richiede il rito del Battesimo dei bambini, della Comunione e della Cresima. L'asse propositivo della fede, che di per sé non tende principalmente ai Sacramenti, si sposta metodologicamente:

- a. dai ragazzi ai genitori, dal catechismo alla catechesi;
- b. dal quasi obbligo di ricevere o dare i sacramenti a scadenza fissa alla proposta di celebrarli nel momento più favorevole e riflessivo della vita di fede dei genitori;
- c. da una Chiesa sacramentalizzante ad una comunità che si fa compagna per i suoi figli e per gli iniziandi.

## 2. Chiarezza di vocabolario

È opportuno tener presente il significato dei termini che si usano per non creare confusione nella comprensione e nell'uso che si fa di essi.

- *Evangelizzare*  
 In senso stretto: Primo annuncio del Vangelo.  
 In senso largo: Diversi modi di annunciare la Parola di Dio.  
 In senso molto largo: l'annuncio e la testimonianza del Vangelo fatta dalla Chiesa mediante quello che essa è, fa, dice.
- *Primo Annuncio o Kerigma*  
 Annuncio dell'amore di Dio, rivelatosi in Gesù Cristo, Signore morto e risorto per noi, **con la finalità di suscitare la fede** nell'unico vero Dio, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, morto e risorto: convertirsi a lui, e accoglierlo come unico Signore.
- *Catechesi*  
 Approfondimento sistematico del messaggio cristiano in vista della educazione ad una mentalità di fede.
- *Iniziazione Cristiana*  
 Partecipazione alla vita del Signore morto e risorto attraverso la celebrazione dei tre sacramenti del Battesimo – Cresima – Eucaristia preceduta, accompagnata e seguita da un cammino di *apprendistato* della vita cristiana. Il cammino della iniziazione cristiana comprende:
  - primo annuncio
  - catecumenato
  - mistagogia.
- *Educazione e Formazione Cristiana*  
 Intervento intenzionale, incentrato sullo sviluppo della singola persona, in vista della sua maturazione globale, avendo come termine di confronto la persona di Gesù Cristo.
- *Insegnamento Teologico*  
 Approfondimento critico e sistematico dei contenuti della fede cristiana, nella loro oggettività, in vista del *sapere* della fede.  
 La catechesi, invece, approfondisce i contenuti della fede cristiana in rapporto alla nostra vita personale e al nostro *essere* cristiani. (In Lucio Soravito, *Rievangelizzare gli adulti*, LDC, p. 10)

### 3. *Itinerari di fede nel contesto delle nostre parrocchie*

È necessario tener presente il quadro che riflette la situazione in genere delle nostre parrocchie.

Alla base vanno tenute presenti queste opzioni pastorali (in Lucio Soravito, o.c., pp. 23-24):

- a) Maturare nella Chiesa una più viva *coscienza "catecumenale"*: è necessario che le comunità ecclesiali abbiano piena coscienza di essere comunità di evangelizzazione e di iniziazione alla fede, soprattutto in questo nostro tempo, e vivano tale missione non come un semplice compito da svolgere, ma come un modo di essere.
- b) Promuovere gli itinerari di iniziazione cristiana "*in seno alla comunità dei fedeli*": è necessario che tra gli adulti che percorrono l'itinerario di rievangelizzazione e la comunità parrocchiale si stabilisca un rapporto di interazione dinamica; è questa una condizione indispensabile sia per la crescita dei singoli, come per la crescita dell'intera comunità. Perciò il cammino di rievangelizzazione degli adulti deve essere pienamente integrato nel progetto pastorale parrocchiale e deve potersi avvalere di tutte le risorse educative della comunità parrocchiale stessa.
- c) Accogliere gli adulti nella loro *reale condizione*: gli adulti vanno riconosciuti non solo come destinatari di un messaggio, ma anche come protagonisti dell'itinerario di fede, chiamati a dare una risposta personale, motivata, convinta al messaggio ricevuto. È necessario tener conto della loro diversa situazione umana, sia nell'impostazione del cammino, sia nella gradualità del suo messaggio.
- d) Strutturare l'itinerario di iniziazione cristiana come *esperienza globale e progressiva* di vita cristiana: la rievangelizzazione non può essere finalizzata alla sola adesione dell'intelligenza alle verità di fede, ma deve portare gli adulti ad un nuovo rapporto con Dio e ad un nuovo rapporto con gli altri. Per promuovere questa "novità" di vita, occorre favorire l'esercizio degli atteggiamenti di fede, speranza e carità. Si educa alla vita di fede facendo fare esperienza di vita cristiana. La fede cresce quanto più viene approfondita, celebrata, vissuta e testimoniata.
- e) Educare gli adulti alla *testimonianza della fede e all'evangelizzazione*: si è evangelizzati per diventare evangelizzatori e testimoni del Vangelo; i sacramenti dell'iniziazione cristiana sono una vocazione-consacrazione per

una ministerialità-missione da svolgere nella Chiesa e nel mondo. Il cristiano che incontra Gesù Cristo non può tenere per sé questo mistero, ma deve essere educato a dividerlo, vivendo in prima persona la dimensione missionaria della Chiesa.

#### **4. Nello specifico di ciascuna situazione**

##### **4.1 Iniziazione cristiana adulti**

È prevista la Scuola Diocesana di formazione per Catechisti dei Catecumeni e gli accompagnatori. Sarà organizzata nelle singole zone pastorali per facilitarne la partecipazione. Detta scuola sarà strumento efficace se i partecipanti formeranno nelle parrocchie di provenienza varie comunità evangelizzanti. Per i casi che già si presentano vedi in appendice “*Iniziazione cristiana adulti*”, pag. 93.

##### **4.2 Iniziazione cristiana 7-14 anni**

Vedi in appendice “*Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi 7-14 anni*”, pag. 101.

##### **4.3 Rievangelizzazione dei già iniziati alla fede**

Ci sono in atto varie esperienze, come ad esempio:

- Esperienza del *cammino neocatecumenale*. È indispensabile, che sia in rapporto ed interagisca costruttivamente con la parrocchia e il territorio, evitando il parallelismo e la segregazione.
- Altre esperienze: Gruppi di ascolto nei caseggiati ed altro; progetto della Comunità Arca dell’Alleanza e dei Sacri cuori di Gesù e Maria; progetto Cuori Naviganti. Vedi in appendice “*Iniziazione cristiana per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta*”, pag. 108.

##### **4.4 Rievangelizzazione in occasione dei sacramenti**

- a. Per cresimandi adulti - pag. 123.
- b. Per Fidanzati - pag. 125.
- c. Per Genitori dei battezzandi - pag. 130.
- d. Per Genitori e padrini di fanciulli e ragazzi - pag. 137.

**4.5 Per tutta la comunità parrocchiale.** Vedi in appendice “*Il cammino di rievangelizzazione nell’anno liturgico*”, pag. 145,



#### *4.6 Formazione permanente della fede*

Ci sono in atto: itinerari coltivati dalle associazioni (Confraternite - A.C. - Ofs - RnS - Agesci - Vivere in - Comunione e liberazione - Focolarini ecc.).

### **5. *Struttura organizzativa a livello diocesano e parrocchiale***

1. Scuola diocesana di formazione per i Catechisti dei Catecumeni e gli accompagnatori.
2. Servizio diocesano per il Catecumenato degli adulti e dei ragazzi 7-14 anni, e per la Rievangelizzazione dei già iniziati con il compito di:
  - monitorare le esperienze e facilitarne la comunicazione tra le parrocchie nella prospettiva di una crescita delle stesse come comunità missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione;
  - offrire sussidi ai parroci, ai catechisti dei catecumeni, agli accompagnatori della fede.
3. Il Parroco organizza nella sua Parrocchia o con altre Parrocchie messe assieme un gruppo di Catechisti dei catecumeni e accompagnatori della fede per vivere:
  - a) catecumenato vero e proprio;
  - b) rievangelizzazione degli adulti in occasione dei sacramenti: Cresima, Prima Comunione, Matrimonio;
  - c) gruppi di ascolto nei caseggiati;
  - d) attraverso l'azione del Consiglio pastorale si sappia armonizzare il cammino delle realtà adulte nella fede: Comunità neocatecumenali. Associazioni: Confraternite, OFS, A.C., RnS, AGESCI, VIVERE IN, ecc.

### **6. *Per incominciare***

1. Nell'anno pastorale 2004 – 2005 far conoscere il progetto diocesano alla Comunità parrocchiale (CPP, associazioni, fedeli).
2. Individuare i catechisti per i Catecumeni e gli accompagnatori e costituirli come gruppo. Da parte dei parroci formarli motivandoli per il servizio che compete loro.
3. Per chi chiede i sacramenti della Iniziazione cristiana, adulti e ragazzi, seguire le indicazioni che saranno date dal Servizio diocesano per il Catecumenato.
4. Valorizzare a livello di anno liturgico le indicazioni che saranno date dal Servizio diocesano per la Rievangelizzazione.

5. Evitare, per quanto possibile, di far amministrare il sacramento della Cresima nei tempi di Avvento e di Quaresima.

## 7. *Auspicio*

Il successo di questa impostazione di nuova evangelizzazione non deriva dalle formule o dagli schemi ben fatti, ma da una comunità di operatori convinti e ben preparati.

Convinti in base ad una esperienza di cammino di fede comunitario.

Ben preparati attraverso la conoscenza esperienziale e la pedagogia dei segni della fede: la Parola, i Sacramenti, la Comunità cristiana, la testimonianza della carità.

Non si può prescindere, pertanto, dalla formazione degli evangelizzatori. Questa deve essere promossa e curata, in ogni parrocchia, dal parroco e dai suoi collaboratori più stretti (viceparroco, diacono, coppia di catechisti, accompagnatori); e in diocesi, dalla scuola per operatori di nuova evangelizzazione.

Il mio auspicio è che cresca negli anni venturi la passione per la *nuova evangelizzazione a gloria del Padre nel Figlio con lo Spirito Santo*.

Con questo augurio vi benedico.

+ *Giuseppe Bettina Pichizzi*  
arcivescovo



## APPENDICE

### Itinerari delle tre Note della CEI e modelli di Evangelizzazione



## CATECUMENATO

### ITINERARIO DELLA 1<sup>a</sup> NOTA DELLA CEI

È necessario tener presente gli Orientamenti per il catecumenato degli adulti pubblicati dalla CEI nella 1<sup>a</sup> nota pastorale del 30 marzo 1997.

Qui si indicano le **tappe** che è necessario percorrere con gli adulti richiedenti l'iniziazione cristiana.

Si devono prevedere almeno due anni secondo il contesto dell'anno liturgico: Avvento – Quaresima – Pasqua – Tempo ordinario (1° anno) per giungere alla Pasqua successiva (2° anno).

#### *Tappe*

1. *Pre catecumenato* – vedi 1<sup>a</sup> nota CEI nn. 56 – 61.  
Tempo: da quando c'è la richiesta sino all'annuncio del Kerigma (Avvento – Natale – J.O.).
2. *Entrata nel catecumenato* – nn. 62 – 64  
Tempo: Quaresima del 1° anno.
3. *Tempo del catecumenato* – nn. 65 – 72  
Tempo: Pasqua – T.O. (sino all'Avvento del secondo anno).
4. *Elezione e iscrizione del nome* – nn. 73 – 75  
Tempo: Avvento – Natale – T.O. del 2° anno.
5. *Purificazione e illuminazione* – nn. 76 - 78  
Tempo: Quaresima del 2° anno.
6. *Sacramenti dell'iniziazione* (Battesimo – Cresima – Eucaristia)  
Tempo: Pasqua del 2° anno – n. 79.
7. *Mistagogia* – nn. 80 – 83  
Tempo: Pasqua e Pentecoste del 2° anno.

## Contenuti

- a. *Accoglienza*: il parroco, i garanti, i catechisti, i diaconi.
- b. *Kerigma*: Gesù Cristo vero uomo e vero Dio, rivelatore del Padre, del suo amore e del suo disegno salvifico, la sua predilezione per i piccoli, i poveri e i peccatori, la sua morte e risurrezione per noi, la promessa dello Spirito Santo, la comunione e la fraternità tra coloro che aderiscono a lui, la necessità di credere in lui per avere la vita eterna. Si può seguire il Vangelo di Marco.
- c. *Si entra nel catecumenato*: dopo una valutazione che opera il parroco con l'aiuto dei garanti, dei catechisti, dei diaconi.  
Il rito di ammissione è nel RICA, 72.
- d. *Catechesi nel catecumenato*: programma organico che può essere desunto dal CCC o catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*. Occorre l'esercizio della vita cristiana: insegnamento, vita, liturgia; ascesi e lotta; esorcismi, benedizioni, celebrazioni della Parola... Consegna del Simbolo. Scelta del padrino che può essere il garante.
- e. *Elezione e iscrizione* (RICA, 22) – Fare verifica (RICA, 134):  
Presiede il Vescovo in Cattedrale.
- f. *Purificazione e illuminazione* – Partecipano alla liturgia della Parola domenicale. Scrutini da celebrare nella 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> domenica di Quaresima. Sabato Santo, giorno di raccoglimento: riconsegna del simbolo e rito dell'effatà.
- g. *Sacramenti della I.C.* – Tutti e tre in Cattedrale, amministrati dal Vescovo.
- h. *Mistagogia* (RICA, 235) – Incontri catechistici – Messe per i neofiti. Inserimento nella vita parrocchiale.

## SINTESI DEL CAMMINO CON I CATECUMENI

Tappe	Contenuti
Evangelizzazione o pre-catecumenato (durata variabile) <b>SIMPATIZZANTI</b>	a) Dialogo personale per verificare le motivazioni e dare ad esse la giusta direzione; b) giungere ad una scelta abbastanza ferma di fede a favore di Gesù Cristo (“conversione iniziale”).
Catecumenato (un anno e mezzo: dal primo Avvento all’inizio della seconda Quaresima) <b>CATECUMENI</b> Periodo quaresimale della Illuminazione (Seconda quaresima)	Leggere e commentare la Bibbia e il Catechismo degli adulti: <i>“La verità vi farà Liberi”</i> . a) Dalla Bibbia: i momenti più importanti della storia della salvezza. Leggere alcuni brani salienti di: Abramo - Mosè - Alleanza - Creazione - Davide - Profeti - Salmi - Alcuni altri libri A.T. Vangeli + Atti, S. Paolo ai Romani - Apocalisse. b) Dal Catechismo: spiegazione del Credo, cioè: Gesù Cristo (prima parte); la Chiesa (seconda parte) con la comunità, i sacramenti, la liturgia; la vita morale (terza parte) con la vita eterna.

## Celebrazioni

Nessuna celebrazione se non l'accoglienza in comunità.

Rito di ammissione al Catecumenato in parrocchia (prima o seconda domenica di Avvento).

Lungo il percorso, a tempo debito, i riti del catecumenato e l'unzione prebattesimale.

Rito della Iscrizione del nome in Cattedrale il mercoledì delle Ceneri o la prima domenica di Quaresima.

## Impegni di vita

Richiesta del candidato di iscriversi al Catecumenato con cognizione di causa.

Affidamento del candidato ad una famiglia di accompagnatori e altri cristiani che se lo prendono a carico.

Contatto con il “*Servizio Diocesano*” per l'iscrizione.

Preghiera personale.

Lettura personale del Vangelo. Inserimento in alcune esperienze parrocchiali o in una comunità ecclesiale.

Gesti di accoglienza e solidarietà in famiglia o personali.

Partecipazione alla Celebrazione domenicale della Parola e ai ritiri diocesani o momenti di catechesi collettiva.

Cambiamenti di vita necessari per mettere in pratica il Vangelo.

Preparazione spirituale e ascetica alla Celebrazione dei Sacramenti nella Veglia: vangeli dell'anno A.



Tappe	Contenuti
	Momento di conversione della vita di preghiera, di catechesi intensa (cfr. periodo precedente).
<p><b>ELETTI</b> Mistagogia ("tempo pasquale e oltre per circa un anno")</p>	<p>In particolare preparazione alla Veglia Pasquale e ai Sacramenti della Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia). Catechesi sulla vita della Chiesa: comunità, vocazione, sacramenti...</p>
<p><b>NEOFITI</b></p>	<p>Accompagnamento alla Prima Confessione.</p>

## Celebrazioni

## Impegni di vita

---

Riti domenicali (in parrocchia) delle consegne, degli scrutini.	Partecipazione ai ritiri diocesani e ai momenti di catechesi collettiva.
Celebrazione dei Sacramenti della iniziazione cristiana in Cattedrale, la notte di Pasqua.	Scelte di vita cristiana.
Partecipazione alla Messa della domenica e vita della comunità in un gruppo.	Impegno nella parrocchia o nella comunità, come servizio e formazione permanente.

---

Deposizione dell'abito bianco.      Quale ruolo per il Neofita?



## INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E RAGAZZI 7-14 ANNI *ITINERARIO DELLA 2<sup>a</sup> NOTA DELLA CEI*

È necessario tener presente gli Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi dai 7-14 anni pubblicati dalla CEI nella 2<sup>a</sup> Nota pastorale del 23 maggio 1999.

Qui si indicano i tempi e le tappe.

I tempi sono: evangelizzazione o precatecumenato, catecumenato, purificazione quaresimale, mistagogia.

Le tappe o passaggi sono: ammissione al catecumenato, elezione o chiamata al Battesimo – Cresima – Eucaristia.

L'illustrazione delle tappe è nei nn. 40-50 della 2<sup>a</sup> Nota.

Un'attenzione particolare va data ai fanciulli e ragazzi diversamente abili, come si può riscontrare nei nn. 58-60 della stessa Nota.

Per i 7-14 anni la Nota n. 2 della CEI:

1. Quadro sinottico
2. Struttura dell'itinerario (versione sintetica).

Tempi	Contenuti
1. Prima Evangelizzazione (non meno di un anno)	Vangelo di Marco. Catechismo: “ <i>Io sono con voi</i> ”.
2a. Catecumenato: prima fase (non meno di un anno)	Vangelo di Luca e Atti degli Apostoli. Catechismi: “ <i>Sarete miei testimoni</i> ” (primi tre capitoli), “ <i>Venite con me</i> ” (“fuoritesto” biblici).
2b. Catecumenato: seconda fase (non meno di un anno)	Prima lettera di Giovanni; alcuni miracoli nei Sinottici. Lc c. 15 (“il Padre misericordioso”). Catechismi: “ <i>Venite con me</i> ” (in riferimento all’amore da vivere e da celebrare nei sacramenti e nell’anno liturgico: cc. 6, 11, 13).
2c. Catecumenato: terza fase (fino all’inizio dell’ultima Quaresima)	Libro di Giona (appello alla conversione); il Decalogo (Esodo 20); Lc c.10 (il sama-

Obiettivi	Esperienze di vita cristiana	Celebrazioni
<p>Formazione del gruppo catecumenale.</p> <p>Scoprire e incontrare Gesù Cristo.</p> <p>Scelta di continuare il cammino.</p>	<p>Lettura in famiglia del Vangelo.</p> <p>Imparare il segno di croce.</p> <p>Esperienze di comunione nel gruppo.</p>	<p>Rito di accoglienza nel gruppo e nella parrocchia.</p>
<p>Entrare nella storia della salvezza come protagonisti.</p> <p>Professare la fede in Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo.</p> <p>Atteggiamenti di fiducia, amore e obbedienza al Padre.</p>	<p>Saper leggere la Bibbia in famiglia.</p> <p>Interpretare la propria vita come progetto di Dio.</p> <p>Fare l'esame di coscienza.</p>	<p>Rito di ammissione al catecumenato.</p> <p>Alla fine consegna del "Credo apostolico".</p>
<p>Scoprire l'amore del Padre, manifestato in Gesù.</p> <p>Vivere l'amore a Dio con la preghiera.</p> <p>Imparare a celebrare feste e sacramenti cristiani.</p>	<p>Preghiera abituale in famiglia e nella comunità.</p> <p>Partecipazione a momenti celebrativi dell'anno liturgico nella parrocchia.</p>	<p>Alla fine, consegna della preghiera del Signore, "Padre nostro".</p>
<p>Convertirsi, prendendo il Vangelo come annuncio e</p>	<p>Nel gruppo, alcune esperienze significative di amore,</p>	<p>Consegna del <i>Precepto dell'amore</i>.</p>

(segue)

Tempi	Contenuti
	<p>ritano); Mt cc. 5-7 (il discorso della montagna). Catechismi: “<i>Venite con me</i>”: c. 5 “<i>Maestro che cosa devo fare?</i>”; “<i>Vi ho chiamato amici</i>”: c. 5 “<i>Non più che servi, ma amici</i>”.</p>
<p>3. Ultima QUARESIMA</p>	<p>I testi biblici della Veglia pasquale; i vangeli domenicale dell’anno A (battesimo); Gv 13-14 e Lc 22 (Eucaristia). Catechismi: “<i>Venite con me</i>” (cc. 7-8: Battesimo ed Eucaristia), “<i>Sarete miei testimoni</i>” (c. 6: Confermazione).</p>
<p>4. LA VEGLIA PASQUALE</p>	
<p>5. Mistagogia (non meno di un anno)</p>	<p>Vangelo di Giovanni (cc. 20-21: accogliere il Risorto nella nostra vita); prima lettera ai Corinzi (come vivono i cristiani nella Chiesa); Matteo c. 18 (fare comunità nel perdono reciproco). Catechismi: “<i>Venite con me</i>” (c. 10 <i>Perdonaci Signore</i>); “<i>Sarete miei testimo-</i></p>

Obiettivi	Esperienze di vita cristiana	Celebrazioni
<p>regola di vita nuova. Impegno a diventare cristiani per seguire Gesù e vivere come Lui. Vivere ogni giorno l'amore cristiano verso tutti.</p>	<p>perdono, solidarietà. Verifica da parte dei genitori dei criteri morali con cui i ragazzi agiscono quotidianamente.</p>	<p>Celebrazioni penitenziali. Alla fine Celebrazione della Penitenza per i battezzati e dell'Unzione prebattesimale per i catecumeni.</p>

<p>Disporsi ad accogliere il dono di Dio nei Sacramenti. Prepararsi spiritualmente nella preghiera e nel silenzio. Ascesi e rinuncia.</p>	<p>Intensificare la preghiera in casa. Ritiro spirituale con il gruppo. Ascesi, per apprendere le virtù cristiane della vita.</p>	<p>Rito della Opzione o Chiamata definitiva. Scrutini quaresimali o intercessioni per gli eletti nel giorno del Signore.</p>
---	---	--

#### CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA: BATTESIMO, CRESIMA, EUCARISTIA

<p>Partecipazione abituale ai sacramenti della vita cristiana (Eucaristia domenicale/Penitenza). Conformazione della propria vita al Vangelo, vivendo i sacramenti, nella</p>	<p>Presenza della famiglia alle celebrazioni dei sacramenti nella comunità. Inserimento dei ragazzi e delle famiglie nelle attività della parrocchia.</p>	<p>La prima celebrazione del sacramento della Penitenza con i neofiti. La celebrazione del mandato missionario. L'ascolto delle Beatitudini.</p>
---	---	--



## Tempi

## Contenuti

*ni*” (cc. 4-5: la Chiesa); “*Vi ho chiamato amici*” (cc. 3-6: la vita nuova nella Chiesa).

Obiettivi	Esperienze di vita cristiana	Celebrazioni
<p>coerenza quotidiana.</p> <p>Testimonianza della propria fede in tutti gli ambienti di vita.</p> <p>Ricerca di un modo per rimanere nella comunità in un'altra forma diversa dal gruppo catecumenale.</p>		<p>L'anniversario del Battesimo.</p>

## INIZIAZIONE CRISTIANA PER IL RISVEGLIO DELLA FEDE E IL COMPLETAMENTO DELLA I.C. IN ETÀ ADULTA<sup>11</sup>

### ITINERARIO DELLA 3<sup>a</sup> NOTA DELLA CEI

È necessario tener presente gli Orientamenti pubblicati nella 3<sup>a</sup> Nota pastorale della CEI l'8 giugno 2003.

Si tratta di un itinerario biblico, il cui filo conduttore è il Vangelo secondo Marco, che vuole accostare sia le persone praticanti, sia quelle poco praticanti o in ricerca o bisognose di rifondare la loro fede, alla parola di Dio scritta, con la certezza che quella Parola, mediata dalla testimonianza viva del catechista e della comunità ecclesiale, è in grado di far riscoprire il Signore della vita e di innamorarle di Lui, che è “Via, Verità e Vita”.

Di questo itinerario in queste pagine si presenta solo lo schema, rimandando gli evangelizzatori alla lettura del volume sopra citato, per poterne cogliere lo sviluppo e l'articolazione dei contenuti e per poterlo utilizzare, con i dovuti adattamenti.

L'itinerario si articola in quattro tappe.

**La I tappa:** “Aprite le porte a Cristo!”, vuole portare gli adulti a riproporsi il problema religioso, a mettersi in atteggiamento di ricerca e ad aprirsi all'annuncio del Vangelo. Può essere percorsa da ottobre a Natale.

**La II tappa:** “*Chi dite che io sia?*”, vuole portare gli adulti a conoscere la persona di Gesù, attraverso la rilettura di alcuni dei suoi “incontri”, narrati dall'evangelista Marco. Questa tappa può essere percorsa nel periodo che va dall'Epifania alla Pasqua.

**La III tappa:** “*Venite con me*”, vuole aiutare gli adulti a scoprire quale conversione domanda loro Gesù nel modo di pensa-

<sup>11</sup> Preso da Lucio SORAVITO, *Rievangelizzare gli adulti*, LDC, 2004, pp. 95-103.

re, di organizzare la vita, di rapportarsi con i beni materiali, con gli altri, con Dio. Questa tappa può essere percorsa durante il tempo di Pasqua.

**La IV tappa:** “*E andarono con lui*”, vuole portare gli adulti a “decidersi” di fronte a Gesù. Questa tappa può essere percorsa nell’autunno.

L’itinerario propone di far incontrare gli adulti con Cristo, valorizzando gli “incontri” di Gesù di Nazaret, narrati dagli evangelisti e soprattutto dall’evangelista Marco.

Esso prevede una prima tappa con cui aiutare gli adulti a superare le frequenti precomprensioni che possono avere nei confronti dell’esperienza religiosa e a mettersi in atteggiamento di ricerca, per rispondere alla loro esigenza di dare un senso autentico alla vita.

Ogni tappa è composta da cinque o più unità di riflessione. Ogni **unità** contiene:

1. La *preghiera* iniziale e finale in sintonia con il tema.
2. Spunti di riflessione *per entrare in argomento*, a partire dalla vita (base antropologica): testimonianze, testi letterari, domande per il dibattito.
3. *La parola di Dio*: testo biblico, commentato nel seguente modo:
  - breve presentazione del *contesto* (libro da cui è tratto, collocazione nel libro, ecc.),
  - *commento* del testo biblico,
  - *significati del testo per la nostra vita*: alcune proposte di attualizzazione,
  - *domande* per l’interiorizzazione del testo biblico (personale e di gruppo).
4. Spunti per un’attualizzazione del tema - *Verso la vita*- a livello personale, comunitario, sociale (testimonianze, documenti ecclesiali o letterari...).
5. Indicazioni per un’iniziativa (un gesto, un impegno) che vada *oltre l’incontro*. Si propone un possibile sviluppo del tema nell’ambito celebrativo, di servizio, di testimonianza.

*I TAPPA “Aprite le porte a Cristo”*

Quel Dio che gli uomini vanno cercando come a tastoni si è rivelato nell'esperienza religiosa del popolo di Israele e si è manifestato a noi compiutamente nella persona di Gesù Cristo. Con questa tappa vogliamo:

- 1) riproporre il problema religioso e mettere in atteggiamento di ricerca;
- 2) accogliere Dio che ci è venuto incontro e si è manifestato a noi in Gesù Cristo;
- 3) mettere in ascolto della parola di Dio trasmessa dalla Chiesa mediante la Sacra Scrittura (Bibbia) e la Tradizione.

*METODO*

Ogni giovane e ogni adulto è invitato a chiedersi: a che cosa serve la religione?

Ha senso credere in Dio? In quale Dio credere?

Risponderemo a queste domande riflettendo sul senso religioso che pervade la storia dei popoli e soffermandoci sull'esperienza religiosa del popolo di Israele e sulla persona di Gesù Cristo.

*TEMI DEGLI INCONTRI*

*1. Credere o non credere? Le ragioni del “credente” e del “non credente”*: Gv 4,5-30: l'incontro di Gesù con la samaritana.

Ogni uomo si porta nel cuore alcune domande fondamentali, che riguardano il senso della vita. Esse meritano la più attenta riflessione. L'insopprimibile esigenza di significato introduce l'uomo nell'esperienza religiosa e lo apre al futuro che va oltre il tempo e lo spazio.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) suscitare negli adulti il desiderio di approfondire le domande di fondo, che spesso vengono soffocate dall'attenzione ai problemi più immediati;
- 2) aprire gli adulti al mistero della vita e al bisogno di darle un significato autentico.

2. *Esperienza religiosa e ateismo - La risposta al bisogno di senso: Sap 13,1-10: dalle creature al Creatore.*

L'esperienza religiosa si presenta come una modalità secondo cui l'uomo di tutti i tempi ha cercato di rispondere al bisogno di senso e si è aperto al Trascendente. La storia dei popoli è pervasa dal senso religioso e procede come un immenso pellegrinaggio verso il santuario di un possibile incontro con Dio. L'esperienza religiosa è segno non solo della trascendenza dell'uomo sul mondo visibile, ma anche della vicinanza di Dio all'uomo.

*Con questo incontro vogliamo educare le persone a cogliere nella vita e nel creato gli "indizi" di una Presenza che gli consente di aprirsi alla vita con fiducia e con speranza.*

3. *L'esperienza religiosa del popolo di Israele. Il Dio dell' esodo e dell'alleanza: Es 3,1-15: "Io sono Colui che sono".*

L'Antico Testamento racconta la straordinaria manifestazione di Dio al popolo d'Israele. Dio si è rivelato al suo popolo, dentro una storia di libertà e di comunità, come "Liberatore" ed "Alleato". Questa prima rivelazione prepara ed anticipa la manifestazione e la comunicazione piena di Dio in Gesù Cristo.

*Con questo incontro vogliamo far scoprire il "dono" della rivelazione: il **Dio** in cui crediamo ha mostrato il suo nome e il suo volto innanzitutto nell'esperienza religiosa del popolo d'Israele.*

4. *L'incontro con Gesù di Nazaret -Dio si è manifestato a noi in Gesù Cristo: 1 Gv 1,1-4: "Vi annunziamo il Verbo della vita".*

Dio si è fatto vicino a noi, solidale con noi, per mezzo di Gesù Cristo. Egli rimane con noi, quale dono incomparabile da accogliere con disponibilità nella vita di ogni giorno. Storicità e singolarità della persona di Gesù di Nazaret.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) contemplare l'amore di Dio, che si è reso visibile e tangibile in Gesù di Nazaret;
- 2) approfondire i fondamenti storici della vicenda di Gesù di Nazaret e la singolarità della sua persona, quale ci viene presentata dai Vangeli.

5. *La trasmissione della divina rivelazione nella comunità cristiana: Mt 28,16-20: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni”.*

La Chiesa è inviata nel mondo a portare l’annuncio dell’amore di **Dio**, manifestato in Gesù Cristo. La Chiesa trasmette la divina rivelazione attraverso la proclamazione della parola di Dio contenuta nella Bibbia e la sua viva Tradizione.

*Con questo incontro vogliamo educare all’ascolto e all’accoglienza della parola di Dio scritta nella Bibbia e proclamata nella comunità ecclesiale.*

### **II TAPPA “Chi dite che io sia?”**

La seconda tappa vuole portare gli adulti a conoscere o a riscoprire la persona di Gesù, attraverso la rilettura di alcuni dei suoi “incontri”, narrati dall’evangelista Marco.

*Con questa tappa vogliamo maturare atteggiamenti di ammirazione verso la persona di Gesù e la disponibilità ad accogliere la sua parola e a camminare dietro di lui.*

#### **METODO**

Ogni giovane e ogni adulto è invitato a chiedersi: “Chi è per me Gesù Cristo? Che cosa mi piace in lui? Che cosa dico di lui?”. Risponderemo a queste domande rivisitando i suoi incontri con le persone, lasciandoci guidare dal Vangelo secondo Marco.

#### **TEMI DEGLI INCONTRI**

6. *Gesù risana e reintegra l’uomo nella comunità Mc 1,40-45: il lebbroso guarito.*

L’uomo può rivolgersi con fiducia a Gesù per essere risanato da tutto ciò che distrugge o deforma la sua dignità di figlio di Dio. Ed è ancora Gesù a restituirlo alla comunità e a farlo annunciatore credibile e gioioso di una salvezza sperimentata.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) divenire maggiormente consapevoli che Gesù Cristo può risanarci da qualsiasi forma d’infermità spirituale e può farci ritrovare il cammino verso di lui e verso la comunità;
- 2) maturare atteggiamenti di accoglienza e di apertura verso

persone soggette ad emarginazione di vario genere: fisica, morale, sociale, politica, ecclesiale;

- 3) rendersi disponibili ad azioni concrete volte a favorire il reinserimento di chi è o si sente ai margini della comunità.

7. *Gesù perdona i peccati e rimette l'uomo "in piedi"*: Mc 2,1-12: il paralitico guarito.

Gesù con i suoi gesti e le sue parole manifesta l'amore di Dio Padre che perdona i peccati e rimette l'uomo "in piedi".

Con questo incontro vogliamo:

- 1) essere attenti a Dio che si manifesta nelle vicende della vita attraverso i gesti della solidarietà e del perdono;
- 2) accogliere con umiltà il perdono, come esperienza di gratuità che ci riapre a prospettive nuove, alla fiducia e alla speranza;
- 3) accogliere la riconciliazione offerta da Dio come dono e impegno che investe tutta la nostra realtà umana.

8. *Gesù accoglie i peccatori e li riabilita alla comunione fraterna*: Mc 2,13-17: a tavola con i pubblicani ed i peccatori.

Gesù si rivolge ad ogni uomo con un'attenzione personale, senza fare discriminazioni, lo libera da ciò che emargina e lo riapre alla comunione fraterna.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) riconoscere i bisognosi di accoglienza e di riconciliazione;
- 2) promuovere relazioni interpersonali in cui ognuno si sente accolto nella sua identità, senza discriminazioni.

9. *Gesù è il "Dio con noi", che riunisce il suo popolo*: Mc 6,33-44. La moltiplicazione dei pani.

Gesù Cristo è il buon pastore che riunisce il nuovo "popolo di Dio", lo guida con la sua parola ed inaugura in esso relazioni di fraternità e di solidarietà.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) educare a vivere la vita secondo la logica del donare, sull'esempio di Gesù che dona se stesso per la vita del mondo;



- 2) educare a farsi carico delle situazioni di miseria materiale e spirituale che ci circondano e collaborare nell'eliminare le cause che le determinano.

*10. Gesù è il Figlio dell'Uomo che dà la vita per noi: Mc 8,27-33: "Chi dite che io sia?"*

Il primo annuncio della passione. Gesù si presenta ai discepoli come il "Figlio dell'Uomo", obbediente a Dio, solidale con i peccatori, umiliato e perseguitato per la sua fedeltà, pronto a dare la vita per noi.

Con questo incontro vogliamo ricomprendere la persona di **Gesù** Cristo alla luce dell'annuncio della sua passione, morte e risurrezione.

*11. Gesù rimane fedele a Dio e a noi, fino a morire per noi sulla croce: Mc 15,24-39: "Veramente costui era Figlio di Dio".*

Nella sua morte in croce Gesù manifesta la sua totale fedeltà e fiducia in Dio Padre e il suo amore fedele e senza limiti verso ciascun uomo.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) contemplare il Crocifisso per scoprire ed accogliere l'amore di Dio per noi;
- 2) rispondere all'amore di Dio per noi, diventando solidali con tutte le persone sofferenti, con tutti i "crocifissi" del nostro tempo.

*12. Gesù rivela pienamente la sua identità nella risurrezione: Lc 24,13-35: "Lo riconobbero nello spezzare il pane".*

La storia di Gesù non finisce con la morte: numerosi segni e testimonianze manifestano che egli vive nella gloria della risurrezione ed è sempre con noi. Lo possiamo riconoscere ed incontrare nel segno della Parola, del pane e della fraternità solidale.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) imparare a riconoscere la presenza del Signore risorto dentro la nostra vita quotidiana, illuminata dalla luce della parola di Dio;

- 2) imparare a riconoscere la presenza del Signore risorto nell'esperienza della fraternità e della condivisione;
- 3) diventare testimoni della risurrezione di Cristo mediante i segni della solidarietà, di una vita carica di speranza e l'annuncio esplicito della parola di **Dio**.

### **III TAPPA “Venite con me”**

La terza tappa vuole aiutare gli adulti a scoprire quale cambiamento o conversione domanda loro Gesù nel modo di pensare, di organizzare la vita, di rapportarsi con i beni materiali, con gli altri, con Dio.

Con questa tappa vogliamo:

far maturare negli adulti gli stessi atteggiamenti di Gesù nel modo di orientare la vita e di rapportarsi con Dio, con gli altri, con i beni materiali.

#### *METODO*

Ogni giovane e ogni adulto è invitato a chiedersi: “Che cosa vuole cambiare Gesù nella mia vita? Che cosa vuole cambiare nel mio modo di orientare la vita, nel mio rapporto con Dio, con gli altri, con i beni materiali?”. Risponderemo a queste domande ascoltando alcuni insegnamenti di Gesù.

#### *TEMI DEGLI INCONTRI*

*13. Il rapporto con me stesso:* Mc 8,24-38: Il progetto di vita del discepolo di Gesù.

Gesù ci presenta il suo progetto di vita, che consiste nel vivere la vita come dono, secondo la “logica del donare” e non secondo la “logica dell’aver”.

Con questo incontro vogliamo: rinnovare la decisione di seguire Gesù sulla “via della croce” e di vivere secondo la “logica del donare”.

*14. Il rapporto con i beni materiali:* Lc 12,13-21: Non accumulare beni materiali.

I beni materiali sono dono di Dio; essi ci sono stati dati non

perché li accumuliamo, ma perché li condividiamo. Essi non devono farci dimenticare il bene più grande, il Regno di Dio, cioè la comunione piena con il Padre, da cui viene ogni bene, e la comunione piena con i fratelli, con cui condividere i beni ricevuti.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) imparare a vedere i beni materiali non come lo scopo della nostra vita, ma come un mezzo per vivere e come un dono da condividere;
- 2) maturare un sano spirito di “critica” e “contestazione” nei confronti della mentalità arrivistica e consumistica che predomina nella cultura del nostro tempo.

*15. Il rapporto con gli altri:* Lc 10,25-38: la parabola del buon samaritano.

Con la parabola del buon samaritano Gesù interpreta la sua missione nel mondo: per mezzo di lui Dio Padre che si è fatto prossimo ad ogni uomo. Con questo incontro vogliamo:

- 1) riconoscere nei gesti e nelle parole di Gesù il farsi vicino di Dio all'uomo;
- 2) vivere la solidarietà nei confronti di ogni uomo bisognoso, come espressione e segno dell'amore di Dio.

*16. Il rapporto con i nemici:* Mt 5,43-48: amare i nemici ed essere misericordiosi come Dio Padre.

Dio è un padre misericordioso, che ama tutti gli uomini come suoi figli, senza discriminazioni e senza limiti. Gesù ci invita a fare altrettanto e ad amare anche i nostri nemici.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) imparare lo stile di Dio che ama tutti senza differenze, per diventare segno del suo amore;
- 2) imparare a dare fiducia a chi ha sbagliato e perfino ai nemici, per far fare loro l'esperienza dell'amore del Padre misericordioso.

*17. Il rapporto con Dio: Lc 15,1-3.11-32: la parabola della misericordia.*

Con questa parabola Gesù mostra il volto di Dio Padre, pieno di tenerezza e di misericordia, che trasale di gioia quando vede tornare a casa il figlio ed invita tutti a gioire con lui.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) rivedere la propria immagine di Dio, per riscoprirlo quale egli è: un Padre pieno di tenerezza e di misericordia che ama gratuitamente tutti i suoi figli;
- 2) scoprire che tutti abbiamo bisogno della misericordia di Dio Padre;
- 3) maturare atteggiamenti di misericordia, perdono e accoglienza verso chi ha sbagliato.

#### ***IV TAPPA “E andarono con lui”***

La quarta tappa vuole portare gli adulti a riscoprire i tratti che caratterizzano la vita del discepolo che cammina al seguito di Gesù: il discepolo è consapevole della sua “condizione umana”; per questo accoglie con fiducia il progetto di Dio e “gioca” la sua vita sulla sua parola; vive una relazione positiva con Dio e con i fratelli; è libero di fronte ai beni materiali.

Con questa tappa vogliamo “deciderci” di fronte a Gesù: diventare suoi discepoli e camminare con decisione e fiducia dietro di lui.

#### ***METODO***

Di fronte a Gesù non si può rimanere neutrali. Ogni giovane e ogni adulto è invitato a lasciarsi interpellare da lui. “Che risposta dai a Gesù, che ti chiama a camminare dietro di lui?”. Risponderemo a Gesù Cristo, lasciandoci guidare da alcuni brani evangelici.

#### ***TEMI DEGLI INCONTRI***

*18. Aperti ad accogliere il regno di Dio: Mc 4,3-9: la parabola del seminatore.*

Possiamo camminare con fiducia al seguito di Gesù e accogliere

con disponibilità la sua parola, dal momento che egli ha impiantato il regno di Dio nel cuore del mondo.

Con questo incontro vogliamo maturare atteggiamenti di fiducia nei confronti della parola di Dio e di perseveranza nel promuovere il bene, in conformità al progetto del regno di Dio.

*19. Gesù ci educa allo stile di servizio: Mc 9,30-37: chi è il più grande?*

La vera realizzazione dell'uomo non passa attraverso l'auto-affermazione a spese degli altri, ma passa attraverso l'umiltà e il servizio, soprattutto l'accoglienza degli ultimi, di quelli che non contano, di quelli che sono deboli e indigenti.

Con questo incontro vogliamo maturare l'atteggiamento dell'accoglienza, del servizio e dell'impegno per la promozione integrale dell'uomo.

*20. Gesù ci invita a seguirlo, "giocando" la nostra vita sulla sua parola: Mc 10,46-52: Bartimeo guarito segue Gesù.*

La conoscenza di Gesù Cristo e l'accoglienza della sua parola generano nei discepoli il dono della fede, cioè la disponibilità a seguirlo sulla via della croce, ad accettare se stessi e ad amare gli altri come Gesù ama noi.

Con questo incontro vogliamo maturare la decisione di rispondere con coraggio alle chiamate di Gesù e di seguirlo, liberandoci da tutto ciò che può impedire l'incontro e la comunione con lui.

*21. Gesù cambia la nostra vita e il nostro rapporto con i beni materiali: Lc 19,1-10: Zaccheo accoglie Gesù nella sua casa.*

L'incontro con Gesù, riconosciuto ed accolto come l'unico Signore della vita, cambia la vita e determina un rapporto nuovo con le persone e con le cose.

Con questo incontro vogliamo:

- 1) promuovere la conversione, cioè mettere Dio e la sua volontà al primo posto, pronti all'occorrenza a rinunciare a qualsiasi altra cosa, per quanto importante possa essere;

- 2) liberarsi dagli idoli che ci siamo creati e che legano il cuore: benessere, prestigio sociale, affetti disordinati, pregiudizi culturali e religiosi.

22. *Gesù ci educa a vivere come “figli” di fronte a Dio: Mt 6,5-15: Gesù ci insegna a pregare.*

Il “Padre nostro”. Gesù ci rivela che Dio è nostro Padre e ci educa ad una relazione filiale verso di Lui, per vivere davanti a Lui come “figli”, in piena libertà e fiducia.

Con questo incontro vogliamo maturare un rapporto filiale con Dio e la piena disponibilità a collaborare nella realizzazione del progetto del Regno.

## RIEVANGELIZZAZIONE IN OCCASIONE DEI SACRAMENTI

### a. Per adulti che chiedono il completamento della iniziazione cristiana attraverso il sacramento della Cresima<sup>12</sup>

#### *La struttura dell'itinerario cresimale*

Tenendo conto dei criteri pastorali proposti per la rievangelizzazione dei giovani, si propone la struttura dell'itinerario per il completamento dell'iniziazione cristiana di coloro che non hanno celebrato ancora il sacramento della Confermazione. Innanzitutto è necessario che la comunità parrocchiale costituisca un *gruppo di catechisti e accompagnatori*, giovani e adulti credenti, capaci di rendere ragione della loro fede e disposti ad accompagnare i cresimandi giovani. Il cammino di completamento dell'iniziazione potrebbe essere scandito in quattro periodi.

#### *1) Il tempo dell'accoglienza e del primo annuncio*

In questo periodo si aiutano i cresimandi a passare dai problemi immediati della vita, ai problemi più di fondo (il senso della vita, il problema del male, della malattia, della morte, ecc.). Si “accolgono” i loro pregiudizi, le loro precomprensioni, le loro “rappresentazioni” religiose e li si aiuta a “metterle in crisi” (a destabilizzarle). Si annuncia loro l'amore di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo, morto e risorto, e si mette in evidenza in che modo questo annuncio risponde al loro bisogno di senso e alle loro attese di salvezza. Li si aiuta a scoprire il ruolo vitale della fede cristiana nella vita contro la sua marginalizzazione. Durante questo primo periodo si fa vivere ai cresimandi alcuni momenti di festa con gli altri giovani della parrocchia. Alla fine di questo periodo, i cresimandi che hanno maturato la volontà

<sup>12</sup> Preso da Lucio SORAVITO, o.c., pp. 119-121.

di chiedere la Confermazione, vengono presentati alla comunità parrocchiale in cui si svolge il cammino cresimale e viene consegnata loro la Bibbia.

### 2) *Il tempo della conversione e della sequela*

In questo secondo tempo si presentano ai cresimandi le tappe fondamentali della storia della salvezza, riassunta nel *Credo*, e si approfondisce con loro la conoscenza di Cristo Gesù e del suo Vangelo, mediante la lettura di un *Vangelo*. Si consegna loro il Simbolo apostolico. Si approfondisce l'identità cristiana e che cosa significa essere "discepoli" di Cristo. Si consegna loro il *Padre nostro*. Si vivono con loro dei momenti più frequenti di preghiera. Si fanno incontrare i cresimandi con testimoni significativi di carità e con esperienze significative di volontariato, di accoglienza, ecc.

### 3) *Il tempo della purificazione e della Confermazione*

Nel terzo tempo dell'itinerario - che potrebbe svilupparsi nel tempo di Quaresima e di Pasqua - i catechisti aiutano i cresimandi a fare una revisione personale della vita, attraverso colloqui personali con ciascuno di essi; questa revisione si conclude con la celebrazione della Penitenza, preceduta da una opportuna catechesi. Si aiutano i cresimandi a cogliere le conseguenze vitali della scelta cristiana. Nella Veglia pasquale i cresimandi rinnovano pubblicamente le promesse battesimali.

Durante il tempo di Pasqua si svolge la *preparazione* immediata alla *Confermazione*: sacramento del dono dello Spirito, per un inserimento più attivo e responsabile nella comunità ecclesiale e nella società. I cresimandi vengono aiutati a scegliere un impegno operativo concreto, da svolgere nella comunità parrocchiale di appartenenza o nel loro ambito vitale (famiglia, lavoro, ecc.) o nel volontariato. A Pentecoste ricevono il sacramento della Confermazione.

### 4) *Il tempo della mistagogia*

Dopo aver ricevuto la Confermazione, i cresimati vengono aiutati ad approfondire la loro identità cristiana e la loro apparte-



nenza responsabile alla comunità ecclesiale, che trova il suo vertice nella celebrazione dell'Eucaristia. Essi vengono aiutati ad entrare in qualche gruppo di volontariato o di formazione permanente della parrocchia.

### **b. Per adulti nel fidanzamento<sup>13</sup>**

Oggi quasi tutti i fidanzati, che intendono celebrare il sacramento del matrimonio, partecipano a iniziative di formazione o di preparazione immediata al *matrimonio*. Si nota, però, che tra di loro molti sono a digiuno dell'annuncio evangelico e dell'esperienza ecclesiale e hanno bisogno di riscoprire il messaggio cristiano.

Questi fidanzati necessitano di essere accolti con calore, con la ricchezza e la problematicità della loro storia. Un'*accoglienza* fraterna è già un primo atto di evangelizzazione. Il tempo del fidanzamento, perciò, è tempo di discernimento umano e spirituale di una vocazione e della sua maturazione. Ma può essere tempo anche di riscoperta della fede e di rievangelizzazione.<sup>14</sup> Pertanto, prima di annunciare ai fidanzati "il vangelo del matrimonio e della famiglia", è indispensabile annunciare loro il "Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio", Signore morto e risorto per noi, perché i fidanzati possano vivere la vita coniugale nella fede in Gesù che li ha amati.

1) "*Evangelizzare Gesù*" significa anzitutto presentarlo nella sua esistenza concreta e nel suo messaggio. Egli appare come "l'Uomo perfetto che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo" (GS 22).

Nell'itinerario di rievangelizzazione dei fidanzati è necessario annunciare Gesù Cristo come "*Via, Verità e Vita*" del loro amore e della loro alleanza coniugale:

- Gesù è *via* per amarsi, è la *verità* di ciò che loro chiamano

<sup>13</sup> Preso da Lucio SORAVITO, o.c., pp. 121,123

<sup>14</sup> Cfr. a questo riguardo la proposta di rievangelizzazione dei fidanzati, suggerita dall'UCN nel volumetto, *La catechesi con la famiglia. Orientamenti*, Elledici, Leumann (Torino) 1994, pp. 29-41.

amore coniugale e al tempo stesso è la *vita*, cioè l'energia vitale del loro amore.

- È il *Maestro* nell'arte di amare l'altro come la propria carne.

- È il *Signore*, cioè il loro Dio e il loro Re, Colui che orienta la loro relazione di amore. Deve poter regnare in casa loro, ossia deve poter agire in loro e attraverso di loro.

- 2) In secondo luogo è necessario far scoprire loro che essere "*sposi nel Signore*" significa amare tanto l'altro, da amarlo "*nel nome del Signore*", immersi e resi partecipi nel suo mistero d'amore e di unione con l'umanità-chiesa, condividendo la sua mentalità sull'uomo, sulla donna, sull'amore coniugale, sulla vita. Occorre presentare l'amore di Cristo come modello e fondamento dell'amore degli sposi e della donazione reciproca che unisce la coppia a formare un solo corpo. Che cosa significa amare come Cristo?

• **Cristo** ci ha amati fino al punto di *condividere* la nostra condizione umana, fino a farsi carico della nostra povertà e a dare la sua vita per noi. Si è fatto solidale con noi, "*consorte*", cioè ha condiviso la nostra stessa sorte, per farci vivere in pienezza.

*Anche gli sposi* con il matrimonio diventano "*consorti*": sono chiamati a vivere non solo uno accanto all'altro, ma uno *per* l'altro, in un rapporto di solidarietà piena e di condivisione totale, per essere segno dell'amore di Cristo per la Chiesa.

• **Cristo** si è caricato delle nostre *colpe*, per liberarci dal male che c'è in noi. *Anche l'amore coniugale* e familiare dovrà continuamente attraversare la fatica della conversione e della purificazione. Il marito ama la moglie se prende sulle sue spalle i peccati della moglie, come ha fatto Cristo con noi. La moglie ama il marito se prende sulle spalle i peccati del marito. I genitori amano i figli se prendono sulle spalle i peccati, gli errori dei figli. Allora la coppia diventa manifestazione dell'amore di Cristo.

• **Cristo** ci ha amati fino a farci diventare *membra del suo corpo*, la Chiesa. *Anche l'amore sponsale* è un amore uni-

- ficante: “Non sono più due, ma una sola carne” (Mt 19,6). C’è in queste parole un invito alla coppia degli sposi a mettere in comune tutto; non solo ciò che si ha, ma anche ciò che si è: intelligenza, volontà, cuore, libertà, pensieri, aspirazioni, ricchezze spirituali. C’è in queste parole una chiamata ad aiutare il proprio partner a sviluppare tutti i doni ricevuti e a realizzare il progetto di Dio sulla propria vita.
- 3) Per vivere la vita di coppia secondo il progetto di Dio occorre convertirsi:
- *dalla logica dell’aver*: che cosa posso ricevere da mio marito o da mia moglie? Molto meno di quello che desidero, perché Dio ci ha fatti per lui;
  - *alla logica del donare*: che cosa posso dare a mio marito o a mia moglie, per farlo felice? Allora non esistono limiti per crescere nell’amore. L’uomo e la donna attingono la forza spirituale per vivere secondo questa logica dal sacramento del matrimonio.
- 4) L’itinerario di rievangelizzazione nel tempo del fidanzamento ha anche la finalità di aiutare i fidanzati a crescere insieme per diventare “chiesa domestica”, riflesso della più “grande chiesa” (cfr. DPF 135). Per aiutare i fidanzati a maturare il senso di appartenenza ecclesiale, occorre riservare loro un’*accoglienza comunitaria* e valorizzare le risorse della loro esperienza di amore a vantaggio di tutta la comunità.

In sintesi, gli elementi che devono entrare in gioco, per realizzare l’itinerario di rievangelizzazione dei fidanzati, sono:

-La reale ed evidente presenza di una *comunità* che li accolga e promuova il loro senso di appartenenza ecclesiale, attraverso la presenza comunitaria di sacerdoti e di coppie di sposi.

-La *gradualità* e l’organicità dei messaggi comunicati e non l’assemblaggio di tanti temi.

- La proposta e la richiesta di un “*tirocinio di vita cristiana*” ossia di evangelizzazione e di catechesi, convalidato da alcune esperienze: l’esperienza della preghiera, della partecipazione alle celebrazioni liturgiche e l’esercizio delle

opere di carità; solo così si può far maturare una “mentalità di fede”, che orienti cristianamente la vita della coppia e della famiglia.

Il *coinvolgimento* dei fidanzati nel dialogo in piccoli gruppi e la sollecitazione ad una prima testimonianza missionaria nel loro ambiente, secondo le capacità di ciascuno (cfr. DPF 59).

- Alcuni “gesti” che segnino l’inizio del cammino, le tappe intermedie e il compimento, cosicché si possa dire che l’itinerario è stato compiuto.

- La prospettiva della continuità della formazione cristiana, dopo la celebrazione del matrimonio.

### **c. Per i genitori dei bambini battezzandi di Francesco Laurora - diacono permanente**

#### *Premessa*

Dalla mia esperienza di oltre un ventennio nell’impegno di preparazione dei genitori che chiedono il battesimo dei loro bambini, ho potuto constatare che la stragrande maggioranza di questi sanno solo vagamente ciò che chiedono.

Dal breve ed unico colloquio di circa un’ora nell’incontro di preparazione dei genitori alla celebrazione del rito del Battesimo, ho rilevato che essi sono diventati adulti in quanto genitori con tutte le responsabilità che ciò comporta, ma non sono adulti nella fede, perché non sono praticanti e hanno solo i pochi ricordi di fede lasciata dall’infanzia.

La nascita del bambino, soprattutto il primo, porta un radicale cambiamento nella vita degli sposi e anche coppie di credenti trovano difficoltà ad affrontare da sole la realtà di una vita nuova ed entra in crisi anche il loro rapporto con Dio e con il prossimo. Molto spesso devono lasciare amicizie e abitudini di vita. Dall’altro canto la nascita e il battesimo dei figli rende i genitori sensibili al bene dei piccoli e più aperti alla fede. La richiesta del Battesimo spesso trova una ragione nel porre il bambino sotto la protezione di Dio (*Sacramento come magia*). Dal documento CEI, Orientamenti III, 1,3 si legge: “...questo momento costituisce un’occasione particolarmente preziosa e alle volte

*unica, di evangelizzazione dei genitori. È un momento pastorale molto importante perché può permettere... di concordare un cammino di maturazione cristiana. La comunità parrocchiale deve diventare partecipe del cammino di fede delle” famiglie di battezzandi...”.*

Ciò premesso, è necessario e direi urgente che la comunità parrocchiale si faccia prossima agli sposi genitori con coppie e/o mamme catechiste preparate, le quali accompagnino ogni singola coppia con la CATECHESI BATTESIMALE FATTA NELLE LORO CASE, che non deve esaurirsi nella sola preparazione alla celebrazione del rito del Battesimo e, quindi, non deve terminare con il battesimo del bambino, ma deve andare ben oltre: cioè deve partire dalla richiesta del Battesimo del bambino da parte dei genitori fino a due/tre anni dopo il battesimo.

*)Progetto di catechesi battesimale nelle case*

Questa proposta parte da mie osservazioni della realtà e da esperienze fatte in altre comunità ecclesiali d'Italia, sia al Nord che al sud.

Attraverso la catechesi battesimale nelle case è possibile incontrare le realtà più svariate della parrocchia:

- coppie “lontane” dalla Chiesa;
- coppie non sposate in Chiesa o per scelta o per situazioni particolari (conviventi, divorziati risposati);
- coppie “indifferenti” per le quali il fatto religioso non costituisce il fondamento della loro vita;
- coppie per tradizione cristiana, ma senza un adeguato cammino proseguito nella loro giovinezza;
- coppie che consapevolmente cercano di seguire Gesù (molto poche per la verità).

Per un'efficace catechesi battesimale è necessario che essa sia rivolta a ciascuna coppia, e non come molto spesso accade solo alla mamma, in modo personale, nella loro condizione di vita e di fede.

Così lo slogan “*nuova evangelizzazione*” può prendere una vera forma e gli sposi, appena diventati genitori, possono essere aiutati a comprendere in modo adulto il Kerigma: la manifestazio-

ne dell'amore gratuito e preveniente di Dio in Gesù morto e risorto, sempre presente nella loro vita, attraverso un cammino di fede.

Le coppie e/o mamme catechiste per la preparazione al Battesimo devono sentire ed essere animate da spirito missionario. Prima del Battesimo devono avvicinare le mamme in attesa per annunciare la gioia del Vangelo e con essa quella speranza che è necessaria per accudire ad una nuova vita e il loro rapporto personale con Gesù e con la Chiesa in forza del loro Battesimo, ossia la coscienza battesimale e l'appartenenza ecclesiale e introdurre i genitori nella dimensione comunitaria della fede. A quest'opera di segnalazione devono sentirsi impegnati i tanti buoni laici dei vari gruppi insieme a persone devote che frequentano la Parrocchia.

In altre parole, la catechesi battesimale deve essere finalizzata:

- ad una fede serena dei genitori (e non al sacramento del Battesimo);
- agli adulti in funzione della riscoperta della loro fede personale (e non in funzione dell'educazione dei figli);
- ad un cammino di fede graduale, prolungato nel tempo (e non ad una scuola per genitori);
- all'inserimento nella Chiesa nel suo cammino dell'anno liturgico (e non ad un cammino settoriale, distaccato, individuale);
- all'apertura agli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, in particolare alla celebrazione Eucaristica.

### *Metodologia*

Per raggiungere tali obiettivi occorre:

- una preparazione e formazione permanente di coppie e/o mamme catechiste per genitori, che devono impegnarsi a incontrare i genitori dei bambini tre volte prima del battesimo e 8/12 incontri mensili dopo il battesimo, distribuiti in due/tre anni;
- elaborare un piano triennale di catechesi, che tenga conto della situazione reale della comunità parrocchiale.

*Incontri per i genitori*

Avuto notizia che una coppia della Parrocchia è in attesa di un bambino, i genitori ricevono una lettera del Parroco con l'invito e le motivazioni per un itinerario da seguire prima e dopo il Battesimo, e il calendario degli incontri:

- un incontro comunitario con il Parroco in Parrocchia;
- un incontro liturgico con la comunità cristiana: presentazione e accoglienza dei battezzandi durante la S. Messa domenicale;
- un incontro con la coppia e/o la mamma catechista battesimale in casa (previo accordo telefonico nell'arco dei quindici giorni che precedono la celebrazione del Battesimo);
- celebrazione comunitaria dei battesimi (in una domenica del mese).

Seguono gli incontri con la catechista battesimale in casa dei genitori lungo l'anno pastorale, iniziando nell'Avvento successivo al Battesimo.

Nel primo anniversario del Battesimo, in data precisa, i genitori ricevono una lettera da parte della comunità parrocchiale con un'immaginetta-ricordo.

I genitori vengono invitati personalmente alla celebrazione dell'Epifania per tre anni consecutivi.

*Itinerario di catechesi battesimale*

La proposta dev'essere *strutturata in modo da essere di aiuto ai genitori, in particolare ai non praticanti, nel cammino di riscoperta della loro fede e del loro stesso rapporto con la Chiesa e la concreta vita della comunità cristiana.*

La catechesi battesimale

- **deve partire dalla situazione concreta dei neo-genitori** (la nascita del bambino) e del loro nuovo rapporto con Dio e con la Chiesa al momento del Battesimo del bambino;
- **deve privilegiare l'annuncio** per far sentire ai genitori la gioia e la bellezza del Vangelo nella loro vita, non preoccupandosi troppo di una presentazione completa del messaggio cristiano;
- **si deve svolgere nelle case della gente** per motivi pratici a

favore dei neo-genitori. Andando da loro si testimonia che ogni famiglia è “piccola Chiesa”, si realizza la promessa di Gesù che *dove sono due o tre riuniti nel Suo nome*, Lui è presente, e si manifesta la gratuità e la piena disponibilità al servizio da parte della comunità parrocchiale, diventando “segno” visibile della cura pastorale della Chiesa.

**Una particolare missione hanno le mamme catechiste:** una mamma meglio di altri conosce dal di dentro la vita di questi sposi genitori per comunicare con loro allo stesso livello: da battezzati a battezzati (alla pari e non come “maestra”).

Lei come donna e madre esprime quella “maternità” e “femminilità” che appaiono di rado sul Volto della Chiesa.

- **Deve accompagnare la storia dei genitori:** l’annuncio del Vangelo non è sovrapposto alla vita degli sposi genitori, ma scaturisce da essa poiché la loro vita già lo “attende”. In un dialogo franco e rispettoso con la catechista negli incontri periodici, la Parola di Dio si inserisce dinamicamente nella loro realtà quotidiana e viene sentita come “novità”.
- **Il rapporto dev’essere personale:** da persona a persona, e perciò adattabile a diverse situazioni. Ogni incontro ha per obiettivo di incontrare Cristo in un aspetto della loro vita. La catechista incontra una sola coppia di genitori per sottolineare che la cura di Dio Padre nei suoi confronti e del bambino è personale e irripetibile.
- **Si inserisce nel cammino della Chiesa:** la formazione dei genitori avviene in armonia con il cammino della comunità cristiana nel suo anno liturgico. Dio incontra ogni persona nella sua situazione esistenziale per inserirla nella “storia della salvezza del Suo popolo”. La “storia della salvezza” della Chiesa si intreccia con la “storia della salvezza” di ogni singola persona, coppia o famiglia. Si svolge nei tempi e nelle tematiche secondo le scadenze liturgiche: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua:
  - La parola si incarna nella vita di una famiglia.
  - Dio parla ad ogni famiglia e ad ogni bambino.
  - Il messaggio del Vangelo per ogni giorno.
  - La novità del messaggio evangelico.



- Sofferenza e gioia: le due dimensioni della vita.
- La realtà del peccato e la notizia della salvezza.
- Speranza cristiana - missione dei genitori cristiani.
- Vita quotidiana e celebrazione dell'Eucaristia.

L'immagine biblica della Visitazione di Maria a Elisabetta, che accompagna i catechisti è ICONA della catechesi battesimale nelle case, ci fa meglio entrare nel "cuore" stesso della catechesi battesimale, cioè nella sua intima essenza che è il **mistero** dell'incontro con la Parola di Dio, attraverso "incontri" di amore autentico e gratuito tra persone, attraverso l'accoglienza reciproca.

#### **d. Per i genitori dei fanciulli di prima Comunione e Cresima<sup>15</sup>**

Una delle occasioni più frequenti per far riscoprire agli adulti il messaggio cristiano è rappresentata dalla loro richiesta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana per i figli. La comunità cristiana ha il dovere di "mettere in atto ogni attenzione e iniziativa per favorire in ogni famiglia la formazione di un'autentica comunità di persone, per sostenere le singole coppie nel loro compito di trasmissione della vita, per aiutarle nell'esercizio del loro originario compito educativo, per promuovere in ciascuna di esse un'autentica spiritualità familiare" (DPF 107).<sup>16</sup> Perché si possa attivare un cammino di rievangelizzazione dei genitori, occorre che la *comunità cristiana*:

- riconosca effettivamente il "ministero di evangelizzazione" dei genitori: la vita della parrocchia dipende innanzitutto dalla maturità di fede delle famiglie cristiane;
- dimostri una effettiva sollecitudine verso i genitori, a partire dalla nascita dei loro figli;
- all'interno del progetto globale di pastorale degli adulti, preveda per i genitori itinerari differenziati di fede (a secondo del loro atteggiamento di fede).

<sup>15</sup> Preso da Lucio SORAVITO, o.c., pp. 123-126.

<sup>16</sup> Anche per quando riguarda la rievangelizzazione dei genitori, si rimanda al volumetto dell'UCN, *La catechesi con la famiglia. Orientamenti*, Elledici, Leumann (Torino) 1994, pp. 60-68.

Non si può pretendere che i genitori e gli altri membri della famiglia possano svolgere il loro “ministero di evangelizzazione” se essi per primi non si mettono in stato di evangelizzazione e non sono aiutati a crescere nella vita cristiana. Come evangelizzare i genitori?

- 1) *Evangelizzare i genitori* significa aiutarli a *scoprire ciò che essi sono* diventati grazie al sacramento del matrimonio: per se stessi, per la comunità ecclesiale, per la realtà sociale. La coppia degli sposi e la famiglia sono oggetto della benedizione di Dio: Dio “dice bene” della coppia e della famiglia; l’ha scelta come segno del suo amore per l’umanità e come “specchio” della Trinità. Egli manifesta il suo amore fedele attraverso i gesti di amore dei genitori verso i figli, dei figli verso i genitori, degli sposi tra loro. Le nostre parrocchie stanno in piedi anche grazie a questa “economia sommersa” di amore che Dio ha consegnato alle nostre famiglie.
  - a) La famiglia cristiana, fondata sul sacramento del matrimonio, come la Chiesa, è “mistero di comunione”, cioè *manifestazione della comunione trinitaria*. Nell’amore dell’uomo per la sua donna possiamo vedere il volto di Dio.
  - b) L’amore che unisce i coniugi è *segno dell’amore di Dio per l’umanità*. Attraverso il profeta Osea, Dio si presenta come uno sposo che ama appassionatamente la sua sposa: “Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore, ti fianzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore” (Os 2,26). Dio si serve dell’amore sponsale per mostrare all’uomo come e quanto egli ama l’umanità.
  - c) L’amore che unisce i coniugi è *segno dell’amore di Cristo per la Chiesa*: “Voi mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (Ef 5,27). Gli sposi cristiani amandosi, ricordano, vivono e annunciano l’amore di Cristo per la Chiesa. Attraverso di loro, Cristo stesso ama, perdona, accoglie e salva gli uomini d’oggi.
  - d) Nel progetto di Dio la famiglia è *segno e strumento del Regno*, cioè del progetto di Dio per l’umanità: fare di tutti

gli uomini una sola famiglia. La famiglia è una *comunità di amore e di vita*, costituita da “un complesso di relazioni interpersonali. Essa è segno e strumento di comunione tra le persone e di crescita delle persone e della società” (cfr. FC 50).

- 2) *Evangelizzare i genitori* significa far risaltare l'eco delle *parole del Signore* dai doni di amore, di pazienza, di umiltà, di ospitalità, di generosità che ogni coppia e ogni famiglia - sia pure tra molte contraddizioni - vive in sé o trova nelle altre. I “contenuti” della catechesi familiare, più che nei libri, vanno cercati dentro la realtà familiare stessa. Ora ogni famiglia vive “in piccolo” la sua storia della salvezza: la presenza, le chiamate e l'amore di Dio vanno scoperti dentro questa “storia di salvezza”.

Ad esempio:

- gli sposi hanno vissuto il loro “*esodo*” quando hanno lasciato la loro famiglia di origine, per formarne una nuova, la loro famiglia;
- hanno sperimentato il cammino nel *deserto*, con le sue prove e tentazioni, quando hanno dovuto imparare a camminare insieme, ad accettarsi con i loro limiti, a perdonarsi;
- sperimentano l'amore fedele di Dio e la “*terra promessa*”, vivendo la fedeltà coniugale;
- vivono il mistero del *Natale*, quando accolgono con amore e fiducia i figli;
- annunciano il *Regno di Dio* con la comunione e la condivisione che cercano di realizzare nella vita di coppia e di famiglia;
- rivivono nella loro famiglia l'*esperienza pasquale* di Cristo quando, vincendo il soggettivismo e la tentazione dell'egoismo, si aprono alla condivisione e alla solidarietà reciproca;
- rivivono la *Pentecoste* quando fanno della loro casa un luogo aperto a tutti, un luogo di accoglienza, di incontro, di dialogo con tutti;
- prolungano l'*eucaristia domenicale* in famiglia quando fanno della loro tavola un segno di condivisione, di partecipazione, di comunione;

- si preparano alle *celebrazioni liturgiche* della comunità attraverso le feste di famiglia vissute nella fede (compleanni, anniversari, ecc.);

- testimoniano l'amore di Dio attraverso i loro *gesti di carità* verso i poveri e la loro attenzione ai problemi dell'ambiente;

- annunciano l'amore di Dio, oltre che con la vita di coppia e di carità, quando pregano con i figli, *parlano di Lui* e lo sanno riconoscere negli avvenimenti della vita quotidiana;

- imparano a tenere lo sguardo rivolto alla *casa del Padre*, quando sperimentano la precarietà e il limite della vita umana nella malattia e nella perdita dei propri cari.

La vita familiare diventa così il "libro", in cui si possono rileggere le tappe fondamentali della storia della salvezza ed i segni della presenza e dell'amore di Dio.

- 3) *Evangelizzare i genitori* significa aiutarli a partecipare alle *esperienze che i figli* stanno vivendo. Non si può permettere che i genitori si sentano "emarginati" dalla vita dei figli. Ogni iniziativa che "carichiamo" sui ragazzi, ma non "carichiamo" sui genitori, è farisaica e ci merita il rimprovero di Gesù:

"Guai a voi, che caricate gli uomini di pesi e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito" (Lc 11,46). Ogni rinnovamento che non passi attraverso i genitori è destinato a fallire.

In questa prospettiva è necessario verificare prima di tutto con i genitori la proposta di fede che portiamo ai fanciulli e ai ragazzi: il significato vitale del Vangelo, delle beatitudini, dei comandamenti, dei sacramenti. Se non si mettono in cammino di conversione gli adulti, l'annuncio di fede che portiamo ai figli rimane sterile e il cammino iniziato con loro è come se fosse messo su un... binario morto.

- 4) *Evangelizzare i genitori* significa coinvolgerli nella *vita di carità e di servizio*; la parola del Signore, deve riecheggiare prima di tutto nei gesti della carità e del servizio vissuti in famiglia e nella comunità, per essere accolta quando viene annunciata ed approfondita nella catechesi. Molti genitori

- non sono disposti a uscire di casa se li invitiamo a sentire delle “lezioni”; ma sono disposti a farlo se li impegniamo in cose concrete. La vita degli adulti e delle famiglie è fatta di gesti concreti. Forse nelle nostre parrocchie insegniamo ai genitori che cosa devono credere, mediante i libri e le “conferenze”, anziché trasmetterlo con le esperienze vissute; molti genitori, invece, ci mostrano il Vangelo con il loro modo di vivere.
- 5) Dal punto di vista più propriamente pedagogico, è necessario che l’itinerario di rievangelizzazione dei genitori, svolto in occasione dell’iniziazione cristiana dei figli, tenga presenti le seguenti *attenzioni educative*:
- a) In un contesto cristianizzato, come il nostro, *non è possibile dare per scontata la fede*, ne si può presupporre che i genitori siano credenti per il semplice fatto che richiedono i sacramenti per i figli. Perciò bisogna ridestare nei genitori il senso religioso; far riscoprire loro il nucleo essenziale del messaggio cristiano; aiutarli a riscoprire la comunità parrocchiale come famiglia di famiglie e a ridestare in loro il senso di appartenenza ecclesiale.
- b) Occorre mobilitare nella comunità cristiana *le forze capaci* di intervenire adeguatamente a sostegno dell’itinerario di rievangelizzazione dei genitori. Promuovere questo cammino è un dovere che spetta a tutta la comunità e prima di tutto al pastore. Ma al pastore, che non ha una sua famiglia propria, è necessario che si affianchino coppie di genitori capaci di ascoltare “dal di dentro” i coniugi-genitori, i loro problemi e bisogni, capaci di aiutarli a comprendere l’annuncio cristiano nel concreto del quotidiano. I genitori-catechisti lavorino possibilmente in équipe (parroci e laici) e si manifestino realmente quali “portavoce” dell’intera comunità.
- c) La presenza dei genitori-catechisti è necessaria anche per rendere vivo e concreto il *rapporto* tra la comunità ecclesiale ed i genitori. Si affianchino a loro come collaboratori nell’educazione cristiana dei figli e li aiutino a superare le difficoltà determinate da un atteggiamento di indiffe-

renza religiosa o quanto meno dalla paura del confronto, oppure da una condizione di disagio dovuto a situazioni familiari di difficoltà (separazioni, ecc.). Stabiliscano con i coniugi-genitori un clima di stima, di fiducia e di dialogo e valorizzino la dinamica di gruppo per facilitare la partecipazione attiva e la comunicazione tra i genitori.

## PER TUTTA LA COMUNITÀ PARROCCHIALE ATTRAVERSO L'ANNO LITURGICO<sup>17</sup>

“Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell’anno liturgico, scandendolo su di esso le tappe. L’anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l’itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana” (3<sup>a</sup> *Nota pastorale*, n. 36). Non si tratta di inventare cose nuove, ma piuttosto di far percorrere a tutta la comunità l’itinerario dell’anno liturgico, scandito dalla celebrazione della domenica e di farlo vivere alla luce del cammino proposto dal RICA.

Secondo l’indicazione data dai Vescovi nelle premesse al RICA, l’anno liturgico e la domenica formano il perno della catechesi permanente dell’intera comunità. “Ad essi si devono far convergere - dicono le premesse - tutti gli itinerari catecumenali propri delle diverse età della vita umana”. L’anno liturgico e la domenica sono da vedere come strutture portanti privilegiate del cammino di conversione e di rinnovamento di tutta la comunità.

### appendice

#### **1. L'anno liturgico e la domenica**

“*L’anno liturgico* ha mantenuto, nel suo ritmo sacramentale, la struttura dell’antica istituzione del catecumenato. La Quaresima ne costituisce il tempo forte e la Pasqua il culmine. È questo l’itinerario proprio dell’intera comunità” (RICA n.85).

Del resto, l’origine e la storia dell’anno liturgico ci mostrano come esso sia stato vissuto, fin dall’inizio, come luogo in cui la comunità vive e dice a tutti il mistero di Gesù, il Signore e

<sup>17</sup> Preso da Lucio SORAVITO, o.c., pp. 129-136.

Redentore. E un modo di vivere e di annunciare ciò che si è e ciò che si vive in atto.

Vivendo le tappe dell'anno liturgico, la comunità si unisce a coloro che chiedono essere iniziati alla vita cristiana e questi alla comunità dei discepoli del Maestro, in un vivo scambio di fede, in una sorta di interazione, di osmosi, tra la fede ricevuta, la fede donata, la fede scambiata come testimonianza: una sorta di “*traditio-redditio Simboli*” in atto.

Questo collegamento tra gli itinerari di iniziazione cristiana e l'itinerario di tutta la comunità era vivissimo nel tempo apostolico e sub-apostolico e si è sviluppato in modo organico nella tradizione catecumenale del IV e V secolo. Il Concilio Vaticano II ha voluto recuperare il significato originario dell'anno liturgico. È dunque nell'anno liturgico che il progetto pastorale della parrocchia, come cammino di conversione e di rinnovamento, deve trovare la sua unità e il suo centro propulsore.

Lo stesso vale per la **domenica**: il giorno del Signore è segno della convocazione della comunità attorno alla parola di Dio e alla persona del Redentore; e, quindi, è luogo privilegiato in cui tutti i battezzati sono chiamati a farsi discepoli del Signore Gesù, celebrandone il mistero e facendosi carico dei pesi gli uni degli altri.

## 2. La “*lectio continua*” e la “*sequela Christi*”

Il recupero dell'anno liturgico e della domenica nell'ottica conciliare suppone che si tengano presenti i grandi orientamenti che hanno guidato la riforma conciliare:

- 1) Il primo grande orientamento è la valorizzazione della “*lectio continua*”. Infatti tre criteri hanno guidato la ristrutturazione del nuovo lezionario:
  - a) procedere “a tema” nei tempi forti, in modo da “dire” e da “chiamare a vivere” gli atteggiamenti esperienziali necessari per accogliere i misteri celebrati nei tempi forti (Natale, Pasqua, Pentecoste);
  - b) privilegiare la “*lectio continua*” del Vangelo, secondo un ciclo triennale, in modo che la comunità cristiana ogni anno incontri una comunità delle origini: quella di Matteo, quella di Marco, quella di Luca;



c) preferire, nei limiti del possibile, la “*lectio continua*” anche per le lettere apostoliche, con l’incontro di altre esperienze di comunità (quelle di Paolo, di Pietro, di Giovanni, di Giacomo) e quindi con la possibilità di una verifica attraverso il confronto continuo con le comunità delle origini, nella loro variegata molteplicità.

Nei tre Vangeli sinottici, previsti per i tre anni, la comunità cristiana incontra le chiese di Matteo, Marco e Luca. Confrontandosi con queste chiese delle origini, la comunità cristiana è invitata ogni anno a ripercorrere il cammino di queste comunità, nella sequela di **Gesù** e nella maturazione della fede pasquale.

In questa prospettiva si dovrebbe dare spazio adeguato, nella prima domenica di Avvento, alla presentazione del Vangelo che sarà il libro-guida dell’anno e, quindi, il libro guida del cammino di fede di tutta la comunità. Si potrebbe pensare a un rito *ad hoc*, per presentare, con una catechesi adeguata, e intronizzare il Vangelo dell’anno, come il libro a cui ci si riferirà per tutto l’anno. Una scelta analoga dovrebbe essere fatta, in una successiva occasione, per la lettura dell’Apostolo o per la lettura dell’Antico Testamento, in relazione a quella del Nuovo.

Anche un’intelligente utilizzazione del ciclo mariologico e santorale potrebbe rientrare in una prospettiva di questo genere. Si pensi, ad esempio, alla novena dell’Immacolata, che si fa all’inizio dell’Avvento, o alla novena del Natale, o alla festa del Battesimo di Gesù dopo Natale. Si tratta di valorizzare queste feste intermedie all’interno di un cammino di fede.

- 2) Il secondo grande orientamento che ha guidato la riforma liturgica è stata la riscoperta e l’affermazione della *dimensione cristologico-ecclesiologica* di tutto l’anno liturgico. La preoccupazione di fondo che ha guidato la riforma è stata quella di incentrare tutto l’anno liturgico sul mistero di Gesù, invitando i fedeli a riscoprire in esso e a celebrare nell’anno liturgico i “*misteria carnis Christi*”. “Ricordando i misteri della Redenzione - dice la *Sacrosanctum Con-*

*cilium* - la Chiesa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche del suo Signore, così da rendere queste azioni come presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venire a contatto ed essere ricolmati della grazia e della salvezza” (SC 102).

L'anno liturgico è, in realtà, un evento sacramentale: ci permette di rivivere in atto i “*misteria carnis Christi*”. Gli stessi riferimenti mariologici e santorali non vogliono esprimere altro che il mistero di Cristo, annunciarlo, prolungarlo e condurre ad esso.

Questo secondo orientamento chiede ai fedeli di vivere l'anno liturgico come “*sequela Christi*”. Il che implica due attenzioni particolari:

- l'attenzione all'anno liturgico come *cammino* graduale verso la Pasqua di Cristo, cuore vitale di tutto l'anno liturgico;
- l'attenzione all'*indole sacramentale* dell'anno liturgico stesso, con l'unità che esso postula tra i misteri di Cristo e i sacramenti che si celebrano nelle varie tappe dell'anno liturgico, in particolare l'Eucaristia domenicale. È necessario ritrovare questa grande unità sacramentale dell'anno liturgico e credere al valore misterico-salvifico di ogni tempo liturgico della Chiesa, che si presenta come un vero incontro con la salvezza portata da Cristo:
  - l'*Avvento*, come tempo di risveglio della fede;
  - il *Natale*, come accoglienza del Salvatore;
  - la I parte del “*tempo ordinario*”, tempo di approfondimento della conoscenza di Cristo;
  - la *Quaresima*, come tempo di purificazione e di illuminazione;
  - la *Pasqua*, come il vertice di tutto l'anno, destinata a prolungarsi nella festosità dei cinquanta giorni successivi, fino alla Pentecoste, memoria della venuta dello Spirito;
  - la II parte del “*tempo ordinario*”, come un tempo di mistagogia permanente.

Si tratta, insomma, di credere al senso sacramentale dell'anno liturgico, in modo che la Chiesa si metta in cammino ogni anno

per riscoprire Cristo e per invitare tutti a questa scoperta del Signore Gesù, nella Chiesa, nell'assemblea liturgica, nei misteri che si celebrano, in particolare nell'Eucaristia. In questa prospettiva acquista un'importanza particolare l'*omelia*, come momento di mediazione e di attualizzazione della Parola ascoltata e come momento di verifica dell'itinerario percorso. Accanto all'*omelia* vi dovranno essere altri momenti particolari di educazione della fede. Vi dovrà essere una sorta di mobilitazione generale di tutta la comunità parrocchiale, in ogni sua componente vitale, comprese le associazioni e i movimenti: tutte le energie a servizio di un progetto pastorale di conversione e di rinnovamento.

Questi due orientamenti - la "lectio continua" e la dimensione cristologica ed ecclesiologicala del tempo liturgico - rappresentano la base del cammino di tutta la comunità cristiana.

### **2.1 Le "tappe" dell'itinerario della comunità**

Per valorizzare l'anno liturgico come cammino di conversione e di rievangelizzazione e come itinerario di iniziazione cristiana, la comunità parrocchiale è invitata ad avvalersi delle proposte teologiche e pedagogiche offerte dal *Rito di iniziazione cristiana degli adulti*.

Il RICA è il libro "normativo" che delinea l'itinerario formativo da far percorrere agli adulti non battezzati per diventare cristiani e l'itinerario da far percorrere agli adulti battezzati ma non sufficientemente evangelizzati, che vogliono rifondare la loro vita cristiana. Esso rappresenta una forma tipica di iniziazione alla fede e di accompagnamento nella fede. La sua tipicità o esemplarità può essere vista sotto tre aspetti:

- 1) In primo luogo il RICA offre un modello esemplare di *pedagogia ecclesiale*, dove la catechesi è coniugata, in modo inseparabile, con la liturgia, la testimonianza della carità, il servizio nella Chiesa. Il RICA propone un processo formativo globale, in cui la Parola, la liturgia, il servizio, la testimonianza della carità sono vissuti in un unico cammino vitale.
- 2) In secondo luogo il RICA offre un modello esemplare di

*struttura* dell'itinerario di fede: esso propone un itinerario articolato in quattro tempi fondamentali e in tre riti di passaggio: si tratta di una proposta esemplare, che garantisce un cammino organico, da graduare secondo le esigenze dei partecipanti. Questi quattro tempi e questi tre riti di passaggio devono essere opportunamente adattati ai diversi itinerari.

- 3) Infine il RICA offre un modello esemplare di itinerario per quanto riguarda i *contenuti teologico-liturgici*. Esso propone:
- a) da un punto di vista *biblico*, un itinerario che recupera le tre grandi prospettive dell'esodo, del discepolato, della "vita secondo lo Spirito";
  - b) da un punto di vista *teologico*, un itinerario che deve essere vissuto come *conversione* a Cristo e come un incontro vitale con la sua Persona, centro di tutta la fede cristiana;
  - c) da un punto di vista *pedagogico*: un itinerario che deve essere vissuto come "*sequela Christi*" in seno alla comunità, sotto la guida dello Spirito, per arrivare alla riscoperta e alla decisione personale di vivere il proprio battesimo nella prospettiva della missione della Chiesa.

Sono queste le grandi prospettive enucleate dal RICA. Queste prospettive vanno adeguate ai singoli cammini, alle singole possibilità di sperimentazione, ma sono contenuti di base che vanno recuperati all'interno di ogni itinerario.

Il luogo proprio per realizzare questo itinerario "tipico" di iniziazione cristiana è la *parrocchia*. "È nella parrocchia in particolare - dicono le premesse al RICA - che l'esperienza di tipo catecumenale trova la sua attuazione ordinaria". È dunque la parrocchia il perno su cui deve basarsi l'attuazione di queste diverse modalità di itinerari di fede.

La parrocchia che si mette in stato di evangelizzazione potrebbe utilizzare il *Rito di iniziazione cristiana degli adulti* come forma tipica secondo cui vivere l'anno liturgico e la domenica, strutture portanti di ogni cammino di formazione cristiana e del cammino di tutta la comunità parrocchiale.

Facciamo l'ipotesi di assumere la struttura proposta dal RICA,

per far percorrere a tutta la comunità nell'arco di un anno un cammino di rievangelizzazione. Un itinerario catecumenale di un anno potrebbe comprendere i “tempi” seguenti.

### **3) Il tempo di pre-evangelizzazione e di primo annuncio**

Questo tempo è finalizzato a suscitare in tutta la popolazione un rinnovato *interesse* per l'annuncio del Vangelo e a creare il desiderio di riscoprire il significato della fede cristiana nella vita; è il tempo in cui portare nelle famiglie, mediante contatti personali, centri di ascolto, incontri di vario genere, una sorta di primo annuncio e di far risuonare la chiamata: “Vieni e vedi”. Si tratta di accostare, con catechisti itineranti, le singole famiglie, quasi di casa in casa, o gruppi di famiglie e di sensibilizzare tutti i gruppi presenti e quelli che si possono formare. Si tratta di attivare una vera e propria mobilitazione, in cui tutta la popolazione viene chiamata, sensibilizzata. Lo scopo di questa prima fase è anche quello di far uscire i praticanti dai loro gruppi e dalla parrocchia e di inviarli a quelli che chiamiamo “i lontani”, per coinvolgere nell'itinerario di riscoperta del Vangelo il maggior numero di persone.

Un cammino di questo genere potrebbe essere inaugurato con l'inizio dell'anno sociale (che di solito inizia nella seconda metà di settembre) e potrebbe concludersi con la consegna del Vangelo nella prima domenica di Avvento. Questa consegna corrisponde, in un certo senso, al rito di ammissione al catecumenato, previsto dal RICA: un rito che dovrebbe celebrarsi durante la Messa domenicale e che potrebbe diventare il momento di introduzione al tempo forte dell'itinerario proposto a tutta la comunità.

### **4) Il tempo di catechesi parrocchiale e di conversione**

Con la consegna del Vangelo inizia il tempo di catechesi parrocchiale: un tempo articolato in relazione all'anno liturgico e al Vangelo dell'anno, comprendente incontri settimanali - sia in piccoli gruppi che in riunioni assembleari - momenti di preghiera, liturgie, momenti di servizio e di testimonianza della carità. Lo scopo di questo tempo è quello di portare al numero

più grande di persone l'annuncio di "Dio-con-noi", che si è manifestato nel mistero dell'incarnazione.

Se vi sono degli itinerari catecumenali particolari (ad esempio, quello di iniziazione alla cresima o quello dei fidanzati o quello dei genitori), questi itinerari continuano il loro cammino, ma si ritrovano insieme nei momenti comunitari propri di tutta la comunità. In tal modo questi gruppi animano la comunità e a loro volta sono animati dalla comunità, che vive il cammino della "sequela Christi" nella prospettiva dell'anno liturgico.

Questo tempo di evangelizzazione "catecumenale" potrebbe concludersi nel mercoledì delle Ceneri, che assumerebbe così un significato particolare: quello di un rito di passaggio, corrispondente al rito di "elezione" previsto dal RICA, il rito che immette nel tempo di Quaresima, che è tempo di purificazione e di riconciliazione.

### ***5) Il tempo di purificazione e di riconciliazione***

La Quaresima ha conservato il carattere di tempo di purificazione e di riconciliazione. Dovrebbe essere un tempo realmente penitenziale, con la riscoperta del sacramento della Penitenza, come secondo Battesimo o Battesimo "laborioso". La Riconciliazione sacramentale si potrebbe celebrare nella Settimana Santa.

Si dovrebbe vivere tutto il tempo quaresimale come un tempo di conversione, in cui compiere concrete opere di conversione; per questo occorre mettere realmente la comunità in stato di conversione, di purificazione e di illuminazione.

Il tempo quaresimale deve essere organizzato anche strutturalmente nella forma migliore e deve essere "indirizzato" alla settimana Santa, al Triduo Pasquale e, in particolare, alla veglia del Sabato Santo. Nella veglia pasquale, assieme ai battesimi, ci deve essere anche la rinnovazione "consapevole" delle promesse battesimali da parte di tutta la comunità.

### ***6) Il tempo della mistagogia***

Dopo la festa della domenica di Pasqua, con il significato che essa assume per la valorizzazione di ogni domenica, Pasqua settimanale, segue il tempo della mistagogia: tempo che per-

mette di interiorizzare il senso riscoperto dell'esistenza cristiana, di rendere grazie a Dio, di condividere con gli altri il dono ricevuto, di impegnarsi in una sorta di "reddito *Symboli*" attraverso una vita rinnovata. L'itinerario dovrebbe estendersi per tutto il tempo di Pasqua, fino alla Pentecoste e oltre, per cui tutto l'anno diventa un cammino mistagogico, in cui si celebra e si è introdotti dalla stessa celebrazione nel mistero che si celebra. È importante riscoprire la liturgia come mistagogia, come evangelizzazione in atto: non perché si fanno tante monizioni o si fanno le catechesi all'interno della liturgia, ma perché la liturgia, ben compresa nel suo simbolismo, diventa, di fatto, un'iniziazione al mistero, cioè ci inizia a ciò che si celebra.

Questo suppone che si conosca il simbolismo liturgico, che si sia in grado di vivere il simbolismo in prima persona, altrimenti quel simbolismo rimane una lingua straniera, incomprensibile, che annoia e addormenta i fedeli.

Questa è una piccola proposta su come vivere l'anno liturgico, scandito dai quattro tempi e dai tre riti di passaggio proposti dal RICA: un tempo di pre-evangelizzazione e di prima evangelizzazione; un tempo forte di catechesi e di conversione dall'avvento all'inizio della Quaresima; un tempo di purificazione e di riconciliazione che si conclude con la rinnovazione delle promesse battesimali nella veglia pasquale; un tempo di mistagogia.

È chiaro che si tratta di una ipotesi, a grandi linee. Per realizzare un itinerario di questo genere occorrono i *sussidi catechistici* adeguati alle diverse fasi e i *testi celebrativi* per i riti di passaggio, con la possibilità di adattarli alle diverse situazioni.

Un itinerario di questo genere deve prevedere anche le *difficoltà*. Ad esempio:

- la scarsa convinzione dei nostri fedeli di aver bisogno di una nuova evangelizzazione;
- la difficoltà dei ministri ordinati e degli operatori pastorali ad impegnarsi in una scelta di questa portata, perché la scelta è impegnativa;
- la forte staticità, l'immobilismo cronico delle nostre comunità parrocchiali;

- la prevedibile mancanza di perseveranza di molti in questo cammino di fede.

Ma tutte queste difficoltà non sono sufficienti per concludere che è impossibile pensare ad un itinerario catecumenale per tutta la comunità. Sono difficoltà reali, ma sono difficoltà che possono essere superate, purché si abbia il coraggio di fare delle scelte che di anno in anno si rinnovano e si dilatano. In questo modo si valorizza in pieno il significato dell'anno liturgico e si propone alla comunità parrocchiale un vero cammino di evangelizzazione.

La *verifica* concreta della validità di un itinerario di questo genere è la sua carica missionaria. La risposta, all'inizio, non sarà corale, ma rappresenterà, in ogni caso, un'azione di fermento, che potrà smuovere l'inerzia di molti battezzati, con la prospettiva di allargarsi di anno in anno.

In ogni caso non sarà il cammino di un gruppo élitario, ma di tutta la comunità, che riscopre di essere comunità in cammino, tutta catecumenale e tutta missionaria.



## SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE PER I CATECHISTI DEI CATECUMENI

(a cura di don Ignazio LEONE)

### Corso biennale:

- 1) Corso base di formazione (*primo anno*)
- 2) Corso di specializzazione (*secondo anno*):
  - Catechisti per il catecumenato per adulti o ricomincianti;
  - Catechisti per il catecumenato per i ragazzi dai 7-14 anni (*tre incontri mensili per due anni: da ottobre a maggio*).

### Finalità:

offrire catechisti preparati ed idonei per un'azione pastorale tendente all'IC di persone non battezzate o di ricomincianti, in una società pluralista e/o scristianizzata, in una chiesa alla ricerca di affermazione di identità Cristologica.

**Possono iscriversi** al corso (dopo un *corso base* svolto in Parrocchia): diaconi, religiose, coppie d'adulti, catechisti adulti (con lettera credenziale del Parroco che attesti tra l'altro la solida presenza partecipativa alla vita spirituale della Parrocchia).

### Si consegue:

1. un attestato di frequenza;
2. con un esame che ne manifesti l'iscrizione al secondo anno e quello per l'idoneità alla catechesi;
3. con la partecipazione obbligatoria al *cammino liturgico* (Liturgia "da vivere") vissuto in diocesi attraverso le particolari celebrazioni insieme agli altri frequentanti i corsi.

### 1. Il primo corso prevede lo studio:

- Della Parola di Dio (A e NT = testi, commento ed approfondimento spirituale inerente la catechesi dell'IC).
- Della Chiesa (LG: Kerigma, salvezza e Chiesa).
- Del RICA – CEI: Iniziazione Cristiana 1, 2, 3; Direttorio Generale della Catechesi.

- Della *Storia del catecumenato*.
- Della *Storia della filosofia e delle religioni* (antropologia, soteriologia e redenzione nelle altre religioni).
- Della Catechesi e metodologia catechistica.

## 2. I testi

- Parola di Dio.
- Catechismo della Chiesa cattolica e il Catechismo degli adulti.
- RICA e CEI: Iniziazione Cristiana 1,2,3; Direttorio Generale della Catechesi.
- Documenti sulla catechesi.
- Dispense di approfondimento per tutto l'impianto dell'IC in particolare testi per una comprensione della mistagogia.
- Dispense o testi per le altre discipline (in particolare per le altre religioni).

## 3. Liturgia

- *Anno liturgico* (approccio teologico).
- Liturgia dei sacramenti (tempo e luogo per l'opportuna, propria e proficua celebrazione).
- Conoscenza dei *libri liturgici* dell'IC (RICA, Battesimo, Cresima, celebrazione Eucaristica con le norme del Messale).

## 4. Liturgia "da vivere"

- Liturgia dell'**Avvento** - prima e seconda venuta - e del tempo di Natale
  - Tempo d'inizio della **preevangelizzazione** (*primo anno*)
  - Tempo di **iscrizione al Catecumenato** (*secondo anno*) (massima attenzione alla festa del *Battesimo del Signore*).
- Liturgia della **Quaresima** e della **Pasqua** (massima attenzione alla festa della *Trasfigurazione* -II domenica di quaresima con una particolare catechesi **liturgica catecumenale** proposta dalle letture dell'anno A, che sono specifiche per i catecumeni prossimi a ricevere il Mistero Sacramentale).

- Liturgia della **Pasqua**
  - il **Mistero Pasquale** - centro e culmine della fede del fedele e della chiesa. Richiama:
    - la prima partecipazione del catecumeno alla grazia sacramentale;
    - è anche momento *mistagogico* per tutti i fedeli attraverso il **rinnovo delle promesse battesimali**;
    - **con l'aspersione con l'acqua benedetta** per la celebrazione del santo Battesimo (attenzione alla **domenica in Albis** per i neofiti e alla festa della **Pentecoste**).
- Liturgia del **Tempo Ordinario**  
(una domenica di ottobre che sia anche istitutiva della **Scuola di Formazione Diocesana per i catechisti dei catecumeni** e di inizio del corso).

### **5. Incontri di verifica per i catechisti dei catecumeni**

Due incontri (dopo la festa del Battesimo del Signore e alla fine del corso in maggio)

- per verificare difficoltà, esperienze già fatte o che si stanno facendo sia pastoralmente che culturalmente.

**NB.** Il **Vescovo** (o l'Ordinario o il responsabile del cammino)

- Sarà presente alla celebrazione per l'iscrizione del nome all'inizio del catecumenato.
- Ugualmente sarà presente alla celebrazione degli scrutini nella comunità di appartenenza del catecumeno.
- Sarà molto importante la sua partecipazione alla **Domenica in albis** da celebrare insieme e con massima solennità.

## CALENDARIO PASTORALE 2004-2005

### 1. FORMAZIONE PERMANENTE

#### A. CLERO E DIACONI

- **Ritiri spirituali** - Tema: *"Spiritualità di comunione"*. Guida: Gino Moro, collaboratore del Servizio di animazione comunitaria del Mondo Migliore - Roma. Si tengono presso il Seminario arcivescovile di Bisceglie.
  - **2004**
    - 19 Novembre
    - 17 Dicembre
  - **2005**
    - 21 Gennaio
    - 18 Febbraio
    - 15 Aprile
    - 20 Maggio
- **Giornata di santificazione sacerdotale.** 10 giugno 2005
- **Incontri zionali** - Secondo il calendario proprio
- **Incontri di aggiornamento**
  - 23 ottobre 2004 - Giornata di studio e approfondimento. Tema: *"Parrocchia, cultura, mezzi della comunicazione sociale ed Evangelizzazione"*. Partecipazione di Mons. Claudio Giuliodori, direttore nazionale comunicazioni sociali della CEI.
  - 25 febbraio 2005 - Congresso Eucaristico Nazionale: *"Senza la Domenica non possiamo vivere"*.
- **Esercizi spirituali** - Programmazione personale lungo il corso dell'anno.
- **Per i diaconi** - Incontri particolari secondo il calendario proprio.

## B. VITA CONSACRATA

- ***Ritiri spirituali e incontri secondo calendario proprio.***

## C. PRESBITERI ZEROCINQUE

- ***Incontri secondo calendario proprio.***

## D. MINISTRI ISTITUITI e DI FATTO

- ***Incontri secondo calendario proprio.***

## E. LAICATO

- ***Incontri secondo calendario proprio.***

## 2. INCONTRI DIOCESANI ORGANISMI DI COMUNIONE E COMMISSIONI

## A. INCONTRI CONSIGLIO PRESBITERALE

- ***5 Ottobre 2004***
- ***1 Marzo 2005***
- ***3 Maggio 2005:*** preparazione al Convegno diocesano

## B. INCONTRI CONSIGLIO PASTORALE

- ***30 Settembre 2004:*** Missione Giovani Barletta e giornata del 20 ottobre.
- ***28 Ottobre 2004:*** Post Missione Giovani Barletta: Commissioni Pastorali.
- ***27 Gennaio 2005:*** Missione Giovani Trani e Congresso Eucaristico Nazionale.
- ***21 o 23 Febbraio 2005:*** Missione Giovani Trani e Assemblée Generale del post missione.

## C. INCONTRI CONSIGLIO EPISCOPALE

- ***4 Ottobre 2004***
- ***6 Dicembre 2004***
- ***7 Febbraio 2005***
- ***4 Aprile 2005.***

**D. INCONTRI COMMISSIONI PASTORALI**

- **4 Ottobre 2004**
- **6 Dicembre 2004**
- **7 Febbraio 2005**
- **4 Aprile 2005.**

---

**3. ATTIVITÀ VOCAZIONALI DIOCESANE**

---

- *Incontri secondo calendario proprio.*

---

**4. CELEBRAZIONI DIOCESANE**

---

- 20 ottobre 2004: ***Festa della Chiesa diocesana "Parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione" - accolito ai candidati al diaconato permanente e mandato ai catechisti.***
- 24 marzo 2005: ***Messa crismale.***
- 21-29 maggio 2005: ***Congresso Eucaristico Nazionale.***
- 17-18 giugno 2005: ***Convegno Ecclesiale diocesano.***
- In settembre è previsto un pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.





**non abbiate paura  
il crocifisso è risorto**

**documento pastorale 11**





## Presentazione

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Gesù, nell'odierna Commemorazione di tutti i fedeli defunti indirizzo all'intera comunità diocesana, organizzata pastoralmente attraverso le 61 parrocchie, la seguente Istruzione per riscoprirci Chiesa missionaria a servizio del Vangelo della speranza, che illumina la stagione del lutto.

Le nostre parrocchie sono chiamate dal Padre, nella piena docilità all'azione dello Spirito Santo, a dedicarsi alla nuova evangelizzazione, cioè ad annunciare, celebrare e testimoniare la novità per eccellenza, l'evento decisivo della storia, **Gesù Cristo morto e risorto**. Nella comunione con il Vivente, la Chiesa è casa di speranza, dove ogni pellegrino stanco o malato, alla ricerca del senso dell'esistere, può vivere in modo salvifico il suo soffrire e il suo morire, in alleanza con Dio e con i fratelli.

Nell'intento di offrire a tutti gli operatori pastorali linee guida per il servizio dell'accompagnamento dei fratelli in lutto, in quest'Istruzione voglio evidenziare:

- la risurrezione di Cristo;
- la risurrezione della carne;
- la comunione con i defunti;
- i movimenti che presumono di comunicare con l'aldilà;
- la realtà del lutto;
- il contributo di speranza offerto dalla Chiesa;
- indicazioni per chi è in lutto e per chi aiuta chi è in lutto;
- alcune particolari situazioni pastorali.

Il Card. Camillo Ruini, nella prolusione al Consiglio permanente della CEI del 20 settembre 2004, ha richiamato il profondo realismo dell'annuncio cristiano della morte al n° 3 che si riporta per intero in appendice. Questo mi ha incoraggiato a pubblicare la presente istruzione per il 2 novembre 2004, offrendola come catechesi a tutto il popolo di Dio.

## La Risurrezione di Cristo

Da duemila anni la Chiesa annuncia Gesù Cristo, Signore della gloria. Essa con nuovi metodi, con nuovo entusiasmo e con rinnovato ardore, oggi più che mai è inviata dallo Spirito nel mondo che cambia a testimoniare Gesù Risorto. La speranza della Chiesa e, quindi, di ciascuno di noi è il Risorto. L'apostolo S. Pietro, nella sua prima Lettera indirizzata ai neofiti, annuncia la speranza viva che è la risurrezione dai morti: *“Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi”* (1Pt 1,3-5). Il Fatto della Risurrezione è al centro del Nuovo Testamento, della vita della Chiesa e dell'intero universo. Riscopriamo questa verità centrale della nostra fede, che proietta un fascio di luce sul mistero della nostra vita, soprattutto sul mistero della sofferenza e della morte. Abbiamo bisogno di riscoprire il tesoro della Parola di Dio per divenire “nuovi” discepoli ed apostoli della speranza che mai delude.

Con Maria di Magdala e Maria di Giacomo rechiamoci, nel primo giorno della settimana, la domenica, presso la tomba di Gesù per riascoltare il lieto annuncio dell'angelo: *“Non abbiate paura voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto”* (Mt 28, 5-8). Il Signore Risorto viene incontro anche a noi dicendoci: *“Salute a voi”*. E, come le pie donne, vorremmo stringergli i piedi e adorarlo. Ma egli ci dice: *“Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno”* (Mt 28,10).

Il Risorto ogni giorno dell'anno cammina con noi, fino alla fine dei tempi, dicendoci: *“Non abbiate paura”*. Questa espressione, secondo alcuni studiosi, si ritrova nelle S. Scritture per ben 366 volte. Quotidianamente il Signore è il Dio con noi, forza, rifugio, sostegno, roccia di fedeltà per ciascuno di noi.

Com'è bello sapere che nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella vita e dopo la morte, il Signore è con noi. Dio della vita e della storia è sorgente di gioia e di speranza per un mondo che sembra camminare nelle tenebre e nell'ombra della morte, avendo smarrito la memoria e l'eredità cristiane, avendo paura nell'affrontare il futuro, conducendo una vita frammentata e seguendo un'antropologia senza Dio, che determina una cultura della morte (cfr. *Ecclesia in Europa*, nn. 7-9).

Noi cristiani siamo gli araldi della speranza da comunicare ai nostri fratelli nel mondo contemporaneo. Il divino Maestro ci vuole suoi annunciatori appassionati. Con gli undici discepoli, andiamo in Galilea, sul monte fissato da Gesù. Lì egli si avvicina a noi e dice: *“Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 18-20). Siamo la Chiesa del Risorto, il popolo della Vita nuova, una comunità tutta missionaria ed evangelizzatrice. Come discepoli, nutriamoci della Parola di speranza, Gesù Cristo stesso. Vincitore del peccato e della morte, egli è il Vivente e il Veniente.

Riascoltiamo la sua Parola che risuona nella visione ricevuta dall'Apostolo s. Giovanni nell'isola di Patmos, in un tempo di tribolazione e di smarrimento per la Chiesa: *“Non temere! Io sono il primo e l'ultimo e il vivente: Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi”* (Ap 1,17-18). Annunciamo ai fratelli in lutto questa buona novella. Non possiamo tacere, pena l'affievolimento della nostra stessa speranza. La nostra fede nel Risorto, infatti, cresce comunicandola e condividendola con gli uomini del nostro tempo. Proclamiamo al mondo che Gesù è il principio e la fine: in Lui la storia trova inizio, senso, direzione, compimento. Egli è il segreto della storia, è la chiave interpretativa della nostra esistenza che trova luce nel suo mistero pasquale. È il Signore della Vita: era morto, ma con i segni della passione vive immortale. È l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (Gv 1,29). È presente, è vivo e vitale nella Chiesa, suo Corpo mistico e sua Sposa santa.

La Parola della speranza, custodita nella mente e nel cuore, alimenterà la nostra fede in Gesù, che è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, il datore della vita eterna (cfr. Mt 16,16; Gv 21,31). Restiamo saldi nel Vangelo della speranza che gli apostoli e i loro successori ci hanno annunciato, e dal quale otteniamo la salvezza, custodendolo integralmente (cfr. 1Cor 15,1-2). Non lasciamoci svia-

re da dottrine varie e peregrine, ma rimaniamo ancorati a Gesù Cristo, che è sempre lo stesso ieri, oggi e sempre. (Eb 13,8-9). Annunciamo a tutti che Lui è morto per i nostri peccati, è stato sepolto ed è risuscitato il terzo giorno per la nostra salvezza, aparendo a Cefa e quindi ai dodici e, poi, a più di cinquecento fratelli in una sola volta e, ultimo fra tutti, a Saulo di Tarso, il grande persecutore della Chiesa di Dio. Questi dalla grazia del Risorto è stato trasformato da nemico della Croce in apostolo infaticabile (cfr. 1Cor 15, 3-10).

Raggiunti dalla Parola di Vita, predichiamola dai tetti! Al centro del nostro annuncio e della nostra testimonianza cristiana ci sia sempre il primato della Risurrezione di Cristo, parola ultima e definitiva di Dio all'uomo, Parola di vita e non di morte. Saremo comunicatori del Vangelo della speranza nella misura in cui crederemo nel Risorto, affidandoci e fidandoci di Lui, pur senza averlo visto: *“Beati quelli che pur non avendo visto crederanno”* (Gv 20,29). Amiamo Cristo e crediamo in Lui (cfr. 1Pt 1, 8-9), collaborando alla gioia dei nostri fratelli dicendo loro la bella notizia: il Risorto è la nostra unica speranza, la causa e la primizia della nostra resurrezione!

## La Risurrezione della carne

Nel Simbolo apostolico troviamo la formula “*Credo la risurrezione della carne*”. È noto che essa vuole evitare un’interpretazione spiritualista della risurrezione dei morti. Alla risurrezione sono chiamati tutti. Noi risorgeremo con Cristo e per mezzo di Cristo, “*primogenito dei risorti*” (Col 1,18). Noi crediamo nella risurrezione della carne, compimento dell’opera della creazione -redenzione della carne. La risurrezione finale è un evento che scaturisce dalla potenza di Dio creatore e redentore dell’uomo: la potenza del suo Spirito, come ha risuscitato Gesù da morte, risusciterà anche gli uomini con i loro corpi per la salvezza o la condanna definitiva.

“*Con la morte l’anima è separata dal corpo, ma nella risurrezione Dio tornerà a dare la vita incorruttibile al nostro corpo trasformato, riunendolo alla nostra anima. Come Cristo è risorto e vive per sempre, così tutti noi risusciteremo nell’ultimo giorno*” (CCC, 1016). Siamo tutti pienamente consapevoli dell’autenticità di questa verità e del suo sconvolgente contenuto?

La nostra “*carne*” risorgerà nell’ultimo giorno: è la creatura umana totale che è chiamata a risorgere. La corporeità del battezzato, uomo nuovo in Cristo, parteciperà alla gloria del Risorto (o alla perdita di essa). La risurrezione di Cristo fonda tale certezza: il battezzato è chiamato alla risurrezione con la totalità del suo essere. L’umanità glorificata di Cristo, nostro Fratello e Salvatore, è la sorgente di risurrezione per ogni uomo che gli è unito, vitalmente come “*tralcio unito alla vite*” (cfr. Gv 15,1-10).

Il fatto e la modalità della risurrezione sono presentati nella prima Lettera ai Corinzi dall’apostolo S. Paolo, cap. 15, ove emerge il rapporto causale fra la risurrezione di Cristo e la risurrezione dei morti: “*Cristo è risuscitato, primizia di coloro che sono morti*” (15,20). Se Cristo è risorto, trasfigurato nel suo corpo glorioso, anche noi risorgeremo vivendo trasfigurati nei nostri corpi.<sup>1</sup>

Se si nega la risurrezione dei morti, si nega anche il caso peculiare che è la risurrezione di Cristo. La risurrezione di Cristo, infatti, non ha senso che come

<sup>1</sup> Cfr. C ROCCHETTA, *Teologia della corporeità*, Ed. Camilliane, Torino 1990, pp. 245-250.

primizia della nostra. Se questa è negata, quella di Cristo non ha senso. Tutti gli aspetti del messaggio cristiano e della fede (predicazione, remissione dei peccati, speranza, giustificazione, risurrezione finale) non hanno senso che in rapporto alla realtà centrale: Gesù Cristo crocifisso e risorto. Senza di essa, tutto crolla. Non possiamo negare il fatto della Risurrezione di Cristo, e, quindi, della nostra risurrezione finale, che è in stretta relazione con il battesimo, mediante il quale si è immersi con Gesù nella sua morte redentrice per risorgere con Lui alla vita immortale.

Come Cristo è morto ed è risorto, così avverrà anche per noi: *“Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti”* (1Cor 15,21-28).

Attestato il fatto della risurrezione dei morti, s. Paolo cerca di narrare la modalità di questo fatto (1Cor 15,35-53). Noi risorgeremo come Cristo. Cristo è risorto con il suo vero corpo, nato dalla Vergine Maria: *“Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!”*; ma non è ritornato ad una vita terrena (CCC 999). *Similmente, in lui, il nostro corpo sarà trasfigurato in corpo glorioso, in “corpo spirituale”* (1Cor 15,44). San Paolo evidenzia sia l'identità fra il corpo terreno e il corpo celeste sia la diversità del corpo glorificato rispetto alla condizione presente, presentando l'immagine del chicco di grano che diventa spiga: *“Ma qualcuno dirà: Come risuscitano i morti? Con quale corpo vivranno? Stolto! Ciò che tu semini non prende vita se prima non muore, quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano, per esempio o di altro genere. E Dio gli darà un corpo che ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo... Si semina corruttibile e risorge incorruttibile... È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità”* (1Cor 15,35-37.42-53).

La trasformazione del corpo attuale nel corpo glorioso dipende dall'opera

creatrice di Dio, come la germinazione dipende dal suo buon volere secondo la mentalità popolare. Risorgerà il nostro corpo, la nostra persona che, in virtù del battesimo, è già *“rivestito di Cristo”* (2Cor 5,1-5). Tuttavia dimoriamo ancora in una *“tenda”* e aspiriamo alla trasfigurazione del nostro corpo a immagine del corpo glorioso di Cristo (Fil 3,21). Chi vive in Cristo e muore con Cristo, nella fedeltà al dinamismo battesimale, parteciperà alla sua gloria pasquale ed eterna con tutto il suo essere spirituale-corporeo.

Nell’*“ultimo giorno”* (Gv 6,39-40.44.54), *“alla fine del mondo”* (LG, 48), ovvero alla venuta gloriosa di Cristo, i morti risorgeranno: *“Perché è il Signore stesso che, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo”* (1Ts 4,16).

Quando il Risorto verrà nella gloria, risorgerà l’umanità e il cosmo sarà rinnovato nella sua totalità. La venuta gloriosa del Signore sarà l’estensione e la ripercussione sui corpi e sul creato di ciò che si è compiuto nella persona di Gesù Cristo. La risurrezione finale, quindi, non si riferisce solo all’uomo, ma alla totalità dell’universo creato e redento in Cristo; tutto risorgerà e si trasfigurerà, come attesta il credo niceno-costantinopolitano: *“Di nuovo verrà, nella gloria, a giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”*.

Di questo evento atteso l’Eucaristia è l’anticipazione e la prefigurazione: *“Come il pane che è frutto della terra, dopo che è stato invocato su di esso la benedizione divina, non è più pane comune, ma Eucaristia, composta di due realtà, una terrena, l’altra celeste, così i nostri corpi che ricevono l’Eucaristia non sono più corruttibili, dal momento che portano in sé il germe della risurrezione”* (S. Ireneo di Lione).<sup>2</sup>

Nell’attesa che si compia questa beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo, essendo già partecipi della vita nuova di Cristo in virtù del battesimo, rispettiamo il nostro corpo e quello degli altri, soprattutto dei sofferenti e dei moribondi. Infatti, *“non è lecito all’uomo disprezzare la vita corporale; egli anzi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell’ultimo giorno”* (GS, 14).

<sup>2</sup> SANT’IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 4, 18, 4-5.



## La comunione con i defunti

La Chiesa peregrinante è unita alla Chiesa celeste in virtù della “comunione dei santi”. Così si legge nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*: “*Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli Angeli con Lui (cfr. Mt 25,31) e, distrutta la morte, non Gli saranno sottoposte tutte le cose (cfr. 1Cor 15,26-27), alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, passati da questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria contemplando “chiaramente Dio uno e trino, qual è”; tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui (cfr. Ef 4,16). L’unione quindi dei viatori coi fratelli morti nella pace di Cristo, non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali” (LG, 49). Tra vivi e i defunti esiste una reale ed autentica comunione che si esprime in uno scambio di beni spirituali.*

Quali aiuti i vivi possono offrire ai defunti? La tradizione cristiana ha concretizzato l’amore solidale verso i morti in diverse forme: la celebrazione della S. Messa, memoriale della pasqua del Signore; la preghiera, le indulgenze, le opere di carità.

*L’Eucaristia* si applica in suffragio dei defunti come “sacrificio del nostro riscatto” da parte dei vivi.<sup>3</sup>

Santa Monica, prima di morire, disse a Sant’Agostino e a suo fratello: “*seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all’altare del Signore*”.<sup>4</sup> In virtù del sacrificio eucaristico, i fedeli defunti morti in Cristo e ancora bisognosi di purificazione (le anime del purgatorio) entrano nella pace e nella luce di Cristo, in paradiso. Ricordiamo, inoltre, una riflessione di S. Annibale

<sup>3</sup> PAOLO VI, *Misterium Fidei*, 1965.

<sup>4</sup> S. AGOSTINO, *Confessioni*, 9, 11, 27.

Maria di Francia: *“Possiamo suffragare le anime dei defunti in primo luogo partecipando alla celebrazione della S. Messa per loro. La Messa apporta grande refrigerio a quelle povere anime. Si legge che S. Gregorio con una sola Messa liberò una volta tutte le Anime del Purgatorio. Ed è certo che ad ogni Messa un gran numero di quelle se ne salgono al cielo”*. Il più grande dono che possiamo offrire ai nostri cari morti non sono i fiori o i maestosi sepolcri, ma la celebrazione eucaristica. Nell'Eucaristia, soprattutto quella esequiale, la Chiesa *“esprime la sua comunione efficace con il defunto: offrendo al Padre, nello Spirito Santo, il sacrificio della morte e della resurrezione di Cristo, gli chiede che suo figlio sia purificato dai suoi peccati e dalle loro conseguenze e che sia ammesso alla pienezza pasquale della mensa del Regno. È attraverso l'Eucaristia così celebrata che la comunità dei fedeli, specialmente la famiglia del defunto, impara a vivere in comunione con colui che si è “addormentato nel Signore”, comunicando al Corpo di Cristo di cui egli è membro vivente, e pregando poi per lui e con lui”* (CCC, 1689).

Non solo nella celebrazione esequiale, ma anche in occasione del trigesimo e dell'anniversario della dipartita dei nostri cari defunti, oltre che ogni domenica, ritroviamoci con i nostri parenti e amici attorno all'altare del Signore per la S. Messa. Ricordiamoci della possibilità di offrire intenzioni di Ss. Messe in suffragio dei defunti ai nostri sacerdoti missionari fidei donum nella Chiesa parrocchiale di S. Helena, in Brasile.

Inoltre, possiamo ricordare e suffragare i defunti con la *preghiera*. In appendice, per l'utilità comune, riporto alcune preghiere per i defunti tratte dagli scritti di S. Annibale Maria di Francia e altre desunte dai testi liturgici. Le preghiere di intercessione per i defunti indicano chiaramente che la sopravvivenza oltre la morte non è semplice ovvietà, ma salvezza dovuta alla grazia di Dio. Teniamo presente, carissimi, che la pratica della preghiera per i defunti è testimoniata dalla S. Scrittura: *“Perciò (Giuda Maccabeo) fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato”* (2Mac 12,46). Soccorriamo, dunque, coloro che sono morti offrendo per loro le nostre preghiere, particolarmente la recita del S. Rosario. In tal modo i defunti, purificati, potranno giungere alla visione beatifica di Dio. Le nostre preghiere sono aiuti efficaci per loro e sono l'occasione per ricordarli alla luce della fede. S. Agostino diceva: *“Non si perdono mai coloro che amiamo, perché possiamo amarli in Colui che non si può perdere”*.

Nel mese di novembre non si sottovalutino anche le *indulgenze*, dono totale della misericordia di Dio, applicabili ai defunti:

1. “Dal mezzogiorno del 1° novembre a tutto il 2 novembre si può lucrare, una volta sola, l’Indulgenza plenaria, applicabile soltanto ai defunti, visitando in loro suffragio una chiesa o un oratorio pubblico, o anche semipubblico per coloro che legittimamente lo usano. Durante la visita si devono recitare un Padre nostro e un Credo. Si devono inoltre adempiere a suo tempo le solite tre condizioni: Confessione sacramentale; Comunione eucaristica; Preghiere secondo le intenzioni del S. Padre (preghiera a scelta del fedele: per esempio, un Padre nostro e un’Ave Maria).  
Le tre condizioni possono essere adempiute anche nei giorni precedenti o seguenti quello in cui si visita la chiesa od oratorio; tuttavia è conveniente che la S. Comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre siano fatte nello stesso giorno in cui si compie la visita.  
Con il consenso dell’Ordinario, il giorno della visita, con la recita del Padre nostro e del Credo, può essere trasferito dal 2 novembre alla domenica precedente o susseguente o alla solennità di Ognissanti (incominciando in ogni caso dal mezzogiorno della vigilia). Il trasferimento del giorno è ammesso per facilitare ai fedeli l’acquisto dell’indulgenza.
2. Nel giorno 1-8 novembre i fedeli che visitano il cimitero e pregano, anche solo mentalmente per i fedeli, possono lucrare, una volta al giorno, l’Indulgenza plenaria (applicabile soltanto ai defunti) alle condizioni di cui sopra.

Negli altri giorni, è annessa alla visita devota del cimitero un’Indulgenza parziale, sempre per i defunti, proporzionata alla pietà del visitatore” (SACRA PENITENZIERIA APOSTOLICA).

Infine, suffraghiamo le anime dei defunti facendo elemosine e partecipando alle *opere di carità* della Chiesa. Su alcuni manifesti di annuncio funebre saggiamente è scritto: *Non fiori, ma preghiere e opere di bene*”. Quale aiuto spirituale potremmo offrire ai defunti collaborando - in loro memoria - alla costruzione di ospedali, di asili nelle terre di missioni!

Ricordiamo, ancora una volta, la realtà missionaria di S. Helena, ove tanti bambini attendono il nostro aiuto. Aniché spendere inutilmente tanto denaro per fiori, loculi lussuosi etc, compiamo le opere di misericordia, aiutando chi è nel bisogno. Nel nostro personale testamento faremmo cosa buona e santa se destinassimo parte dei nostri beni per le Missioni Cattoliche come S. Helena ed altre, oppure per la Caritas.

Accogliendo il suggerimento di S. Annibale Maria di Francia, compiamo il

cosiddetto “atto eroico di carità”, che consiste nella rinuncia di tutti i meriti delle opere buone personali a favore delle anime del Purgatorio.

All’aiuto offerto dai vivi ai defunti corrisponde, poi, in forza della solidarietà ecclesiale, *l’aiuto spirituale dei defunti ai vivi*, specialmente quando la solidarietà è potenziata da vincoli di parentela, di amicizia, di affinità spirituale: aiuto che rientra nella “comunione dei beni spirituali”, ed è simile alla intercessione dei santi presso Dio. Affidiamoci alla preghiera dei nostri cari defunti perché ci sostengano nel nostro pellegrinaggio terreno verso la Casa del Padre.

La Chiesa raccomanda il culto dei defunti così espresso, soprattutto nel mese di novembre, in quanto espressione della fede cristiana nella morte e risurrezione di Cristo, che è il fondamento della risurrezione dei morti o della carne, e manifestazione della speranza della vita eterna.

È da condannare, invece, la negromanzia o lo spiritismo, ovvero il tentativo di costringere, con la magia, gli spiriti dei morti a svelare il futuro. Lo spiritismo pretende di introdursi nello stato dei morti e del nostro futuro, che riguarda il destino vero dell’uomo, il che è riservato a Dio (cfr. Denz. 3642; CCC, 2117). È un grave peccato contro la Religione. La legge mosaica istituì la pena di morte per l’evocazione dei defunti (cfr. Lv 19,13; 20,6; Dt 18,11). Dio proibisce, quindi, severamente l’evocazione degli spiriti dei defunti. Anche gli apostoli nel Nuovo Testamento mantengono tale proibizione, poiché rifiutano le arti magiche (cfr. At 3,6-12; 16,16-18; 19,11-21).

Per evocazione degli spiriti si intende ogni metodo con cui si cerca mediante tecniche umane di ottenere una relazione sensibile con le anime dei defunti per avere notizie e diversi aiuti. È da riprovare il ricorso ai medium come “*volontà di dominio sul tempo, nella storia e infine sugli uomini*” (CCC, 2116). È severamente proibita l’evocazione delle anime dei defunti, forma di alienazione dal presente e falsificazione aberrante della fede nell’aldilà.

## I movimenti che presumono di comunicare con l'aldilà

Nella nostra Italia è molto diffuso il fenomeno della ricerca di comunicazione con l'aldilà.<sup>5</sup> Cerchiamo di comprendere i fattori che suscitano la speranza di entrare in relazione con i defunti.

Aumentano sempre più le morti violente, soprattutto “le stragi del sabato sera”, che colpiscono particolarmente i ragazzi e i giovani.

Numerose sono anche le vittime sul lavoro, negli sport pericolosi, le vittime della droga etc. Al momento dei fatti, il mondo crolla.

Quando si perde un parente o un amico, a motivo di queste tragiche situazioni, sopraggiungono i sensi di colpa (*Se non l'avessimo lasciato andare con il motorino...*), si sviluppa l'aggressività contro le persone defunte (*Perché non è stato prudente?*), contro se stessi (*Non avrei dovuto permetterglielo*), o contro chi ha provocato l'incidente.

La situazione è molto penosa quando del ragazzo/giovane si perde ogni traccia e non si sa se piangerne la morte.

In questi casi coloro che sono colpiti dalla grave perdita di un congiunto, oltre il conforto derivante da altri familiari, dalla solidarietà degli amici e dalle verità della speranza cristiana, avvertono la necessità di avere notizie che non hanno potuto avere, di sapere come sta lo scomparso, di ascoltarne la voce.

Persone in lutto spesso frequentano gruppi nati con l'obiettivo preciso di favorire la comunicazione dei vivi con i defunti direttamente o tramite medium.

Ribadendo la condanna dello spiritismo (cfr. LG, 49) e delle pratiche medianiche, esorto i fratelli che vivono la stagione del lutto a fidarsi della Parola di Dio, ad avere fede in Colui che “*non è Dio dei morti, ma Dio dei vivi*” (Lc 20, 38).

Anziché fidarsi dei messaggi che i medium presumono di ricevere dai morti, si accolga il messaggio del Vangelo del Signore della vita, che porta autentica tranquillità e pace.

Altri nostri fratelli ricorrono a sofisticati mezzi tecnologici per comunicare

<sup>5</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA, *La Chiesa e l'aldilà*, EDB 2000 pp. 11-15.

con l'aldilà (registratore, telefono, computer) e a metodi peculiari di relazione con i morti come la scrittura automatica e messaggi in codice.

Attraverso questi metodi si comunica solo con se stessi, con l'immagine del proprio congiunto che è nell'inconscio. È doveroso il discernimento su tali mezzi che presumono di realizzare una comunicazione con i morti. Tali mezzi mass-mediali alcune volte sono assunti da gruppi che si dicono "ecclesiali". Si configura una specie di "chiesa elettronica o virtuale", ove emittenti religiose creano reti di comunicazione fra un'assemblea di utenti e la predicazione di un personaggio.

Tenendosi lontani dalla ricerca di voci e messaggi dall'aldilà a conferma della propria speranza, si alimenti la fede nel Risorto, che supera la barriera della morte. Si intraprenda un serio cammino spirituale nelle comunità parrocchiali, accostandosi alle sorgenti della speranza: la Parola e i Sacramenti. Testimoni della speranza, Cristo Gesù, si rifugga dal fascino dell'Oriente, che propugna la dottrina della reincarnazione. Alcuni cristiani ritengono che la dottrina della reincarnazione sia da associare alla fede nella risurrezione.

Per reincarnazione si intende il trasmigrare dell'anima, dopo la morte, in un altro corpo per incarnarsi di nuovo. Sarebbe possibile così rifarsi una vita. Nella pluralità delle vite verrebbe meno la consapevolezza del "caso serio" della vita presente. La Chiesa, che professa la sua fede nella risurrezione di Cristo, respinge l'idea della reincarnazione.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> È noto come l'espressione "finito l'unico corso della vita terrena" (LG, 49) è stata voluta per condannare l'idea della reincarnazione. Cfr. G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della Lumen gentium*, Jaca Book, Milano 1975, p. 482.

## La realtà del lutto

Cerchiamo di comprendere le dinamiche e le manifestazioni del cordoglio per la morte di una persona cara (= lutto).

Nel lutto si sperimentano sentimenti molto intensi, profondi e prolungati nel tempo, a motivo della definitività della perdita di un proprio caro.<sup>7</sup> Tale lutto è inevitabile, comporta sofferenza ed è portatore di crescita nella comprensione della dimensione eterna della vita per chi crede in Dio.

Il cordoglio è una dimensione necessaria della vita, poiché il vivere comporta la crescita che si attua attraverso il cambiamento e le separazioni. Le tappe del processo di elaborazione del lutto sono: il diniego o rifiuto della verità: *No, non sono io!*; la ribellione o riconoscimento della verità: *perché a me?*; il patteggiamento o compromesso sulla verità: *sono io, però se...*; la depressione o prostrazione dinanzi alla verità: *sono io!*; la accettazione o riconciliazione con la verità: *sono io e sono pronto*. Esse sono state individuate da E. Kubler - Ross.<sup>8</sup> Nel lutto è importante che la persona sia in movimento e non rimanga paralizzata nel dolore.

L'elaborazione del cordoglio dipende da quattro fattori importanti:

- a) la circostanza della morte: vecchiaia o cause naturali, assassinio o violenza, suicidio, malattia cronica o terminale, morte improvvisa, disastri naturali, morte di un bambino o neonato;
- b) la relazione con il defunto: degni di attenzione sono i ruoli esercitati dal defunto in relazione al grado di parentela (moglie, marito, figlio, genitore), il grado di dipendenza nei confronti del defunto (psicologico, economico, sociale), la qualità della relazione avuta con lui (intimità o alienazione);
- c) il supporto esterno: la famiglia, chiamata a facilitare la condivisione dei sentimenti; la Chiesa, ove il dolore va riconosciuto e vissuto con la fede;

<sup>7</sup> Le riflessioni sul lutto sono state attinte fondamentalmente da A. PANGRAZZI, *Il lutto: un viaggio dentro la vita*, Ed. Camilliane, Torino, 1990, pp. 21-72.

<sup>8</sup> E. KUBLER-ROSS, *La morte e il morire*, Cittadella, Assisi 1982, pp. 50-155.

gli amici, sostegno nella prova; i gruppi di mutuo – aiuto per affrontare con altri il cammino della guarigione, rompendo la barriera della paura – vergogna;<sup>9</sup>

d) le risorse personali: psicologiche (personalità, carattere, grado di fiducia personale), culturali, spirituali (virtù teologali: fede, carità, speranza).

Più si è ricchi interiormente e più si è capaci di gestire al meglio il lutto. Se il *pozzo* del cuore è vuoto, non si resiste dinanzi a certi eventi di morte.

Analizziamo, ora, le manifestazioni del *cordoglio fisico*. Esse riguardano l'alterazione dell'apparato ghiandolare, nervoso, circolatorio, digestivo. Tali alterazioni si manifestano in: pianto, affanno nella respirazione, svenimenti, fitte al petto, inappetenza, insonnia, mal di testa, agitazione, perdita della forza fisica, crampi allo stomaco, eruzioni cutanee, perdita del desiderio di rapporti coniugali in coppie che hanno perso un figlio.

I segni del *cordoglio sociale* sono: risentimento verso gli altri che continuano la loro vita come se nulla fosse successo; chiusura – isolamento (morto un proprio caro, non ha più senso vivere...), senso di non appartenenza (vedovi e vedove si sentono *ruota di scorta* in una società orientata alla coppia).

Le manifestazioni del *cordoglio mentale* sono: difficoltà a concentrarsi, la perdita di progettualità (si perde l'interesse ad investire sul futuro), la ricerca della persona defunta (attraverso fotografie, oggetti cari, luoghi significativi, sogni, allucinazioni uditive e visive).

I segni del *cordoglio spirituale* sono: consapevolezza della propria fragilità e impotenza (ci si inchina dinanzi alla ineluttabilità della morte), caduta dell'illusione della immortalità, reazioni nei confronti di Dio (amarezza e risentimento, senso di abbandono, protesta comportamentale, indifferenza, rinnovata fiducia), ricerca di significato nel dolore e nella vita cambiata.

Infine, i segni del *cordoglio emotivo*: lo shock (svenimento, panico, incredulità), la tristezza, la solitudine, la paura dinanzi a compiti che ci trovano impreparati, la depressione, il senso di colpa (normale o irrazionale), la rabbia – collera (contro Dio, i medici, i defunti), il sollievo (quando la morte pone fine ad uno straziante calvario).

Queste reazioni caratterizzano il cordoglio "normale". Poi ci sono le reazioni atipiche del cordoglio: anticipatorio, ritardato, cronico, patologico.

Il *cordoglio anticipatorio* è vissuto dai malati o dai loro familiari, soprattutto nel caso di malattie terminali. Esso offre alle persone coinvolte la possibilità di condividere i loro sentimenti e di prepararsi al commiato. Si prende coscienza di ciò che sta per accadere, si liberano gli stati d'animo, si program-



ma il tempo in vista della morte imminente. Il Salmo 102 riporta il cordoglio anticipatorio di un malato grave che dice a Dio la sua angoscia dinanzi alla morte:

*“Signore, ascolta la mia preghiera,  
a te giunga il mio grido.  
Non nascondermi il tuo volto;  
nel giorno della mia angoscia  
piega verso di me l’orecchio.  
Quando ti invoco: presto, rispondimi.  
Si dissolvono in fumo i miei giorni  
e come brace ardono le mie ossa.  
Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce,  
dimentico di mangiare il mio pane.  
Per il lungo mio gemere  
aderisce la mia pelle alle mie ossa.  
Sono simile al pellicano nel deserto,  
sono come un gufo tra le rovine.  
Voglio e gemo  
come uccello solitario sopra un tetto...” (2-8).*

Il *cordoglio ritardato* o differito è vissuto da coloro che si dedicano ad attività frenetiche per non approfondire la realtà della morte o da coloro che non sono riusciti a pensare un poco a se stessi, dovendo risolvere pratiche richieste dalle circostanze. Dopo mesi o anni dal lutto, un ricordo o un’immagine (per es., un film) scatena il cordoglio irrisolto.

Il *cordoglio cronico* è proprio di chi è assorbito da costanti ricordi e non riesce a reinserirsi nella società. Si conservano immutati i vestiti, gli oggetti del proprio congiunto. In tal caso la reazione luttuosa dura diversi anni.

Nel *cordoglio patologico* la persona è schiacciata dalla gravità della dipartita e gli equilibri fisici-psichici si spezzano. In questo caso occorre ricorrere all’aiuto professionale e terapeutico poiché si è in presenza di esaurimenti nervosi, sintomi ipocondriaci, dipendenza dall’alcool etc. All’aiuto professionale, ovviamente, va associato un serio cammino di fede.

<sup>9</sup> Cfr. A. PANGRAZZI, *Aiutami a dire Addio. Il mutuo aiuto nel lutto e nelle altre perdite*, Erikson, Trento 2002.

## Indicazioni per chi è in lutto e per chi aiuta chi è in lutto<sup>10</sup>

Per elaborare il cordoglio, distaccandosi dal passato e crescendo in nuove direzioni, occorre affrontare un lavoro di “sanazione” che comprende:

- *l'accettazione della perdita*: accettare la morte vuol dire riconciliarsi con la propria mortalità e con i propri cari che non sono più su questa terra;
- *dare espressione al proprio cordoglio*: occorre chiamare per nome i propri sentimenti, imparando ad esserne consapevoli e a comprenderli, ad accettarli poiché abitano in noi ed a esprimerli per liberare la tensione che si porta dentro, integrandoli nella propria vita.
- *adattarsi al nuovo ambiente*: occorre affrontare le sfide poste da una esistenza cambiata, sviluppando le proprie potenzialità per sopperire al vuoto lasciato dal proprio caro;
- *investire l'energia emotiva in altre relazioni*: è necessario reinvestire le proprie capacità affettive e donative in altre cause e altre persone; un cuore ferito guarisce donandosi agli altri. Ciò è facilitato da un serio cammino di fede.

Presentiamo ora due decaloghi: il primo per chi è in lutto, il secondo per chi lo aiuta.

### ***Un decalogo per chi è in lutto***

1. *Imparare a distaccarsi*. Vivere è separarsi. Non si può vivere senza morire. Distaccarsi non è dimenticare il proprio caro, che è veramente dentro di noi come parte di noi e non come ricordo soltanto. Vivi in Dio, i defunti hanno terminato il loro pellegrinaggio terreno. Uniti a loro nella fede noi viatori siamo chiamati a canalizzare le nostre energie verso nuovi impegni e direzioni, assumendoci le responsabilità che ci appartengono.
2. *Trasmettere i sentimenti*. Le lacrime indicano tristezza, il tremore la paura, un abbraccio l'affetto, il sorriso l'ottimismo. È importante trovare

<sup>10</sup> Cfr., A. PANGRAZZI, *Il lutto*, o.c., pp. 101-131.

- qualcuno con cui confidarsi anche verbalmente. Di particolare conforto può essere il contatto con altri che hanno vissuto un'esperienza luttuosa.<sup>11</sup>
3. *Prendere decisioni.* O si è vittima degli avvenimenti fuggendo la realtà, o la si affronta sviluppando un atteggiamento realistico.
  4. *Imparare ad essere pazienti* con se stessi, sopportando frustrazioni e solitudini.
  5. *Essere pronti al perdono*, accettando le proprie imperfezioni e facendo pace con se stessi. Occorre riconciliarsi con la vita che ci ha ferito, con la morte che ci ha sottratto una persona cara, con il Dio della vita, nel quale vivono i defunti.
  6. *Attingere alla propria fede.* Spesso nel lutto la fede vacilla e così ci si esprime: “Mi sento tradito da Dio, che non ha ascoltato le mie preghiere”. Per chi è amareggiato con Dio, una modalità per manifestare la rabbia è il rifiuto di andare in chiesa per pregare. Impariamo, invece, a “sfogarci” con Dio, attento ai nostri dolori, come emerge dal libro dei Salmi. Dio certamente non causa le tragedie, ma dà la forza per affrontarle e superarle facendoci crescere nella speranza e aprendoci alla solidarietà.
  7. *Aver fiducia in se stessi*, riprendendo attività lasciate o allargando la sfera delle conoscenze. La sofferenza stimola anche la creatività. Dipingere, scrivere, coltivare hobby aiuta a guarire, a sentirsi meglio.
  8. *Stabilire nuove relazioni.* Bisogna rompere la propria solitudine riversando su altre persone le nostre capacità affettive. Nei vecchi amici si può trovare sicurezza e conforto.
  9. *Imparare a sorridere.* Il buon umore consente di addolcire i bocconi amari; il sorriso è medicina che libera le tensioni interne e apre alla speranza. Esso aiuta a riposarsi dal dolore e a trovare spazi di gioia nella ferialità. Kant lo presenta come uno dei tre doni concessi da Dio all'uomo: “In compenso dell'umana miseria il cielo ha provveduto a dare all'uomo tre grandi doni: il sonno, il sorriso, la speranza”.<sup>12</sup>
  10. *Imparare ad amare.* Vivere è amare, è donare, è aprirsi agli altri. Così si vince la solitudine e si supera il dolore.

<sup>11</sup> L'associazione “Figli in cielo” accompagna spiritualmente i genitori che hanno perso un figlio. Cfr. [www.figlincielo.it](http://www.figlincielo.it). È una scuola di fede e di preghiera, che ha la sua sede a Parma (Via Puccini, 27) Telefax 0521.489425.

<sup>12</sup> A. RIGOBELLO, *Kant: che cosa posso sperare*, Studium, Roma 1983.

### ***Un decalogo per chi aiuta chi è in lutto***

1. *Prendersi del tempo.* Dio, Signore del tempo e della vita, guarisce le ferite dello spirito.
2. *Rompere il silenzio.* Chi soffre deve poter raccontare il suo dramma interiore, senza essere interrotto. Occorre imparare a stare zitti, a mettersi in ascolto profondo di chi soffre, permettendogli di dare spazio ai suoi sfoghi (lacrime, parole...). Dobbiamo divenire amici comprensivi di chi è in lutto, prestando attenzione ai suoi bisogni e individuando le sue risorse personali (psicologiche, culturali, interpersonali, spirituali), favorendone l'attuazione per l'elaborazione serena del lutto.
3. *Evitare gli stereotipi:* per es. *cerca di dimenticare, è stata volontà di Dio, Dio aveva bisogno di lui, sei fortunato ad avere altri figli.* Tali espressioni possono ferire. Non è possibile ignorare i sentimenti e gli affetti di chi è in lutto ed ha le sue cicatrici.
4. *Valorizzare la presenza.* È necessario stare accanto a chi soffre assicurando tacite attenzioni, un abbraccio, la vicinanza fisica, una preghiera, un'attesa silenziosa. Evitiamo di sommergere chi soffre con una pioggia di parole che possono provocare in lui indignazione. In merito, ricordiamo che gli amici di Giobbe, alla vista delle sue sofferenze, gli dimostrarono solidarietà per sette giorni e sette notti tacendo (Gb 2,13), ma quando cominciarono a parlare suscitavano la sua indignazione (16,2-4). Imitiamo, invece, Rut, che dimostrò vicinanza compassionevole alla suocera, Noemi, colpita dalla perdita dei suoi cari, stando sempre con lei (Rt 1,16-17).
5. *Fare visita a chi piange* una persona cara, senza chiedersi: *che cosa gli dirò? forse gli farà male la mia presenza?* Nelle settimane – mesi successivi al funerale il vuoto si fa pungente ed è sanante la visita di coloro che sanno ascoltare, consolare con le parole della fede, assicurando vicinanza umana. I contatti si possono mantenere anche, per es., facendo una telefonata, scrivendo una lettera...
6. *Coltivare i ricordi.* È motivo di conforto per i superstiti ricordare la persona amata. Rievocarne il nome e i ricordi è terapeutico. Ascoltiamo la storia dei defunti così come ci viene raccontata da chi è in lutto. I ricordi gli permetteranno di attingere forza dal passato per addentrarsi nel prossimo futuro.
7. *Esortare a scegliere.* Chi è in lutto va aiutato a passare da un atteggiamento di impotenza a un crescendo senso di responsabilità. Occorre fare

scelte nuove di vita, di amore per progredire umanamente e spiritualmente, imparando a baciare le proprie ferite, sottraendosi all'apatia e alla paralisi.

8. *Rispettare le diverse reazioni.* Ognuno ha la sua via per guarire, per elaborare il dolore, per giungere all'accettazione del mistero della vita e della morte. Chi accompagna le persone in lutto deve valutare il beneficio che la persona ricava dai suoi atteggiamenti.
9. *Essere segno* di consolazione e di speranza comunicando l'amore del Risorto parlando di Lui e con Lui, incontrandolo nell'Eucaristia e nella Parola.
10. *Aiutare la comunità parrocchiale* ad essere locanda della speranza. Dio si rivela attraverso l'amore e la presenza di coloro che, all'insegna della speranza, sono vicini a chi è in lutto, aiutandolo in tutti i suoi bisogni e necessità.

## Il contributo di speranza offerto dalla Chiesa

Esso si realizza soprattutto attraverso la via liturgica e la via Kerigmatica (= annuncio pasquale).

### *La liturgia*<sup>13</sup>

I cristiani compiono l'opera di misericordia corporale *seppellire i morti*. I riti di sepoltura consentono di guidare il cordoglio e di elaborare la separazione, ridefinendo i rapporti con la persona scomparsa. Nell'AT fra le espressioni comunitarie di lutto emergono: i lamenti funebri (1Re 13,30; Ger 22,18); lo stracciarsi le vesti (Ger 37,34; 2Sam 1,11); il radersi la testa (Ger 41,5); il vestirsi di sacco (2Sam 19,5); il digiuno (2Sam 3,35). I riti di sepoltura e il tempo del lutto si protraevano da sette giorni (1Sam 31,13) a settanta giorni (Gn 50,3), concludendosi spesso con celebrazioni purificatrici (Nm 31,19). Nel NT ricordiamo la morte della figlia di Giairo (Mc 5,38-39), la morte del figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17), la morte di Lazzaro (Gv 11,1-45). La Chiesa nel corso della storia ha elaborato i suoi riti esequiali. Essa veglia accanto al corpo del defunto: vuole che sia esposto degnamente, con le mani congiunte in atteggiamento orante. Il defunto sembra trasfigurato dal crocifisso che stringe fra le mani.

Analizziamo ora la celebrazione tradizionale delle esequie (primo tipo). Come prevede il Rito delle esequie, nella casa del defunto si può fare una veglia o celebrazione della Parola di Dio, magari recitando anche il rosario sotto la guida di un ministro ordinato o di un laico. In alcuni paesi i parenti dei defunti mettono a disposizione del parroco una stanza della casa per la celebrazione del sacramento della riconciliazione. È bene curare adeguatamente questa liturgia domestica. La Chiesa, inoltre, esorta i suoi figli a pregare in occasione della deposizione del corpo del defunto nel feretro.<sup>14</sup>

Successivamente c'è il trasporto del feretro in Chiesa per la celebrazione del-

<sup>13</sup> Cfr. A. PANGRAZZI, *Il lutto*, o.c., pp. 134-138.

<sup>14</sup> Cfr. CEI, *Rito delle esequie*, Lib. Ed. Vaticana 1990, pp. 26-39 (1<sup>a</sup> cap.) (d'ora in poi indicato con RE).

la liturgia della Parola e dell'Eucaristia alla presenza dei familiari e, possibilmente, di tutta la comunità. Tale trasporto si attua processionalmente sotto la guida del sacerdote. Questi, indossando camice e stola viola, o anche cotta e stola, si reca nella casa del defunto accompagnato dai ministranti, che portano la croce e l'acqua benedetta e, dopo aver pregato,<sup>15</sup> dà inizio alla processione.<sup>16</sup> Durante la processione si possono cantare o recitare i salmi o altre preghiere tradizionali.

Il feretro è accolto in Chiesa, ove viene visitato per l'ultima volta dai fedeli; si suonano le campane per invitare i battezzati nella comunità a porgere l'ultimo saluto ad un suo membro. Il parroco in tale occasione rivolge ai presenti parole di fraterna comprensione che rechino loro il conforto della fede cristiana.

La celebrazione esequiale si può fare con la Messa<sup>17</sup> o senza la Messa.<sup>18</sup> La Messa è celebrata alla presenza del corpo del defunto. *“La Chiesa, madre pietosa, offre per i defunti il Sacrificio Eucaristico, memoriale della Pasqua di Cristo, e innalza preghiere e compie suffragi; e poiché tutti i fedeli sono uniti in Cristo, tutti ne risentono vantaggio: aiuto spirituale i defunti, consolazione e speranza quanti ne piangono la scomparsa”*.<sup>19</sup> In tal modo la Chiesa raccomanda i defunti a Dio e rinvigorisce la speranza dei suoi figli, testimoniando la sua fede che i battezzati risorgeranno con Cristo a vita nuova.

I riti esequiali, particolarmente i testi liturgici della S. Messa, esprimono l'indole pasquale della morte cristiana. In essi *“la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con Lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima vengano accolti con i santi e gli eletti in cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti”*.<sup>20</sup> Dopo la S. Messa, in Chiesa o al Cimitero si compie l'ultima raccomandazione e il commiato.<sup>21</sup> Il corpo del defunto viene asperso in forma solenne con l'acqua benedetta e incensato con atteggiamento di sommo rispetto perché destinato alla resurrezione nell'ultimo giorno.

<sup>15</sup> RE, nn. 48-52 (III° Cap.).

<sup>16</sup> RE, nn. 53-56.

<sup>17</sup> RE, nn. 60-66.

<sup>18</sup> RE, nn. 67-71.

<sup>19</sup> RE, Introduzione I.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> RE, nn.72-79.

Neppure all'uscita della Chiesa il corpo è abbandonato. La comunità lo accompagna al sepolcro, ove il sacerdote lo benedice per l'ultima volta e lo consegna alla terra da dove è stato tratto. Tale corpo rimane santo e santificato in attesa della risurrezione finale. In tal senso la Chiesa chiama il luogo dedicato alla sepoltura cimitero, che significa *dormitorio*: coloro che sono vissuti e sono morti, ora riposano nel Signore, in attesa della risurrezione dei loro corpi.

I cappellani dei cimiteri sono chiamati a collaborare con l'Amministrazione Comunale perché si prevenga ogni tipo di atto di vandalismo o di profanazione delle tombe o delle cappelle cimiteriali.

In questo contesto, ricordiamo che la prassi cristiana della sepoltura dei fedeli defunti nel cimitero è considerata obbligatoria dalle norme canoniche.<sup>22</sup> La Chiesa, infatti, preferisce la sepoltura dei corpi, come il Signore stesso volle essere sepolto.<sup>23</sup>

È necessario celebrare i vari riti esequiali (dalla casa fino al cimitero) tenendo conto della *specificità* delle circostanze, coinvolgendo familiari e comunità nella preparazione degli stessi, attraverso la scelta dei testi biblici e dei canti più appropriati alla situazione.<sup>24</sup>

Gli atti liturgici esequiali hanno un valore sanante perché contribuiscono ad affrontare la realtà della morte senza negarla, ad esteriorizzare il lutto manifestando i sentimenti che insorgono, a ravvivare la fede e la speranza dei presenti, a riflettere sulla morte evangelizzando la vita, a ritualizzare l'addio a un membro della comunità donando conforto ai familiari. È bene che il gruppo liturgico della Parrocchia curi queste celebrazioni adeguatamente.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> CJC, can. 1240-1243.

<sup>23</sup> "A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana": RE, n. 15 La cremazione può essere concessa solo per ragioni igieniche, economiche o di altro genere, di ordine pubblico o privato.

<sup>24</sup> "Nel predisporre e nell'ordinare la celebrazione delle esequie, i sacerdoti tengano conto non solo della persona del defunto e delle circostanze della sua morte, ma anche del dolore dei familiari, senza dimenticare il dovere di sostenerli, con delicata carità, nelle necessità della loro vita di cristiani. Particolare interessamento dimostrino poi per coloro che in occasione dei funerali assistono alla celebrazione liturgica delle esequie o ascoltano la proclamazione del Vangelo, siano essi acattolici o anche cattolici che mai o quasi mai partecipano all'Eucaristia o danno l'impressione di aver perduto la fede: i sacerdoti sono ministri del Vangelo di Cristo, e lo sono per tutti": RE, n. 18.

<sup>25</sup> Cfr. P. VIBERT, *Preparare e celebrare i funerali in parrocchia e in famiglia*, Elledici, Leumann (To) 1996.



### *L'annuncio*

Attraverso l'annuncio del Vangelo la Chiesa rianima nei parenti dei defunti la speranza, ravviva la fede nel Risorto e nella risurrezione dei morti.

Sia i ministri ordinati nei riti esequiali sia i fedeli laici nelle visite a chi è in lutto sono chiamati a rendere ragione della speranza che è in loro (1Pt 3,15), ma con delicatezza e tatto, in modo che nell'esprimere la comprensione materna della Chiesa e nel recare il conforto nella fede, le loro parole siano di sollievo al cristiano che crede, senza urtare chi piange.

Per consolare chi è in lutto, occorre offrire il servizio della Parola di Dio.

La Parola di Dio è fonte di consolazione, come ci ricorda l'apostolo S. Paolo: *“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio”* (2Cor 1, 3-4).

La Parola, come sappiamo, è una Persona, Gesù Cristo morto e risorto. Come Chiesa abbiamo il compito di comunicare il suo mistero pasquale che include l'oscurità del venerdì santo e la luce della risurrezione, annunciando che la vita è più forte della morte e che la vita nuova nasce dalla morte. Il giorno della morte, infatti, è il giorno della nascita al cielo (*dies natalis*). Gesù ha illustrato così il dinamismo pasquale: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12,24); *“Chi avrà perduta la sua vita per causa mia la ritroverà”* (Mt 10,38-39). Gesù è la nostra vita e la nostra Risurrezione: *“Chi crede in me, anche se muore, vivrà”* (Gv 11,25).

La Parola di Dio ci ricorda che il nostro destino è l'unione piena con Dio in paradiso. La morte, secondo la terminologia paolina, è un passaggio dall'essere in Cristo – condizione battesimale - all'essere con Cristo (cfr. 1Ts 4,14.17; 5,10; 2Cor 4,14; 5,8; Rm 6,8; 8,32; Fil 1,23). Nell'attesa del Regno promesso, *“purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio”* (2Cor 7,1).

Viviamo il nostro pellegrinaggio terreno in grazia di Dio, ovvero illuminati dalla Parola e santificati dai sacramenti che ci danno la forza di camminare nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Auspico che si creino piccoli centri di ascolto della Parola nelle case delle persone in lutto. Oltre a spezzare il pane della Parola nelle case, è bene anche meditare sui prefazi dei defunti. Tale servizio può essere offerto soprattutto dai catechisti e degli operatori della Caritas – salute, adeguatamente preparati e coordinati dal parroco.

## Alcune particolari situazioni pastorali<sup>26</sup>

### *Il dolore per la morte di un bambino piccolo*

La morte di un bambino non ancora nato o che è appena nato crea nei genitori un dolore profondo. Nella donna che ha perso il suo piccolo, sorgono sensi di colpa. “Avrò fatto ciò che non dovevo, sono stata imprudente? Forse non avrei dovuto fare determinati sforzi?”, sono alcune domande tipiche della donna in lutto.

È un dramma per una donna restare nel reparto di maternità fra le altre mamme senza avere il proprio bimbo. Che cosa si può fare in questi casi? Innanzitutto ascoltare il grido di dolore dei genitori, raccogliendo le loro lacrime all’insegna della solidarietà. Occorre evitare assolutamente parole che non consolano per niente: “Non pensate all’accaduto... Potrete avere altri figli... Quel piccolo sarebbe stato anormale...”.

Al momento del decesso, è necessario incoraggiare la coppia ad abbracciare il bambino per conoscerlo e dirgli addio, a raccogliere piccoli oggetti di ricordo (impronte di mani e piedi, o fare eventualmente delle foto). È una cosa da preparare adeguatamente: gli operatori sanitari con discrezione sono chiamati a raccontare com’è il bambino, chiedendo ai genitori il necessario per avvolgere il corpicino. È necessario dare un nome al bambino. I bambini morti sono piccoli intercessori presso Dio. I genitori si possono rivolgere con semplicità ai loro piccoli nella preghiera. La Chiesa prevede le esequie dei bambini battezzati, morti prima dell’uso di ragione, come pure le esequie dei bambini non ancora battezzati. Fonte di consolazione per i familiari, in particolare i genitori, sono le preghiere del Rito delle esequie.<sup>27</sup>

Se un bambino, che i genitori desideravano battezzare, muore prima di ricevere il s. Battesimo, ha diritto al rito esequiale nella sua stessa casa o nella chiesa parrocchiale. Tale rito si celebrerà dopo aver consultato l’Ordinario del

<sup>26</sup> Le riflessioni che seguono sono state attinte da: Card. GODFRIED DANEELS, *Dire addio*, in “il Regno”, n. 744, 1995, pp. 478-487.

<sup>27</sup> RE cap., V.

luogo. In tal caso il Parroco, permetterà una conveniente catechesi, perché non resti offuscata, nella mente dei fedeli, la dottrina sulla necessità del Battesimo. Il colore liturgico previsto è il bianco, segno pasquale. Sopra il feretro si può mettere il Vangelo o la Bibbia, fonte di speranza, mentre a capo dello stesso va collocato il cero pasquale. Il Rito prevede specifiche letture bibliche sia per le esequie dei bambini battezzati sia per quelli non ancora battezzati.<sup>28</sup>

A questi bambini va dato adeguata sepoltura.

Anche i feti abortiti, e già morti, meritano il rispetto proprio del cadavere umano. Ciò implica che non possono essere *eliminati* come un qualunque rifiuto, né divenire oggetto di sperimentazione e di espianto di organi, se abortiti volontariamente.<sup>29</sup> Sarebbe una strumentalizzazione della vita umana. Sia i nati morti sia gli aborti vanno sepolti degnamente con l'iscrizione del nome sulla tomba. Gli ospedali, i comuni, e le comunità cristiane hanno l'importante compito di offrire concreti segni di solidarietà umana e cristiana ai genitori colpiti dal grave lutto attraverso l'accompagnamento nella sofferenza e una corretta sepoltura (per es., in un campo comune, provvisto di relativa pietra commemorativa con l'indicazione dei nomi).

### ***La perdita dei genitori***

L'addio è sereno quando i genitori giungono ad una età avanzata. È più duro per chi è rimasto celibe/nubile in casa per assistere i genitori anziani. Alla morte dei genitori, i figli scoprono di assomigliare a loro, accettando in pienezza il proprio albero genealogico e crescendo in benevolenza e saggezza. Problematica è la perdita del genitore che colpisce un bambino. Prima dei tre anni non è capace di comprendere il significato della morte. Dai tre ai cinque anni la morte è considerata *un sonno prolungato*, un evento reversibile. Dai cinque ai nove anni è percepita come un fatto irreversibile, che capita agli altri ma non a sé. Dai dieci anni in poi essa è vista come un evento inevitabile per tutti ed è legata alla cessazione delle attività fisiche. L'adulto (parente, amico, operatore pastorale) deve trasmettere l'informazione adeguata alle reali capacità del bambino, adattandosi al suo linguaggio. Tra i canali espressivi da utilizzare nella comunicazione della morte<sup>30</sup> evidenziamo:

<sup>28</sup> Per le esequie di un bambino battezzato si suggeriscono anche i seguenti testi: 1Re 17,1-24: Elia profeta; Sal 62,2-9; Lc 7,11-17: il figlio della vedova di Nain.

<sup>29</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER GLI OPERATORI SANITARI, *Carta degli operatori sanitari*, Città del Vaticano, 1995, n. 146.

- *la favola*: alla luce di un racconto gradualmente si introduce il bambino alla comprensione dell'accaduto;
- *l'uso di immagini naturali*: fiore appassito, uccello morto; il chicco di grano caduto in terra (cfr. Gv. 12,24);
- *il gioco*: viene utilizzato dal bambino per rievocare il funerale ed esprimere i suoi bisogni;
- *il disegno*: è un mezzo con cui narrare la propria storia interiore. I sentimenti sperimentati dai bambini sono: tristezza per l'accaduto; rabbia per aver vissuto l'abbandono; paura di rimanere soli; timore che il genitore superstite possa morire; senso di colpa per aver causato la morte.

Occorre evitare assolutamente il silenzio dinanzi all'evento della morte. In linea di massima, se un bambino vuole partecipare al funerale è bene assecondarlo. È doverosa una previa informazione di ciò che succederà. Non è giusto, in sintesi, reprimere i sentimenti del bambino dicendogli, per es. "non piangere". Ci sono lacrime che guariscono. Sono quelle di chi ama ed è retto dalla fede in Cristo, Signore della gloria. Anche nel lutto i bambini, adeguatamente accompagnati, sono chiamati a crescere nella fede.

Analoghe osservazioni si possono fare nel caso di bambini che hanno perduto un amico di scuola. Gli insegnanti possono pregare con la classe, mettere una foto del piccolo defunto con qualche fiore nell'angolo delle cose preziose, far visita alla tomba, raccogliere i ricordi dell'estinto, suggerire ai bambini di scrivere una lettera ai suoi genitori.

In merito, esorto gli insegnanti cattolici a non banalizzare la morte con la festa pagana di "Halloween", che non è condivisibile per la coscienza cristiana. È assurdo che la scuola, agenzia educativa istituzionale, introduca presso le giovani generazioni un'usanza contraria ed estranea alla nostra cultura. La fuga nel magico e nell'irrazionale impedisce ai ragazzi di affrontare la serietà della realtà della morte. Oggi, purtroppo, si accentua il processo di rimozione della morte, complice la televisione, i giornali e gli interessi economici. Valorizziamo la nostra cultura cristiana opponendoci ad una cultura neo-pagana secolarizzata, che tende a rimuovere, ad occultare e a negare la morte. Gli insegnanti di religione in questo mese di novembre presentino la virtù teologale della speranza, illustrando la visione ultraterrena della vita.

<sup>30</sup> Cfr. A. PANGRAZZI, *Il lutto*, o.c., pp. 85-99.

### *La perdita del coniuge*

Il proprio coniuge può morire giovane e inaspettatamente o sazio di giorni. Soprattutto nel primo caso le tenebre avvolgono il cuore del partner superstite. Ci si sorprende che il mondo continui a girare e che gli uomini continuino a vivere. Ci si sente una persona a metà. È bene sapere che i primi giorni dopo la morte non sono particolarmente duri. Si lasciano gli abiti dell'estinto nell'armadio, ci si aspetta che ritorni. Poi vengono i giorni tristi quando, non più circondati dalle persone amiche che fanno visita, si prende atto che la situazione è irreversibile.

Può nascere, allora, lo scoraggiamento, la collera, la ribellione verso Dio e gli uomini. In tal modo si diventa simile a Giobbe, che nel dolore ha parlato con Dio. La lettura meditativa del libro di Giobbe ci aiuta a capire e comprendere le persone in lutto.

Il vedovo-vedova è chiamato a reagire dinanzi alle difficoltà della vita con il sostegno della grazia di Dio, per scoprire una nuova vita da offrire. La vedovanza cristiana va valorizzata innanzi a Dio e in mezzo agli uomini, nella convinzione che essa, consolata, protetta e coltivata spiritualmente, è nel cuore di Dio, nella speranza della Chiesa e nella vita cristiana familiare, un talento prezioso da investire apostolicamente. È questa la felice intuizione del servo di Dio P. Enrico Mauri (1883-1967),<sup>31</sup> giustamente chiamato *padre delle vedove*, poiché cercò di animare la vedova nella dimensione della sua vita interiore, concependo il cammino vedovile come un cammino di spiritualità e di santificazione. Tra le articolazioni dell'Opera da lui fondata, denominata "Madonnina del Grappa" segnaliamo: il Movimento di spiritualità vedovile *Speranza e vita*, che apre alle persone vedove orizzonti di spiritualità, offrendo il senso di una vita ricostruita e il desiderio di donarsi agli altri; e l'Istituto secolare "Oblate di Cristo Re", che, oltre alle nubili, include anche le vedove consacrate. Esorto le persone vedove a considerare seriamente l'opportunità di una consacrazione in tale istituto, per poter imparare ad offrire per amore la propria vita a Cristo, cooperando alla santificazione di tutti gli stati di vita.<sup>32</sup>

<sup>31</sup> Cfr. R. FALCIOLA, *L'uomo che costruiva sogni. Storia di Enrico Mauri, prete*, ed. Effatà, Cantalupa (To) 2004.

<sup>32</sup> Per informazione rivolgersi a: Opera Madonnina del Grappa, 16039 Sestri Levante (Ge) Tel. 0185.4571.31.

### *La morte dei giovani*

Da anni si stanno verificando morti di giovani etichettate “del sabato sera”. Al di là di ogni considerazione di tipo etico, religioso, sociale, politico, che pure va seriamente e responsabilmente affrontata, si consiglia ai genitori colpiti da quel terribile lutto, come anche da lutti giovanili in genere, l'appartenenza all'Associazione “**Figli in cielo**”, istituita e approvata nella diocesi di Parma il 27 giugno 2003 dal vescovo Silvio Cesare Bonicelli.

È una aggregazione ecclesiale laicale sorta per offrire alle famiglie visitate dal lutto il *ministero della consolazione* attraverso una scuola di fede e di preghiera.<sup>33</sup>

### *Il suicidio*

Da diversi anni nel nostro Paese è aumentato il numero dei suicidi. Molteplici e complessi sono i motivi di fondo e i contesti dei tentativi di suicidio. I risultati della ricerca scientifica evidenziano che la sofferenza fisica o psichica a volte è così forte che le persone non vedono altra via d'uscita se non quella di porre fine alla loro stessa vita.

Della maggior parte delle persone che commettono suicidio, occorre dire che non si sono uccise liberamente e volontariamente, poiché le azioni suicide sono la manifestazione di innumerevoli limitazioni individuali e sociali della libertà. Dietro ai suicidi ci sono diverse situazioni: solitudine, stress, isolamento, mancato rispetto della libertà.

Tra i significati del suicidio individuiamo: un grido di aiuto non ascoltato, un gesto di vendetta, un gesto di autopunizione per un errore giudicato imperdonabile, la fuga dal dolore insopportabile, l'unione con la persona amata già deceduta.

Tra le cause del suicidio evidenziamo tre fattori: la perdita (di un proprio caro, della salute, del lavoro, del senso di vivere), il fallimento (accademico, professionale, finanziario, familiare), il senso di inutilità (noia, vuoto).

Oggi c'è una preoccupante crisi di valori, espressione della morte interiore dell'uomo. Si suicidano non solo i giovani,<sup>34</sup> ma anche gli anziani. La comunità ecclesiale è chiamata ad essere vicina ai giovani, educandoli ad accettare

<sup>33</sup> Per avere lo Statuto ed altri sussidi, rivolgersi alla Presidente **Andreana Bassanetti**, via Puccini 27, 43100 Parma.

<sup>34</sup> L.M. PINKUS, *La vita “in offerta speciale”*, in “il Regno”, 14/ 1996, pp. 534-537.

la dimensione luminosa e quella notturna della vita, e farsi aiutare nelle difficoltà, senza mai chiudersi in se stessi. Anche gli anziani, spesso soli e depressi, vanno ascoltati, compresi, illuminati, per evitare il gesto del suicidio.

Dal punto di vista pastorale ricordiamo che le persone suicidate non vanno giudicate, ma affidate alla misericordia infinita di Dio, Padre dei poveri e dei sofferenti. Così la Chiesa prega per le persone suicidate: *“Per coloro che in un momento di disperazione si sono tolti la vita, perché Dio Padre, per amore del suo Figlio, li accolga nell’eterna pace - preghiamo”*.<sup>35</sup>

I parenti delle persone suicidate hanno bisogno di una particolare attenzione dei loro simili e della comunità cristiana, a partire dal momento del rito funebre. Ovviamente, dal punto di vista teologico nessun male può giustificare il suicidio (cfr. CCC, 2280-2283).

---

<sup>35</sup> Orazionale, *Per i defunti III*, p. 121.

## Conclusione

Al termine di questa Istruzione, nella convinzione di aver offerto un servizio alla Speranza, Cristo Gesù, da comunicare a chi è in lutto, con voi mi affido alla Madonna del Suffragio con questa preghiera:

*O santa Maria del Suffragio,  
madre della nostra Speranza,  
noi abbiamo la certezza di fede  
che tu custodisci  
nel tuo cuore i nostri cari fratelli defunti.  
In attesa di ricongiungerci con loro  
per cantare con Te e con tutti i santi  
l'amore di Dio  
in Cristo Gesù, nostro Signore,  
insegnaci a condividere il cammino  
di chi è in lutto.  
Aiutaci a stare come Te  
ai piedi della croce di chi è in lutto,  
animati dalla speranza che mai delude,  
custodita dentro di noi dallo Spirito Santo.  
Amen!*

Trani, 2 novembre 2004

+ *Gianni Battista Polizzi*





## APPENDICE



## Estratto della Prolusione del Card. Ruini al Consiglio Permanente della C.E.I. (Roma, 20 settembre 2004)

### L'impatto tragico della morte inattesa

3. Cari Confratelli, in questi ultimi anni il moltiplicarsi degli attentati terroristici, tanto repentini quanto sanguinosi ed efferati, ha messo davanti agli occhi di tutti – in maniera nuova e terribile – la realtà della morte improvvisa, che appare irrazionale e giunge del tutto inattesa. La risposta delle famiglie e delle popolazioni colpite è stata indubbiamente, e intensamente, anche quella della preghiera. Non possiamo nasconderci però che nella “cultura pubblica”, e spesso anche nelle parole delle persone vicine ai caduti, è stato assai fiavole, o del tutto assente, il riferimento alla speranza di una vita che si apra oltre la morte. È questo, per la nostra responsabilità di testimoni della fede, un ulteriore stimolo a interrogarci su questa dimensione essenziale del Credo e dell'esistenza cristiana.

Sembra indispensabile, a tale scopo, aver anzitutto chiara coscienza di un cambiamento di grande portata, verificatosi nel corso degli ultimi secoli in maniera silenziosa e inavvertita. La morte stessa, cioè, che pure rimane il dato più certo del futuro di ciascuno – e che viene tante volte esibita e banalizzata negli spettacoli e nella comunicazione sociale –, è stata però ampiamente emarginata dalla nostra esperienza concreta. Si è straordinariamente innalzata infatti, almeno nella porzione del mondo a cui apparteniamo, la durata media della vita, e soprattutto i servizi sanitari si sono organizzati sul modello della divisione del lavoro, di modo che la morte, di solito, non ha più luogo in famiglia – dove il morente era al centro dell'attenzione e della cura dei parenti e di tutto il contesto degli amici e dei vicini – ma in ospedale, diventando in larga misura una questione per “specialisti”. Parallelamente sono cambiate le usanze sociali riguardo ai rapporti con il defunto e sono state attenuate le conseguenze socio-economiche della sua scomparsa: il tempo del lutto, infatti, a livello dei rapporti sociali, è ormai limitato

poco oltre il giorno dei funerali, anch'essi affidati in larga misura ai servizi specialistici delle imprese funebri, mentre le pensioni di reversibilità e le assicurazioni sulla vita in molti casi rendono fortunatamente meno dure le condizioni dei congiunti.

La morte delle persone care, specialmente quando avviene in giovane età, costituisce però – oggi ancor più che nel passato – un'esperienza che colpisce nel profondo e non di rado fa venir meno le ragioni e il gusto della propria esistenza. Questo acutizzarsi della dimensione tragica della morte può certamente collegarsi a quella crescita e approfondimento degli aspetti personali e intimi dei legami affettivi che ha avuto luogo nell'epoca moderna, ma alla fine rimanda inevitabilmente all'affievolirsi della speranza nella vita futura.

Il senso e le motivazioni dell'indebolimento di questa speranza si comprendono meglio alla luce di un fenomeno in qualche modo più generale, su cui da tempo ha attirato l'attenzione ad esempio J. Habermas: la perdita di fiducia nella salvezza che viene da Dio, nella redenzione e nella grazia, che è un fenomeno diffuso ormai da decenni nei Paesi europei, pur con intensità diverse e naturalmente con forti eccezioni tra i credenti. Questa perdita non ha trovato compensazioni e sostituti nella nostra cultura; anzi, il venir meno delle ideologie che postulavano una piena realizzazione dell'uomo attraverso la trasformazione della società ha reso questo vuoto ancor più evidente: gli aspetti negativi della vita restano quindi per così dire "nudi" e privi di senso, e ciò vale in modo del tutto peculiare per la morte, dato che quando essa sopravviene cessano automaticamente tutte quelle possibilità di intervento pratico sulle quali fa speciale affidamento la razionalità scientifico-tecnologica, tanto influente nella nostra attuale cultura.

Anche come tentativo di colmare questo vuoto, è in atto da qualche tempo una spontanea ripresa del senso religioso, che però fatica a mettere solide radici – superando il livello di un intimismo alquanto soggettivo – e in particolare dà scarse certezze riguardo al nostro destino futuro. Continua a pesare infatti sulla cultura diffusa quella che è stata chiamata la "fine della metafisica", che spesso significa in concreto la non esistenza di alcuna realtà diversa da quella della "natura", ossia dell'universo fisico, e quindi non lascia spazio né per Dio né per

una effettiva dimensione spirituale dell'uomo. Gli sviluppi attuali delle conoscenze scientifiche e delle applicazioni tecnologiche riguardanti il soggetto umano vengono inoltre frequentemente interpretati in modo da rafforzare la convinzione che la nostra intelligenza e libertà siano integralmente riconducibili al funzionamento dell'organo cerebrale e che quindi non abbia più base alcuna la speranza in una vita futura.

Di fronte alla morte l'uomo di oggi si trova dunque, da un punto di vista culturale, particolarmente indifeso e senza risposte: è portato quindi a fuggire davanti a lei, escludendola dall'orizzonte dei suoi pensieri, come già l'organizzazione sociale la mette al margine delle sue esperienze concrete. Si rafforza così quella tendenza sempre presente a non fare i conti con la propria morte che già Biagio Pascal ha assai puntualmente descritto e denunciato.

In una situazione di questo genere, il primo errore da evitare e la prima tentazione a cui reagire nella pastorale sono quelli di adattarci a nostra volta a tale esclusione o emarginazione, lasciando la morte e il nostro eterno destino ai margini della predicazione, della catechesi, del modo in cui ci prendiamo cura degli ammalati e delle loro famiglie e più in generale rispondiamo a chi ci interroga sul senso della vita. Fin dall'inizio, infatti, l'annuncio e la testimonianza della risurrezione di Cristo, come "primizia" di coloro che sono morti, stanno al centro della missione degli Apostoli e della fede della Chiesa, tanto che negare la risurrezione significa rendere vana la nostra fede e privare di senso l'esistenza cristiana (cfr. *1Cor* 15,1-34).

Per mostrare quanto profondamente la testimonianza della risurrezione di Cristo si colleghi alla rivelazione del vero volto di Dio e alle esigenze inscritte nel nostro stesso cuore, ci può essere di aiuto la dinamica dell'amore umano: quando amiamo sul serio una persona siamo infatti assai poco disposti ad accettare che il nostro rapporto con lei prima o poi finisca nel nulla. L'amore vero è dunque in contrasto profondo con la morte, trova in essa un ostacolo che avverte come inaccettabile e in qualche modo ripugnante, anche se questo ostacolo rimane pur sempre umanamente non superabile. Se però crediamo che il Dio da cui tutto ha origine e che tutto tiene nelle sue mani è il Dio amico e salvatore dell'uomo, allora l'annuncio che il suo amore vince

la morte e ci terrà per sempre uniti a Lui (cfr. Rm 8,31-39) diventa del tutto coerente e intimamente credibile.

Perché oggi la nostra testimonianza sulla risurrezione e sulla vita eterna possa essere accolta con serietà e con rispetto occorre certo avere il senso di un mistero che ci supera da ogni parte, e non proporci ingenuamente come coloro che avrebbero fatto un viaggio anticipato nell'aldilà e sarebbero quindi in condizione di riferirne e di descriverlo. In concreto, occorre abbandonare anche nella catechesi più elementare le immagini di una cosmologia da gran tempo superata e sviluppare invece l'annuncio della risurrezione e della vita eterna a partire dalla conoscenza e dall'esperienza della salvezza che Dio opera in noi attraverso la nostra unione a Gesù Cristo. Ma è ancor più necessario tener fermo che questa unione non si interrompe con la morte e riguarda finalmente l'uomo nella sua integralità e nella pienezza della sua vita: è questo il realismo della nostra fede, che non è da confondere con improprie e impossibili interpretazioni "fisiche" del modo di essere dell'uomo risorto, ma tanto meno riduce la nostra salvezza eterna a una metafora priva di realtà.

Per evitare un divorzio tra fede e cultura e mostrare come la vita oltre la morte rimanga anche razionalmente plausibile, pure in presenza degli sviluppi attuali delle conoscenze sul soggetto umano, è assai importante, anzi indispensabile una riflessione approfondita e non ripetitiva, che si svolga ai tre livelli teologico, filosofico e scientifico, senza confusioni ma con feconde interazioni. Da essa potrà risultare quanti indizi – ricavati dai modi di operare della nostra intelligenza e della nostra libertà e dai risultati che esse hanno realizzato nel corso della storia e proprio oggi sono ancora più in grado di conseguire – stiano ad indicare che vi è in noi qualcosa di unico e di non ridicibile alla materia e alle sue condizioni spazio-temporali.

Affinché la promessa della salvezza eterna sia accolta, creduta e vissuta in tutta la sua serietà, forza e grandezza, è comunque essenziale e determinante che già oggi la nostra esistenza personale, sostenuta dal clima che respiriamo nelle nostre comunità, sia un cammino quotidiano alla presenza di Dio, nella sequela di Gesù Cristo e nella docilità alla voce interiore dello Spirito. Soltanto così la promessa di

godere per sempre della comunione di vita con Dio può essere per noi piena di significato e accendere il desiderio del nostro animo, secondo la parola di Gesù "là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21).

Reciprocamente, nella misura in cui la promessa della salvezza eterna diventa per noi concreta speranza e prospettiva di vita, la nostra fede e la nostra testimonianza cristiana acquistano consistenza e robustezza, non rimangono qualcosa di precario e di incerto ma plasmano in profondità la direzione di marcia della nostra vita. Non indeboliscono quindi, ma potenziano e qualificano le nostre capacità di incidere in senso cristiano sul mondo a cui apparteniamo (cfr. *Gaudium et spes*, 39), nella logica dell'insegnamento di Gesù: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33).

Se, mossi e guidati dallo Spirito Santo, cerchiamo di vivere così la nostra vocazione battesimale, possiamo meglio comprendere il significato cristiano della stessa morte. Essa non cessa di incutere timore, non perde il suo carattere di sofferenza e di prova suprema, ma si rivela come il luogo della nostra più profonda configurazione a Cristo, che attraverso la sua morte ha redento il mondo. Così nella nostra morte si compie ciò che è stato significato e realizzato germinalmente nel nostro battesimo (cfr. Rm 6,3-11), cioè il nostro aver parte alla risurrezione di Cristo, il nostro condividere la sua vita divina, come egli ha condiviso fino in fondo la nostra condizione umana. Il senso e l'esperienza cristiana della morte non possono dunque essere "rimossi", o amputati dal senso e dall'esperienza cristiana della vita, se non vogliamo deviare dalla via della Croce e rinunciare al cuore stesso della nostra fede.

## A proposito di Halloween

Nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre è invalso l'uso di celebrare la festa delle streghe (*o delle zucche vuote a sagoma di volti illuminati da candele accese per far scappare i fantasmi*).

Questa festa risale all'epoca in cui le isole britanniche erano dominate dalla *cultura celtica*, più di 2500 anni fa. L'anno nuovo, allora, cominciava il 1° novembre, con la festa di *Samhain*: la divinità degli inferi che, con l'arrivo dell'inverno, umilia il dio Sole.

È una festa pagana. Secondo la cultura celtica, *le anime* alla vigilia di Ognissanti, *tornano sulla terra* per cercare di entrare nei corpi vivi. Per la circostanza, si preparano dolcetti che vengono lasciati vicino alla porta delle case in modo da placare gli spiriti e proteggere la casa.

Oggi, è una delle tante espressioni di un mondo consumistico e distratto dai veri valori della vita, che sembra essere diventata un gioco, uno stordimento, una alienazione. Si sfugge all'Eterno per rifugiarsi in una realtà mitica.

L'esorcista P. Gabriele Amorth, così si esprime al riguardo: *“Penso che la società italiana stia perdendo il senno e il senso della vita, l'uso della ragione; e sia sempre più malata. Festeggiare la festa di Halloween è rendere un osanna al diavolo, il quale, se adorato, anche soltanto una notte, pensa di vantare dei diritti sulla persona. Allora non meravigliamoci se il mondo sembra andare a catafascio e se gli studi di psicologi e psichiatri pullulano di bambini insonni, vandali, agitati; e di ragazzi ossessionati e depressi, potenziali suicidi. La festa di Halloween è una sorta di seduta spiritica presentata sotto forma di gioco. L'astuzia del demonio sta proprio qui. Se ci fate caso tutto viene presentato sotto forma ludica, innocente. Anche il peccato non è più peccato al mondo di oggi. Ma tutto viene fatto sotto forma di esigenza, libertà o piacere”*. E in tal modo si sfugge alla responsabilità di vivere nella pro-



spettiva vera dell'eternità che è il raggiungimento della pienezza della vita come Gesù risorto ce l'ha partecipata e come i Santi già la vivono in Paradiso.

Educhiamoci ed educiamo i ragazzi alla bellezza, alla gioia, e al gusto della vita senza ricorrere a rituali macabri come Halloween!

Trani, 30 ottobre 2004

✠ *Giovan Battista Pichierri*  
Arcivescovo

## Preghiere tratte dai testi liturgici

### PER I GENITORI

O Dio,  
che ci comandi di onorare il padre e la madre,  
apri le braccia della tua misericordia  
ai nostri genitori defunti: perdona i loro peccati,  
e fa' che un giorno possiamo rivederli con gioia  
nella luce della tua gloria.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.

### PER I FRATELLI, PARENTI E BENEFATTORI

O Dio,  
fonte di perdono e di salvezza,  
per l'intercessione della Vergine Maria  
e di tutti i Santi, concedi ai nostri fratelli,  
parenti e benefattori,  
che sono passati da questo mondo a te,  
di godere la gioia perfetta nella patria celeste.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.

### PER I PAPI, I VESCOVI E I SACERDOTI

Ascolta con bontà, o Padre,  
le preghiere del tuo popolo per tutti i Papi,  
i Vescovi e i Sacerdoti defunti,  
specialmente per quelli che nessuno ricorda,  
e concedi loro, che sull'esempio del Cristo  
hanno consacrato la vita al servizio della Chiesa,  
di allietarsi in eterno  
nella compagnia degli Angeli e dei Santi.  
Per Cristo nostro Signore: Amen.

## Preghiera tratta dagli scritti di S. Annibale Maria di Francia

O cuore amorosissimo di Gesù,  
dal profondo del nostro nulla  
vi preghiamo di estendere  
la vostra infinita misericordia  
alle Anime sante del Purgatorio  
perché godano presto  
la vostra beatifica visione.  
La Chiesa santa  
commemora tutti i defunti,  
che dormono il sonno della pace,  
e quale Madre amorosa geme e supplica  
non per quelli che non sono più,  
ma per quelli di cui la speranza  
è piena di immortalità.  
Guardate, o Gesù benignissimo,  
le lacrime della Chiesa,  
vostra mistica sposa,  
uscita dal vostro costato sull'altare della Croce.  
Essa vi presenta i vostri stessi divini meriti,  
e vi supplica perché abbiate pietà  
di tutte le anime dei defunti.

## Abbreviazioni

### SACRA SCRITTURA

(TRADUZIONE CURATA DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA)

<b>Ap</b>	Libro dell' Apocalisse
<b>At</b>	Libro degli Atti degli Apostoli
<b>Col</b>	Lettera di Paolo ai Colossesi
<b>1Cor</b>	Prima lettera di Paolo ai Corinzi
<b>2Cor</b>	Seconda lettera di Paolo ai Corinzi
<b>Dt</b>	Libro del Deuteronomio
<b>Eb</b>	Lettera agli Ebrei
<b>Ef</b>	Lettera di Paolo agli Efesini
<b>Fil</b>	Lettera di Paolo a Filemone
<b>Gb</b>	Libro di Giobbe
<b>Ger</b>	Libro di Geremia
<b>Gn</b>	Libro di Giona
<b>Gv</b>	Vangelo di Giovanni
<b>Lc</b>	Vangelo di Luca
<b>Lv</b>	Libro del Levitico
<b>2Mac</b>	Secondo libro dei Maccabei
<b>Mc</b>	Vangelo di Marco
<b>Mt</b>	Vangelo di Matteo
<b>Nm</b>	Libro dei Numeri
<b>1Pt</b>	Prima lettera di Pietro
<b>1Re</b>	Primo libro dei Re
<b>Rm</b>	Lettera di Paolo ai Romani
<b>Rt</b>	Libro di Rut
<b>Sal</b>	Libro dei Salmi
<b>1Sam</b>	Primo libro di Samuele
<b>2Sam</b>	Secondo libro di Samuele
<b>1Ts</b>	Prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi

**MAGISTERO DELLA CHIESA**

**CCC** *Catechismo della Chiesa Cattolica*

**CJC** *Codice di Diritto Canonico*

**Denz.** DENZIGER H., *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*

**GS** *Gaudium et spes*. Costituzione del Concilio Vaticano II

**LG** *Lumen gentium*. Costituzione del Concilio Vaticano II

## Bibliografia

### 1. PER LA PARTE DOTTRINALE:

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Lib. Ed. Vaticana 1992.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003.

CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA, *La Chiesa e l'aldilà*, EDB 2000.

### 2. PER LA PARTE PASTORALE:

Card. GODFRIED DANEELS, *Dire addio*, in «il Regno», n. 744, 1995, pp.478-487.

VESCOVI TEDESCHI, La cura dei morti, in «il Regno», n. 744, 1995, pp.135-154.

A. PANGRAZZI, *Il lutto: un viaggio dentro la vita*, Ed Camilliane, Torino 1991.

ID, *Aiutami a dire addio. Il muto aiuto nel lutto e nelle altre perdite*, Erikson, Trento 2002.

O. SCARAMUZZI, *Dall'isola all'arcipelago. Il gruppo per l'aiuto psicorelazionale nel lutto*, Ed. Camilliane, Torino 2004.

### 3. PER LA PARTE LITURGICA:

*Rito delle esequie. Rituale romano riformato a norma del decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, Ed. Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1990.

*Messale Romano: Messe per i defunti (orazioni e prefazio)*.

P. VIBERT, *Preparare e celebrare i funerali in parrocchia e in famiglia*, Elledici, Leumann (To) 2000.

#### 4. PER LE PREGHIERE DI SUFFRAGIO

POSTULAZIONE DEI ROGAZIONISTI, *La memoria cristiana dei defunti. Riflessioni e preghiere del Beato Annibale Maria di Francia*, Roma 1998.

A. PANGRAZZI, *Grido aiuto a te, Signore. Invocazione di chi soffre*, Elledici, Leumann (To) 1996.

M. H. DE LONGCHAMP, *In preghiera per un defunto*, Elledici, Leumann (TO) 1994.

DIOCESI DI BRESCIA – SEGRETARIATO PER LA LITURGIA, *La morte è stata vinta da Gesù Cristo. Sussidio per la veglia funebre*, Ed. La Voce del popolo, Brescia 1989.

B. BARTOLINI, *Viventi in Dio. Veglie, preghiere e rosario per i defunti*, Elledici, Leumann (TO) 1994.

A. LAMERI, “*Chi crede in me, anche se muore, vivrà*” *Schemi di preghiere per i defunti in casa e in Chiesa*, Ed. O.R., Milano 1998.

M. EUZEN, *Pregare con la famiglia del defunto*, Elledici, Leumann (TO) 2000.

#### 5. PER L'APPROFONDIMENTO DELLO STATO VEDOVILE:

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Atti del convegno Stato vedovile: tra perdita e risorsa, Roma 9/11 marzo 2001*, in «Notiziario dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia», Quaderni della Segreteria generale della CEI, V, 2001, n. 25.

D. TETTAMANZI, *La vedova cristiana. Vocazione e missione*, Ed SALCOM, Brezzo Di Bedero (VA) 1980.



**voi siete la luce  
del mondo**

**documento pastorale 12**





## Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,  
per ricordare i 1700 anni dal martirio della Santa di Siracusa, morta giovanissima nel 304 sotto l'impero di Diocleziano, ho deciso di indirizzarvi questa Esortazione dal titolo: **“Voi siete la luce del mondo”** in linea con il programma diocesano: *“La Parrocchia missionaria a servizio della Nuova evangelizzazione”*, sviluppando il tema della *“luce”* su quattro direttrici:

- 1. la luce nella Parola di Dio**
- 2. la luce nella Liturgia**
- 3. la luce nella vita di S. Lucia, vergine e martire**
- 4. la luce degli occhi e dell'anima.**

Il tema della *“luce”* richiama il Battesimo, il primo dei sacramenti dell'**iniziazione cristiana** su cui stiamo riflettendo in questo anno pastorale, dedicato alla riscoperta della parrocchia, soggetto di annuncio e di comunicazione della fede. Possa la nostra Chiesa diocesana, per intercessione di S. Lucia, vergine e martire, crescere in Cristo per essere *“luce del mondo”* attraverso le 61 parrocchie, tra cui quella dedicata a S. Lucia in Barletta, eretta a Santuario diocesano dal mio venerato predecessore Mons. Giuseppe CARATA il 19 marzo 1977, la quale celebra con particolare solennità la festa della Santa nel XXV della sua erezione a parrocchia (1979 – 1° gennaio – 2004).

Questa esortazione è rivolta alla Chiesa diocesana ed in particolare ai devoti di S. Lucia, al MAC (*Movimento Apostolico Ciechi*) e agli operatori sanitari che svolgono la loro attività medica ed ausiliare in loro favore, perché vivano ad imitazione della Santa della luce annunciando il Vangelo così come Gesù ci dice: *“Voi siete la luce del mondo”* (Mt 5,14).

## 1. La luce nella parola di Dio

S. Lucia, il cui nome evoca la *luce*, si è nutrita della Parola di Dio per essere luce nel suo tempo. Seguendone le orme, lasciamoci anche noi plasmare dalla Parola di Dio, che è *“luce ai nostri passi”* (Sal 118,105) per essere luminosi nei pensieri, nelle parole, nelle azioni, nello stile di vita.

Approfondiamo il tema della luce nella Sacra Scrittura.

La Bibbia si apre con la luce della creazione (Gen 1-2) e si chiude con lo splendore della luce della nuova creazione (Ap 21).<sup>1</sup>

Nell'AT la luce è presentata quale creatura di Dio. Come attesta il libro ispirato della Genesi, la luce del giorno emerge dal caos originale (1,1-5); la luce degli astri illumina la terra giorno e notte (1,14-19). La luce è il riflesso della gloria divina: è la veste con cui Dio si copre (Sal 104,2).

La sapienza, effusione della gloria di Dio, è *“un riflesso della luce eterna”* (Sap 26). La luce è dono di Dio. Essa *“è dolce e piace agli occhi vedere il sole”* (Sir 11,7). Nascere è *“vedere la luce”* (Gb 3,16).

Dio con la sua legge illumina i passi dell'uomo: *“Lampada per i nostri passi è la tua parola, luce sul mio cammino”* (Sal 119,105); *“il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina”* (Pr 6,23).

Dio è per noi luce e salvezza (Sal 27,1). Egli conduce l'uomo giusto verso la gioia di un giorno luminoso: *“se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio”* (Is 58,10). Nella nuova Gerusalemme, il Dio vivente illumina egli stesso i suoi fedeli: *“Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto”* (Is 60,20).

---

<sup>1</sup> Le riflessioni che seguono sono state attinte da: A. FEILLET – P. GRELOT, *Luce*, in X. LEON – DUFOUR, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Genova 1976, pp. 618-623; M. LURKER, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1990, pp. 114-117.

I libri sapienziali e profetici preannunciano l'evento di Cristo, luce per i ciechi: *“Dio, creatore del cielo e della terra... ridona la vista ai ciechi”* (Sal 146,8); *“Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno”* (Is 29,18).

Nel Nuovo Testamento è presentato il mistero di Gesù Cristo, luce del mondo, che viene a portare a compimento la legge e le profezie dell'Antico Testamento, ridonando ai ciechi la vista (Lc 4,18). È *“il sole di giustizia che sorge dall'alto per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace”* (Lc 1,78b-79). È luce che illumina le nazioni (Lc 2,32). Con fatti e parole intimamente connessi, Gesù si rivela come luce del mondo, come attesta l'evangelista S. Giovanni (cfr. Gv 8,12). Guarando i ciechi, egli dichiara: *“Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”* (Gv 9,5). Nei ciechi e nella loro guarigione devono manifestarsi le opere di Dio (9,3). Altrove Gesù commenta: *“Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (8,12); *“io, la luce, sono venuto nel mondo affinché chiunque crede in me non cammini nelle tenebre”* (12,46).

Scribi e farisei, che non credevano in Gesù, da Lui furono definiti *“guide cieche”*, che filtrano il moscerino e ingoiano il cammello (Mt 23,24). *“Il Dio di questo mondo ha accecato la mente”* di quelli che non credono, *“perché non vedano lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo”* (2Cor 4,4). Le potenze delle tenebre accecano il cuore e la mente. Gli increduli che con i loro occhi sani vedono solo ciò che è terreno e mondano, non contempleranno la gloria di Dio. Gesù stesso ha detto: *“Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”* (Gv 9,39). Gli autosufficienti, quelli che si fidano dei loro lumi, non *“vedono”* il Regno di Dio. A quanti sono ciechi ai beni di questo mondo, agli umili, di cui il cieco è il tipo, saranno aperti gli occhi in cielo.

Gesù è in se stesso vita e luce degli uomini, luce vera che illumina ogni uomo venendo in questo mondo (Gv 1, 4.9). È la luce che brilla nelle tenebre (1,4) e gli uomini preferiscono le tenebre alla luce quando le loro opere sono malvagie (3,19).

Finché Gesù visse quaggiù, la luce divina che portava in sé rimase nascosta sotto l'umiltà della condizione umana. Nell'episodio della trasfigurazione, *“il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce”* (Mt 15,2b): fu un'anticipazione della gloria pasquale. Cristo è *“splendore della gloria del Padre”* (Eb 1,3). Egli rivela il Padre: *“dimora in una luce*

*inaccessibile*” (1Tm 6,16), è *“Padre degli astri”* (Gc 1,5), *“egli stesso è luce e in lui non ci sono tenebre”* (1Gv 1,5).

Tutto ciò che è luce proviene da Dio, dalla creazione della luce fisica nel primo giorno fino alla illuminazione del nostro essere ad opera di Cristo (2Cor 4,6). La luce qualifica il Regno di Cristo. Coloro che fanno il male fuggono la luce, affinché le loro opere non siano rivelate; coloro che vivono nella verità vengono alla luce (Gv 3,19) e credono nella luce per divenire figli della luce (12,36).

Tutti noi un tempo eravamo tenebra, ma ora siamo luce nel Signore (Ef 5,8). Le tenebre indicano l'errore, il peccato, l'iniquità. È stato Dio *“a chiamarci dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”* (1 Pt 2,9). Strappandoci al dominio delle tenebre, ci ha trasferiti nel regno del Figlio suo diletto, affinché condividiamo la sorte dei santi nella luce (Col 1,12). Nel battesimo *“Cristo brillò su di noi”* (Ef 5,14) e noi fummo *“illuminati”* (Eb 6,4). Da qui scaturisce la linea di condotta: *“comportarsi come figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia, verità”* (Ef 5,8b-9). Gesù ha raccomandato di non oscurare la luce interiore, vegliando sui nostri occhi, lucerna del corpo (cfr. Mt 6,22).

San Paolo esorta i cristiani a rivestirsi delle armi della luce, rigettando i peccati che sono opere delle tenebre, ovvero gozzoviglie, ubriachezze, impurità, licenze, contese, gelosie (cfr. Rm 13,12ss). Nell'attesa della venuta del Signore occorre essere vigilanti, vivere da figli della luce e da figli del giorno, sobri, *“rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza”* (1Ts 5,8).

San Giovanni invita a *“camminare nella luce per essere in comunione con il Dio che è luce”* (1Gv 1,5ss). Si è nella luce se si attua il comandamento nuovo della carità: *“Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo”* (1Gv 2,10). Chi vive da vero figlio della luce, diffonde tra i fratelli la luce, di cui è divenuto depositario con il Battesimo.

Al termine della storia della salvezza, la nuova creazione nella Gerusalemme celeste avrà Dio stesso per luce: *“Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello”* (Ap 21,22-23). Allora gli eletti contemplando la faccia di Dio, saranno illuminati da questa luce: *“Vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore*

*Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli” (Ap 22,4-5).*

Carissimi, dalle S. Scritture apprendiamo che siamo figli della luce, siamo stati creati ad immagine del Padre della luce, redenti dal sangue di Gesù Cristo, luce del mondo, e santificati dalla potenza dello Spirito Santo, luce dei cuori. Inseriti nel Corpo mistico di Cristo, popolo della luce, camminiamo sempre nella luce in obbedienza alla missione battesimale che Gesù ci ha affidato: *“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,14-16).*

Come battezzati abbiamo continuamente bisogno della Parola di Dio per vivere nella luce, con una condotta luminosa. *“Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è luce del nostro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e metterla in pratica” (CCC, 1785).* In particolare, *“il Decalogo è una luce offerta alla coscienza di ogni uomo per manifestargli la chiamata e le vie di Dio, e difenderlo contro il male” (CCC, 1962).*

## 2. La luce nella liturgia

S. Lucia è stata degna figlia della *luce* perché fedele alla grazia battesimale. Approfondiamo ora la realtà della luce nel battesimo e nella liturgia.

Con il sacramento del Battesimo siamo stati immersi con Gesù nella sua morte per risorgere con lui alla vita eterna. Il Battesimo nella interpretazione paolina (*morte e vita nuova attraverso l'incorporazione a Cristo*: Rm 6,3-11) è chiamato anche “*illuminazione*” (photismòs). Cristo illumina chi crede in Lui con il dono del battesimo: “*Svegliati, o tu che dormi, dèstati dai morti e Cristo ti illuminerà*” (Ef 5,14). Il Battesimo è come un’illuminazione, secondo l’attestazione della Lettera agli Ebrei: “*Quelli che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro*” (5,4); “*richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta*” (5,32).

Come evidenzia il Catechismo della Chiesa Cattolica, il “*lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo*” (Tt 3,5) è chiamato illuminazione, perché coloro che ricevono questo insegnamento [catechetico] vengano illuminati nella mente... Poiché nel Battesimo ha ricevuto il Verbo, “*la luce vera... che illumina ogni uomo*” (Gv 1,9), il battezzato, “*dopo essere stato illuminato*” (Eb 10,32) è divenuto “*figlio della luce*” (1Ts 5,5), e “*luce*” egli stesso (Ef 5,8).

Il Battesimo è il più bello e magnifico dei doni di Dio: è la porta dei Sacramenti, l’inizio della nostra santificazione. Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d’immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. **Dono**, perché è dato a coloro che non portano nulla. **Grazia**, perché viene elargito a chi è nella colpa del peccato originale. **Unzione**, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti). **Illuminazione**, perché è luce sfolgorante. **Veste**, perché ci dà la vita nuova. **Lavacro**, perché ci lava. **Sigillo**, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio (cfr. CCC, 1216).

Non dobbiamo mai dimenticare il giorno in cui fummo incorporati a Gesù

Cristo, luce che non tramonta, per camminare sempre nella luce. Ogni anno dobbiamo celebrare quel giorno con la lode alla Santa Trinità e con la partecipazione al banchetto eucaristico, rinnovando le promesse battesimali. Queste le rinnoviamo insieme nella Pasqua annuale, che è per tutti l'anniversario del proprio battesimo, poiché è dal mistero pasquale di Cristo che noi siamo rinati alla vita nuova.

La luce di Cristo è richiamata alla nostra mente e al nostro cuore dal **cero pasquale**. Esso, benedetto nella veglia pasquale, è simbolo del Signore risorto, segno della sua vittoria sul peccato e sulla morte. La luce del Cristo glorioso disperde le tenebre del cuore e dello spirito. Così canta la Chiesa nell'annuncio pasquale dell'*exultet*:

*“In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode, che la Chiesa ti offre, per mano dei suoi ministri, nella solenne liturgia del cero, frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce. Riconosciamo nella colonna dell'Esodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio. Pur diviso in tante fiammelle, non estingue il suo vivo splendore, ma si accresce nel consumarsi della cera che l'ape madre ha prodotto per alimentare questa preziosa lampada. Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli”* (Messale Romano).

Nel sacramento del Battesimo alla fiamma del cero pasquale viene accesa la candela del battezzato, così esprimendosi, consegnandola al papà o padrino, il celebrante: *“Ricevete la luce di Cristo. A voi, genitori e a voi, padrini e madrine, è affidato questo segno pasquale, fiamma che sempre dovete alimentare. Abbiate cura che i vostri bambini, illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce; e perseverando nella fede, vadano incontro al Signore che viene, con tutti i Santi, nel regno dei cieli”* (Rito del battesimo dei bambini, n. 120).

Si valorizzi da parte dei parroci adeguatamente la festa della *Presentazione al tempio del Signore* per ravvivare la consacrazione battesimale. Si custodisca nelle case la candela benedetta per ricordare di andare sempre incontro al Signore con inni di lode al fine di giungere felicemente alla pienezza della



gloria, pienamente rinnovati nello spirito. Si preghi intensamente per i catecumeni fanciulli, ragazzi e adulti, perché si preparino a ricevere con consapevolezza e amore il sacramento della illuminazione. È bene sapere che il Rito della iniziazione cristiana degli adulti (cfr. RICA) presenta una struttura scandita in quattro tempi, in cui emerge il tempo dell'illuminazione:

1. **precatecumenato**, vissuto in Avvento- Natale: è il tempo del primo annuncio o Kerigma.
2. **catecumenato**, vissuto nel tempo ordinario, culmina con la quaresima: è il tempo della istruzione che porta alla conoscenza della Parola di Dio e dei misteri della salvezza celebrati nell'anno liturgico. In quaresima si fanno le consegne del Credo e del Padre nostro.
3. **celebrazione** dei sacramenti dell'iniziazione cristiana a Pasqua: Battesimo, Cresima, Eucaristia. Sebbene sono tre sacramenti, tuttavia non sono divisibili e formano l'unico mistero-sacramento.
4. **mistagogia**: nel tempo pasquale si fa l'esperienza dei sacramenti e della vita della comunità parrocchiale. Si rivive il dono del mistero-sacramento celebrato nella notte di Pasqua con l'aiuto della Parola, con l'accoglienza nella comunità, con una forte carica missionaria.

Mi soffermo sul tempo della illuminazione. I catecumeni, chiamati da Dio e ammessi dalla Chiesa, dopo aver iscritto il loro nome nel libro degli eletti, sono chiamati "*illuminandi*" perché il Battesimo stesso è detto *illuminazione* e per esso i neofiti sono inondati dalla luce della fede. In questo tempo la preparazione spirituale, che ha più il carattere di profonda conversione che di catechesi, viene ordinata a purificare il cuore e la mente del catecumeno con una revisione della propria vita e con la penitenza, e a illuminarlo con una più profonda conoscenza di Cristo salvatore.

Sia valorizzato il Battesimo ricevuto vivendo la *Penitenza sacramentale* in stretto riferimento al Battesimo: a buon diritto la Penitenza è stata chiamata dai santi Padri un *battesimo laborioso* (S. Gregorio Nanzianzeno, *Oratio 39,17*), che riconcilia con Dio e con i fratelli.

Giovanni Paolo II, nel discorso ai partecipanti al Corso sul Foro interno promosso dal Tribunale della Penitenzieria Apostolica, così si esprese il 27 marzo 2004: "*La Penitenza è sacramento di illuminazione. La Parola di Dio, la grazia sacramentale, le esortazioni piene di Spirito Santo del confessore, vera guida spirituale, l'umile riflessione del penitente ne illuminano la coscienza, gli fanno capire il male commesso e lo dispongono ad impegnarsi nel bene. Chi si confessa con frequenza, e lo fa con desiderio di progredire, sa di rice-*

vere nel sacramento, con il perdono di Dio e la grazia dello Spirito, una luce preziosa per il suo cammino di perfezione” (Oss. Rom. del 28.3.04, p. 5).

Anche nella liturgia dei defunti è esplicito il riferimento alla luce. Significativa in merito è la preghiera per la **benedizione del sepolcro**: “*Signore Gesù Cristo, che riposando per tre giorni nel sepolcro, hai illuminato con la speranza della risurrezione la sepoltura di coloro che credono in te, fa' che il nostro fratello... riposi in pace fino al giorno in cui Tu, che sei la risurrezione e la vita, farai risplendere su di lui la luce del tuo volto e lo chiamerai a contemplare la gloria del Paradiso*” (Rito delle esequie, n.87).

La luce di Cristo, inoltre, ci è richiamata da alcuni particolari delle nostre Chiese. Già Eusebio di Cesarea considerava la luce del giorno, che entra in chiesa attraverso le finestre, un simbolo dell'illuminazione da parte di Dio. Secondo la dottrina dei dottori della Chiesa ortodossa, la luce divina si trasmette a colui che la cerca. La luce del sole che penetrava nelle oscure Cattedrali gotiche era vista come il simbolo di Cristo, la finestra invece come simbolo di Maria che, avendo ricevuto il raggio del sole divino, per prima si era illuminata. L'arte medioevale ha presentato la divinità che abita una luce inaccessibile, sia per mezzo della corona di raggi attorno al bambino Gesù appena nato, sia attraverso l'aureola che avvolge il Risorto come un fiore di luce.

Per ricordare ai fedeli la presenza vera, reale, sostanziale di Gesù nella SS. Eucaristia, davanti al Tabernacolo si pone la lampada accesa.

Anche la pietà popolare, che ben predispone all'azione liturgica, evidenzia la realtà della luce. Ne è segno eloquente, per esempio, la presenza dei Misteri della luce nel S. Rosario. In merito, così si esprime Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Rosarium Virgininis Mariae*:

“Passando dall'infanzia e dalla vita di Nazareth alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, “*misteri della luce*”. In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è “*la luce del mondo*” (Gv 8,12). Ma questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando Egli annuncia il vangelo del Regno. Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi – misteri “*luminosi*” - di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati: **1.** nel suo Battesimo al Giordano, **2.** nella sua autorivelazione alle nozze di Cana, **3.** nell'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione, **4.** nella

sua Trasfigurazione, **5.** nell'istituzione dell'Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale.

Ognuno di questi misteri è rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù. È mistero di luce innanzitutto il Battesimo al Giordano. Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa “*peccato*” per noi (cfr. *2Cor 5,21*), nell'acqua del fiume, il cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio diletto (*Mt 3,17* e par), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende. Mistero di luce è l'inizio dei segni a Cana (cfr. *Gv 2,1-12*), quando Cristo, cambiando l'acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti. Mistero di luce è la predicazione con la quale Gesù annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (cfr. *Mc 1,15*), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (cfr. *Mc 2,3-13; Lc 7,47-48*), inizio del mistero di misericordia che Egli continuerà a esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (cfr. *Gv 20,22-23*). Mistero di luce per eccellenza è la Trasfigurazione, avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfolgora sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli Apostoli estasiati perché lo ascoltino (cfr. *Lc 9,35*) e si dispongano a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo. Mistero di luce è, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando “*sino alla fine*” il suo amore per l'umanità (*Gv 13,1*), per la cui salvezza si offrirà in sacrificio” (RVM, 21).

Invito a contemplare i misteri della luce di Cristo con gli occhi di Maria, recitando il S. Rosario nel giorno di giovedì, come anche negli altri giorni della settimana contemplando gli altri misteri.

Si coltivi la bella tradizione di recitare una parte del Rosario in preparazione alla S. Messa.

### 3. La luce nella vita di S. Lucia, vergine e martire

Il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio, Uno e Trino, attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione della Santa Trinità. Ogni battezzato è chiamato alla santità, ovvero ad accogliere in sé il radicalismo del discorso della Montagna: *“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”* (Mt 5,48). S. Lucia, donna luminosa perché inabitata da Dio, ci sprona con la sua vita alla santità, che è la perfezione dell'amore verso Dio e verso il prossimo, la misura alta della vita cristiana ordinaria. Il Concilio Vaticano II al capitolo V della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, ha affermato con vigore la vocazione universale alla santità. La Chiesa è santa perché appartiene a Dio che è per eccellenza il “tre volte santo” (Is 6,3). “Professare la **Chiesa** come **santa** significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26). Questo dono di santità, per così dire, oggettivo, è offerto a ciascun battezzato. Ma il dono si traduce a sua volta in compito, che deve governare l'intera esistenza cristiana: *“Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione”* (1Ts 4,3) [NMI, 30].

S. Lucia ha vissuto nella grazia di Dio, tendendo alla perfezione della vita cristiana sotto l'azione dello Spirito Santo e nutrita del Corpo e Sangue di Gesù Cristo. Nella fedeltà al Battesimo e alla Cresima, obbedendo al Padre celeste e lasciandosi plasmare dalla grazia dello Spirito Santo, ha ascoltato e seguito Gesù Cristo, che è divenuto sua norma di vita. Lasciandosi conformare a Cristo dallo Spirito Santo, ha amato il Padre e i fratelli con tutta se stessa, donandosi a tutti come Gesù si donava a lei nella Eucaristia.

Ad imitazione di S. Lucia e nutrendo verso di Lei una grande venerazione, non sottraiamo a Dio l'adorazione a Lui dovuta, ma rendiamogli grazie per il dono della santità. La santità di vita di S. Lucia non è stata soltanto frutto di un impegno umano, ma principalmente un riflesso della santità di Dio da lei pienamente accolto. La Chiesa vede in S. Lucia innanzitutto un esempio di fedeltà alla grazia battesimale. La santità, vera urgenza personale e pastorale, quale dono e grazia di Dio che ci rende partecipi della sua perfezione nel Battesimo, va coltivata quotidianamente anche da noi. Guardando a S. Lucia,

noi veniamo stimolati alla estrema coerenza della nostra vita con il dono della fede battesimale. Come discepoli di Cristo possiamo e dobbiamo, con l'aiuto della grazia di Dio, camminare verso la santità vivendo in pienezza di fede, speranza, carità i compiti e i doveri relativi al nostro stato di vita.

S. Lucia ha vissuto la sua vocazione alla santità nella via dell'*amore verginale*.<sup>2</sup> Ricordata fra le sette donne menzionate nel Canone Romano (*Felicità, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia*) in un'antifona tratta dal racconto della sua passione è salutata come "*sposa di Cristo*". È una delle più famose vergini martiri d'Occidente. Per il Regno dei cieli ha consacrato la vita a Cristo. Il Padre, per iniziativa mirabile del suo amore, ha riportato S. Lucia alla santità della sua prima origine, ovvero all'integrità dell'Eden, facendole pregustare i doni preparati ai Santi nel mondo rinnovato, nel santo Paradiso (cfr. *Prefazio dei Vergini*). S. Lucia ha vissuto vergine come Cristo, amando il Padre con cuore indiviso, senza lacerazioni interiori. Questo amore totale e indiviso per il Signore ha avuto in lei un carattere sponsale. Ella ha scelto Cristo come Sposo esclusivo; è stata tutta di Cristo. Come Gesù e in Gesù, Lucia è stata vergine perché apparteneva totalmente al Padre e non disponeva di se stessa; ed ha amato tutti senza accaparrarsene alcuno.

S. Lucia è vergine nella Chiesa che, come Maria SS., è casta, in quanto sposa di Cristo (*2Cor 11,2*); e, per questo, grembo che genera i figli di Dio. La verginità della Chiesa, e quindi di S. Lucia e di ciascuno di noi, è umiltà e povertà, cioè riconoscimento che si è tutti di Dio e tutto da Lui si riceve; è ascolto e accettazione ubbidiente della sua Parola; è disponibilità totale e attiva ai suoi progetti; è accoglienza permanente del suo amore; è coinvolgimento nell'opera della redenzione, cioè nella generazione dei figli di Dio. S. Lucia, vergine, col suo martirio ha cooperato alla conversione dei suoi fratelli e alla crescita della Chiesa, poiché "*il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani*" (Tertulliano). Anche la verginità è fecondità di amore.

Vergine, ha avuto Cristo come suo unico amore; madre spirituale, ha accolto in sé la vita di Dio in atteggiamento materno per donarla al mondo; sposa, ha incontrato lo Sposo divino e gli si è donata.

Ella è di esempio per i ministri ordinati e per i consacrati/e, chiamati ad essere tutti e solo di Cristo. È, inoltre, punto di riferimento per i fidanzati, chiama-

<sup>2</sup> Per un approfondimento della verginità consacrata si indica il testo di A. PIGNA, *Appunti per una spiritualità dei voti*, Roma 1999, pp. 113-170.

ti a vivere la castità nella continenza, e per i coniugi cristiani, chiamati alla castità coniugale. Questi ultimi, partecipi dell'amore di Cristo sposo per la Chiesa sposa, si amano come Cristo ha amato la Chiesa, ricercando **Lui** l'uno nell'altra. La moglie cristiana infatti, amando il marito e donandosi a lui, ama e si dona a Cristo e viceversa, perché ambedue sono Corpo di Cristo. Essi non possono attuare pienamente il comandamento dell'amore senza accettare Cristo come mediatore del loro amore, vivendo ogni relazione coniugale come atto di obbedienza a **Lui** e come ricerca di **Lui** in sé e nell'altro. Questo mistero potrà chiedere agli stessi coniugi di vivere talvolta, forse spesso, la continenza perfetta, il silenzio sessuale. Il problema della paternità responsabile non troverà soluzione se si rifiuta questo principio. Gli sposi che non "devono" avere più figli, avvertono quanto sia attuale e obbligatorio anche per loro il consiglio della continenza. Ogni cristiano, quindi, deve vivere una fedeltà nuziale a Cristo sposo, che si esprime nella castità, vissuta secondo il proprio stato.

Poiché la grazia di Dio vale più della vita, S. Lucia con coraggio ha affrontato il *martirio* nel 304 d.C. a Siracusa sotto Diocleziano. Questa giovane siciliana, a imitazione di Cristo, ha reso gloria al nome del Padre e ha testimoniato con il sangue i prodigi di Dio, che rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio (cfr. *Prefazio dei Martiri*).<sup>3</sup> In un tempo di persecuzione contro i cristiani, S. Lucia ha sparso il suo sangue sacrificando la sua vita per rendere testimonianza a Cristo e al suo Vangelo. Fedele fino alla morte cruenta, Lei ha testimoniato il Vangelo della luce per essere luce in un mondo che camminava nelle tenebre dell'errore.

È stata icona di Cristo, il martire per eccellenza, testimone fedele della misericordia del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Il martirio è testimonianza di aver visto il Signore come Paolo sulla strada di Damasco (cfr. At 9), e ciò rivela l'identità di S. Lucia e di tutti i Santi: rimanere fedeli a colui che si è visto, al Risorto. In una società in cui si accendono tante piccole fiammelle e fino a sera si estinguono, S. Lucia con la luce della sua vita, con la forza della sua fede e con la grazia del Risorto, risplende ancora oggi e tale sarà sempre, perché chi è in Cristo non muore mai, fa parte della sua risurrezione. Cristo ha esortato ripetutamente i suoi fedeli a prendere la loro croce e a

<sup>3</sup> Si veda la voce "Martire" di P. Molinari in S. DE FIORES – T. GOFFI (a cura di), Nuovo Dizionario di Spiritualità, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1985, pp. 903-913.

seguirlo nella via regale della sua passione: “*Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la ritroverà*” (Mt 10,38-39). E ancora: “*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo*” (Gv 12, 24-26).

Queste parole rivelano la necessità del sacrificio e della mortificazione nella vita di tutti i fedeli, iniziati alla vita cristiana quando furono battezzati nella morte di Gesù (cfr. Rm 6,3). Tutti i cristiani, in virtù del Battesimo, devono essere pronti a morire per Cristo, consapevoli che l'essere uniti a Lui nella donazione di sé fino alla morte è il modo più nobile per seguirlo. Infatti, “avendo Gesù, Figlio di Dio, manifestato la sua carità dando per noi la vita, nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per Lui e per i suoi fratelli (cfr. 1Gv 3,16; Gv 15,13)... Il martirio col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salvezza del mondo, e a lui si conforma nell'effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa dono insigne e suprema prova della carità” (LG, 42). Il martirio è reso possibile innanzitutto dalla grazia del Signore, la cui potenza si manifesta pienamente nella debolezza (cfr. 2Cor 12,9), e ciò spiega il coraggio e la perseveranza sovrumani manifestati da S. Lucia. Solo Dio le ha potuto dare la forza necessaria per affrontare la prova del martirio.

In virtù dell'unione vitale fra Cristo e S. Lucia, membro del suo Corpo, è Cristo stesso che, mediante il suo Spirito, ha parlato e ha agito in Lei, che ha preso parte ai suoi patimenti, al suo martirio, alla sua croce, alla sua morte. La vita, la morte e la gloria di Cristo si manifestano nella Chiesa, in particolare nei martiri. Così è stato per questa Santa: morta con Cristo, in Cristo e per Cristo, partecipa in modo più intimo alla gloria del Cristo risorto.

Sull'esempio di S. Lucia, testimoniamo anche noi la luce di Cristo nel quotidiano. Oggi è *martirio* andare controcorrente, ovvero non conformarsi alla mentalità di quanti rifiutano la ragionevolezza della fede e ammettono solo un razionalismo senza la fede; è *martirio* essere fedele al proprio dovere, in ambienti in cui la serietà e rettitudine sono disprezzati. È *martirio* lavorare accanto a coloro che disprezzano l'onestà, la trasparenza, scendendo a compromessi con facilità. È *martirio* essere casti in un mondo malato di edonismo. È *martirio* essere poveri in un ambiente ferito dal materialismo.

È *martirio* essere obbediente in un contesto in cui domina il libertinaggio. È *martirio* vivere il Vangelo della vita, in un mondo in cui domina la cultura della morte. È *martirio* vivere il Vangelo del matrimonio nell'ora attuale in cui si inneggia alla convivenza, all'adulterio, al divorzio.

Siamo come S. Lucia testimoni del Vangelo in questo mondo che purtroppo si va cristianizzando e desacralizzando!

Se S. Lucia è giunta a tanto, perché noi no?



## 4. La luce degli occhi e dell'anima

Il popolo cristiano ama rivolgersi a S. Lucia per invocare il dono della conservazione della vista e della fede, luce dell'anima. Chi ha il dono della vista, mortificando gli occhi dinanzi ad immagini e spettacoli immorali, deve avvertire come comando divino la missione di prendersi cura dei non vedenti, amandoli con il cuore di Cristo. La salute fisica, la vista deve essere posta a servizio del Regno di Dio da testimoniare mediante la cura degli infermi.

I non vedenti, raggiunti dalla carità sanante della Chiesa, sono chiamati a recuperare il valore della sofferenza in unione con i patimenti di Cristo (cfr. *Col 1,24*), beneducendo il Signore anche nell'esperienza dell'infermità e del dolore (cfr. *Gb 1,21*). Il dono della fede ci consente di guardare i non vedenti con gli occhi di Cristo che in loro vuole essere amato e servito. Il nostro pensiero orante è rivolto al Signore per i circa 140 milioni di persone non vedenti, il 90% delle quali presenti nei paesi in via di sviluppo, dove mancano scuole specializzate per giovani e centri di rieducazione per coloro che hanno perso l'uso della vista e dove spesso vivono in condizione di perdita di indipendenza o stima di sé.

Il Signore Gesù, Medico del corpo e dello spirito, Redentore dell'uomo, col dono dello Spirito illumini tutti gli operatori sanitari impegnati nel combattere, prevenire e curare le malattie degli occhi e la cecità, come pregustazione della luce di Cristo. Invochiamo su di loro la divina assistenza per un servizio più incisivo ed efficace alla fondamentale causa dei non vedenti, al fine di raggiungere gli obiettivi di Vision 2020, programma dell'OMS per la prevenzione e la cura della cecità e della sordità. Lo Spirito Santo, luce dei cuori, sostenga i non vedenti affinché crescano in sapienza e grazia, sviluppando le loro capacità e potenzialità nella Chiesa, sapendo che sono operai sempre validi nella vigna del Signore.

Come non evidenziare la profonda fede di diversi nostri fratelli non vedenti che, uniti a Cristo, sono luce per coloro che hanno il dono della vista ma hanno smarrito quello della fede?

Diveniamo compagni di viaggio dei non vedenti per crescere con loro in Gesù, ed essere luce per il mondo.

Pratichiamo l'apostolato della misericordia verso di loro, sostenendoli costantemente quali nostri fratelli in Cristo, consapevoli che in tal modo si rimargineranno le nostre ferite causate dall'egoismo, dall'indifferenza e dalla violenza e si accenderà in noi una luce che ci aiuterà a comprendere il senso della vita, a discernere i valori che fanno crescere. È quanto emerge dal libro profetico di Isaia in 58,6-8: *“Sciogli le catene inique, toglì i legami del giogo, rimanda liberi gli oppressi e spezza il giogo. Non consiste forse il digiuno nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua gente? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua fede si rimarginerà presto”*.

A Conclusione di queste riflessioni, carissimi, faccio mie le parole di Giovanni Paolo II: *“Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono nella luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo ed esigente di esserne il “riflesso”. È il mysterium lunae, così caro alla contemplazione dei Padri, i quali indicavano con tale immagine la dipendenza della Chiesa da Cristo, sole di cui essa riflette la luce”* (NMI, 54).

Viviamo in Cristo luce per essere uomini nuovi, testimoni della Sua luce nel mondo che cambia.

Il Santuario diocesano di S. Lucia in Barletta e tutte le parrocchie o chiese laddove è venerata la Santa siracusana si rendano promotrici della diffusione della presente esortazione.

Con l'intercessione di S. Lucia, vergine e martire, e la mediazione materna della Regina dei martiri, Maria Santissima, vi benedico nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

*Trani, 1° novembre 2004*  
*Solennità di Tutti i Santi*

+ *Giovanni Battista Pichiacchi*  
*arcivescovo*

## Preghiera

O Padre della luce, ti ringraziamo perché nel Battesimo ci hai reso tuoi figli adottivi in Gesù, tuo Figlio Unigenito, nostro fratello Salvatore. Con il dono dello Spirito nella Cresima ci hai resi testimoni del Vangelo della luce in questo mondo che cambia. Fa' che, purificati dal collirio della tua divina Parola e dalla Penitenza sacramentale, a partire dalla comunione col Corpo e Sangue del tuo Figlio, cresciamo nella fede, nella speranza, nella carità per guardare il mondo, la storia, i poveri, i sofferenti, particolarmente i non vedenti, secondo il tuo sguardo, sull'esempio di S. Lucia.

Donaci di guardare sempre in alto, verso il cielo, verso di Te, meta del nostro pellegrinaggio terreno per vivere la missione che ci hai affidato su questa terra secondo la mente e il cuore del tuo Figlio, Gesù Cristo, divenendo più fedeli all'uomo, alla storia, ai nostri impegni temporali.

Donaci di guardare dentro di noi, ove Tu con il Figlio e con lo Spirito hai deciso di abitare fin dal Battesimo; in noi, nell'intimo della coscienza ritroveremo Gesù, la strada che a Te ci conduce.

Donaci di guardare attorno a noi per essere capaci di vivere relazioni di amore, di servizio, di accoglienza seguendo il Figlio tuo.

Donaci di guardare indietro, cioè di fare memoria delle meraviglie che hai compiuto nei nostri padri e fratelli insigni per la fede, e ricordaci sempre che siamo il frutto del tuo amore, da Te amati, benedetti e chiamati alla santità.

Donaci di guardare avanti, di essere gli araldi della speranza cristiana che non delude, Gesù Cristo nostro Signore, per annunciare il Tuo regno costruendo una nuova umanità, pregustando nel tempo il Paradiso.

Donaci, con i nostri Santi Patroni e con S. Lucia, di lodare sempre il Tuo santo Nome, magnificandolo come fece Maria, con una vita santa, in intima unione con il Figlio tuo, nello Spirito Santo. Amen!

*Gloria al Padre al Figlio allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.*

**S. Lucia, protettrice della vista, prega per noi!**

+ Giovanni Battista Pichesi  
arcivescovo

# Lettere e Messaggi

---





**Lettera ai parroci, diaconi, ministri straordinari della Comunione  
- zona pastorale di Barletta**

*Trani, 7 settembre 2004*

Carissimi,

il parroco don Rino Caporusso mi ha invitato a presiedere la celebrazione Eucaristica di venerdì 17 settembre alle ore 19.00 nella Parrocchia del SS. Crocifisso, nel primo giorno della novena della festa dei Santi Medici Cosma e Damiano.

**Vi invito a convenire** per consegnarvi ufficialmente *l'istituzione sulla cura pastorale degli infermi e degli afflitti nella comunità eucaristica missionaria "Venite a me e vi darò ristoro"*, da me pubblicata il 7 marzo 2004.

**È una opportunità pastorale di notevole significato** che ci permette di crescere insieme nell'amore verso i fratelli e le sorelle bisognosi di essere più amati da tutta la Chiesa.

Attendo tutti voi, carissimi ministri straordinari della Comunione e, per quanto possibile, anche voi, carissimi fratelli presbiteri e diaconi.

Insieme con don Rino vi saluto cordialmente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Solidarietà del Vescovo per le vittime della violenza***

*Trani, 9 settembre 2004*

La Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie si unisce al coro unanime di solidarietà che in tutto il mondo si va esprimendo per

- i “piccoli inermi di Beslan in Ossezia, vittime di un crudele fanatismo e di un insano disprezzo della vita umana”;
- per le due giovani volontarie “Simona” sequestrate a Baghdad;
- per tutti quelli che soffrono e muoiono in tutta la terra per la violenza degli adulti e per la giustizia e la pace nel mondo.

Fa sua la preghiera di Giovanni Paolo II: *“Dio nostro Padre, Tu hai creato gli uomini perché vivano in comunione tra loro. Facci comprendere che ogni fanciullo è ricchezza dell'umanità, e che la violenza sugli altri è un vicolo cieco che non ha sbocco nel futuro. Te lo chiediamo per intercessione della Vergine Maria, Madre di Gesù nostro Signore”.*

E a chiusura del Convegno diocesano su *“Parrocchia missionaria a servizio della nuova evangelizzazione”* celebra la S. Messa - alle ore 20,00 - nel Santuario della Madonna delle Grazie in Corato, affidando al sacrificio di Cristo l'alto grido di dolore dell'infanzia offesa nella sua dignità e la supplica a Dio, ricco di misericordia, perché nel mondo si instauri un clima di dialogo e di cooperazione per una Cultura globale di giustizia e di pace.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

***Saluto al mondo della scuola che apre i battenti  
per il nuovo anno scolastico 2004-2005***

*Trani, 20 settembre 2004*

*Carissimi Dirigenti, Professori, Personale  
Alunni e Genitori,*

all'inizio del nuovo anno scolastico 2004-2005 invoco su di voi la particolare benedizione di Dio:

*O Dio, che dai la gioia di iniziare un nuovo anno scolastico,  
fà che quanti vi converranno come maestri e discepoli  
in codesta scuola  
ricerchino sempre il vero e il bene  
e riconoscano in te l'unica sorgente di verità e di vita.*

E vi auguro di vivere questo nuovo anno come tempo di ulteriore crescita e maturazione intellettuale e spirituale, oltre che fisica. La scuola, contro ogni conformismo, formi coscienze critiche ed educi al corretto uso della libertà.

Perché ciò si realizzi è necessario che mettiate a frutto i talenti della mente e del cuore. Con la mente cercate tutta la verità, naturale e soprannaturale. Con il cuore accettatevi gli uni gli altri con sentimenti di rispetto, stima, docilità, ubbidienza, amorevolezza, fermezza, perseguendo la cultura della giustizia e della pace.

Mi rendo disponibile ad eventuali inviti. Sarò lieto di venire in mezzo a voi per condividere il bel clima di famiglia che deve regnare nella vostra scuola.

Col più cordiale ed affettuoso saluto, vi benedico dal profondo del cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*



## ***Lettera ai Dirigenti scolastici***

*Trani, 21 settembre 2004*

*Prot. n° 270/E.S.U.*

Ai Sigg.ri Dirigenti Scolastici  
delle Scuole Primarie  
Loro Sedi  
e p.c. Ai Rev.mi Vicari Zonali  
Loro Sedi

Gentile Dirigente,

La ringrazio per l'attenzione che vorrà dedicare a questa mia proposta: Le perviene all'inizio di un nuovo anno scolastico e vuol essere segno della stima che ho per il ruolo educativo della Scuola e momento pratico di sinergia operativa nella missione dell'educare.

La Scuola è sempre stata una finestra aperta sul mondo e in questo periodo non possiamo dimenticare la scuola di Beslan, nell'Ossezia, che è tornata a sperare e ad operare.

Vorrei proporre una **“Giornata dell'Amicizia con i ragazzi di Beslan”**, da organizzarsi, nelle forme e nei modi da stabilirsi, nella Sua città, con il coordinamento dei Vicari zonali e la collaborazione della Commissione Pastorale Diocesana per l'Educazione, la Scuola e l'Università.

La invito, pertanto, a segnalare l'adesione della Scuola da Lei diretta a mezzo fax (al n. 0883.494258) o telefono (al n. 0883.494213 o 0883.494212 o telefonando alla Responsabile diocesana per la Pastorale Scolastica al n. 333.6866998).

Nella speranza che, secondo le possibilità organizzative della Sua scuola, la proposta venga accolta, La saluto con viva stima.

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*

## **Lettera alla Comunità Diocesana in occasione dell'ottobre missionario e della 78<sup>a</sup> Giornata Missionaria Mondiale**

Trani, 1 ottobre 2004

### **Eucarestia e missione**

*Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli cristiani,*

L'ottobre missionario è caratterizzato quest'anno dal Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara in Messico (10-17). Con questo ... il Santo Padre Giovanni Paolo II apre l'anno straordinario sull'Eucarestia che sarà concluso con il Sinodo su "L'EUCARESTIA: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa" nell'ottobre 2005.

Ricorre, poi, quest'anno il 150° anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854 – 8 dicembre - 2004). Questa felice coincidenza deve aiutarci a contemplare l'Eucarestia con gli occhi di Maria.

La missione nasce dall'Eucarestia, perché è l'Eucarestia che fa la Chiesa missionaria. *"Non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia"* (Ecclesia de Eucharistia, 33; Cf. P.O., 6).

La salvezza che si annuncia e si realizza nella missione non è altro che Gesù Cristo, il Crocifisso risorto, che ha voluto rimanere presente nella storia attraverso l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio ministeriale. *"Fate questo in memoria di me"* (Lc. 22,19). Al termine di ogni Messa si congeda l'assemblea con le parole *"Ite, Missa Est"*. E questo non è altro che il mandato missionario che ci dà Gesù Eucaristia: diffondete in ogni ambiente il dono ricevuto!

Chi celebra l'Eucarestia in modo consapevole e degno diventa *"un'oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo"* (Rm 15,16) ed insieme agli altri è fatto dallo Spirito *"un cuor solo e un'anima sola"* (At 4,32).

Le nostre Comunità parrocchiali sono impegnate ad essere Comunità Eucaristiche missionarie a servizio della nuova evangelizzazione.

Il **17 ottobre** a chiusura della Missione GxG in Barletta, nella Concattedrale alle ore 21:30 celebreremo a livello diocesano la Giornata Mondiale Missionaria;

il **20 ottobre**, celebriamo la festa della Chiesa diocesana. In quella circostanza, vi consegnerò il progetto pastorale: "Parrocchia missionaria a servizio della nuova evangelizzazione".

Vi esorto, ora, a vivere questo mese con una forte tensione di preghiera contemplativa e attiva. La celebrazione Eucaristica sia sempre consapevole, attiva, devota.

La pastorale sotto tutti gli aspetti (famiglia, giovani, catechesi, scuola, cultura, tempo libero e sport, ecumenismo, comunicazione sociale, carità e sanità, evangelizzazione e missione) sia curata dai parroci e dagli altri operatori con la preghiera, lo studio, la pianificazione.

L'apertura missionaria *ad gentes* per noi ha il suo riscontro reale nella cooperazione con la diocesi di Pinheiro in S. Helena. Il decennio, che abbiamo celebrato nelle due diocesi, con un cammino missionario di preghiera, di meditazione, di celebrazioni, ha inteso riaccendere in tutti noi il fervore missionario che anima sul posto don Mario Pellegrino e don Savino Filannino, coinvolgendoci nel sostenerli con la preghiera, con la solidarietà e soprattutto con il dono di sé portandosi accanto a loro, sia pure per un tempo determinato, dopo una conveniente preparazione. A ciò è impegnato l'Ufficio missionario diocesano offrendo una opportuna animazione nelle parrocchie e nelle scuole.

Vi ricordo, infine, il benemerito contributo che le Pontificie Opere Missionarie offrono all'azione apostolica della Chiesa. Per cui, vi invito a sostenerle spiritualmente e materialmente: Domenica **24 ottobre** si pregherà per le PP.OO.MM. e si compirà la colletta per le missioni.

Col più caro saluto, vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## **Lettera ai giovani di Barletta in occasione della fase zonale della Missione dei Giovani per i Giovani**

*Barletta, 1 ottobre 2004*

Carissimi Giovani,

accogliete la fiaccola della Missione diocesana GxG sul podio di fede che è la Concattedrale, segno di unità e di comunione fra tutte le parrocchie della Città, dal 7 al 17 Ottobre, mese eminentemente missionario.

Il Papa vi ha definito **Sentinelle del mattino di questa nuova alba del terzo millennio**. È il tema della Missione che ha il momento forte nell'annuncio di Gesù Cristo, reso visibile dai missionari; e proseguirà nel tempo con il vostro **sì** a Lui che vi chiama e vi manda come testimoni del suo amore verso i vostri coetanei.

Vi invito alla **fiesta** nei luoghi della missione, laddove sarete serviti da 130 missionari e missionarie e da tanti vostri amici che si sono resi disponibili. Accogliete il programma che vi sarà offerto nelle parrocchie, nelle scuole, nei luoghi pubblici.

Siate desiderosi di costruire un futuro di speranza per tutti, uniti in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Madonna dello Sterpeto vi aiuti a proseguire con entusiasmo nel personale impegno di testimonianza, operando in stretto legame con il Vescovo e partecipando in modo responsabile alla pastorale giovanile parrocchiale e diocesana.

Vi benedico dal profondo del cuore, abbracciando ciascuno con affetto e stima.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

### **APPUNTAMENTI CITTADINI**

- 7 Ottobre ore 21:30 Concattedrale, apertura della missione
- 16 Ottobre ore 21:30 Pellegrinaggio mariano verso lo Sterpeto
- 17 Ottobre ore 20:30 Concattedrale, chiusura della missione

## **Lettera ai presbiteri della S. Chiesa di Dio che è in Trani-Barletta-Bisceglie nell'anno eucaristico 2004-2005**

*Trani, 1 ottobre 2004, memoria di S. Teresa del Bambino Gesù*

### **“Sacerdos et Hostia”**

#### **Introduzione**

Carissimi Confratelli,

il Santo Padre, Giovanni Paolo II, il 13 giugno u.s. in occasione del Corpus Domini ha annunciato un “Anno dell'Eucarestia”, che inizierà con il Congresso Eucaristico Mondiale, in programma dal 10 al 17 ottobre c.a. a Guadalajara (Messico), e terminerà con la prossima assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 e il cui tema sarà *“L'Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”*. Nel corso dell'anno, e precisamente dal 21-29 maggio, celebreremo anche con tutte le diocesi d'Italia il XXIV Congresso Eucaristico, nella città di Bari, il cui tema è *“Senza la domenica non possiamo vivere”*.

All'inizio di questo nuovo anno pastorale, dedicato alla riscoperta della *“Parrocchia: comunità missionaria a servizio della nuova evangelizzazione”*, ho deciso di indirizzarvi questa Lettera per favorire una corale presa di coscienza della nostra identità presbiterale intorno alla Mensa del Corpo e del Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, unico Salvatore del genere umano. Ministri del mirabile Sacramento dell'Eucarestia, *“fonte e apice di tutta la vita cristiana”* (LG,11) e *“fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione”* (PO,5), vogliamo insieme riscoprirci uno con Gesù e in Gesù, *“Sacerdos et Hostia”*, coltivando la spiritualità della comunione e dell'unità al fine di essere “missionari dell'Eucarestia” in mezzo al popolo santo di Dio.

Attingendo dalla Parola di Dio, mediata dalla Tradizione e autorevolmente interpretata dal Magistero della Chiesa, intendo con voi contemplare il mistero di Gesù Eucaristia, sotto l'aspetto **“Sacerdos et Hostia”**.

#### **1. In ascolto della Parola di Dio**

L'autore della Lettera agli Ebrei ci presenta l'unico sacrificio e sacerdozio di Gesù Cristo. Chiamato da Dio per intervenire a favore degli uomini ed offrire

sacrifici per i loro peccati (Eb 5,1-4), Gesù è il sacerdote santo (7,26), il solo mediatore per eccellenza fra Dio Padre e l'umanità, ponte fra il cielo e la terra: vero uomo che condivide la nostra povertà fino alla tentazione (2,18), e contemporaneamente vero Figlio di Dio. Egli è il sacerdote unico ed eterno. Ha compiuto una volta per sempre nel tempo il suo sacrificio (7,27), offrendo se stesso al Padre sull'altare della Croce, *“vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo”* (1 Gv 1,2), *“liberandoci dai nostri peccati con il suo sangue”* (Ap 1,5), attuando l'unità e la riconciliazione fra Dio e gli uomini (cfr. 2 Cor 5,14-20). Ormai egli è per sempre il mediatore della nuova ed eterna alleanza (8,6-13), colui che ci dischiude l'accesso immediato alla casa del Padre per mezzo del dono dello Spirito santificatore (cfr. Eb 9,24-28), scaturito dalla sua morte pasquale.

Il Cristo, Sacerdote e vittima che *“portò nel suo Corpo i nostri peccati sul legno della croce”* (1 Pt 2,24), ha chiamato i suoi discepoli a partecipare al suo sacerdozio unico ed eterno, al quale conformarsi con tutta la propria vita. Per s. Paolo tutta la vita dei cristiani è un atto sacerdotale; li invita ad offrire i loro corpi *“come ostia vivente, santa, gradita a Dio: questo è il culto spirituale che voi dovete rendere”* (Rm 12,1). Nella Chiesa, popolo della nuova alleanza, costituito come *“un edificio spirituale, un sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”* (1 Pt 2,5), gli apostoli sono partecipi in modo speciale e specifico del sacerdozio di Cristo, che ha affidato loro la responsabilità della Chiesa (cfr. Mt 18,18), il servizio della Parola (Mc 16,15), e l'Eucarestia nell'ultima cena (Lc 22,19). Gli apostoli lo comprendono. A loro volta stabiliscono dei responsabili per continuare la loro azione missionaria.

San Paolo ai responsabili della comunità dà titoli sacerdotali: *“amministratori dei misteri di Dio”* (1 Cor 4,1), *“ministri della nuova alleanza”* (2 Cor 3,6). Qui sta il punto di partenza delle esplicitazioni ulteriori della Tradizione sul sacerdozio ministeriale, fondato sul carattere impresso dal sacramento dell'Ordine, che configura a Cristo sacerdote, in modo da agire *“in persona Christi Capitis”* con la sacra potestà, per offrire il Sacrificio e per rimettere i peccati.

## **2. La testimonianza della Tradizione**

San Gregorio di Nazianzo, illuminato dalla Parola di Dio, era profondamente cosciente della grandezza del ministero dell'altare, che è ministero di *“mediazione”* per la *“deficazione”* del popolo. Il sacerdote *“compartecipe del sacerdozio di Cristo”*, è *“mediatore fra Dio e gli uomini”*, abilitato ad offrire l'Ostia vivificante e riconciliante, ad offrire se stesso come sacrificio per la santificazione del popolo nell'offerta dell'Eucarestia e *“innalzando un tempio incorporato nel suo cuore”*, e a

trasformare il popolo per offrirlo come *“una oblazione grata”*. San Gregorio è consapevole che il ministero sacrificale è compiuto in modo adeguato quando il sacerdote diviene Ostia, sacrificatore di se stesso. Se il ministro celebrante è *“icona”* (Apol.73) di Cristo, l'identità fra sacerdozio e sacrificio realizzatasi in Cristo nel mistero pasquale, deve compiersi anche in lui. Pertanto il sacerdote deve compiere un lavoro ascetico di trasformazione pasquale di se stesso (cfr. F. MARINELLI, *Il ministero pastorale*, EDB, 1993, pp. 210-212).

San Tommaso d'Aquino ci presenta sinteticamente l'identità del presbitero nella sublime espressione *“Sacerdos et Hostia”* (cfr. Summa Th, III, q. 83, a.1, ad 3), indicando Cristo quale fonte e origine di ogni sacerdozio. Egli è sacerdote e vittima perfetta, ostia-sacrificio in senso totale e perfetto (cfr. MARINELLI, o.c., p. 348).

Il presbitero, unito a Cristo, **Sacerdote e Vittima**, per la grazia speciale dell'Ordine, deve far proprio lo spirito di sacrificio e di mortificazione, accettando le rinunce e i sacrifici richiesti dalla vita sacerdotale, riproducendo in sé lo spirito di offerta al Padre e ai fratelli di **Cristo Sacerdote, Ostia, e Pastore**, a partire dalla celebrazione dell'Eucarestia, memoriale della morte redentrice e della gloriosa risurrezione di Gesù.

### 3. Indicazioni magisteriali

Giovanni Paolo II, nella Lettera Enciclica *“Ecclesia de Eucharistia”*, ci insegna che *“il sacerdote è in grado di vincere ogni tensione dispersiva nelle sue giornate, trovando nel Sacrificio eucaristico, vero centro della sua vita e del suo ministero, l'energia spirituale necessaria per affrontare i diversi compiti pastorali. Le sue giornate diventeranno così veramente eucaristiche”* (n. 31).

A noi ministri dell'Eucarestia compete *“presiederla in persona Christi, assicurando una testimonianza e un servizio di comunione non solo alla comunità che direttamente partecipa alla celebrazione, ma anche alla Chiesa universale, che è sempre chiamata in causa dall'Eucarestia”* (n. 52). Dobbiamo, pertanto, celebrare ogni giorno l'Eucarestia con pietà e fervore per l'edificazione e lo sviluppo della comunità affidata alle nostre cure pastorali. La carità pastorale, vincolo che dà unità alla nostra vita e alla nostra attività, *“scaturisce soprattutto dal Sacrificio eucaristico”* (PO, 14).

La Congregazione per il Clero, nel “Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri”, ci ricorda che *“l'Eucarestia è principio, mezzo e fine del ministero sacerdotale... Se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l'intelligenza, la volontà, la voce e le mani perché, mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della redenzione, dovrà fare pro-*

prie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale dono per i propri fratelli. Egli dovrà perciò imparare ad unirsi intimamente all'offerta, deponendo sull'altare del sacrificio l'intera vita come segno manifestativo dell'amore gratuito e preveniente di Dio" (n. 48).

### **Esortazione**

Come vostro Fratello maggiore vi esorto a vivere con Gesù, in Gesù, come Gesù, **Sacerdote** e **Vittima**, conformando la nostra esistenza al mistero della sua Croce, che si rende presente nell'Eucarestia che noi presediamo "in persona Christi". Noi siamo i "sacerdoti" che offrono e le "vittime" che sono offerte. A nome di tutto il popolo noi compiamo il Sacrificio eucaristico offrendolo al Padre. Il contenuto dell'offerta eucaristica è **Gesù Cristo** e, in unione con Lui, il suo **Corpo ecclesiale**, con tutte le sofferenze, le incomprensioni, le persecuzioni, le umiliazioni e le critiche che incontra nella storia.

L'offerta in **persona Christi** della nostra vita di presbiteri, **Sacerdoti** e **Vittime**, è al servizio della santità della nostra Chiesa diocesana. La nostra sofferenza umana, innestata nel Sacrificio eucaristico, diviene partecipazione attiva al sacrificio di Cristo Sposo. Come Gesù, **Sacerdote** e **Vittima**, anche noi dobbiamo esserlo con i fatti e nella verità, partecipando al Suo mistero pasquale, memori che "se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,24-25).

Chiedo a tutti di essere credibili nel mistero che ci invade, di ravvivarlo quotidianamente con la meditazione e la preghiera liturgica delle Ore; e soprattutto con la celebrazione dell'Eucarestia. Di rendere visibile la nostra identità sacerdotale anche con l'abito ecclesiastico (*clergyman* e *talare*). Non vorrei che quanti si sono abituati ad indossare l'abito civile, e talvolta anche in maniera sciatta, interpretassero il mio silenzio come tacito consenso. Se è vero, in senso parziale che "l'abito non fa il monaco"; è altrettanto vero, in senso pieno, che "anche l'abito fa il prete".

Dalla nostra testimonianza gioiosa e dalla cura educativa che avremo verso i ragazzi, i giovani, potranno fiorire le vocazioni alla vita sacerdotale come, grazie a Dio, sta avvenendo.

Mentre assicuro un ricordo per tutti e per ciascuno nella S. Messa quotidiana, così come voi lo avete per me, desidero salutare e benedire dal profondo del cuore in modo particolare i confratelli anziani e sofferenti, la cui vita orante e penitente li configura maggiormente a Cristo a vantaggio della costruzione della nostra Chiesa diocesana, mistero di comunione e di missione.



Carissimi confratelli anziani e sofferenti, voi siete un tesoro di grazia nella nostra Chiesa perché più pienamente configurati a Cristo, **Sacerdote e Vittima!**

Grazie per la vostra offerta quotidiana alla Ss. Trinità.

Insieme con voi tutti mi affido all'Immacolata nel **150.mo** della **definizione dogmatica** del suo immacolato concepimento; e chiedo a Lei, regina degli apostoli, di assisterci e di difenderci da ogni pericolo per essere, come Lei, santi e immacolati al cospetto del nostro Dio.

### **Preghiera conclusiva**

*O Signore nostro Gesù Cristo,  
unico, sommo, eterno Sacerdote della Nuova Alleanza,  
Altare e Vittima, che ci hai voluti partecipi della tua  
consacrazione e missione mediante il sacramento dell'Ordine sacro,  
rendici sempre più uno con te e in te mediante il dono del tuo Spirito,  
perché, pienamente sintonizzati con la tua mente e il tuo cuore,  
nell'Eucarestia quotidiana e nella vita, siamo offerta gradita al Padre e pane spezzato per la salvezza del mondo,  
ad imitazione della Mamma tua e nostra, la prima e la più perfetta partecipe spirituale della Tua oblazione di Sacerdos et Hostia. Amen!  
Saluto e benedico ciascuno con un forte abbraccio.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

**N. B.** Vi allego, in dono, la Costituzione Apostolica *Ineffabilis Deus* di Papa Pio IX sulla definizione dogmatica dell'immacolato concepimento della B.V. Maria. Potete farne uso nella novena dell'Immacolata per ravvivare nel popolo cristiano la fede verso questa stupenda verità divina.

## **Messaggio in occasione dell'XI Giornata Diocesana dedicata al quotidiano cattolico "Avvenire"**

Trani, 3 ottobre 2004

### **"Avvenire", per l'aggiornamento culturale del cristiano**

Carissimi,

domenica 3 ottobre celebriamo la *Giornata Diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire"*. Si tratta di un appuntamento annuale, giunto all'XI edizione, da me molto atteso in quanto è l'occasione propizia per fare una serie di riflessioni su questo organo di stampa che desidero condividere con voi.

Parto da domande spontanee, che porrebbe "l'uomo della strada": Cos'è "Avvenire"? Sì, certo, è un giornale, un quotidiano, che, come gli altri, troviamo tutte le mattine in edicola! Ma perché leggerlo? Cos'ha di particolare? Perché raccomandarlo tanto ai fedeli cristiani? Perché soprattutto sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, operatori pastorali, insegnanti di religione, uomini e donne di cultura dovrebbero sentire l'esigenza di renderlo imprescindibile strumento di quotidiana consultazione, senza perciò rinunciare ad altre letture o a rivolgersi a fonti informative diverse?

La risposta a queste domande sarebbe lunga e prenderebbe tempo, ma al momento, è sufficiente chiarire alcune questioni fondamentali.

Per cominciare, "Avvenire" dichiara subito la sua "ispirazione cristiana". La sua pubblicazione, promossa dalla Chiesa italiana nell'ambito del progetto culturale, è affidata ad un gruppo di giornalisti qualificati professionalmente che, partendo dalla visione cristiana dell'uomo e del mondo, e attingendo dalla dottrina sociale della Chiesa, nel pieno rispetto delle regole del giornalismo e della comunicazione sociale, ci offrono una lettura degli avvenimenti della storia e del mondo con riferimento ai valori e alla logica della nostra fede.

Non di rado, nella mia esperienza di pastore, incontro tanti - ed alcuni talvolta rivestono posti di notevole responsabilità - che si professano cristiani, ma che rivelano lacune profonde nella conoscenza dell'antropologia cristiana e delle sue basi dottrinali, sostenendo nel privato e nel pubblico posizioni lontane e in contrasto con la verità evangelica esplicitata dal magistero della Chiesa. Si tratta di posizioni che, oltre a rivelare una condizione individuale non coerente con la fede professata, ingenerano anche confusione in chi le ascolta o trae da esse motivo di insegnamento.

Questa frattura tra fede e vita concretamente vissuta che si esprime nell'ordine delle convinzioni personali, nelle scelte e nei comportamenti, son convinto, talvolta non è il risultato di una deliberata volontà a porsi in antitesi con la verità cristiana, quanto di una mancanza di consapevolezza o di un processo educativo nella fede incompleto, interrotto, che li porta ad esprimersi in maniera inadeguata rispetto ai nuovi tempi e alle sfide dell'epoca contemporanea. Su questo piano c'è molto da fare e da recuperare!

C'è da chiedersi con più chiarezza come il patrimonio inesauribile di verità, sapienza, senso e speranza, che è il Vangelo di Gesù Cristo, possa essere offerto come risposta alle domande e alle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo. Siamo di fronte al problema della *comunicazione della fede in un mondo che cambia*.

Per fare sintesi, due sembrano le strade maestre da percorrere in tal senso: pervenire ad una spiritualità ancorata alla sorgente della fede e che sappia aprirsi alla dimensione missionaria; e, di conseguenza, rendendosi attenti *“alle domande antropologiche che ogni giorno il dibattito pubblico e la cronache introducono nelle nostre case”* (dagli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*).

Sul piano più propriamente culturale, *“Avvenire”* si pone come strumento prezioso, essenziale, luogo di informazione, di formazione e di aggiornamento. Quotidianamente e puntualmente ci racconta e interpreta i fatti della cronaca secondo una visione cristiana e conforme agli insegnamenti della Chiesa.

Mi rivolgo, pertanto, in particolare a coloro che non lo hanno mai aperto: provino a sfogliarlo, a leggerlo, a farsi un'opinione, senza pregiudizi!

A tutti vanno i miei saluti e su tutti invoco la benedizione del Signore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## A proposito di Halloween

Trani, 30 ottobre 2004

Nella notte tra il 31 ottobre e il 1 novembre è invalso l'uso di celebrare la festa delle streghe (*o delle zucche vuote a sagoma di volti illuminati da candele accese per far scappare i fantasmi*).

Questa festa risale all'epoca in cui le isole britanniche erano dominate dalla *cultura celtica*, più di 2500 anni fa. L'anno nuovo, allora, cominciava il 1° novembre, con la festa di *Samhain*: la divinità degli inferi che, con l'arrivo dell'inverno, umilia il dio Sole.

È una festa pagana. Secondo la cultura celtica, *le anime* alla vigilia di Ognisanti, *tornano sulla terra* per cercare di entrare nei corpi vivi. Per la circostanza, si preparano dolcetti che vengono lasciati vicino alla porta delle case in modo da placare gli spiriti e proteggere la casa.

Oggi, è una delle tante espressioni di un mondo consumistico e distratto dai veri valori della vita, che sembra essere diventata un gioco, uno stordimento, una alienazione. Si sfugge all'Eterno per rifugiarsi in una realtà mitica.

L'esorcista P. Gabriele Amorth, così si esprime al riguardo: *“Penso che la società italiana stia perdendo il senno e il senso della vita, l'uso della ragione e sia sempre più malata. Festeggiare la festa di Halloween è rendere un osanna al diavolo, il quale, se adorato, anche soltanto una notte, pensa di vantare dei diritti sulla persona. Allora non meravigliamoci se il mondo sembra andare a catafascio e se gli studi di psicologi e psichiatrici pullulano di bambini insonni, vandali, agitati, e di ragazzi ossessionati e depressi, potenziali suicidi. La festa di Halloween è una sorta di seduta spiritica presentata sotto forma di gioco. L'astuzia del demanio sta proprio qui. Se ci fate caso tutto viene presentato sotto forma ludica, innocente. Anche il peccato non è più peccato al mondo di oggi. Ma tutto viene fatto sotto forma di esigenza, libertà o piacere”*. E in tal modo si sfugge alla responsabilità di vivere nella prospettiva vera dell'eternità che è il raggiungimento della pienezza della vita come Gesù risorto ce l'ha partecipata e come i Santi già la vivono in Paradiso.

Educhiamoci ed educiamo i ragazzi alla bellezza, alla gioia, e al gusto della vita senza ricorrere a rituali macrabi come Halloween!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

## ***Invito ai Cittadini Tranesi***

*Trani, Solennità di Tutti i Santi, 1 novembre 2004*

### **Trani siamo noi tranesi**

Carissimi cittadini,

La nostra Cattedrale, simbolo della Chiesa viva, monumento preziosissimo del sec. XII, definito dall'UNESCO "Messaggio di una cultura di Pace", è stato recentemente offeso da *segnì volgari e irriverenti*, e in passato da atti vandalici che hanno asportato alcuni fregi architettonici.

Quale riparazione possiamo compiere insieme?

La presa di coscienza di noi Tranesi a coltivare e difendere la "bellezza" della Città, definita da voci autorevoli "la più bella della Puglia".

Come?

Attraverso il senso civico a cui tutti devono essere educati perché si rispettino non solo le cose proprie e della Città, ma anche perché ciascuno dia il suo contributo per fare accrescere la nobiltà e la bellezza del patrimonio artistico, storico, culturale, religioso di essa.

Ogni istituzione educativa (famiglia, chiesa, comune, scuola, associazioni, forze dell'ordine) insorga contro il malcostume! È la soluzione più valida per non ricadere in gesti ancor più gravi che colpiscono, prima delle cose, i sentimenti e gli affetti che essi tramandano.

**TRANESI, RENDIAMO PIÙ BELLA LA NOSTRA CITTÀ!**

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Alle Comunità parrocchiali e religiose della Chiesa Diocesana***

*Trani, Solennità di Tutti i Santi, 1 novembre 2004*

Rev.mi Parroci  
Rev.mi Superiori, Superiore, religiosi  
Sedi

Carissimi,

ricorre quest'anno il 1700 anniversario del martirio di Santa Lucia, vergine e martire (304 d.C.).

La Santa siracusana è venerata in tutta la Chiesa Cattolica sin dal sec. VI. Il suo nome è incluso nel Canone Romano della Messa. È venerata in particolare nella nostra Chiesa diocesana. Di lei ci sono statue significative in ogni città:

- Trani, nella parrocchia degli Angeli Custodi;
- Barletta, nella parrocchia-santuario di S. Lucia;
- Bisceglie, nella Concattedrale;
- Corato, nella chiesetta di S. Lucia, in S. Maria Greca;
- Margherita di Savoia, nella parrocchia del SS. Salvatore;
- S. Ferdinando di Puglia, nell'Oratorio dello Sterpeto, in Chiesa Madre;
- Trinitapoli, nella Rettoria di S. Giuseppe, in Chiesa Madre.

Per ricordare questa celebre ricorrenza, ho ritenuto opportuno pubblicare l'esortazione sul tema: *"Voi siete la luce del mondo"* (Mt 5,14).

Con la presente lettera vi invito a celebrare con solennità la festa della Santa, il 13 dicembre p.v. e di unirvi spiritualmente e, se potete, anche fisicamente, al programma celebrativo che il parroco don Ignazio Leone quivi acclude, per sottolineare il titolo della Parrocchia, a lei dedicata in Barletta, 25 anni fa (1° gennaio 1979), ed elevata a Santuario diocesano dal mio venerato predecessore Mons. Giuseppe Carata (19 marzo 1977).

S. Lucia, da noi invocata e imitata, ci ottenga di essere come lei: figli della luce, che camminino nella luce e testimoniano la luce a gloria di Dio-Luce.

Vi benedico dal profondo del cuore!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## **Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni**

Trani, 21 novembre 2004

### **Il mondo come una casa**

Il tema delle Migrazioni coinvolge anche la nostra Chiesa diocesana. In ogni Città dell'Arcidiocesi c'è la presenza di immigrati come anche all'estero c'è quella di emigrati. La mobilità umana è una realtà in continua crescita irreversibile.

Questa situazione costituisce un segno dei tempi che alla luce del Vangelo noi cristiani dobbiamo considerare secondo la parola di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt. 25,35)

Ogni uomo e donna, da qualunque parte della terra dovessero giungere in mezzo a noi, dobbiamo accoglierli come fratello e sorella. E, dinamicamente, di tutti dobbiamo interessarci col desiderio di accoglierci gli uni gli altri. Dobbiamo farci *prossimo* a chi ci è vicino e ai lontani. Questo è lo stile della vita Cristiana che ci viene richiamato dalla giornata nazionale delle migrazioni.

Nella nota pastorale della C.E.I. "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" si presenta la parrocchia, quale espressione della Chiesa diocesana su di un determinato territorio, come **casa aperta alla speranza**. Tra le sue qualità si mette in evidenza prioritariamente l'*ospitalità*.

"Il primo di questi atteggiamenti è l'*ospitalità*. Essa va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge alla parrocchia per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione. La comunità parrocchiale non può disinteressarsi di ciò che nel mondo, ma anche al suo interno, oscura la trasparenza dell'immagine di Dio

e intralcia il cammino che, nella fede in Gesù, conduce al riscatto dell'esistenza. Un tale spazio non si riduce a incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate e idonee, avendo riferimento all'ambiente domestico. L'ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva" (n.13)

Nello sforzo comune di crescita come Chiesa **casa di comunione e di accoglienza** vi esorto di dare grande attenzione agli immigrati e agli emigrati.

Preghiamo oggi in particolare per loro e per gli operatori pastorali, che sono i missionari all'estero e i parroci e i referenti parrocchiali nella nostra Arcidiocesi.

Sapete già che le collette di questa Domenica sono devolute per le necessità materiali di questo settore pastorale promosso dalla C.E.I.. Siamo generosi nella condivisione dei beni materiali, perché si possa annunciare il Vangelo con la testimonianza della carità. La Festa di Cristo Re ci stimola ancor più a costruire il Regno di Dio che, in Cristo, è il corpo di tutto il genere umano.

Vi benedico dal profondo del cuore con l'augurio di essere *"segno, tra le case degli uomini, di quella casa che ci attende oltre questo tempo, la città santa, la dimora di Dio con gli uomini"* (Ap. 21, 2-3).

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*



## ***Lettera ai missionari e benefattori delle missioni***

*Trani, 23 novembre 2004*

Carissimi Amici,

in questo anno dedicato all'Eucarestia e in prossimità della festa dell'Immacolata, di cui ricorre il 150° anniversario della proclamazione del dogma, desidero incontrare tutti voi missionari e benefattori delle missioni (gruppi parrocchiali, Opera S. Pietro Apostolo, S. Helena, adottanti ecc) il giorno 1 Dicembre ore 20.00, presso il Santuario della Madonna dello Sterpeto, per ringraziare il Signore con la celebrazione della S. Messa per la gioia che ci dona di annunciare il Vangelo.

In quella circostanza vi parlerò di un'iniziativa coraggiosa che i sacerdoti della diocesi hanno realizzato per il Natale a vantaggio della missione di S. Helena in Brasile, sostenendo il progetto "Missione possibile: ogni uomo è mio fratello!".

Vi aspetto per formularvi personalmente gli auguri per l'Immacolata e per il S. Natale.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## Lettera all'A.C.R.

Trani, 28 novembre 2004, 1ª Domenica di Avvento

### A.C.R. e S. Helena

Carissimi Ragazzi di Azione Cattolica,  
sono ammirato della vostra adesione a Cristo e alla Chiesa e dell'impegno missionario che vi anima.

La vostra attenzione a S. Helena mi spinge a dirvi: siate non solo generosi nel condividere con i ragazzi di quella terra i vostri beni materiali, ma soprattutto comunicate con loro attraverso la Commissione diocesana missionaria e siate ben disposti, se Dio vorrà, a donare la vostra vita per l'evangelizzazione dei popoli. Intanto vi chiedo di collaborare insieme con la Commissione missionaria a diffondere il CD musicale che i nostri sacerdoti hanno inciso, in occasione del Natale, per sostenere il progetto "Missione possibile: ogni uomo è mio fratello!".

Gesù ci ha voluto suoi missionari: *"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15). Siate missionari in tutti gli ambienti della vostra vita! Annunciate il Vangelo con il buon esempio in famiglia, a scuola, nell'associazione, per la strada!

L'Azione Cattolica vi educa alla missionarietà. Amatela e rendetela viva con la vostra partecipazione attiva!

In occasione del Natale, vi auguro di vivere in Gesù e con Gesù, accogliendo nella Parola, nell'Eucarestia, nel fratello o sorella che incontrate ogni giorno.

La vostra vita di ragazzi canti la bellezza del **Mistero** che è dentro di voi e che si esprime grazie alla vostra corrispondenza all'azione dello Spirito Santo che vi conduce dietro Gesù, se voi lo invocate con la preghiera e vi lasciate guidare da Lui cercando la Parola, l'Eucarestia e il fratello da amare.

Vi abbraccio e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierra**

*Arcivescovo*

## **Messaggio alla Comunità Diocesana per la Giornata del Seminario**

*Trani, Solennità dell'Immacolata, 8 dicembre 2004*

**“Rabbì dove abiti?... Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui”**

Carissimi,

nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria la nostra Diocesi celebra la Giornata del Seminario.

A voi sacerdoti, diaconi, religiose e famiglie chiedo di amare il nostro Seminario Minore, di pregare per i giovani e gli educatori e di beneficiarlo con la vostra generosità.

Quanti amano il Seminario hanno davvero a cuore il futuro della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha affermato che: “...non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia” (PO 6). Come ama dire la teologia, “la Chiesa fa l'Eucaristia, l'Eucaristia fa la Chiesa” e al presbitero compete di offrire l'Eucaristia *in persona Christi*. La mancanza di sacerdoti è certamente la tristezza di ogni Chiesa. Perciò dobbiamo pregare con maggior fervore, affinché il Signore mandi operai nella sua messe (cfr Mt 9,38) e come ha scritto Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: “Porre in atto tutti gli altri elementi costitutivi di un'adeguata pastorale vocazionale, senza indulgere alla tentazione di cercare soluzioni attraverso l'affievolimento delle qualità morali e formative richieste al candidato al sacerdozio” (n. 32).

Auspicio di cuore che s'intensifichi sempre più la preghiera per le vocazioni e per il Seminario davanti al Santissimo Sacramento, riprendendo ancora il Papa nel messaggio per la 41ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: “Preghiera contemplativa pervasa di stupore e di gratitudine per il dono delle vocazioni. Al centro di tutte le iniziative sta l'Eucaristia. Il sacramento dell'Altare riveste un valore decisivo per la natura delle vocazioni e per la loro perseveranza, perché dal sacrificio di Cristo redentore i chiamati possono attingere la forza per dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo”.

A conferma di ciò, sostengo e incoraggio l'esperienza di molte comunità parrocchiali che ogni giovedì si fermano a contemplare il Mistero dell'Eucaristia e

spero che tutte diventino autentiche “scuole di preghiera”. Per questo il Centro Diocesano Vocazioni propone il “Monastero Invisibile” per la preghiera vocazionale: aderite numerosi a questa iniziativa ed estendetela anche agli altri.

Il mistero della vocazione è Gesù Cristo che cammina nella storia, conquista il cuore dei giovani e li mette in ricerca: *“Che cercate?... Rabbi dove abiti? Disse loro: Venite e vedrete”* (Gv 1,38-39); allorquando ciò è avvenuto il Seminario sostiene il dialogo d’amore tra Cristo e il giovane, custodisce con delicatezza la loro amicizia e diventa lo spazio vitale ove è necessario fermarsi per scegliere e decidersi.

La Chiesa attraverso l’istituzione dei seminari minori si prende cura dei germi di vocazione seminati nel cuore degli adolescenti e compie un iniziale discernimento e accompagnamento avvalendosi dei sacerdoti coadiuvati, opportunamente, dai genitori e dai laici con una profonda maturità umana e cristiana. La proposta educativa tende a favorire in modo tempestivo e graduale quella formazione umana, culturale e spirituale, affinché i giovani siano resi più capaci di riconoscere il mistero della volontà di Dio e corrispondervi (cfr PDV 63).

Il Seminario maggiore, invece, ha come fine specifico e determinante l’accompagnamento vocazionale dei futuri sacerdoti, conformandoli a Gesù Cristo Buon Pastore per prolungare la missione di salvezza nella Chiesa e nel mondo (cfr PDV 61).

Le parrocchie e le famiglie sono i primi seminari, là dove Dio comincia gratuitamente l’opera di seduzione amorosa; la testimonianza dei sacerdoti, dei diaconi, dei laici e dei genitori deve provocare nei giovani scelte coraggiose e radicali. Modelli sbiaditi e poco trasparenti non saranno mai lievito vocazionale, piuttosto modelli dall’alta statura spirituale e morale irradieranno un fascino lusinghevole.

Ora passo ad informarvi sulla realtà vocazionale della Diocesi:

- 17 seminaristi presso il Seminario minore di Bisceglie;
- 20 seminaristi presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta;
- 1 seminarista presso il Seminario maggiore di Chieti;
- 1 seminarista presso l’Almo Collegio Capranica;
- 1 seminarista presso l’Istituto “Santa Famiglia” per vocazioni adulte di Napoli;
- 1 giovane nell’anno propedeutico presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta.

Infine confido nella vostra generosità e sensibilità per sostenere il Seminario minore e le attività vocazionali; tutto il bene che Dio realizzerà sarà a vantaggio della Chiesa universale e della Chiesa diocesana. Quest’anno i seminaristi garantiranno la loro presenza nelle parrocchie di Corato.

A Maria Immacolata, Regina degli Apostoli, affido tutti quanti voi e in modo particolare tutti i seminaristi. Ella interceda per voi presso Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote, il dono della fedeltà e della passione apostolica per il Regno.

Vi benedico di cuore e vi auguro Buon Natale.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## **Alla Comunità parrocchiale di S. Giovanni apostolo in Barletta**

*Trani, Solennità dell'Immacolata, 8 dicembre 2004*

*Carissime Famiglie,*

è giunto il giorno della posa della prima pietra della Chiesa parrocchiale circondata dalle opere di ministero e della sala di Comunità, già felicemente compiute. Il rito di benedizione della prima pietra del Tempio fa riferimento a Gesù Cristo, che è come la testata d'angolo dell'edificio che è la Chiesa, il suo Corpo mistico.

Vi invito, innanzitutto, a partecipare tutte coralmente per sottolineare, nell'unità e nella comunione ecclesiale, il vostro amore a Cristo e alla Chiesa con l'impegno di crescere in Gesù Cristo, unico nostro Capo.

Un altro motivo vi impegna, poi, a convenire al sacro rito: l'apertura dell'Anno Giubilare nel 1900.mo del martirio dell'apostolo S. Giovanni, a cui è dedicata la Comunità parrocchiale.

Con il dono dell'indulgenza plenaria inizieremo insieme un cammino di fede, di speranza, di carità tutto centrato nell'Eucarestia, che S. Giovanni apostolo accolse nel Cenacolo come memoriale di tutta la vita di Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, vivente in ciascuno di noi e in mezzo a noi.

L'Anno Eucaristico e Giovanneo deve stimolare tutta la parrocchia, sotto la guida del parroco don Rino e dell'Accolito Francesco Doronzo che sarà ordinato diacono nel sabato in Albis, ad imitare il suo Patrono-protettore nella carità teologale.

Come S. Giovanni anche voi dovete poter dire con tutta la vostra vita a quanti incontrate e sono ancora lontani da Gesù: *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo anche voi, perché anche voi siate in comunione con noi"* (1 Gv 1, 1-3). Siate comunità parrocchiale missionaria a servizio della nuova evangelizzazione, assidua nella celebrazione del giorno del Risorto ogni domenica partecipando alla S. Messa e ponendo Gesù eucarestia al centro della vostra vita cristiana familiare.

Vi attendo tutti all'appuntamento del 27 dicembre p.v. come vi sarà segnalato dal parroco.

Nel frattempo vi auguro un Santo Natale e un felice Anno Nuovo, benedendo cordialmente ciascuna famiglia, e assicurandovi la mia preghiera che affido alla santa famiglia di Nazareth.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Istruzione sulla verginità cristiana e annuncio dell'Istituzione dell'Ordine delle Vergini***

*Trani, Solennità dell'Immacolata, 8 dicembre 2004*

### **Introduzione**

Carissimi fratelli e sorelle,

ricorrendo il 150° anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, indirizzo all'intera comunità diocesana la seguente Istruzione per riscoprire il consiglio evangelico della verginità, al fine di essere tutti beati, ciascuno secondo il suo stato di vita, coltivando la purezza del cuore (cfr. Mt 5,8).

Sviluppo il tema secondo le seguenti direttrici:

- Cristo vergine
- Maria vergine
- La Chiesa vergine
- Il cristiano vergine
- Il carisma particolare della verginità consacrata
- L'*Ordo Virginum* nella nostra Chiesa diocesana.

### **1. Cristo vergine<sup>1</sup>**

Gesù è il puro di cuore per eccellenza. È stato Gesù, rimasto vergine come Giovanni Battista e Maria, a rivelare il significato profondo e il carattere soprannaturale della verginità. Non si capisce il mistero di Cristo senza verginità e non si capisce il mistero della verginità senza un costante riferimento a Cristo. Egli nasce da una vergine feconda, contraddicendo a tutte le attese umane e annunciando così un nuovo modo di vivere e di dare la vita, proprio del Regno di Dio.

Il Regno è Cristo vergine, nato dalla vergine Maria, autore della nuova creazione. Gesù, Verità e Modello nostro, è vergine perché appartiene totalmente al Padre che, a sua volta, lo dona a tutti, perché ami tutti personalmente nel suo nome. Con la vita verginale Cristo manifesta con trasparenza assoluta l'amore del Padre, che dall'alto l'ha inviato in mezzo a noi per donarci la vita nuova, che non nasce da *"carne e da sangue"* (cfr. Gv 1,13).

---

<sup>1</sup> Le riflessioni che seguono sono prese e integrate dal testo di A. PIGNA, *Appunti per una spiritualità dei voti*, Roma 1999, pp. 126-145.



## 2. *Maria vergine*

Maria è la prima che comprende il valore della verginità per il Regno, unendo nella sua vita *verginità* e *maternità*. Il concepimento verginale di Maria è unico in tutta la storia biblica. Madre di Cristo, è vergine prima, durante e dopo il parto. La sua verginità non ha un semplice significato biologico: è la verginità per il Regno, assoluta novità del Vangelo.

La pienezza della grazia in Maria Immacolata si esprime, naturalmente, nella verginità. La sua verginità è in funzione della divina maternità, è il presupposto indispensabile alla sua maternità. Maria è totalmente disponibile con tutto il suo corpo e con tutta la sua anima alla proposta divina. Tutta di Dio, Maria vergine concepisce e dà alla luce Gesù, Vita nuova donata dal Padre all'umanità. Ella ha dato al Verbo la sua carne "concependo il Figlio prima con l'anima e poi con il corpo" (cfr. Rm, 13).

## 3. *La Chiesa vergine*

Maria, Vergine e Madre, è il modello perfetto della Chiesa (cfr. LG 63). Questa, unita a Cristo, "quale vergine casta" (2Cor 11,2) è, per questo, madre di innumerevoli figli. La Chiesa vergine, come la vergine Maria, è chiamata a vivere nell'umiltà, nella povertà, nella disponibilità totale ai progetti divini, nell'accoglienza continua della sua Parola. La Chiesa è vergine perché si dona allo Sposo, Cristo, tanto da essere il suo Corpo. È vergine perché sposa; e proprio perché sposa, è Madre feconda che accoglie pienamente la Vita nuova. A Cristo vergine, sposo che dà la vita nuova, corrisponde la Chiesa, vergine e sposa feconda della Vita nuova (Gesù Cristo).

Ogni battezzato, inserito nel mistero pasquale di Cristo, diventa membro della Chiesa ed è chiamato, perciò stesso, a divenire come Lei, vergine, madre e sposa. Si è vergine per l'integrità della fede, madre perché si dona la vita, Vita nuova *Gesù Cristo*, sposa per l'indissolubile unione con Cristo. "Nella Chiesa ogni essere umano - maschio e femmina - è la Sposa, in quanto accoglie in dono l'amore di Cristo Redentore, come pure in quanto cerca di rispondergli col dono della propria persona" (MD, 25).<sup>2</sup>

## 4. *Il cristiano vergine*

Il modo proprio di amare dell'uomo nuovo in Cristo, cioè del cristiano, è quello verginale. Cristo, Maria, la Chiesa amano così. La vocazione ultima del cristiano

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*.

è la verginità e la fecondità spirituale. In Paradiso ameremo verginalmente ed è così che occorre prepararsi ad amare, mentre ci accostiamo progressivamente alla meta. “Dire che la *verginità* va vista nell’ambito della fede e della vita nuova portata da Cristo è dire anche che la fede e la vita nuova hanno un rapporto intrinseco con la verginità; essa non è solo *carisma particolare*, ma costituisce un elemento integrante della vita cristiana e, da questo punto di vista, una *vocazione* che riguarda tutti i battezzati. Prima di parlare della verginità come carisma particolare e della sua funzione nella Chiesa è necessario, dunque, vedere come essa s’inserisce nel contesto della vita nuova e costituisca una chiamata che, pur nelle diverse condizioni di vita, riguarda ogni membro del popolo di Dio”.<sup>3</sup>

Ogni cristiano realizza pienamente se stesso se, come Maria e con la Chiesa, diviene vergine, sposa, madre. Tanto più vergine, quanto più sposa, e madre. Perfetta vergine, madre e sposa è Maria, madre della Chiesa. L’unificazione armonica della dimensione verginale, sponsale e materna si ha quando il battezzato, con tutto se stesso, ama Dio, aderendo totalmente alla sua divina volontà. Questa triplice dimensione si trova inserita nell’essere del cristiano come dono, come vocazione e come missione. Siamo tutti, fatti dallo Spirito Santo, Chiesa vergine, sposa, madre. A noi spetta essere autentici cristiani, uno con Cristo e in Cristo, come Maria SS.

### **5. La verginità come carisma particolare**

Gesù indica la scelta della verginità per il Regno: “*vi sono alcuni che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli*” (Mt 19,12c). Non si tratta di un precetto (1 Cor 7,23), ma di una chiamata personale di Dio, un carisma (1 Cor 7, 7). Soltanto il Regno dei cieli giustifica la verginità consacrata.

Secondo Paolo, la verginità consente una consacrazione integrale al Signore per dedicarsi completamente alle sue cose (1 Cor 7, 32-35). L’espressione di Gesù in Mt 19,12 *per il Regno dei cieli* conferisce alla verginità un carattere escatologico: essa è testimonianza della non appartenenza dei cristiani a questo mondo, segno della tensione della Chiesa verso la meta finale, anticipazione dello stato di risurrezione (Lc 20,34ss). Lo stato di verginità fa conoscere in modo eminente il vero volto della Chiesa. Come le vergini prudenti, i cristiani vanno incontro a Cristo, loro sposo, per partecipare al banchetto delle nozze (Mt 25,1-13). Nella Gerusalemme celeste tutti gli eletti sono chiamati vergini (Ap 14,4), perché non si sono contaminati con gli idoli: appartengono alla città celeste, la sposa dell’Agnello.

<sup>3</sup> A. PIGNA, *Castità e verginità cristiana* Ed. OCD, Roma 2000, p. 60.

La verginità di Cristo e, in Lui, la verginità consacrata è, in sintesi, fedeltà ad un amore esclusivo per Dio.

Il Concilio parla della verginità consacrata come di un *“prezioso dono della grazia di Dio dato dal Padre solo ad alcuni”* (LG 42c). È un dono gratuito di Dio che *“trasforma e penetra l'essere umano fin nel suo intimo mediante una misteriosa somiglianza con Cristo”* (ET, 13). Si tratta di una scelta sponsale, poiché la scelta verginale è la scelta di una persona, di uno sposo: Cristo. La vergine consacrata si sente amorevolmente guardata ed eletta dal suo Sposo, divenendo suo corpo e sua sposa, ripresentando Lui come sua nuova incarnazione.

Profezia dei tempi futuri, la verginità per il Regno dei cieli è un segno speciale della vita eterna vissuta nel tempo. La persona vergine, anche corporalmente, è nell'attesa delle nozze finali di Cristo con la Chiesa nella Gerusalemme celeste.

La scelta della vita verginale ci ricorda la precarietà dei beni terreni e anticipa il mondo nuovo della risurrezione futura, ricordando a tutti i fedeli l'esigenza di sentirsi sempre pellegrini verso la casa del Padre. Essa, inoltre, evidenzia la natura teandrica, cioè umana e divina, della Chiesa, visibile ma dotata di realtà invisibili, dedita alla contemplazione e presente nel mondo. Inoltre, la vergine rinuncia al casto connubio nel matrimonio fra l'uomo e la donna, cercando di raggiungere ciò che è significato in questo connubio, cioè l'unione con Cristo. La verginità realizza ciò che il matrimonio significa. È la verginità che attua l'amore sponsale della Chiesa verso Cristo, esprimendolo anche nella carne.

## **6. L'Ordo Virginum nella nostra Chiesa diocesana**

Mosso dallo Spirito Santo, vi annuncio con gioia la mia intenzione di costituire nella nostra Chiesa diocesana l'Ordine delle vergini, *“le quali emettendo il sacro proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa”* (CIC, can 604).<sup>4</sup>

L'Ordo Virginum (Ordine delle Vergini, O.V.) non è un nuovo ordine religioso, ma una “categoria” di donne che si riconoscono nella medesima scelta e sono consacrate con il medesimo rito predisposto per la Chiesa universale. Esso non

<sup>4</sup> DAL CODICE DI DIRITTO CANONICO Can 604 - §1. A queste diverse forme di vita consacrata si aggiunge l'ordine delle vergini le quali, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa. §2. Le vergini possono riunirsi in associazioni per osservare più fedelmente il loro proposito e aiutarsi reciprocamente nello svolgere quel servizio alla Chiesa che è confacente al loro stato.

comporta obblighi di vita comunitaria da parte delle vergini consacrate, poiché la condizione della loro vita è quella degli altri fedeli laici. Nella comunità cristiana alcune donne sono chiamate a donarsi totalmente al Signore col proposito di VERGINITÀ continuando a vivere nel mondo. È il desiderio di riallacciarsi alla tradizione dei primi secoli, l'esigenza di una "totalità" gioiosa nel dono di sé e, di conseguenza, la ricerca costante del primato della contemplazione pur nella totale disponibilità per il servizio nella Chiesa, con e per i fratelli. Lo specifico della verginità consacrata è la sponsalità con Cristo per seguirlo e amarlo con cuore indiviso, divenendo segno eloquente dell'amore sponsale della Chiesa a Cristo. Compito delle vergini cristiane è di attendere, ognuna nel suo stato e secondo i propri carismi, alle opere di penitenza, di misericordia, all'attività apostolica e alla preghiera, in modo particolare la celebrazione giornaliera della "Liturgia delle Ore" con cui, uniti a Cristo e alla Chiesa, si loda il Padre e si intercede per la salvezza del mondo.<sup>5</sup>

La consacrazione delle vergini, che si pone essenzialmente sul piano dell'essere e non su quello del fare, è un ministero indispensabile alla vita e al progresso spirituale della Chiesa. Il servizio che le vergini offrono alla Chiesa è senza dubbio la stessa consacrazione verginale fatta a Dio in sua lode e per la salvezza del mondo. A riguardo del servizio alla Chiesa inteso come attività, si possono distinguere varie tipologie che le vergini concordano con il Vescovo: attività professionale e attività pastorale nel tempo libero; attività professionale a tempo pieno; attività pastorale a tempo pieno; vita contemplativa.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> CENNI STORICI *Età apostolica*: È attestata la presenza di alcune vergini nelle prime comunità apostoliche (cfr. 1Cor 7,17-8,25-38; At 21,9). *Età Patristica*: a) Fino al concilio di Nicea (a. 325) le vergini vivono nelle case, costituiscono nella Chiesa l'Ordo Virginum, sono dedite al culto divino, considerate nella comunità "porzione eletta"; b) Fino alla metà del secolo VII: aumenta il numero delle vergini e si approfondisce la riflessione sulla verginità per merito dei Padri della Chiesa, sia in Oriente sia in Occidente. *Medio Evo*: Progressivamente le vergini si riuniscono: a) nei monasteri con la Professione monastica; b) nei movimenti di vita evangelica, senza consacrazione. Dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II: La consacrazione a Dio nella Verginità si esprime all'interno della varie famiglie religiose o in forma privata. *Concilio Vaticano II*: La "*Sacrosanctum Concilium*" al n. 80 stabilisce la revisione del Rito della consacrazione della Vergini. *31 Maggio 1970*: Viene promulgato il Rito della Consacrazione delle Vergini e viene inserito nel Pontificale Romano per mandato speciale di Papa Paolo VI. Il Papa, rinnovando e rivalutando il bellissimo e suggestivo rito di tradizione tanto antica, ha ammesso di nuovo, al rito di consacrazione, oltre alle monache, anche le vergini che vivono nel mondo.

<sup>6</sup> CARISMA E MISSIONE. Lo specifico carisma della Verginità Consacrata è la "sponsalità" della Chiesa con Cristo. Esso "acquista il valore di un mistero al servizio del popolo di Dio e inserisce le persone consacrate nel cuore della Chiesa e del mondo". (Cfr. CEI, Consacrazione delle Vergini, in Ench, Vol. III, EDB, 1980, pagg. 245-257). La vita della vergini consacrate - prevalentemente contemplativa in alcune, più attiva in altre - può assumere connotazioni e stili diversi, secondo l'originalità dei doni ricevuti da ciascuna.

Le condizioni necessarie per l'ammissione alla consacrazione verginale nella nostra Diocesi le esplicito nei seguenti punti:

**1. Alle donne che desiderano essere ammesse alla consacrazione verginale si richiede:**

- che non siano mai state sposate, nè abbiano mai vissuto pubblicamente in uno stato contrario alla castità;
- che siano consapevoli del valore, secondo la tradizione, dell'integrità corporale;
- che per l'età, la prudenza, la provata vita morale e per consenso di tutti diano fiducia di perseverare in una vita casta e dedicata al servizio della Chiesa e del prossimo;
- che siano ammesse alla consacrazione dal Vescovo diocesano.

**2. La documentazione da produrre è la seguente:**

- domanda di consacrazione indirizzata all'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, via Beltrani, 9 - 70059 Trani.

Nella domanda, firmata dalla persona interessata, devono essere esplicitate le motivazioni e le circostanze per le quali si richiede tale consacrazione.

**3. Tale richiesta deve essere accompagnata:**

- dalla lettera di presentazione del direttore spirituale che, conoscendo la persona, ne testimonia i requisiti;
- dal certificato di Battesimo;
- dal certificato di Cresima;
- dal certificato di stato libero.

Poiché la Consacrazione verginale postula per la vergine consacrata un servizio apostolico (contemplativo e/o attivo) alla Chiesa particolare, si richiede inoltre:

- per coloro il cui "ministero" è prevalentemente di vita attiva: l'attestazione del parroco dell'opera svolta o di altro sacerdote o persona qualificata qualora l'interessata sia impegnata in un'altra realtà;
- per coloro il cui "ministero" è prevalentemente o esclusivamente contemplativo: l'attestazione del direttore spirituale su questa modalità di servizio.

Incoraggio i parroci e i direttori spirituali a saper orientare verso l'Ordine delle vergini quelle ragazze che si sentono chiamate, segnalandole all'Arcivescovo.

Il delegato vescovile dell'O.V. è il padre spirituale del Seminario diocesano, sac. Francesco dell'Orco.

**7. Conclusione**

Con l'auspicio che la nostra Chiesa diocesana cresca in Gesù Cristo vergine, sotto lo sguardo benedicente di Maria vergine, con voi mi affido alla preghiera di intercessione delle sante Vergini affinché ci ottengano dalla Trinità la presenza

nella nostra Diocesi dell'Ordine delle Vergini e il rifiorire della castità in tutti gli stati di vita.

*O Padre clementissimo,  
per intercessione della sante Vergini, ti imploriamo:  
riscalda i nostri cuori col fuoco del tuo Santo Spirito,  
affinché ti serviamo in un corpo casto e ti siamo  
graditi, come le sante Vergini, con un cuore puro,  
pienamente conformi al tuo Figlio Gesù,  
nato dalla Vergine Maria. Amen.*

Con affetto, vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*

## **Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (18-25 Gennaio 2005)**

Trani, 10 dicembre 2004

### **“Cristo unico fondamento della Chiesa” (1 Cor 3,11)**

*Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,*

la tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani viene a richiamarci la preghiera sacerdotale di Gesù: *“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ... Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me”.* (Gv 17, 20-21.23).

A quarant'anni dal Decreto conciliare **“Unitatis redintegratio”** e nell'**Anno straordinario dell'Eucarestia** vogliamo prendere maggiormente coscienza dell'essenzialità, dell'unità e della comunione che caratterizza la Chiesa di Gesù Cristo. Come professiamo nel Credo, la Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica. L'ecumenismo, pertanto, non è una *“semplice appendice, che si aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa, ma si fonda sul disegno salvifico di Dio di radunare tutti nell'unità”* (cfr. Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 5.20).

Ricerca l'unità significa aderire alla preghiera di Gesù. Per cui vogliamo vivere la settimana ecumenica offrendo tutta la giornata (*pensieri, azioni, affetti, sacrifici*) in unione al sacrificio eucaristico di Gesù a gloria del divin Padre e per la salvezza di tutto il genere umano. In particolare, in famiglia e in ogni parrocchia ci sia l'impegno della preghiera e si aderisca generosamente al programma che la Commissione diocesana dell'Ecumenismo ha predisposto ed inviato a tutte le parrocchie. Gli appuntamenti, programmati in ogni Città con la partecipazione di rappresentanti di altre Confessioni cristiane, siano organizzati d'intesa con tutte le parrocchie di ciascuna Città.

In questo anno particolare stiamo insistendo molto sulla spiritualità di Comunione. Cosa significa? Vi riporto il pensiero del Santo Padre Giovanni Paolo II espresso nell'omelia del 13.XI.2004: *«Spiritualità di comunione significa, capacità di sentire il fratello cristiano, nell'unità profonda che nasce dal battesimo, “come*

‘uno che mi appartiene’, per saper condividere ... e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia (*Novo millennio ineunte*, 43). *Spiritualità di comunione* “è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come un dono di Dio: un ‘dono per me’ oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. *Spiritualità di comunione* è infine saper ‘fare spazio’ al fratello, portando ‘i pesi gli uni degli altri’ (*Ga1 6,2*) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita” (*Novo millennio ineunte*, 43). In sintesi, dunque, *spiritualità di comunione* significa condividere insieme il cammino verso l’unità nell’integra professione di fede, nei sacramenti e nel ministero ecclesastico (cfr. *Lumen gentium*, 14; *Unitatis redintegratio*, 2)».

Concludendo, vi esorto vivissimamente a coltivare l’ecumenismo spirituale per tutto il corso dell’anno.

Lo Spirito Santo ci faccia crescere in Cristo Signore, unico nostro Corpo e fondamento della Chiesa. E per questo ci soccorra la Vergine Santa, fonte di unità.

Vi saluto cordialmente, benedicendovi e augurandovi un 2005 ricco di ogni grazia.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*



## **Lettera ai lettori di "Avvenire" prescelti nell'ambito del progetto di sensibilizzazione alla lettura del quotidiano cattolico**

*Trani, 21 dicembre 2004*

*Carissimo/a,*

in questo momento, la presente lettera sarà pervenuta, oltre che a te, anche ad altri cinquantanove fedeli, prescelti dalla Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali ai fini dell'invio gratuito, a cominciare dal mese di ottobre, del quotidiano cattolico "Avvenire", il giovedì e il sabato di ogni settimana nell'arco di tempo di un anno.

Ti scrivo, anche se, al momento, non ho presente chi tu possa essere; ma se pensi al fatto che abbia deliberatamente voluto inviarti questa lettera, potrai concludere che questo mio gesto vuole andare al di là della formalità. Del resto i sessanta ai quali viene inviato "Avvenire" sono stati prescelti tra coloro che nel giugno e nel settembre scorsi hanno partecipato al Convegno ecclesiale diocesano, per cui, in qualche modo, abbiamo avuto la possibilità di conoscerci.

Sono qui per spiegarti il perché di questa iniziativa, dell'invio a te e gli altri del quotidiano cattolico. È che ad "Avvenire" ci teniamo moltissimo, in quanto esso, sul piano della carta stampata e dei quotidiani, dichiara subito la sua "ispirazione cristiana". E, come ho avuto modo di dire, "la sua pubblicazione, promossa dalla Chiesa italiana nell'ambito del progetto culturale, è affidata ad un gruppo di giornalisti qualificati professionalmente che, partendo dalla visione cristiana dell'uomo e del mondo, e attingendo dalla dottrina sociale della Chiesa, nel pieno rispetto delle regole del giornalismo e della comunicazione sociale, ci offrono una lettura degli avvenimenti della storia e del mondo con riferimento ai valori e alla logica della nostra fede" (dal mio Messaggio del 3 ottobre 2004 in occasione della *Giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire"*).

Non so se sei d'accordo con me, ma viviamo il tempo della complessità un po' ad ogni livello, soprattutto a quello culturale ed etico, per cui tutti sentiamo l'esigenza di una bussola per orientarci, che ci aiuti a leggere i fatti della storia secondo la logica cristiana e farci promotori di proposte che giungano "sensate" all'uo-

mo di oggi. Da questo punto di vista “Avvenire” fa bene il suo lavoro, è strumento imprescindibile di consultazione. Fa bene leggerlo, cominciando da me. Per questo lo raccomando a te!

Colgo l'occasione per formularti di cuore i miei auguri di Buon Natale e un Felice Anno Nuovo. Ti benedico!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Auguri natalizi dell'Arcivescovo alla Chiesa Diocesana e agli uomini di buona volontà***

*Trani, 25 dicembre 2005*

*Carissimi fratelli e sorelle,*

il santo Natale di quest'anno ci porta a contemplare ed adorare Gesù Bambino nella Eucaristia, il grande mistero della presenza reale di Gesù, vivo e vero in corpo sangue anima divinità.

Betlemme significa "casa del pane". E Gesù, Figlio di Dio, ha voluto nascere a Betlemme per indicare, poi nell'Eucarestia che Egli è il "*il pane vivo disceso dal cielo*", a noi donato, perché mangiandolo riceviamo la vita eterna (Cf. Gv. 6, 1-71).

In questo Anno straordinario dell'Eucarestia scambiamoci gli auguri natalizi partecipando con particolare fervore di fede e di amore alla Messa di Natale, facendo la Comunione eucaristica e donandoci a tutti, in ogni ambiente di vita, con simpatia, affabilità, amore, condivisione. Andiamo incontro agli ammalati e ai sofferenti, visitiamo gli anziani, pensiamo ai carcerati, condividiamo con quanti ci chiedono solidarietà. Preghiamo per la pace nel mondo. Rispettiamo, comprendiamo, amiamo i piccoli. In altri termini cerchiamo e accogliamo Gesù Bambino, presente dentro di noi e in mezzo a noi.

La mangiatoia che lo ospita, la paglia su cui è posto, il bue e l'asinello che gli danno calore, soprattutto Maria e Giuseppe che si prendono cura di Lui sono il simbolo di tutto il creato, dell'umanità e della Chiesa che manifestano accoglienza, fede e amore verso il Re dell'Universo, il Salvatore di tutti, il Dio con noi che ci porta al Padre, facendoci come Lui figlio di Dio e fratelli con il dono dello Spirito Santo.

Sia tutta la nostra vita, personale e comunitaria, ad annunciare il vero Natale al di là di ogni forma riduttiva e degradante che si manifesta attraverso il secolarismo e la desacralizzazione.

Tutto a Natale diventa gioia e pace se c'è Gesù Bambino nella nostra mente, nel nostro cuore, nelle nostre membra. Per non perderlo di vista lasciamoci incontrare da Lui nella Messa domenicale e contempliamolo e adoriamolo nell'Eucarestia frequentemente.

Auguri vivissimi di Santo Natale, e Buon Anno 2005 a tutti e a ciascuno in particolare, con l'abbondanza delle benedizioni che invoco su di voi da Gesù Bambino tramite Maria e Giuseppe!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## **Lettera sul cd musicale pro Santa Helena**

*Trani, 25 dicembre 2004*

### **Missione possibile: “Ogni uomo è mio fratello”.**

“*Si può dare di più senza essere eroi*”, sono alcune delle parole che ho ascoltato nelle canzoni di musica leggera proposte dalla voce dei nostri sacerdoti e mi sono piaciute, perché dicono una verità quotidiana. Non servono tanti eroi a questa umanità e al sogno di unità di Gesù, ma solo uomini che sanno dare di più, quel di più che spesso è solo trattenuto da un cuore egoista, da una vita che si accontenta di un profilo basso e non certo di un orizzonte lontano.

Il desiderio della nostra chiesa locale è di andare lontano sempre più lontano a portare la gioia di un annuncio, Dio è Amore ed è dentro di noi e presente nelle nostre città e nella esigenza dei cuori della nostra gente e nella missione che stiamo vivendo a S. Helena in Brasile.

Scopro con piacere che i miei sacerdoti, i vostri sacerdoti sanno fare altro per portare la vostra risposta ai bisogni della nostra parrocchia adottata dieci anni fa, in Brasile; hanno accettato di cantare quelle stesse canzoni che nella giornata vi tengono compagnia nelle case, in macchina, nelle botteghe, nelle officine.

Se avete l'abitudine di frequentare le vostre chiese riconoscerete le loro voci e gioirete con loro come essi hanno gioito nel proporre al vostro ascolto questo lavoro della moderna comunicazione. Tante cose sono state fatte in questi lunghi 10 anni e tante ce ne sono ancora da fare. Ecco che i sacerdoti della nostra diocesi, in continuità con la missione giovani da poco conclusasi e con il progetto interculturale “*Ogni uomo è mio fratello*”, hanno voluto lasciare un segno musicale offrendo la loro voce e la loro fantasia a questa nobile causa, incidendo un cd con canzoni nuove e inedite. Dieci anni fa, quando tutto partiva, regalarono ai sacerdoti-pionieri di S. Helena un'automobile che ha permesso loro di poter andare ad annunciare il Vangelo anche in posti assolutamente impraticabili.

Oggi questo disco da loro inciso ha lo scopo di continuare a sostenere i lavori per il completamento della costruzione dell'asilo parrocchiale, sicuro punto di riferimento per le famiglie di S. Helena.

Vi benedico, Santo Natale di solidarietà a tutti.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Lettera alla Comunità parrocchiale di S. Caterina in Bisceglie***

*Trani, Natale 2004*

Carissimi parrocchiani di s. Caterina,  
rivolgo, in particolare, a voi gli auguri per il santo Natale e il Nuovo Anno 2005.  
Siete in attesa di riavere il complesso parrocchiale ristrutturato perché risponda meglio alle esigenze di culto, di formazione cristiana e di testimonianza della carità.

Il Natale di quest'anno vivetelo intensamente, accogliendo Gesù che è già dentro ciascuno di voi, ma che vuol crescere in voi perché possiate essere ricchi di Lui e riempire gli ambienti della vostra vita, a partire dalla famiglia, della sua presenza umile e gioiosa, ubbidiente e operosa, accogliente e rispettosa, condividente e generosa.

Accogliete Gesù Eucaristia nell'assemblea domenicale, nutritevi del corpo e sangue di Gesù, amate sostare dinanzi al Tabernacolo per effondere il vostro cuore nel Cuore divino adorabile.

Dalla chiesa del Purgatorio, che vi ospita, guardate all'erigenda Chiesa parrocchiale di s. Caterina e collaborate con l'amabilissimo parroco don Michele, perché possiate giungere nei tempi giusti al rientro nella vostra casa comune di preghiera e apostolato.

Gesù Bambino, insieme con Maria e Giuseppe, benefica ciascuna vostra famiglia della parrocchia.

Sia pace in voi, in mezzo a voi, intorno a voi!

Con affetto.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## **Lettera in occasione del maremoto nel Sud-Est asiatico**

*Trani, 28 dicembre 2004*

### **Solidarietà con il Sud-Est asiatico**

*Carissimi fratelli cristiani e uomini di buona volontà,*  
il cataclisma del Sud-Est Asiatico esige:

- un profondo silenzio meditativo
- un'accurata supplica a Dio misericordioso
- una larghissima solidarietà con quanti sono privati di ogni bene materiale.

Invito i cristiani a mobilitarsi nella partecipazione al **Sacrificio Eucaristico** che contiene in sé tutto il dolore umano ed, insieme ad ogni uomo di buona volontà, nella **condivisione** dei beni materiali.

Perciò, a partire dal 1 gennaio 2005 sino a sabato 8 p.v. **dispongo** che si apra in ogni parrocchia una colletta straordinaria pro Sud-Est asiatico. Tutto sarà rimesso dalla Caritas Diocesana a quella Italiana, che si è presa cura di questa iniziativa di solidarietà.

Siamo tutti generosi oltre modo!

Vi benedico con l'augurio di un sereno Anno Nuovo.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## **Lettera alla Comunità Diocesana per il 10° anniversario (1994 - dicembre -2004) della pubblicazione del mensile diocesano**

Trani, 30 dicembre 2004

### **Da dieci anni “In Comunione”**

Carissimi,

nel dicembre 1994 appariva il primo numero del mensile diocesano “In Comunione”. Da allora sono passati dieci anni e sono stati pubblicati di esso 87 numeri.

Non posso far passare inosservata questa ricorrenza! Desidero, perciò, richiamare le ragioni ideali che portarono il mio predecessore S.E. Mons. Carmelo Cassati alla scelta lungimirante di avviare l’esperienza della pubblicazione di un giornale diocesano, nonché quelle che, oggi, mi spingono a confermarla e a sostenerla.

Una prima motivazione fu individuata nell’esigenza della Chiesa diocesana del tempo di darsi uno strumento che potesse contribuire al radicamento della comunione ecclesiale fornendo un servizio informativo su scala diocesana. A tal proposito non si dimentichi che l’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth fu istituita nel settembre 1986 a seguito della fusione delle Arcidiocesi di Trani, di Barletta e della Diocesi di Bisceglie, per cui, sebbene esse fossero ugualmente unite nella persona dell’unico Arcivescovo che le governava da tempo, e sebbene fossero state promosse esperienze unitarie, si sentiva in maniera particolare l’esigenza di dare ulteriore impulso alla comunione ecclesiale in forma unitaria e organica.

Un’altra motivazione contingente determinò la pubblicazione: il 1994 fu l’anno della preparazione al grande convegno ecclesiale nazionale di Palermo del novembre 1995. L’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth vi partecipò con una significativa rappresentanza, dopo una lunga azione di sensibilizzazione che vide il coinvolgimento dell’intera comunità diocesana. È fuori di dubbio che le ragioni della nascita di “In Comunione” risiedano anche e soprattutto in quel vasto movimento di riflessione, discernimento, ma anche di conversione, messo in moto dalla grande assise palermitana. Essa sanzionò definitivamente la nascita del *Progetto culturale orientato in senso cristiano* e l’impegno *nella cultura e nelle comunicazioni sociali* divenne via della Chiesa italiana, accanto a quello negli



ambiti *del politico e del sociale, dell'opzione preferenziale verso i poveri, della famiglia, dei giovani.*

Il legame tra il Convegno di Palermo e "In Comunione" è ben reso evidente dalla stessa struttura del periodico diocesano: le sezioni o rubriche di esso, a distanza di 10 anni, rimangono in sostanza quelle delle cinque vie o ambiti summenzionati.

Naturalmente, va anche detto che, per quanto riguarda l'ambito delle comunicazioni sociali, i frutti di Palermo '95 non si sarebbero fatti sentire nella nostra Diocesi senza l'apporto, direi qualificato ed essenziale, dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali, ricostituito da Mons. Carmelo Cassati nel 1992. I responsabili di tale organismo dettero prova e capacità che, pur vivendo la dimensione della Chiesa particolare, era importante e necessario aprirsi al cammino della Chiesa italiana.

Ritengo che permangono vive le ragioni dell'impegno nelle cinque vie anche se abbiamo di fronte gli orizzonti apertici dagli *Orientamenti pastorali per questo primo decennio del Duemila* tutti ruotanti attorno alla prospettiva e al compito della *missione* e, dunque, del *comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.*

È necessario dare priorità ad una spiritualità ancorata alla sorgente della vita cristiana che è Gesù Cristo. E ciò in vista di una testimonianza veramente autentica che sappia aprirsi a quei luoghi e a quegli ambienti dove ogni uomo nasce, vive, opera, gioisce, soffre, muore. Si tratta di divenire in qualche modo frammenti di quella Eucaristia, che, dimorando nello spazio e nel tempo, si spezza e vuole inabitare in tutti.

Il nostro mensile "In Comunione", che nel frattempo è cresciuto quanto a quantità delle pagine, a qualità ed aspetto grafico, nel proprio piccolo, è chiamato ad inserirsi ancora di più nel nuovo contesto pastorale per contribuire alla crescita della comunione ecclesiale diocesana e per essere presenza qualificata nel territorio in ordine alla inculturazione della fede.

Possa "In Comunione", facendo leva sullo sforzo operoso di braccia e di mente dei componenti la Redazione e di quanti vi collaborano, essere strumento di dialogo culturale, di confronto, di incontro! Ma soprattutto possa offrire il proprio contributo in ordine a quel compito, di certo non facile ma affascinante - che richiede continuo aggiornamento, studio, ricerca, conversione - di far risuonare carico di *senso* per i nostri tempi il Vangelo della carità e della vita che è Gesù Cristo. E ciò attraverso l'utilizzo del linguaggio giornalistico che è proprio di uno strumento di comunicazione sociale.

Colgo l'occasione per porgere il mio più sentito ringraziamento alla Redazione tutta di "In Comunione". I suoi componenti provengono dai sette centri dell'Ar-

ciodiocesi. E so anche che, fin dal 1995, puntualmente si incontrano a ritmo mensile, dando così prova di fedeltà e costanza nei confronti di questo impegno culturale e nel contempo ecclesiale.

Il mio grazie va anche alla Casa editrice che pubblica il mensile e a quanti, in vario modo, concorrono alla stampa e alla diffusione di "In Comunione".

Sento la necessità di porgere un pressante invito alle comunità parrocchiali dell'Arcidiocesi per far conoscere il nostro mensile e per far pervenire alla sua Redazione notizia delle esperienze più significative della propria realtà parrocchiale riguardanti gli ambiti suddetti e quelli delle Commissioni pastorali: catechesi, liturgia, ecumenismo, emigrazione, sport e tempo libero, vocazione, ecc.

Approvo la scelta della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali di far coincidere significativamente la celebrazione del convegno per il decimo anniversario di "In Comunione" con la Festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e di quanti operano nel campo della comunicazione sociale, ricorrente il 24 gennaio, nonché quella di evitare di dare ad esso un carattere autoreferenziale, preferendo meglio una riflessione su quanto attiene alla stampa locale e favorendo l'incontro con i giornali operanti nel territorio diocesano.

E, prima di concludere, rivolgo a tutti l'invito a voler sostenere il nostro mensile leggendolo, divulgandolo, facendo giungere alla Redazione suggerimenti e osservazioni, senza escludere anche l'aiuto economico. La nozione di carità include anche la contribuzione materiale per concretizzare quelle iniziative che rappresentano lo sforzo di far emergere la valenza culturale del messaggio evangelico.

A voi tutti il mio più cordiale saluto, la mia preghiera, la mia benedizione.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*



# Decreti

---





## ***Decreto relativo alla confraternita della SS. Immacolata in Bisceglie***

*Trani, 8 settembre 2004*

*Prot. n° 851/04*

Atteso che da documenti risulta che:

- sin dal primo '900 in Bisceglie era attiva l'Associazione laicale sotto il titolo di "CONFRATERNITA della SS.ma IMMACOLATA", presso la Chiesa di S. Adeno;
- detta Confraternita fu civilmente riconosciuta come ente di culto con R.D. del 05.03.1936, Registrato alla Corte dei Conti il 25.04.1936, Reg. 371, Fol. N. 96.

Poiché da alcuni anni la Confraternita non provvede al rinnovo degli organi amministrativi a norma dello Statuto delle Confraternite;

atteso che nella Chiesa di S. Agostino vi è un gruppo di fedeli devoti della Beata Vergine Immacolata, già iscritti alla Confraternita, che vogliono riprendere l'attività ed hanno chiesto di trasferire la sede presso detta Chiesa;

al fine di salvaguardare i diritti acquisiti dai Confratelli e l'eventuale patrimonio della Confraternita;

visto il Can. 318 del Codice di Diritto Canonico, nonché l'Istruzione in materia Amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana del 1° aprile 1992;

### **DECRETIAMO**

di trasferire la sede della Confraternita della SS. IMMACOLATA nella Chiesa di S. Agostino in Bisceglie.

### **NOMINIAMO**

Commissario straordinario **il Rev. Sac. GIUSEPPE TUPPUTI** con il compito di:

- iscrivere la Confraternita nel Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Bari;
- accertare i Confratelli iscritti a detto sodalizio;
- riunire l'Assemblea dei Confratelli per riprendere la vita del sodalizio con la facoltà di raccogliere nuove adesioni, sempre nel rispetto delle norme statutarie;

- redigere l'inventario degli eventuali beni mobili e immobili di appartenenza della Confraternita, nonché le pendenze debitorie;
- relazionare a Noi per l'adozione dei provvedimenti consequenziali per la normalizzazione della vita amministrativa o la messa in stato di liquidazione.

Revochiamo il nostro decreto n. 558/03 del 10 marzo 2003.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivescovile*

**✠ Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Disposizioni per la celebrazione del rito del matrimonio***

*Trani, 29 novembre 2004*

*Prot. n° 923/04*

A seguito della entrata in vigore in data 28 novembre 2004 della edizione tipica approvata dalla CEI (Prot. 750/04) del nuovo rito del matrimonio, disponiamo che nella nostra Arcidiocesi, per evitare differenze sperequative nella celebrazione del rito, ci si attenga alle seguenti indicazioni concordate nell'adunanza di Clero del 26.XI.04:

*RM nn. 45-50 - Riti di introduzione* - si preferisca la seconda forma (nn. 48-50) lasciando che i genitori accompagnino gli sposi al luogo preparato per loro.

Gli sposi non vanno accolti direttamente al fonte battesimale ubicato all'ingresso dell'aula liturgica.

*RM n. 55 - Memoria del battesimo* - si compia nell'area presbiterale o al fonte battesimale, generalmente collocato all'ingresso della chiesa. Si valuti accuratamente la scelta senza disperdere un'assemblea già costituita e composta.

*RM n. 70 - Manifestazione del consenso* - ci si può avvicinare presso l'altare (tra gli inginocchiatoi degli Sposi e l'area presbiterale) oppure rimanendo agli inginocchiatoi. In ambedue i casi si invitino gli Sposi a rivolgersi l'uno verso l'altro.

*RM nn. 78 e 84 - Incoronatio et velatio* - Poiché da noi non c'è questa consuetudine, non è opportuno introdurla. Fra l'altro questi segni, non debitamente compresi, potrebbero aprire il varco a una ulteriore spettacolarizzazione così diffusa all'interno della celebrazione nuziale. Nel caso in cui uno dei due nubendi provenga da contesti culturali in cui si vivono questi gesti, informando l'Ordinario e avendo avuto il debito permesso, si possono introdurre con una adeguata esplicazione.

*RM n. 79 - La benedizione nuziale* - può essere anticipata da dopo il *Padre Nostro* a dopo la *benedizione e consegna degli anelli*. In tal modo il rito nuziale diventa più unitario.



*RM n. 80* - Come segno di partecipazione di tutta l'assemblea all'evento sacramentale, dopo la *benedizione* è previsto un *canto di ringraziamento* o un'acclamazione; potrebbe essere sostituito da un segno - il battimani - che nasce spontaneo dall'assemblea, più congeniale alla sensibilità popolare.

*RM n. 81* - La preghiera dei fedeli si concluda sempre con l'invocazione dei Santi, tra cui sono inseriti i Santi coniugi.

La preghiera del *Padre nostro* da parte degli Sposi non deve essere recitata all'altare con il Presidente della celebrazione.

*RM n. 90* - Gli Sposi ricevano la comunione stando al loro posto (inginocchiato) anche quando è data sotto le due specie.

*RM n. 91* - *Riti di conclusione* - seguiranno questa sequenza:

- postcomunione
- benedizione conclusiva
- lettura degli articoli del Codice Civile
- *lettura dell'atto matrimoniale con relative firme da farsi su un apposito tavolino (mai sull'altare).*

*RM n. 95* - Il *dono della Bibbia*, da offrire agli Sposi, è previsto dopo il congedo. Potrebbe essere onorevolmente inserito prima della benedizione finale, quando è opportuno anche leggere una eventuale benedizione pontificia.

Gli Sposi sono ministri del mistero: aiutiamoli a celebrarlo dignitosamente con fede ed amore grande.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivescovile*

**✠ Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## ***Decreto di indizione del sinodo diocesano***

*Trani, Solennità dell'Immacolata, 8 dicembre 2004*

*Prot. n° 854/04*

Dopo la Missione diocesana "GxG" indetta il 28 settembre 2002; celebrata nelle singole Città dell'Arcidiocesi:

- in Bisceglie e in Corato il 9-19 ottobre 2003
- in Margherita di Savoia, Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia l'11-21 marzo 2004;
- in Barletta il 7-17 ottobre 2004;
- in Trani il 3-13 marzo 2005;

ritengo quanto mai opportuno indire il Sinodo diocesano dei Giovani per non disperdere i segnali di grazia che sono affiorati e per discernere gli impegni comuni che devono animare la pastorale giovanile nella nostra Arcidiocesi.

Pertanto, di fatto, indico il

### **SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI**

che sarà celebrato nell'autunno 2005 secondo le modalità illustrate dalle Indicazioni e Disposizioni che fanno parte integrante del presente decreto.

San Nicola il Pellegrino, Patrono della Missione "GxG", ci assista e ci conforti con la sua protezione nell'impegno che metteremo per dare gloria alla SS. Trinità e per offrire a tutti i giovani della nostra Chiesa diocesana e a quanti vivono sul suo territorio un servizio di pastorale giovanile, il più efficace possibile; l'Immacolata sostenga tutta la Chiesa diocesana, perché viva in comunione questo evento di grazia diretto alla crescita in Gesù Cristo di tutte le membra del suo corpo mistico, particolarmente dei giovani.

**Mons. Giuseppe Asciano**  
*Cancelliere Arcivescovile*

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*

## ***Indicazioni e disposizioni del sinodo diocesano dei giovani (facenti parte integrante del decreto 8.XII.2004)***

*Trani, Solennità dell'Immacolata, 8 dicembre 2004*

### **1. Cos'è il Sinodo diocesano dei Giovani?**

- *“Il Sinodo diocesano dei giovani è l'assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la Comunità diocesana”* (Can. 460).

Le nuove generazioni, e in particolare i giovani, sono l'avvenire della Chiesa diocesana. Essi, pertanto, costituiscono il bene promettente di tutta la diocesi.

- Il Sinodo è evento di Grazia ed è momento di comunione di tutta la Chiesa. Un tempo forte di raccolta del lavoro pastorale operato nella Missione G x G negli anni 2003-2005; di verifica e di confronto di ciò che si fa per i giovani; di comuni intenti per realizzare verso i giovani una pastorale adatta e adeguata alle loro situazioni di vita in un contesto socio-culturale che non è favorevole alla coltivazione della fede cristiana.

### **2. Metodo e stile**

- Il Sinodo vuole privilegiare la fase di coinvolgimento, di confronto e di ricerca dentro le comunità parrocchiali. Insieme si vuole operare un discernimento pastorale che coinvolga, nella sua elaborazione, la Chiesa locale (= parrocchia o più parrocchie tra di loro) in tutte le sue componenti.

- Il riferimento e la guida normativa e fondante è il Concilio Vaticano II con le sue grandi indicazioni ecclesiologiche e pastorali.

### **3. Scopo**

- Lo scopo è di compilare un progetto generale coraggiosamente ancorato all'esigenza del Vangelo nel nostro mondo e nella nostra terra; la concretizzazione vuole aprire prospettive e stimolare linee di condotta comunitaria pastorale. Un cammino graduale che assieme alle varie parrocchie della diocesi tenderemo di vivere in una dimensione “comunionale”.

## DISPOSIZIONI

1. L'Assemblea del Sinodo dei Giovani è formata da:
  - Vicario generale e vicari episcopali
  - Parroci
  - Assistenti spirituali dei gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali
  - Servizio diocesano pastorale giovanile
  - Consulta di pastorale giovanile e rappresentanti dei gruppi giovani/mi di ciascuna parrocchia
  - Rettore del seminario diocesano
  - Due rappresentanti dei seminaristi di teologia
  - La Commissione famiglia e vita
  - Tre rappresentanti di ciascuna Commissione pastorale diocesana
  - Tre rappresentanti della Commissione vocazionale
  - Tre rappresentanti IRC delle scuole medie superiori
  - Due rappresentanti del C.P.Z. e del C.P.P.
  - Commissione vocazionale
  - Segretari della CISM e USMI
  - Due rappresentanti di ciascun Consiglio pastorale parrocchiale e zonale
  - Rappresentanti di istituto delle scuole secondarie di secondo grado
  - Due rappresentanti di istruttori di palestre, sport e tempo libero.
2. L'Assemblea è presieduta dall'Arcivescovo o dal Vicario Generale.
3. Segretario del Sinodo è l'incaricato diocesano di pastorale giovanile coadiuvato da esperti nell'educazione.
4. Un apposito regolamento sarà stilato dalla segreteria del Sinodo riguardante
  - schede di lavoro
  - incontri di studio e di confronto
  - assemblea sinodale.
5. Il Sinodo ha il compito di presentare all'Arcivescovo delle "propositiones" che saranno oggetto del programma pastorale diocesano di educazione dei giovani alla missionarietà.

**Mons. Giuseppe Asciano**  
*Cancelliere Arcivescovile*

✠ **Giovan Battista Pichierrì**  
*Arcivescovo*

## ***Decreto relativo all'istituzione dell'ordine delle vergini***

*Trani, Solennità dell'Immacolata, 8 dicembre 2004*

*Prot. n° 852/04*

La Chiesa Cattolica, fedele all'insegnamento del suo Signore e Capo, Gesù Cristo, ha sempre tenuto in onore la pratica della verginità consacrata.

Essa ha avuto un suo particolare rito nella liturgia della Chiesa, aggiornato dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, col quale si esprime l'ispirazione celeste di questa particolare vocazione e la totale appartenenza a Dio dell'anima consacrata, quale "offerta devota e pura".

Col vivo desiderio che anche nella nostra Chiesa diocesana lo Spirito Santo susciti nelle donne il santo proposito di consacrarsi in perpetuo, per dedicarsi al servizio della Chiesa, quale segno visibile del regno futuro e come testimonianza di carità;

valendoci delle facoltà ordinarie a noi concesse, a norma dei cann. 604 e 605 del C.J.C.;

### **DECRETIAMO**

l'erezione in questa nostra Chiesa diocesana dell'Ordine delle Vergini, secondo il Rito approvato da Sua Santità Paolo VI di v.m., promulgato in data 31 maggio 1970 con Decreto della Congregazione per il Culto Divino.

Ringraziamo il Datore di ogni bene per questo dono che vorrà suscitare nella Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, con l'auspicio che, grazie all'opera di direzione spirituale dei presbiteri, tante donne, che sono già consacrate di fatto, possano chiedere alla Chiesa di potersi impegnare di amare il Signore con cuore indiviso, pur rimanendo nel mondo, rendendo pubblica la loro consacrazione.

Promulghiamo questo nostro Decreto nella ricorrenza liturgica della solennità dell'Immacolata, ricorrendo in quest'anno il 150.mo anniversario della definizione del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima e volendo affidare alla Sua materna protezione il nascente Ordine delle Vergini.

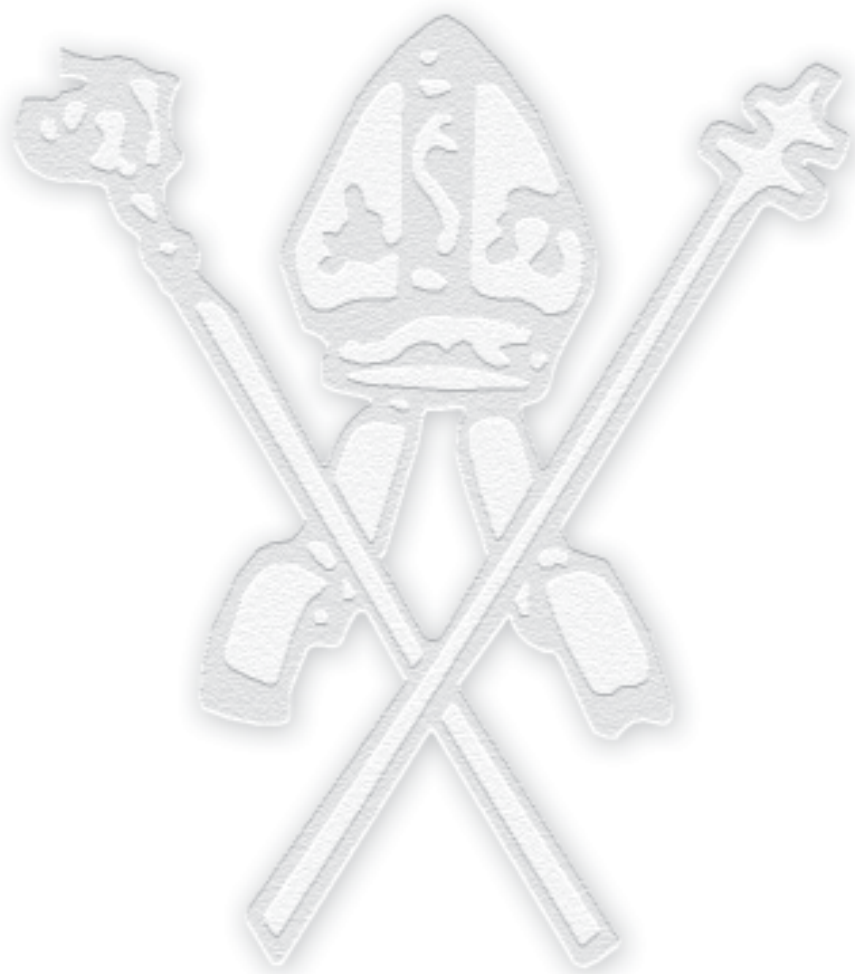
**Mons. Giuseppe Asciano**  
*Cancelliere Arcivescovile*

**✠ Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*

## ATTI DIOCESANI

---





***Nomina del consiglio di amministrazione del seminario  
arcivescovile “don Pasquale Uva”***

*Trani, 1 ottobre 2004*

*Prot. n° 838/04*

Dovendo provvedere al rinnovo del Consiglio di Amministrazione del Seminario Arcivescovile dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie “Don Pasquale Uva”, con sede in Bisceglie, Via Seminario n. 42, a norma del Can. 238 §§ 1 e 2 del C.J.C.

**DECRETIAMO**

quanto segue: il **Consiglio di Amministrazione del Seminario Arcivescovile “Don Pasquale Uva”** con sede in Bisceglie è così composto:

1. Sac. Leonardo SGARRA, Rettore - Presidente
2. Sac. Andrea MASTROTOTARO, Rappresentante del Clero - Consigliere
3. Diac. Michele RIONDINO, Economo - Consigliere
4. Dott. Luigi PANSINI - Consigliere
5. Rag. Angelo MISINO - Consigliere.

La presente nomina ha durata quinquennale a decorrere dalla data odierna.

**Mons. Giuseppe Asciano**  
*Cancelliere Arcivescovile*

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
*Arcivescovo*



## **Destinazione otto per mille anno 2004**

*Trani, 17 novembre 2004*

*Prot. n° 930/04*

VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);

CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2004 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana;

UDITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Consiglio dei Consultori

### **DISPONE**

I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute **nell'anno 2004** dalla Conferenza Episcopale Italiana **"Per esigenze di culto e pastorale"** sono così assegnate:

#### **A. Esercizio del culto**

1. Nuovi complessi parrocchiali	130.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali Ecc.	225.000,00

#### **B. Esercizio della cura d'anime**

1. Attività pastorali straordinarie	15.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	31.365,70
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	13.000,00
4. Istituto di scienze religiose	23.000,00
5. Consultori familiari diocesani	15.000,00
6. Parrocchie in condizione di straordinaria necessità	215.000,00

**C. Catechesi ed educazione cristiana**

- |  |           |
|--|-----------|
| 1. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi | 20.000,00 |
|--|-----------|

**D. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa**

1.500,00

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute **nell'anno 2004** dalla Conferenza Episcopale Italiana **"Per interventi caritativi"** sono così assegnate:

**A. Distribuzione a persone bisognose**

- |                           |           |
|---------------------------|-----------|
| 1. Da parte della diocesi | 39.888,22 |
|---------------------------|-----------|

**B. Opere caritative diocesane**

- |                                       |           |
|---------------------------------------|-----------|
| 1. In favore di extracomunitari       | 30.000,00 |
| 2. In favore di tossicodipendenti     | 30.000,00 |
| 3. In favore di altri bisognosi       | 35.000,00 |
| 4. Adeguamento nuovo centro operativo | 50.000,00 |

**C. Opere caritative parrocchiali**

- |  |            |
|--|------------|
| 1. In favore di portatori di handicap (Barletta) | 100.000,00 |
|--|------------|

**D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici**

- |   |           |
|---|-----------|
| 1. In favore di anziani (S. Ferdinando di P.) | 55.000,00 |
| 2. In favore di altri bisognosi (Trani)       | 28.000,00 |

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla presidenza della C.E.I.

**Mons. Giuseppe Asciano**  
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
Arcivescovo

## ***Nomina commissione elettorale Confraternita S. Maria de Dionisio in Trani***

*Trani, 15 dicembre 2004*

*Prot. n° 927/04*

A seguito della violazione dell'art. 61 §4 dello Statuto delle Confraternite della nostra Arcidiocesi verificatasi durante le operazioni di voto del Consiglio della Confraternita di S. Maria De Dionisio in Trani e denunciata dai due scrutatori Sig. Borgia Mauro e Di Toma Salvatore e dal Priore Sig. Luigi Mondelli, dichiariamo nulla la votazione del Consiglio della predetta Confraternita svoltasi in data 28 novembre 2004.

Pertanto per le operazioni di voto del nuovo Consiglio di detta Confraternita nominiamo come Presidente di Seggio il Diac. Rag. Franco LAURORA e Scrutatori i Ragg. Leonardo BASSI e Francesco Paolo RONCO che svolgerà anche le funzioni di Segretario. Essi fisseranno la data delle votazioni dandone comunicazione alla Curia Arcivescovile, alla quale soltanto dovranno rendere conto del loro operato.

Il Priore Sig. Luigi Mondelli dovrà fornire al presidente del Seggio Diac. LAURORA la lista degli aventi diritto alla voce attiva e a quella passiva, con indirizzo e data di nascita, nonché gli inviti per le votazioni da inviare ai confratelli, le schede e quanto altro necessario per le regolari operazioni di voto.

Terminate le votazioni e lo spoglio delle schede, il presidente del Seggio consegnerà in Curia il relativo verbale e tutto il materiale delle avvenute votazioni.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivescovile*

**✠ Giovan Battista Pichierri**

*Arcivescovo*

## *Sacre Ordinazioni e Ministeri Sacri*

### **S. E. Mons. Arcivescovo**

ha ammesso tra i candidati al **DIACONATO** e al **PRESBITERATO**:

- il Seminarista **Vito MARTINELLI** il 3.10.2004 nella Parrocchia Maria ss. In-coronata in Corato.

Ha conferito il **Ministero dell'ACCOLITATO**:

- ai Sigg. **Cosimo IURILLI, Ruggiero GORGOGLIONE, Sergio RUGGIERI, Vincenzo SELVAGGIO, Marcello MILO, Francesco NUOVO, Francesco MASCOLO, Domenico RIZZI e Savino Damiano RUSSO** il 20.10 2004 nella Basilica Cattedrale di Trani.

Ha ordinato **PRESBITERO**:

- il Diacono **Ruggiero DORONZO f.m.c.** il 5.12.2004 nel Santuario di S. Maria dello Sterpeto in Barletta.

### **Lettorato**

I Seminaristi **Giuseppe CAVALIERE, Gaetano CORVASCE, Vincenzo PASTORE e Fabio SECCIA** hanno ricevuto il ministero del lettorato nella Cappella del Seminario Regionale Maggiore "Pio XI" di Molfetta da **S. Ecc. Mons. Francesco CACUCCI** Arcivescovo di Bari-Bitonto il 12/12/2004.

### **Accolitato**

I Lettori **Cosimo Damiano DELCURATOLO, Domenico GRAMEGNA, Francesco LANOTTE, Michele SCHIAVONE e Michele SCIOTTI** hanno ricevuto il ministero dell'Accolitato nella Cappella del Seminario Regionale Maggiore "Pio XI" di Molfetta da **S. Ecc. Mons. Francesco CACUCCI** Arcivescovo di Bari-Bitonto il 12/12/2004.

### **Diaconato**

L'Accolito **Giuseppe MAZZILLI** ha ricevuto l'ordine del Diaconato il giorno 30.10.2004 nell'Arcibasilica del SS. Salvatore e Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano, da **S. Em.za Card. Camillo RUINI**, Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivescovile*

## Nomine

### ***S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:***

- Can. Giovanni CAFAGNA, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria delle Grazie in Trani con decorrenza dal 5.8.2004.
- Don Leonardo SGARRA Membro di diritto del Consiglio Presbiterale Diocesano e membro del Collegio dei Consultori con decorrenza dal 14.9.2004.
- Don Giuseppe TUPPUTI Canonico della Basilica Concattedrale di Bisceglie con bolla del 23.9.2004.
- Padre Ferdinando Sabino PENTRELLA Vicario Parrocchiale della Parrocchia M. SS. Addolorata in Margherita di Savoia con decorrenza dal 1.10.2004.
- Padre Domenico AIUTO Vicario Parrocchiale della Parrocchia della B.V.M. del Rosario in S. Ferdinando di Puglia con decorrenza dal 1.10.2004.
- Don Vincenzo MISURIELLO Cappellano delle Suore dell'Immacolata – S. Chiara di Fiuggi - in Barletta con decorrenza dal 15.10.2004.
- Padre Salvatore SINISGALLO, Barnabita, Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Francesco in Trani con decorrenza dal 1.11.2004.
- Don Domenico MICCOLIS Canonico del Capitolo della Basilica Cattedrale di Trani con bolla dell'8.11.2004.
- Don Francesco DELL'ORCO Delegato Vescovile per l'Ordine delle Vergini con decorrenza 8.12.2004.
- Padre Brizio Giovanni GRECO Vicario Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Fatima in Trani con decorrenza dal 1.12.2004.
- Padre Pasquale DONVITO Cappellano delle Suore del Divino Zelo – Santuario S. Antonio - in Trani con decorrenza dal 15.12.2004.
- Padre Michele INTRISO Confessore Ordinario della Comunità del Monastero di S. Chiara – in Bisceglie con decorrenza 15.12.2004.
- Prof. Cosimo CILLI Membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali con decorrenza dal 20.8.2004.
- Prof. Antonino GIANNETTO Direttore della Commissione per l'Educazione Cattolica, Scuola e Università con biglietto del 10.9.2004.
- Ins. Giuseppina MASCIAVÈ Responsabile della Pastorale Scolastica Diocesana con biglietto del 14.9.2004.

**Mons. Giuseppe Asciano**

*Cancelliere Arcivescovile*

# RENDICONTI

---

**raccolta offerte in occasione della Celebrazione  
di particolari Giornate di Sensibilizzazione**





## *Prospetto delle offerte raccolte nella Giornata Missionaria Mondiale 2004*

### ***Trani: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732***

---

Santa Maria del Pozzo	€ 1.400,00
San Giuseppe	€ 1.005,00
Madonna di Fatima	€ 800,00
San Francesco	€ 529,00
Santa Chiara	€ 600,00
SS. Angeli Custodi	€ 450,00
Spirito Santo	€ 450,00
Santa Maria delle Grazie	€ 400,00
Cappella del cimitero	€ 224,00
Chiesa del Carmine	€ 180,00
Ospedale San Nicola Pellegrino	€ 230,00
Santa Maria de Dionisio	€ 71,70
Santuario dell'Apparizione	€ 36,00
Chiesa Cattedrale - Capitolo	€ 25,00
Sant'Agostino	€ 45,00
Figlie della carità S. Caterina	€ 200,00
Casa di riposo Villa Dragonetti	€ 250,00
Santuario di Colonna	€ 103,00
Sant. Madonna del Rosario	€ 405,00
Arciconfr. SS. Addolorata	€ 25,00
S. Rocco	€ 65,00
Sacro Cuore	€ 100,00
<hr/>	
<b>Totale</b>	<b>€ 7.593,70</b>

### ***Barletta: Parrocchie num. 21; abitanti 91.904***

---

Sacra Famiglia	€ 700,00
San Sepolcro	€ 1.920,00
San Benedetto	€ 2.500,00
Sant'Agostino	€ 725,00
San Giacomo Maggiore	€ 900,00
SS. Crocifisso	€ 800,00



Santa Lucia	€ 2.650,00
Buon Pastore	€ 1.000,00
Santuario dello Sterpeto	€ 700,00
Cuore Immacolato di Maria	€ 500,00
San Filippo Neri	€ 790,00
Santa Maria degli Angeli	€ 500,00
Immacolata	€ 600,00
Spirito Santo	€ 1.000,00
San Nicola	€ 300,00
Santa Maria della Vittoria	€ 60,00
San Paolo Apostolo	€ 200,00
San Domenico	€ 1.000,00
Chiesa di Nazareth	€ 80,00
Concattedrale "Santa Maria Maggiore"	€ 50,00
Santa Teresa del Bambin Gesù	€ 300,00
Sala della Comunità - S. Antonio	€ 30,00
<b>Totale</b>	<b>€ 17.305,00</b>

***Bisceglie: Parrocchie num. 12; abitanti 50.937***

San Domenico	€ 600,00
San Silvestro	€ 73,00
Sant'Agostino	€ 105,00
S. Maria di Costantinopoli	€ 520,00
Santa Caterina	€ 300,00
Parr. Santi Matteo e Nicolò	€ 150,00
San Pietro	€ 650,00
S. Maria della Misericordia	€ 1.000,00
S. Andrea	€ 105,00
San Lorenzo	€ 800,00
Concattedrale	€ 100,00
Casa della Missione	€ 150,00
Mons. Carlo Valente	€ 250,00
Ospedale Civile	€ 100,00
Monastero San Luigi	€ 150,00
Suore di S. Vincenzo	€ 105,00
Monastero Santa Chiara	€ 208,00
<b>Totale</b>	<b>€ 5.366,00</b>

**Corato: Parrocchie num. 8; abitanti 4**

Santa Maria Greca	€	108,00
Sacro Cuore	€	100,00
San Giuseppe	€	150,00
San Francesco	€	150,00
San Domenico	€	37,00
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	€	1.200,00
Chiesa dei Cappuccini e S.M. Regina Elena	€	335,00
Chiesa Matrice	€	846,00
Conf. Carmine	€	37,00
<b>Totale</b>	<b>€</b>	<b>2.963,00</b>

**Margherita di Savoia: Parrocchie num. 3; abitanti 12.849**

Maria SS. Addolorata	€	436,27
Maria SS. Ausiliatrice	€	200,00
S. Pio da Pietralcina	€	50,00
Distaso Antonio	€	75,00
<b>Totale</b>	<b>€</b>	<b>761,27</b>

**S. Ferdinando: Parrocchie num. 3; abitanti 14.351**

San Ferdinando Re	€	700,00
Santa Maria del Rosario	€	500,00
Sacro Cuore	€	550,00
<b>Totale</b>	<b>€</b>	<b>1.750,00</b>

**Trinitapoli: Parrocchie num. 4; abitanti 14.447**

Cristo Lavoratore	€	500,00
Beata Vergine di Loreto	€	530,00
Immacolata	€	500,00
Santo Stefano	€	500,00
Villaggio del Fanciullo	€	475,00
Anonimo	€	200,00
<b>Totale</b>	<b>€</b>	<b>2.705,00</b>

**TOTALE COMPLESSIVO****€ 38.443,97**

**Prospetto delle offerte raccolte  
in occasione della Giornata Infanzia Missionaria 2004**

***Trani: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732***

---

Santa Maria del Pozzo	€	240,00
San Giuseppe	€	365,00
San Francesco	€	50,00
Santa Chiara	€	380,00
SS. Angeli Custodi	€	130,00
Spirito Santo	€	100,00
Santuario dell'Apparizione	€	50,00
Figlie della carità S.Caterina	€	50,00
	<b>€</b>	<b>1.365,00</b>

***Barletta: Parrocchie num. 21; abitanti 91.904***

---

Sacra Famiglia	€	150,00
San Sepolcro	€	400,00
San Benedetto	€	1.000,00
Sant'Agostino	€	682,00
SS. Crocifisso	€	800,00
Buon Pastore	€	300,00
San Filippo Neri	€	200,00
Santa Maria degli Angeli	€	70,00
Immacolata	€	200,00
Spirito Santo	€	250,00
San Nicola	€	50,00
Santa Maria della Vittoria	€	50,00
San Domenico	€	3.000,00
Concattedrale "Santa Maria Maggiore"	€	50,00
Sala della Comunità - S. Antonio	€	20,00
	<b>€</b>	<b>7.222,00</b>

***Bisceglie: Parrocchie num. 12; abitanti 50.937***

---

San Domenico	€	50,00
San Silvestro	€	40,00
Sant'Agostino	€	50,00
S. Maria di Costantinopoli	€	150,00
Santa Caterina	€	250,00
Parr. Santi Matteo e Nicolò	€	75,00
San Pietro	€	150,00
S.Maria della Misericordia	€	300,00
San Lorenzo	€	400,00
Concattedrale	€	150,00
Mons. Carlo Valente	€	50,00
Monastero San Luigi	€	75,00
Suore di S. Vincenzo	€	100,00
	<b>€</b>	<b>1.840,00</b>

***Corato: Parrocchie num. 8; abitanti 45.214***

---

San Giuseppe	€	100,00
San Francesco	€	50,00
Chiesa dei Cappuccini e S.M. Regina Elena	€	117,00
Chiesa Matrice	€	223,60
	<b>€</b>	<b>490,60</b>

***Margherita di Savoia: Parrocchie num. 3; abitanti 12.849***

---

Maria SS. Addolorata	€	332,50
	<b>€</b>	<b>332,50</b>

***S. Ferdinando: Parrocchie num. 3; abitanti 14.351***

---

San Ferdinando Re	€	550,00
	<b>€</b>	<b>550,00</b>

***Trinitapoli: Parrocchie num. 4; abitanti 14.447***

---

Cristo Lavoratore	€	200,00
Immacolata	€	50,00
Santo Stefano	€	150,00
Villaggio del Fanciullo	€	100,00
	€	<b>500,00</b>

---

<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>€</b>	<b>12.300,10</b>
---------------------------	----------	------------------

**Prospetto delle offerte raccolte  
in occasione della Giornata pro Lebbrosi 2004**

**Trani: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732**

---

Santa Maria del Pozzo	€	200,00
San Giuseppe	€	415,00
Madonna di Fatima	€	350,00
SS. Angeli Custodi	€	300,00
Spirito Santo	€	170,00
Figlie della carità S.Caterina	€	25,00
Anonimo	€	10,00
	<b>€</b>	<b>1.470,00</b>

**Barletta: Parrocchie num. 21; abitanti 91.904**

---

Sacra Famiglia	€	370,00
San Sepolcro	€	200,00
San Benedetto	€	1.000,00
Sant'Agostino	€	300,00
San Giacomo Maggiore	€	255,00
SS. Crocifisso	€	200,00
Santa Lucia	€	100,00
Buon Pastore	€	550,00
San Filippo Neri	€	250,00
Immacolata	€	150,00
Spirito Santo	€	250,00
San Nicola	€	50,00
Santa Maria della Vittoria	€	45,00
San Domenico	€	300,00
Concattedrale "Santa Maria Maggiore"	€	100,00
Sala della Comunità - S. Antonio	€	20,00
	<b>€</b>	<b>4.140,00</b>

***Bisceglie: Parrocchie num. 12; abitanti 50.937***


---

San Domenico	€	125,00
San Silvestro	€	80,00
Sant'Agostino	€	50,00
S. Maria di Costantinopoli	€	100,00
Santa Caterina	€	170,00
Parr. Santi Matteo e Nicolò	€	125,00
San Pietro	€	200,00
S. Maria della Misericordia	€	300,00
Maria Madonna di Passavia	€	350,00
San Lorenzo	€	500,00
Concattedrale	€	100,00
Suor Assuntina G. Divina Provvidenza	€	50,00
Ancelle Divina Provvidenza e ospiti	€	310,00
Ospedale Civile	€	100,00
Monastero San Luigi	€	75,00
Suore di S. Vincenzo	€	50,00
Monastero Santa Chiara	€	20,60
Istituto S. Vincenzo	€	50,00
	<b>€</b>	<b>2.755,60</b>

***Corato: Parrocchie num. 8; abitanti 45.214***


---

Chiesa dei Cappuccini e S.M. Regina Elena	€	210,00
Chiesa Matrice	€	420,00
	<b>€</b>	<b>630,00</b>

***Margherita di Savoia: Parrocchie num. 3; abitanti 12.849***


---

-		-
	<b>€</b>	<b>-</b>

**S. Ferdinando: Parrocchie num. 3; abitanti 14.351**

---

San Ferdinando Re	€	300,00
Santa Maria del Rosario	€	300,00
	<b>€</b>	<b>600,00</b>

**Trinitapoli: Parrocchie num. 4; abitanti 14.447**

---

Cristo Lavoratore	€	50,00
Immacolata	€	130,00
Villaggio del Fanciullo	€	150,00
Anonimo	€	70,00
	<b>€</b>	<b>400,00</b>

---

<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>€</b>	<b>9.995,60</b>
---------------------------	----------	-----------------



**Prospetto delle offerte raccolte  
in occasione della Giornata pro S. Helena 2004**

***Trani: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732***

---

Santa Maria del Pozzo	€	2.000,00
San Giuseppe	€	505,00
Madonna di Fatima	€	500,00
SS. Angeli Custodi	€	355,00
Spirito Santo	€	340,00
Cappella del cimitero	€	80,00
Santuario dell'Apparizione	€	80,00
Figlie della carità S.Caterina	€	200,00
Sacro Cuore	€	131,00
	<b>€</b>	<b>4.191,00</b>

***Barletta: Parrocchie num. 21; abitanti 91.904***

---

Sacra Famiglia	€	400,00
San Sepolcro	€	400,00
San Benedetto	€	1.000,00
Sant'Agostino	€	250,00
San Giacomo Maggiore	€	300,00
SS. Crocifisso	€	800,00
Cuore Immacolato di Maria	€	400,00
San Filippo Neri	€	300,00
Sant'Andrea	€	500,00
Santa Maria degli Angeli	€	375,00
Immacolata	€	250,00
Spirito Santo	€	150,00
Santa Maria della Vittoria	€	35,00
Monastero San Ruggero	€	300,00
	<b>€</b>	<b>5.460,00</b>

***Bisceglie: Parrocchie num. 12; abitanti 50.937***


---

San Domenico	€	125,00
San Silvestro	€	80,00
Sant'Agostino	€	650,00
Santa Caterina	€	200,00
Parr. Santi Matteo e Nicolò	€	325,00
San Pietro	€	200,00
S.Maria della Misericordia	€	500,00
Maria Madonna di Passavia	€	400,00
San Lorenzo	€	400,00
Concattedrale	€	320,00
Ancelle Divina Provvidenza e ospiti	€	165,00
Mons. Carlo Valente	€	250,00
	<b>€</b>	<b>3.615,00</b>

***Corato: Parrocchie num. 8; abitanti 45.214***


---

San Giuseppe	€	100,00
	<b>€</b>	<b>100,00</b>

***Margherita di Savoia: Parrocchie num. 3; abitanti 12.849***


---

-		-
	<b>€</b>	<b>-</b>

***S. Ferdinando: Parrocchie num. 3; abitanti 14.351***


---

Scuola materna "Riontino" Suore Missionarie	€	50,00
	<b>€</b>	<b>50,00</b>

***Trinitapoli: Parrocchie num. 4; abitanti 14.447***


---

Cristo Lavoratore	€	150,00
Beata Vergine di Loreto	€	300,00
	<b>€</b>	<b>450,00</b>

---

<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>€</b>	<b>13.866,00</b>
---------------------------	----------	------------------

**Rendiconto delle offerte raccolte  
in occasione della Giornata della Università Cattolica 2004**

***Trani: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732***

---

SS. Angeli Custodi	€	75,00
Santa Chiara	€	150,00
San Giovanni	€	100,00
San Francesco	€	100,00
Madonna di Fatima	€	50,00
Santa Maria del Pozzo	€	150,00
Santa Maria del Pozzo - Suffragi	€	585,00
Spirito Santo	€	100,00
Figlie della carità S.Caterina	€	10,00
Santuario dell'Apparizione	€	20,00
Santuario della Beata Vergine del Carmine	€	50,00
Santa Teresa	€	25,00
	<b>€</b>	<b>1.415,00</b>

***Barletta: Parrocchie num. 21; abitanti 91.904***

---

Buon Pastore	€	350,00
Cuore Immacolato di Maria	€	50,00
Immacolata	€	100,00
Sant'Agostino	€	50,00
Sant'Andrea	€	100,00
San Benedetto	€	250,00
SS. Crocifisso	€	100,00
Sacra Famiglia	€	100,00
San Filippo Neri	€	155,00
San Giacomo Maggiore	€	100,00
Santa Lucia	€	100,00
Santa Maria degli Angeli	€	130,00
Santuario dello Sterpeto	€	200,00

Santa Maria della Vittoria	€	30,00
San Nicola	€	100,00
San Paolo Apostolo	€	100,00
San Sepolcro	€	150,00
Spirito Santo	€	150,00
Concattedrale	€	50,00
Sala di Comunità - S. Antonio	€	20,00
	<b>€</b>	<b>2.385,00</b>

---

***Bisceglie: Parrocchie num. 12; abitanti 50.937***

---

Sant'Adoeno	€	20,00
Sant'Andrea Apostolo	€	15,00
Santa Caterina	€	100,00
San Lorenzo	€	150,00
S. Maria di Costantinopoli	€	100,00
S. Maria della Misericordia	€	500,00
S. Maria Madonna di Passavia	€	220,00
SS. Matteo e Nicolò	€	140,00
San Pietro	€	120,00
San Silvestro	€	125,00
Concattedrale	€	90,00
Casa Divina Provvidenza	€	30,00
Don Carlo Valente	€	200,00
Monastero San Luigi	€	75,00
PP. Missionari Vincenziani	€	35,00
Suore di S. Vincenzo	€	50,00
Suore Villa Giulia	€	33,00
	<b>€</b>	<b>2.003,00</b>

---

***Corato: Parrocchie num. 8; abitanti 45.214***

---

Maria SS. Incoronata	€	100,00
Sacro Cuore	€	80,00
San Domenico	€	60,00

San Giuseppe	€	100,00
Santa Maria Greca	€	60,00
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	€	30,00
S. Maria Maggiore - Chiesa Matrice	€	242,00
Cappuccini	€	150,00
	<b>€</b>	<b>822,00</b>

---

***Margherita di Savoia: Parrocchie num. 3; abitanti 12.849***

Maria SS. Addolorata	€	150,00
Maria SS. Ausiliatrice	€	200,00
S. Pio da Pietralcina	€	45,00
SS. Salvatore	€	105,00
	<b>€</b>	<b>500,00</b>

---

***S. Ferdinando: Parrocchie num. 3; abitanti 14.351***

San Ferdinando Re	€	150,00
Santa Maria del Rosario	€	100,00
	<b>€</b>	<b>250,00</b>

---

***Trinitapoli: Parrocchie num. 4; abitanti 14.447***

Cristo Lavoratore	€	50,00
Immacolata	€	200,00
Santo Stefano	€	50,00
	<b>€</b>	<b>300,00</b>

---

<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>€</b>	<b>7.675,00</b>
---------------------------	----------	-----------------

## *Prospetto offerte pro Carità del Papa*

### ***Trani: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732***

---

SS. Angeli Custodi	€ 200,00
Santa Chiara	€ 200,00
San Giovanni	€ 100,00
San Francesco	€ 100,00
San Giuseppe	€ 495,00
Madonna di Fatima	€ 400,00
Santa Maria del Pozzo	€ 150,00
Spirito Santo	€ 150,00
Santuario dell'Apparizione	€ 25,00
Santuario della Beata Vergine del Carmine	€ 50,00
Santa Teresa	€ 25,00
	<b>€ 1.895,00</b>

### ***Barletta: Parrocchie num. 21; abitanti 91.904***

---

Buon Pastore	€ 300,00
Cuore Immacolato di Maria	€ 50,00
Immacolata	€ 150,00
Sant'Agostino	€ 115,00
Sant'Andrea	€ 150,00
San Benedetto	€ 200,00
SS. Crocifisso	€ 50,00
Sacra Famiglia	€ 100,00
San Filippo Neri	€ 170,00
Santa Lucia	€ 100,00
Santa Maria degli Angeli	€ 100,00
Santuario dello Sterpeto	€ 300,00
Santa Maria della Vittoria	€ 25,00
San Nicola	€ 100,00
San Paolo Apostolo	€ 100,00

San Sepolcro	€	180,00
Spirito Santo	€	200,00
Concattedrale	€	70,00
	<b>€</b>	<b>2.460,00</b>

---

***Bisceglie: Parrocchie num. 12; abitanti 50.937***

---

Sant'Andrea Apostolo	€	25,00
San Adoeno	€	15,00
Sant'Agostino	€	80,00
Santa Caterina	€	265,00
San Lorenzo	€	200,00
S. Maria di Costantinopoli	€	50,00
S. Maria della Misericordia	€	250,00
S. Maria Madonna di Passavia	€	100,00
SS. Matteo e Nicolò	€	130,00
San Pietro	€	265,00
San Silvestro	€	341,00
Concattedrale	€	80,00
Casa Divina Provvidenza	€	40,00
Don Carlo Valente	€	150,00
Monastero San Luigi	€	75,00
PP. Missionari Vincenziani	€	50,00
Suore di S. Vincenzo	€	20,00
	<b>€</b>	<b>2.136,00</b>

---

***Corato: Parrocchie num. 8; abitanti 45.214***

---

Maria SS. Incoronata	€	130,00
Sacro Cuore	€	90,00
San Domenico	€	50,00
San Giuseppe	€	100,00
Santa Maria Greca	€	90,00
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	€	40,00
S. Maria Maggiore - Chiesa Matrice	€	214,47
Cappuccini	€	85,00
	<b>€</b>	<b>799,47</b>

***Margherita di Savoia: Parrocchie num. 3; abitanti 12.849***

---

Maria SS. Addolorata	€	250,00
Maria SS. Ausiliatrice	€	100,00
S. Pio da Pietralcina	€	35,00
SS. Salvatore	€	115,00
	€	<b>500,00</b>

***S. Ferdinando: Parrocchie num. 3; abitanti 14.351***

---

San Ferdinando Re	€	250,00
Santa Maria del Rosario	€	100,00
	€	<b>350,00</b>

***Trinitapoli: Parrocchie num. 4; abitanti 14.447***

---

Cristo Lavoratore	€	50,00
Immacolata	€	370,00
Santo Stefano	€	50,00
Villaggio del fanciullo	€	150,00
	€	<b>620,00</b>

---

<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	€	<b>8.760,47</b>
---------------------------	---	-----------------



## *Prospetto offerte pro Carità del Luoghi Santi*

### *Trani: Parrocchie num. 9; abitanti 53.732*

---

SS. Angeli Custodi	€	150,00
Santa Chiara	€	200,00
San Giovanni	€	100,00
San Francesco	€	215,00
San Giuseppe	€	160,00
Madonna di Fatima	€	200,00
Santa Maria del Pozzo	€	230,00
Spirito Santo	€	100,00
Santuario dell'Apparizione	€	20,00
Santuario della Beata Vergine del Carmine	€	60,00
Santa Teresa	€	100,00
Cattedrale	€	45,34
Figlie della Carità	€	10,00
Pubblicazione "Un Natale diverso" di C. Gissi	€	1.258,60
	<b>€</b>	<b>2.848,94</b>

### *Barletta: Parrocchie num. 21; abitanti 91.904*

---

Buon Pastore	€	250,00
Cuore Immacolato di Maria	€	50,00
Immacolata	€	120,00
Sant'Agostino	€	120,00
Sant'Andrea	€	100,00
San Benedetto	€	200,00
SS. Crocifisso	€	50,00
Sacra Famiglia	€	400,00
San Filippo Neri	€	200,00
San Giacomo	€	200,00
Santa Lucia	€	50,00
Santa Maria degli Angeli	€	120,00

Santuario dello Sterpeto	€	300,00
Santa Maria della Vittoria	€	25,00
San Nicola	€	100,00
San Paolo Apostolo	€	100,00
San Sepolcro	€	140,00
Spirito Santo	€	250,00
Concattedrale	€	100,00
	<b>€</b>	<b>2.875,00</b>

---

***Bisceglie: Parrocchie num. 12; abitanti 50.937***

---

Sant'Andrea Apostolo	€	30,00
San Adoeno	€	10,00
Sant'Agostino	€	55,00
Santa Caterina	€	205,00
San Domenico	€	60,00
San Lorenzo	€	150,00
S. Maria di Costantinopoli	€	50,00
S. Maria della Misericordia	€	125,00
S. Maria Madonna di Passavia	€	80,00
SS. Matteo e Nicolò	€	80,00
San Pietro	€	50,00
San Silvestro	€	70,00
Concattedrale	€	50,00
Casa Divina Provvidenza	€	30,00
Don Carlo Valente	€	150,00
Monastero San Luigi	€	100,00
PP. Missionari Vincenziani	€	30,00
Suore di S. Vincenzo	€	20,00
	<b>€</b>	<b>1.345,00</b>

---

***Corato: Parrocchie num. 8; abitanti 45.214***

---

Maria SS. Incoronata	€	130,00
Sacro Cuore	€	80,00
San Domenico	€	80,00
San Francesco	€	60,00

San Giuseppe	€	100,00
Santa Maria Greca	€	90,00
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	€	30,00
S. Maria Maggiore - Chiesa Matrice	€	250,00
	<b>€</b>	<b>820,00</b>

---

***Margherita di Savoia: Parrocchie num. 3; abitanti 12.849***

Maria SS. Addolorata	€	264,11
Maria SS. Ausiliatrice	€	100,00
S. Pio da Pietralcina	€	80,00
SS. Salvatore	€	130,00
	<b>€</b>	<b>574,11</b>

---

***S. Ferdinando: Parrocchie num. 3; abitanti 14.351***

Santa Maria del Rosario	€	250,00
	<b>€</b>	<b>250,00</b>

---

***Trinitapoli: Parrocchie num. 4; abitanti 14.447***

Beata Maria Vergine del Loreto	€	150,00
Cristo Lavoratore	€	50,00
Immacolata	€	150,00
Santo Stefano	€	65,00
	<b>€</b>	<b>415,00</b>

---

<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>€</b>	<b>9.128,05</b>
---------------------------	----------	-----------------

# COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

---





COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

***Lettera del Settore Diocesano per le Comunicazioni Sociali  
relativa all'XI Giornata Diocesana  
del quotidiano cattolico "Avvenire" (3 ottobre 2004)***

*Trani, 6 settembre 2004*

Gent.mi  
Parroci  
Referenti parrocchiali  
per le comunicazioni sociali  
Istituti Religiosi  
Rettori Chiese  
p.c.  
S.E. Mons. Giovan Battista Pichierrì  
Mons. Savino Giannotti  
Consiglio Pastorale Diocesano  
Vicari Episcopali  
Direttori Commissioni Diocesane  
Responsabili Gruppi, Movimenti, Associazioni  
Componenti Commissione Cultura  
e Comunicazioni Sociali  
Ufficio Stampa Diocesano

Carissimi,

con la presente siamo ad offrirvi quel minimo di indicazioni ai fini dell'organizzazione dell'**XI GIORNATA DIOCESANA DEL QUOTIDIANO CATTOLICO "AVVENIRE"** che sarà celebrata **DOMENICA 3 OTTOBRE 2004**.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di suscitare un'azione di sensibilizzazione verso questo strumento informativo e formativo collegato organicamente con la vita della Chiesa e con la visione cristiana della vita, rivelandosi prezioso strumento in ordine a quel *Progetto culturale* che sempre di più, sia per i tempi che viviamo e sia per indicazione del Magistero, vede coinvolte sempre più le parrocchie.

Comunque, quanto al significato più dettagliato della Giornata, rinviemo alla *"Lettera ai fedeli"*, scritta per l'occasione da Mons. Arcivescovo.

Per questo motivo sarebbe auspicabile una distribuzione attenta e oculata dei depliant che vi perverranno. Tale depliant contiene suggerimenti per la celebrazione della Giornata (raccomandiamo il riferimento nell'omelia e l'intenzione per la preghiera dei fedeli), nonché il programma della Giornata di studio e approfondimento su *"Parrocchia, cultura, mezzi della comunicazione sociale ed evangelizzazione"* con la partecipazione di Mons. Claudio Giuliodori, direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali della CEI.

*"Avvenire"* del 3 ottobre conterrà una pagina interamente dedicata alla nostra Diocesi. Speriamo di non chiedere troppo di trasmettere, quale avviso, questa notizia, a cominciare, se possibile, dalle messe del 26 settembre. E ciò per favorire un accostamento al giornale.

A tutti voi tanti auguri per il nuovo anno pastorale e altrettanti saluti.

**Prof.ssa Emiliana Stella**  
*Segretaria*

**Diac. Riccardo Losappio**  
*Direttore*

COMMISSIONE EUCUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

## ***Lettera ai Dirigenti delle Scuole Primarie della Diocesi***

*Trani, 21 settembre 2004*

### **Programmazione anno scolastico 2004-2005**

#### **Obiettivi**

- 1) Ulteriori formazione e coinvolgimento dei fedeli cattolici relativamente al l'Ecumenismo e al dialogo interreligioso.
- 2) Approfondimento della conoscenza reciproca e preghiera in comune con i membri di altre confessioni cristiane.

#### **Strumenti**

Sacra Scrittura. Preghiera. Enciclica di Giovanni Paolo II *"Ut unum sint"*. *"Charta Oecumenica"* firmata a Strasburgo il 22 Aprile 2001 da KEK e CCEE.

Enciclica di Giovanni Paolo II: *"Ecclesia de Eucharistia"*. Lettera apostolica: *"Dies Domini"*.

Nella prospettiva, poi, del dialogo interreligioso: testi qualificati che forniscano la conoscenza dei caratteri distintivi e dei tratti fondamentali del Buddismo e dell'Induismo.

#### **Contenuti**

- In occasione dell'anno dell'Eucaristia sarà trattato il tema: Eucaristia ed ecumenismo con riferimenti alla lettera apostolica *"Dies Domini"* e all'enciclica *"Ecclesia de Eucharistia"*. Sarà anche stabilito un raffronto tra Banchetto pasquale ebraico e Ultima Cena così come tra Shabbat e Giorno del Signore.
- Saranno inoltre tenuti presenti i principali eventi ecumenici a livello nazionale ed internazionale durante il corrente anno pastorale.
- Si analizzeranno infine, per quanto concerne il dialogo interreligioso, il Buddismo e l'Induismo.

#### **Modalità e tempi di attuazione**

- A partire da Novembre incontri mensili di formazione per i referenti parrocchiali, a cura della commissione, sulle tematiche sopra indicate.



Nei momenti forti dell'anno liturgico incontri di preghiera per l'unità dei cristiani da attuare in tutte le parrocchie, realizzando anche incontri cittadini in tutte le città della Diocesi con i fratelli di altre confessioni.

**Prof.ssa Angelica Illuzzi**

*La Segretaria*

**Mons. Leonardo Doronzo**

*Il Direttore*

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DIOCESANO

***Lettera del Rettore, Sac. Leonardo Sgarra***

*Bisceglie, 4 ottobre 2004*

Ai Diaconi  
Ai Candidati al Diaconato Permanente  
e p. c.  
A S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri  
Al Vicario Generale  
A Don Piero Arcieri  
A Don Domenico Marrone

Carissimi,

Vi comunico con la presente alcune date importanti per la vostra formazione teologica e spirituale.

La cura e l'impegno personale nella formazione permanente sono necessari per una risposta alla vocazione divina; sono segno d'amore alla Chiesa, nostra Madre, e di responsabilità nei confronti dei fedeli cristiani e di tutti gli uomini.

La vostra configurazione a Cristo Servo, ricevuta mediante l'Ordine Sacro, è impressa nell'anima con il carattere ed è un dono che va ravvivato quotidianamente con un'adeguata formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale. Formazione che deve facilitare in voi una progressiva conformazione pratica dell'intera esistenza a Cristo Servo.

"Bisogna che i diaconi, che sono ministri dei misteri di Cristo Gesù, siano in ogni maniera accetti a tutti. Non sono, infatti, diaconi di cibi e di bevande, ma ministri della Chiesa di Dio" (S. Ignazio). Fatta questa premessa, umilmente vi chiedo di essere presenti agli incontri di formazione e ai ritiri spirituali.

Nell'incontro del 18 settembre scorso è emerso il bisogno di vivere il momento di formazione la domenica, anziché il sabato; ma per motivi pastorali i formatori non sono disponibili, per questa ragione dopo un attento discernimento, l'Arcivescovo ha proposto l'alternanza mensile tra il sabato pomeriggio (diaconi permanenti e candidati con calendario proprio) e la domenica giornata di spiritualità e comunione per tutti (diaconi e candidati).

Gli incontri si terranno presso il Seminario Diocesano di Bisceglie, il sabato dalle 16,30 alle 19,30; la domenica dalle ore 9,00 alle 17,00. Faccio seguire il calendario.

### **DIACONI PERMANENTI**

---

Sabato 9 ottobre 2004

Sabato 8 gennaio 2005

Sabato 9 aprile 2005

Gli incontri saranno tenuti da don Domenico Marrone.

### **CANDIDATI DIACONATO PERMANENTE**

---

Sabato 9 ottobre 2004

Sabato 15 gennaio 2005

Sabato 9 aprile 2005

Gli incontri saranno tenuti da don Piero Arcieri.

### **GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E FRATERNITÀ**

---

Domenica 14 novembre 2004

Domenica 6 febbraio 2005

Domenica 15 maggio 2005

L'intera giornata sarà guidata da don Leonardo Sgarra.

### **RITIRI SPIRITUALI**

---

4 dicembre 2004

5 marzo 2005

I ritiri saranno guidati da don Piero Arcieri.

### **VERIFICA**

---

4 giugno 2005

Incontro di verifica con L'Arcivescovo.

### **ESERCIZI SPIRITUALI**

---

25-28 agosto 2005

Gli esercizi Spirituali saranno guidati da don Piero Arcieri presso l'Oasi Santa Maria in Cassano.

Il 20 ottobre in Cattedrale alle ore 19,00, l'Arcivescovo conferirà il ministero dell'accoglienza ai candidati al diaconato permanente; per loro il 16 ottobre prossimo, alle ore 15.30, si terrà il ritiro spirituale presso l'Istituto San Vincenzo – Via De Gasperi, 32 – in Bisceglie (nei pressi della stazione ferroviaria).

A Maria, Regina degli Apostoli affidiamo quest'anno formativo e pastorale; ci ottenga di seguire Cristo Gesù.

**Sac. Leonardo Sgarra**

*Delegato Vescovile*

COMMISSIONE LAICATO

## ***Convegno Diocesano formativo***

*Trani, 10 novembre 2004*

Ai Rev.mi Vicari Zonali  
Ai Rev.mi Parroci  
Ai Rev.mi Diaconi  
Ai Responsabili Movimenti, Associazioni Laicali  
Al Consiglio Pastorale Diocesano  
Ai Componenti Commissione Laicato  
Referenti Parrocchiali Laicato  
Alle Commissioni Pastorali Diocesane  
p.c.  
Sua Ecc.za Mons.  
Giovan Battista Pichierri – Arcivescovo  
Rev.mo Mons. Savino Giannotti - Vicario Generale  
Loro Sedi

Carissimi,

alleghiamo alla presente il programma del Convegno Diocesano formativo che si terrà in Trinitapoli l'11.12.2004 presso la Chiesa Matrice di Santo Stefano Protomartire per le realtà laicali operanti in diocesi. Tema: *LUMEN GENTIUM, LAICATO ED EUCARISTIA*. Interverrà Mons. Michele Seccia, Vescovo di San Severo.

Fraternamente in Cristo vi salutiamo.

**Mons. Tommaso Palmieri**

*Assistente Spirituale*

**Diac. Andrea Robles**

*Il Direttore*

**Antonello Colangelo**

*Il Segretario*

**Filippo Di Zanni**

*Il Segretario della Consulta  
Aggregazioni Laicali*

**Lettera ai referenti parrocchiali per la comunicazione e la cultura  
della zona pastorale di Bisceglie**

*Bisceglie, 9 dicembre 2004*

Ai Referenti parrocchiali della  
Commissione Pastorale Diocesana Cultura  
e Comunicazioni Sociali,  
Zona Pastorale di Bisceglie  
LL. SS.  
e p.c.

a Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri,  
Arcivescovo  
al Rev.mo Mons. Savino Giannotti,  
Vicario Generale  
ai rev.mi parroci, Zona Pastorale di Bisceglie

È convocato per ***lunedì 20 dicembre p.v., alle ore 19.00***, presso gli uffici curiali di Via Mons. F. Petronelli n. 16, un incontro dei referenti parrocchiali della Commissione Pastorale Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali per la Zona Pastorale di Bisceglie.

Presiederà il diac. prof. Riccardo Losappio, Direttore della Commissione Pastorale Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth. Interverranno: il can. prof. Sergio Ruggieri, Vicario Episcopale zonale di Bisceglie, e il sig. Francesco Dente, Vicepresidente del Consiglio Pastorale Zonale di Bisceglie.

Grati al Signore per la vostra collaborazione alla vita ecclesiale, porgo fraterni saluti.

**Giuseppe Milone**  
*Referente Cittadino*

COMMISSIONE EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI  
E COOPERAZIONE TRA LE CHIESE  
COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI  
COMMISSIONE SCUOLA E UNIVERSITÀ

**Senza la domenica non possiamo vivere  
Attorno alla mensa ... Ogni uomo è mio fratello**

PROGETTO SOCIO RELIGIOSO, INTERCULTURALE E DI SOLIDARIETÀ

**Introduzione**

*“Senza la Domenica non possiamo vivere!”*: non è solo la professione di fede dei cristiani di Abitene nel Cristo risorto che li convocava nella celebrazione domenicale; sarà anche il tema che guiderà il Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005.

In un'epoca come la nostra, caratterizzata da un pluralismo e dalla diversità non solo politica e culturale, ma anche religiosa, è necessario per i cattolici sapere ciò che appartiene al cuore dell'esperienza religiosa cristiana.

Ma interrogarsi anche su quei valori interni alla visione cristiana della Domenica, su cui far leva per comporre meglio le relazioni interpersonali e la società civile ed educare i cristiani consapevolmente alla missione *ad gentes* e all'accoglienza dell'altro nella figliolanza dello stesso Padre, è di certo operazione culturalmente e didatticamente plausibile.

Il tema *“Senza la Domenica non possiamo vivere!”*, scelto per il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale è di viva attualità. È sotto gli occhi di tutti il fatto che questo giorno rischia di essere banalizzato in un *“fine settimana”* religiosamente neutro, dedicato allo sport, alla caccia, alla pesca e al riposo; o ritenuto, alla stregua degli altri, come normale giorno per attività commerciali e lavorative; o, tutt'al più, valorizzato per andare a trovare i genitori anziani, i parenti ammalati o per una visita al cimitero. *“Buona domenica!”* è il saluto più ricorrente tra studenti, docenti, dirigente e personale scolastico a conclusione della settimana. È un saluto per tutti ma anche un *“augurio”* che si rivestirà per ciascuno di significati diversi, di desideri, vissuti ed emozioni differenti.

Per chi ha preso appuntamento con i *“soliti amici”*, pronto ad uscire di casa in tuta e scarpe da ginnastica, sarà una *buona domenica* se le condizioni del tempo gli permetteranno di fare footing nella più vicina oasi di verde.

Per chi ha trascorso la notte in discoteca e al mattino se ne ritorna stanco e assonnato, la domenica sarà *buona* se potrà riposare in pace senza essere disturbato da nessuno.

Per coloro che da tifosi seguono la propria squadra in trasferta, sarà una *buona* domenica se al ritorno a casa potranno raccontare la schiacciante vittoria riportata dalla loro squadra sugli avversari.

Tutte queste cose in sé sono buone e lodevoli. Ma è tutto qui il significato della Domenica? La sua origine e la sua storia non sono forse legati ad un fatto religioso, di cui vanno recuperati il senso e la portata?

La *Domenica a Santa Helena\**, ad esempio, è un momento veramente comunitario. Tutti si apprestano a vivere la liturgia che viene celebrata il pomeriggio della Domenica per permettere a tutte le comunità della foresta di raggiungere la Chiesa Madre. Ecco che molti fedeli percorrono anche 2 ore di strada a piedi scalzi (per poter entrare poi in Chiesa con le scarpe pulite in segno di rispetto al luogo sacro) pregando e cantando. Si preparano così alla celebrazione che può anche durare 3 ore in una magica atmosfera di intensa preghiera, canti, meditazione, scambio del segno della pace in modo totalmente comunitario! Il momento culminante è la liturgia eucaristica: ciascuno si avvicina alla mensa pregando e cantando prima di ricevere Gesù eucaristia. Dopodiché provvede ad aiutare il fratello bisognoso di sostegno a partecipare alla Santa Cena, perché tutti devono dare senso alla loro Domenica. Ma tutto ciò non si esaurisce con la fine del rito! Quell'«Andate in pace» è un invito a continuare la S. Messa nella vita, ogni giorno attraverso la condivisione di quel poco che ognuno possiede. Il «Pane di salvezza» diventa forza e motivo di condivisione del pane per la sopravvivenza.

Si realizza così questo giorno, senza grandi teologismi sull'agape fraterna, tanto raccomandata da Gesù Cristo e sottolineata a chiare lettere da S. Paolo nelle sue lettere.

### ***Il nostro progetto interculturale***

«*Ogni uomo è mio fratello*» che da anni coinvolge molte Scuole di ogni ordine e grado dell'Arcidiocesi si innesta naturalmente nella suddetta tematica eucaristica. Questo perché, secondo il messaggio dell'evangelista Matteo (Mt 5,23 24) chiunque si appresta alla mensa del Signore DEVE ESSERE in pace con il pro-

---

\* Diocesi di Pinheiro, Stato del Mara\_Hao, nord-est del Brasile, è sede di una parrocchia gemellata da 10 anni con l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie che la sostiene con risorse umane ed economiche.



prio fratello, dato che la comunità cristiana si raduna per celebrare la cena del Signore e trovare nell'Eucaristia la sorgente di unità e comunione. Quindi considerare "ogni uomo è mio fratello" è come dire, in una parola, "comunione".

Il progetto qui proposto prevede tra l'altro anche un concorso che vuole essere un'occasione, offerta agli alunni dei diversi istituti scolastici, all'interno delle finalità culturali e formative della scuola, per la riscoperta del significato della Domenica come festa nel suo senso religioso, ma con chiare implicazioni culturali, sociali, antropologiche e identitarie.

Il concorso è riservato agli alunni, singolarmente o in gruppo, degli istituti di ogni ordine e grado situati nel territorio dei sette comuni dell'Arcidiocesi (Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando, Trani, Trinitapoli) secondo la seguente ripartizione:

- A) Scuola dell'infanzia;
- B) Scuola primaria;
- C) Scuola secondaria di primo e secondo grado.

Il gruppo di lavoro che ha elaborato questo progetto quest'anno propone, come tema generale, il seguente: *Agape "dacci oggi il nostro Pane (Eucaristia e cibo) quotidiano"*.

### **Motivazione della scelta**

Immaginiamo di essere stati invitati ad un banchetto multi-etnico: la tavola è imbandita e variopinta, le fragranze e gli aromi si mescolano, l'atmosfera è quella sospesa e creativa dei momenti in cui domina la curiosità. Ciò che si vuole sottolineare è come ogni piatto, proponibile in un banchetto di questo genere, abbia una valenza culturale autentica e sia precisa espressione di una realtà geografica e storica ben configurata.

Questo progetto intende avviare con gli alunni questo tipo di riflessione, guidandoli a comprendere a tavola le particolarità e le specificità di un paese, ma anche le somiglianze con altre culture. Essi dovranno capire che quasi nessuna scelta alimentare è casuale e moltissime abitudini culinarie sono determinate da un intreccio di fattori specifici. Così è evidente che la cucina "fast food" si addica ad un ritmo di vita frenetico, dove il tempo vale molto, perché è destinato alla produzione e non può essere impiegato a pasteggiare con placidità. La variante infinita di pietanze a base di Manioca nel nordovest brasiliano è legata alla terribile povertà di quelle terre in cui la manioca è il prodotto più coltivato e meno costoso. Molti popoli africani basano i loro menù su ricette semplici a base di tuberi e banane: anche in questo caso la scelta alimentare si connette ai dettami

di una immensa povertà. Questo progetto si propone di suscitare riflessioni di questo genere stimolando negli allievi il desiderio di capire la “diversità” comprendendone le motivazioni sostanziali e, perché no, lasciarsene piacevolmente attrarre. È un giro del mondo anomalo tra etnie e ricette, usanze e tradizioni legate al mangiare, ricerche gastronomiche un po’ speciali, tra abbondanza di aromi freschi e leggeri, tra pietanze diversissime ... tutte unite per raccontare la storia, l’ingegno, la fantasia, l’identico desiderio dell’umanità di nutrirsi, di vivere e di star bene.

Il tema del cibo è legato anche profondamente al linguaggio e all’esperienza religiosa e trova nella Bibbia e nel vangelo delle profonde risonanze che ne arricchiscono la comprensione e il significato anche dal punto di vista antropologico. Nella Bibbia la dimensione del pasto è abbinata non solo al ringraziamento di Dio per i suoi doni, ma anche al senso dell’ospitalità: Abramo e Sara, ospitando tre pellegrini vengono a scoprire di aver accolto nientemeno che Dio personificato dai suoi tre angeli.

Nella storia d’Israele c’è un pasto a scadenza annuale, la cena pasquale, attraverso il quale si celebra tutti insieme la meravigliosa azione di salvezza che Dio ha compiuto per il suo popolo, facendolo uscire dalla schiavitù dell’Egitto verso la libertà nella Terra promessa.

Gesù di Nazareth è attento ai bisogni fondamentali dell’uomo: lo manifesta nel segno della moltiplicazione dei pani per centinaia di persone. Nell’ultima cena egli raduna il gruppo dei suoi apostoli e a loro manifesta il segreto della sua esistenza: vivere con amore, come pane spezzato e vino versato per essere donati.

Gesù risorto si dona come pane di vita, il solo capace di sfamare i più profondi bisogni umani di verità, amore, gioia, novità. E quando parla del regno di Dio lo descrive come una banchetto a cui il padrone è felice di invitare tutti, senza esclusione.

La comunità cristiana che, animata dallo Spirito Santo, si raduna per celebrare la cena del Signore trova nell’Eucaristia la sorgente di unità e di comunione.

### **Finalità**

- Intuire il cibo nutrimento come occasione di incontro e di unità fra le persone (famiglia, scuola, Chiesa).
- Valorizzare le differenze culturali, anche dal punto di vista delle abitudini alimentari dei popoli.

**Obiettivi generali**

- Comprendere il senso e il significato della Pasqua cristiana che trova la realizzazione nella celebrazione eucaristica domenicale.
- Acquisire atteggiamenti e disponibilità autentica verso gli altri.
- Educare ai valori della solidarietà e della multiculturalità.
- Educare allo scambio costruttivo tra diverse culture.

**Obiettivi specifici**

- Sperimentare che mangiare insieme con gli altri crea comunione e amicizia (dare e ricevere cibo).
- Scoprire che anche Gesù si fa incontrare nel dono del pane.
- Scoprire che i cristiani si riuniscono in chiesa per celebrare il Giorno del Signore (la Domenica).
- Sviluppare interesse per popoli originari di paesi lontani.
- Favorire nel gruppo atteggiamenti di amicizia e di simpatia.
- Saper cogliere l'unità nelle diversità.
- Appropriarsi dei concetti di uguaglianza e solidarietà.
- Sensibilizzare a prospettive multiculturali.
- Imparare dagli altri.

**Indicazioni metodologiche**

In un contesto sociale multiculturale e sempre più multi-etnico, la Scuola deve divenire sempre più attenta e sensibile alla diversità in ogni sua specificità. Essa è una delle agenzie educative fondamentali in cui le diversità possono convivere in una situazione di interessante scambio reciproco e di fattiva disponibilità ad accogliere l'influenza di culture diverse. La didattica multiculturale intende superare il concetto di semplice accoglienza e va ben oltre l'impegno della solidarietà tra i popoli: è una didattica che scopre l'altro come persona, lo ascolta lascia che lentamente sveli la sua autenticità.

Anche l'altro dovrà accogliere noi, dovrà misurare la sua cultura con la nostra. In sintesi potremmo parlare di relativizzazione dei caratteri di specificità di ogni cultura: questo è un traguardo concettuale molto importante che ci porta a vincere i pregiudizi più sedimentati e di osservare in un'ottica problematica la nostra cultura, che non è superiore a nessun'altra, ma può essere semplicemente diversa. Le attività incentrate sulla conoscenza di usi e tecniche alimentari di popoli molto diversi, si soffermeranno proprio sulla necessità di educare allo scambio delle culture, avvisando gli allievi a porsi come individui disposti ad accogliere intenzionalmente le istanze culturali, non solo legate al proprio territorio ma provenienti anche da molto lontano...

Il progetto offre altresì la possibilità di accedere alle radici cristiane da cui scaturisce la dignità di ogni essere umano inteso come persona e il significato più profondo della solidarietà, della comunione tra i singoli e tra i popoli.

Le scelte dei contenuti e le attività didattiche saranno semplici inizialmente, fondate sul divertimento e sulla scoperta spontanea. Si prediligerà la dimensione operativa e concreta, con l'utilizzo di materiali facilmente reperibili ed interessanti e favorendo le relazioni tra docente allievo genitore. Si tenderà alla realizzazione di lavori integrati ed organici, resi possibili dalla collaborazione di tutti.

### ***Proposte di attività***

La commissione di lavoro propone alcune attività da eseguire nelle varie Scuole durante il percorso:

- Festa multietnica cittadina con cibi, danze e costumi.
- IV Partita del Cuore.
- Marcia della pace e della solidarietà.
- Feste party.
- Ricerca sul significato della Domenica.
- Ricerca sul significato della parola "Eucaristia".
- Elaborazione di testi e poesie inerenti al tema del concorso.
- Elaborazione di lavori inerenti al tema del concorso realizzati con le diverse tecniche pittoriche e di disegno.
- Ricerca storica inerente al tema del concorso.
- Testi teatrali inerenti al tema del concorso (per es. parti di recital come "Aggiungi un posto a tavola" o altro).
- Contributi su supporto multimediale (musicale, informatico, fotografico, filmografico, fumettistico, ecc).
- Svolgimento di uno dei seguenti elaborati:
  - a) I simboli eucaristici nella cultura e nell'arte
  - b) I miracoli eucaristici nella storia religiosa del nostro territorio
  - c) L'Eucaristia nella storia dei Concilii

Oltre a queste, tra le attività da concretizzare con gli alunni, suggeriamo:

#### **1) Attività: riso;** ambiente: aula; materiale: fogli e penne.

È quasi un gioco enigmistico, un acrostico semplice per guidare gli alunni a scoprire qual è il cibo più consumato nel mondo. Un cibo, che fa il giro dei continenti, nutre, piace e si presta a varietà infinite di invenzioni culinarie, cibo che per i tre quarti dell'umanità è l'alimento principale di sopravvivenza. Le statistiche rivelano

che i Cinesi mangiano ogni anno 100 chilogrammi di riso a testa: è veramente tanto! Gli alunni dovranno rispondere a quattro domande alimentari rimate che li faranno un po' sorridere; le iniziali delle risposte sveleranno il nome del misterioso cereale da cui i giapponesi estraggono anche il *sakè*, loro bevanda nazionale.

1. Morbida e bianca, si spalma con il coltello o la forchetta, si fa con il latte di mucca, di pecora o capretta. (*ricotta*)
2. Si coglie nell'orto, è verde, è tenera e non fa ingrassare, chi la mangia, bene e in forma vuole stare. (*insalata*)
3. Un pizzico sta bene in ogni cucina, da sapore anche alla minestrina, è inodore, bianco e cristallino, c'è di terra e c'è marino. (*sale*)
4. È un condimento sano e leggero, se spremi le olive ne ottieni tanto e sincero. (*olio*)

**2) Attività: tutti a tavola;** ambiente: aula; materiale: tovaglie, stoviglie, utensili da cucina e multietnici.

Apparecchiare la tavola può diventare per i bambini un momento molto piacevole. Se lo si fa insieme, spartendosi compiti e responsabilità, inventandosi soluzioni, dando suggerimenti e illuminando ogni gesto con un po' di allegria. Il risultato sarà una tavola fantasiosa ed accogliente, pronta a ricevere bambini provenienti da tutto il mondo. L'attività prevede una ricerca del materiale da realizzare con un buon anticipo di tempo e si basa soprattutto sul coinvolgimento dei genitori stranieri, che dovranno mandare a scuola per una giornata utensili tipici della loro terra di provenienza. Si coinvolgeranno possibilmente tutti gli alunni stranieri presenti nella scuola che potranno offrire il loro contributo. Basterà cominciare con una bella tovaglia di cotone italiana, ma anche africana (ce ne sono di bellissime, inconfondibili ed originali), se ci fossero alunni che da lì provengono. Poi la tavola comincerà a riempirsi in modo informale di stoviglie provenienti da tanti paesi. Sarà facile reperire stoviglie italiane, ma anche ciotoline e bacchette cinesi, ciotole indiane per servire i vari tipi di *curry*, tazze per il thè, ma anche bicchierini per servire i thè orientali allo zenzero o al gelsomino, ciotole africane. La tavola si arricchirà di accostamenti inconsueti, in base alla provenienza degli allievi: sarebbe molto interessante disporre, accanto ad un bel piatto per il *cuscus*, una teiera polacca, ma anche una brocca siciliana, il matterello della nonna, una caffettiera napoletana, una grolla valdostana, un piatto di legno per la polenta... Si mescoleranno estrosamente stili e sapori, spighe di grano e mazzi di peperoncino, stecche di cannella e ardite fantasie di spezie, piatti rustici di tipo messicano e cestelli di bambù cinesi. Il tutto sarà corredato da cartellini con scritto, in più lingue, il nome dell'oggetto in questione. Questa tavola etnica, evocatri-

ce di sapori lontani nel tempo e nei luoghi, potrebbe offrire stimoli di conoscenza a tutti gli alunni della scuola, che potranno visitarla diffusamente. Sarà inevitabile scattare tante foto per lasciare una testimonianza documentaria di una bella esperienza ludica di conoscenza.

**3) Attività: la macedonia dell'amicizia;** ambiente: aula; materiale: frutta di stagione, una terrina, zucchero, posate, bicchieri di carta, guanti igienici.

Come in ogni momento laboratoriale tutti gli alunni, anche i più insicuri o quelli con qualche difficoltà linguistica o di altro tipo, saranno rassicurati e invogliati a partecipare alla realizzazione della macedonia, rendendo possibile una reale integrazione scolastica. Ogni momento dell'attività sarà ben cadenzato, le sequenze sottolineate, le parole saranno scandite e riformulate più volte, anche per accentuare la funzione comunicativa e linguistica di questa esperienza pratica. Si dividerà il gruppo classe in sottogruppi, ognuno dei quali rappresenterà un frutto: ci sarà il gruppo delle pere, delle mele, delle banane, dei mandarini... L'insegnante o i ragazzi stessi procureranno la frutta fresca e varia, indispensabile per questa attività. I componenti di ogni sottogruppo, dopo essersi lavate accuratamente le mani e dopo aver indossato dei guanti igienici, dovranno sciacquare bene la frutta, quindi sbucciarla con l'aiuto dell'insegnante e farla a piccoli pezzi. Tutti i singoli frutti spezzettati verranno poi raccolti in una terrina unica e vi si aggiungeranno alcuni ulteriori ingredienti aggreganti ed addolcenti, che potrebbero assumere anche ad un ruolo simbolico. Lo zucchero potrebbe simboleggiare la loro amicizia, una piccola spremuta di limone, che manterrà chiara la frutta, potrebbe stare a rappresentare la loro forza, il loro legame inossidabile, una spruzzatina di acqua di fiori d'arancio sarà simbolo della loro spensieratezza. La macedonia risulterà un superbo dessert. La si lascerà riposare una mezz'oretta affinché acquisti più sapore e gradevolezza di aromi e poi la si mangerà insieme, in circolo, allegramente. La macedonia dell'amicizia va consumata rigorosamente in un'atmosfera di simpatia e benessere.

**4) Attività: l'ora del tè;** ambiente: aula; materiale: una teiera, tè, limone, latte, zucchero, acqua calda, tazzine, ciotoline.

Si metterà a scaldare dell'acqua su un fornello e nel frattempo si presenterà agli allievi un breve testo informativo; lo si potrà fornire in fotocopia e leggerlo insieme.

Esiste una vera e propria affascinante civiltà del tè: sono milioni le persone nel mondo che bevono tè, di cui esiste una tipologia estremamente varia e par-

ticolare. Esistono miscele di tè fruttate, fragranti, aromatiche; sono diffusissimi tè dal gusto dolce e delicato, ma sono numerosi anche i tipi di tè scuri, speziati, forti, affumicati.

A seconda della lavorazione della pianta originale, un robusto sempreverde dalle foglie lucenti, i cui fiori bianchi profumano al gelsomino, vi sono tè verdi, tè neri, che in realtà sono rosso bruni, tè *oolong* (a metà tra nero e verde), tè *scented*, che appartengono ad una delle prime tre categorie con in più aggiunta di fiori, di frutti o di spezie.

Alle cinque del pomeriggio di ogni giorno gli Inglesi si siedono a sorseggiare il tè più importante della loro giornata, dopo averne bevuti dal mattino già tre o quattro. Noi Italiani lo gradiamo principalmente con il limone, così come molti francesi; gli Olandesi lo correggono con crema di latte. Scozzesi e Irlandesi adorano il tè nero ingentilito con un po' di panna liquida; i Tedeschi della Frisia sono cultori del tè e lo preparano in modo originale con zucchero candito e panna.

Nelle case russe moderne non si trova più il *samovar* per tenere sempre pronta l'acqua calda per il tè, come succedeva in passato, ma il tè è a pieno titolo bevanda nazionale.

Il tè dà un tocco speciale a tanti momenti della giornata dei Cinesi; i Giapponesi, con l'austerità e l'eleganza del loro stile, bevono il tè puro, amarissimo, senza aggiungervi nulla, prima però mettono in bocca un dolcetto fatto con la polpa di semi di soia. A Taiwan lo bevono servendosi di minuscole tazzine di giada.

I tè indiani sono profumati, fragranti di aromi forti, a volte dominati dall'odore di un po' di zenzero fresco.

Il tè arabo è reso particolare dalla schiuma che si ottiene agitando a lungo l'infuso, che poi viene profumato con foglioline di menta fresca.

L'elenco si potrebbe prostrarre lungamente, ma è il caso di concludere con un'immagine poetica, quella dei *Tuareg*. I mitici carovanieri, "gli uomini blu" che, nelle loro soste nel Sahara bevono consecutivamente tre tè secondo un'antica usanza.

A questo punto l'acqua che avevamo messo a scaldare sarà vicina all'ebollizione, si verserà nella teiera dove saranno già stati messi i filtri del tè; si lascerà in infusione per qualche minuto.

Il limone e lo zucchero in abbondanza daranno un gusto morbido ed un colore ambrato al nostro tè.

Gli alunni, sorseggiando quel tè, nel tepore di un clima affettuoso, non ne dimenticheranno più il gusto ed il calore.

**5) Attività: il pane: troppo buono;** ambiente: aula; materiale: ingredienti per fare il pane (farina, acqua, sale, lievito).

Si potrà iniziare l'attività illustrando agli alunni una curiosità intellettuale legata al pane e al *British Museum* di Londra, dove, nella sezione egizia, si possono vedere panini e pagnotte sfornate più di 5000 anni fa. Gli egiziani ne producevano più di 50 tipi e lo riponevano anche nelle tombe dei defunti. Ancora oggi, nell'America Centrale, si modellano con il pane simboli di fecondità e sculture per il culto dei morti.

Si inizierà col fare una ricerca sulla diffusione del pane e si scoprirà che il pane non è diffuso solo in Europa, ma lo si mangia in tutto il mondo.

Alcuni lo chiamano pagnotta, altri ciriola, rosetta, *baguette* (Francia), *pandesal* o *pandiagwa* (Filippine), *mipò* (Cina), *pitka* (Bulgaria), *chapati* (India) *lefse* (Norvegia), *pita* (Libano)...

Sono tanti anche i sapori del pane, alcuni simili, altri ben differenziati; sarà interessante coinvolgere gli alunni stranieri che potranno informarci su qualche tipo particolare di pane e fornirci qualche ricetta tipica...

Poi si proverà in aula a fare il pane, in modo semplice, fedelmente alla ricetta di una volta.

Gli alunni impasteranno con dell'acqua tiepida in una terrina 1kg di farina, 25 gr di lievito di birra in cubetti, fatto sciogliere precedentemente in acqua tiepida, un bel pizzico di sale, una piccola presa di zucchero, fino ad ottenere un impasto morbido, una pagnottella soffice, sulla quale si segnerà una croce.

Verrà coperta con un canovaccio e messa a lievitare in un posto caldo, ad esempio vicino al termosifone, per due ore e anche più.

Quando la pasta sarà lievitata, si suddividerà in panini, che si inforneranno possibilmente nel forno della mensa scolastica. I panini non impiegheranno molto a cuocersi; l'odore fragrante ed il colore dorato ci avviseranno della cottura avvenuta.

Ci sarà per tutti un piccolo assaggio di pane e... una grande soddisfazione.

**6) Attività: affamati e abbuffati;** ambiente: aula.

Si proporrà agli alunni la lettura della filastrocca di *Gianni Rodari*: "Il pane".

S'io facessi il fornaio

vorrei cuocere un pane così,

grande da sfamare

tutta tutta la gente

che non ha da mangiare.

Un pane più grande del sole.



dorato, profumato  
come le viole.

Un pane così  
verrebbero a mangiarlo dall' India e dal Chili  
i poveri, i bambini,  
i vecchietti e gli uccellini.

*Sarà una data da studiare a memoria:*

un giorno senza fame!

*Il più bel giorno di tutta la storia.*

Il percorso operativo adesso si muoverà su basi dialogiche e di conversazione: la poesia offre, in modo semplice, lo stimolo per riflettere sul dramma della fame nel mondo, sull'incubo della povertà totale in cui vivono intere nazioni; si potranno mostrare foto e leggere cifre esemplificative. A questo primo momento di conversazione farà da contraltare una successiva riflessione sullo spreco alimentare tipico dei paesi cosiddetti ricchi.

Quanto cibo si spreca ogni giorno alla mensa scolastica, quante volte rifiutiamo merende o pietanze semplicemente perché non le riteniamo di nostro gusto e, ancora, quanto sia diffuso il problema della obesità come malattia sociale dei paesi cosiddetti ricchi: la conversazione muoverà da domande di questo genere e si discuterà liberamente.

Il contrasto tra le due realtà è doloroso: prenderne coscienza per gli allievi sarà istintivo, così come sarà spontaneo per loro comprendere l'ingiustizia di una contraddizione così grave.

Se gli alunni, dopo questa fase corale di riflessione e di conversazione, si saranno appropriati dei concetti di uguaglianza, di solidarietà, di giustizia, avranno colto il senso pedagogico profondo di quest'attività.

## **7) Attività: ricette à la carte; ambiente: aula.**

Si inizierà col creare un buon contesto con un *brainstorming*: ognuno potrà tranquillamente parlare dei cibi preferiti, di quelli "odiati", della mensa scolastica, di specialità gastronomiche assaggiate in ristoranti italiani o all'estero; gli alunni stranieri saranno coinvolti con tutti i facilitatori possibili. Si svilupperanno, così, una conversazione e un eventuale dibattito. Innescata la lezione, si potrà avviare la fase nodale dell'attività che sarà a carattere fortemente interdisciplinare. Inizialmente, gli allievi potranno classificare i cibi abitualmente mangiati soffermandosi anche sul risvolto regionalistico e di provenienza geografica più ampia dei singoli piatti. La seconda fase consisterà nella raccolta di ricette provenienti da tutto il mondo, con il coinvolgimento della famiglia e anche con il supporto di

mediatori culturali. Si mobileranno gli alunni stranieri della scuola, si faranno interviste a persone che si conoscono, non di origine italiana, e si coinvolgeranno anche i nonni con contributi di ricette di altri tempi. Sarebbero auspicabili ricerche su alcuni siti Internet e in biblioteca, visite in libreria. Il materiale raccolto verrà selezionato e suddiviso per continenti, o anche per tipologia di cibi (carne, pesce, dolci...): infine verrà sistemato in una sorta di ricettario multiculturale dove potranno convivere le ricette più attuali e quelle di 50 anni fa, ma anche specialità africane, cubane, francesi, messicane. senza nessuna preponderanza delle une sulle altre. I ragazzi sono molto efficienti nei momenti concreti e creativi e potranno illustrarlo secondo la loro inventiva e la loro estrosità grafica: la copertina meriterà un'idea speciale e accattivante. Il ricettario sarà un ottimo arricchimento per la biblioteca della classe, oppure, se fotocopiato, diventerà un omaggio per la famiglia.

#### **8) Attività: oggi si visita a soggetto; ambiente: il quartiere.**

L'ambiente intorno alla scuola può trasformarsi in risorsa di apprendimento multiculturale, gli *input* verranno da lì e le lezioni saranno occasioni inusuali di conoscenza interattiva. Si potrebbe iniziare andando a visitare il mercato del quartiere, dove accanto alla frutta e alle verdure di stagione, sarà probabile trovare frutti esotici, alla cui provenienza forse finora non si era badato abbastanza. Le banane non mancheranno di certo, ma, a seconda della grandezza e del grado di fornitura del mercato, si potranno trovare sui banchi, tra i prodotti locali, ananas, arachidi, datteri, noci di cocco, mango, papaia... e forse dello zenzero fresco. Interessante sarà anche una visita al supermercato o alla drogheria di zona più fornita, dove si potranno individuare le spezie che provengono per lo più da paesi asiatici e africani e che si usano per ricette italiane, ma ancora di più diventano ingredienti essenziali per pietanze di altri paesi. Sono profumatissime, variopinte e danno ai piatti una impronta di freschezza: vengono da molto lontano e sono usati da tanta gente: coriandolo, cannella, chiodi di garofano, cardamomo, zafferano, pepe... Ovunque si trovano caffè e cacao, ma nei super mercati più forniti si trova anche la semola per il *cuscus*, lo zenzero essiccato, semi di sesamo e confezioni di soia, di *chili*... Gli alunni "esploreranno", prenderanno appunti, registreranno le etichette. Questo giro del quartiere alla ricerca di spunti conoscitivi, pianificato in modo molto trasversale, potrebbe concludersi con la visita ad un ristorante straniero: un ristorante cinese, ad esempio, data la loro attuale diffusione. Accoglienti, ospitali, sereni, i cuochi cinesi saranno ben lieti di mostrarvi il loro locale, le tappezzerie con fiori o dragoni, le cucine, le stoviglie. Vi mostreranno ciotole e bacchette, le loro grandi *wok* indispensabili per le frittiture. Tra i diversi

oggetti che popolano il locale sicuramente ci saranno elementi molto "occidentali" (bibite italiane o americane ad esempio, a volte la possibilità di mangiare pizza o altri cibi italiani...) ed è interessante e funzionale alla nostra ricerca cogliere, a volte, in questi luoghi, una positiva commistione di stili e di vita. È la conferma che è possibile far incontrare culture diverse e lasciare che sfumature dell'una e dell'altra si mescolino con successo.

**9) Attività 9: dolce, anzi dolcissimo!** Ambiente: aula.

Ecco un altro momento operativo! Si prepara in aula un dolce semplice, anzi semplicissimo. Si chiamano perle di mandorle, in arabo *orass bi loz*, dolcetti assai apprezzati nella regioni islamiche. In realtà somigliano a tanti pasticcini alle mandorle che già conosciamo. La preparazione è particolarmente facile: si mescolano insieme una tazza di zucchero a velo e una tazza di mandorle macinate con 4/6 cucchiaini di acqua di fiori d'arancio, al fine di ottenere un impasto morbido da lavorare fino a renderlo levigato e compatto. Sciacquate di nuovo abbondantemente le mani, gli allievi formeranno delle palline *mignon*, che si passeranno successivamente nello zucchero a velo. Si potranno poi guarnire con mandorle e pistacchi.

Si potranno preparare altre semplici ricette golose, ma, soprattutto sarà entusiasmante mobilitare i genitori in questo percorso pratico ed invitarli a preparare qualche dolce tipico delle loro terre di origine e organizzare a scuola una speciale degustazione di sfizi e golosità tipiche di tutto il mondo... Sarà incentivato e premiato il contributo delle famiglie straniere, ma in un tale buffet saranno ben gradite anche sfogliatelle napoletane, cannoli siciliani o del buon panettone milanese...all'insegna di una prospettiva di "fecondazione di alterità". Alunni e genitori saranno coinvolti in questa attività raffinatissima di pasticceri ed assaggiatori ufficiali: che occasione magnifica per scambiarsi ricette e sorrisi!

**Modalità e tempi di attuazione**

- La partecipazione al Concorso si riferisce all'Anno scolastico 2004/2005
- Gli elaborati individuali o di gruppo o di classe dovranno essere inviati in busta chiusa entro il 30 marzo 2005 presso: Concorso SENZA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE - Curia Arcivescovile - Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (Ba).
- *Un'apposita commissione valuterà i lavori svolti che saranno resi visibili in una serata mostra spettacolo.*
- *A tutti (singoli, gruppi, classi) i concorrenti verrà rilasciato un attestato di partecipazione.*

- *Ai vincitori nell'ambito della scuola dell'infanzia e primaria verrà offerto un dono.*
- *Per i vincitori dell'ambito della scuola media inferiore e superiore verrà organizzato un viaggio a Roma con partecipazione ad udienza con il Santo Padre.*

**Per informazioni rivolgersi a:** Diac. Losappio Riccardo c/o Sala della Comunità "S. Antonio" - Via Madonna degli Angeli, 2 - 70051 Barletta - Tel. 0883/334554 - Email: [info@chiesasantantonio.it](mailto:info@chiesasantantonio.it) - Cell. 335/7852681

oppure

Ins. Casardi Mena – cell. 347/2548182

Ins. Tedone Giulia – cell. 347/1282888

Ins. Adesso Carla – cell. 340/5610959

Rutigliano Ruggiero – cell. 349/7922191

### ***Appendice***

Per la realizzazione del suddetto progetto si svolgeranno incontri periodici con i referenti del progetto nominati dalle Scuole.

Occorre che le Scuole interessate comunichino la loro adesione fornendo il nominativo del referente al seguente indirizzo: Ufficio Missionario - Curia Arcivescovile - Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI.

**Anno Formativo 2004-2005: elenco di tutti i seminaristi della Diocesi  
presenti presso i vari seminari**

**SEMINARIO DIOCESANO DI BISCEGLIE**

1. ALBINO Natale  
Via G. Festa, 11  
70059 Trani (BA) tel. 0883 588223  
Parrocchia Angeli Custodi – III Liceo Classico
2. ANDRIANO Domenico  
Via Addolorata, 20  
71049 Trinitapoli (FG) tel. 0883 630267  
Parrocchia BMV di Loreto – II Liceo Scienze Sociali
3. CILLI Michele  
Via Ofanto, 66  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 511988  
Parrocchia Spirito Santo – V Ginnasio
4. DE CEGLIE Donato  
Via Imbriani, 297  
70059 Trani (BA) tel. 0883 586329  
Parrocchia Angeli Custodi – V Ginnasio
5. DICATALDO Michele  
Via Magenta, 44  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 518080  
Parrocchia Spirito Santo – V Ginnasio
6. FALCONE Davide  
Via Magenta, 57  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 513709  
Parrocchia Immacolata – II Liceo Scienze Sociali
7. FILANNINO Francesco  
Via Dicuonzo, 83  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 523365  
Parrocchia Spirito Santo – I Liceo Classico

8. GORGOGNONE Claudio  
Via Orto Rago, 5  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 528145  
Parrocchia Spirito Santo – Il Liceo Classico
9. GROSSO Nicola  
Via Madre del Salvatore, 12  
71049 Trinitapoli (FG) tel. 0883 630801  
Parrocchia Santo Stefano – Il Liceo Scientifico
10. LATTANZIO Ruggiero  
C.so Vittorio Emanuele, 216  
70051 Barletta (Ba) tel. 0883 514745  
Parrocchia San Giacomo - III Liceo Classico
11. PASTORE Domenico  
Via Papa Giovanni XXIII, 38/A  
70059 Trani (BA) tel. 0883 584085  
Parrocchia Angeli Custodi – Il Liceo Linguistico
12. PIERRO Domenico  
Via Mura Spirito Santo, 74  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 526865  
Parrocchia San Giacomo - III Liceo Classico
13. PORCELLI Stefano  
Lungomare Cristoforo Colombo, 14  
70059 Trani (BA) tel. 0883 485044  
Parrocchia Madonna del Pozzo – I Liceo Classico
14. SCARINGELLA Daniele  
Via Sant'Elia, 160/N  
70033 Corato (BA) tel. 080 8987567  
Parrocchia Sacra Famiglia – I Liceo Scienze Sociali
15. DILENO Matteo  
Viale Europa53/A  
70059 Trani (Ba) tel. 0883 589503  
Parrocchia S. Maria delle Grazie - I Istituto d'Arte
16. LEONE Giovanni  
Via Imbriani, 235  
70052 Bisceglie (Ba) tel. 080 3951641  
Parrocchia S. Maria di Costantinopoli - I Istituto d'Arte

17. PANARO Graziano  
Via F. Rubini, 4  
70059 Trani (Ba) tel. 3477082558  
Parrocchia Angeli Custodi - I Liceo Psico-pedagogico
18. TORRE Michele  
Via delle Belle Arti, 61  
70051 Barletta (Ba) tel. 0883 529990  
Parrocchia S. Giovanni Apostolo - I Liceo Psico-pedagogico

### **EQUIPE EDUCATIVA 2004-05**

Rettore: Sac. Leonardo Sgarra  
Vice Rettore: Sac. Fabio Daddato  
Educatore: Acc. Ferdinando Cascella  
Padre Spirituale: Sac. Francesco Dell'Orco  
Economo: Diac. Michele Riondino

### **SEMINARIO REGIONALE DI MOLFETTA**

#### **Sesto anno**

- 1) CASCELLA Ferdinando  
Via Barletta, 6  
71044 Margherita di S. (FG) tel. 0883/651881  
Parrocchia SS. Salvatore  
Presta il suo servizio pastorale presso il Seminario Minore e la Parrocchia Santa Caterina in Bisceglie
- 2) DORONZO Francesco  
Viale Marconi, 44  
70051 Barletta (BA) tel. 0883/522912  
Parrocchia Santa Maria degli Angeli  
Presta il suo servizio pastorale presso la Parrocchia San Giovanni Apostolo in Barletta

**Quinto anno**

- 3) CAVALIERE Giuseppe  
Via Scommegna, 28  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 520664  
Parrocchia San Nicola
- 4) DELCURATOLO Cosimo  
Via Mercadante, 18  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 522507  
Parrocchia Spirito Santo
- 5) GRAMEGNA Domenico  
Via della Repubblica, 61  
70052 Bisceglie (BA) tel. 080 3958066  
Parrocchia San Lorenzo
- 6) LANOTTE Francesco  
Via Monte Pasubio, 64  
70052 Bisceglie (BA) tel. 080 3951497  
Parrocchia Santa Maria M. di Misericordia
- 7) SCHIAVONE Michele  
Zona Regina I trav., 11  
71044 Margherita di Savoia (FG) 0883 651021  
Parrocchia Maria SS. Ausiliatrice
- 8) SCIOTTI Michele  
Via Bellini, 12  
71044 Margherita di Savoia (FG) 340 5520923  
Parrocchia Maria SS. Ausiliatrice
- 9) SECCIA Fabio  
Via Musti, 7  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 519812  
Parrocchia Santa Maria degli Angeli

**Quarto anno**

- 10) CORVASCE Gaetano  
Via Togliatti, 88  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 526712  
Parrocchia San Nicola



- 11) MONTARONE Stefano  
Via Col di Lana, 14  
70052 Bisceglie (BA) tel. 080 3952675  
Parrocchia Santa Maria M. di Misericordia
- 12) PASTORE Vincenzo  
Via Papa Giovanni XXIII, 38/A  
70059 Trani (BA) tel. 0883 584085  
Parrocchia Angeli Custodi

**Terzo anno**

- 13) PIERRO Pasquale  
Via Mura Spirito Santo, 74  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 526865  
Parrocchia San Giacomo
- 14) MASTRULLI Francesco  
Via Don Nicola Ragno, 75  
70059 Trani (Ba)  
Parrocchia Angeli Custodi

**Secondo anno**

- 15) DICORATO Dario  
Via della Repubblica, 7  
70051 Barletta tel. 0883 525232  
Parrocchia San Nicola
- 16) FIORELLA Cosimo Damiano  
Via Ungaretti, 19/D  
70051 Barletta tel. 0883 511882  
Parrocchia San Giacomo

**Primo anno**

- 17) DEL VECCHIO Giorgio  
Via Buonarroti, 18  
71044 Margherita di Savoia (FG) tel. 0883 651438  
Parrocchia SS. Salvatore

- 18) IURILLI Alberto  
Via Maddaloni, 110  
70033 Corato (BA) tel. 080 8981645  
Parrocchia San Giuseppe
- 19) FERRANTE Francesco  
Via Amedeo, 124  
70059 Trani  
Parrocchia Madonna delle Grazie
- 20) NAPOLITANO Nicola  
Via Francesco Crispi, 8  
71049 Trinitapoli  
Parrocchia BMV di Loreto

### **Anno propedeutico**

- 21) CAPODIVENTO Giacomo  
Via Monte Grappa, 1  
71046 San Ferdinando di Puglia – tel. 0883 623877  
Parrocchia San Ferdinando Re
- 22) CAPUTO Pietro  
Via Vitrani, 56  
70051 Barletta – tel. 0883 331065  
Parrocchia Buon Pastore

### **SEMINARIO ROMANO MAGGIORE**

#### **Sesto anno**

- 23) MAZZILLI Giuseppe  
Via Rubicone, 4  
70033 Corato (BA) tel. 080 8985543  
Parrocchia S. Giuseppe  
Presta il suo servizio pastorale presso la Parrocchia San Paolo Apostolo in  
Barletta  
Sarà ordinato Diacono il 30.10.2004.

**ALMO COLLEGIO CAPRANICA - ROMA****Settimo anno**

- 24) TUPPUTI Emanuele  
Via Ciccio Mininni  
70051 Barletta (BA) tel. 0883 527634  
Parrocchia Spirito Santo

**ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA" PER VOCAZIONI ADULTE  
PADRI VOCAZIONISTI - NAPOLI**

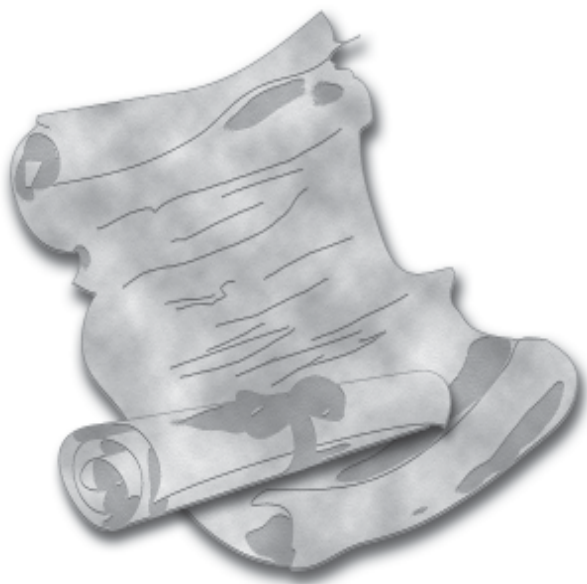
- 25) MARTINELLI Vito  
Via Castel del Monte, 117  
70033 Corato (BA) tel. 080 8722481  
Parrocchia Incoronata  
Sarà ammesso agli Ordini Sacri il 03.10.2004.

**SEMINARIO REGIONALE DI CHIETI****Secondo anno**

- 26) CIMADOMO Dino  
Via Caprera, 28  
70033 Corato (BA)  
Parrocchia San Giuseppe

## DOCUMENTI VARI

---





## **La preevangelizzazione prima tappa dell'evangelizzazione cristiana\*** **Dal RICA alle Note Pastorali dei Vescovi**

**Cristiani-fedeli, oggi si è solo per scelta personale e non per nascita<sup>1</sup>**

### **INTRODUZIONE**

#### **1) Siamo ancora una Chiesa Conciliare?**

La volontà di essere solo un Concilio pastorale, quello del Vaticano II, concluso il 8.XII.1965, non ha omesso di offrire dei contenuti e metodi teologici di grande spessore e rinnovamento.

La pastoralità, pensata e voluta da Giovanni XXIII e continuata da Paolo VI, i grandi Papi del Concilio, ha prodotto l'apertura verso un mondo che, negli anni in cui il Concilio si celebrava, era inimmaginabile ed imprevedibile. Nessuno avrebbe pensato che nell'arco di 40 anni la *mondialità* sarebbe stata l'effetto della globalizzazione,<sup>2</sup> frutto economico e di scelte politiche, della tecnologia che ha portato il mondo in casa e ha aperto la casa al mondo, e di una omologazione in cui:

*La religione, la fede e conseguentemente l'iniziazione, possono prendere due atteggiamenti, entrambi problematici: il secolarismo o il fondamentalismo. Nel primo caso l'influsso dell'omologazione e della globalizzazione è diretto: nel villaggio globale tendente all'omologazione culturale è concesso spazio a tutti, purché ognuno stia alle regole della omologazione e della globalizzazione. Anche alle religioni è concesso spazio purché sia uno spazio semplicemente accanto agli altri e sullo stesso livello degli altri. Ma proprio qui sta il problema: la religione, l'esperienza religiosa non ammette di essere sullo stesso livello degli altri fenomeni culturali, perché essa non entra in concorrenza con loro ma ne svela il senso profondo. Invece, alla religione viene detto: "Devi livellarti! Ti diamo spazio ma devi diventare un talk-show come gli altri". Questa è una forma di secolarismo.*

*L'altra possibilità è il fondamentalismo che ha una cosa in comune col secolarismo, ossia il livellamento della religione: la religione è a livello delle altre com-*

\* Estratto di Salós anno IV - maggio 2004 - N. 4 distribuito come sussidio durante i lavori del Convegno Ecclesiale Diocesano 1ª fase 25-26 giugno 2004.

<sup>1</sup> La presente riflessione intende cogliere alcune note di teologia pastorale della preevangelizzazione o precatecumenato, quale primo momento della Iniziazione Cristiana.

<sup>2</sup> G. BONACCORSO, *Iniziazione cristiana e sensibilità postmoderna*, in *Rivista Liturgica* (91/1,2004) pag. 67.

ponenti culturali, alle quali viene anche violentemente contrapposta perché sacralizzata. Il sacro non è al di là dell'intera cultura, ossia il fondamento che le dà senso, ma è una parte della cultura, ossia un senso parziale che pretende di essere il fondamento in opposizione ad altre parti della cultura.<sup>3</sup>

La Chiesa, per sua natura *mondiale* (cattolica) per un certo verso si è trovata impreparata ad affrontare i problemi derivanti da queste nuove realtà, in quanto la sua azione pastorale ha avuto per secoli metodi ed esperienze di altro tono e portata.<sup>4</sup>

La Chiesa è ancora conciliare, anzi è più che conciliare oggi di ieri perché è indirizzata e protesa ad offrire il Kérygma ad un uomo e ad una società che sta vivendo un trapasso:

- da un mondo religioso-sacrale, a quello apertamente secolarizzato;
- da una società che per secoli aveva coltivato ed offerto esperienze di fede vissuta, ad atteggiamenti cristianizzati o addirittura contrari al cristianesimo;
- da una famiglia, culla di esperienza di fede e custode di principi e valori umano-cristiani con forte valenza educativa, a sfaldamento di questa cultura, lasciando la stessa famiglia in un relativismo etico difficilmente colmabile, in cui è minata la stessa sua realtà.

La Chiesa, nel mandato di annunciare il mistero di Cristo (*andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura...Mt 28,19*) non ha più terre di missione ma ogni terra, ogni cultura, ogni famiglia e singola persona, è oggi oggetto di azione missionaria che sia:

- di primo annuncio per chi non ha mai conosciuto il vangelo;
- di ri-annuncio per chi ha ricevuto un sacramento ma senza conoscenza, responsabilità e corresponsabilità nella accoglienza del mistero;
- di ri-fondazione della propria fede, della sequela di Cristo, per chi vive già un'esperienza di fede ma che intende approfondirla in modo più serio, cercandone le radici.<sup>5</sup>

## 2) La Chiesa si riscopre catecumena

*La crisi delle nostre chiese oggi* si evidenzia dal forte calo di presenza, e non solo e sempre quantitativa. Non c'è più la massa dei cristiani che partecipa. Chi è presente poi, si accosta ai sacramenti, molto spesso, come ad eventi magico-sacrali o mosso da tensione emotiva.

<sup>3</sup> *Ib.*, pag. 68-69.

<sup>4</sup> Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (=CEI, *Comunicare il Vangelo*), nn. 41-42.

<sup>5</sup> Cfr. *RdC*, n. 31.

La catechesi, staccata dal momento liturgico, è vissuta come esperienza culturale e poco incisiva nel vissuto della famiglia ed in genere in quello educativo.

Le iniziative pastorali, causa ed effetto di responsabilità e di un senso di Chiesa, oggi sono solo un volontariato finalizzato al sociale, se pur legato alla parrocchia.

Non ultimo tuttavia la vita della comunità parrocchiale, ieri sostenuta dalla religiosità popolare, che tendeva ad amalgamare le persone, a sentire la fede attraverso l'esperienza dei Santi e della loro vita, ad aver tappe di vita scandita da queste ricorrenze e preparate con sincera partecipazione, anche se non sempre autentica. Oggi di tutto questo è rimasto ben poco e il poco fa fatica a sostenersi, se non in pochi casi.

La Chiesa parrocchiale quale *fontana del villaggio*, è solo una bella metafora di altri momenti. Oggi altre fontane offrono acque a buon mercato e facile da prendere. Tali note sono solo indicative di una difficoltà all'interno della Chiesa. Lasciando agli specialisti di altre discipline la disamina di altre cause che certamente influiscono sulla vita all'interno della stessa Chiesa.

*Che nella vita non c'è la retromarcia*, è chiaro, e la storia può solo riproporsi con la dovuta conversione. Il futuro può essere nel *ritorno al passato teologico, liturgico ed ecclesiale*, con la *sapientia cordis* derivante da quel senso critico che è solo dono dello Spirito. Non più una Chiesa di massa, né una Chiesa d'élite, chiusa in un povero narcisismo, ma *una Chiesa che continuamente si esercita in un cammino d'iniziazione*. Per prima è essa stessa che si fa catecumena verso la Parola e con i catecumeni, cammina verso il Mistero Pasquale in prospettiva di quello pieno e totale che si realizzerà nel Regno di Dio<sup>6</sup>.

La Chiesa si fa catecumena e riprende l'iniziazione cristiana non solo come processo catechistico-sacramentale, ma come proposta di fede globale rivolto ad un mondo d'adulti che scelgono, dietro l'azione dello Spirito, di vivere l'esperienza di Cristo in modo più coinvolgente ed autentico. L'apprendistato dice una sorta di *laboratorio*,<sup>7</sup> dove si *impara*, si *vive*, si *cresce* con Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa.

<sup>6</sup> Cfr. A. FONTANA, *La Chiesa, sorgente e approdo dell'iniziazione cristiana*, in *Rivista Liturgica* (91/1,2004) pag. 29-46.

<sup>7</sup> Il *laboratorio della fede* è modo esplicativo per presentare il contenuto, metodo, tempo e luogo della formazione alla vita di fede. Il laboratorio in genere, è il luogo, l'ambiente dove le idee prendono forma sotto la guida del maestro. Il *nostro* è un laboratorio di fede e per la fede ed è formato da:

- *L'apprendista* della fede - chi desidera essere cristiano,
- il *Maestro* - Cristo,
- la *bottega* - la Chiesa, la parrocchia, la comunità,
- gli *strumenti* - la Parola, l'Eucaristia, la preghiera, la carità, la testimonianza,
- il *tempo* - tutto il tempo necessario.



Ciò potrebbe essere un'indicazione per l'avvenire della Chiesa che accoglie il *passato* come esperienza di vita, lo pone nel momento *presente* con discernimento, come *futuro*, in un atto di fiducia nello Spirito che non abbandona mai la Chiesa.

Oggi l'ecclesiologia è di evangelizzazione e proposta di catecumenato. Essenzialmente è una Chiesa di missione ed in missione, anziché di conservazione. Tutto questo con una particolarità metodologica: l'annuncio offerto come risposta ad una domanda; l'annuncio come provocazione per suscitare delle domande alternative al proprio cammino di vita.

*Quando si dice che la Chiesa ridiventa catecumena*, significa che ha bisogno di riscoprire il fascino e la potenzialità della sua esperienza primitiva; di riscoprire tutta l'azione metodologica e contenutistica nei confronti di chi chiede di essere inserito nel mistero di Cristo e della Chiesa; di offrire a quanti chiedono di essere cristiani, momenti di apertura autentica al vangelo, alla liturgia, alla vita ecclesiale, all'esercizio della carità. La Chiesa per poter essere autentica con se stessa ed essere anche più credibile nei confronti del mondo, dell'uomo, delle varie culture che possono bussare alla sua porta o in cui essa vive, deve ripresentare se stessa secondo il modello dell'annuncio che ha conosciuto alle origini e che è stato fecondo di santità di vita. *Il futuro è nella più pura tradizione teologica e liturgica.*

Quando la Chiesa si pone in uno stato di riflessione sul suo passato, non è perché vuole ritornare alla storia passata, ma semmai vuole riconsiderare il passato come momento esperienziale di grande fecondità, sapendo che ciò che è accaduto all'inizio del suo essere Chiesa, potrebbe essere ancora valido ed opportuno ai fini di una autentica evangelizzazione di oggi.

Re-iniziare, potrebbe essere il motto della Chiesa di oggi.

## CAPITOLO PRIMO

### ***Dal Concilio, la nuova evangelizzazione***

La Chiesa nel documento conciliare *Ad Gentes* (nn. 11-14), aveva presentato una metodologia di annuncio ai popoli di missione, che sebbene non completamente nuovo, tuttavia ha dato una svolta all'azione missionaria in generale, indicando tale percorso anche per l'evangelizzazione di *paesi cristiani*. Riappare dopo molti secoli, la parola *catecumenato*, *iniziazione cristiana*, *tappe nel cammino di fede*, proprio sullo stile, metodo e contenuto del primo periodo della vita e della storia della Chiesa.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Cfr. G. LAITI, *La Chiesa nel catecumenato antico*, in G. CAVALLOTTO (a cura di), *Iniziazione cristiana e catecumenato, diventare cristiani per essere battezzati*, Bologna 1996, p. 63-87.

In quarant'anni ca., breve periodo in contrapposizione ai tempi lunghi della storia anche abbastanza recente, si è verificata una situazione completamente nuova socialmente, culturalmente e religiosamente. Tutto è cambiato, dallo stile di vita personale e sociale, a quello religioso. La nostra religiosità si è trovata a vivere con altre e nuove esperienze e ciò che si riteneva monolitico, roccia resistente all'assalto del mondo, anzi punta di diamante nei confronti del non cristiano, si trova ricco solo di una povertà impensata, tanto da chiedere analisi e proposte alternative. Il *chi siamo cristianamente?*, ci chiede se lo siamo ancora ed in che modo lo siamo. L'infedele sappiamo chi è; il non-più-fedele non sappiamo chi è e dove oggi sia, perché è nascosto dovunque, anche nelle nostre comunità.

Con grande lucidità il documento *Redemptoris Missio* (1990) (=RM), presenta il quadro della nuova evangelizzazione ed i suoi destinatari.

*Le differenze nell'attività all'interno dell'unica missione della Chiesa nascono non da ragioni intrinseche alla missione stessa, ma dalle diverse circostanze in cui essa si svolge. Guardando al mondo d'oggi dal punto di vista dell'evangelizzazione, si possono distinguere tre situazioni. Anzitutto, quella a cui si rivolge l'attività missionaria della Chiesa: popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo vangelo non sono conosciuti, o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente e annunziarla ad altri gruppi. È, questa, propriamente la missione Ad Gentes (AG 6: EV 1,1099).*

*Ci sono, poi, comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la testimonianza del vangelo nel loro ambiente e sentono l'impegno della missione universale. In esse si svolge l'attività, o cura pastorale della Chiesa.*

*Esiste, infine, una situazione intermedia, specie nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo vangelo. In questo caso c'è bisogno di una "nuova evangelizzazione", o "rievangelizzazione" (R M 33: EV 12,613-4).*

Di fronte al nuovo mondo gli interrogativi divengono studio. Il vangelo è di fronte a tre possibili destinatari. I non cristiani, gli impegnati nell'esercizio della fede e i battezzati indifferenti.

I non cristiani erano e li avevamo pensati lontani, come soggetti da evangelizzare, e nulla faceva pensare che in breve tempo questi sarebbero giunti da noi. Inoltre la loro presenza ha sconvolto la cultura del nostro vivere, addebitando loro la nostra crisi. In realtà la nostra debole fede o addirittura la nostra mancan-

za d'identità cristiana si stava manifestando nella sua più drammatica verità, indipendentemente dalla loro presenza o meglio solo occasionalmente per la loro presenza.

La Chiesa sollecita sia i Vescovi, che le comunità cristiane ad assumere maggiore responsabilità nei confronti della stessa missionarietà non solo esterna, ma proprio partendo dall'interno. Indicando un nuovo modo di evangelizzare, la Chiesa conciliare aveva chiesto il ripristino del catecumenato così come era stato nei primi tempi della Chiesa, quale criterio migliore e metodologia più idonea per proclamare l'annuncio della salvezza ad un mondo in crisi di identità. Ciò che i nostri Vescovi avevano scritto molti anni or sono, sembra una verità oggi più attuale che mai.

*"Il nostro è un tempo di grandi e radicali trasformazioni che modificano rapidamente e profondamente abitudini di vita rimaste immutate per secoli..."*

*La religione sembra diventare in tal modo un affare privato e individuale, quando non appare del tutto priva di significato e di valore...*

*Non sembra corrispondere alle esigenze vitali degli uomini..."*.<sup>9</sup>

Una Chiesa che si scopre bisognosa di catecumenato vuol dire che ha preso molto seriamente il concetto di missionarietà. Il catecumenato nella sua vera e storica accezione è tempo centrale del cammino di iniziazione cristiana; mentre il catecumenato *moderno* è tempo invocato per riprendere le ragioni della fede, o per renderle più forti.

Il documento AG per la prima volta riprende la terminologia, contenuto e liturgia della Chiesa primitiva a proposito della iniziazione cristiana e del catecumenato (EV 1, 1117-1125).<sup>10</sup>

Con questa volontà, la Chiesa si è data una nuova identità missionaria, una nuova metodologia di annuncio e di approccio al Mistero, un programma di evangelizzazione, che non esclude i sacramenti, né si lega ad essi, ma li accoglie e li

<sup>9</sup> CEI, *Vivere la fede oggi* (4 aprile 1971), n. 2.

<sup>10</sup> Il Concilio aveva espresso la sua volontà sulla nuova azione missionaria della Chiesa anche attraverso altri documenti. Nel decreto sull'ufficio Pastorale di Vescovi (*Christus Dominus*), domanda ai Vescovi il Mandato Generale (EV 1, 699-701) perché si redigano i vari Direttori Generali per la cura pastorale. Nella costituzione sulla Sacra Liturgia (*Sacrosantum Concilium*, EV 1,115) chiede di ristabilire il catecumenato degli adulti. Nel decreto sul ministero della vita dei presbiteri (*Presbyterorum Ordinis*, EV 1,1243), i presbiteri sono chiamati, in qualità di primi collaboratori degli Episcopi a dare compimento all'azione pastorale. Educare il popolo di Dio, significa preparare e formare le singole persone e la comunità a dare testimonianza ai non credenti perché accolgano l'annuncio di Cristo. L'annuncio infatti ha il suo canale preferenziale che è la comunità cristiana, in quanto proclama, vive e testimonia la fede in Cristo. È volontà del Concilio anche porre in atto la revisione del Codice di Diritto Canonico (E V 1, 699), dovrà codificare la volontà e i dettami per tutta la Chiesa.

fa vivere all'interno della stessa evangelizzazione. Con l'offerta della Parola (prima evangelizzazione, catecumenato, mistagogia) si pone la base di un'unica, vera ed autentica spiritualità attraverso cui il Mistero viene offerto, celebrato e vissuto. Da ciò scaturisce la verità che è il primato della Parola a precedere il momento sacramentale; che la Parola sostiene l'azione liturgica, quale primo e necessario momento; infine sarà la stessa parola che accompagnerà e sosterrà la fede-mistero, accolto e celebrato.

Dopo alcuni anni dalla chiusura del Concilio, e come segno fattivo di una nuova mente circa l'evangelizzazione, fa seguito il documento di grande importanza liturgico pastorale: il **Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti** (=RICA) (6 gennaio 1972), quale prima indicazione sulla nuova proposta di evangelizzazione, essenzialmente rivolta alla terra di missione.

Il RICA è stato visto utile e necessario per *gli infedeli da cristianizzare*. La Chiesa italiana da questo documento<sup>11</sup> ha appreso la dicitura *iniziazione cristiana*, ed ha trascurato tutto l'impianto teologico, liturgico e normativo che lo reggeva. Si è più pensato all'informazione catechistica (i nuovi catechismi), che ad un'impronta più missionaria con un'attenzione alle nuove situazioni che le chiese di oltralpe già vivevano e che sperimentavano nuove strade di evangelizzazione. L'autocritica è solo propositiva per accedere a nuove (?) esperienze di evangelizzazione.<sup>12</sup>

Quali i compiti per il prossimo decennio, si chiedono i Vescovi. Ad una diagnosi, segue la proposta: l'azione missionaria come da terra di missione.

*Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando al prossimo decennio, alla luce del contesto socio-culturale di cui abbiamo offerto qualche lineamento, intravediamo alcune decisioni di fondo capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara connotazione missionaria; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla qualità formativa, in senso spirituale, teologico, culturale, umano;<sup>13</sup> favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali vivia-*

<sup>11</sup> Trascorrono molti anni prima che si abbia l'edizione italiana (13 gennaio 1978) di tale documento.

<sup>12</sup> Cfr. Una buona sintesi della genesi storica di questo nuovo lavoro catechistico e di evangelizzazione è offerto da: C. FLORISTÀN, *Restaurazione del catecumenato in Europa nel nostro secolo*, in G. CAVALLOTTI, (a cura di), *Iniziazione cristiana e catecumenato, divenire cristiani per essere battezzati*, Bologna 1996, pp. 197-221.

<sup>13</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 57-63: AAS 81 (1989) 506-518.

mo, del mistero del Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera.

*Le proposte pastorali dei Vescovi italiani, nel corso degli ultimi trent'anni, hanno rimarcato con vigore la centralità dell'educazione alla fede e della sua comunicazione. A partire dal Concilio, alcune scelte significative sono state compiute ad esempio con il progetto catechistico e l'impegno per il rinnovamento liturgico, quindi con la sottolineatura della comunità quale soggetto dell'evangelizzazione e, infine, evidenziando il segno della carità come qualificante la missione cristiana. Non possiamo però ritenerci soddisfatti.*<sup>14</sup>

Si è verificato una specie di separazione tra annuncio e vita, tra vangelo e storia. La stessa terminologia dell'annuncio è diventata obsoleta ed incomprensibile.

L'indifferenza sembra essere la nuova religione e l'etica relativa, il nuovo valore della vita.

In questa realtà e verità si colloca la Chiesa non più con l'esperienza dei catechismi, ma con il capovolgimento della stessa evangelizzazione ossia con la presentazione dell'Iniziazione cristiana (=IC) proposta dal RICA, che se non può essere proposto *qua talis* nella pastorale della vita della Chiesa di oggi, tuttavia trova una sua base solida sia per quanto riguarda la struttura metodologica e contenutistica che per quanto riguarda la liturgia.<sup>15</sup>

Se la Chiesa italiana oggi, dopo il periodo dei catechismi, rivede la sua azione pastorale e propone in questo primo decennio *l'evangelizzazione in un mondo che cambia*, dando indicazioni ben precise (cfr. in particolare la III Nota Pastorale) sulla sua missione, indica una strategia radicale d'annuncio che si deve attuare.

*Per dare concretezza alle decisioni che abbiamo indicato - e che, ne siamo consapevoli, richiedono "una conversione pastorale",<sup>16</sup> per imprimere un dinamismo missionario, vogliamo delineare i due livelli specifici, ai quali ci pare si debba rivolgere l'attenzione nelle nostre comunità locali. Parleremo anzitutto di quella che potremmo chiamare "comunità eucaristica", cioè coloro che si riuniscono con assiduità nella eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; passeremo quindi ad affrontare la vasta realtà di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la*

<sup>14</sup> CEI, *Comunicare il vangelo*, n. 44.

<sup>15</sup> Molto utili le riflessioni e indicazioni che ha prodotto G. MORANTE, *Linee catechistico-liturgiche e prospettive pastorali*, in *Rivista Liturgica* (91/1,2004) pag. 130-141. Sono delle suggestioni che possono essere colte e valutate per una pastorale pilota.

<sup>16</sup> CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale, 23: Notiziario CEI 1996, 173.

comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa.

Se questi due livelli saranno assunti seriamente e responsabilmente, saremo aiutati ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre.<sup>17</sup>

Da ciò scaturisce un'azione che si motiva con lo studio del nostro mondo, dei fenomeni culturali che ogni giorno si pongono e si sovrappongono; una ricerca ed approfondimento di un'antropologia molto spesso povera di ideali e di valori; di offerta di proposte forti che conducano ad un capovolgimento di pensiero in quello forte;<sup>18</sup> una urgente sollecitazione ad aprirsi alla trascendenza biblica ed in particolare a quella evangelica.

## **2) Il tempo della prima evangelizzazione e del precatecumenato nel RICA<sup>19</sup>**

Nell'azione missionaria della Chiesa si scorge che prima che essa proclami l'annuncio esplicito, Dio ha già aperto il cuore dell'uomo al Mistero (grazia preveniente<sup>20</sup>).<sup>21</sup> L'azione missionaria si può quindi configurare come incremento esplicito e chiaro all'azione di Dio, e apertura ad una maggiore comprensione dello stesso mistero di Cristo.

Poiché tale prima azione missionaria è rivolta ai non cristiani, il primo annun-

<sup>17</sup> CEI, *Comunicare il vangelo*, n. 46.

<sup>18</sup> Cfr. E. CASTELLUCCI, *Pensiero debole, cristianesimo e spiritualità postmoderna*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* (VII/13, 2003) pag. 83-149).

<sup>19</sup> Il RICA presenta il Rito dell'Iniziazione e, dopo le Premesse (Iniziazione cristiana – introduzione generale nn. 1-35; - iniziazione cristiana degli Adulti, introduzione nn. 1-67), così si sviluppa:

- Rito del catecumenato secondo i vari gradi (cap. I).
- Rito più semplice dell'iniziazione di un adulto (cap. II).
- Rito più breve dell'iniziazione di un adulto in prossimo pericolo di morte o nell'imminenza della morte (cap.III).
- Preparazione alla confermazione all' eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi (cap. IV).
- Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo (cap. V).
- Testi vari per la celebrazione dell'iniziazione cristiana degli adulti (cap.VI).
- Lezionario.
- Appendice: Rito dell'ammissione alla piena comunione della Chiesa cattolica di coloro che sono già stati validamente battezzati.

<sup>20</sup> "La fede è un dono di Dio. Può nascere nell'intimo del cuore umano soltanto come frutto della "grazia che previene e soccorre" (DV 5; cf CCC 153) e come risposta, completamente libera, alla mozione dello Spirito Santo, che muove il cuore e lo rivolge a Dio, dandogli "dolcezza nel consentire e nel credere alla verità". (DV 5; cf CCC 153)" CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (=DGC) (15 agosto 1997) n. 55.

<sup>21</sup> Cfr. AG 13: EV1,1117.

cio, il più semplice ed immediato, produce una prima conversione iniziale, che consiste:

- nell'essere affascinato dalla nuova proposta,
- nel desiderare di conoscerla,
- nell'essere portato lentamente ma con coerenza e costanza al mistero dell'amore di Dio manifestatoci da Cristo Signore, attraverso la comunità della Chiesa.

Ciò è definito come il primo tempo del cammino dell'Iniziazione Cristiana dell'adulto, la preevangelizzazione o precatecumenato, e che lo condurrà all'ingresso nel catecumenato.

È triplice il dinamismo che si attua:

- l'azione dello Spirito di Dio previene l'uomo nella sua condizione di peccato e di lontananza. Non cessa di sostenere il suo cammino spirituale. Anzi muove il cuore dell'uomo verso la fede: "Invero, - afferma Agostino - accade molto raramente, anzi mai, che qualcuno venga con l'intenzione di diventare cristiano senza essere toccato nel profondo da un certo timore di Dio";<sup>22</sup>
- si privilegia l'azione del *chiedente* di conoscere la vita di fede ed eventualmente di incamminarsi in essa;
- l'azione discreta della Chiesa che affianca ed accoglie il *chiedente*.<sup>23</sup>

*"Dovunque Dio apre una porta della parola per parlare del mistero del Cristo, a tutti gli uomini con franchezza e con fermezza deve essere annunziato il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, affinché i non*

<sup>22</sup> AGOSTINO, *De Cat. Rud* V,9, Col. 316.

<sup>23</sup> La terminologia da usare non è da poco, se deve delineare un movimento dialogico tra **chi** si pone davanti alla Chiesa e la stessa **comunità**.

- Il **chiedente** è colui che si pone dinanzi alla Chiesa e **chiede** notizia, fa domande, chiede dilucidazione, informazione sul Mistero di Cristo (Cfr. CEL, *Nota Pastorale I*, n. 3-4). A conferma di ciò è sufficiente presentare alcune frasi del vangelo: *chiedete e vi sarà dato* (Mt 7,7), *chiedete e otterrete* (Gv 16,24), *qualunque cosa chiederete nel mio nome...* (Gv 14,13). A sostegno di ciò si può riferire il dialogo tra il celebrante ed il chiedente nel Rito di ammissione al catecumenato (cfr. RICA n. 75), ed il dialogo tra il genitore ed il celebrante nella liturgia del pedobattesimo. Anche in pedagogia non si dà nulla senza un'esplicita richiesta di colui che desidera qualcosa. L'offerta d'altronde potrebbe subito vanificarsi e non avere il giusto valore proprio perché non è richiesta. In tale senso la domanda ripetuta, ripresentata, motivata e approfondita, impone una risposta-offerta, ripetuta, motivata ed approfondita. E come la domanda non è banale per chi la pone e l'accoglie, così la risposta-offerta è seria, impegnata e quindi non banale.

- Il **simpatizzante** altro termine ricorrente, è colui che ha già fatto un *cammino* e *simpatizza*, cioè condivide in un certo modo, imperfetto e poco chiaro, lo stesso annuncio e verità. Ci pare di capire che la posizione del termine simpatizzante implica una maggiore condivisione, una maggiore attenzione di chi sta facendo questo cammino iniziatico (cfr. RICA 12; IC 1,56).

- L'altro termine che viene suggerito per chi inizia il cammino è l'**iniziando**, presente nella seconda Nota Pastorale (cfr. IC 2, 23-25).

*cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito santo, credendo si convertano liberamente al Signore e sinceramente aderiscano a lui che, essendo “la via, la verità e la vita” (Gv. 14, 6), risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera. (EV 1, 1117)*

*Una tale conversione va certo intesa come iniziale, ma sufficiente perché l'uomo avverta che, staccato dal peccato, viene introdotto nel mistero dell'amore di Dio, che lo chiama a stringere nel Cristo una personale relazione con lui. (AG 13: EV 1, 1118)*

Il tempo del precatecumenato e della preevangelizzazione, tempo di primo annuncio del Kérygma, come momento di discernimento da parte della Chiesa, riveste una importanza notevole per l'accoglienza nel catecumenato del simpatizzante o del chiedente.

*Benché il rito dell'iniziazione cominci con l'ammissione al catecumenato, tuttavia ha grande importanza il tempo precedente o “precatecumenato”, e normalmente non deve essere omissso. È infatti il tempo di quell'evangelizzazione che con fiducia e costanza annunzia il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, perché i non cristiani, lasciandosi aprire il cuore dallo Spirito santo, liberamente credano e si convertano al Signore e aderiscano sinceramente a lui che, essendo via, verità e vita, risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera<sup>24</sup> (RICA 9: EV 4, 1354).*

Il fine di questo primo annuncio è:

- la fede iniziale del chiedente da chiarire e da sviluppare;
- la conversione come abbandono del peccato (l'aspetto formativo) ed accoglienza del mistero dell'amore di Dio;
- la volontà di intraprendere il cammino dell'IC che lo porterà a celebrare i sacramenti.

Un compito importante è svolto dalla comunità perché l'accoglienza della fede susciti anche *propositi di vita concreta in ordine al catecumenato.*

*Dall'evangelizzazione compiuta con l'aiuto di Dio hanno origine la fede e la conversione iniziale dalle quali ciascuno si sente chiamato ad abbandonare il peccato e a introdursi nel mistero dell'amore di Dio.*

*A quest'evangelizzazione è dedicato tutto il tempo del precatecumenato, per-*

---

- Infine il **battezzato** è la persona che si pone dinanzi alla Chiesa e chiede di essere ascoltato, accolto e condotto alla riscoperta della fede e quindi del suo battesimo. Questa figura-persona è propria della terza Nota Pastorale. In questo momento noi faremo uso anche del termine *chiedente*, perché più rispondente alla posizione iniziale, e perchè la prima attenzione che pone colui che si avvicina alla Chiesa è proprio quello di chiedere, e di attendere delle risposte.

<sup>24</sup> AG 13: EV 1, 1117



*ché maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il battesimo (RICA 10: EV: 4, 1355).*

*Durante questo tempo i catechisti, i diaconi e i sacerdoti e anche i laici spieghino il vangelo ai candidati in modo ad essi adatto; si prestino loro un premuroso aiuto, perché purificando e perfezionando i loro propositi, cooperino con la grazia divina e perché riescano più facili gli incontri dei candidati con le famiglie e comunità cristiane (RICA 11: EV 4, 1356).*

Il cammino intrapreso dal *chiedente* ora diviene più chiaro e concreto. Alla prima fase di informazione generale e di impegno non particolarmente specifico, ora

- sotto l'azione dello Spirito,
- con la fede sempre più a contatto con il Kérygma,

il *chiedente* diventa catecumeno, intraprende cioè un itinerario spirituale che consta di una continua catechesi di approfondimento (informazione) di un assimilare il proprio comportamento a quello di Cristo (formazione), tanto da acquisirne *l'abitus* che lo condurrà a dare testimonianza della propria fede anche con il sacrificio.

*Difatti, sotto l'azione della grazia di Dio, il neo-convertito inizia un itinerario spirituale, in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della morte e resurrezione, passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione (cfr. Col 3,5-10; Ef 4,20-24).*

*Questo passaggio, che implica un progressivo cambiamento di mentalità e di costumi, deve manifestarsi con le sue conseguenze sociali e svilupparsi progressivamente nel tempo del catecumenato.<sup>25</sup>*

*E poiché il Signore, in cui si crede, è segno di contraddizione, non di rado chi si è convertito va incontro a crisi e a distacchi, ma anche a gioie, che Dio concede senza misura (AG 13: EV 1, 1118). (...)*

*Secondo una prassi antichissima della Chiesa, i motivi della conversione devono essere esaminati, e, se necessario, rettificati (AG 13: EV 1, 1119).*

<sup>25</sup> Il catecumenato essendo la seconda tappa dell'IC (RICA nn.14-20), contempla già l'accoglienza del termine mistero e del significato che ne assume. Infatti il catecumenato è processo:

- informativo - la conoscenza della dottrina, ma anche
- formativo-essere innestati nella vita di Cristo per vivere di lui;
- liturgico - educarsi al mistero anche con la preghiera
- ecclesiale vita di comunità sotto ogni aspetto.

### 3) *Dalla simpatia verso la fede cristiana, al Rito d'ingresso nel catecumenato*

Il RICA al n. 12 (EV 4, 1357) dice che i *simpatizzanti* sono coloro che:

- non credono e non possono credere pienamente perché sono all'inizio di questo cammino;
- mostrano una certa propensione, *simpatia*, per la fede cristiana e si pongono degli interrogativi che nel dialogo con la comunità cercano di ricevere delle risposte;
- saranno accolti dalla comunità con il dovuto discernimento.

Dall'importanza di questo tempo, dal valore e dalla cura che si offrirà loro, si coglierà la maternità della Chiesa e la serietà con cui saranno accolti i simpatizzanti nel catecumenato o saranno fatti attendere o anche rimandati. In ogni caso la Chiesa pregherà per loro con opportune intercessioni.

*Oltre all'evangelizzazione propria di questo tempo, è compito delle conferenze episcopali prevedere, se il caso lo comporta e secondo le varie situazioni locali, le modalità della prima accoglienza dei "simpatizzanti", cioè di coloro che, senza credere pienamente, tuttavia mostrano una certa propensione per la fede cristiana.*

*La loro accoglienza, facoltativa e senza un rito particolare, manifesta la loro retta intenzione, ma non ancora la loro fede.*

*Sarà adattata alle condizioni e alle circostanze di tempo e di luogo. Ad alcuni candidati infatti si deve far conoscere specialmente la spiritualità cristiana di cui vogliono fare esperienza; per altri, il cui catecumenato viene differito per varie ragioni, sarà opportuna in primo luogo qualche azione esterna compiuta da loro o dalla comunità.*

*L'accoglienza si farà durante le riunioni della comunità locale, offrendo un clima di amicizia e di dialogo. Presentato da un amico, il simpatizzante riceve il saluto cordiale dei presenti, è accolto dal sacerdote o da un altro membro, degno e preparato, della comunità. (RICA 12: EV 4, 1357).*

*È dovere dei pastori, durante il tempo del "precatecumenato", aiutare i "simpatizzanti" con preghiere adatte. (RICA 13: EV 4, 1358).*

Il Rito di Ammissione al Catecumenato (RICA 68-97) ha un duplice significato e valore: è il momento ufficiale in cui il *chiedente* si appresta ad entrare nel cammino vero e proprio dell'IC, con un atto ecclesiale-liturgico; è il momento in cui si svolge un dialogo ufficiale, tra il Celebrante ed il simpatizzante-chiedente sull'oggetto della sua richiesta e sulle sue intenzioni.

Sia dal RICA che dalle Note Pastorali dei Vescovi,<sup>26</sup> si chiede che questo

<sup>26</sup> - CEI, Nota Pastorale: *L'Iniziazione Cristiana I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*(1997) (=IC 1).

primo momento liturgico sia vissuto come conclusivo di quello della preevangelizzazione, del primo approccio alla Chiesa non vista come istituzione ma come comunità di accoglienza attraverso i suoi membri e rappresentanti, che culmina con una breve, semplice ma vera esperienza di preghiera da parte di tutti.

In questo Rito di Ammissione (RICA 75), il Celebrante così si rivolge<sup>27</sup> a chi vuole entrare nel catecumenato:

“Cosa chiedi?” *oppure*:

“Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?” *oppure*:

“Che cosa vuoi? Perché?”

Il candidato risponde: “La fede”.<sup>28</sup>

Il Celebrante: “E la fede che cosa ti dona?”

Risposta: “La vita eterna”.

*Si possono accettare anche altre risposte:*

“La grazia di Cristo”.

“L'ingresso nella Chiesa”.

Ma per chiedere bisogna conoscere i *rudimenti della fede* e tale conoscenza avviene con gradualità. Il desiderio e la volontà non è sufficiente se manca il *cosa chiedere e a chi chiedere e perché chiedere*. Il chiedente è nella condizione di chi bussa per essere accolto, poiché ha consapevolezza iniziale di poter ottenere quanto in germe il suo animo desidera. Si prospetta una richiesta che diviene itinerario sullo stile di Atti 2, 36-39.

#### 4) La preevangelizzazione è parte dell'azione evangelizzatrice della Chiesa

A partire dal documento il **Rinnovamento della Catechesi** (=RdC) (n. 23.31), i nostri Vescovi hanno presentato il concetto di evangelizzazione, di preevangelizzazione, e di catechesi.

**L'evangelizzazione**, è il *tronco di un albero*, da cui si dirama una triplice esperienza di proclamazione della Parola:

a) il ramo della *catechesi* che trova consistenza nella:

- pre-evangelizzazione (catechesi di primo annuncio)

- CEI, Nota Pastorale: *L'iniziazione cristiana II. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999) (= **IC 2**).

- CEI, Nota Pastorale: *L'iniziazione cristiana III. Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003) (= **IC 3**).

<sup>27</sup> È la stessa domanda e formula che il sacerdote celebrante usa nella liturgia del pedobattesimo, rivolgendosi ai genitori: **che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?** Ed essi rispondono: il **battesimo**.

<sup>28</sup> Sul significato e senso di tale dialogo e della risposta sulla fede, cfr. C. CERVERA, *L'iniziazione cristiana itinerario progressivo di fede*, in *Rivista Liturgica* (91/ 1,2004), pag. 76.

- catechesi-catecumenale (specifica del catecumenato)
- catechesi e celebrazione del mistero sacramentale (la Parola parte essenziale della liturgia)
- catechesi come mistagogia (catechesi biblica di approfondimento del mistero celebrato).

b) Il ramo della *liturgia*, della preghiera come frutto dell'accoglienza della Parola e del Mistero che si sta celebrando.

c) Il ramo della esperienza di *vita in relazione agli altri*, e quindi la vita di comunità.

Teologicamente, l'evangelizzazione è l'azione programmatica e specificatamente missionaria della Chiesa che in ogni tempo e luogo offre il mistero Pasquale a quanti sono disposti ad accoglierlo.

Dalla complessità del nostro mondo, deriva che l'azione missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa, tiene conto soprattutto delle persone e della loro storia. Nella stessa definizione che l'Evangelii Nuntiandi (=EN) ci offre, si coglie la complessità di tale azione. Si può dire che la definizione di evangelizzazione è relata al destinatario cui è proposta. Il documento Catechesi Tradendae (=CT) amplia il destinatario dell'evangelizzazione presentata dalla RM<sup>29</sup> e dall'AG n. 13-14, indicando la finalità dell'evangelizzazione che è il catecumenato.

*Si è potuto così definire l'evangelizzazione in termine di annuncio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di catechesi, di battesimo e di altri sacramenti da conferire. Nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla. È impossibile capirla, se non si cerca di abbracciare con lo sguardo tutti gli elementi essenziali. Questi elementi, chiaramente sottolineati durante il menzionato sinodo, vengono ancora approfonditi, di questi tempi, sotto l'influsso dei lavori sinodali. Siamo lieti che essi si collochino, in fondo, nella linea di quelli a noi trasmessi dal Concilio Vaticano II, soprattutto nelle costituzioni "Lumen gentium", "Gaudium et spes" e nel decreto "Ad gentes" (EN 17: EV 5, 1609).*

A portare maggiore chiarezza sull'evangelizzazione, il documento (CT) dice:

*Ricordiamo, prima di tutto, che tra catechesi ed evangelizzazione non c'è né separazione o opposizione, e nemmeno un'identità pura e semplice, ma esistono stretti rapporti d'integrazione e di reciproca complementarietà (CT 18: EV 6, 1800).*

*L'esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi, dell'8 dicembre 1975, circa l'evan-*

<sup>29</sup> Cfr. RM 33: EV 12,613-614).

*gelizzazione nel mondo moderno, sottolineava giustamente che l'evangelizzazione - il cui scopo è di recare la buona novella a tutta l'umanità, perché ne viva - è una realtà ricca, complessa e dinamica, fatta di elementi, o - se si preferisce - di momenti essenziali e differenti tra di loro, che occorre comprendere nel loro insieme, nell'unità di un unico movimento. La catechesi è appunto uno di questi momenti - e quanto importante! - di tutto il processo di evangelizzazione (CT 18: EV 6, 1801).*

I primi destinatari dell'evangelizzazione sono gli adulti posti nella loro situazione di vita e con un bagaglio di fede eterogenea, manchevole ed imperfetta.

*Tra questi adulti, che hanno bisogno di catechesi, la nostra preoccupazione pastorale e missionaria va a coloro i quali, nati ed educati in regioni non ancora cristianizzate, non hanno mai potuto approfondire la dottrina cristiana, che le circostanze della vita un giorno hanno fatto loro incontrare; va a coloro che hanno ricevuto nella loro infanzia una catechesi corrispondente a quell'età, ma si sono poi allontanati da ogni pratica religiosa e si ritrovano, in età matura, con cognizioni religiose piuttosto infantili; va a coloro che risentono di una catechesi precoce, mal condotta o male assimilata; va a coloro che, pur essendo nati in un paese cristiano, anzi in un contesto sociologicamente cristiano, non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni. (CT 44: EV 6, 1866)*

*Catechesi e primo annuncio del vangelo si distinguono, non si sovrappongono, sono l'uno la naturale evoluzione pedagogica dell'altra.*

*La specificità della catechesi, distinta dal primo annuncio del vangelo, che ha suscitato la conversione, tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro signore Gesù Cristo<sup>30</sup> (CT 19: EV 6, 1802).*

*Ma nella pratica catechetica, questo ordine esemplare deve tener conto del fatto che spesso la prima evangelizzazione non c'è stata (CT 19: EV 6, 1803).*

## CAPITOLO SECONDO

### **1) La preevangelizzazione nelle tre Note Pastorali dell'IC dei Vescovi Italiani**

*Cosa è la preevangelizzazione? È la prima testimonianza semplice ma vera della propria vita di fede, proposta ed offerta, in dialogo, all'altro.*

*Tutti i cristiani infatti, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo, che hanno rivesti-*

<sup>30</sup> Cfr. IV Sinodo dei Vescovi (1977), *Messaggio al Popolo di Dio*, n. 1, EV 6, 375.

*to col battesimo, e la forza dello Spirito santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la confermazione, così che gli altri, vedendo le loro buone opere, glorifichino il Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale vincolo di comunione degli uomini (AG 11:EV 1,1111).*

*La preevangelizzazione parte dall'uomo, dalla sua vita quotidiana, dalla ricchezza e dagli interessi del suo animo e che coltiva con una grande attenzione ma che conduce all'Altro. L'uomo-fedele sa parlare dell'uomo, della sua bellezza spirituale e far scoprire la grandezza dell'essere umano nelle sue piccole e grandi cose ed eventi e via iniziale al Vangelo.*

*Perché essi possano dare utilmente questa testimonianza di Cristo, stringano rapporti di stima e di carità con questi uomini, e si riconoscano membra del gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prendano parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale; conoscano bene le loro tradizioni nazionali e religiose; scoprano con gioia e rispetto i germi del Verbo in esse nascosti; seguano attentamente l'evoluzione profonda, che si verifica in mezzo ai popoli, e si sforzino perché gli uomini di oggi, troppo presi dalla scienza e dalla tecnologia del mondo moderno, non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ad un desiderio più ardente della verità e carità rivelate da Dio (AG 11: EV 1,1112).*

La preevangelizzazione giunge al cuore dell'uomo, sede dell'opzione fondamentale, centro e fucina di studio, di convinzioni e di affetti, ma anche di conversione.

*Come Cristo stesso scrutò il cuore degli uomini e li portò alla luce divina attraverso un colloquio veramente umano, così i suoi discepoli, profondamente animati dallo Spirito di Cristo, devono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e paziente affinché conoscano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli; ma nello stesso tempo devono tentare di illuminare queste ricchezze alla luce del vangelo, di liberarle e di riferirle al dominio di Dio salvatore (AG 11: EV 1,1112).*

*L'evangelizzazione è destinata ai credenti superficiali, ai cristiani impegnati e a quelli che non hanno mai conosciuto la fede cristiana. Quella descritta e presentata dal RdC è sintesi di tutte le indicazioni magisteriali precedenti.*

*L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti.*

*L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro*

*che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio (RdC 25; cfr. DCG (1971) 17,b 18,b).*

L'uomo, e prima di tutto l'uomo concreto, è il destinatario della preevangelizzazione, che s'incontra sul posto di lavoro, al mercato, al medico, allo stadio, afflitto dai tanti problemi economici, educativi e affettivi. La preevangelizzazione si fa con l'accoglienza di questo uomo, chiunque esso sia, dovunque sia. Il cristiano non è l'altro uomo, ma è l'uomo che vive diversamente<sup>31</sup> e si pone accanto al fratello nella semplicità della condivisione dei problemi e nella ricerca di una possibile soluzione. La preevangelizzazione è in realtà un *preparare il terreno per le semina della Parola*. È dialogo di scoperta di beni umani comuni a tutti gli esseri. È portare l'altro a credere nell'uomo Gesù e far scoprire che l'uomo ha bisogno di esperienze integrali dove i valori umani sono importanti ma quelli della fede li superano per eccellenza. La preevangelizzazione ha dunque una dimensione "antropologica" assai marcata.<sup>32</sup>

La definizione qui offerta è abbastanza esauriente e può essere considerata quale modello dialogico con chi chiede le ragioni della nostra fede.

Il tempo e l'attesa è di grande aiuto per tutti in quest'inizio. L'opera della preevangelizzazione diviene prima pedagogia divina e intende lavorare nella realtà umana per aprirla all'annuncio evangelico. È un compito lento, modesto, paziente, gioioso e martirizzante.

*L'evangelizzazione è normalmente preceduta ed accompagnata dal dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede. I cristiani sono corresponsabili della vita sociale, culturale ed economica degli uomini con i quali vivono; conoscono la loro storia e le loro tradizioni, collaborano alle loro iniziative e ai loro piani di sviluppo, chiariscono i problemi critici e i pregiudizi che riguardano la naturale religiosità dell'uomo, fino a suscitare l'interesse per Cristo e per la Chiesa.*

*È un dialogo, che alcuni chiamano preevangelizzazione.*

*Esso precede logicamente la predicazione cristiana e tuttavia ne accompagna in concreto tutto lo sviluppo.*

<sup>31</sup> Cfr. Lettera a Diogneto, 5-6.

<sup>32</sup> Cfr. DOCUMENTO DI BASE "Il Rinnovamento della Catechesi" commento di G. M. MEDICA Torino - Leumann 1975.

*Anche coloro che posseggono la fede debbono, infatti, riscoprirne costantemente la ragionevolezza e la mirabile armonia con le esigenze più profonde e più attuali dell'uomo e della sua storia. In altre parole: fin dall'inizio, la fede accolta dall'uomo diviene esperienza umana integrale. Essa è suscitata e sostenuta dai doni soprannaturali della Rivelazione e si inserisce e si integra nelle risorse naturali dello spirito e di tutto l'uomo, elevandone singolarmente le capacità (RdC 26).<sup>33</sup>*

Se la preevangelizzazione ha come tavola dialogante l'uomo con le sue prerogative umane, base e fondamento su cui poter costruire l'altro, la precatechesi tende a riportare il battezzato a far riscoprire le ragioni della sua fede, offuscata dei tanti problemi umani, sociali che lo attanagliano. Anche la precatechesi è uno sgombrare il terreno per far respirare la fede, per riportarla alla luce.

*...Particolare attenzione si deve oggi riservare al contesto culturale e sociale, in cui nasce e si sviluppa la fede dei cristiani. Si tende a rimettere tutto in discussione per una radicale verifica; dal successo tecnico e scientifico emergono nuovi problemi critici; le tensioni sociali possono provocare disattenzione ed indifferenza; certo costume morale corrente può indebolire la volontà e l'onestà nella ricerca dei valori. In questo contesto, non sempre si spegne la fondamentale adesione a Cristo, che sta all'inizio della vita della fede. Pertanto, i fedeli vanno spesso aiutati a scrutare gli interessi contingenti del secolo, al fine di percorrere con amore l'itinerario della fede (RdC 31).*

Da ciò si evince che parlare di preevangelizzazione e parlare di precatechesi non è la stessa cosa. Mentre la prima interessa l'uomo che bussa alla Chiesa non avendo mai sentito parlare di Cristo Gesù, e chiede di poter fare un cammino di iniziazione, la precatechesi invece è un riprendere, un riappropriarsi del segno della fede (*riprendere dal segno della croce*), di scoprire per la prima volta la grandezza e la validità della proposta del vangelo.

La mancanza di attenzione e di chiarezza, può portare a confusione sui tempi e contenuti, ad uno svuotamento metodologico e contenutistico di tutto il processo della iniziazione cristiana.

<sup>33</sup> Solo per una ragione di completezza e di comprensione è riportato il testo sulla catechesi:

La Chiesa sviluppa l'annuncio fondamentale della parola di Dio con la catechesi, per guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dalla invocazione o dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana. La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità. Essa intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di Ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare. Abilita l'uomo alla vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete: "dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica" (RdC 30).



L'IC è l'evento di grazia in cui lo Spirito di Cristo risorto, comunicato agli Apostoli nella Pentecoste, lavora nelle anime ora:

- con la provocazione della curiosità della fede (precatecumenato),
- con l'esperienza della Parola divenuta cibo quotidiano (catecumenato),
- inserito in Cristo attraverso l'azione sacramentale in cui si rinasce a vita nuova (celebrazione del mistero nella notte di Pasqua),
- nell'appagamento spirituale del mistero celebrato (mistagogia).

*L'iniziazione cristiana non è il catecumenato.*<sup>34</sup>

L'iniziazione cristiana è un tempo, non è tutta la vita di fede. È un cammino che inizia, che poi continua con la propria esperienza sempre, conformandosi a Cristo nella Chiesa. È un dono che dopo averlo ricevuto chiede di essere rinnovato con la conversione, con la fede, nell'esercizio della carità e quindi nella grazia.

Rinnovare questo dono significa riappropriarsi, attraverso l'anno liturgico, dei tempi, modi e contenuti in cui si è fatta la prima esperienza di fede. Se l'iniziazione cristiana inizia e ha termine con la mistagogia, in realtà l'incontro con Cristo inizia per durare tutta la propria vita.

**L'iniziazione cristiana** è il cammino iniziatico<sup>35</sup> che si intraprende e che porterà alla pienezza di fede,<sup>36</sup> all'appartenenza alla Chiesa e alla celebrazione del mistero Pasquale di Cristo nella distinzione dei tre sacramenti pasquali, ma non nella separazione: il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. E poiché il Mistero Pasquale è il sacramento per antonomasia, i sacramenti dell'iniziazione cristiana possono anche essere detti *il sacramento Pasquale*.

*Secondo il RICA il processo di iniziazione cristiana, nel rispetto del candidato e nel discernimento dell'azione dello Spirito santo, è un esigente cammino di conversione e crescita nella fede. Tale cammino, originato dall'azione di Dio, che*

<sup>34</sup> "Partendo dai dati del Concilio relativi al catecumenato si potrebbe proporre un concetto di iniziazione cristiana più ampio, che comprende tutto il tirocinio di apprendimento cristiano, definibile come "processo di formazione o di crescita, sufficientemente ampio nel tempo e debitamente articolato, costituito da elementi catechistici, liturgico-sacramentali, comunitari e comportamentali, che è indispensabile perché una persona possa partecipare con libera scelta e adeguata maturità alla fede e alla vita cristiana" (Gevaert 1982)" U. GIANNETTI, *Iniziazione Cristiana*, in: *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann 1986, p. 346.

<sup>35</sup> Sul significato del termine *iniziazione*, si può vedere molto opportunamente: G. CAVALLOTTI, *Iniziazione cristiana e catecumenato, divenire cristiani per essere battezzati*, Bologna 1996, pag. 78.

<sup>36</sup> Questo "sì" a Gesù Cristo, pienezza della Rivelazione del Padre, racchiude in sé una doppia dimensione: il fiducioso abbandono in Dio e l'amorevole assenso a tutto ciò che Egli ci ha rivelato. Ciò è possibile solo mediante l'azione dello Spirito Santo. (Cfr. CCC 150, 153 e 176) "Con la fede, - l'uomo si abbandona tutt'intero liberamente a Dio, - prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà, acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui" (DV 5). "Credere ha perciò un duplice riferimento: alla persona e alla verità; alla verità per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma" (CCC 177) (DGC, 54).

*previene e accompagna, è vissuto nella comunità ecclesiale che accoglie il nuovo credente e lo sostiene fino a generarlo a vita nuova; è fondato su un serio impegno personale di risposta a Dio e di progressivo cambiamento di mentalità e di costume (cfr. RICA, 19). Il processo formativo è quindi sostenuto dall'ascolto della Parola e dalla catechesi, da riti e celebrazioni, da esercizi ascetico-penitenziali, dall'accompagnamento ecclesiale (IC 1,26).*

Tale cammino trova modalità, tempi e contenuti in particolare nel RICA e nelle tre Note Pastorali dei Vescovi.

Per **catecumenato** invece si intende una istituzione di tipo iniziatico a carattere catechistico, liturgico e ascetico-penitenziale, prolungato nel tempo ed essenzialmente riservato agli adulti che hanno accolto il primo annuncio e che gradualmente sono condotti alla piena conversione e partecipazione del mistero Pasquale, mediante i sacramenti. Pertanto il catecumenato così inteso, è parte sostanziale della iniziazione cristiana, ma nella realtà pastorale di oggi ciò può indicare anche un contenuto e metodo perché gli adulti già battezzati<sup>37</sup> siano condotti ad una esperienza di vita di fede più autentica conformandosi al mistero Pasquale in una comunità di fede.<sup>38</sup>

*Il catecumenato, così come si configurò nella Chiesa dei primi secoli, è l'istituzione che ha il compito di accompagnare gli adulti nell'itinerario di fede, sino ai sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. Tali sacramenti fanno il cristiano, introducendolo nella comunione con il corpo di Cristo che è la Chiesa e alla piena partecipazione alla sua vita; sono perciò detti sacramenti dell'iniziazione cristiana.*

*Il catecumenato, benché abbia assunto forme diverse nelle Chiese particolari, secondo le varie situazioni presenta caratteristiche comuni. Il catecumenato antico era scandito in tutte le Chiese da tappe di formazione in vista del Battesimo, precedute da un tempo di orientamento alla fede, e seguite, a conclusione, da un tempo di intensa riflessione sull'esperienza sacramentale (IC 1, 13).*

E il Sinodo dei Vescovi (1977) aggiunge che il catecumenato:

<sup>37</sup> Cfr. Statuto del Cammino Neocatecumenale, Titolo II (il Neocatecumenato o catecumenato post-battesimale), cap. I (Elementi fondamentali del Neocatecumenato, art. 5 § 1: il Neocatecumenato è uno strumento al servizio dei Vescovi per la riscoperta dell'iniziazione cristiana degli adulti battezzati. Tra questi si possono distinguere (cfr. DGC, 172):

1° Coloro che si sono allontanati dalla Chiesa.

2° Coloro che non sono stati sufficientemente evangelizzati e catechizzati.

3° Coloro che desiderano approfondire e maturare la loro fede.

4° Coloro che provengono da confessioni cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

<sup>38</sup> Cfr. P. CASPANI, "IC" e "Catecumenato": semplicemente sinonimi?, in *Se. Catt.* 127 (1999) 216-312.

*“non è un sistema, né un'astrazione, né un'ideologia. (...) Suo scopo è fare in modo che la comunità dei credenti proclami che Gesù, figlio di Dio, il Cristo, vive ed è il salvatore. Per questo motivo, modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia Pasquale. Mentre avviene tale preparazione, i catecumeni ricevono il vangelo (cioè le sacre scritture) e la sua concretizzazione ecclesiale che è il simbolo della fede”.*<sup>39</sup>

## **2) Sviluppo e differenze della preevangelizzazione nelle tre Note Pastorali**

**2. 1) La prima Nota Pastorale** dell'Episcopato Italiano (CEI, *L'iniziazione Cristiana I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Nota Pastorale - 30 marzo 1997), nei nn. 28-29 fa riferimento alla situazione dell'adulto che desidera diventare cristiano. Il *documento base* di tutto il cammino iniziatico è solo il RICA (Introduzione nn. 1-67 e il cap. I) da cui si attingono contenuti, metodo e norme, sebbene sia solo un *libro liturgico*.

La Nota presenta il concetto, valore, significato, metodo e contenuto del precatecumenato e dalla preevangelizzazione.

*Il primo periodo si riferisce agli inizi della fede. Il RICA lo chiama tempo di ricerca o precatecumenato.*

**È caratterizzato dalla evangelizzazione, rivolta al nuovo credente, “perché maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il Battesimo” (RICA 10: EV 4,1355).**

*È questo il tempo dell'evangelizzazione che vede l'annuncio del Dio vivo, di Gesù Cristo Figlio di Dio, morto e risorto, dell'amore del Padre che ha dato il suo Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui, del progetto di Dio sull'uomo e sul mondo e della possibilità di una nuova vita. Ne consegue la necessità della conversione e della fede in Cristo per essere salvi.*

*In questo primo annuncio non dovrebbe mancare un richiamo essenziale alla morale cristiana, alla vita spirituale, alla Chiesa.*

*All'inizio o durante il precatecumenato si può prevedere, senza alcuna formalità, un'accoglienza dei simpatizzanti, cioè di coloro che “mostrano una certa propensione per la fede cristiana” (RICA 12: EV 4,1357), (IC 1,28).*

È il momento della prima fede, viene chiamato anche tempo di ricerca, e di conoscenza della Parola. È il primo gesto della Chiesa missionaria, e l'inizio dell'annuncio del Kérygma. Tale primo annuncio produrrà una conversione corri-

<sup>39</sup> SINODO DEI VESCOVI (1977) *Messaggio al popolo di Dio*, n. 7 (EV 6, 389-392 passim).

spondente all'annuncio e al cammino stesso della persona ed uno stile di vita conforme a quella di Cristo e prevede l'offerta di un contenuto teologico da smuzzare e offrire nel tempo:

- il Kérygma, l'annuncio di Cristo morto e risorto;
- un richiamo alla morale cristiana, alla vita spirituale e alla Chiesa;
- il tempo per un buon discernimento circa le intenzioni e la volontà del chiedente-simpatizzante;
- l'accoglienza materna della Chiesa che offre la disponibilità al dialogo e si impegna a pregare per questi fratelli.

Per questo periodo e per questi simpatizzanti-chiedenti, non è previsto alcuna liturgia, anche se la loro presenza nella comunità, diviene occasione di preghiera da parte di tutta la comunità: presbiteri, accompagnatori, amici ecc.. Non è quindi tempo vuoto, tempo di vana attesa, ma tempo di grazia, di discernimento spirituale, di preghiera nella quale la Chiesa trova forza e indicazione per il cammino cristiano.

*La durata di questa prima fase può estendersi per un tempo più o meno lungo, secondo la condizione spirituale dei candidati, fino al nascere di una fede iniziale e di una prima conversione. Oltre ad una prima presentazione del messaggio evangelico a opera dei catechisti - presbiteri, diaconi, religiosi e laici - questo cammino spirituale prevede l'aiuto e il sostegno dei fedeli attraverso la testimonianza; la preghiera promossa dai pastori; la fraterna accoglienza mediante incontri con famiglie e piccole comunità cristiane; l'accompagnamento spirituale dei garanti (IC 1, 29).*

Il tempo della prima evangelizzazione e del precatecumenato, è tempo:

- di ricerca, per il chiedente;
- di evangelizzazione, compito della comunità Chiesa nella globalità dei suoi membri
- di primo annuncio, più o meno lungo per dare la possibilità di un serio e sereno approccio del chiedente alla comunità e di discernimento di questa sulle disposizioni del chiedente;
- di inizio di una effettiva conversione da parte del simpatizzante.

Il tempo della prima evangelizzazione è veramente *il primo tempo* della fede (e non un tempo), è l'alba del cammino cristiano che potrà divenire meriggio splendente. È il tempo (chronos-Kairós) cronologico per la verifica della chiamata di Dio, è il tempo dell'accoglienza del mistero,<sup>40</sup> della caduta di barriere psicologi-

<sup>40</sup> "Diventare cristiano significa anche aprire la propria intelligenza alle verità della fede dei cristiani, accogliere a poco a poco i "misteri" di Dio. La fede, infatti, non è un vuoto sentimento, fosse anche religioso, nè la soddisfazione di un desiderio personale. Essa non è nemmeno un sistema, una ideologia, un'astrazione. È

che, di equivoci e di malintesi da parte del chiedente. È il tempo della *purificazione* e della *pulitura* dell'animo umano per poter accogliere e fare spazio al divino.

Tutto il tempo occorrente per questa azione graduale (RICA 4; IC1, 28-29), diverrà opportuno e prezioso sia per il primo annuncio sia per la serenità dei responsabili della comunità quando il chiedente farà richiesta di entrare nel catecumenato. Questo sarà il tempo dell'attesa utile e proficua, propedeutica all'accoglienza dei tempi di Dio che sono sempre molto lenti.

*“La durata del precatecumenato dipende dalla grazia di Dio e dalla collaborazione di ciascun candidato. Non è possibile stabilire a priori un definito cammino formativo, nè si può fissare in anticipo la data della sua conclusione. Durante tutto il processo di iniziazione cristiana, soprattutto in questa prima fase, occorrono flessibilità, adattamento, paziente attesa e rispetto della libertà e dei tempi di crescita di ogni persona. È auspicabile, però, che il tempo del precatecumenato abbia una durata di almeno alcuni mesi per assicurare una responsabile scelta, una iniziale sincera fede e una prima vera conversione” (IC I, 61).*

È il tempo di *prima grazia* in cui si scorge l'azione preventiva di Dio che sceglie e chiama il chiedente-simpatizzante ad intraprendere un dialogo interpersonale con lui, Signore vivo e vero e con il suo figlio Gesù nell'oggi della Chiesa.

Il primo tempo (*chronos*) diventa *tempo di Dio* (*Kairós*),  *dono* di Dio (*chàris*), attesa ed impegno, desiderio e progressivo compimento nella speranza della chiamata alla fede. È tempo essenzialmente teologico, perché riempito e vivacizzato dalla Parola di Dio, dalla comunità Chiesa e dalla prima conversione personale.

È il tempo della Parola offerta al chiedente fuori da schemi prestabiliti, nella semplicità dei modi che consentono di parlare di Dio attraverso la testimonianza della propria vita. La Parola non è tanto quella parlata e detta, anche se necessaria, quanto quella fatta trasparire come comunicazione dello Spirito di Dio.

Il tempo della preevangelizzazione nel suo scorrere, diviene tempo giusto per l'approccio alla fede, tempo opportuno ed utile per l'agire di Dio nella vita del chiedente e nella stessa comunità. Diviene anche grazia perché si dà tutto il tempo all'agire di Dio di operare nel cuore del chiedente. Questo tempo ha un carattere e significato unico, e per la preevangelizzazione, il tempo si fa opportuno, e paziente e porterà certamente buoni frutti.

Il capitolo III della Nota, dedicato alle Indicazioni Pastorali, approfondisce metodologicamente questa prima tappa.

In questo primo momento non c'è nulla di ufficiale e di prescritto, ma l'incontro tra il chiedente e la comunità, presenta una vivacità di dialogo, di iniziative e di presenza atte a un cammino autentico di fede. Tutta la comunità e ciascun membro, può essere chiamato a svolgere una presenza particolare favore del chie-

dente e a favore della stessa comunità. Ciò viene indicato dalle nuove figure che presenta l'IC: il garante, l'accompagnatore, il catechista ecc (cfr. IC 1, 58).

La comunità parrocchiale diviene soggetto attivo del primo annuncio con la testimonianza della vita.

*Per favorire apertura e disponibilità al dono della fede, la comunità parrocchiale è chiamata in primo luogo a promuovere un'adeguata azione missionaria per testimoniare la vita cristiana, incontrare quanti sono lontani dalla fede e avvicinarli a Cristo, aiutare quanti manifestano propensione per la scelta cristiana a muovere i primi passi nella fede (IC1, 56).*

*La cura pastorale è a servizio della persona, l'accoglienza diviene rispetto della sua storia personale ed offerta coraggiosa della novità del vangelo.*

*La cura pastorale si rivolge ad ogni simpatizzante per offrire un'accoglienza sincera e fraterna, fatta di calore umano, di attenzione alla vita e alla storia personale di ognuno, di ascolto e rispetto dei problemi e degli interrogativi di ogni persona, di proposta evangelica coraggiosa e convincente, ma anche di attesa paziente (IC1, 56).*

Il primo annuncio è personalizzato anche in ragione della propria provenienza etnica, culturale e religiosa. L'annuncio di massa ora si fa dialogo interpersonale o in piccoli gruppi di persone che manifestano una certa affinità iniziale.

*Particolare attenzione si richiede in questa fase alla cultura e alla religione da cui il simpatizzante proviene (ambiente rurale o urbano, paesi occidentali secolarizzati o dell'est europeo, religioni orientali o tradizionali, Islam, ecc.) in modo da capire le sue motivazioni e adattare l'annuncio alle sue attese e alle sue domande (IC1, 56).*

Il discernimento è la nota caratteristica di tutto l'impianto dell'IC specialmente in questo primo momento. Sono da evitare gli atteggiamenti buonistici che produrrebbero solo grandi difficoltà alle persone, la comunità e alla Chiesa in genere.

*Attenzione e discernimento sono oggi richiesti per la situazione coniugale del simpatizzante, per ovviare a possibili equivoci e assicurarsi dell'esistenza e della validità di eventuali vincoli e della possibilità che egli avrà, una volta battezzato, di vivere in conformità con il Vangelo (IC1, 56).<sup>41</sup>*

---

conoscenza di un mistero, nel senso paolino della parola (cfr. Ef 3, 1-6), una conoscenza che fa vivere... Al centro domina la persona di Gesù Cristo che conduce a Dio Padre e che rivela il suo disegno di vita e di salvezza per l'uomo" (P. GUENELEY, *Diventare cristiano*, in *Assemblea santa, manuale di liturgia pastorale* (opera diretta da J.G. ÉNILEAU), Bologna 1991, p. 180.

<sup>41</sup> La sintesi di tutto questo organigramma pastorale è così presentato: "L'itinerario formativo in questa prima fase dell'iniziazione cristiana dovrà essere personalizzato e adattato alla situazione sociale, culturale e reli-

Il contenuto teologico è ampio. Essere mossi dallo Spirito indica che se il suo dono non è accolto e coltivato (la fede è dono ma anche accoglienza, impegno e quindi virtù) può rimanere infruttuoso e quindi il cammino sterile o addirittura inesistente.

*Tratto fondamentale di questa tappa è il primo esplicito annuncio del messaggio di salvezza. Per questo il precatecumenato è il tempo della evangelizzazione, che ha lo scopo di condurre, con l'aiuto dello Spirito Santo, i non cristiani ad una prima sincera fede-adesione a Dio in Cristo, ad una iniziale conversione, alla assimilazione dei primi elementi della dottrina cristiana e, nello stesso tempo, a maturare la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il Battesimo. E il tempo del "primo annuncio", la "buona notizia", che è proclamazione del Dio vivo, di Gesù Cristo morto e risorto e della sua salvezza.*

*In questo primo annuncio non possono mancare alcuni contenuti essenziali: Gesù Cristo vero uomo e vero Dio, rivelatore del Padre, del suo amore e del suo disegno salvifico, la sua predilezione per i piccoli, i poveri e i peccatori, la sua morte e risurrezione per noi, la promessa dello Spirito santo, la comunione la fraternità di coloro che aderiscono a lui, la necessità di credere in lui per avere la vita eterna. Ciò si potrà fare opportunamente attraverso l'accostamento al Vangelo (IC 1, 59).*

Il tempo della preevangelizzazione e del primo annuncio (cfr. IC I,61) prepara al primo momento ufficiale del simpatizzante-chiedente verso la Chiesa: l'ingresso nel catecumenato (cfr. IC 1, 62-64). Con il discernimento da parte dei responsabili della comunità, la Chiesa dovrà prendere atto della effettiva conversione, anche se iniziale. Alcuni criteri di valutazione, precisati in forma concreta, saranno utili per meglio chiarire operativamente le mete del precatecumenato e per evidenziare la responsabilità materna della Chiesa (cfr. IC I,30).

**2.2) La seconda Nota Pastorale (23 maggio 1999)<sup>42</sup>** dei Vescovi italiani (CEI, *L'Iniziazione Cristiana II. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*), fa riferimento ai ragazzi in età scolare.

Il RICA dedica il capitolo V (nn. 306-313: EV 4, 1485-1492) all'IC dei fanciulli in questa età.

---

giosa del candidato. Per questo assumono grande rilevanza l'incontro personale e la vicinanza del garante, del catechista ed anche del sacerdote per aiutare il simpatizzante a discernere la sua scelta cristiana, per incoraggiarlo, illuminarlo e sostenere l'iniziale cammino di fede. Compete soprattutto al parroco verificare ed eventualmente rettificare le motivazioni dell'adesione al cristianesimo del nuovo credente" (IC I, 57).

<sup>42</sup> Questa seconda Nota Pastorale segue la pubblicazione da parte della CONGREGAZIONE PER IL CLERO del *Direttorio Generale per la Catechesi* (15 agosto 1997).

*Questo rito è per i fanciulli che, non avendo ricevuto il battesimo nell'infanzia e avendo raggiunto l'età della discrezione e della catechesi, si presentano per l'iniziazione cristiana per iniziativa dei loro genitori o tutori oppure spontaneamente, col consenso degli stessi genitori o tutori. Essi sono già idonei a concepire ed alimentare una fede personale e a conoscere alcuni doveri morali. Tuttavia non si possono ancora trattare da adulti perché data la loro formazione ancora puerile, dipendono dai genitori o dai tutori e sentono molto l'influenza dei compagni e della società (RICA 306: EV 4,1485).*

L'impostazione dell'iniziazione cristiana della prima Nota Pastorale, assunta dal RICA ha trovato il dovuto adattamento in questa seconda Nota poiché non è un adulto ma è un ragazzo in età scolare (anni 7-14) che si avvicina alla Chiesa.<sup>43</sup>

Essendo il genitore a chiedere alla Chiesa il Battesimo per il figlio (n. 4-6), le motivazioni possono essere varie e svariate (n. 6) e la sua posizione nei confronti della Chiesa, può essere anche irregolare per quanto riguarda la vita matrimoniale (n. 4-5). È anche possibile che tale richiesta venga dallo stesso ragazzo *unito al consenso del genitore* (n.7; cfr. RICA 306: EV 4,1485).

Il luogo primario di educazione e di annuncio in questa fascia di età è essenzialmente duplice: quello della famiglia (n. 29) e quello della comunità (n. 27-28; cfr. IC I, 45-46.85). E poiché è evidentemente carente quella familiare, la comunità si fa carico di offrire tutta l'attenzione e la disponibilità sia al genitore che potrebbe anche lui mettersi in ricerca di fede, che al ragazzo (cfr. RICA, 308b). La Chiesa ne diviene veramente madre e maestra, che accoglie ma anche chiede un apprendistato, una partecipazione al *laboratorio di fede* in cui si offre il primo annuncio (n. 18).<sup>44</sup>

Non va dimenticato che l'IC dei ragazzi (IC 2,18) è l'aspetto più problematico ed impegnativo perché la situazione familiare e di provenienza, l'ambiente scolastico, le amicizie tanto possono aiutare questo cammino, tanto possono renderlo difficile e difficoltoso.

Possiamo individuare nella presente Nota una triplice azione per questo itinerario di iniziazione: l'orientamento (n.8), l'impegno (n. 18.25.52-54), l'attesa (nn. 47-50.54). Occorre innanzitutto poter e saper orientare i fanciulli ad un cammino d'iniziazione che non sia quello dell'adulto, ma che si serva della sapienza e grazia della comunità degli adulti, e lo sappia offrire ai ragazzi.

<sup>43</sup> Il Servizio Nazionale per il Catecumenato, ha offerto una Guida per L'itinerario Catecumenale dei Ragazzi (*a titolo sperimentale* – Presentazione p. 5) che costituisce un primo tentativo finalizzato a creare occasioni di esperienze da comunicare agli altri, creando una rete di pastorale pilota a servizio della stessa Chiesa.

<sup>44</sup> Si veda lo schema sul *laboratorio della fede* proposto alla nota n. 7.



*Si tratta ora di orientare un'adeguata applicazione di queste direttive nel contesto pastorale sopra descritto, tenendo conto anche dell'itinerario di crescita nella fede dei coetanei già rinnovati dalla grazia del Battesimo. Ci si inserisce così, alla luce delle condizioni culturali e sociali del nostro tempo, nell'attenzione che da sempre la Chiesa ha esercitato verso i suoi figli più giovani, per renderli pienamente partecipi del dono della vita nuova in Cristo. La Chiesa, infatti, sa che ogni età della vita, anche quella dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi, ha intrinseco valore nel piano di Dio, come ricordano i testi evangelici del dibattito su chi è il più grande (Mt 18, 1-5; Mc 9,35-37. Lc 9,46-48) e dell'accoglienza dei piccoli da parte di Gesù (Mt 19,13-15; Mc 10,1316; Lc 18,15-17) (IC 2, 8).*

I piccoli non sono esclusi da questo cammino di grazia. Anche il vangelo presenta la preoccupazione di Gesù circa i fanciulli (cfr. Mt 19, 13-15 e par.). Nella prassi dei primi secoli della Chiesa i figli vivendo praticamente il cammino di fede dei genitori, ne ricevono i benefici spirituali e anche quelli sacramentali (cfr. n. 10-12).

*Ordinariamente nei primi secoli non sembra che la Chiesa abbia rivolto una specifica e diretta attenzione all'educazione dei fanciulli. I bambini dei genitori cristiani, eccetto quelli in pericolo di morte, quando venivano battezzati in tenera età erano associati alla fase conclusiva dell'iniziazione degli adulti, che culminava nella celebrazione unitaria di Battesimo, Confermazione ed Eucaristia durante la Veglia pasquale nella Chiesa madre, sotto la presidenza del vescovo.*

*I genitori cristiani erano gli unici educatori della fede dei loro figli. Nel loro compito educativo potevano contare sul sostegno e sull'incoraggiamento dei pastori. Questi esortavano a educare i figli nel timore di Dio e ad ammonirli nel Signore, a raccomandare loro di servire Dio nella verità e di fare ciò che a lui piace, a formarli a operare la giustizia, fare elemosine, pregare Dio, e, all'occorrenza, a frenarli con utili rimproveri.<sup>45</sup>*

*Non mancano Padri della Chiesa, come Girolamo, Origene, Basilio e Agostino, che invitano con insistenza alla lettura della Sacra Scrittura in famiglia. Particolarmente suggestiva è l'immagine scelta da Giovanni Crisostomo nel rivolgersi ai genitori cristiani: "Tornati a casa, prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della Sacra Scrittura".<sup>46</sup>*

*I genitori con la cura dei figli non solo assolvono a una funzione educativa*

<sup>45</sup> Cfr. CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*, 21.

<sup>46</sup> G. CRISOSTOMO, *VI Omelia sulla Genesi*, 2, 4. Il testo continua: *Il marito ripeta quello che è stato detto nella santa assemblea, la moglie si istruisca, i figli ascoltino. Ognuno di voi faccia della sua casa una Chiesa. Non siete forse i responsabili della salvezza dei vostri figli? Non dovrete forse un giorno renderne conto?.*

*cristiana, ma svolgono anche un'azione di intermediari nella loro santificazione*<sup>47</sup> (IC 2, 12).

I figli vivevano la conversione dei genitori sia nell'ambiente ecclesiale che familiare. Non ricevevano un orientamento specifico, perché era la vita del genitore ad offrire testimonianza, preghiera, ascolto della Parola di Dio, che essi assumevano lentamente e costantemente. A tutti gli effetti i genitori erano i primi catechisti per formazione umana (i figli erano propri) per responsabilità di adulti battezzati (facevano parte della comunità ecclesiale) chiamati per vocazione ad evangelizzare. *La formazione precede la informazione catechistica.* Il contenuto della fede (*fides quae*) passa, per testimonianza, al cuore dei figli in attesa della conoscenza e dell'atto personale della fede (*fides qua*)<sup>48</sup>. Il catechismo per loro sarà più avanti, quando raggiungeranno l'età della ragione.<sup>49</sup>

Quest'esperienza della Chiesa primitiva oggi è difficilmente riscontrabile. Se il ruolo degli adulti e della comunità si prospetta coordinata e finalizzata all'educazione del ragazzo, molto particolare è la situazione educativa della famiglia in rapporto al ragazzo e alla stessa Chiesa. La famiglia è la prima esperienza educativa che si offre ad ogni ragazzo. Pertanto il suo ruolo particolare nella formazione della coscienza cristiana del ragazzo, è inevitabile per le coordinate psicologiche e affettive che vi si intrecciano. Nel dialogo tra la famiglia e la comunità si porrà in evidenza almeno la implicita collaborazione con l'azione evangelizzatrice della Chiesa (cfr. n. 29). Se è chiaro il ruolo educativo sui valori umani e sociali, è difficile supporre una educazione alla fede quando questa è manchevole o è presente come generica religiosità.<sup>50</sup>

Il secondo elemento è dato prevalentemente dell'azione della comunità cristiana. Il ragazzo è circondato dalla grazia della testimonianza degli adulti e a lui si offre l'annuncio come apprendistato, lento e continuo. Gli si deve offrire la novità di Cristo Gesù nel modo, tempo e con i mezzi adeguati alla sua persona.

*L'iniziazione cristiana invita così a una pastorale ecclesiale che sostenga:*  
- *la prima evangelizzazione, caratterizzata da una forte testimonianza degli adulti educatori per un iniziale incontro vitale con la realtà del Vangelo;*

<sup>47</sup> Cfr. GELASIO, *Lettera* 97, 58-59.

<sup>48</sup> Cfr. J. C. CERVERA, *L'iniziazione cristiana, itinerario progressivo di fede e di conformazione a Cristo*, in *Rivista Liturgica* (91/ 1, 2004) pag. 76.

<sup>49</sup> Cfr. TEODOLFO DI ORLEANS, *Sul Battesimo*: PL 105, 224: "Poiché i bambini non hanno ancora l'uso di ragione, non possono capire nulla di queste cose, bisogna che, quando saranno arrivati all'età di comprendere, siano istruiti sia sui sacramenti della fede che sui misteri della loro confessione [del Simbolo], in modo che possano credere pienamente ad essi e custodirli con grande cura".

<sup>50</sup> CEI, *Comunicare il vangelo*, n. 52.

- *la catechesi, modellata sull' "apprendistato" a divenire cristiani, in cui persone, segni e processi educativi costituiscono un privilegiato schema comunicativo di autentici valori e significati cristiani;*
- *il coinvolgimento della comunità ecclesiale, la cui fede "visibile" viene consegnata (traditio) in modo progressivo, per essere riconsegnata (redditio) dai ragazzi, avendola interiorizzata con l'aiuto dei catechisti e degli adulti-educatori;*
- *la partecipazione-assimilazione al mistero pasquale, che si compie nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. Il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana, è articolato in tappe, successive e graduali, con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni liturgici, e permette di valorizzare tutta la sapienza educativa di una comunità guidata dall'azione dello Spirito Santo (IC 2, 18).*

Il cammino iniziatico si struttura sul modello di quello degli adulti (cfr. IC 2,38) anche se i tempi e modi possono essere solo indicativi, proprio in considerazione dell'età del chiedente, della situazione familiare, scolastica e sociale in cui vive.

*(...) tale itinerario rimanda per contenuti e modalità a quello previsto per gli adulti che chiedono il Battesimo, ma tiene conto delle peculiarità proprie dell'età della fanciullezza e della preadolescenza, del loro specifico legame familiare, del contesto socio-ambientale in cui sono inseriti ed il bisogno particolare di una crescita armonica e integrale a garanzia della loro crescita spirituale (IC 2, 20).*

È il n.39 a parlare esplicitamente della prima evangelizzazione anche per i ragazzi.

*Quando un fanciullo o ragazzo chiede di diventare cristiano e i suoi genitori hanno dato il consenso, è opportuno far precedere l'inizio del catecumenato da un tempo sufficiente perché si costituisca il gruppo di accompagnamento e i genitori o i loro rappresentanti prendano coscienza dei motivi che hanno portato alla scelta e conoscano il significato del cammino da intraprendere. Questo tempo potrebbe iniziare con una celebrazione di accoglienza, nella quale esprimere il fatto che il candidato viene chiamato da Cristo, da lui accolto in seno al gruppo di amici che condividono la chiamata e fanno l'itinerario di iniziazione cristiana. È questo un tempo di evangelizzazione rivolto alle famiglie e ai non battezzati per far scoprire la persona di Gesù (IC 2,39).*

L'impegno della comunità è duplice poiché deve rispondere alla domanda del ragazzo che si avvicina alla fede, rispettando la sua personalità (cfr. IC 2, 52-53) e porsi al servizio del genitore che accompagna il figliolo.

È la pratica della vita cristiana, la testimonianza, il buon esempio a scandire

il cammino della preevangelizzazione e del precatecumenato in questo particolare periodo della vita. Proprio nei confronti dei ragazzi l'offerta dell'annuncio si struttura sul modello dell'apprendistato (cfr. IC 2,18). L'apprendista è colui che si pone accanto al maestro, all'educatore e ne copia, ne assimila lo stile di vita e lo fa proprio. Il primo annuncio è offerto in questo modo. La conversione iniziale che si chiede è della disponibilità ad accogliere la Parola, la condivisione degli atteggiamenti che si riferiscono alla persona di Cristo, la vita ecclesiale e la carità e la stessa azione missionaria verso i propri compagni.<sup>51</sup>

L'ultimo aspetto è l'attesa che si caratterizza non solo per la durata che tutto il cammino iniziatico comporta (cfr. RICA 307: EV 4,1486), ma anche per la stessa celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana. Il tempo specialmente per i ragazzi diviene esso stesso uno scrutinio continuo perché possa essere molto evidente il cammino di fede che sta vivendo, l'accoglienza della Parola e della conversione. Le nostre comunità parrocchiali non avendo esperienza a tale proposito, sono chiamate allo studio, alla preghiera, ad essere vicino alle persone, a cercare metodologie adeguate per il raggiungimento del fine: la evangelizzazione.<sup>52</sup> Più che avere il catechismo, occorre avere esperienza di offerta di Parola di Dio, ossia di catechesi che contempla annuncio, proposta operativa, vita ecclesiale e preghiera personale.

Il ragazzo in questo suo itinerario, va accolto, capito, sorretto, aiutato in ogni modo perché il Kerygma trovi accoglienza. Ma non si pensi a *sconti* o a *deroghe liturgiche* o altro per cercare di essere a lui ben accetti e ben disponibili verso i genitori.

Far partecipare a tutta la liturgia domenicale ad esempio i ragazzi non battezzati, significa rendere alla loro portata, quanto invece è da desiderare, conoscere, ed attendere: la celebrazione del mistero di Cristo morto e risorto. Il congedo dei catecumeni, dopo la preghiera dei fedeli, vale anche per i ragazzi (Cf. RICA 329 -Rito).

---

<sup>51</sup> Cfr. Servizio Nazionale per il Catecumenato, *Guida per l'itinerario catecumenale dei Ragazzi*, Leumann (To), 2001, pag. 51-79. E' senza dubbio presentato un possibile schema di preevangelizzazione per i ragazzi. Forse sarebbe più utile che il Vescovo, quale primo maestro nella formazione della fede della sua comunità (CIC, can. 753) e primo moderatore della Parola (CIC, can. 756 § 2) anche verso i non credenti (can. 771 § 2) ad una formulazione catechistica generale, accompagnasse un proprio breve catechismo o un Direttore Diocesano che rispondesse alle particolari richieste degli adulti e dei ragazzi in ordine alla fede, tenendo proprio presente l'età, la formazione, la loro cultura, la loro esperienza di fede e tanti altri aspetti che possono sfuggire ad una considerazione molto generale. (cfr. can. 775; cfr. CD 13-14 e 44 : *Mandato Generale*).

<sup>52</sup> Cfr. L. BRESSAN, *Iniziazione cristiana e parrocchia, suggerimenti per ripensare una prassi pastorale*, Milano 2002.

Il RICA suggerisce come aiuto formativo anche un gruppo di ragazzi già battezzati che frequentano la catechesi (cfr. n.308a: EV 4, 1487). Ma ciò non deve suscitare confusione nell'opera educativa e formativa. La catechesi di approfondimento ha un suo valore, metodo e contenuto e soprattutto un chiaro destinatario: il battezzato. La preevangelizzazione è ben altro e soprattutto è destinata all'iniziando, all'apprendista della fede. Non si può quindi consentire una confusione di atteggiamenti della comunità e quindi anche dei vari contenuti. Essere separati non significa essere degli esclusi. Ai ragazzi si chiede che lo sviluppo psicofisico e quello morale interagiscano con lo sviluppo della fede che è risposta al dono della vita di grazia donata dallo Spirito di Dio. Se l'inizio della fede spetta al Signore, è opportuno che l'azione della comunità Chiesa offra risposte (catechesi), atteggiamenti (testimonianza), e luoghi (differenti) in cui l'apprendistato della fede sia possibile. È preevangelizzazione, comunicare al ragazzo che lui è un chiamato alla grazia di Dio ma che per ora non può accogliere e condividere se non in parte (cfr. IC 2, 22).

Certamente la saggezza della Chiesa avrà modo, contenuto e tempi, perché il fascino del mistero di Cristo e del suo Kérygma, sia lentamente e gradualmente svelato per essere adeguatamente accolto.

A tale annuncio e per questa situazione, sarà di grande aiuto la metodologia del racconto. Raccontare la storia della salvezza, la persona di Gesù (cfr. IC 2,32), i suoi miracoli, le parabole ecc. significa creare il fascino della sua persona, significa portare la mente e il cuore del ragazzo ad un facile incontro, con il metodo più confacente e più comunicativo per la sua anima.<sup>53</sup> Il ragazzo è desideroso di apprendere. È spinto da un'innata e sana curiosità che deve essere appagata attraverso sussidi cartacei e da video e dal colloquio personale.<sup>54</sup>

Le coordinate di questa preevangelizzazione potrebbero essere: il fascino del racconto del vangelo per giungere all'intelligenza del ragazzo; la novità carismatica della persona di Cristo; il rapporto sereno con l'adulto (che sia il genitore, l'accompagnatore e in genere la stessa comunità ecc.); il gruppo in cui il ragazzo cresce, nel momento dell'impegno, della preghiera, del gioco. Sarà vera preevangelizzazione l'opera svolta sinergicamente tra i vari educatori e nei vari momenti, se si troveranno legami forti, autentici e chiari tra catechesi e vita, espressi

<sup>53</sup> Cfr. M. BRAMBILLA, *Gesù spiegato a mio figlio*, Casale Monferrato 2002.

<sup>54</sup> Cfr. T. STENICO, *Era mediatica e nuova Evangelizzazione*, Città del Vaticano 2001, soprattutto la parte seconda: comunicazione e nuova cultura (p. 113-156), la parte terza: comunicare la fede (p. 163-260), la parte quarta: come dire il sacro (p. 267-323).

molto bene dall'annuncio di Cristo (cfr. n. 28). Dai fatti della vita di Cristo, dalla sua vera e luminosa persona, occorre giungere alla vita di ogni giorno<sup>55</sup> in cui la coscienza del ragazzo si formi alla moralità legata alla persona di Cristo.

**2.3) La terza Nota Pastorale** (8 giugno 2003),<sup>56</sup> (CEI, *L'iniziazione cristiana III. Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*), ha come riferimento il RICA (cap. IV, nn. 295-305: EV 4, 1474-1484).

È la presentazione del nuovo impianto dell'evangelizzazione voluto dalla Chiesa italiana: dal compito di tutta la Chiesa di evangelizzare, alla chiarificazione sul primo annuncio e sulla catechesi, a finire ai destinatari della stessa. L'opera della Chiesa evangelizzatrice è connaturale al suo stesso essere e tale è il volere del fondatore, il Signore risorto e si esplica in ogni momento, in ogni nuova situazione umana, in ogni luogo e circostanza. Poiché è destinata a rifondare la fede nell'adulto che si è allontanato, a ricominciare,<sup>57</sup> sembrerebbe superfluo, se non addirittura poco opportuno, iniziare questo cammino di ritorno con il primo annuncio, con la preevangelizzazione.

*La Chiesa è chiamata a una "nuova evangelizzazione", non perché è nuovo il contenuto, ma nuova è la modalità storica in cui l'annuncio si offre.*

*La domanda, posta da coloro che sentono il richiamo della fede, impone alla Chiesa nuovi modi di pensare, comunicare e testimoniare il Vangelo.*

*È quanto Giovanni Paolo II ha ripetutamente espresso con l'invito a intraprendere una "nuova evangelizzazione". La comunità cristiana è invitata dal Signore a mettersi in ascolto della ricerca di questi uomini e di queste donne, per condividere con loro la speranza da lui donata. La Chiesa è chiamata ancora una volta a mostrarsi "esperta in umanità"<sup>58</sup> e ad accompagnare, con sapienza evangelica e con atteggiamenti di attento ascolto e di sincera condivisione, il cammino di coloro che desiderano maturare una scelta consapevole di fede. L'odierno mutamento culturale esige una nuova riflessione sull'annuncio del Vangelo. Dopo aver dovuto rispondere alla sfida posta da una ragione innalzata a criterio esclusivo di verità e contrapposta alla fede, oggi l'evangelizzazione si trova a confronto con una cultura che vorrebbe "liberare" l'uomo da ogni vincolo e da ogni nor-*

<sup>55</sup> Cfr. EPISCOPATO FRANCESE, *L'educazione cristiana dei fanciulli*, Maestri della fede 121, L DC, 1977, n. 7.

<sup>56</sup> Questa III Nota Pastorale, segue l'approvazione dello *Statuto Neocatecumenale*, del 29 giugno 2002.

<sup>57</sup> Cfr. CEI, *Comunicare il vangelo*, n. 57.

<sup>58</sup> PAOLO VI, Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite (4 ottobre 1965), 1.

*ma, disancorandolo da ogni "fondamento", lasciato in balia solo del proprio sentire. Oggi "diventare cristiani" è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di cristianizzazione; il senso religioso innato nell'uomo è minato dall'agnosticismo che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale; un progressivo "alleggerimento" corrode i legami più sacri e gli affetti più significativi della persona. Ne consegue una sorta di sradicamento e di instabilità, che, già a livello umano, compromettono la formazione di solide personalità e di relazioni serie e profonde e, a maggior ragione, rendono molto impegnativo l'invito a farsi discepoli del Signore. La Chiesa affronta il compito di comunicare il Vangelo al mondo contemporaneo con la chiara consapevolezza che Cristo è la Verità, la definitiva e piena rivelazione di Dio e dell'uomo, e che da Lui ha origine il dono sorprendente della libertà. Il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della vita, la contemplazione costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero e chi è l'uomo. Essa "mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito".<sup>59</sup>*

In realtà forse è il momento pedagogico ed ecclesiale più importante e da motivare adeguatamente, se si vuole che la richiesta di riappropriarsi o di ripensare la fede non cada nella banalità o pensato solo per i non cristiani, o di voler andare subito al sodo, perché si è adulti e battezzati. Ciò deve diventare un fatto qualitativo sia per la credibilità della comunità, sia per la serietà dell'accoglienza di chi chiede di rivedere la propria fede.

La domanda religiosa va al di là dell'essere una *brava persona* (cfr. IC 3,15) e rivela qualcosa di più: domanda la fede ed un itinerario per potervi giungere (cfr. IC 3,18). La domanda posta seriamente da un adulto non deve trovare buonismo nella Chiesa, ma una presenza responsabile nell'offrire delle risposte serie e fondate, nell'accompagnarlo, nell'invitarlo alla preghiera, nella conversione dell'animo, nell'accoglienza dei sacramenti, e nella mistagogia (cfr. IC 3,8-9). Questa domanda religiosa è la nuova sfida per la Chiesa. Essa si gioca, nella preevangelizzazione, la sua credibilità in ordine alla persona di Cristo.

La domanda per un cammino di fede può venire ad ogni età e in ogni situazione, spesso nelle grandi sofferenze (cfr. IC 3, 11-14). Il tempo da dedicare sarà

<sup>59</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANOII, Cost. past, *Gaudium et spes*, 3; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 56; ID., Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 45-48; 81-89.

tempo di dialogo e di grazia per sgomberare dai pregiudizi e da altro l'annuncio e fare in modo che l'incontro con la Parola venga nel modo più sereno. La Chiesa si trova, infatti, di fronte a dei battezzati nei quali la grazia battesimale c'è, anche se è tutto da riscoprire.

*Come per i catecumeni, la preparazione di questi adulti richiede un tempo prolungato (cfr. n. 21) in cui la fede in essi infusa nel battesimo deve crescere, arrivare alla maturità e ben radicarsi, attraverso la formazione pastorale loro data; la loro vita cristiana deve rafforzarsi con un'opportuna preparazione che viene loro proposta, un'adatta catechesi, i rapporti con la comunità dei fedeli e la partecipazione ad alcuni riti liturgici (RICA, 296 - Rito).*

La chiarezza e l'approfondimento onesto e sincero certamente sarà la nota caratteristica di questo primo inizio.

Leggendo il documento a proposito della preevangelizzazione o primo annuncio o "annuncio fondamentale" a chi è stato battezzato, ma che ha vissuto lontano dalla grazia del battesimo per la mancanza di risposta della propria adesione nella fede, si nota come i Vescovi hanno ben delineato un vero itinerario metodologico-contenutistico di teologia e di pedagogia della fede.

*L'annuncio fondamentale* o primo annuncio di fede *sta prima della catechesi* e fonda lo sviluppo e maturazione della fede (cfr. IC 3,8-9), ed è riferito a chi non l'ha mai conosciuta, a chi l'ha abbandonata e vuole riprenderla, a chi desidera fare un cammino di perfezione quindi di approfondimento della persona di Cristo.

Se è vero che il primo sguardo è verso la persona del chiedente a cui si offre l'annuncio è altrettanto vero che non si può offrire a chi non ha mai mangiato un certo cibo, una qualità e quantità che non gli consentirebbe di gustarlo, di digerirlo e di assimilarlo. Così accade nella pedagogia della fede. Le risposte sono date a domande che il battezzato pone, e l'offerta sarà proporzionata e dosata alla capacità del battezzato di poterle accogliere e farle proprie.

Il processo di evangelizzazione presente nel documento segue il principio metodologico della progressione, che parte dalla domanda del chiedente sulla fede, all'interesse per il vangelo come incontro personale con Cristo, la conversione come adesione alla sua persona, la professione di fede come conseguenza dell'approfondimento (catechesi) sulla persona di Gesù nella Chiesa ed infine il cammino di santità (cfr. I C 3, 27).

Ciò è un vero catecumenato per adulti che la Chiesa presenta all'uomo di oggi, e che trova radici in quello storico e che è diverso da quello, perché teso alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre questo è per la riscoperta della fede e quindi anche per ricevere gli altri sacramenti.

L'evangelizzazione anche come primo annuncio presenta la persona di Gesù



Cristo come l'Emmanuele, il Dio che sta dalla parte nostra, il Dio-con-noi, che opera la salvezza della nostra anima nell'oggi della storia e per l'eternità (cfr. IC 3, 23).

Da questo primo annuncio, si deve attendere una risposta. Il battezzato chiede: la Chiesa risponde con l'annuncio. La risposta del battezzato è la fede, l'adesione del cuore, la conversione che anche se iniziale, tuttavia è importante.

*Il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti propone un itinerario, che mette in evidenza come l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa realizzata dal Battesimo non possa mai essere annullata o perduta completamente, anche se il battezzato non viene educato nella fede o non vive in conformità agli impegni che ne derivano, o rinunzia esplicitamente alla fede.<sup>60</sup>*

*Tale proposta possiede una valenza pastorale di grande rilievo nella missione di evangelizzazione, non solo per accompagnare quegli adulti che non hanno completato l'iniziazione cristiana, ma anche per accogliere coloro che si sono allontanati dalla fede e che ora chiedono di tornare a farne viva esperienza. In questa proposta viene sollecitato l'avvio, o la ripresa, di un autentico cammino di fede, di ricerca e di maturazione, in una dimensione di responsabilità personale; infatti è solo nella libertà e nell'impegno di ciascuno che si accoglie il mistero di Cristo e si testimonia agli altri la forza di cambiamento portata dal Vangelo (IC 3,26).*

Il documento offre una buona metodologia teologica e biblica a tale proposito. Infatti dalla persona di Gesù figlio di Dio (centro della fede) venuto a condividere la nostra storia, si passa alle sue opere svolte a favore dell'uomo (*ha fatto bene ogni cosa - Mc 7,37; ha beneficato chi a lui si rivolgeva con fede - Atti 10,38*) con un amore oblativo e donativo unico, subendo la morte e risorgendo ad opera del Padre. È questo il momento unico dell'opera di Cristo, l'inizio della storia della salvezza che la Chiesa continua nel tempo con l'evangelizzazione (cfr. IC 3,19.20). La metodologia del primo annuncio è dettata dalla stessa teologia biblica. È il libro degli Atti degli Apostoli a dare contenuto e spessore all'annuncio.

*Gli inizi dell'attività evangelizzatrice della Chiesa sono raccontati dal secondo libro di Luca, gli Atti degli Apostoli. (...)*

*Uno dei più antichi esemplari di professione di fede è riportato da Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi. L'apostolo, che scrive verso l'anno 56 d.C., ricorda quello che egli stesso ha "trasmesso" al tempo della fondazione della comunità, verso l'anno 51, cioè il messaggio-base o contenuto essenziale dell'annuncio, da*

<sup>60</sup> Cfr. RICA, cap. IV.

lui "ricevuto" probabilmente dopo la sua "illuminazione" sulla strada di Damasco verso l'anno 36: "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture" (1 Cor 15,3-5). Un modello di "fede cantata" lo si può riscontrare nell'inno riportato da Paolo nella Lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11), in cui si proclama la condizione divina di Gesù Cristo (la "pre-esistenza"), il dramma della sua umiliazione fino alla morte di croce (la "pro-esistenza") e l'esaltazione fino alla gloria di Signore (IC 3, 21).

La novità è proprio questa: Cristo risorto (*eghérthe*) a nostro favore, a nostra salvezza. Questo è il fatto, l'evento straordinario che prende il cuore e l'anima di chi l'ascolta per la prima volta. È il fatto, l'accaduto per cui la storia non è più quella di prima. È l'evento di fede per cui il credente si converte alla sua persona e ne condivide la certezza.

(...) Questa stessa fede viene proclamata anche attraverso il genere letterario dei racconti, come nei vangeli della risurrezione: in Mc 16,1-8 (la tomba vuota); in Mt 28,16-20 (il Cristo glorioso adorato); in Lc 24,36-53 e in Gv 21,1-13 (il Risorto riconosciuto).

Da questi testi si ricava la formula primordiale che esprime la fede cristiana: si tratta di una sola parola che, nella lingua greca del Nuovo Testamento, suona *eghérthe*, e significa: "è risorto". In questa semplicissima parola si concentra l'essenziale della "notizia di salvezza" che gli apostoli andranno a proclamare "sino ai confini del mondo" (Rm 10,18): Gesù di Nazareth, uomo notoriamente morto come crocifisso, è risorto (IC 3, 22).

L'annuncio genera la fede.

L'annuncio è il primo atto compiuto esplicitamente dalla Chiesa per rendere possibile la fede. Esso comporta poi uno sviluppo particolare nel cammino di iniziazione cristiana. L'annuncio genera la fede cristiana, anche se non è sufficiente a portarla a maturazione: coloro che sono giunti alla fede hanno bisogno di "condurre a maturità la loro conversione e la loro fede".<sup>61</sup>

Quanti, mossi dalla grazia, decidono di seguire Gesù, sono "introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del Popolo di Dio".<sup>62</sup>

La Chiesa realizza questo per mezzo della catechesi e dei sacramenti dell'iniziazione, da ricevere o già ricevuti. In un contesto di "nuova evangelizzazione" non si può prescindere da una esperienza ecclesiale di accompagnamento e di tirocinio cristiano, analoga al catecumenato, per portare alla piena maturità cri-

<sup>61</sup> Il Catechismo della Chiesa Cattolica, 1248.

<sup>62</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 14.

*stiana chi ha aderito alla buona notizia. Le nostre comunità ecclesiali, in particolare le parrocchie, nella prospettiva dell'evangelizzazione debbono riproporre il nesso inscindibile fra annuncio evangelico ed edificazione della Chiesa, divenendo luogo visibile e segno sacramentale, in cui l'annuncio è dato gratuitamente e liberamente accolto<sup>63</sup> (IC 3, 25).*

Pur nel rispetto dei tempi e della personalità dell'adulto, l'offerta dell'annuncio di Cristo morto e risorto deve suscitare un certo disagio spirituale che produrrà riflessione e conversione.<sup>64</sup>

Spesso l'uomo che si avvicina alla fede cristiana, porta con sé un bagaglio umano di solitudine interiore, di domande, di sofferenze e forse anche di peccato.

*La fede suscitata dall'annuncio è una condizione esistenziale che libera dalla solitudine e dall'angoscia e dispone ad accettare se stessi e ad amare gli altri. È una attitudine che permette di affrontare la vita affidandosi costantemente e con fiducia alla parola di Dio, colta come parola d'amore, che invita a "camminare alla presenza del Signore" (cfr Gn 17,1). È un rapporto vitale che cresce per tutta la vita, nutrito dalla Parola (IC 3, 24).*

La fede è condizione per uno stile di vita; è attitudine che abilita ad affrontare la vita con una fiducia particolare; è una presenza che cresce e matura per tutta la vita (cfr. IC 3, 24).

Di certo in quest'itinerario è l'incontro tra Cristo e la persona che si deve privilegiare nella Chiesa: tutto il resto è secondario o finalizzato alla sua buona riuscita.

*L'annuncio non lo si impone, lo si offre a chi lo chiede. Ma la risposta-annuncio della Chiesa deve fare scaturire altre domande nell'animo del battezzato. Pertanto il cammino dell'iniziazione cristiana si avvia con il dialogo forte e motivato, incentrato solo ed esclusivamente sulla persona di Cristo e sulla sua conoscenza.*

Il valore di questa prima tappa è di una straordinaria importanza. La preevangelizzazione, infatti, deve sgombrare culturalmente la mente sugli equivoci della nostra fede che sia una come le altre, che si identifichi con le buone qualità dell'animo. Il primo annuncio deve far nascere in chi si riavvicina alla Chiesa, la domanda di un senso diverso del vivere, di una proposta alternativa, più valida delle altre perché si progetta su Dio.

- Deve offrire notizie certe e ben documentate sul cammino da fare in ordine al sacramento, e ai misteri della fede;

<sup>63</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett, enc, *Redemptoris missio*, 44.

<sup>64</sup> La strategia teologico-pastorale, qui presente è analoga a quella presentata nello *Statuto Neocatecumenato* all'art.9.

- deve suscitare una *sana e santa curiosità* che si esplicita in domande che trovano ora delle risposte certe ma non complete, in quanto questo periodo ha proprio la funzione ed il motivo di preparare il *battezzato*, ad accogliere le risposte e alla formazione propria del catecumenato.

Il *battezzato* esprime il desiderio di riscoprire l'uomo, la sua spiritualità, le sue capacità e potenzialità, e non quello globalizzato ed omologato. Gesù di Nazareth è l'uomo quello vero: la sua umanità, la sua spiritualità, la sua religiosità (Gesù è un pio Israelita, un vero Israelita, un uomo che veramente ha vissuto insieme la verità di Dio, ma anche la complessità della vita), ha incontrato nella sua vita chi ha accolto il suo messaggio, chi lo ha ostacolato, chi si è rivolto a lui per chiedere aiuto, o per essere sostenuto nella propria fede.

*Una volta soddisfatti i bisogni materiali, nascono altri e più profondi bisogni. Venti secoli fa, Gesù già constatava "che l'uomo non vive di solo pane". Oggi sappiamo che neppure le psicanalisi condotte con maggiore successo garantiscono l'angoscia fondamentale dell'essere umano, e che non esistono né superuomini né rivoluzionari che non avvertano desideri inappagati. (...)*

*Dopo Auschwitz, Hiroshima e il Gulag, nel crollo definitivo di una società ove il cristianesimo era diventato, con grande danno della libertà, una "ideologia dominante"; non si può più parlare delle cose della fede come si faceva ai tempi della cristianità. Il Dio vivente non è più per noi l'imperatore del mondo, ma l'Amore crocifisso. Occorre tuttavia notare che i testimoni di cui stiamo per ascoltare la voce (i mistici cristiani delle origini) hanno vissuto tanto l'epoca delle persecuzioni in una società oscillante tra lo scetticismo e la gnosi, quanto nel momento in cui il monachesimo nascente affermava duramente, fortemente, contro le tentazioni dell'"establishment", l'irriducibile non-conformismo della persona "ebbra di Dio" e che "dopo Dio, considera come Dio il proprio fratello".<sup>65</sup>*

Chi si avvicina alla Chiesa è attratto dalla testimonianza di qualcuno.<sup>66</sup>

Certamente non ci si avvicina alla Chiesa per essere indottrinato, per ricevere dei proclami o degli annunci dogmatici. Questo primo momento ha ben altre ragioni e motivi.

Il Kérygma è fondamentale, insostituibile, è il carisma della nostra vita di fede

<sup>65</sup> O. CLÉMENT, *Alle fonti con i Padri, i mistici cristiani delle origini testi e commento*, Roma 1987, p. 6 e 7.

<sup>66</sup> Toccare non è un fatto solo fisico ma è anche questo. Fa parte di quel dialogo non verbale, ma talmente espressivo fino al punto che le due persone toccando si comunicano anche espressioni molto forti della propria spiritualità. È molto importante la testimonianza di Agatone a proposito della vicinanza con Socrate: "Allora Agatone che giaceva ultimo e solo: -Qui-disse-o Socrate, vicino a me distenditi, affinché, toccandoti, anch'io possa gioire della sapienza che ti è venuta incontro nel vestibolo" (*Simposio*175 b-c-d).

personale ed ecclesiale, ma questo va *detto lentamente e progressivamente*: con la parola e con la testimonianza; personalmente e comunitariamente nel rispetto della spiritualità di ciascuno. La nostra cultura oggi è sensibile all'uomo, alla sua indole, e non dà nulla per scontato. Non facilmente accetta il concetto di *mistero*. Occorre pertanto che questa parola più che essere pronunciata, in questo momento di pre-evangelizzazione, venga ad essere offerta come testimonianza silenziosa. È facile accogliere il Gesù della storia. Si è affascinati dai suoi discorsi e dalla sua impostazione di vita, ma ciò è solo il primo vero terreno su cui deve svolgersi l'azione e la presentazione dell'evangelizzazione che porterà a Cristo.

Il RICA prevede che accanto al *battezzato* ci sia un accompagnatore (cfr. RICA appendice 10: EV 4,1512) che lo presenterà alla Chiesa perché possa essere accolto nel cammino del catecumenato. Sarà compito iniziale dell'accompagnatore farsi mediatore della Chiesa presso di lui e di lui presso la Chiesa e questa mediazione umana, di fede, di cultura e soprattutto di conoscenza della Parola sarà il primo vero annuncio della fede.

## CAPITOLO TERZO

### ***Proposta di sviluppo della preevangelizzazione***

Possiamo pensare che questa pre-evangelizzazione possa realizzarsi in quattro dimensioni fondamentali:

- Una dimensione antropologica
- Una dimensione culturale
- Una dimensione biblico-teologica
- Una dimensione ecclesiale.

Alla Chiesa fatta di *cristiani-fedeli*, l'uomo pone delle domande. Quali saranno le risposte e come saranno presentate?

#### ***1) Dimensione antropologica***

Nella nostra società, nelle nostre famiglie e nei comportamenti personali è in atto un radicale cambiamento.

*Occorre inoltre tener presente che ormai la nostra società si configura sempre di più come multiethnica e multireligiosa. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione ad gentes qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere capaci di testimo-*

niare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la parola di Dio,<sup>67</sup> in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cfr. Gen 12,3)<sup>68,69</sup>

Quando i nostri vescovi presentavano il loro pensiero e la loro riflessione sulla nostra società, nessuno avrebbe immaginato l'evolversi in negativo di detta realtà e per giunta in così breve tempo.<sup>70</sup> Ma ciò non deve che spronare le Chiesa, le comunità e i singoli fedeli ad un credere al vangelo e ad offrirlo con convinzione e coraggio.

*Ma, al di là delle occasioni in cui ogni battezzato viene a contatto con la comunità eucaristica, ci sembra importante che i cristiani più consapevoli della loro fede, insieme con le loro comunità, non si stanchino di pensare a forme di dialogo e di incontro con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale. Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Qui si incontrano battezzati da risvegliare alla fede, ma anche sempre più numerosi uomini e donne, giovani e fanciulli non battezzati, eredi di situazioni di ateismo o agnosticismo, seguaci di altre religioni. Diventa difficile stabilire i confini tra impegno di rivitalizzazione della speranza e della fede in coloro che, pur battezzati, vivono lontani dalla Chiesa, e vero e proprio primo annuncio del Vangelo. Su questi terreni di frontiera va incoraggiata l'opera di associazioni e movimenti che si spendono sul versante dell'evangelizzazione (CEI, Comunicare il Vangelo n. 58).*

La prima evangelizzazione è la proposta dell'uomo all'uomo via della Chiesa.<sup>71</sup>

Nello sfaldamento delle relazioni sociali ed interpersonali effetto della mancanza di fiducia e di sopraggiunte tensioni, la Chiesa si pone a servizio dell'uomo ed indica all'uomo la proposta evangelica. La Chiesa dice all'uomo: se ti serve riflettere sull'uomo, se ti poni delle domande sull'uomo e sulla vita, se ti chiedi di Dio, di Cristo, della stessa Chiesa, se voi aprirti all'Eterno... lo possiamo fare insieme, aiutati insieme dalla Parola di Dio.

*Partiremo dunque interrogandoci sull'oggi di Dio, sulle opportunità e sui problemi posti alla missione della Chiesa dal tempo in cui viviamo e dai mutamenti*

<sup>67</sup> Cfr. SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Regula non bullata*, 16.

<sup>68</sup> Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'amore di Cristo ci sospinge*, 7: Notiziario CEI 1999, 139-142.

<sup>69</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo*, n. 58.

<sup>70</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo*, porta la data del 29 giugno 2001, dopo qualche mese da questa pubblicazione (l'11 settembre) sono avvenuti dei fatti che hanno stravolto il nostro vivere personale e sociale e cambiato i rapporti tra popoli e nazioni.

<sup>71</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, lettera Enc. *Redemptor Hominis* 13: EV 6,1207-8.

che lo caratterizzano, per passare poi a mettere a fuoco alcuni compiti e priorità pastorali che ci pare di intravedere per i prossimi anni. Vi è però un'ulteriore e importante premessa da fare. Se vogliamo adottare un criterio opportuno dal quale lasciarci guidare per compiere un discernimento evangelico, dovremo coltivare *due attenzioni tra loro complementari* anche se, a prima vista, contrapposte. Di entrambe ci è testimone lo stesso Gesù Cristo (CEI, *Comunicare il Vangelo*, n. 34).

L'uomo non è una monade che spazia fuori tempo e luogo, ma il frutto ed incarnazione di una cultura, di una storia ed un'esperienza religiosa. L'uomo che la Chiesa incontra, è segno e sintesi di questo mondo in continua evoluzione. La Chiesa prima di proporre il vangelo o di rispondere alle domande dell'uomo, deve conoscere lo stesso uomo. Gesù di Nazareth è un ebreo: il figlio dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, vissuto in una particolare terra e tempo. Pio ebreo e conoscitore dell'uomo, si è circondato di uomini veri con tutti i problemi che vivevano, e prima ancora è vissuto nella sua famiglia. Uomo di grandissima pietà e preghiera tanto da essere chiamato Rabbi, ed il suo parlare ed agire era tanto unico che molti si meravigliavano dicendo: *non abbiamo mai visto nulla di simile* (Mc 2,12).

Il fascino della persona di Gesù di Nazareth può essere la via al Kérygma, un avvicinarsi al Cristo Signore. Il vangelo non propone un umanesimo, ma *l'umanesimo* che trova logica apertura e consistenza solo in rapporto alla persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio benedetto. La Chiesa si pone in ascolto per poi dialogare.

*La prima (attenzione) consiste nello sforzo di metterci in ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che, dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro.*

*(...) Vi è un Dio ignoto che abita nei cuori degli uomini e che è da essi cercato; allo svelamento del volto di Dio noi possiamo contribuire, per grazia, nella consapevolezza che in quest'opera di annuncio noi stessi approfondiamo la sua conoscenza (CEI, *Comunicare il Vangelo* n. 34).*

Alla domanda dell'uomo d'oggi: *perché devo scegliere la vita cristiana? Quali le motivazioni e le differenze che la rendono diversa delle altre proposte?* La risposta è in ciò che il vangelo dice dell'uomo ossia lo eleva alla conoscenza di Dio e alla comunione con lui, attraverso il dono di Cristo Signore. L'uomo d'oggi

non si pone la domanda sulla trascendenza, il pensiero filosofico che gli consentirebbe di andare oltre l'effimero, di trovare l'alternativa al *pensiero debole*.<sup>72</sup> Ciò lo trova solo nella verità e radicalità dell'annuncio: Gesù di Nazareth, morto e risorto che è andato a preparare un posto per noi nel suo Regno.

*L'attenzione a ciò che emerge nella ricerca dell'uomo non significa rinuncia alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo, per acquiescenza alle attese più immediate di un'epoca o di una cultura. Come ricorda san Paolo ai cristiani della Galazia: "Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo" (Gal 1,11-12). Vi è una novità irriducibile del messaggio cristiano: pur additando un cammino di piena umanizzazione, esso non si limita a proporre un mero umanesimo. Gesù Cristo è venuto a renderci partecipi della vita divina, di quella che felicemente è stata chiamata "l'umanità di Dio". (...)*

*Questa duplice attenzione costituisce la paradossalità dell'esperienza cristiana, di cui parla uno scritto del secondo secolo: i cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata<sup>73, 74</sup>.*

L'uomo non è più lo stesso a partire dall'11 settembre (2001) e l'11 marzo scorso. I fatti tragici hanno mutato il suo pensiero e la sua vita concreta.

*Nell'esercizio della sua missione profetica, la Chiesa si lascia guidare dalla pedagogia di Dio. Egli, fin dall'inizio, ha condotto il suo colloquio con gli uomini "con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto" (RdC, 15).*

La proposta di Dio è anche metodo. Dio, attraverso la storia dell'alleanza, intende portare l'uomo a sé, nel rispetto della persona posta nella storia. Soprattutto la proposta evangelica e rispettosa della libertà dell'uomo. All'uomo d'oggi, che bussa alla Chiesa si offre la possibilità di conoscere la storia della salvezza e la sua pedagogia attraverso la Parola.

<sup>72</sup> Vedi nota 18.

<sup>73</sup> Cfr. *Lettera a Diogneto*, 5-6.

<sup>74</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo*, nn. 34-35.



*Ha soccorso gli uomini con eventi e con parole ad essi familiari, parlando al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio delle diverse situazioni storiche, mostrando la sua "condiscendenza" al massimo grado nel Figlio suo fatto carne (RdC 15).*

*La Chiesa, pertanto, non proclama un'astratta ideologia, ma la parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, Maestro e Redentore di tutti gli uomini. Dallo Spirito Santo la Chiesa viene introdotta sempre più pienamente nella verità. Progredisce nella comprensione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, finché venga a compimento il disegno di Dio. Né può esimersi, per il mandato ricevuto da Cristo, dal confrontare con la parola e con il disegno di Dio le realtà mutevoli della storia, per interpretarle e giudicarle nella luce del medesimo Spirito, secondo le esigenze del regno di Dio che viene. In tal modo, il messaggio rivelato mantiene la sua integrità e viene proclamato sempre vivo a tutte le generazioni (RdC 16).*

Si raccolgono sotto questo aspetto, i temi fondamentali dell'uomo: la vita, la libertà, la morte e l'amore. La psiche umana si è fatta più debole per cui i grandi temi del vivere o si infrangono nel nulla del sociale o sono da essa schiacciati. L'uomo è così molto più solo di ieri, e soprattutto più debole moralmente.

Ecco la prima evangelizzazione che la Chiesa offre:

- la conoscenza dell'uomo con i suoi veri problemi;
- l'accoglienza della persona del chiedente con le sue esperienze positive e negative;
- la vita, l'amore e la morte, sono la triade del nostro essere conscio ed inconscio.

Rispondere alla domanda perché vivo? Perché l'amore? Perché la morte? Significa dare una speranza ed un futuro. Non è forse oggi l'uomo manchevole di speranza? Non è l'uomo assetato di serenità e di pace? I problemi di ogni giorno non possono forse soffocare tale anelito se manca l'apertura a qualcosa che l'uomo stesso non riesce a darsi ma che inconsciamente ricerca?

Sembra che l'uomo sia *un condizionato* da ciò che accade e che lo blocchi per non essere *un libero*. La libertà è la prima e vera condizione dello spirito che rende l'uomo libero da... per aspirare e progettare l'anelito profondo del suo essere: il bene morale. L'evangelizzazione, mentre promuove l'uomo indicando strategie culturali per una autentica sua promozione, è impegnata a realizzare il suo fine. La salvezza dell'uomo è opera gratuita di Dio realizzata da Cristo Gesù. L'uomo anche quando pare affrancato da tutti i problemi e viva in dignità la sua vita, avrebbe sempre bisogno dell'opera salvifica di Cristo, perché destinato all'eterno.

L'uomo sta bene con se stesso e con gli altri solo quando in questa relazione non manca la presenza di Dio.<sup>75</sup> Il futuro comincia con l'al di qua prima di essere l'aldilà.

L'uomo integrale, anima, spirito e corpo, l'uomo *tutto-compreso* è soggetto della preoccupazione della Chiesa<sup>76</sup> in questo momento di pre-evangelizzazione, poiché la Chiesa è esperta in umanità,<sup>77</sup> e perché è tutto l'uomo che viene salvato dal Cristo. Il primo annuncio infatti proclama la verità che Dio è fedele all'uomo, poiché da sempre la creatura ha trovato spazio nell'amore di Dio. La conoscenza dell'uomo Gesù porta a scoprire che in lui Dio si prende cura dell'uomo e gli è fedele.

*Ogni catechesi infatti deve poggiare la propria costruzione sul fondamento di quelle disposizioni soggettive che rendono il catechizzando pronto a ricevere e sostenere il messaggio. Se queste disposizioni non sono attuali, deve precedere un'opera di pre-catechesi rivolta appunto a suscitare quanto è possibile, perché l'edificio cristiano che si vuole costruire, regga.*

*Pio XII diceva che bisogna risvegliare nell'uomo "nostalgie" del divino, cambiarlo "da selvatico in umano, e poi da umano in divino".*

*Questo compito di pre-catechesi si risolve nello scoprire nell'uomo quella testimonianza dell'anima "naturalmente cristiana" che è in lui, come diceva Tertulliano (Apologetico, 17): quella religiosità naturale alla quale il messaggio cristiano risponde in modo superiore.*

*E tale compito è già avviato dalla "simpatia" che il catechista o la catechista sanno mostrare, dal senso di "amicizia" e di "fraternità" che quali "testimoni" di Cristo sanno suscitare in coloro che avvicinano.<sup>78</sup>*

Le risposte che la Chiesa offre sono dettate dalla fede, dalla persona di Cristo Signore e quindi risposte che nascono dal mistero stesso di Dio. Come nel cuore dell'uomo si annida la convinzione della sua grandezza, anche se limitata e imperfetta, così cerca di superare tale *imperfezione*, con l'accoglienza della grandezza e del fascino del divino che lo ri-crea e non distrugge, lo risana e non mortifica. L'uomo, incontrando il mistero di Dio, viene lui stesso elevato a maggiore grandezza, bellezza e giustizia.

<sup>75</sup> M. PELLEGRINO, *Uomo o cristiano?* in *I maestri della fede* (72/1974) n. 1 e 2.

<sup>76</sup> Cfr. RH13: EV 6,1208.

<sup>77</sup> Cfr. *Discorso* di Paolo VI all'ONU il 4 ottobre 1965 (EV 1,375\*)

<sup>78</sup> DOCUMENTO DI BASE "Il Rinnovamento della Catechesi" commento di G. M. MEDICA Torino -Leumann 1975, p. 69

## 2) Dimensione culturale

Il desiderio di conoscere la storia, le culture e i popoli, oggi è maggiore del passato anche per effetto dei media che spingono alla *curiosità culturale*. Ciò non è estraneo alla fede e alla religione.

Per parlarsi, occorre conoscere la storia, le varie culture e la fede di cui ogni uomo è portatore. Un musulmano non è un buddista, un testimone di Geova non è un ateo; un agnostico non è uno che ha visto la Chiesa come una realtà legata solo a ritualità. La prima evangelizzazione allora si fa attenta alla vita del chiedente, si cerca di conoscere, senza fare l'indagatore, delle sue esperienze passate, per meglio cogliere il senso della sua ricerca, della sua richiesta alla Chiesa e alla sua effettiva volontà di cammino. In ogni ricerca, l'uomo non comincia da zero, anche per quella religiosa o del divino, l'uomo è segno del mistero di Dio.<sup>79</sup>

La dimensione culturale ha una sua particolare importanza. È terminato il tempo del pressapochismo o del *"dopo vediamo"*. Chi chiede di incamminarsi nella nostra fede deve trovare un opportuno e serio dialogo su quella che è la sua situazione culturale. La vita, anche quando può sembrare che sia vissuta fuori da ogni rapporto col divino, in realtà nessuno può negare che il suo passato non abbia subito delle influenze religiose seppure minime o poco corrette.

È doveroso allora che questo periodo di preevangelizzazione, trovi nel dialogo, un partner che sia preparato a dare le giuste spiegazioni e motivazioni sulla fede e che sappia e conosca adeguatamente le domande e la cultura su cui queste si fondano. La preevangelizzazione chiede conoscenza e coscienza di svolgere un ruolo fondamentale nella ricerca della verità per poterla offrire adeguatamente e progressivamente.

La figura dell'accompagnatore<sup>80</sup> è nuova per certi versi. L'accompagnatore dovrebbe svolgere a mio parere una funzione culturale. Non è essenzialmente un catechista, ma è un testimone che con la sua preparazione culturale, media le domande del chiedente, indica tappe di dialogo, invita al confronto ideologico per far emergere gli aspetti più importanti della cultura, della storia passata e recente. Poiché ciò non è solo informazione, ma essenzialmente stile di vita, l'accompagnatore deve aiutare il chiedente ad una conversione di pensiero, per divenire esperienza di vita. È funzione e presenza culturale quella dell'accompagnatore senza che ciò possa escludere le altre importanti figure nel cammino delle iniziazioni cristiane.

<sup>79</sup> Cfr. *Nostra Aetate* 2: EV 1, 856-858.

<sup>80</sup> Cfr. *IC* 3,29-33.

L'accompagnatore è un *compagno*. Il compagno (*cum-panis*) è colui che sta *condividendo* lo stesso cammino con il chiedente o catecumeno. È la nuova figura emergente nel cammino di fede, conseguenza della stessa verità di fede che non si insegna ma si testimonia, non si parla ma si fa vedere, si offre affinché sia condivisa. L'accompagnatore diviene chiedente con il chiedente alla Chiesa; accompagna, e lui stesso è accompagnato dalla Chiesa e sotto questo aspetto la Chiesa diviene attraverso i suoi stessi membri, catecumena e rivive con questi le tappe della sua continua conversione per essere degna del Cristo risorto.<sup>81</sup>

### 3) Dimensione biblico-teologica

L'espressione di Gesù, *nessuno può venire a me se non è attirato dal Padre mio* (Gv 6,44), non vuole essere una semplice provocazione metodologica, quando un motivo esclusivamente teologico: la fede cristiana è l'irrompere di Dio nella storia, la rivelazione della pura trascendenza nella persona di Gesù Cristo. Chi muove il cuore dell'uomo ad accogliere tale rivelazione è solo Dio. Lui solo può scuotere l'animo dell'uomo e condurlo all'accoglienza del suo Mistero. Ciò che segue, sarà un completamento a questa azione iniziale. Il mistero di Dio trova posto in chi lo cerca e ciò è per tutte le creature. L'umile risposta dell'uomo è l'inizio di questa storia divina e nel contempo umana. All'uomo d'oggi non è la persona di Gesù che fa difficoltà, quanto il Mistero Pasquale, ossia la resurrezione di Cristo e quindi la sua divinità, ad essere accolta. Iniziare significa introdurre il chiedente nella verità: il mistero di Cristo morto e risorto. La nostra fede non è frutto di un desiderio, impegno o sforzo umano, ma è l'atto di adesione personale alla persona di Cristo Signore, figlio di Dio e redentore dell'uomo.<sup>82</sup>

L'iniziato è colui che viene introdotto ad accogliere la verità-mistero e a farlo proprio, dopo essere stato separato (momento di purificazione) dalla sua vita precedente. Segue il discernimento personale in cui si trova solo con se stesso in attesa di scegliere Cristo e di essere iniziato da lui. È un momento di grande rilevanza spirituale, separato dal passato, ora si trova a decidersi per la fede e tale scelta lo condurrà al catecumenato e quindi alla celebrazione sacramentale. L'iniziato è colui che non chiede di capire il mistero, ma di credere-accogliere il mistero per capirlo.

<sup>81</sup> Cfr. A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrinato oggi, elementi per una valutazione alla luce della storia*, in *Rivista Liturgica* (91/1,2004) p. 123-124.

<sup>82</sup> Cfr. *RH* 13: EV 6, 1208: il mistero di Cristo in *RM* 4: EV 12,557: l'annuncio del mistero di Cristo: abbiamo parlato più di Gesù che di Cristo figlio di Dio, più della sua affascinante umanità che della sua divinità. Ora la domanda è proprio sulla sua divinità.

“Per i Padri della Chiesa si era iniziati dai “misteri” (parola che allora indicava “i sacramenti”), più che ai misteri”.<sup>83</sup>

Ciò sottolinea che va riscoperto il senso vero dell’iniziazione: l’iniziato è chiamato dal mistero di Dio ad accogliere, celebrare e vivere il mistero Pasquale di Cristo attraverso i sacramenti Pasquali; a comprenderli alla luce della Parola di Dio (mistagogia=catechesi di approfondimento sul mistero celebrato).<sup>84</sup> È opportuno ricordare che:

*il cristianesimo è anzitutto una religione orientale. Il cristianesimo è una religione mistica. Queste affermazioni saranno molto sorprendenti per i nostri contemporanei, convinti che essere cristiani sia fare della morale,*<sup>85</sup>

e ci permettiamo di aggiungere, di fare dello scientismo ad ogni costo.

Certamente parlare di mistero in una società sostenuta dai media dove tutto è svelato, è *live*, tutto è conosciuto, dicibile, senza aspettarsi più nulla, perché il mio è palese a tutti, è veramente arduo, ma proprio perché tale, il discorso va proposto agli iniziati della nuova era.<sup>86</sup>

La fede ed il mistero di Dio che Cristo ci ha rivelato, non si accetta perché capito, ma è capito perché accolto come dono. L’iniziato infatti non chiede di entrare in una scuola, ma di essere accolto ed accompagnato al mistero attraverso la testimonianza di fede della comunità e dei singoli e soprattutto dell’amore di Cristo.

Sviare da questo concetto fondamentale presente nella I.C., significa illudere ed illudersi di essersi avvicinati al mistero Pasquale; significa non cogliere il significato e la consistenza teologica della mistagogia: *se ho capito prima, non ho bisogno di ulteriore spiegazione e della catechesi dopo*. Così, ricevuto il sacramento si può anche non andare più in Chiesa perché espletato quanto si chiedeva prima e non c’è più ragione di continuare dopo. È ciò che purtroppo è accaduto ieri e oggi e forse ancora domani, se non c’è una conversione prima che pastorale, di cuore e di intelligenza in rapporto alla Parola.

La funzione del racconto nella catechesi, è tutto da riscoprire.<sup>87</sup> raccontaci qualcosa del tuo Dio, potrebbe essere la nuova domanda rivolta al cristiano-fedele.

<sup>83</sup> L.-M. CHAUVET, *I sacramenti dell’iniziazione cristiana*, in *Assemblea santa, manuale di liturgia pastorale* (opera diretta da J. GÉLINEAU), Bologna 1991, pag. 207.

<sup>84</sup> Cfr. G. PINCKERS, *Il tempo della mistagogica*, in *Idem*, pag. 265-270).

<sup>85</sup> O. CLÉMENTE, *Alle fonti con i Padri, i misteri cristiani delle origini e testi e commento*, Roma 1987, pag. 5.

<sup>86</sup> Cfr. G. BONACCORSO, *Iniziazione cristiana e sensibilità post moderna*, in *Rivista Liturgica* (91/1,2004) pag. 64-65.

<sup>87</sup> Cfr. R. TONELLI, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Leumann-Torino 2002.

La presentazione della storia della salvezza è comprensiva dell'Antico Testamento e dell'annuncio del Vangelo. È molto opportuno porre in relazione quel *in principio* del libro della Genesi (1,1) col *in principio* del Vangelo di Giovanni (1,1). Sembra proprio che la parola *in principio* possa sottolineare come non è possibile parlare autenticamente del Vangelo che narra la storia della salvezza, tralasciando ciò che è stato l'aspetto primitivo della stessa storia: l'azione di Dio nella creazione dal nulla e la storia del popolo di Israele.

La preevangelizzazione si serve essenzialmente del dialogo, della comunicazione tra persone. L'evangelizzazione è una comunicazione tutta speciale che contempla il *comunicante* che è lo Spirito di Dio, il *comunicato* che è il Mistero nascosto ma rivelato in Cristo a noi, il *destinatario* che è la Chiesa e per essa ad ogni uomo. Lo Spirito muove il cuore dell'uomo ad incamminarsi verso Cristo attraverso la Chiesa che gli donerà la salvezza.

Occorre poter parlare della persona di Gesù come un uomo vero, del suo mondo interiore ed esteriore, del rapporto con i suoi contemporanei e con i suoi apostoli. Dal Vangelo deve emergere il fascino della sua persona per poter dire anche noi: *nessuno mai ha parlato come lui ed è stato coerente fino al martirio*. Anche gli stessi miracoli non sono soltanto segni esterni ma prima di tutto rispondono ad una esigenza interiore: la fede. Cristo è vicino all'uomo e non lo opprime con la sua carica umana e di fede. Tutti andavano da lui perché da lui usciva una sapienza particolare che manifestava nella vita. *Ha fatto bene ogni cosa, fa udire i sordi, fa parlare i muti* (Mc7,37) e soprattutto dalla sua persona emana qualcosa di particolare, di grande che tutti potevano constatare, anche i suoi nemici. La sua persona è radiosa perché è pura dentro, perché è sincera, perché ama veramente l'uomo e ha la forza di contrapporsi a quanti non amano l'uomo pur affermandolo esternamente.

Dalla bellezza, grandezza e dall'amore dell'uomo Gesù, è facile che la persona possa chiedere: *Chi anima la sua anima? Chi ha nel cuore la persona di Gesù di Nazareth per essere e vivere in questo mondo? Come mai gli Apostoli si sono lasciati affascinare dalla sua persona e lo hanno seguito?*

La pagina del Vangelo che presenta il giovane ricco (Cfr. Lc 18,18) mi sembra indicativa per questo discorso sulla preevangelizzazione. È sufficiente essere uomini, onesti cittadini, galantuomini onorati rispettati da tutti per dirsi cristiani, fedeli e seguaci di Cristo? Questo signore può rappresentare tutti costoro, e non sono pochi. Ma nel cuore umano, nella riflessione, nei momenti di deserto in cui ciascuno si ritrova, certamente balena l'interrogativo: è sufficiente come sto vivendo? Cosa posso migliorare? Chi mi offre contenuto e metodo per migliorare? Ecco l'incontro-dialogo con Gesù da cui emerge il desiderio di qualcosa di più di

un uomo buono, onesto e corretto. Infatti, quando l'uomo è veramente se stesso, sente l'anelito a superare se stesso ed aprirsi al divino e alla trascendenza.

Ciò indica che l'uomo anche nell'osservanza della legge naturale (i comandi) non è spiritualmente appagato e chiede dell'altro. *Maestro buono cosa devo fare per avere la vita eterna?* (Lc 18, 18). La domanda è la richiesta di un superamento di se stesso, della richiesta del di più che lui non si può dare, di un metodo e contenuto che è solo grazia di Dio. La risposta è diventare suo discepolo, ossia seguirlo, essere nel suo laboratorio, imparare a vivere da lui per conformarsi a lui. La risposta è data, l'indicazione è certa. Nel caso del giovane, manca l'accoglienza.

Un'altro aspetto della predicazione e vita di Gesù è il perdono dei peccati. Al paralitico Gesù dice *ti sono rimessi i tuoi peccati...alzati e cammina* (Mc 2,6-12). Non sembri strano questo aspetto poiché l'uomo da sempre si è trovato a riflettere sulla realtà del male sia come fatto personale che sociale. L'uomo sente il bisogno morale di essere affrancato, riabilitato, rigenerato alla speranza del bene, della giustizia e dell'amore. La persona di Gesù è perché l'uomo possa sentirsi nuova creatura.

L'uomo non si rigenera da solo. La malattia chiede la presenza del medico e delle medicine, il male morale che sia riparato, il peccato che sia perdonato. E se è vero che la psicologia tenta di dare spiegazione e serenità, l'uomo però ha bisogno di un perdono che sebbene gli viene dato gratuitamente deve essere accolto con impegno. Cristo dispensa tale dono perché è Dio.

Lui solo può perdonare il peccato e convertire l'uomo. *Ti sono perdonati i tuoi peccati perché molto hai amato* afferma Gesù alla peccatrice in casa di Simone (Lc 7,47). Non è forse ciò che l'uomo vuole sentire per sé, quando si sente nella coscienza di aver mancato al bene, alla fede e alla risposta all'amore di Dio? Il senso del peccato chiede che nella coscienza ci sia la presenza di Dio; il suo perdono è gratuito; la conversione è la condizione per entrare nella benevolenza divina. Anche l'espressione evangelica *vieni e vedi* (Gv 1,39.46) esprime la forza del dialogo. Significa che prima ancora di poter fare la propria scelta, è opportuno che qualcuno colga nella persona di Gesù quella novità di vita, che lui vive in un modo vero ed integrale.

#### **4) Dimensione ecclesiale**

*La comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. Nuovi percorsi sono richiesti infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di "cristiani della soglia" a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cam-*

*mini per "ricominciare". La nostra "conversione pastorale" è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società e di fronte alla fede (CEI, Comunicare il Vangelo n. 59).*

Il cammino dell'iniziazione cristiana avviene solo nella comunità e per la comunità di fede (1 C 3, 32-36). In essa si manifesta la grazia di Dio, la presenza dell'opera dello Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, la sua maternità che genera i nuovi figli. La preevangelizzazione è il momento del primo incontro con la Chiesa, con i suoi ministri e con la comunità domenicale. Dalle tre Note Pastorali emerge una Chiesa che entra in dialogo con chi desidera incamminarsi nella vita cristiana per la prima volta, i ragazzi che chiedono col consenso dei genitori, di essere iniziati alla vita di fede, i genitori di questi stessi ragazzi che possono ritrovarsi nella condizione di chi bussa per la prima volta alla Chiesa e chi invece vuole ricominciare, infine i *ricomincianti*.<sup>88</sup>

Soprattutto emerge l'urgenza di una conversione all'interno della Chiesa con un *vocabolario* essenzialmente *nuovo* anche se non esclusivo (iniziazione cristiana, catechesi, catecumenato, gruppo d'iniziazione cristiana pre-battesimale, gruppo di quaresima prossima a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, catechesi mistagogica ecc.),<sup>89</sup> un'organizzazione legata solo alle persone, intorno alle quali si formano gruppi di accoglienza, ma *soprattutto il catecumenato di famiglia*. Occorre ripartire dal proprio battesimo per i singoli, dal sacramento del matrimonio per le coppie, per giungere ad un impegno di tutti i membri familiari.

La Chiesa si deve specializzare ancor più nel *ministero* della Parola per giungere al *mistero* della Parola. Dalla catechesi (e non dal catechismo essendo uno strumento) sarà più comprensivo il gesto liturgico che diviene preghiera personale, di gruppo, e che porterà alla liturgia Eucaristica e sacramentale.

La pratica del rinnovamento delle promesse battesimali prima d'ogni celebrazione sacramentale, potrebbe essere la riscoperta dell'inizio del proprio cammino di fede, degli impegni assunti e da mantenere, nell'oggi dell'appartenenza alla Chiesa. Così il rinnovo degli impegni coniugali, ridesta la responsabilità della fede in relazione alla Chiesa, alla società e dei figli.

<sup>88</sup> Il *recommençante*, chi ricomincia a riscoprire la fede da adulto, è nato in Francia con il Teologo H. Bourgeois (il volume pubblicato in Italia ha per titolo: *Alla riscoperta della fede. Quelli che ricominciano*, Ed Paoline 1994. In Italia sono nati molti centri che si rifanno a quello francese. Es. a Genova con i *cammini di ricerca*; alla Porziuncola ad Assisi *con i corsi zero*; a Roma i *percorsi dei dieci comandamenti*; a Firenze *la Lectio divina* (da: Jesus giugno 6/2003, pag. 38-42).

<sup>89</sup> Il *nuovo vocabolario* è offerto dal RICA; la *nuova grammatica* è quella del Vangelo offerta dalla Parola di Dio; la *nuova logica*, quella catecumenale, è sintesi di questi due aspetti e nuovo programma della missionarietà della Chiesa.



A pregare con la Parola s'impara conoscendola. La Chiesa svolge il suo ministero conducendo ogni suo figlio alla preghiera liturgica. Il Kérygma nella liturgia si manifesta, si raccoglie, si celebra nella sua totalità e verità (cfr. IC 3, 36-38).

La comunità, esercitandosi continuamente nella fede (la Chiesa e tutti i suoi membri sono sempre in uno stato di conversione) testimonia la presenza di Cristo Signore, (*dove due o più* (Mt 18,20), all'interno e all'esterno di sé. La Chiesa spinge i cristiani a vivere e a testimoniare la fede, ad amarla e a difenderla. L'esercizio della carità materiale è l'effetto del grande amore di Cristo che spinge ad offrire il vangelo (*non ho nè oro nè argento*, Atti 3,6) al fratello che s'incontra nella vita (IC 3, 39-40). Tutto ciò che è esperienza della Chiesa nel suo ministero pastorale, può e dev'essere accolto come prezioso dono del passato ed offerto all'uomo d'oggi nel modo più opportuno. Cambiano modi e mode, ma il cuore dell'uomo è sempre quello. La Chiesa deve rispondere alle sue domande e richieste fondamentali.

## CONCLUSIONE

Se ogni momento storico segna un passaggio, quello che stiamo vivendo è certamente molto particolare per la novità, complessità e globalità. La Chiesa non è fuori da questa storia e deve pertanto prepararsi a rispondere alle nuove richieste sulla fede e della fede.

Oggi occorrono profeti della Parola, profeti di metodologia dell'annuncio e veri liturgici che sappiano infondere nell'uomo il senso del Mistero. Questa è la grande sfida che la Chiesa è chiamata a vivere. Questa è la nuova indicazione di Chiesa che si fa *lievito* per la società, un *po' di sale* che dia un particolare gusto, *luce* che illumina l'ambiente umano e sociale in cui vivono i fedeli cristiani.

*Negli ultimi decenni e anche recentemente non sono mancati, nella vita della Chiesa, cristiani - vorremmo dire "profeti" - dallo sguardo penetrante, i quali hanno intuito e intravisto la necessità di esperienze di vita, personali e comunitarie, fortemente ancorate al Vangelo per dare un avvenire alla trasmissione della fede in un mondo in forte cambiamento. Abbiamo bisogno di cristiani con una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza il Vangelo. Ma ciò è possibile soltanto se nella Chiesa rimarrà assolutamente centrale la docile accoglienza dello Spirito, da cui deriva la forza capace di plasmare i cuori e di far sì che le comunità divengano segni eloquenti a motivo della loro vita "diversa" (CEI, Comunicare il Vangelo, n. 45).*

Il *chi siamo cristianamente*, deve diventare, *io sono un cristiano-fedele* e sono contento di esserlo e di darne testimonianza. Il nuovo cammino di Chiesa inizia

dalla fede adulta della persona che diviene scelta di vita per sé e per la famiglia. Il cristiano fedele sarà allora nella società con gli altri uomini, sarà nella famiglia e nella Chiesa portando la presenza e l'amore di Cristo.

Alla Chiesa sarà richiesto, prima che una conversione pastorale, una conversione di mentalità sulla presenza della Parola di Dio da portare stabilmente alla persona, nelle case e nella comunità.

Il cristiano-fedele deve portare assieme il *vangelo*, averlo nella sua borsa, sentirlo come *parlante*. Chi pensa che ciò sia un'espressione di fanatismo, significa che non sa cogliere il valore dei segni, non essere convinto della importanza della testimonianza, non sapere che possiamo incontrare una persona che dal nostro atteggiamento può ricevere una spinta alla conversione.

Dio può attendere questo momento di grazia per l'altro attraverso la nostra persona. Ciò è vera fede.

*Per dare concretezza alle decisioni che abbiamo indicato – e che, ne siamo consapevoli, richiedono “una conversione pastorale”<sup>90</sup> –, per imprimere un dinamismo missionario, vogliamo delineare i due livelli specifici, ai quali ci pare si debba rivolgere l'attenzione nelle nostre comunità locali. Parleremo anzitutto di quella che potremmo chiamare “comunità eucaristica”, cioè coloro che si riuniscono con assiduità nell'eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; passeremo quindi ad affrontare la vasta realtà di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa.*

*Se questi due livelli saranno assunti seriamente e responsabilmente, saremo aiutati ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre (CEI, Comunicare il Vangelo, n. 46).*

La Chiesa non deve temere oggi qualche abbandono in questo suo modo di essere. Se ciò avviene per coerenza della Chiesa, è salutare e diverrà preziosa testimonianza per gli altri. Come il messaggio di Cristo contiene forza (*vis*) e dolcezza, tenacia ed abbandono al volere del Padre, sofferenza e gloria, così l'annuncio e la vita della Chiesa contiene tutti questi aspetti e li vive come seme che muore in attesa della primavera e della spiga al momento opportuno.

È il momento della *Chiesa di Paolo VI, che soffre per la semina* e poco potrà

---

<sup>90</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale, 23: Notiziario CEI 1996, 173.

vedere di raccogliere se non a tempo debito e quando il Signore vorrà. È la *Chiesa barca* che prende il largo sulla parola di Cristo e solo sulla sua Parola. È la *Chiesa dei martiri*, un martirio non cruento ma il martirio dei confessori instancabili della fede. È la Chiesa che attende l'evento glorioso di Cristo, dopo la sofferenza della passione e della semina.

Infine occorre che il vangelo, la conoscenza di Cristo entri negli spazi vitali della vita dell'uomo e della società. Solo in questo modo però, può aversi un'inculturazione che possa trasformare la società.

*L'inculturazione tuttavia è diversa da un semplice adattamento esteriore, poiché significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo ed il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane.*

*La separazione tra il vangelo e la cultura è stata definita da Paolo VI "il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la buona novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la buona novella non è proclamata (E N 20).<sup>91</sup>*

La Chiesa si pone in una continua azione di conversione non solo per sé stessa, ma anche come testimonianza evangelizzatrice per l'uomo. *Guai a me se non annunciassi il vangelo...* (1Cor 9,16) è l'incitamento di Paolo a non demordere dinanzi alle difficoltà, fosse anche al martirio. Ma è anche vero che ci sarà sempre qualcuno che chiederà di ricevere tale annuncio, perché essere solo bravo uomo non è sufficiente e il desiderio di aprirsi alla *trascendenza del vangelo* (Cornelio, Atti 10) è dono solo di Dio, è anche anelito dell'uomo da assecondare.

**Don Ignazio Leone**

<sup>91</sup> Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio, *La Chiesa nella parola di Dio celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo*, Relazione finale del sinodo straordinario (24 novembre-8 dicembre 1985) n. 4 della lettera D. È di somma importanza rileggere dall'Enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, quanto è detto circa l'**inculturazione** perché è di una attualità sorprendente (l'Enciclica è del 7.12.1990): in particolare nei nn.51-60.

## ***Lettera del Vicario Episcopale zona pastorale "S. Cataldo" - Corato all'inizio dell'anno pastorale 2004-2005***

*Corato, 1 settembre 2004*

Carissimi,

abbiamo tutti ripreso la normale attività lavorativa, per questo invio a tutti un grande e affettuoso augurio.

Anche nelle Parrocchie è ripresa la normale attività di catechismo e dei vari gruppi. Anche ad essi giunga l'augurio di un proficuo impegno quotidiano. L'attività di catechismo, per il quale mi auguro ognuno frequenti la propria comunità parrocchiale (abituandosi a pensare la parrocchia come la propria famiglia cristiana) è, accanto all'attività della catechesi nei vari gruppi, con gli adulti l'attività primaria di ogni Parrocchia. Oltre alle suddette attività vi sono i corsi prematrimoniali, i corsi di cresima per gli adulti, la scuola Biblica cittadina, la scuola cittadina per catechisti, necessaria non solo per i nuovi catechisti ma anche per tutti coloro che svolgono tale attività da tempo. Tale scuola inizierà il g. 10-01-05 alle ore 20,00 presso la Parrocchia S. Giuseppe.

Tutti coloro che sono interessati, sono pregati di informarsi dai propri Parroci. Accanto a queste attività cittadine ci sono i corsi biblici parrocchiali, i giorni dedicati all'adorazione Eucaristica, per sottolineare la centralità e l'indispensabilità dell'Eucarestia per la Vita della Chiesa e dei Battezzati. Alla scuola di Gesù siamo chiamati a riempirci di un Amore grande; amore che siamo tenuti a testimoniare nella vita quotidiana.

Per richiamare tutto questo, ma anche per non dimenticare l'evento *Missione Giovani per i Giovani* celebrato dal 9 al 19 ottobre 2003 e per stimolare l'impegno dei giovani dei vari gruppi parrocchiali e non, come Zona Pastorale, con la collaborazione dell'Azione Cattolica - G.I.F.R.A. - A.G.E.S.C.I e altri gruppi giovani, abbiamo in programma:

- cena etnica, durante i quattro Venerdì di Ramadam per dare soprattutto ai giovani mussulmani un segno di comunione e di amicizia sincera;
- sportello Lavoro e banco alimentare.

La cena etnica iniziata il 15-10-04, ha visto coinvolti oltre una ventina di giovani mussulmani e diversi nostri giovani.

È stata gradita da tutti. Speriamo di coinvolgere non solo in questa ma anche in altre iniziative un sempre maggior numero di giovani. Per lo sportello lavoro e

il banco alimentare, si sta ancora discutendo e si è anche alla ricerca di collaborazione che invito a dare anche attraverso queste pagine. Chiunque voglia collaborare può rivolgersi al Vicario Zonale presso la Parrocchia S. Domenico o al responsabile della Caritas cittadina in Via S. Benedetto, 13.

Nella certezza di avere una corralità di risposte e di collaborazione attiva e fattiva, saluto tutti cordialmente.

**Sac. Cataldo Bevilacqua**

*Vicario Zonale*

## ***Diaconia ad imitazione di Maria***

*Barletta, 17 settembre 2004*

Nei giorni 31 agosto-1/2 settembre 2004 si è svolto un Pellegrinaggio a Loreto dei Diaconi Permanenti e dei Candidati al Diaconato Permanente con le rispettive famiglie. Nota dominante la “comunione” attorno all’Arcivescovo, S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, cui va la nostra filiale gratitudine per averci fatto vivere questa indimenticabile esperienza. Spiritualmente, ci siamo sentiti, in un certo senso, cittadini di Nazareth, il cui titolo è annesso a quello della nostra Arcidiocesi.

A Loreto, il primo giorno, abbiamo visitato il Santuario in cui è custodita la S. Casa di Nazareth, in cui l’Arcivescovo ha presieduto la Celebrazione Eucaristica. Molto significativa questa tappa nella Casa di Maria, Colei che si è definita “*la serva del Signore*”. È stato come riscoprire non solo il modello ma anche le radici del nostro essere “servi” nella Chiesa. In Maria, infatti, si è fatto carne il “Servo di Javhè”, Gesù di Nazareth. Tutta la vita di Maria, da Nazareth, fino al Calvario e al Cenacolo, è stata la realizzazione del programma contenuto nel “*fiat*” consegnato all’Arcangelo Gabriele. Ci siamo messi alla sua scuola, in ascolto del suo materno consiglio ai servi di Cana: “*Fate tutto quello che Lui vi dirà*”.

Il giorno successivo, guidati dal P. Provinciale dei Frati Minori, ci siamo recati sui luoghi dei “Fioretti di S. Francesco”. Benché sorto in Umbria, l’Ordine Francescano, nei primi tempi, ebbe il suo massimo sviluppo proprio nelle Marche. Di questa diffusione si conservano numerose e significative vestigia. Suggestiva la vita francescana. Semplicità, precarietà, asperità; ma anche solitudine, silenzio, contemplazione; possibilità di entrare in dialogo con Dio, predisponendosi ad un generoso, efficace servizio ai fratelli. Abbiamo visitato anche l’Abbazia cistercense di Fiastra. A sera, Mons. Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione nella Chiesa di S. Liberato (m. 1280) in S. Ginesio, uno dei primi compagni di S. Francesco.

La mattina del 2 settembre, S. E. Mons. Angelo Comastri, Arcivescovo-Prelato di Loreto ha concelebrato con Mons. Pichierri nella S. Casa. Nell’omelia ha messo in risalto come quelle mura odorino ancora del “sì” di Maria; le pareti profumino tuttora della sua umiltà. Atteggiamenti e comportamenti che devono informare il nostro essere e il nostro servizio. Tutto in quel luogo parla di famiglia, di comunione, condivisione, meditazione, preghiera.

L'ultima tappa, nel pomeriggio, è stata dedicata a Recanati, sui luoghi leopardiani. Abbiamo visitato la chiesa dove fu battezzato Giacomo Leopardi e visto la copia del suo atto di battesimo e il posto riservato alla sua famiglia.

Successivamente, abbiamo visitato un'altra chiesa a lui cara, ove si conserva una cappella fatta edificare da suo padre, in cui il Leopardi venerava un quadro della Madonna che allatta Gesù Bambino. Poi, ci siamo recati sul Colle dell'infinito. Il nostro pensiero è andato all'*Infinito* che, per noi uomini e per la nostra salvezza, si è incarnato nel grembo verginale di Maria.

**Diac. Paolo Dargenio**

## **Programma scuola diocesana di formazione per aspiranti educatori A.C.R. 2004-2005**

### **PRIMO ANNO**

---

<b>DATA</b>	<b>TEMA (Prima ora)</b>	<b>RELATORE</b>
23 Ottobre 2004	L'A.C.R. nell'A.C.	Debora Ciliento
13 Novembre 2004	Finalità e mete dell'A.C.R.	Giovanna Musicco
11 Dicembre 2004	Le Fonti della Catechesi	Don Vito Carpentiere
05 Febbraio 2005	Progetto Catechistico Nazionale	Don Vito Sardaro
05 Marzo 2005	<a href="http://www.bibbiaedu.it">www.bibbiaedu.it</a>	Don Roberto Vaccariello
09 Aprile 2005	L'A.C. fa animazione (I.A.)	Nicolò Episopo

N.B. Nella seconda ora di ogni incontro si svilupperanno laboratori esperienziali dal tema: "*L'educatore (A.C.R.)*", utilizzando la metodologia dell'autobiografia normativa.

### **SECONDO ANNO**

---

<b>DATA</b>	<b>TEMA (Prima ora)</b>	<b>RELATORE</b>
23 Ottobre 2004	Le tre dimensioni dell'A.C.R.	Michele Di Stasi
13 Novembre 2004	La scelta esperienziale	Pasquale Losciale
11 Dicembre 2004	<a href="http://www.bibbiaedu.it">www.bibbiaedu.it</a>	Don Roberto Vaccariello
05 Febbraio 2005	Finalità e compiti della catechesi	Don Franco Lorusso
05 Marzo 2005	I catechismi dell'Iniziazione Cristiana	Don Vito Sardaro
09 Aprile 2005	Progettazione e programmazione	Debora Ciliento

N.B. Nella seconda ora di ogni incontro si svilupperanno laboratori esperienziali dal tema: "*L'educatore A.C.R.*"



***Lettera di convocazione del Consiglio Pastorale Zonale  
allargato ad altre componenti ecclesiali in ordine  
alla Missione dei Giovani per i Giovani a Barletta***

*Barletta, 24 settembre 2004*

*Prot.n° 06/04 C.P.Z*

A Sua Ecce.za Mons.G.B.Pichierri  
Al Vicario Generale  
Ai Componenti Consiglio Pastorale Zonale  
Ai Rev.Parroci e Sacerdoti diocesani e religiosi  
Ai Dirigenti scolastici  
Ai Docenti di Religione Cattolica  
All'Assessore probl.sociali Comune Barletta  
All'Assessore secur./ legalità Comune Barletta  
Ai Catechisti ed agli Animatori parrocchiali  
Ai Resp. dei gruppi giovani/giovanissimi  
Ai Priori Arciconfraternite e Confraternite  
Ai Ministri del Terzo ordine  
Ai Responsabili Comunità Neocatecumenali  
Ai Responsabili Gruppi Focolarini  
Ai Respons. Gruppo Rinn.to dello Spirito  
Ai Respons. Gruppo Padre Pio  
Al Rappresentante Azione Cattolica  
Ai Rappresentanti Associazioni Ecclesiali: Uni-  
talsi - Fratres - Corale il Gabbiano - Cuore - Age-  
sci - I.Giordani - Volon.to Vincenziano - Insieme  
..con la coppia - Oratorio Fra'Dionisio - Ordine  
Cavaliere del Cid - Sala Barberini  
A tutti i componenti la consulta dei Giovani  
Ai Direttori e referenti le Commiss. Pastorali  
e p.c. Al Cancelliere Episcopale  
Al Vice Presidente C.P.Diocesano  
L.L.S.S.

Ho l'onore e la responsabilità di invitare le Loro Persone ad una "ASSEM-

BLEA ECCLESIALE ZONALE”, che si terrà nella nostra Basilica Concattedrale di S.Maria Maggiore, Venerdì 1° Ottobre alle ore 19.30; presiederà Mons. Arcivescovo.

In detta Assemblea Ecclesiale cittadina sarà presentato il programma dettagliato della imminente” MISSIONE DEI GIOVANI PER I GIOVANI ”.

Hanno il diritto e dovere di intervenire i responsabili e i collaboratori di tutte le realtà ecclesiali cittadine e/o comunque molto vicine alla Chiesa. Di fatto possono intervenire tutti i fedeli, soprattutto i giovani.

Introdurrà l’incontro una breve Liturgia della Parola con l’invocazione dello Spirito Santo.

Trattandosi del 1° Venerdì del Mese, la S.Messa in Cattedrale sarà celebrata alle ore 19.00 invece delle ore 20.00.

Insieme in Cristo.

**Don Pino Paolillo**

*Vicario Episcopale*

**Programma della Missione Diocesana dei "Giovani per i Giovani"  
Barletta 7-17 ottobre 2004**

**GIOVEDÌ 7 OTTOBRE**

---

*"Salì sul monte, chiamò a sé quelli che volle  
ed essi andarono da Lui" (Mc 3,13)*

**Ore 17.00: Parrocchia S. Paolo Apostolo**

Arrivi e accoglienza ai missionari

**Ore 21.30: Concattedrale "Santa Maria Maggiore"**

Celebrazione di apertura della Missione presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri

**VENERDÌ 8 OTTOBRE**

---

*"Ne costituì Dodici che stessero con Lui  
e anche per mandarli a predicare" (Mc 3,14)*

**Ore 07.30:** Preghiera comunitaria dei missionari presso:

- la parrocchia della Sacra Famiglia
- la parrocchia di San Benedetto
- la parrocchia di Santa Lucia

**Ore 08.30: Scuole Medie Superiori**

Annuncio della Missione

**Ore 16.30:** Presenza dei Missionari nelle Comunità Parrocchiali assegnate e incontro-annuncio della Missione con tutte le realtà parrocchiali

**Ore 20.30:** Conoscenza del territorio parrocchiale

**Ore 22.30:** Conoscenza dei luoghi di incontro dei giovani della città

**SABATO 9 OTTOBRE***“E li mandò ad annunciare il regno di Dio”*

(Lc 9,2)

- Ore 07.30:** Preghiera comunitaria dei missionari presso:  
 - la parrocchia della Sacra Famiglia  
 - la parrocchia di San Benedetto  
 - la parrocchia di Santa Lucia
- Ore 08.30:** **Scuole Medie Superiori**  
 Presenza dei Missionari
- Ore 16.30:** **Comunità Parrocchiali assegnate**  
 Presenza dei Missionari
- Ore 21.30:** Annuncio della Missione per le strade delle tre circoscrizioni  
**Piazza della Concattedrale**  
 Giovani in festa

**DOMENICA 10 OTTOBRE***“Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella” (Lc 9,16)*

- Ore 09.00:** **Comunità Parrocchiali assegnate**  
 Presenza dei Missionari
- Ore 16.30:** **Comunità Parrocchiali assegnate**  
 Presenza dei Missionari
- Ore 21.30:** Presenza dei Missionari nei luoghi di incontro dei giovani

**LUNEDÌ 11 OTTOBRE***“Un giorno sedeva insegnando”*

(Lc 5,17)

- Ore 06.30:** Presenza di alcuni Missionari presso:  
 - la stazione ferroviaria  
 - il capolinea degli autobus (via Manfredi)
- Ore 07.30:** Preghiera comunitaria dei missionari presso:  
 - la parrocchia della Sacra Famiglia  
 - la parrocchia di San Benedetto  
 - la parrocchia di Santa Lucia

- Ore 08.30: Scuole Medie Superiori**  
Presenza dei Missionari
- Ore 16.30: Comunità Parrocchiali assegnate**  
Presenza dei Missionari
- Ore 20.30:** Catechesi per le famiglie *“Dio è amore e crea l'uomo e la donna per amore. Il progetto di Dio per l'uomo e la donna”*, presso:  
- la parrocchia della Sacra Famiglia  
- la basilica di San Domenico
- Ore 21.30:** Summit Giovani *“Chiamati a non sciupare la vita”*, presso:  
- la palestra della Scuola Elementare “S. Domenico Savio”  
- il salone della parrocchia dello Spirito Santo  
- la sala di comunità “Sant'Antonio”

## **MARTEDÌ 12 OTTOBRE**

*“Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me.  
E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato” (Mc 10, 16)*

- Ore 06.30:** Presenza di alcuni Missionari presso:  
- la stazione ferroviaria  
- il capolinea degli autobus (via Manfredi)
- Ore 07.30:** Preghiera comunitaria dei missionari presso:  
- la parrocchia della Sacra Famiglia  
- la parrocchia di San Benedetto  
- la parrocchia di Santa Lucia
- Ore 08.30: Scuole Medie Superiori**  
Presenza dei Missionari
- Ore 16.30: Comunità Parrocchiali assegnate**  
Presenza dei Missionari
- Ore 20.30:** Catechesi per le famiglie *“Gesù Cristo: dal peccato alla grazia. Amatevi come io ho amato voi”*, presso:  
- la parrocchia della Sacra Famiglia  
- la basilica di San Domenico
- Ore 21.30:** Summit Giovani *“Chiamati a scegliere”*, presso:  
- la palestra della Scuola Elementare “S. Domenico Savio”  
- la parrocchia di San Giacomo Maggiore  
- la sala di comunità “Sant'Antonio”

**MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE**

---

*“Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,50)*

- Ore 06.30:** Presenza di alcuni Missionari presso:  
- la stazione ferroviaria  
- il capolinea degli autobus (via Manfredi)
- Ore 07.30:** Preghiera comunitaria dei missionari presso:  
- la parrocchia della Sacra Famiglia  
- la parrocchia di San Benedetto  
- la parrocchia di Santa Lucia
- Ore 08.30:** **Scuole Medie Superiori**  
Presenza dei Missionari
- Ore 16.30:** **Comunità Parrocchiali assegnate**  
Presenza dei Missionari
- Ore 20.30:** Catechesi per le famiglie *“La memoria della celebrazione del rito del matrimonio. Io accolgo te come mia sposa/o”*, presso:  
- la parrocchia della Sacra Famiglia  
- la basilica di San Domenico
- Ore 21.30:** Summit Giovani *“Chiamati a vivere il Vangelo”*, presso:  
- la palestra della Scuola Elementare “S. Domenico Savio”  
- il salone della parrocchia dello Spirito Santo  
- la sala di comunità “Sant’Antonio”

**GIOVEDÌ 14 OTTOBRE**

---

*“Mentre andavano per le strade”*  
(Mt 12,50)

- Ore 06.30:** Presenza di alcuni Missionari presso:  
- la stazione ferroviaria  
- il capolinea degli autobus (via Manfredi)
- Ore 07.30:** Preghiera comunitaria dei missionari presso:  
- la parrocchia della Sacra Famiglia  
- la parrocchia di San Benedetto  
- la parrocchia di Santa Lucia
- Ore 08.30:** **Scuole Medie Superiori**  
Presenza dei Missionari

**Ore 16.30: Comunità Parrocchiali assegnate**

Presenza dei Missionari

**Ore 20.30: Catechesi per le famiglie "Una morale per persone libere e responsabili come Cristo ha amato la Chiesa", presso:**

- la parrocchia della Sacra Famiglia
- la parrocchia di San Domenico

**Ore 21.30: Summit Giovani "Chiamati a vivere la comunità", presso:**

- la palestra della Scuola Elementare "S. Domenico Savio"
- la sala di comunità "Sant'Antonio"

**Parrocchia di San Nicola**

Festa del Perdono con i Giovani (solo per la circoscrizione San Giacomo-Sette Frati)

**VENERDÌ 15 OTTOBRE**

*"Le sono perdonati i suoi molti peccati  
poiché ha molto amato" (Lc 9,47)*

**Ore 06.30: Presenza di alcuni Missionari presso:**

- la stazione ferroviaria
- il capolinea degli autobus (via Manfredi)

**Ore 07.30: Preghiera comunitaria dei missionari presso:**

- la parrocchia della Sacra Famiglia
- la parrocchia di San Benedetto
- la parrocchia di Santa Lucia

**Ore 08.30: Scuole Medie Superiori**

Presenza dei Missionari

**Ore 16.30: Comunità Parrocchiali assegnate**

Presenza dei Missionari

**Ore 20.30: Catechesi per le famiglie "Gesù Cristo: dal peccato alla grazia. Amatevi come io ho amato voi", presso:**

- la parrocchia della Sacra Famiglia
- la parrocchia di San Domenico

**Ore 21.30: Festa del Perdono con i Giovani presso**

- la parrocchia del SS. Crocifisso
- la parrocchia di Santa Lucia

**Parrocchia dello Spirito Santo**

Catechesi intergenerazionale *“Chiamati a vivere la comunità”* presso il salone parrocchiale (solo per la circoscrizione San Giacomo-Sette Frati)

**SABATO 16 OTTOBRE**

---

*“In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione” (Lc 6,12)*

- Ore 06.30:** Presenza di alcuni Missionari presso:  
- la stazione ferroviaria  
- il capolinea degli autobus (via Manfredi)
- Ore 07.30:** Preghiera comunitaria dei missionari presso:  
- la parrocchia della Sacra Famiglia  
- la parrocchia di San Benedetto  
- la parrocchia di Santa Lucia
- Ore 08.30:** **Scuole Medie Superiori**  
Presenza dei Missionari
- Ore 16.30:** **Comunità Parrocchiali assegnate**  
Presenza dei Missionari
- Ore 20.30:** Pellegrinaggio mariano: raduno in piazza 13 Febbraio 1503; si prosegue verso il Santuario

**DOMENICA 17 OTTOBRE**

---

*“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” (Lc 24,30)*

- Ore 09.30:** **Comunità Parrocchiali assegnate**  
Presenza dei Missionari
- Ore 21.30:** **Concattedrale “Santa Maria Maggiore”**  
Celebrazione Eucaristica conclusiva presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierrì  
Festa finale



**Se vuoi pregare:**

- personalmente, nel deserto dentro la città: da Lunedì 11 a Sabato 16 Ottobre Adorazione Eucaristica:
- dalle ore 9.00 alle 17.30 presso la parrocchia della Sacra Famiglia,
- dalle ore 9.30 alle 13.30 e dalle 16.30 alle 18.00 presso la parrocchia dell'Immacolata,
- dalle ore 9.00 alle 17.30 presso la Concattedrale;
- dalle ore 24.00 alle ore 7.30 presso la parrocchia della Sacra Famiglia
- dalle ore 23.30 alle 6.30 presso la parrocchia di San Giacomo Maggiore

N.B.: Durante tutto il tempo della Missione i frati e le suore sono sempre a disposizione, per incontrare tutti coloro che lo desiderano: adulti, giovani e giovanissimi.

## ***Sintesi dei lavori del Convegno Nazionale C.E.I. per la presentazione del “Rito del Matrimonio” (Grosseto, 4-6 Novembre 2004)***

### **Celebrare il “mistero grande” dell’amore**

Quando don Gino De Palma, direttore della commissione diocesana “Famiglia e vita” ha invitato me e mia moglie a partecipare a questo convegno, ad essere sincero, non avevo molto entusiasmo, perché pensavo che le tematiche da trattare fossero essenzialmente quelle liturgiche, quindi di scarso interesse da parte mia.

Invece vi racconto la bella esperienza che abbiamo vissuto in quei due giorni.

Il convegno si è svolto nel Centro Congressi “Fattoria La Principina”, un complesso alberghiero molto simile ad un centro di agriturismo, in una zona estesa della campagna grossetana.

I partecipanti al convegno sono stati circa 650, con una partecipazione notevole (oltre il 50%) di sacerdoti e suore.

Molti i relatori, sacerdoti e laici, tra cui, fermo restando la professionalità e la competenza dei singoli, mi hanno particolarmente impressionato alcuni, di cui riporto, qui di seguito, la sintesi di quanto da loro esposto.

**1. Francesco Belletti**, direttore del C.I.S.F. (Centro Internazionale Studi della Famiglia), ha trattato il tema: *“I fidanzati di fronte al matrimonio cristiano”*.

Egli, ha analizzato le motivazioni del matrimonio cristiano e del matrimonio civile, comunicandoci alcune sue considerazioni.

Prima di pensare ad iniziative di formazione al matrimonio, prima di progettare corsi o percorsi di preparazione al matrimonio, dobbiamo conoscere e prendere atto di alcune caratteristiche della cultura giovanile di oggi e in particolare:

- Per molti giovani sposarsi è quasi una “missione impossibile”, una scelta privata, senza supporto e senza valorizzazione da parte della società. Tale convinzione è essenzialmente imputabile a tre fattori:
  - fattori socio-strutturali esterni, come la difficoltà di entrata nel mondo del lavoro, la difficoltà di trovare casa, i costi per una nuova famiglia sproporzionati alle risorse di una giovane coppia;
  - fattori relazionali familiari come la resistenza nel distacco dai genitori (problema, in ogni caso, anche dei genitori), la difficoltà di un progetto auto-

- mo, l'adozione di strategie di rinvio su diverse scelte importanti (matrimonio, primo figlio, progetto professionale);
- fattori sessuali : in precedenza la pratica della genitalità prima del matrimonio era fortemente impedita dai sistemi familiari (soprattutto per le donne, a dir il vero) ; questa era una delle motivazioni forti che spingevano all'uscita di casa, mentre oggi la pratica sessuale prima del matrimonio da parte di un figlio/figlia, convivente con i propri genitori in casa, è perfettamente compatibile (non per tutti, non sempre, ma, direi, molto significativamente anche dal punto di vista statistico).
  - La società oggi non dà molta importanza ai valori oggettivi, ma fa riferimento ai bisogni percepiti in maniera soggettiva; di conseguenza, una pastorale che ignora i bisogni e parte direttamente dai valori (cristiani o laici) rischia di essere fredda e scarsamente interessante.
  - Spesso manca il senso della fedeltà, limitandola ad un comportamento di piccolo respiro, fino a quando dura quella situazione emotiva ed affettiva.
  - La cultura dell'effimero sposta l'interesse dei giovani dal futuro al presente, con la conseguente caduta della progettualità. Non è vero, perciò, che c'è una crisi della famiglia, ma la prospettiva è peggiore: esiste una crisi della famiglia che scaturisce da una crisi del matrimonio come istituzione.
  - È importante non mettersi in atteggiamento di condanna, ma aiutare i giovani fidanzati a cogliere i limiti di questa cultura ed a capire che la vita matrimoniale e familiare può trovare stabilità e crescita soltanto all'interno di un progetto nel quale la fedeltà è uno dei cardini principali.
  - Quando, come accade molto spesso, manca qualsiasi senso di appartenenza alla comunità parrocchiale, quando il sacerdote non ha mai visti i loro volti e non conosce per niente il loro vissuto, sorge in lui il desiderio non solo di accogliere questi giovani, ma anche di "intercettare la loro disponibilità disarmata momentanea a farsi condurre nel nucleo essenziale della proposta cristiana".

Al termine di queste note, necessariamente sintetiche, sugli aspetti sociali, culturali, etici e religiosi del pensiero giovanile di oggi in merito alla formazione della famiglia, è necessario evidenziare alcuni nodi che riguardano lo specifico del matrimonio cristiano e, in particolare, cattolico:

- In primo luogo, nel matrimonio cristiano la prima terra di missione è la persona. Prima ancora di pensare al compito di missione della famiglia ed al compito della testimonianza, credo che oggetto del matrimonio cristiano sia l'aiuto reciproco ad andare verso Dio. Quindi il primo bene che la coppia deve avere a cuore è la fede della persona (la propria e quella dell'altro). Da que-

sto punto di vista il sacramento del matrimonio è una grande risorsa, un dono dello Spirito che viene messo a servizio della persona, ma che deve anche essere, ed esplicitamente, un contenuto di lavoro, di progetto e di relazione tra i coniugi.

- La prima opera è la chiesa domestica; il contenuto di un progetto di un matrimonio cristiano è in primo luogo la costruzione di un posto che viva di questo valore, come quando ci si trova a tavola con i figli e si prega, ponendo così un piccolo segno che tenta di fare memoria che al centro di ogni cosa (come il mangiare, il mangiare insieme) non c'è soltanto un progetto umano, ma c'è un valore, un "Invitato" importante, che va comunque riconosciuto ed accolto.
- Il bene che i due coniugi si vogliono non deve restare chiuso in casa, ma deve uscire nel mondo, perché è il contenuto stesso della vita a due. Il progetto deve essere costruito dai due, ma non è soltanto per i due, è dentro la società, è dentro la comunità. È bene ricordare uno slogan utilizzato da alcuni gruppi di famiglie: *"Fare famiglia insieme è meglio che fare famiglia da soli"*.

**2. Franco Giulio Brambilla**, docente alla facoltà teologica Italia Settentrionale, ha poi trattato *"La relazione uomo-donna: libero legame e sacramento nuziale"*.

Le componenti del tema sviluppato dal Brambilla sono tre:

- La relazione antropologica uomo-donna (*realtà terrena*) in cui la antropologia teologica ricostruisce la modalità moderna con cui è pensato il rapporto uomo-donna, sottolineando come in Gn 1, 26-27 la decisione di Dio di creare Adamo a sua immagine sia poi variata, in modo sinonimico, con "maschio e femmina li creò".
- La dimensione teologica di questa relazione (*mistero di salvezza*) che sviluppa un'antropologia cristiana del rapporto uomo-donna attraverso un percorso biblico in cui è preponderante il quadro di Gn 1, in quanto rappresenta il momento ideale, il momento in cui il rapporto uomo-donna si sviluppa secondo la volontà di Dio; nell'incontro con la donna, l'uomo scopre una promessa che lo porta lontano, affidandosi a lei per un cammino di comunione che lo porterà a costruire un comune destino.
- La forma rituale-sacramentale del rapporto uomo-donna (*sacramento nuziale*), in cui è necessario chiarire la relazione tra una fenomenologia dell'amore umano ed il mistero di salvezza che si realizza in esso e ne mostra la sua dimensione rituale-sacramentale. Chi assicura che nella vita di un uomo e di una donna, il loro "sì" potrà essere fedele per sempre? È qui che interviene la presenza di Dio come "mistero di salvezza".

La forza di questo mistero è nella necessaria centralità di Gesù nella vita

matrimoniale, non solo nel momento del bisogno o del fallimento, ma per sostenere in positivo il cammino della libertà.

**3. Giuseppe Busani**, direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, ci ha presentato *"Gli elementi di novità nella celebrazione del matrimonio"*.

Busani ha esposto le finalità degli "adattamenti della Chiesa italiana" che, attraverso la riscoperta del valore del rito, conducono a comprendere il senso autentico della partecipazione (alla Parola ed alla Eucaristia) e del consenso matrimoniale.

Le novità del rito liturgico sono nel cambiamento della struttura stessa del rito, nei testi dei brani biblici e nei gesti, su cui non mi soffermo per brevità; mi piace invece sottolineare due cambiamenti concettuali:

- La differenziazione del rito inserito durante la celebrazione eucaristica (capitolo 1°) che è rivolto (o almeno così dovrebbe essere) agli sposi che hanno compiuto un vero cammino di fede durante tutto il periodo del fidanzamento, per cui il rito è avvolto e coinvolto dalla Parola e dalla Eucaristia; e il rito celebrato nell'ambito di una liturgia della Parola (che non prelude alla consacrazione eucaristica), rivolto agli sposi che non hanno compiuto, ma che intendono compiere un cammino di fede.
- La ministerialità non è più prerogativa esclusiva degli sposi, lasciando al celebrante (sacerdote o diacono) il semplice ruolo di testimone, ma include anche lo stesso celebrante che, subito dopo il consenso, impartisce la benedizione nuziale. Nell'ambito giuridico i ministri rimangono e sono soltanto gli sposi, nell'ambito sacramentale anche il celebrante assume tale ruolo. Nel vissuto concreto sarà difficile effettuare una scelta tra il primo ed il secondo modo di celebrare il rito del matrimonio. Infatti una domanda sorta da più parti durante il dibattito conseguente poneva il problema di chi dovesse effettuare questa scelta e se questa scelta non rischiava di essere discriminante e con possibili conseguenze negative per il cammino di fede degli sposi dopo il matrimonio.

**4. Andrea Fontana**, direttore dell'Ufficio Catechistico della diocesi di Torino, ha centrato la sua riflessione sull'*"Accompagnare i fidanzati a vivere da cristiani il matrimonio"*.

Alla fine degli anni '60, afferma Fontana, nell'immediato periodo postconciliare, prese l'avvio il grande risveglio liturgico e catechistico in cui si propose che i fidanzati si presentassero nelle parrocchie almeno sei mesi prima del matrimonio per avere il tempo di frequentare un corso di preparazione. Nacquero allora i

Centri di preparazione al matrimonio che, con attenta metodologia, condussero per molti anni e diffusero in tutte le parrocchie una vera e propria istituzione : “i corsi di preparazione al matrimonio ” per i fidanzati prossimi alle nozze.

Da allora è passata molta acqua sotto i ponti, afferma il Fontana.

La caduta dei valori nel rapporto uomo-donna ha determinato enormi cambiamenti di costume. La celebrazione dei matrimoni in chiesa è giunta al 50% ; peraltro, i corsi per i fidanzati sono ormai radicati ovunque. Ma nel frattempo è avvenuto un cambiamento ancor più radicale: la perdita dell'identità cristiana e la lontananza da ogni riferimento evangelico nella grande maggioranza delle persone che chiedono di sposarsi in chiesa.

Proprio tenendo conto del contesto di scristianizzazione in cui viviamo, non possiamo esimerci dal compiere una svolta radicale dai “corsi” di preparazione al matrimonio ai “percorsi” per il risveglio della fede nella situazione della coppia, dalla preparazione al rito in chiesa alla iniziazione alla vita cristiana nel matrimonio vissuto e celebrato ogni giorno, dalla pastorale delle attività verso i fidanzati ad una pastorale di accompagnamento che testimoni la fede attraverso le famiglie credenti.

Sono consapevole che una proposta del genere esige un cambiamento sostanziale della mentalità pastorale: la famiglia deve diventare veramente il soggetto principale e unificatore delle azioni ecclesiali in una parrocchia.

Occorre riscrivere da capo una pastorale che pone al centro la famiglia, rendendola capace di evangelizzazione (non solo di preparazione a ricevere i sacramenti), di iniziazione cristiana dei ragazzi (non solo imbottendoli di nozioni catechistiche), di accompagnamento unitario, di itinerari di fede distesi nel tempo (non solo di brevi corsi o iniziative sporadiche per le famiglie).

Si tratta forse di un sogno! o meglio di una meta verso cui camminare nei prossimi anni, che comunque esige un graduale cambiamento di mentalità negli operatori pastorali (presbiteri e laici) per rispondere alla nuova situazione in cui si trova la fede oggi nella cultura occidentale.

**5. Ina Siviglia Sammartino**, docente alla facoltà teologica di Palermo, ha sviluppato nella sua appassionata relazione il tema: *“Dalla celebrazione alla vita: un cammino di santità”*, a cui ha dato un particolare taglio teologico-esperienziale.

La Sammartino ha affermato, tra l'altro, che:

- Dobbiamo riproporre una meta, una misura elevata alla vita ordinaria ; dobbiamo confermare ancora oggi il messaggio forte che parte dal Nuovo Testamento e che è stato fatto proprio dalla Chiesa: “L'amore umano è intrecciato con l'amore di Dio”.

- Il primo salto qualificante di questo messaggio è il passaggio inverso di quello enunciato nel tema, il passaggio dalla vita alla celebrazione, estrapolando il nostro essere dall'apatia del quotidiano.
- Il cammino degli sposi per giungere ad una vera conversione è duro e profondo, passa dallo spogliamento di se stesso per donarsi all'altro, per crescere insieme senza annullarsi reciprocamente.
- Gli sposi cristiani si pongono qualche volta un traguardo impossibile: emulare la Santa Famiglia! Questo è assurdo, perché la Santa Famiglia è stata una famiglia anomala in tutti i suoi membri: una madre vergine, un padre casto, un figlio concepito dallo Spirito Santo e perciò figlio di Dio!
- L'innesto dello Spirito Santo nel biologico dell'essere padre e madre farà in modo che il senso della fecondità si possa esplicitare nel saper donare una famiglia a chi non l'ha mai avuta, senza rincorrere il concepimento e la nascita di un figlio a tutti i costi.
- La fedeltà tra i coniugi non è semplicemente "non commettere adulterio", ma è anche perseverare nell'amore, guardare l'altro quando tutto intorno è buio, quando uno o l'altro è sottoposto ad una dura prova.
- Si può vivere per anni attratti dall'"eros", ma il traguardo da raggiungere è la "filia", quel sentimento profondo di amicizia che è la vera coniugazione dell'amore nella coppia.
- Nel sacramento del matrimonio non dobbiamo pensare di incontrare un custode, un protettore che ci possa preservare, magari in modo magico, dai mali, dalle contrarietà della vita. Nel sacramento del matrimonio incontriamo un crocifisso, una "persona" che ha avuto gioia e dolori nella vita, come accade a tutti noi.

## 6. Conclusione

Ho cercato di trasmettervi la carica e l'entusiasmo che il convegno ha suscitato in me, a dispetto di quelle che erano le mie stesse previsioni.

Non ho soltanto ascoltato e discusso in merito al nuovo rito del matrimonio, ma tutti insieme abbiamo approfondito molti aspetti sociali, teologici, religiosi e pastorali del fidanzamento, del matrimonio e della famiglia alla luce di un "Grande mistero è questo, inteso dai rapporti tra Cristo e la sua Chiesa" (Ef 5).

**Diac. Luigi Mascolo**

***Lettera del vicario generale al clero e ai diaconi permanenti  
sull'incontro relativo al nuovo rito del matrimonio***

*Trani, 9 novembre 2004*

**Oggetto:** *Convocazione clero e diaconi permanenti 26 Novembre 2004 presso Curia Arcivescovile-Trani*

Carissimi,

a nome dell'Arcivescovo i Rev.mi sacerdoti e diaconi permanenti sono invitati il giorno 26/11/2004 alle ore 10,00 presso l'Arcivescovado in Trani per il seguente O.d.G.:

- Presentazione nuovo rito del matrimonio:
  - aspetti teologici e liturgici (don Mauro Di Benedetto)
  - aspetti pastorali della famiglia (don Gino De Palma – diac. Luigi e Carmela Mascolo).

Considerata l'importanza dell'orientamento pastorale che l'Arcivescovo dona alla Comunità diocesana si prega di non mancare.

**Mons. Savino Giannotti**

*Vicario Generale*

**N.B.** La Commissione Pastorale diocesana Liturgia, Famiglia e Giovani, invitano i referenti parrocchiali e gruppi di formazione liturgica alla veglia del giorno 27 Novembre 2004 alle ore 20,00 in Cattedrale - Trani. La veglia sarà presieduta dall'Arcivescovo.



## ***Omelia di Mons. Savino Giannotti, vicario generale, alle esequie di Mons. Giuseppe Di Buduo***

*Bisceglie, Parrocchia Santa Maria Madre di Misericordia, 18 novembre 2004*

A nome dell'Arcivescovo, in pellegrinaggio a Gerusalemme, porgo un fraterno saluto a tutti i miei confratelli presenti e assenti, condividendo con tutti i familiari e la comunità ecclesiale presente in Bisceglie a questa celebrazione per il nostro carissimo Mons. Giuseppe Di Buduo. E in questa celebrazione, che per noi è l'evento della Pasqua di Nostro Signore Gesù Cristo, e nostra Pasqua, che viviamo e manifestiamo il nostro esercizio sacerdotale sia per il battesimo ricevuto da tutti sia per la ordinazione sacerdotale di noi presbiteri.

1. Fermiamo la nostra attenzione su qualche aspetto della Parola di Dio che è stata proclamata per rilevare alcuni aspetti della vita di Mons. Di Buduo.

Ogni sacerdote esprime nella sua vita, possiamo dire, un mistero che è un libro vivente attraverso il quale la Santissima Trinità fa comprendere la Sua parola e il senso della storia dell'uomo con la presenza nel suo tempo e nel suo spazio. Il rotolo del libro di cui parla Giovanni, è scritto su tutte e due le facciate.

È nelle mani di colui che siede sul trono, ed è totalmente suo. È il libro che contiene il piano di Dio, è il suo progetto sulla storia dell'uomo, la risposta ai grandi perché dell'umanità. Tutto questo, secondo san Giovanni, è pienamente rilevato e realizzato da Gesù Cristo.

La stessa lettura è un interrogativo. Chi è degno di aprire il libro, sciogliere i suoi sigilli e spiegare il progetto di Dio?

Sappiamo che l'uomo va a tentoni nella ricerca della verità e del senso della sua vita e storia.

Solo Cristo con la sua morte e resurrezione risponde a questi interrogativi. Egli ha vinto la morte con tutte le sue conseguenze. Gesù è il vivente ed ha vinto non come un leone, bensì come agnello; ed è vivo, non perché ha evitato la morte, ma perché l'ha accettata. Come vincitore della morte, Gesù, l'Agnello immolato, dona agli uomini lo Spirito Santo nella pienezza, diremmo oggi, con i sette doni.

In questa riflessione sulla prima lettura mi è sembrato di aver tratteggiato alcuni aspetti della personalità sacerdotale di don Peppino. In quanto uomo ha manifestato di possedere le grandi virtù umane nelle relazioni con tutti, per esempio: disponibilità all'ascolto, accoglienza di qualunque persona, considerando cia-

scuno individualmente la persona anche nelle sue mille fragilità, come aveva preso dal suo indimenticabile educatore il Servo di Dio don Pasquale Uva; ed inoltre la comprensione e partecipazione alle sofferenze dell'uomo in quanto tale, era don Peppino l'espressione della "carità pastorale".

Vogliamo riconoscere, don Peppino, quale segno del libro di Dio attraverso il quale Gesù Cristo si è manifestato. È vero che il sacerdote è un *alter Christus*?

Don Peppino ce lo ha manifestato nella sua piena fedeltà alla parola fatta carne, a Gesù Cristo che egli ha accolto nella espressione della fede. Fedeltà che egli ha giurato di vivere e diffondere ogni volta che ha assunto un ufficio e che ha donato ai fedeli, non solo nella celebrazione della Liturgia e della Parola, ma soprattutto nell'amore verso coloro che erano le sue pianticelle predilette: le giovani vocazioni, maschili e femminili.

Il nostro don Peppino, rettore del Seminario, faceva comprendere e toccare attraverso la sua missione di educatore e maestro l'avvenimento straordinario della risposta positiva alla chiamata che il Signore rivolgeva ai giovani, oggi sacerdoti e suore.

La Parola di Dio, la chiamata, veniva da lui compresa e vissuta per essere donata, perché ognuno potesse dire il suo decisivo "Amen": eccomi Signore!

Non possiamo non mettere in evidenza la particolare sollecitudine pastorale di don Peppino, nell'armonizzare le manifestazioni delle devozioni e feste popolari con la liturgia, lo zelo posto nel concordare quanto nella liturgia il Concilio Vaticano II proponeva per la vitalità della Chiesa stessa e la conservazione delle tradizioni popolari, è stato un anelito continuo di ricerca di don Peppino, perché il popolo di Dio fosse armoniosamente condotto sulle strade della verità e della santità nella piena obbedienza al mandato ricevuto di guidare come pastore, in quanto Vicario Generale, la comunità diocesana di Bisceglie. Oggi lo riconosciamo un pioniere di esempio per tutta la Diocesi in quest'opera di rinnovamento spirituale e pastorale.

**2.** La Parola vissuta in lui diventava vita nella piena conformità a Cristo: vittima, ostia, sacrificio, comunione.

Noi abbiamo la gioia spirituale di aver conosciuto attraverso la sua spiritualità di comunione non solo la partecipazione alla vita di Cristo nel sacrificio, ma soprattutto nel coltivare la sua ansia per una chiesa sempre più espressione del corpo mistico di Cristo. Noi presbiteri sappiamo come e quanto ci amava.

Mi sembra opportuno rilevare alcuni tratti di questo amore paterno e materno: la sua partecipazione fisica e spirituale alle nostre ordinazioni sacerdotali, la sua presenza attiva, consapevole e creativa, a tutti i nostri incontri di clero, il servizio

di comunione negli uffici di alta responsabilità cui i Vescovi lo hanno chiamato, considerando le doti di zelo, di prudenza e di fedeltà non ordinari, riconosciute nel 1957 da S.E. Mons. Reginaldo Addazi, nella circostanza della sua nomina di Vicario Generale, la fraternità e la paternità espressa con la sua amorevole attenzione a tutte le date e avvenimenti storici della nostra vita.

E questa amorevole, ripeto, fraternità e paternità, sappiamo che trovava la sua sorgente nella filiale e devota consacrazione che egli aveva fatto nelle mani di Maria fin da seminarista e che trovava alimento ai piedi della croce. È questo il programma di vita che egli aveva donato a tutti sia nel giorno della sua ordinazione sacerdotale sia nel 50.mo anniversario di sacerdozio *“quando il sacerdote celebra, dà onore a Dio, allegrezza agli angeli, edificazione alla Chiesa, soccorso ai vivi, refrigerio ai morti, e rende sé partecipe di tutti i beni”* (Imit. Cr. Lib. IV, C.V). È in questo che si manifestava la sua devozione all'Addolorata.

Oggi, vorremmo comunicare vicendevolmente tante emozioni ma ne faremo memoria certamente nei prossimi giorni.

Carissimo don Peppino, ti contempliamo in Maria che serbava nel suo silenzio e nel suo cuore quanto sperimentava con Gesù. Ti promettiamo di conoscere in te come già Gesù stesso ci ha detto nel Vangelo, la sua visita in mezzo a noi. Vorremmo legger di più e con profondità il libro della tua vita, così come oggi ti sta leggendo Dio Padre misericordioso e con te diciamo a colui che ti ha accolto come servo fedele: *Tua Signore è la benedizione, l'onore, la gloria e la potenza. Amen!*

**Mons. Savino Giannotti**

*Vicario Generale*

***Lettera ai fedeli di Corato di Mons. Cataldo Bevilacqua, vicario episcopale della zona pastorale San Cataldo***

*Corato, 25 novembre 2004*

Carissimi,

dopo la felice esperienza della cena etnica con i fratelli musulmani che ha visto coinvolti in un rapporto di solidarietà, amicizia e fratellanza giovani e meno giovani da una parte e dall'altra, vogliamo portare avanti con l'aiuto di tutti voi un'altra iniziativa e questa volta vi esortiamo ad essere veramente solleciti e sensibili perché vogliamo offrire qualcosa di concreto ai Giovani.

L'iniziativa vuole dare seguito alla missione Giovani per i Giovani organizzata dall'Arcidiocesi che si è tenuta nella nostra città il mese di ottobre dello scorso anno.

Con questa iniziativa vogliamo dare ai giovani un segno tangibile di come la Chiesa è accanto a loro e si interessa a loro.

Con il vostro contributo che sarà senz'altro concreto, vogliamo costituire un fondo per istituire uno Sportello Lavoro per i giovani. Facciamo perciò appello alla vostra generosità di uomini e credenti di buona volontà, perché nel periodo di Avvento che, come comunità ecclesiale e cittadina, ci apprestiamo a vivere accogliamo il nostro invito ad essere accanto ai giovani.

L'iniziativa è portata avanti: dalla zona Pastorale (che include tutte le parrocchie): dalla Caritas cittadina; dall'Azione Cattolica cittadina, dalla G.I.F.R.A. (Gioventù Francescana).

In concreto vi chiediamo: andando nei panifici della città, troverete una locandina con lo quale si spiega l'iniziativa e un *salvadanaio* nel quale vi chiediamo di deporre 20 centesimi o più sulla vostra spesa, i soldi raccolti serviranno come fondo per l'istituzione di uno sportello lavoro per i giovani.

Fiduciosi nella vostra collaborazione e nella vostra sensibilità alla problematica dei giovani, vi invitiamo ed essere generosi.

Certi che tutti sarete dalla nostra parte, vi ringraziamo con anticipo.

**Sac. Cataldo Bevilacqua**

*Vicario Zonale*

## ***Piano pastorale 2004-2007 della parrocchia San Ferdinando re in San Ferdinando di Puglia***

*San Ferdinando, Prima domenica Avvento , 28 novembre 2004*

### **Per una parrocchia in ascolto del futuro**

*“E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5)*

*“Non possiamo andare avanti con metodi scontati, con improvvisazioni pastorali, con ritmi di puro contenimento, con procedure di facile conservazione. È necessario mettersi in ascolto del futuro” (T. BELLO)*

Siamo consapevoli che il tempo che viviamo, attraversato da difficoltà e complessità, è “momento favorevole” (2Cor 6,2) per accogliere con rinnovato slancio l’invito di Gesù a prendere il largo e gettare nuovamente le reti (cfr. Lc 5,4-5), guardando al futuro con audacia e fiducia, scommettendo sul nuovo che Dio dischiude all’orizzonte di questo momento storico.

Il susseguirsi repentino dei mutamenti sociali porta con sé il rischio, per molti cristiani, di restare impantanati in vecchie forme di religiosità che tolgono il respiro a un cristianesimo autentico e genuino del quale il mondo ha più che mai bisogno.

Come cristiani siamo chiamati alla difficile arte del saper coniugare, con fede ed intelligenza, il mutevole fluire del tempo con l’eterna ricchezza del messaggio divino. È l’esaltante avventura di individuare continuamente forme nuove ed inedite di esercizio di cristianesimo, sotto l’impulso dello Spirito di Cristo che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5).

Non possiamo non tenere conto dei mutamenti in atto, persuasi che non vi è nulla che riguardi l’uomo che non riguardi il cristiano. Ciò significa che la fede non può restare una esperienza intimistica che porti ad appartarsi dal mondo e dai suoi problemi. “Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” (Giovanni Paolo II). È tempo di recuperare il gusto di “osare” per progettare (= gettare avanti) metodi e stili nuovi che sappiano tradurre per il nostro tempo le provocazioni che vengono loro dalla Parola di Dio.

Alla luce di queste considerazioni di principio vogliamo condividere con tutta la comunità parrocchiale alcuni orientamenti pastorali che faranno da guida al cammino del prossimo triennio, partendo dai pilastri della vita parrocchiale, l'*evangelizzazione*, la *liturgia*, la *carità*, la *testimonianza*. Per ciascuno di questi ambiti indicheremo *obiettivi*, *tappe*, *protagonisti*, *mezzi e strumenti*.

La proposta che vi offriamo è frutto di una partecipazione che ha visto lavorare tutti i componenti del Consiglio Pastorale con uno stile di comunione, fraternità e complementarità di ruoli che esprimono l'identità stessa della comunità cristiana e della sua vitalità pastorale.

### **1. "Sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5, 5)**

PROPORRE LA FEDE (EVANGELIZZAZIONE)

Urge gettare nuovamente le reti affinché ogni uomo incontri personalmente Gesù Cristo, che tutto rinnova. "Tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore" (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*). Nessuno può chiamarsi fuori da questo appello. Il nuovo slancio missionario non può non derivare dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento Gesù Cristo, e deve abbracciare l'intera esistenza cristiana. Non si può pretendere di evangelizzare se per primi non si desidera costantemente di essere evangelizzati. La fede nasce dall'ascolto della parola di Dio. Tale ascolto apre a una conoscenza *esperienziale* e amorosa, capace di incidere profondamente sulle nostre vite trasmettendoci la vita stessa di Dio. La missionarietà nasce dall'incontro personale con il Cristo in quanto nel cuore di chi ha aderito al Signore non può non nascere il desiderio di condividere il dono ricevuto.

#### **a) Obiettivi**

- Promuovere itinerari d'iniziazione cristiana più efficaci, consapevoli e differenziati.
- Elaborare una sperimentazione circa una successione diversa da quella attuale della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione.
- Coinvolgere la famiglia nei cammini di fede dei ragazzi.
- Sollecitare l'elaborazione di progetti di evangelizzazione a livello interparrocchiale.
- Coltivare la sollecitudine per il mondo giovanile.
- Custodire l'ansia missionaria per coloro che vivono oltre il recinto.
- Suscitare il fascino per la santità.

**b) Tappe**

- Inserimento graduale di coppie di genitori nella partecipazione agli incontri di catechesi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi.
- Differenziare i tempi e i candidati ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (prima confessione, prima comunione, cresima).

**c) Protagonisti**

- Il laicato, protagonista di un cristianesimo esigente e radicale, nella multiformità dei ministeri e dei carismi, in modo particolare gli operatori della catechesi.
- L'Azione Cattolica che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa.
- I giovani, coltivatori di sogni e speranze.
- I presbiteri, araldi coraggiosi e miti del vangelo.
- Le religiose, testimoni del primato di Dio.
- La famiglia, chiamata a scommettere su Cristo per generare nuovi stili di vita e proposte educative religiose più efficaci.

**d) Mezzi e strumenti**

- Incontri periodici di formazione interparrocchiali.
- Incontri periodici con i genitori dei ragazzi del cammino dell'iniziazione cristiana.
- Incontri di confronto e programmazione con i diversi movimenti e associazioni laicali.
- Ritiri spirituali per giovani, adulti, famiglie.
- Incontri ecumenici ed interreligiosi.
- Cineforum con particolare riferimento alla persona di Cristo.

**2. "Senza la domenica non possiamo vivere"** (Martiri di Abitene)

## CELEBRARE LA FESTA (LITURGIA)

La parrocchia trova nel *giorno del Signore* centrato sull'Eucaristia tutta la forza della sua testimonianza, apre una finestra di eternità su un mondo che tenta di rinchiudersi in se stesso e permette al territorio di riconquistarsi il senso del tempo e della festa. Un territorio in cui scompare il giorno del Signore è un territorio che si chiude su se stesso, che perde la sua anima.

La domenica è piena affermazione di libertà, riscatto dell'uomo dalle dinamiche produttivistiche e mercantili promosse dai molteplici "faraoni" contemporanei che lo schiavizzano, avvolgendolo nella spirale di un lavoro alienante e sperso-

nalizzante, con effetti devastanti sulle relazioni. L'uomo perde la sua natura intrinseca di individuo relazionale e finisce per identificarsi solo con ciò che produce, consuma e possiede. Il cristiano deve valorizzare appieno il senso della domenica e della festa per aprire una breccia ed indicare una strada a tutti coloro che hanno perso, nel grigiore dei propri giorni, la gioia dell'alba "del primo giorno della settimana" (Mt 28, 1), il giorno del Risorto che genera la visione dell'arcobaleno, di un'umanità riconciliata con se stessa, con il creato e con il suo Creatore, che "cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (Gn 2, 2).

### **a) Obiettivi**

- Promuovere una partecipazione più fruttuosa dei fedeli alla liturgia.
- Favorire altri momenti aggregativi nel giorno del Signore perché la domenica non si esaurisca nel soddisfare il precetto della Messa.
- Promuovere momenti di festa e di incontro nel giorno del Signore con i diversi componenti della comunità parrocchiale.
- Valorizzare la celebrazione della Liturgia delle Ore sia a livello individuale che familiare e comunitario.
- Proporre momenti comunitari di catechesi liturgica miranti a una sempre maggiore comprensione dei divini misteri.
- Promuovere il senso di appartenenza alla comunità parrocchiale.
- Suscitare il desiderio di vivere la domenica come giorno di festa, di riposo e di relazioni.
- Promuovere una coscienza critica nelle famiglie perché si oppongano al consumismo sfrenato e all'accumulo smodato che appesantisce i cuori e le menti e spegne ogni anelito di trascendenza.
- Stigmatizzare l'abitudine sempre più frequente, fomentata dalle catene commerciali della grande distribuzione, di utilizzare il giorno del Signore come occasione di shopping.
- La festa è, per sua natura, segno di condivisione. Sensibilizzare i fedeli al senso della fraternità, della solidarietà concreta, della carità, perché di domenica e nelle altre festività nessuno (immigrato, indigente, anziano, ecc.) resti più solo.

### **b) Tappe**

- Costituire il "Gruppo Liturgico" entro la prima domenica di Avvento.

### **c) Protagonisti**

- La comunità cristiana, popolo di Dio in festa per la presenza del Risorto.



- Le famiglie cristiane, luogo in cui i “frutti” del Risorto sono visibili: accoglienza, benevolenza, gioia, servizio, condivisione, ecc.
- I singoli cristiani, testimoni della gioia del Risorto per le strade del mondo.
- Gli animatori liturgici, impegnati a rendere creative, sobrie e belle le celebrazioni.

#### d) Mezzi e strumenti

- Organizzare momenti di festa parrocchiale nelle ore pomeridiane della domenica e di altre festività, aperti a tutti.
- Sensibilizzare le famiglie ad invitare a pranzo la domenica e in altre festività un ospite che vive da solo.
- Animazione da parte del Gruppo Liturgico di brevi momenti di catechesi liturgica domenicale, prima della celebrazione eucaristica.

### 3. *“Sprigionare una nuova fantasia della carità”* (Giovanni Paolo II)

#### OPERARE PER MEZZO DELLA CARITÀ

La carità, cuore del nostro essere cristiani, ha bisogno di evolvere verso dimensioni sempre nuove.

Occorre creare il terreno per far fronte alle nuove forme di povertà che ci interpellano; è necessario saltare il muro della carità “della crosta”, per muovere verso una carità del “profondo”. Le svariate manifestazioni attraverso le quali si esprime il disagio umano riconducono dritto alla famiglia. La famiglia, dunque, al centro. Famiglia come destinataria della carità, ma anche come protagonista attiva dell’amore gratuito e senza riserve.

Una famiglia aperta a Cristo e pronta a stare “sulla soglia” o a riversarsi sulle strade della vita che langue, con il cuore e con la mente, consapevole del legame che unisce ogni umano ed ogni vivente in un vincolo di interconnessioni, pronta, dunque, ad operare localmente e globalmente. In sostanza, un progetto di famiglia rigenerata in Cristo e disposta a scommettere nuovamente su di Lui.

#### a) Obiettivi

- Creare condizioni opportune affinché i bisogni emergano e trovino voce ed ascolto.
- Affrontare senza ulteriori indugi la questione educativa, per fare in modo che i nuclei familiari superino la logica della delega (scuola, tv, palestre, ecc...), e si riassumano, in quanto Protagonisti primari, le responsabilità educative. La parrocchia, in tal senso, può e deve intervenire per catalizzare simili processi.
- Caldeggiare il ritorno delle famiglie cristiane a stili di vita improntati alla so-

brietà, così da essere realmente fedeli all'insegnamento evangelico. La sobrietà è un elemento fortemente caratterizzante dell'identità cristiana.

- Riflettere seriamente sul problema degli anziani soli, creando sinergie con gli enti locali.
- Aprirsi ai fratelli immigrati con gesti di amicizia e solidarietà concreta.

#### **b) Tappe**

- Creazione, avvio e qualificazione del "Centro di ascolto interparrocchiale".
- Formazione di operatori della carità in possesso di attitudini e competenze tecniche specifiche.

#### **c) Protagonisti**

- La famiglia come destinataria, ma anche come protagonista attiva della carità di Cristo.
- Il Gruppo Caritas, impegnato in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità alle tante povertà.

#### **d) Mezzi e strumenti**

- Fornire strumenti educativi nel contesto delle riunioni settimanali per le famiglie.
- Promuovere un *Corso per genitori*.
- Proporre, a famiglie e fidanzati, la *Campagna Bilanci di Giustizia*.<sup>1</sup>
- Ai *Bilanci di Giustizia* si potrebbero collegare altri due importanti strumenti: il *Consumo Critico*<sup>2</sup> e il *Commercio Equo e Solidale*.<sup>3</sup>
- Proporre un servizio di Teleassistenza (integrativo e migliorativo del servizio di Telesoccorso già esistente), attraverso il quale operatori ed obiettori di coscienza possano far fronte alle quotidiane richieste di anziani in difficoltà.

---

<sup>1</sup> Si tratta di un progetto di monitoraggio mensile dei consumi che aiuta ad individuare e neutralizzare i consumi superflui. Tenendo un bilancio delle spese, ogni famiglia si assumerebbe la responsabilità di cambiare un meccanismo economico non più tollerabile, attraverso attive scelte familiari di solidarietà con l'uomo e con l'ambiente.

<sup>2</sup> Il Consumo Critico è una straordinaria occasione di politica attiva nelle mani di ciascuno. Si tratta di acquistare, dopo adeguata documentazione (per la quale è in vendita il libro del Centro Nuovo Modello di Sviluppo "Guida al Consumo Critico" edito dalla Editrice Missionaria Italiana), solo prodotti per il proprio sostentamento dalla "storia pulita", scartando ciò che si produce sfruttando i poveri del mondo o devastando l'ecosistema.

<sup>3</sup> Il Commercio Equo e Solidale è l'unico mezzo oggi a disposizione per pagare il giusto prezzo ai produttori del Terzo Mondo, bypassando le lunghe catene di intermediazione commerciale, le quali sottraggono un equo guadagno ai contadini e agli artigiani, accumulando, così, maggiori profitti per la vendita di prodotti agricoli esotici ed oggetti artigianali. Per facilitare i consumi si è pensato di creare una piccola Bottega del Commercio Equo gestita dalla Caritas parrocchiale, al fine di creare una continuità di acquisto.

- Fornire un servizio di doposcuola per bambini immigrati, affidato primariamente ai maestri pensionati della nostra parrocchia e a quanti altri vorranno collaborare per il buon esito di tale iniziativa.

#### **4. “Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15)**

##### ABITARE LA CULTURA (TESTIMONIANZA)

La cultura odierna spegne le domande sulle questioni fondamentali e tende ad omologare il pensiero e le opinioni; oggi si vive la “perdita del centro” con una conseguente frammentazione della vita degli uomini.

Assistiamo a continui e sistematici processi di rimozione del cristianesimo dal cuore e dalla cultura contemporanea che generano indifferenza e agnosticismo. Come comunità cristiana dobbiamo indicare chiaramente in Gesù Cristo il punto di riferimento unificante, l'unico capace di dare “stabilità” all'uomo. Le radici cristiane sono state ignorate nel preambolo della costituzione europea. Come comunità cristiana dobbiamo adoperarci affinché queste non vengano estirpate anche dal cuore degli uomini.

##### **a) Obiettivi**

- Formare animatori culturali e predisporre strumenti propri come: sala della comunità; centri di ascolto sparsi nel territorio della parrocchia; stampa parrocchiale con taglio culturale-divulgativo.
- Valorizzare ed impiegare la straordinaria risorsa di arte e storia presenti nel nostro territorio, che possano divenire potente richiamo per i lontani.

##### **b) Tappe**

- Preparazione di sussidi esplicativi per leggere i segni della presenza cristiana sul territorio.
- Percorsi di riflessione e di approfondimento dei temi di interesse culturale.
- Gli animatori culturali, impegnati a far riscoprire le radici cristiane del nostro territorio.

##### **c) Protagonisti**

- La comunità cristiana, consapevole dell'urgenza missionaria di superare il divario tra fede e cultura.
- I singoli cristiani chiamati a ravvivare il dono dello Spirito che li rende idonei a rendere ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15).

**d) Mezzi e strumenti**

- Cicli di cineforum su temi di attualità che possano suscitare le domande fondamentali: la pace, la vita, i diritti umani, lo sviluppo dei paesi in difficoltà, la morte, ecc.
- Tavole rotonde su temi propri della cultura contemporanea.
- Viaggi-pellegrinaggi, campi scuola, con taglio spirituale e culturale.
- Gruppi di ascolto sul territorio con attenzione ai temi di cultura cristiana.
- Allestire un foglio-giornalino parrocchiale.
- Attività di oratorio per ogni età.

Carissima sorella e carissimo fratello nella fede,

ti consegniamo queste indicazioni per condividere con te la responsabilità di ridisegnare il volto missionario della parrocchia sul nostro territorio e nella nostra società. È un impegno che comporta fatica e difficoltà nella sua attuazione, però anche la gioia di riscoprire il servizio disinteressato al Vangelo. È Dio il fondamento della nostra speranza e anche del nostro impegno a rinnovare la parrocchia, perché sappia diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana. Anche tu sentiti protagonista di questa straordinaria avventura a cui il Signore ti chiama in virtù del Battesimo che hai ricevuto.

### Il Consiglio Pastorale

**Sac. Mimmo Marrone**

*Parroco*

**Dipaola Sergio e Distasi Michele Daniele**

*Coordinatori Commissione Evangelizzazione*

**Della Torre Matteo Fernando**

*Vice-presidente*

**Fanelli Domenico e Russo Ferdinando**

*Coordinatori Commissione Caritas*

**Dipace Salvatore**

*Segretario*

**Locurcio Vito**

*Coordinatore Commissione Cultura*

**Calorio Giulia**

**Capodivento Giacomo**

**Capuano Lucrezia**

**Capuano Raffaele**

**Cardonia Andrea**

**Cellamare Scelza**

**Centolanza Potito**  
**Del Vecchio Anna Maria**  
**Dell'Aquila Maria Sabina Anna**  
**Delvecchio Concetta**  
**Di Paola Maria**  
**Diconzo Giuseppina**  
**Distasi Alessandro**  
**Franco Assunta**

**Loez Francesco**  
**Loscocco Nicola**  
**Memeo Giustina**  
**Peracco Flora, Sr Pasqualina**  
**Rinaldi Antonio**  
**Riontino Michele Antonio**  
**Russo Savino**  
**Stella Giuseppe**

## ***Lettera della Caritas Italiana in occasione del maremoto nel Sud-Est asiatico***

*Roma, 27 dicembre 2004*

*CS n.55/2004*

### **Emergenza Asia: l'appello della Caritas**

**Aumentano di ora in ora le vittime del maremoto che ha interessato un'area vastissima dell'Asia. La rete internazionale delle Caritas si sta coordinando per l'invio degli aiuti. La Conferenza Episcopale Italiana ha indetto una raccolta nazionale affidata alla Caritas Italiana.**

“La situazione è gravissima. C'è bisogno della solidarietà di tutta la comunità internazionale. Anche perché una tragedia di così vaste proporzioni non si era mai verificata. Neanche in zone come queste, non nuove a devastanti cicloni e terremoti”. Così la rete internazionale delle Caritas all'indomani del maremoto che ha coinvolto un'area di 6.000 chilometri e sei meridiani, originato da un terremoto di magnitudo 9 della scala Richter. Il network ha già compiuto un'analisi di tutti i paesi colpiti dal maremoto. Quelli che versano in condizioni più gravi sono Indonesia, Sri Lanka e India.

In **India** le diocesi della costa sud-orientale hanno aperto scuole e chiese per accogliere gli sfollati. Oltre ai 5.000 morti stimati, sono moltissime le persone disperse. Sono stati organizzati dei centri per la distribuzione di viveri. Caritas India ha inviato alcuni operatori a Chennai, un centro della costa, per monitorare la situazione.

In **Indonesia** le vie di comunicazione sono interrotte. Un delegato di Caritas India vi si recherà domani per valutare la situazione. Nell'isola di Sumatra, a nord del paese, le difficoltà sono ancora maggiori poiché si tratta di una zona presidiata dal Governo a causa della presenza di indipendentisti. È dunque difficile muoversi liberamente.

Anche nello **Sri Lanka** le comunicazioni sono rese più difficili dalle conseguenze della guerriglia nella parte nord dell'isola. Soprattutto in questo paese si teme lo scoppio di epidemie: le Caritas si stanno organizzando con medicinali e prodotti per la disinfestazione dell'acqua.

Per Sri Lanka e India, la Caritas Internationalis attiverà due team composti da esperti per rispondere alla prima emergenza, che saranno operativi entro 48 ore.

I primi contributi inviati dalla rete internazionale Caritas ammontano a 1.700.000 dollari. Tra questi i **100.000 euro messi a disposizione da Caritas Italiana. E proprio alla Caritas Italiana, la Conferenza Episcopale Italiana, che ha già stanziato tre milioni di euro, ha affidato la raccolta nazionale, alla quale invitiamo tutti a contribuire con generosità.**

Per sostenere gli interventi in corso (**causale “Maremoto Oceano Indiano 2004”**) si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite:

- **c/c postale n. 347013**
- c/c bancario 11113 - Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzatè 2, Padova –  
Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113 - Bic: CCRTIT2T84A
- c/c bancario 100807 - Banca Intesa, p.le Gregorio VII, ROMA –  
Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707 - Bic: BCITITMM700
- **Cartasì e Diners** telefonando a Caritas Italiana 06/541921 (**orario di ufficio**);  
**Cartasì** anche on-line, sui siti: [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) (Come Contribuire) –  
[www.cartasi.it](http://www.cartasi.it) (Solidarietà).

**Lettera di don Raffaele Sarno, direttore della Caritas Diocesana,  
in occasione del maremoto verificatosi nel Sud-Est asiatico**

*Trani, 27 dicembre 2004*

La situazione gravissima che si è creata in Asia ha già trovato una pronta risposta nella rete internazionale Caritas, che ha stanziato un contributo di 1.700.000 dollari, e nella Caritas Italiana, che ha messo a disposizione 100.000 euro.

La Conferenza Episcopale Italiana ha indetto una raccolta nazionale, affidata alla Caritas Italiana e prontamente il nostro Vescovo ha accolto l'invito, sollecitando le nostre comunità affinché ancora una volta si mostrino generose nel venire incontro alle popolazioni colpite da questa immane tragedia.

Come già fatto in passato, le offerte potranno essere raccolte in ciascuna parrocchia e poi affidate alla Caritas Diocesana.

Ripetiamo le coordinate della Caritas Diocesana per i versamenti:

**Versamenti in banca:**

INTESABCI - Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie - Caritas Diocesana

Cin	Cod. ABI	C.A.B.	Numero Conto
G	03069	41721	205334/96

Si può usufruire anche del **c.c.p.**, intestato a

Parrocchia San Giuseppe-Trani

c.p.233

c.c.p. 11500709

**N.B. Specificare la causale: Maremoto Asia 2004** (inviare tramite fax copia del versamento: 0883/448406).

**Don Raffaele Sarno**

*Direttore della Caritas Diocesana*



***Mons. Giuseppe Di Buduo, arcidiacono del capitolo concattedrale di San Pietro apostolo di Bisceglie, è tornato alla casa del padre***

In una calda mattina di metà novembre (mercoledì 17) ha serenamente lasciato la vita terrena mons. Giuseppe Di Buduo, Cappellano d'Onore di Sua Santità, Arcidiacono del Capitolo Concattedrale di San Pietro apostolo in Bisceglie, fulgido esempio di umile sacerdote, servo di Cristo e della Sua Santa Chiesa. Ammalato da tempo, don Peppino è stato infaticabile nel suo ministero presbiterale sino agli ultimi istanti della sua vita; sempre presente in maniera molto attiva in tutti gli avvenimenti religiosi, e non solo, dell'Arcidiocesi.

Don Peppino nacque in Bisceglie il 13 marzo 1921, da Domenico e Giuseppina Cassanelli in una palazzina sita in Via abate Bruni, nel rione periferico *del Colalazzo*. Maturò la sua vocazione sacerdotale all'interno di quella autentica fucina di consacrati in Cristo che è la (sua) parrocchia di Santa Maria Madre di Misericordia. Dopo aver brillantemente frequentato il vicino Seminario Minore Interdiocesano di Bisceglie, passò, per gli studi liceali e teologici, in quello Regionale di Molfetta, allievo prediletto del futuro cardinale Corrado Ursi, allora giovane rettore. Da seminarista entrò a far parte dei "Servi della Divina Provvidenza", Congregazione di sacerdoti regolari (ed aspiranti), fondata dal Servo di Dio don Pasquale Uva.

Fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1944, giorno del suo onomastico, nella parrocchia di Sant'Agostino, da mons. Francesco Petronelli, Arcivescovo di Trani e Barletta e Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie. Fino al settembre 1955 collaborò in Sant'Agostino, in qualità di viceparroco, con il suo maestro don Pasquale Uva. Nel frattempo la Congregazione di cui faceva parte si sciolse. Successe, dopo la sua morte, al carissimo don Pasquale, in qualità di vicario economo parrocchiale, incarico che lasciò nel gennaio 1958. Nel febbraio 1956 fu nominato Delegato Vescovile per la Diocesi di Bisceglie. Dal settembre 1957 al giugno 1964 fu rettore del Seminario Minore Interdiocesano. Dal giugno 1958 al 1968 fu Vicario Generale della Diocesi di Bisceglie e poi Vicario Episcopale della Zona Pastorale di Bisceglie fino al 1973. Dal dicembre 1964 al febbraio 1973 resse l'incarico di cappellano presso l'antico Monastero delle clarisse di San Luigi.

Il 23 febbraio 1973 fu nominato rettore della Basilica Cattedrale di San Pietro

apostolo, rettore del Santuario campestre di Santa Maria di Zappino e Arcidiacono del Capitolo Cattedrale. Poco tempo dopo fu insignito della dignità di Monsignore, Cappellano d'Onore di Sua Santità. Insegnò Religione per circa 30 anni, presso la Scuola Media Statale "Galileo Ferraris". Nel 2001 lasciò i due incarichi di rettore nelle mani di don Andrea Mastrototaro.

I funerali si sono svolti nel pomeriggio di giovedì 18 novembre presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Madre di Misericordia. Tantissima la gente che ha voluto salutare per l'ultima volta questo pio sacerdote e insigne cittadino biscegliese. La Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Vicario Generale, mons. Savino Giannotti, alla presenza di una quarantina di sacerdoti provenienti da tutti i paesi dell'Arcidiocesi, è stata anticipata dalla celebrazione di una Santa Messa, in tarda mattinata, officiata dal tranese mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo Emerito di Otranto, amico fraterno di don Peppino, che davanti alle sue spoglie ne ha tracciato un intenso e toccante ricordo personale.

**Giuseppe Milone**

## *Così lo ricordano*

### **Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo Emerito di Otranto**

Don Peppino è stato un vero uomo di Dio, un sacerdote esemplare e laborioso. Amabile con tutti, pronto ad aiutare chiunque ricorrevva a lui, con cuore e animo di vero apostolo. Ha avuto tra i sacerdoti grandi maestri, per santità, cultura e zelo e ne ha seguito le orme, vivendo a loro immagine. A lui mi ha legata un'amicizia che durava da molti anni. Egli amava tanto il Signore. Aveva scelto la via del sacerdozio con consapevolezza, esercitando il suo ministero con dedizione, senza barriere e senza condizionamenti, nella bontà, nella generosità e nel bene comune. Non ha avuto limiti nell'amare tutti, nel rendere il suo servizio a chiunque glielo chiedesse. È vissuto con la trasparenza, il candore, l'amore e la verità di un fanciullo, di un'anima splendida nella luce in Cristo. È stato l'amico dei deboli. È stato un uomo di preghiera, non solo insegnata e predicata, ma anche e, soprattutto, vissuta. Don Peppino, continua a volerci bene, ad assisterci, a proteggerci e continua ad essere intercessore per noi verso il trono di Dio!

### **Prof. Pasquale Papagni, ex sindaco di Bisceglie**

A don Peppino mi legava un'amicizia fraterna, sin dai tempi in cui, insieme, anche se in corsi diversi, eravamo in Seminario. Lo ricordo come uno studente esemplare, di una affabilità estrema. Era l'uomo della pace e della conciliazione.

**Giuseppe Milone**

# MANIFESTI





**Arcidiocesi**

Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

**CONGRESSO  
EUCARISTICO  
DIOCESANO****(80° anniversario)****Parrocchia**

comunità eucaristica missionaria

**8  
9  
10** giugno  
'04**“SENZA LA DOMENICA  
NON POSSIAMO  
VIVERE”****martedì 8 giugno**ore 19:00 **“Parrocchia: comunità eucaristica”**  
relatore: **prof. Cesare Girardo**  
docente di Teologia al Pontificio Istituto Orientale**Il Congresso Eucaristico Interdiocesano 1934 - 2004**  
Memoria - Mostra dell'evento  
relatore: **don Saverio Pellegrino**, parroco**mercoledì 9 giugno**ore 20:00 **Concorso “Laudate Dominum”**  
**Corali cittadine e parrocchiali**  
a cura della Commissione Pastorale diocesana Liturgia**giovedì 10 giugno** **CORPUS DOMINI**ore 18:00 **Solenne concelebrazione della Chiesa diocesana**  
presiede S.Ecc. **Rev.ma Mons. Francesco Cacucci**  
Arcivescovo Metropolita di Bari - Bitontoore 19:30 **Solenne Processione per le vie della Città****Per l'intera giornata, presso la Cattedrale, funzionerà l'Ufficio  
Postale distaccato per l'annullo postale della celebrazione.**Tutte le Comunità parrocchiali, Arciconfraternite, Confraternite, Associazioni,  
Movimenti e Gruppi ecclesiali dell'Arcidiocesi, Consulta diocesana Laicato,  
Azzurri civili e Militari, sono invitati a partecipare.L'OFFICIO DISTACCATO  
Postale, Torino-Genova**Cattedrale TRANI**



**CONVEGNO  
PASTORALE  
DIOCESANO**

ARCIDIOCESI  
Trani-Barletta-Bisceglie  
e Nazareth

**9 - 10**  
settembre  
**2004**

**primo  
annuncio**

Oasi di Nazareth  
**CORATO**  
Via Castel del Monte



**CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO** **9 - 10** settembre 2004

**programma**

**giovedì 9**

ore 18.00 Accoglienza

ore 18.30 Vespri

ore 18.45 Saluti e introduzione

ore 18.55 **Convegno Pastorale Diocesano di plugga: sintesi**  
Mariano Decaro, Vicepresidente Consiglio Pastorale Diocesano

ore 17.15 **Presentazione Programma Pastorale Diocesano**  
Sua Eccellenza Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo

ore 19.00 Break

ore 19.30 **Coordinamento programmi pastorali parrocchiali e Servizio Diocesano per il Catocamenato (gruppi di lavoro)**

ore 20.20 **Preghiera conclusiva**

---

**venerdì 10**

ore 19.30 **Vespri**

ore 19.30 **Assemblea: chiarimenti e approfondimenti su temi che emergeranno dai gruppi di lavoro**  
Mariano Decaro, Segretario Consiglio Pastorale Diocesano

ore 19.20 **Break**

ore 19.45 **Sintesi generale: presentazione Direttorio, Prima Annuncio e Formazione base Accompagnatori di Comunità**  
Sua Eccellenza Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo

ore 19.45 **Presentazione Calendario Diocesano 2004-2005**  
Mons. Ezio Sestini, Vicario Generale

ore 20.30 **Preghiera finale**

**primo annuncio**

Chiesa di Nazareth  
**CORATO**  
Via Casal di Pozzo

## ARCIDIOCESI Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

*Carissimi Dirigenti  
Professori, Personale,  
Alunni e Genitori,*

all'inizio del nuovo anno scolastico 2004-2005 invoco su di voi la particolare benedizione di Dio:

**O Dio, che dai la gioia di iniziare un nuovo anno scolastico,  
fa' che quanti vi convertiranno  
come maestri e discepoli in codesta scuola  
ricerchino sempre il vero e il bene  
e riconoscano in Te l'unica sorgente di verità e di vita.**

E vi auguro di vivere questo nuovo anno come tempo di ulteriore crescita e maturazione intellettuale e spirituale, oltre che fisica. La scuola, contro ogni conformismo, formi coscienze critiche ed educi al corretto uso della libertà.

Perché ciò si realizzi è necessario che mettiate a frutto i talenti della mente e del cuore. Con la mente cercate tutta la verità, naturale e soprannaturale. Con il cuore accettatevi gli uni gli altri con sentimenti di rispetto, stima, docilità, ubbidienza, amorevolezza, fermezza, perseguendo la cultura della giustizia e della pace.

MI rendo disponibile ad eventuali inviti. Sarò lieto di venire in mezzo a voi per condividere il bel clima di famiglia che deve regnare nella vostra scuola.

Con il più cordiale ed affettuoso saluto, vi benedico dal profondo del cuore.

Trani, 15 settembre 2004

◀ **Giovanni Battista Pichianti**  
arcivescovo



**SALUTO AL MONDO  
DELLA SCUOLA  
CHE APRE I BATTENTI  
PER IL NUOVO  
ANNO SCOLASTICO  
2004-2005**



# ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

a cura della  
Commissione  
Diocesana  
Cultura e  
Comunicazioni  
Sociali

*"Mi rivolgo a coloro  
che non hanno mai aperto  
"AVVENIRE": provino a sfogliarlo,  
a leggerlo, a farsi un'opinione,  
senza pregiudizi!"*

© Giovan Battista Picchini  
arcivescovo

Giornata Diocesana  
del Quotidiano Cattolico

# Avvenire

domenica **3** ottobre  
2004

l'edizione del 3 ottobre 2004 conterrà un'intera pagina dedicata alla nostra Diocesi

ARCIDIOCESI Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth  
Commissione Diocesana "Famiglia e Vita"

storia di  
un **UOMO...**



... o di un  
**oggetto?**

pariamone insieme nell'incontro-dibattito che si svolgerà  
**sabato 9 ottobre 2004**  
alle ore 19,00

presso la **sala conferenze dei Padri Barnabiti** in Trani  
(nella vicinanze della villa comunale)

Il tema dell'incontro sarà:  
**"LA FECONDAZIONE ASSISTITA"**  
aspetti scientifici e aspetti etici

RELATORI:

**padre Angelo Serra** genetista, ricercatore e docente universitario  
**mons. Mauro Cozzoli** moralista e docente universitario

in copertina  
Claudio Caracciolo Messico

il disegno  
del: Sergio De Felice

ARVING  
BACIO

ARCIDIOCESI Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Centro Diocesano Vocazioni

Seminario Arcivescovile Diocesano

"Don Pasquale Uva" - Bisceglie

gruppo **SE VUOI**

## Ai piedi del Maestro... per ascoltare le sue parabole

- sabato 16 ottobre 2004  
 sabato 20 novembre 2004  
 sabato 18 dicembre 2004  
 sabato 22 gennaio 2005  
 sabato 19 febbraio 2005  
 sabato 19 marzo 2005  
**lunedì 25 aprile 2005** Giornata diocesana  
 dei ministranti  
 sabato 21 maggio 2005

Gli incontri si svolgeranno presso  
 il **SEMINARIO ARCIVESCOVILE DIOCESANO**  
 in Bisceglie dalle 16,30 alle 19,00



Ti aspettiamo anche quest'anno  
 per continuare insieme a conoscere  
 il nostro Maestro Gesù!



Seminario Arcivescovile Diocesano  
**"Don Pasquale Uva"**

BISCEGLIE



“Rabbi dove abiti?...  
 Andarono dunque  
 e videro dove abitava  
 e quel giorno si fermarono  
 presso di lui.” (Gv 1,38b-39a)

**Carissimi,**

*in questo giorno vi chiedo di pregare  
 per il nostro Seminario Minore,  
 cuore della Diocesi, spazio vitale  
 nel quale Dio amorevolmente entra in dialogo  
 con i giovani afferrati da Cristo.  
 Che sia per la Chiesa davvero sede di sapienza,  
 scuola di santità e seme di speranza!*

*+ Gianni Spada, Rettore*



8 giornata del seminario  
 dicembre 2004

ARCIDIOCESI Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth

Ufficio Missionario Diocesano



**Manifestazione  
di presentazione  
del CD musicale  
dei Sacerdoti della Diocesi**

**19 dicembre 2004**

ore 19.30

PROGRAMMA DELLA SERATA

presentatori ufficiali

**Michele Filannino  
Cristina Nero  
Michele Maffei**

direzione artistica

**Omniagency - [www.omniagency.it](http://www.omniagency.it)**

ospiti televisivi

**Striscia la Notizia di Canale 5 Fabio e Mingo  
Mudo di Telenorba Emanuele Tartanone e Pino Fusco**

nuovi talenti

**Kristian - Paky - Sara**

down e giocolieri

**Ermanno e Vittorio  
Luky Show**

media partner

**Teleregione Color - Teledemon - Studio 5**

radio ufficiale

**Radio Barletta**

**Saranno presenti i sacerdoti della Diocesi  
che canteranno le canzoni del CD  
"Missione possibile: Ogni uomo è mio fratello!"**

**Interverranno i ragazzi del coro  
della Scuola Media BALDACCHINI**

Il Direttore U.M.D.  
Don Rino Caporusso

PALADISFIDA "M. Borgia" - Barletta

ARCIDIOCESI  
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

AVVOCATI  
GUSTO

# abbiamo cantato per voi una missione possibile

1. In lava del diamanti
2. solo ieri
3. lo stacco primitivo
4. si può dare di più
5. ogni uomo è mio fratello
6. tannuonata nera
7. un'altra umanità
8. balliamo sul mondo
9. sorridi o vai
10. vivo per lei
11. tonaca nera
12. volare



Il ricavato  
della vendita del CD  
sarà interamente devoluto  
per il completamento  
dell'asilo di S. Helena

**un CD con 12 canzoni interpretate dai nostri sacerdoti  
per sostenere la Missione a S. Helena (Brasile)**



## **RICHIEDILO QUI!**





ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE e NAZARETH



Carissimi fratelli cristiani e uomini di buona volontà,

Il cataclisma del Sud-Est Asiatico esige:

- un profondo silenzio meditativo
- un'accurata supplica a Dio misericordioso
- una larghissima solidarietà con quanti sono privati di ogni bene materiale.

Invito i cristiani a mobilitarsi nella partecipazione al Sacrificio Eucaristico che contiene in sé tutto il dolore umano e, insieme ad ogni uomo di buona volontà, nella condivisione dei beni materiali.

Perciò, a partire dal 1° gennaio 2005 sino a sabato 8 p.v., dispongo che si apra in ogni parrocchia una colletta straordinaria pro Sud-Est Asiatico. Tutto sarà rimesso dalla Caritas Diocesana a quella italiana, che si è presa cura di questa iniziativa di solidarietà.

Siamo tutti generosi oltre modo!

Vj benedico con l'ausurio di un sereno Anno Nuovo.

Trani, 26 dicembre 2004

✠ Giovanni Battista Pichierri  
arcivescovo

Per chi volesse effettuare versamento diretto

**INTESABCI**

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie  
Caritas Diocesana

C/c. Q. / Cod. ABI 03069 / C.A.B. 41721 / Numero Conto 205334/96

P.S. specificare la causale: **Maremoto Asia 2004** (inviare barrile fax copia del versamento: 0883448406)



## Indice

• Editoriale .....	3
--------------------	---

### **MAGISTERO PONTIFICIO**

• Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la 44 <sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Bologna, 7-10 ottobre 2004) .....	7
• Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2005) .....	10

### **DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

• Prolusione di S. E. Cardinale Camillo Ruini, Presidente (Roma 20-23 settembre 2004) .....	21
• Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 26 <sup>a</sup> Giornata per la vita (6 febbraio 2005) .....	35
• Prolusione del Card. Camillo Ruini al VI Forum del Progetto culturale .....	37

### **DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE**

• Comunicato Stampa relativo alla sessione autunnale della Conferenza Episcopale Pugliese .....	59
• Comunicazione di nomina .....	61

### **ATTI DELL'ARCIVESCOVO**

#### **OMELIE**

• Omelia in occasione del 25 <sup>o</sup> di sacerdozio di don Gino Tarantini .....	69
• Omelia in occasione della Solenne Celebrazione Eucaristica per l'anniversario della dedicazione della concattedrale di Barletta .....	72
• Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di fra Ruggiero Doronzo, ofmc .....	75
• Omelia in occasione del 25 <sup>o</sup> di sacerdozio di don Salvatore Spera .....	78
• Omelia in occasione del 25 <sup>o</sup> anniversario della morte di Mons. Antonio Belsito (26.12.1905-29.12.1979) .....	81

**DOCUMENTI PASTORALI*****UT GLORIFICETUR PATER IN FILIO CUM SPIRITU SANCTO****Atti del Convegno Ecclesiale Diocesano**“Parrocchia Missionaria” a servizio della Nuova Evangelizzazione**1ª Fase 25-26 giugno 2004*

• Presentazione .....	90
• Introduzione di S.E. Mons. Arcivescovo .....	92
• Sfide pastorali della Nuova Evangelizzazione (Relazione di Fratel Enzo BIEMMI) .....	101
• Documento finale tratto dai lavori di gruppo (Mimmo Zucaro, Vice Presidente Consiglio Pastorale Diocesano) .....	106

*Atti del Convegno Ecclesiale Diocesano**“Parrocchia Missionaria” a servizio della Nuova Evangelizzazione**2ª Fase 9-10 settembre 2004*

• Indicazioni operative per il quinquennio 2005-2010 (Intervento di S.E. Mons. Arcivescovo) .....	116
• Il primo annuncio. Documento finale tratto dai lavori di gruppo (Mimmo Zucaro, Vice Presidente Consiglio Pastorale Diocesano) .....	128
• Primo abbozzo di Progetto Pastorale per una Nuova Evangelizzazione (Relazione conclusiva del convegno di S.E. Mons. Arcivescovo) .....	132
APPENDICE - Itinerari delle tre Note della CEI e modelli di Evangelizzazione .....	139

***“NON ABBIATE PAURA IL CROCIFISSO È RISORTO”***

• Presentazione .....	201
• La Risurrezione di Cristo .....	202
• La Risurrezione della carne .....	205
• La comunione con i defunti .....	208
• I movimenti che presumono di comunicare con l'aldilà .....	212
• La realtà del lutto .....	214
• Indicazioni per chi è in lutto e per chi aiuta chi è in lutto .....	217
• Il contributo di speranza offerto dalla Chiesa .....	221
• Alcune particolari situazioni pastorali .....	225
• Conclusione .....	231
APPENDICE .....	232

**“VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO”**

• Introduzione .....	249
• 1. La luce nella parola di Dio .....	250
• 2. La luce nella liturgia .....	254
• 3. La luce nella vita di S. Lucia, vergine e martire .....	259
• 4. La luce degli occhi e dell'anima .....	264
• Preghiera .....	266

**LETTERE E MESSAGGI**

• Lettera ai parroci, diaconi, ministri straordinari della Comunione - zona pastorale di Barletta .....	269
• Solidarietà del Vescovo per le vittime della violenza .....	270
• Saluto al mondo della scuola che apre i battenti per il nuovo anno scolastico 2004-2005 ....	271
• Lettera ai Dirigenti scolastici .....	272
• Lettera alla Comunità Diocesana in occasione dell'ottobre missionario e della 78 <sup>a</sup> Giornata Missionaria Mondiale .....	273
• Lettera ai giovani di Barletta in occasione della fase zonale della Missione dei Giovani per i Giovani .....	275
• Lettera ai presbiteri della S. Chiesa di Dio che è in Trani-Barletta-Bisceglie nell'anno eucaristico 2004-2005 .....	276
• Messaggio in occasione dell'XI Giornata Diocesana dedicata al quotidiano cattolico "Avvenire" .....	281
• A proposito di Halloween .....	283
• Invito ai Cittadini Tranesi .....	284
• Alle Comunità parrocchiali e religiose della Chiesa Diocesana .....	285
• Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata Nazionale delle Migrazioni .....	286
• Lettera ai missionari e benefattori delle missioni .....	288
• Lettera all'A.C.R. ....	289
• Messaggio alla Comunità Diocesana per la Giornata del Seminario .....	290
• Alla Comunità parrocchiale di S. Giovanni apostolo in Barletta .....	293
• Istruzione sulla verginità cristiana e annuncio dell'Istituzione dell'Ordine delle Vergini .....	295

• Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (18-25 Gennaio 2005) .....	302
• Lettera ai lettori di "Avvenire" prescelti nell'ambito del progetto di sensibilizzazione alla lettura del quotidiano cattolico .....	304
• Auguri natalizi dell'Arcivescovo alla Chiesa Diocesana e agli uomini di buona volontà .....	306
• Lettera sul cd musicale pro Santa Helena .....	308
• Lettera alla Comunità parrocchiale di S. Caterina in Bisceglie .....	309
• Lettera in occasione del maremoto nel Sud-Est asiatico .....	310
• Lettera alla Comunità Diocesana per il 10° anniversario (1994 - dicembre -2004) della pubblicazione del mensile diocesano .....	311

## DECRETI

• Decreto relativo alla confraternita della SS. Immacolata in Bisceglie .....	317
• Disposizioni per la celebrazione del rito del matrimonio .....	319
• Decreto di indizione del sinodo diocesano .....	321
• Indicazioni e disposizioni del sinodo diocesano dei giovani (facenti parte integrante del decreto 8.XII.2004) .....	322
• Decreto relativo all'istituzione dell'ordine delle vergini .....	324

## ATTI DIOCESANI

• Nomina del consiglio di amministrazione del seminario arcivescovile "don Pasquale Uva" .....	327
• Destinazione otto per mille anno 2004 .....	328
• Nomina commissione elettorale Confraternita S. Maria de Dionisio in Trani .....	330
• Sacre Ordinazioni e Ministeri Sacri .....	331
• Nomine .....	332

## RENDICONTI

• Prospetto delle offerte raccolte nella Giornata Missionaria Mondiale 2004 .....	335
• Prospetto delle offerte raccolte in occasione della Giornata Infanzia Missionaria 2004 .....	338
• Prospetto delle offerte raccolte in occasione della Giornata pro Lebbrosi 2004 .....	341
• Prospetto delle offerte raccolte in occasione della Giornata pro S. Helena 2004 .....	344
• Rendiconto delle offerte raccolte in occasione della Giornata della Università Cattolica 2004 .....	346

- Prospetto offerte pro Carità del Papa ..... 349
- Prospetto offerte pro Carità del Luoghi Santi ..... 352

## COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- Lettera del Settore Diocesano per le Comunicazioni Sociali  
relativa all'XI Giornata Diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire" (3 ottobre 2004) ..... 357
- Lettera ai Dirigenti delle Scuole Primarie della Diocesi ..... 359
- Lettera del Rettore, Sac. Leonardo Sgarra ..... 361
- Convegno Diocesano formativo ..... 364
- Lettera ai referenti parrocchiali per la comunicazione e la cultura  
della zona pastorale di Bisceglie ..... 365
- Anno Formativo 2004-2005: elenco di tutti i seminaristi della Diocesi  
presenti presso i vari seminari ..... 380

## DOCUMENTI VARI

- La preevangelizzazione prima tappa dell'evangelizzazione cristiana  
Dal RICA alle Note Pastorali dei Vescovi ..... 389
- Lettera del Vicario Episcopale zona pastorale "S. Cataldo" - Corato  
all'inizio dell'anno pastorale 2004-2005 ..... 443
- Diaconia ad imitazione di Maria ..... 445
- Programma scuola diocesana di formazione per aspiranti educatori A.C.R. 2004-2005 ..... 447
- Lettera di convocazione del Consiglio Pastorale Zonale  
allargato ad altre componenti ecclesiali in ordine  
alla Missione dei Giovani per i Giovani a Barletta ..... 448
- Programma della Missione Diocesana dei "Giovani per i Giovani"  
Barletta 7-17 ottobre 2004 ..... 450
- Sintesi dei lavori del Convegno Nazionale C.E.I. per la presentazione  
del "Rito del Matrimonio" (Grosseto, 4-6 Novembre 2004) ..... 457
- Lettera del vicario generale al clero e ai diaconi permanenti  
sull'incontro relativo al nuovo rito del matrimonio ..... 463
- Omelia di Mons. Savino Giannotti, vicario generale,  
alle esequie di Mons. Giuseppe Di Buduo ..... 464
- Lettera ai fedeli di Corato di Mons. Cataldo Bevilacqua, vicario episcopale  
della zona pastorale San Cataldo ..... 467

- Piano pastorale 2004-2007 della parrocchia San Ferdinando re  
in San Ferdinando di Puglia ..... 468
- Lettera della Caritas Italiana in occasione del maremoto nel Sud-Est asiatico ..... 477
- Lettera di don Raffaele Sarno, direttore della Caritas Diocesana,  
in occasione del maremoto verificatosi nel Sud-Est asiatico ..... 479
- Mons. Giuseppe Di Buduo, arcidiacono del capitolo concattedrale di San Pietro apostolo  
di Bisceglie, è tornato alla casa del padre ..... 480
- Così lo ricordano ..... 482

## MANIFESTI

- Congresso Eucaristico Diocesano "Senza la domenica non possiamo vivere" ..... 485
- Convegno Pastorale Diocesano - Parrocchia comunità eucaristica evangelizzante ..... 486
- Convegno Pastorale Diocesano - Primo Annuncio ..... 487
- Convegno Pastorale Diocesano - Programma ..... 488
- Saluto al mondo della Scuola ..... 489
- Giornata Diocesana del Quotidiano "Avvenire" (3 ottobre 2004) ..... 490
- Storia di un uomo o di un oggetto? ..... 491
- Gruppo *Se Vuoi* - Ai piedi del Maestro per ascoltare le sue parabole ..... 492
- Giornata del Seminario (8 dicembre 2004) ..... 493
- Manifestazione di presentazione del CD musicale dei Sacerdoti della Diocesi ..... 494
- Abbiamo cantato per voi una missione possibile ..... 495
- Solidarietà con il Sud-Est asiatico ..... 496





